ANTICHITÀ PICENE
TOMO XXVI.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO XI.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXVI.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO XI.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum

Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore

M·DCC·XCVI.

Con Licenza de' Superiori

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
TRATTATI IN QUESTO VOLUME.

Die 3. Januarii 1796.

IMPRIMATUR

P. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

Die 8. ejusdem 1786.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

DELLO STUDIO PUBBLICO ED UNIVERSITA'
D' URBINO
DISCORSO DELL' ARCIP. D. ANDREA LAZZARI.

AGL' ILLUSTRISSIMI ED ECCELLENTISSIMI

SIGNORI RETTORI

DELLO STUDIO PUBBLICO ED UNIVERSITA'

DI URBINO

ANDREA ARCIP. LAZZARI.

Quello che a Voi si appartiene, a Voi io dono, Illmi ed Eccmi Signori, col di più, che potesse riguardare la debolezza delle mie forze, e della mia riverente servitú, che umile vi presento in ogni incontro. Nel discorrere dell' origine, ed incremento dello Studio Pubblico, ed Università della nostra Patria, non ho saputo meglio determinarmi, se non col dirigere a Voi le presenti notizie, che con tutta vigilanza presiedete al buon governo di essa Università, e porle in fronte generalmente il vostro rispettabilissimo Nome. Dirò cose a Voi non ignote, e le dirò acciò restino a perpetua memoria, ed alla cognizione ancor de' lontani. A chi scrive a vantaggio del ben pubblico, non gli si deve imputare a colpa ogni menomo neo, in cui cadesse per semplice inavertenza, ne gli si deve far torto di non rendere alle sue fatiche un qualche gradimento, mercede che costa poco il darla, ma che consola chi la riceve. Quando l' Eminentiss. Giuseppe Doria Pamphilj era nostro Legato, e che dalla Corte trasferì le scuole in Collegio, il P. Angelo-Antonio Manfredi Ex-provinciale de' Min. Convent., e Lettor Pubblico di Teologia in questa Università, per ordine del sudd. Principe, compendiò un' Istoria sul punto che io tratto, e in pochi fogli, cred' io, la presentasse al Porporato. Il leggerla mi ha suggerito de' lumi, ma non bastanti all' impresa. Con tutto ciò io voglio che allo Scrittore si renda quel tributo di lode, che meritava il suo sapere, la sua affabilità, la sua dottrina. Che se a questo mio discorso saprò unire altre riflessioni, che dilucidino me-

meglio la materia, sarà sempre un abozzo, che dalla vostra erudizione, e premura, Illmi, ed Eccmi Signori, spero un giorno possa ricevere lustro, non che estensione molto maggiore.

Per procedere in tal materia colla più esatta chiarezza possibile, convien distinguere lo Studio così semplicemente preso, da quello che dalla sua prima instituzione sino a tempi nostri fu chiamato col nome di *Studio pubblico*. Il primo che nasce da principj d' una incivilita popolazione, e di una Società ben regolata a norma fors' anche, ed esempio de' maggiori può esser comune non solo alle Città, ma a Terre, e Luoghi di buon governo; il secondo, che riconosce la sua origine da una istituzione privilegiata, ed autorevole, non è proprio se non di Città cospicue, che abbiano commodo non solo di avanzare nelle professioni i loro Concittadini, ma ancora chiunque desiderasse di fare progressi nelle belle arti, e nelle scienze le più difficoltose. Sarebbe stucchevole il richiamare all' esame i secoli antichi per ritrovare la moltitudine de' Uomini eccellenti, che ancor prima della instituzione di questa Universita hanno fiorito in Urbino; basta visitare la scuola dei Galeota Nobilissima Famiglia, per da quì vedere gli allievi famosi, che per lo spazio di quasi cento anni dalla loro direzione vi sono usciti. Nel finire però del quintodecimo secolo, in cui il Pontefice Alessandro VI. di fel. mem. separò, e rese indipendente nella Giudicatura questo nostro Stato, e suo distretto dalla Giurisdizione del Governo della Marca d' Ancona; lo stesso Guid-Ubaldo come Principe vigilantissimo, tutto intento al buon regolamento, e governo de' suoi sudditi, volendo stabilire un Tribunale civile, che per la sudd. separazione mancava in questa Capitale affine di accrescergli maggior gloria e prestarsi con tutta l' efficacia di sua autorità al sollievo de' Popoli a se commessi, pensò saggiamente nel 1506. d' istituire un collegio di tredici Sapienti ad effetto, che questi trattar potessero, e decidere con formale giudizio nella seconda, e terza instanza, eccettuate le cause puramente beneficiali (a), tutte, e ciascuna causa ecclesiastica non meno, che profana, o mista dal proprio Stato. E allora fu, che Urbino prendendo un altro aspetto, alzò il trono maestoso non solo di Minerva, ma ancor d' Astrea, a cui prestando omaggio gli esteri popoli, partirono col premio meritato dalle loro fatiche. Eret-

(a) *Meris beneficialibus dumtaxat exceptis*: Statut. Civit. Urbini art. 72.

Eretto pertanto, e stabilito nel 1506. il Collegio de' Dottori, e ad Istanza del medesimo Duca Guid' Ubaldo ottenutane l' approvazione, e conferma nell' anno seguente 1507. dalla fel. mem. di Papa Giulio II. con quei privilegj enunciati nella sua Bolla: *Ad Sacram B. Petri Cathedram* (b), il suddetto Collegio di fresco eretto, riflettendo che assai più utile, e profittevole sarebbe riuscito alla Città di Urbino un tal cumolo di privilegj con il pubblico commodo delle scienze, è da credersi, fin d' allora o poco dopo instituisse e introducesse in una Camera dello stesso Collegio la Cattedra del Jus Civile, come si vedrà in appresso, e quindi unita fosse alle altre due di Filosofia, e di Teologìa, che due secoli avanti esistevano nel Convento de' Min. Conventuali di S. Francesco, a beneficio non meno de' Religiosi ivi stanziati, che di que' Secolari, i quali desiderosi di approfittare nelle suddette scienze di buona voglia frequentavano le loro scuole. Tutte tre queste Cattedre considerate poi come un sol corpo in seguela del nuovo Collegio diedero principio al pubblico Studio di Urbino. Ecco come si esprime la buona mem. di Papa Clemente X. nella sua Bolla: *Æternæ Sapientiæ*, epilogando i pregj del nuovo studio (c): *Cum collegium doctorum ejusdem Civitatis ex antiqua consuetudine publicam in ea Institutionum Juris Civilis lectionem haberet, ibique Philosophia, & Sacra Theologia a Fratribus Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum publice quoque prælegerentur in utilitatem studiosorum, ut peractis studiorum curriculis ad Doctoratus lauream promoveri valerent &c.* Dalle quali parole, come ognuno ben vede, resta bastantemente comprovata l' epoca del nostro Studio uguale nella sua antichità, o poco dopo a quella dell' Instituzione del Collegio de' Dottori come sopra fu enunciato (d).

Questo medesimo Studio, benchè ristretto nella sua prima Instituzione, e assai scarso di Cattedre, si acquistò non pertanto in breve tempo buona opinione verso il Pubblico. Se ne invaghirono i Serenissimi Duchi della Rovere per il profitto, che da esso ritraevane la studiosa gioventù, e lo presero a proteggere per il vantaggio, che indi ne derivava alla Repub-

(b) Vedi l'Appendice ove trovasi la Bolla distesa n. II.

(c) V. l' Appendice.

(d) Prima dell' Università vi erano Maestri salariati in Urbino, e di sommo grido, con buono emolumento stipendiari, come ricavasi dalle bollette esistenti nell' Archivietto segreto del Magistrato.

pubblica, ed allo Stato. Il Principe Giulio della Rovere, figlio del Duca Francesco Maria I. che da Paolo III. nell' anno 1547. fu creato Cardinale, fu uno de' primi, che da questa scuola uscì col nome d' illustre. (e) Ebbe i suoi competitori con tant' altri in appresso. Subentrò nel governo Guid' Ubaldo II. e volgendo il pensiero al nostro studio, premuroso di dare a giovani in premio dovuto alle loro fatiche lo sgravio di molte spese, ottenne dal Papa Pio IV. la facoltà per questo Collegio de' Dottori di conferire la Laurea Dottorale, come dalla Bolla *Sedes Apostolica* (f), onde senza la necessità di portarsi altrove per tal effetto, potessero li suddetti Giovani studiosi commodamente addottorarsi nella propria Città, benchè non avessero frequentate altre scuole fuori delle sopracennate. *Adest*, così leggesi in un Protocollo MS. antico, esistente nell' Archivio del Convento de' PP. di S. Francesco, in un libro segnato al di fuori con lettera A. a 139. *Adest hæc jurisdictio, & Privilegium, quod nostrum Studium est publicum etiam pro Sæcularibus studentibus, & illi qui perficiunt cursum apud nostrates, laureantur corona doctoratus absque eo quod in aliis studiis vacent literis, & hoc privilegio gaudent beneficio Serenissimi Ducis, & Collegii Publici &c.* con quel che siegue.

Fissato per tanto, e stabilito sul principiar del secolo sesto-decimo il publico studio colla unione delle nominate tre Catedre, quella della Instituta nel Collegio de' Dottori, con le altre di Filosofia, e Teologia nel Convento de' Minori Conventuali di S. Francesco, continuarono i Lettori ad insegnare le surriferite facoltà ai Giovani nei rispettivi loro luoghi, non solo per tutto quel tempo, che il Ducato d' Urbino restò in pieno dominio dei Principi della Rovere, ma dopo ancora la devoluzione dello Stato alla S. Sede sino al tempo dell' Emo Sig. Card. Alderano Cybo, che nel 1646. dalla fel. mem. di Papa Innocenzo X. fu destinato al governo di questa Provincia in qualità di Legato d' Urbino. Univa questo Porporato alla ragguardevolissima nobiltà della nascita, ed alla dignità eminente del carattere, di cui era investito, ancor le doti di un ottimo Principe. Speranzati gli Urbinati di effettuare per opera del medesimo quanto negli anni addietro avevano ideato di fare pel maggiore incremento del loro pub-

(e) *Inter illustres qui ex hac Schola prodierunt, inprimis fuit Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Julius a Ruvere Ducis Francisci Mariæ primi Filius. Campelli Cons. Ducat. Urbini* an. 675.

(f) V. l' Appendice num. IV.

pubblico studio, presero occasione di presentare al Legato una memoria, che è la presente da me trascritta.

„ Il Gonfaloniere, e Priori d' Urbino umilissimi Servitori di V. E.
„ Rñia le narrano, che più anni sono per facilitare a suoi Concittadini
„ quella strada agli studj, che veniva preclusa dalla povertà del paese,
„ si prese risoluzione dal Pubblico di aggiugnere alle lezioni, che si leg-
„ gono di Filosofia, e di Teologia nello studio Pubblico di S. Francesco,
„ e dell' Instituta nelle stanze del Collegio alcune altre più necessarie
„ nella materia Legale, e delle Matematiche; e fin dall' anno 1638. si
„ applicò dal medesimo Pubblico per mercede dei Lettori un' annua ren-
„ dita di scudi 192. cavata dai Salarj dei Castelli ec. (g)

L' esito non poteva essere più felice per i comuni rappresentanti. Piacque di tal modo all' Eño Legato la provida zelante risoluzione, presa da' medesimi per dare miglior forma al pubblico studio, che in contrasegno della sua compiacenza non esitò punto di secondare le loro richieste. Correva l' ultim' anno della sua Legazione, ch' era il 1648. quando alle antiche dell' Instituto Civile, della Filosofia, e della Teologia il Cybo pensò aggiugnere nuove Cattedre nella materia Legale, e Matematica; e per maggiore decoro, e vantaggio della Città, dopo aver loro assegnate alcune poche rendite, le unì tutte insieme, e le volle ridotte, e fissate in alcune stanze di questa Corte, ora Palazzo Apostolico, ove fosse tenuto ciascun Lettore portarsi in avvenire ad insegnare le loro rispettive facoltà, dai Signori Rettori dello Studio nelle Consigliari loro Congregazioni destinate. Ecco uno squarcio della Bolla di Clemente X., che incomincia *Æternæ Sapientiæ &c.* (h) in cui resta comprovato il fin quí detto. *Dilectus noster Filius . . . . Alderanus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Cybus nuncupatus tunc temporis in illis partibus Sedis Apostolicæ Legatus probe cognitum perspectumq. habens quantum eidem Civitati decoris, atque utilitatis accedere poterat si instituto ibidem studio ejusmodi..... incrementum atque norma traderetur, lecturas præfatas* (cioè del Jus Civile, della Filosofia, e della Teologia) *in aliquot mansiones remotas, nec ulli alii usui applicatas Palatii Apostolici dictæ Civitatis insimul redegit, aliasque ordinarias Sacrorum Canonum, & Legum Civilium, & aliarum scientiarum*

(g) *Ex foliis nuncupat.* Studio. (h) V. l' Appendice.

tiarum, seu facultatum, & præsertim Mathematicarum disciplinarum .... lectiones, sive Cathedras instituit, ut ibidem tam indigenæ, quam exteri tradita sibi a Domino talenta docendo exercere valerent..... huic quoque studio nonnullos parvos redditus .... assignavit. &c.

Trasferite pertanto nel 1648. le suddette Cattedre del Jus Civile dalle camere del Collegio de' Dottori; e dal Convento de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco quelle di Filosofia, e di Teologia, e unitamente alle altre di nuovo erette, e stabilite dall' encomiato Card. Cybo in alcune camere del Ducale palazzo, la ch. memoria di Papa Innocenzo X., per maggiormente incoraggire la gioventù ad apprendere le scienze, e maggior premura altresì prendessero i Lettori nell' insegnarle, applicò come effetto di sua somma clemenza a favore del pubblico unito studio le rendite del Monastero de' Monaci Celestini, e del Convento de' Frati de' Servi di Maria, ambedue soppressi dalla medesima Santità Sua. Il Campelli nelle sue Costituzioni del Ducato d' Urbino non può ragguagliarci a più chiare note del fatto, nè io posso più a proposito trascriverne il racconto. „ *Auxit eisdem Cathedris salarium ex fructibus stabilium duorum* „ *Monasteriorum ejusdem Civitatis suppressorum Congregationis Monachorum* „ *Cœlestinorum, & fratrum Servorum Beatæ Virginis* „; come ancora la felice memoria di Alessandro VII. alle suddette rendite concesse dal suo antecessore al pubblico studio aggiunse l' annuo provento del Pallacorda, che prima spettava al Card. Legato *pro tempore*, *ac postmodum*, così il citato Campelli, *Alexander VII. eisdem addidit proventum annuum SPHÆRISTERII, qui prius spectabat ad Cardinalem Legatum*. Il primo, che cedesse un tal provento a favore dello studio, fu l' Emo Scipione Card. Delci, di cui li Signori Rettori dello Studio in benemerenza del benefizio perpetuarono la memoria con quella Iscrizione, apposta nelle camere, che appartenevano allo Studio del Palazzo Apostolico, e che da me fu riportata nella *LETTERA dei pubblici vantaggi recati alla Città d' Urbino da varj suoi Legati, o Presidenti*. (i) Eccola nuovamente sott' occhi.

PRIN-

(i) Vedila nuovamente stampata nel Tomo XXII. Antich. Pic. pag. 195.

PRINCIPIS EMINENTISSIMI
SCIPIONIS CARDINALIS DELCI
SENENSIS
VRBINI DE LATERE LEGATI
QVI ANNVIS AVLICI SPHAERISTERII CENSIBVS
HVIC ATTRIBVTIS ACADEMIAE
REM LVDICRAM IN SAPIENTIAE VSVM CONVERTIT
RECTORES
HOC INTER INNVMERA PVBLICAE VTILITATI
CONGESTA
HVMILLIME RECOLVNT BENEFICIVM.

Altro non mancava al così ben sistemato pubblico studio, e sufficientemente proveduto di rendite pel congruo mantenimento de' Professori, che l' autorità suprema del Principe, perchè venisse uguagliato agli altri studj generali dello Stato coll' onorevole nomenclatura, e privilegj di pubblica Università. A tal effetto non si tardò molto dagli Urbinati di far sentire in Roma il loro giusto zelo, che a tale oggetto nutrivano pel maggior decoro della Patria, e vantaggio del pubblico bene. Per essere meglio sicuri del buon esito della loro causa nel 1668. si rivolsero all' efficace mediazione dei due raguardevolissimi Concittadini D. Carlo Albani, e del figlio Gio Francesco, allora Canonico della Basilica di San Lorenzo e Damaso, che fu poi Clemente XI. Questi due soggetti ben noti in quel tempo in quella dominante, e meglio intesi in que' Sagri Tribunali pel singolare loro merito, avevano tutto il dominio sul cuore di Clemente IX. allora Regnante. A lui umigliarono le instanti premure dei Pubblici nostri Rappresentanti, ed al suo trono presentarono le suppliche della Comunità, e Collegio d' Urbino, acciò questo Studio fusse inalzato al titolo d' Università. La morte del Pontefice prevenne il buon

esito della causa ; ma non per questo nel Successore Clemente X. non si appagarono i comuni voti , ottenendosi col Pontificio Rescritto la Bolla *Æternæ Sapientiæ* (k) in data li 17. Maggio 1671. In questa oltre l'encomio che rendesi agli illustri mediatori, si dichiara, e si condecora il nostro Studio del titolo di Pubblica Università , simile in tutto a quella di Ferrara, con quei Privilegj di esenzioni, e d' indipendenza, che furono concessi ad essa dalla fel. mem. di Clemente VIII. Un breve paragrafo preso dal Campelli comprovi la verità. „ *Debetur potissimum hæc erectio* „ *Studiorum Civitatis Urbini in Universitatem sedulæ curæ , ac diligentiæ* „ *Caroli Albani , promovente Revmo Joanne Francisco Albani ejusdem Filio,* „ *tunc Canonico Basilicæ S. Laurentii, & Damasi &c.*, riportandomi nel resto al tenore della lunga Bolla Pontificia .

Eretto finalmente questo studio dal Papa Clemente X. in pubblica università e studio generale, e fattogli generosa grazia di tutti i beni, che possedevano li PP. Gesuati soppressi , conoscendo gl' Illmi Gonfalonieri della città e gli Eccmi Signori dello studio, ai quali la Santità Sua si era degnata lasciarne liberamente il maneggio (l) , pensarono di assicurarsene il buon governo con la prescrizione di alcune regole necessarie ad osservarsi. Disciolte adunque quelle adunanze, e lasciate quelle prime costituzioni , colle quali si regolava l'antico studio di questa città , con matura riflessione stabilirono fra le molte altre queste che quì si trascrivono. E

I. Perchè in tutte le cose deve serbarsi l'ordine conveniente ec. devono prima stabilirsi il numero e la qualità delle letture ed assegnarsi il modo di praticarle ec. E per questo si debba condurre un lettore o forastiere, o paesano, purchè per talento e per pratica delle letture legali si sia reso famoso con la prelazione sempre del forastiere; lasciandosi libera facoltà alla Congregazione suddetta l' aumentare il numero delle letture legali, anche con introdurre li concorrenti nelli medesimi ordinari ed in ogni altra lettura ogni qualvolta le giudicheranno necessarie ; siccome se le lascia libera facoltà di scemare le letture sopranominate, quanto ogn' altra, che da essa congregazione fosse stata introdotta, e poi giudicasse di rimuoverla, volendosi in somma, che come detta congregazione ha libe-

(k) Vedi l' Appendice n. VI. (l) Ex Bulla citat. *Æternæ Sapientiæ*.

ra facoltà dalla Santità di Nostro Signore Papa ec. di amministrare i beni, che sono e saranno sempre dello studio, così possa ancor dispoticamente disporre delle letture di esso studio.

II. La medesima libera disposizione s' intende che la congregazione suddetta abbia circa le letture degli artisti, le quali ora si statuisce e determina, che siano una lettura di Teologia, una di Fisica, una di Metafisica, una di Logica, una di Teologia Morale, una di Medicina, una di Matematica, ed una di Controversie, le quali dalla congregazione suddetta, come sopra, possono esser diminuite ed accresciute secondo giudicherà espediente anche con introdurre li concorrenti.

III. E perchè l' amministrazione delle rendite dello studio è stata lasciata dalla Santita Sua alla prudenza della congregazione suddetta, alla disposizione ancora della medesima si lascia l' assegnare ai sig. lettori quell' onorario e quell' emolumento, che per le letture suddette le parerà conveniente.

IV. Tutti li sig. Lettori tanto legisti quanto artisti si conducano per quattro anni ec. e così per le loro riferme sieno ballottati di quadriennio in quadriennio solamente ec. eccettuando però il lettore primario, il qual possa ad arbitrio della Congregazione esser condotto per più, o meno tempo secondo che parerá esser piú spediente allo studio.

V. E perchè può accadere bene spesso, che per cagione di assentarsi alcuni de' Signori Lettori &c. resti vacante alcuna lettura prima che sia terminato il quadriennio, e che alcuno de' Signori Lettori inferiori concorra con altri pretendenti alla lettura, si ordina e statuisce, che quando il lettore inferiore sia promosso alla lettura superiore prima che sia compito il quadriennio, non perciò possa pretendere altra maggior provisione che quella fu assegnata per prima condotta alla lettura vacante &c. sino al compimento del quadriennio, ed allora se li possa dare aumento di provisione in quella quantità, che alla Congregazione parerà convenirsi al talento, e buon servigio del Lettore promosso &c. Se poi la lettura vacante sarà conferita a soggetto nuovo, si conduca solamente per il tempo che manca a compiere il quadriennio dell' antecessore, e per la riferma si ballotti cogli altri.

VI. Similmente si delibera, che non possa mai alcun Lettore essere eletto Rettore dello Studio, di modo che se Lettore alcuno fosse eletto

Rettore, subito s' intenda essere vacata la lettura ad altro soggetto; servata la forma, come sopra ec.

VII. E perchè può accadere, che alcuno de' Signori Lettori non vada a fare la dovuta lezione, si dichiara, che due soli sieno gl' impedimenti, per ciascheduno de' quali il Lettore sia scusato dal fare la dovuta lezione, cioè la malattia, e l' occasione del lutto di qualche suo congiunto, ordinandosi che quando tale mancamento fosse accaduto ad un Lettore più di due volte, e ciò per due Terziarie, e in un anno, sia privato della lettura, e che subito dovrà conferirsi ad altro soggetto.

VIII. E perchè i buoni ordini non consistono solamente nel disporre quanto si debba osservare, ma nel provedere ancora, che non si commettano fraudi in pregiudizio di quanto si è ordinato, si ordina, che se per disaventura alcuno dei Signori Lettori facesse fede indebitamente a qualsisia scolaro, per la prima volta sia privato della lettura per un anno, e se la seconda volta incorresse in simile errore, non solo ne sia privato per sempre, ma sia incapace di più conseguire lettura alcuna in questo studio, volendo, che neppure possa essere riproposto a partito.

IX. Si vieta alli Signori Lettori di Logica, e dell' Instituta Civile il ricevere nelle loro rispettive Scuole que' giovani, i quali presentate non avranno le testimoniali de' loro Maestri comprovanti la loro capacità per le dette scienze, e queste testimoniali esser devono altresì esibite al primo Rettore, o sia mensale dello Studio, il quale potrà fare l' esperienza della idoneità de' medesimi giovani, prima di essere ammessi alla Logica, o all' Instituta.

X. Tutti i Lettori sieno tenuti leggere nel Pubblico Studio le materie loro assegnate nelle ore stabilite dai Signori Rettori in quella maniera, ed ordine, che parerà loro più utile ai giovani, e necessario; e che non possano arbitrarsi di prendere altre vacanze fuori di quelle segnate dai suddetti Signori Rettori, sotto pena dell' amissione dell' onorario.

XI. Sotto la sudd. pena siano tenuti i Signori Lettori a dettare ai loro Studenti le lezioni, e da questi sieno scritte, perchè nel loro esame, in occasione di conseguire la laurea dottorale, possa provarsi il loro profitto ne' studj ed erudizione. „

Non era mia intenzione il trascrivere distesamente buona porzione di quelle costitueioni, le quali siccome gli Sig. Rettori dello studio hanno

no sempre procurato, che restino osservate, così dai Sig. Lettori, e Studenti insieme non si è mai mancato al preciso dovere di mantenerle inviolabili, ma non dispiaccia il rimarcare nelle medesime sì la vigilanza di chi dirigge, come l'esattezza di chi scrive.

Ben provveduto di Cattedre il nostro Studio ha egli avuto in ogni tempo degli esperti lettori, sebbene la mercede fissata ai Professori non sia stata sì pingue, che abbia sempre potuto corrispondere al loro merito. Così sostenutasi ancor ne tempi trasandati la nostra Università, si è veduta cinta d' intorno dallo stuolo di Gioventù premurosa per li suoi avanzamenti, accorsaci da ogni parte, e segnatamente dalle Città dello Stato, a cui deve ognuno ricorrere, se desidera di entrare nel giro della legazione. Ed acciò non avessero che desiderare i studiosi, si pensò al commodo d' una pubblica Biblioteca, e il gran Pontefice Clemente XI. amoroso e gloriosissimo nostro Padre eseguinne il disegno. Avevano i dottissimi suoi antenati con sommo onore frequentato quelle scuole, che formavano *in* que' tempi un semplice studio, senz' essere innalzate le nostre Cattedre al grado di Università, e di Collegio; ed il Papa negli anni della sua minorità era stato educato in questo pubblico studio, da cui riconosceva in un col proprio avanzamento nelle scienze ancor la sua laurea dottorale. Grato a chi colla culla diedegli e cognizioni ed ingegno, ai molti e tutti singolarissimi benefizi volle aggiungere quello della pubblica Libreria, procurata e costrutta con magnificenza a proprie spese nel Convento de PP. Minori Conventuali di S. Francesco, che dopo averla proveduta di autori accreditati in tutte le materie scientifiche, colla sua Bolla che comincia *Cum nos Civitatem* (m) vi fulminò una proibizione di estrarre dalla medesima e libri e scritture, e vi concesse la facoltà di ritenere e asservarvi qualunque libro proibito. Accresciuta di qualche opera necessaria e riguardevole nel pontificato di Clemente XIV. (n) sostiene il dècoro di questa Universítà, ed è giovevole a chi desidera di avere cognizioni ed attendere agli studj d' ogni genere. Leggasi la Bolla Clementina *Inter multiplices*, ove il Papa esprime il suo animo amoroso e be-

(m) Vedi l' Appendice n. X.

(n) Nella morte di Monsig. Pastrovich. Vescovo di Viterbo il P. Manfredi ottenne dalla sant. mem. di Clemente XIV. che 300. scudi dal ritrarsi dall' Asse del morto Vescovo l' impiegassero in tanti libri per la Biblioteca Francescana d' Urbino.

e beneficio verso i nostri Concittadini, e nel tempo stesso l' impegno per per la suddetta libreria. Eccone il contesto:

,, *Publicam quoque Bibliothecam in Conventu Fratrum Ordinis Minorum*
,, *S. Francisci Conventualium nuncupatorum ad usum, & commoditatem Fra-*
,, *trum ac Civium, & incolarum ipsius Civitatis, nec non studiosorum ad*
,, *præfatam Universitatem studii generalis confluentium instituimus non modica*
,, *pecuniarum summa in id opus erogata partim in constructionem fabricæ ejus-*
,, *dem Bibliothecæ, eamque non modo scriniis, seu forulis nuceo ligno decen-*
,, *ter elaboratis, ac filo æreo reticulato munitis, verum etiam pluribus Codicibus*
,, *ad omnes prope scientias & artes tum liberales tum mechanicas spectantibus*
,, *sive per nos emptis sive e nostra domestica Bibliotheca extractis . . . . . .*
,, *instrui fecimus, illisque nuper alios etiam Codices partim ad artem Medicam*
,, *pertinentes . . . . addi jussimus . . . . ut exinde*
,, *memorati Fratres, Cives, Incolæ, & studiosi bonarum, ac præsertim*
,, *Sacrarum litterarum, laudabiliumque disciplinarum studiis, commodius, ac*
,, *impensius vacare, uberioresque in eis progressus facere valeant &c.* con ciò che siegue.

Ed acciò pienamente appagato resti il desiderio degli studiosi ancor l' Eccma Casa Albani nel suo Palagio tiene (o) una scelta Biblioteca fornita in tutte le facoltà di ottimi Codici, messi in buon ordine, ben legati, non ha molto ben disposta dal Sig. Ab. Antonio Morcelli Bresciano il quale nell' ultimare la sua fatica, in marmo lasciò incisa sopra la porta dell' ultima Camera la seguente Iscrizione.

HO-

(o) Questa libreria sebbene sia domestica, desidera entrarvi. con tutto ciò non si niega l' accesso a chi

HORATIVS . KAR. F. HOR. N. ALBANVS
PRINCEPS. SORIANENSIVM
ADLECTVS. INTER . PRIMORES . SACRI. IMPERII ROMANI
BIBLIOTHECAM . MAIORVM . SVORVM
AB . HANNIBALE . PATRVO
CARDINALI . DOCTISSIMO . LOCVPLETATAM
AVCTO . ITERVM . LIBRORVM . CENSV . ORDINANDAM
ET. NOVO. CVLTV . RESTITVENDAM
CVRAVIT .

Da quì si vede, che se Urbino ha sempre sulle labbra il nome, e gli encomj della famiglia Albani, è una giustizia, che rende alla sua generosità, al suo amore, che ha sempre avuto alla patria, allo studio, alla Università, al Collegio, al Pubblico, al Privato. Mancava al compimento dell' opera la Cattedra della lingua Greca, madre della latina, troppo necessaria per l' intelligenza specialmente delle Sagre Scritture, e l' Emo Card. Annibale Albani nel 1750. erigendola le assegnò con singolare munificenza un fondo di 3000. scudi Romani pel mantenimento del professore. E per questo fin da quel punto sembrò, che nulla più abbisognasse a questa Università pel suo incremento maggiore, e che ragionevolmente potesse stare in uguaglianza con le altre molte dello Stato Ecclesiastico, sebbene più antiche della nostra.

Vinti non già dall' emolumento, e dalle rendite, che in se stesse, ma dall' impegno di riuscirci gloriosamente, e di procurare il di lei innalzamento, e decoro, la nostra Università fu sempre assistita da valororosi Maestri, dalla di cui Scuola vi uscirono accreditati soggetti, degni di eterna gloria. Adoro in primo luogo, e nomino con venerazione i due Sommi Pontefici Clemente XI., e Clemente XIV. ambedue di sant. mem., ed ambedue in questo secolo innalzati al Triregno con giubilo univer-

versale non meno di noi, che di tutto il Mondo Cattolico. E fra i degnissimi, e rispettabilissimi Porporati rïandando i tempi della prima Instituzione dello Studio sino al presente, ci furono gli Emi Cardinali Giulio della Rovere, figlio del Duca Francesco Maria I., Ulderico, e Gasparo della nobile famiglia di Carpegna, Annibale, ed Alessandro Fratelli Albani, Riviera, Veterani, il vivente Depretis, Figli tutti di una Madre, che il tutto donò, ed esibì per il loro avvanzamento nelle Scienze, per la meritevole conquista della Sagra Porpora. A questo Patrio fonte bevettero pur del pari i zelantissimi Vescovi, e Prelati li Monsignori Gaspare Viviani Vescovo di Anagni, Antaldo Antaldi Vescovo di Sinigaglia, Alessandro Fedeli Vescovo di Jesi, Sebastian-Pompilio, ed Alessandro Bonaventura, il primo Vescovo di Gubbio, poi di Monte Fiascone, l' altro elemosiniere di Clemente XI., e Vescovo di Nazianzo (p). Un Carlo, ed un Eustachio della nobile Famiglia Palma un dopo l' altro ambedue Vescovi di Fossombrone, un Giuseppe Fabbretti Vescovo d' Urbania, un Monsignor Boni, con altri molti Prelati delle loro quì apprese dottrine, ed esemplarità de' costumi lasciarono, quali nelle rispettive loro Diocesi, quali nella Curia Romana eterna la memoria. E volgendomi ai più celebri Scrittori, questa nostra Università vanta pure un Federico Comandino nelle materie matematiche, un Corboli, un Federico Bonaventuri, un Micalori nelle materie Legali, uscendo da questa scuola rispettabili Ecclesiastici, e celebri Jureconsulti, un Bernardino Baldi, un Matteo Ghiri, un Giovanni Perfetti, un Girolamo Staccoli, Sempronio Sempronj, Girolamo Santucci, Paolo, e Gio. Mario Alessandri, Lelio Veterani, Ottavio Catelani, Andrea Paltroni, e centinaja ancor de' recenti, i quali cola loro profondità, ed estensìon di sapere accrebbero a questo pubblico Studio, ed alla Università gloria sempre maggiore, e singolarissima riputazione.

Questi furono, e sono ancor di presente i felici avvenimenti del Publico Studio, e della Università di Urbino, successivamente accresciuti per il lungo corso di ben quasi tre Secoli dalla prima Instituzione sino a questa parte. Avvalorata da Privilegj, e da Diplomi Pontefícj non v' è da dubi-

(p) Vedi le memorie degli Uomini Illustri sparse in diversi Tomi delle Antich. Picene, ed il discorso degli Uomini Illustri d' Urbino.

dubitare, che accreditata non si sia resa l' Università intiera, avendovi di molto contribuito la vigilanza, ed indefessa attenzione degli Illmi Signori *Gonfalonieri*, e Rettori di essa che la governano.

Quali e quanti sieno stati i detti Privilegj lo scorga ognuno nell'Appendice, che ricca e voluminosa appongo a questo mio discorso, con in fine una conferma ed estensione de medesimi (q). Vedrà ivi il lettore dilucidato ciò che nel mio breve ragionamento rimase oscuro; e disteso quel tanto che io accennai in conciso. E siccome nella istituzione di questa nostra pubblica Università si è avuto in mira dai generosi Pontefici, ch' essa goda di quei privilegj, che godono le Università di *Bologna*, di Ferrara ec., e che in verun conto alle surriferite sii inferiore, nell' esercizio delle letture sono ammessi ancora i Regolari d' ogni Religione; vedendosene ora una in testa de' PP. Domenicani, ora de' PP. Girolomini ora de' PP. Scolopj. Ai PP. Francescani poi, Religione quasi sempre più numerosa delle altre e che tiene col suo Noviziato lo studio aperto per le scienze, sebbene denegata non fosse la concessione della lettura di Teologia; la santa memoria di Clemente XIV. ha voluto in loro perpetuarla con suo breve, spedito nel primo anno del suo glorioso Pontificato, come può vedersi nella diplomatica Appendice al n. XI.

Quì subentrerebbero gli encomj, che meritamente si devono non solo alla Università istessa e Collegio de' Dottori, ma ancora a Voi Illmi ed Eccmi Signori, che siete Membri e rispettabili Reggitori della medesima. Ma perchè so, che la vera virtù è inimica dell' adulazione, a Voi umilmente mi rivolgo e dico, che proseguite a sostenere decorosamente il posto onorifico che vi è concesso, acciò viepiù da ogni dove accorrano studiosi a cingersi di quella laurea, che ancora a me indegnamente per bontà vostra un giorno dispensaste. Che se già aggregato al Collegio de' Dottori, avessi la fortuna di finire i miei giorni in Patria, coll' avere anch' io sostenuta una di quelle letture, che nelle opportunità indipendentemente da chiunque Voi assegnate, sarà effetto di quell' animo generoso, e cortese, da cui anche un' immeritevole può sperare una qualche benemerenza.

XXVI. c

(q) Questa fu stampata in Urbino per Angelo Antonio Monticelli Stamp. Camer. nel 1707. col titolo seguente: *Conferma, ed estensione de' Privilegj della Università dello Studio d' Urbino*.

APPENDICE DIPLOMATICA
AL DISCORSO DELLO STUDIO PUBBLICO ED UNIVERSITA' D' URBINO.

I. CONSTITUTIO

S. M. CLEMENTIS XI. P. M.

In forma rationi congruit *expedita a SS. D. N. INNOCENTIO PAPA XIII. in qua confirmantur, ampliantur, declarantur, & innovantur omnia & singula Privilegia tam a Romanis Pontificibus, quam ab Urbinatensium Ducibus Sedisque Apostolicæ de latere Legatis concessa Universitati Studii Generalis & Collegio Doctorum Civitatis Urbini; addita insuper assignatione perpetui Auditoratus in Tribunalibus Rotæ Perusinæ & Maceratensis Uni ex ejusdem Collegii Jurisconsultis.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

RAtioni congruit, & convenit æquitati, ut ea, quæ de Romani Pontificis gratia, ac benignitate processerunt, licet ejus, superveniente obitu Literæ Apostolicæ desuper expeditæ non fuerint, debitum consequantur effectum. Quum itaque sicut accepimus fel. rec. Clemens Papa XI. Prædecessor noster cupiens Civitati nostræ, tunc suæ Urbini, ubi natus, & educatus fuerat, quamque nedum ortu suo, sed suis etiam eximiis virtutibus plurimum illustravit, præcipuum aliquod Pontificiæ suæ charitatis, & beneficentiæ argumentum tribuere, ac potissimum erga Universitatem Studii Generalis ibidem Apostolica auctoritate dudum erectam, in qua olim Doctorali Laurea decoratus, necnon erga Collegium J. U. DD. inibi pari auctoritate institutum, cui ille itidem dum in minoribus esset gradibus, adscriptus fuerat, grati memorisque animi sui propensionem palam ostendere, & declarare nonnulla Privilegia, & Indulta a diversis Romanis Pontificibus prædecessoribus etiam nostris, tunc suis, Universitati Studii Generalis

ralis, & Collegio Doctorum prædictis olim concessa, ac insuper nonnulla Edicta, & Decreta in utriusque favorem a Ducibus, & pro tempore Legatis, & Vice Legatis ejusdem Civitatis Urbini edita, ut inposterum observarentur exactius, paulo antequam viam universæ carnis ingrederetur, nempe mense Martio proxime præterito, Apostolica auctoritate approbaverit, & confirmaverit, pluraq. alia ad eorumdem Universitatis, & Collegii decus, ac utilitatem disposuerit per suas literas, quæ tamen ob ejus subsecutum obitum ab illo subsignari, & consueto Romanæ Curiæ more expediri minime potuerunt, tenoris sequentis, videlicet;

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam

II. INter multiplices, atq; gravissimas sollicitudines, quas pro communi universi Christiani gregis, vigilantiæ nostræ divina dispositione commissi, regimine, ac utilitate dies, noctesque suscipimus, illa potissimum cor nostrum vehementer pulsat & angit, ut populorum S. R. E. etiam in temporalibus Subditorum commodis & prospero, felicique Statui, paterna charitate consulamus, ac ea præsertim, per quæ literarum studia foventur, juventus liberalibus disciplinis, & doctrinis eruditur, Juris in primis utriusque prudentia sine qua Respublica rite gubernari nequiret, addiscitur & recta causarum forensium cognoscendarum, justitiæque administrandæ ratio custoditur, omni adhibita ope, sedulitate, & cura promoveamus, quo quidem paterni amoris sensu, si cæteras omnes pontificiæ ditionis Civitates merito respicimus, dignum profecto, justumque est, ut Civitatem nostram Urbinatensem, ubi vitæ limites attigimus, ac primis literarum rudimentis imbuti fuimus, quæque omni tempore totius Urbinatensis Ducatus Princeps & caput extitit, & plurimos tulit, non tam bonarum Artium, & Mathematicarum præsertim disciplinarum laude, imo etiam militari gloria, insignes, quam ecclesiasticarum dignitatum splendore conspicuos viros, apud quos itidem, & solidæ pietatis Orthodoxæque Religionis cultus ac summa in Romanos Pontifices, & Apostolicam Sedem observantia, & studium semper enituit, propensiori quodam affectu, natura

ra ipsa dictante, respiciamus ac unice in Christo diligamus, nec minus æquum arbitramur, & congruum, ut Universitatem quoque Studii generalis illic Apostolica auctoritate erectam, in qua nos olim Lauream Doctoralem accepimus ac insuper Collegium J. U. Doctorum, ibidem pari auctoritate institutum, unde viri sæpe numero prodierunt doctrinæ fama celebres illustriumque munerum ab ipsis recte gestorum merito commendati, cui nos etiam adscriptos aliquando fuisse, non sine voluptate meminimus, paterna dilectione complectamur, gratæque voluntatis nostræ, ac simul Pontificiæ largitudinis significationibus prosequamur; quocirca plurimorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum, qui patrias suas insignibus, maximisque beneficiis ornarunt, morem, exemplumque secuti, inter ipsa Pontificatus nostri primordia considerantes, prædictam patriam nostram dilectissimam, ingenti quadraginta millium aureorum ære alieno, cui infelix superiorum temporum conditio, & publicæ necessitates causam præbuerunt, gravari ac ferme opprimi, & ob publicorum proventuum tenuitatem, nedum omni prorsus carere spe, illud unquam dissolvendi, sed etiam oneri, annuorum ejus fructuum ferendo, longe imparem esse, æquum proinde munerique nostro consentaneum duximus, rationem inire, qua gravissimo huic malo occurreretur, institutoque, ex pecuniis a nobis ante aliquot annos collatis, multiplico, cujus administratio a viris ad id a nobis delectis, summa fide, ac industria hactenus gesta fuerit, eam jam pecuniarum summam conflavimus, quæ memorato æri alieno penitus extinguendo satis erit, huncque in usum quamprimum jussu nostro, benedicente Domino, erogabitur; præterea Metropolitanam ejusdem Civitatis Urbinatensis Ecclesiam, in qua Sacris Baptismi Aquis abluti fuimus, magnifico, atque prænobili Altari, æneis ornamentis, antiquis marmoribus, & lapidibus versicoloribus selectissimis, extructo, sub quo Sacrum Corpus Sancti Crescentini Martyris, ipsius Civitatis Protectoris, reconditum est; sex itidem prægrandibus Candelabris cum Cruce, aliisque vasis argenteis elegantissime elaboratis, multa & sumptuosa omnis generis supellectili, in usum Sacri Ministerii, geminis attalicis stragulis magni pretii, totidemque a celebrioribus ævi nostri pictoribus delineatis, atque confectis tabulis decorari, nostra pariter, & quidem maxima impensa curavimus; exiguum insuper, nec præfatæ Metropolitanæ Ecclesiæ dignitati parem, Beneficiatorum illi inservientium numerum, auximus, congruaque dote in-

instruximus, Canonicales præbendas admodum tenues certa annua quingentorum aureorum super provisionibus & redditibus quibuscunque Monasterii S. Mariæ de Claravalle nullius, seu Senogallien. Diœces. in perpetuum assignata pensione amplificavimus; Sacrarium in usum Canonicorum ereximus a fundamentis, & congruis armariis, pro sacrorum supellectilium, decenti custodia exornavimus; Archiepiscopales Ædes angustas, collabentes refecimus, & ampliavimus; Collegium itidem, in quo nobiles adolescentes tum indigenæ, tum etiam exteri bonis artibus honestisque moribus, a doctis, piisque Magistris sedulo instituuntur, fere in meditullio Civitatis a fundamentis excitavimus; publicam quoque Bibliothecam in Conventu Fratrum Ordinis Min. S. Francisci Conventualium nuncupatorum ad usum, & commoditatem eorumdem Fratrum, ac Civium, & incolarum quorumcunque ipsius Civitatis, nec non studiosorum ad præfatam Universitatem studii generalis confluentium instituimus, non modica pecuniarum summa in id opus erogata partim in constructionem fabricæ ejusdem Bibliothecæ, eamque non modo scriniis, seu forulis nuceo ligno decenter elaboratis, ac filo æreo reticulato munitis, verum etiam pluribus Codicibus ad omnes prope scientias & artes, tum liberales, tum mechanicas spectantibus, sive per nos emptis, sive e domestica nostra Bibliotheca extractis, qui ultra nonnullos in antiqua dicti Conventus Bibliotheca existentes, ac alios plures, quos bon. mem. Alexander Fidelis, dum viveret, Episcopus Æsinus ejusmodi nostræ in suam æque ac nostram patriam beneficæ voluntatis probe conscius in suis supremis tabulis dispositioni nostræ hoc consilio reliquerat, in scriniis ejusmodi jam collocati, & congrue dispositi reperiuntur, instrui fecimus illisq. nuper alios etiam Codices, partim ad artem medicam pertinentes, quosq. Joannes Maria Lancisius, dum vixit, cubicularius & Medicus noster secretus propenso in eandem patriam nostram animo, dictæ Bibliothecæ legaverat, addi jussimus, quinimo etiam imposterum eamdem Bibliothecam aliis Codicibus seu voluminibus, dum benedicente Domino, vita supetet, augere intendimus, ut exinde memorati fratres, cives, incolæ, & studiosi bonarum, ac præsertim sacrarum literarum, laudabiliumque disciplinarum studiis commodius, ac impensius vacare, uberioresque in eis progressus facere valeant: ad hæc, prædictæ patriæ nostræ mœnia pluribus in locis collapsa, aut collabentia, instauravimus; ejus insuper civibus juris utriusque doctoribus certum fixumq. locum inter auditores tribunalium

quæ

quæ Rotæ nuncupantur, Civitatum nostrarum Perusiæ & Maceratæ, inperpetuum assignavimus; ac non ita pridem pium montem frumentarium cum dote septingentorum modiorum frumenti, qui quot annis mutuo pauperibus dari debeant, ad hoc, ut hujusmodi subsidio propriis necessitatibus consulere possint, & agri præsertim cultura deserere non cogantur, certis, pro certa illius administratione, sancitis legibus ereximus, atque fundavimus; pluribusque aliis, nec vulgaribus beneficiis, tum eandem patriam nostram, tum etiam peculiares illius Cives hactenus prosecuti sumus, & ad extremum usque vitæ nostræ spiritum, adjuvante Domino, prosequi non desinemus. Nunc vero ad universitatem studii generalis, & ad collegium juris utriusque Doctorum, in eadem Urbinatensi Civitate dudum, ut prefertur erectam, Apostolicæ nostræ considerationis intuitum convertentes, & gratum nostrum erga ipsam animum profiteri, testatumque facere cupientes, æquum in primis duximus iis, quæ a pluribus Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, ad illorum decus, ornamentum, ac utilitatem, provide, atque sapienter constituta fuerunt, Apostolicæ nostræ confirmationis robur adiicere, aliaque desuper statuere, atque disponere, quemadmodum in Domino cognoscimus salubriter expedire. Quum itaq. sicut accepimus felic. recor. Julius II. Romanus Pontifex prædecessor noster institutionem prædicti Collegii a quondam Guidubaldo Urbini Duce sanctam pro cognitione causarum, tam Ecclesiasticarum, quam profanarum totius Urbinatensis ditionis in secunda, & tertia instantiis, causis mere Ecclesiasticis dumtaxat exceptis, benigne approbaverit, & confirmaverit, ac regulam in ejusmodi causarum decisione servandam præscripserit, pluraque alia in favorem ejusdem Collegii disposuerit, per suas anno millesimo quingentesimo septimo, duodecimo Kalendas Martii, sub Plumbo expeditas literas, quarum tenor est, qui sequitur, videlicet;

JULIUS EPISCOPVS SERVUS SERVORVM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

III. AD Sacram Beati Petri Sedem Divina dispositione sublimati, singulis, quæ pro personarum nobis, & Apostolicæ Sedi devotarum, pace,

commodo, & tranquillitate profutura fore conspicimus, Apostolicæ providentiæ solicitudinem libenter intendimus, & ad felicem eorum prosecutionem, & confirmationem, cum a nobis petitur, opem & operam impendimus efficaces. Sane exhibita nobis nuper pro parte nobilium filiorum, nobilis Viri Guidubaldi Ducis Urbinatensis, & universorum subditorum ejus, petitio continebat, quod licet olim fel. rec. Alexander PP. VI. prædecessor noster, cupiens indemnitati universorum subditorum Ducatus Urbinatensis consulere, ipsum Ducatum Urbinatensem, & Civitatem Senogalliensem, illiusque districtum, ab omni Jurisdictione Rectoris provinciæ Marchiæ Anconitanæ segregaverit, & separaverit, ac certum Collegium Doctorum Rotam nuncupatum in Romandiola instituerit, ad quos omnes Causæ Appellationum in quibuscunque Causis Ecclesiasticis, & profanis devolverentur, ordinaverit, & quod propter temporum conditiones, ejusmodi institutio effectum sortita non fuerit, nihilominus idem Dux, etiam cupiens indemnitatibus, & commoditatibus dictorum Subditorum providere, in Civitate Urbinatensi unum Collegium tredecim Doctorum instituit, & quod coram eis omnes & singulæ Causæ Ecclesiasticæ & profanæ tractarentur, & definirentur, etiam ordinavit: quare pro parte Ducis, & Subditorum ejusmodi, nec non etiam dilecti filii nobilis Viri Francisci Mariæ Urbis Præfecti, nobis fuit humiliter supplicatum, ut institutioni, & ordinationi Collegii tredecim in Legibus, & Decretis Doctorum ejusmodi, Apostolicæ confirmationis robur adiicere, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos, qui nostrorum, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subditorum commoditatibus intendimus, & quantum cum Domino possumus, ipsos ab expensis, & oneribus relevamus, nec non prædicti Ducis propositum plurimum in Domino commendantes, institutionem, & ordinationem prædictam auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, ac quod in secunda, & tertia Instantiis, omnes causæ tam Ecclesiasticæ, quam profanæ, & mixtæ, ac beneficiales, meris Ecclesiasticis dumtaxat exceptis Ducatus, & Dominii temporalis prædicti, nunc, & pro tempore existentis, tam ratione Ducatus prædicti, quam aliorum ejus dominiorum quorumcunque, coram dicto Collegio tredecim Doctorum, eisdem modo, & forma, quibus coram Rectore Provinciæ Marchiæ ejusmodi tractantur, tractentur, & finiantur; ita tamen quod Causæ prædictæ non possint expediri

pediri, nec terminari, nisi de Voto & consensu majoris partis Doctorum dicti Collegii, & alias Sententiæ latæ non teneant, quæ Vota secrete & sigillatim præstari debeant; quodque, & si contingeret aliquem, seu aliquos ex Doctoribus dicti Collegii exinde se absentare, quod per tunc præsentes factum, & terminatum fuerit, perinde valeat, ac si omnes interfuissent, dummodo absentes ultra dimidiam partem non excedant; ac etiam quod Causæ appellationum quarumcunque per subditos prædicti Ducis a quibuscunque Sententiis pro tempore interpositarum, ad ipsum Collegium interpositæ sint, & esse intelligantur, nisi forsan a sententiis ipsius Collegii appellatum fuerit, quo casu, tunc ad Sedem Apostolicam appellari valeat, eadem auctoritate statuimus, & ordinamus, ipsosque subditos, nec non Ducatum, & Statum Urbinaten., ac etiam Statum, & Civitatem Senogallien. ab omni Jurisdictione, & Superioritate Rectoris dictæ Provinciæ Marchiæ, nec non Bononien., & Perusina Legationibus, prorsus eximimus, & segregamus, ac liberamus; & insuper eidem Collegio, ut in Causis ejusmodi decidendis, & definiendis, eisdem prærogativis, indultis, & ordinationibus, utatur, potiatur, & gaudeat, quibus dictus Rector Provinciæ utitur, & uti consuevit, prædicti auctoritate concedimus; Statuta quoque, & Ordinationes per dictum Collegium in causis decidendis, & terminandis edita, dummodo sint licita, & honesta, & Sacris Canonibus non obviantia, dicta auctoritate confirmamus, & approbamus, ipsique Collegio nova Statuta, quatenus sint licita, & honesta, condendi eadem auctoritate, licentiam elargimur, & facultatem, non obstantibus Apostolicis, nec non dictæ Provinciæ specialibus, & generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus, etiam si de illis, earumque totis tenoribus, pro illorum sufficienti derogatione, specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per Clausulas generales idem importantes, sed de verbo ad verbum, mentio, seu quævis alia expressio habenda foret, illorum tenores, præsentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, quodq; Collegium ejusmodi nondum ad numerum tredecim Doctorum deventum est, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostræ Confirmationis, Approbationis, Statuti, Ordinationis, Exemptionis, Segregationis, Liberationis, Concessionis, Elargitionis, & Derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; Si quis autem

hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septimo, duodecimo Kalendas Martii, Pontificatus nostri Anno V.

Ac subinde recolendæ memoriæ Pius PP. IV. etiam Prædecessor noster, postquam Urbinaten. Ecclesiam in Metropolitanam erexerat cum Archiepiscopali dignitate, & omnimoda Jurisdictione, & Superioritate, nec non illi Callien., Senogallien., Pisauren., Forosempronien., Feretran., & Eugubin. Civitates, & Diœceses, quibus postmodum fel. itidem rec. Urbanus VIII. etiam Prædecessor noster Urbanien., & S. Angeli in Vado Civitates, & Diœceses adjecerit cum earum districtibus, & territoriis, ac præsules pro tempore existentes pro Suffraganeis Episcopis, nec non Capitula, Clerum, & Populum Civitatum, & Diœcesium earundem, perpetuo concesserat, & assignaverat: quum orta fuisset contentio inter bon. mem. Felicem tunc Archiepiscopum & bon. pariter mem. Julium S. Petri ad Vincula, dum viveret S. R. E. Cardinalem de Urbino nuncupatum, cui regressus ad dictam Ecclesiam Urbinatensem per ipsius Felicis Archiepiscopi decessum, ac in certis aliis tunc expressis eventibus, auctoritate Apostolica concessus fuerat, ex una; nec non Collegium Doctorum ejusdem Civitatis, ex altera partibus, super Jurisdictione, seu administratione Justitiæ in omnes Præsules, Clerum, & Populum Civitatum prædictarum, quam Felix Archiepiscopus, & Julius Cardinalis memorati, prætextu erectionis ejusmodi ad se spectare, Collegium vero, vigore Literarum Julii Prædecessoris, sibi concessam fuisse; & quia in dicta erectione de Privilegiis, ac Indultis ipsi Collegio, ut præmittitur, concessis, nulla mentio facta extiterat, nullatenus Archiepiscopo Urbinaten. competere, nec illius Iurisdictionem ad Causas Appellationum interpositarum a Sententiis latis per Ordinarios in Foro Ecclesiastico, quum Jurisdictio ipsa eidem Collegio prius concessa fuisset, se extendere posse asserebat, ac ad tollenda plurima scandala, quæ ex ejusmodi contentione facile oriri poterant, Julius Cardinalis, & Felix Archiepiscopus prædicti, nec non dictum Collegium, medio, ac opera dicti Guidubaldi tunc Ducis Urbini, devenissent ad quandam concordiam, seu transactionem, cujus vigore conventum, stabilitumque fuit, quod Collegium, & illius Doctores cederent Archie-

piscopo

piscopo Urbinaten. pro tempore existenti in cognoscendis, & decidendis primis Appellationibus suorum Suffraganeorum, venientibus a Foro Ecclesiastico, ut supra, & secundas Appellationes, seu tertias, illarum Instantias sibi reservarent, quodq; omnes, qui appellarent a Sententiis prædicti Archiepiscopi, sive ejus Vicarii inter illius Diœcesanos videlicet in prima, vel inter Suffraganeos cum Fisco suæ Ecclesiæ, vel aliorum Suffraganeorum in secunda Instantia latis, ut supra, intelligerentur appellasse ad ipsum Collegium; Privilegiis, Indultis Apostolicis, tam Archiepiscopo, quam Collegio ejusmodi, ut præmittitur, concessis, quoad reliqua omnia, salvis prorsus, ac illæsis, memoratus Pius Prædecessor ejusmodi concordiam, seu transactionem amplissime approbaverit, & confirmaverit, per suas Anno millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, tertio decimo Kalendas Martii, sub plumbo expeditas Literas, tenoris sequentis, videlicet:

PIUS EPISCOPVS SERVUS SERVORUM DEI

IV. EX solita Apostolicæ Sedis providentia, ea quæ pro bono pacis, ac concordiæ inter personas quaslibet, ac præsertim Cardinalatus, & Pontificali dignitate præditas, concordia terminata fuisse dicuntur, ne in recidivæ contentionis scrupulum dilabantur, quæque in Justitiæ Præsidentium favorem, commoda, & decus, per prædecessores nostros Romanos Pontifices concessa fuisse dicuntur, ut majoris roboris firmitatem obtineant, & perpetuo illibata persistant, libenter, cum a nobis petitur, Apostolico munimine roboramus, ac desuper disponimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Collegii tredecim Doctorum nuncupat. Urbinaten. exhibita petitio continebat, ac dilectus filius Julius S. Petri ad Vincula Diaconus Cardinalis de Urbino nuncupatus, ac venerabilis Frater Felix modernus Archiepiscopus Urbinaten., & Magister Domus, nec non Prælatus Domesticus noster exposuerunt, quod alias fel. rec. Julio PP. II. Prædecessori nostro pro parte Guidubaldi tunc Urbini Ducis, ac universorum ejus subditorum, exposito, quod licet antea piæ mem. Alexander PP. VI. etiam Prædecessor noster, tunc suus, cupiens indemnitati universorum subditorum

rum Ducatus Urbinaten. consulere, ipsum Ducatum Urbinaten., ac Civitatem Senogallien., illiusque districtum ab omni Jurisdictione Rectoris Provinciæ Marchiæ Anconitanæ segregavisset, ac certum Collegium Doctorum Rotam nuncupatum, in Romandiola instituisset, quodque omnes Causæ appellationum, in quibuscumque Causis Ecclesiasticis, & prophanis, devolverentur ad illud, ordinasset; & quod propter temporum conditionem institutio ejusmodi suum sortita effectum non fuisset, nihilominus idem Dux, etiam cupiens indemnitatibus, & commoditatibus dictorum suorum subditorum providere in Civitate Urbini unum Collegium tredecim Doctorum instituerat, & quod coram eis omnes, & singulæ Causæ Ecclesiasticæ, & profanæ tractarentur, & definirentur, etiam ordinaverat, prædictus Julius Prædecessor, Ducis. ac subditorum ejusmodi, nec non etiam bon. mem. Francisci Mariæ, tunc Almæ Urbis Præfecti supplicationibus inclinatus, Institutionem, & Ordinationem ejusdem auctoritate Apostolica per suas Literas confirmavit, & approbavit; quodque in secunda, & tertia instantiis, omnes Causæ tam Ecclesiasticæ, quam prophanæ, & mixtæ, ac beneficiales, mere Ecclesiaticis dumtaxat exceptis, Ducatus, & Dominii prædictorum, tunc, & pro tempore existentium, tam ratione dicti Ducatus, quam aliorum ejusdem Dominiorum quorumcunque, coram dicto Collegio tredecim Doctorum, ac eisdem modo & forma, quibus coram Rectore dictæ Provinciæ tractabantur, tractarentur, & finirentur; ita tamen, quod Causæ ipsæ non possint expediri, nec terminari, nisi de Voto, & Consensu majoris partis Doctorum Collegii ejusmodi, alias Sententiæ latæ non tenerent, quæ Vota sigillatim, & secrete præstari deberent; quodque etiamsi contingeret, aliquem, seu aliquos ex Doctoribus prædicti Collegii ab eo se absentare, id, quod per tunc præsentes factum, & determinatum foret, perinde valeret, ac si omnes interfuissent, dummodo absentes, ultra dimidiam partem non excederent; ac etiam, quod Causæ Appellationum per Subditos prædicti Ducis a quibuscunque Sententiis pro tempore interpositarum, ad ipsum Collegium interpositæ essent, ac censerentur, nisi forsan a Sententiis ipsius Collegii appellatum foret, quo casu tunc ad Sedem Apostolicam appellari posse dicta auctoritate statuit, & ordinavit, ipsosque subditos, nec non Ducatum, & Statum Urbinaten., ac dictam Civitatem, & etiam Statum Senogallien. ab omni Jurisdictione, & superioritate Rectoris dictæ Provinciæ

Mar-

Marchiæ, nec non Bononien., & Perusina Legationibus, prorsus exemit, & segregavit, ac liberavit; & insuper eidem Collegio, quod in Causis ejusmodi decidendis, & finiendis, eisdem prærogativis, indultis, ac ordinationibus uteretur, potiretur, & gauderet, quibus prædictus Rector Provinciæ Marchiæ ejusmodi utebatur, ac uti consueverat, prædicta auctoritate concessit; Statuta quoque & ordinationes per dictum Collegium in causis ejusmodi decidendis & terminandis edita eadem auctoritate approbavit & confirmavit; necnon ipsi Collegio nova Statuta condendi licentiam & facultatem elargitus fuit, prout in ipsis Julii Prædecessoris literis plenius dicitur contineri; & deinde, sicut eadem expositio nobis facta subiungebat, postquam nos dudum ex certis rationabilibus causis Ecclesiam Urbinaten., cui etiam tunc prædictus Felix tunc Episcopus Urbinaten. præerat, in Metropolitanam Ecclesiam cum Archiepiscopali Dignitate, ac omnimoda Jurisdictione, & Superioritate per alias nostras literas perpetuo erexeramus; nec non illi Callien., Senogallien., Pisauren., Forosempronien., Feretran., & Eugubin. Civitates, & Diœceses in Ducatu & Dominio prædictis consistentes cum illarum Districtibus, & Territoriis, ac Præsules pro tempore existentes pro Suffraganeis Episcopis, necnon Capitula, Clerum, & Populum Civitatum, & Diœcesium earundem, etiam perpetuo concesseramus, & assignaveramus, ipsosque Præsules, Clerum, & Populum, quoad omnia Metropolitica, & Archiepiscopalia, Superioritatem, Jurisdictionem, ac Jura, pro tempore existenti Archiepiscopo Urbinaten. subjectos fore, & tanquam membra capiti obsequentes per eos de Archiepiscopalibus Juribus responderi volueramus, prout in eisdem literis nostris etiam latius continetur, orta contentione & controversia inter Felicem Archiepiscopum, & Collegium Urbinaten., necnon etiam Julium Cardinalem prædictos, cui regressus ad dictam Ecclesiam Urbinaten. per ipsum Felicis Archiepiscopi decessum, & forsan in certos alios tunc expressos eventus auctoritate prædicta concessus extitit, super Jurisdictione, seu Administratione Justitiæ in omnes, Præsules, Clerum, & Populum Civitatum ejusmodi, quam Archiepiscopus, & Julius Cardinalis prætextu erectionis ad se spectare, Collegium vero vigore literarum Julii Prædecessoris ejusmodi sibi concessam fuisse; & quia in dicta erectione de privilegiis & indultis ipsi Collegio, ut præmittitur, concessis nulla mentio facta extiterat, nullatenus Archiepiscopo Urbinaten. prædicto competere, nec Jurisdictionem prædicti Archie-

chiepiscopi ad causas Appellationum interponendarum per Suffraganeos illius, a Sententiis latis per Ordinarios in Foro Ecclesiastico, cum Jurisdictio ipsa eidem Collegio concessa prius extitisset, se extendere ostendi posse asserebant; quumque ex hac contentione scandala plurima oriri posse dubitarent, Julius Cardinalis, & Felix Archiepiscopus prædicti, volentes, ut bonos docet Præsules, fomenta dissentionum & scandalorum, quæ inter ipsos & Collegium ejusmodi occasione Jurisdictionis prædictæ de facili suscitari possent, propter concursum & studium præveniendi in totum tollere & extirpare, tam eorum propriis, quam Successorum suorum Archiepiscoporum Urbinaten. nominibus infrascriptam cum Collegio inierunt concordiam & conventionem, medio, & opera dilecti Filii Nobilis Viri Guidubaldi moderni Ducis Urbini, videlicet; *quod Collegium, & illius Doctores cederent Archiepiscopo Urbinaten. pro tempore existenti in cognoscendis, & decidendis primis Appellationibus suorum Suffraganeorum, venientibus a Foro Ecclesiastico, ut supra, & secundas Appellationes, seu tertias illarum Instantias sibi reservarent; quodque omnes, qui appellarent a Sententiis prædicti Archiepiscopi, seu ejus Vicarii inter ejus Diœcesanos, videlicet in prima inter Suffraganeos, aut cum Fisco suæ Ecclesiæ, vel aliorum Suffraganeorum in secunda instantiis latis, ut supra, intelligerentur appellasse ad ipsum Collegium, Privilegiis, & Indultis, & concessionibus Apostolicis, tam Archiepiscopo, quam Collegio ejusmodi, ut præmittitur concessis, & factis, quoad reliqua omnia, salvis, & illæsis, ac in suo pleno robore permanentibus*, nec non forsan alia partes ipsæ verbo vel in scriptis convenerunt, pepigerunt, & concordaverunt, ac ut conventio, & concordia, necnon pactio ejusmodi eorum Successores prædictos adstringerent, obligarent, illa omnia suprascripta approbari, & confirmari voluerunt. Quare Julius Cardinalis & Felix Archiepiscopus, ac Collegium, nec non Guidubaldus Dux prædicti Nobis humiliter supplicarunt, ut conventioni, & concordiæ, ac sine illarum prejudicio & læsione, statutis, & ordinationibus, exemptioni, segregationi, liberationi, concessioni, confirmationi Prædecessoris ejusmodi pro illarum subsistentia firmiori, robur Apostolicæ firmitatis adiicere, aliaque in præmissis opportune providere, de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos igitur, qui singulorum, ac presertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, & Prælatorum Domesticorum Urbis, prout possumus libenter annuimus votis dictæ concordiæ, &

conven-

conventionis, nec non Statutorum, ordinationum, exemptionis, segregationis, liberationis, concessionis, & confirmationis prædictarum tenores, præsentibus pro expressis habentes, ejusmodi supplicationibus inclinati, *conventionem, & concordiam prædictas*, etiam si in scriptis non extent, sed verbis dumtaxat initæ sint, ac sine earum præjudicio, & læsione, Statuta Ordinationes, Exemptionem, Segregationem, Liberationem, Concessionem, & Confirmationem, nec non Literas Julii Prædecessoris ejusmodi, & prout illas concernunt, omnia, & singula in eisdem Concordia & Literis Julii Prædecessoris contenta, ac exinde secuta quæcunque, auctoritate Apostolica, *tenore præsentium approbamus, & confirmamus*; nec non eis plenum robur firmitatis adiicimus, omnesque & singulos Juris & facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus, necnon illa valida & efficacia fore, & esse, ac per eosdem præmissos, & alios, ad quos spectat, & spectabit in futurum observari debere, nec ab illis ullo umquam tempore resiliri posse, sed modernum Archiepiscopum, & successores suos, ac Collegium prædictos ad illorum totalem observationem teneri, & obligatos fore, nec non quibusvis Juris & facti opportunis remediis ad id cogi, & constringi posse, & ita per quoscumque Judices, & Commissarios, quavis auctoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, nec non ex nunc, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritum & inane decernimus & declaramus, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ Urbinaten. Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, consuetudinibus, Privilegiis quoque, & indultis, ac Literis Apostolicis, eisdem Archiepiscopo, & Collegio, ac quibusvis aliis quomodolibet, & motu simili concessis approbatis, & innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus, & formis, specialis, specifica, expressa, & individua mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores ejusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, & inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc

paginam nostræ approbationis, confirmationis, adjectionis, suppletionis, decreti, declarationis, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, tertio decimo Kalendas Martii, Pontificatus Nostri Anno quinto.

Post modum vero idem Pius Papa IV., antedictum Collegium Doctorum amplioribus privilegiis, & gratiis ornare volens duos singulis Annis in Poesi doctos, Poetica Laurea decorandi, nec non eos, quos prævio diligenti examine idoneos, ac sufficientes comperisset, ad Doctoratus in Jure, tam Canonico, quam Civili, & Baccalauræ, atque Licentiaturæ, ac Magisterii in Medicina, vel alia licita facultate, gradus promovendi; Notarios itidem publicos, seu Tabelliones, & Judices ordinarios, prævio simili examine idoneos repertos creandi; Nothos, etiam Spurios, incestuosos, manseres, & ex quocumque illicito coitu procreatos, legitimandi, & ad primæva naturæ Jura, perinde ac si de legitimo matrimonio nati essent, restituendi; Nobiles insuper, seu etiam Milites, & Equites deauratos faciendi, & constituendi amplam prædicto Collegio licentiam, facultatem, & auctoritatem concesserit, & indulserit suis Anno millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, nono Kalendas Martii in simili forma expeditis Literis, quarum tenor est, qui sequitur videlicet.

PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORVM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

V. SEdes Apostolica gratiarum abundantissima Mater, ac illarum solertissima dispensatrix Doctorum hominum Collegiis amplas facultates interdum tribuere consuevit, ad hoc ut ejus munera per multorum Peritorum maturam deliberationem & prudens Judicium non nisi personis benemeritis conferantur, ac distribuantur; Hinc est, quod Nos, qui accepimus olim, clar. mem. Guidubaldum Urbini Ducem commoditatibus, & indemnitatibus

tatibus Universorum Subditorum suorum providere cupientem, in Civitate Urbini unum Collegium tredecim Doctorum forsan nuncupatum, coram quibus omnes, & singulæ totius Ducatus, ac Dominii pro tempore existentis Urbinaten. Ducis, & Subditorum prædictorum Causæ Ecclesiasticæ, prophanæ, nec non etiam mixtæ tractarentur, & definirentur, instituisse, illudque per felic. rec. Julium PP. II. Prædecessorem nostrum, ac etiam per Nos, & forsan alios Romanos Pontifices, etiam Prædecessores nostros approbatum, & confirmatum extitisse, ac illi nonnulla Privilegia, Concessiones, & Indulta, quibus ipsi Doctores circa Decisiones, & Expeditiones Causarum uti deberent, auctoritate Apostolica concessa fuisse, idem Collegium, ejusque Doctores amplioribus favoribus & gratiis prosequi, ac decorare volentes, motu proprio, non ad alicujus Nobis pro eis desuper oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, *Collegio, & Doctoribus ejusmodi nunc, & pro tempore existentibus, ad instar nonnullorum aliorum Italiæ Collegiorum in perpetuum duos singulis Annis in Poesi doctos Poetica Laurea decorandi, & insigniendi; necnon eos qui in Jure Canonico & Civili, seu altero eorum studuisse, in eisque, seu eorum altero per diligentem examinationem, scientia, & moribus idoneos, ac sufficientes esse invenerint, in utroque, seu altero Jurium ejusmodi, aut Medicinæ, vel alia licita facultate, studuisse, & similiter per diligentem examinationem duorum vel trium per eos eligendorum Doctorum, seu Magistrorum, aut Licentiatorum facultatis, in qua studuerint, coram eis habendam, ac fidelem Magistrorum, aut Licentiatorum facultatis, in qua studuerint, coram eis habendam, ac fidelem Magistrorum, seu Doctorum eorumdem attestationem medio Juramento eis faciendam, Peritos, ac Scientia & moribus ad hoc idoneos sufficientesque esse reperirent, de eorundem Doctorum, seu Magistrorum, vel Licentiatorum consilio, & assensu, ac eorum votis juratis, in Artibus, aut Medicina, vel alia licita facultate ejusmodi ad Baccalaureatus, Licentiaturæ, Doctoratus, aut Magisterii gradus, promovendi; ac in eis legendi, disputandi, & interpretandi, necnon alios actus ad personas in ejusmodi gradibus constitutas quomodolibet pertinentes faciendi auctoritatem concedendi, & ipsorum graduum solita insignia eis exhibendi; necnon eos, quos ad hoc idoneos, & fideles, ac in Literatura sufficientes esse repererint; in Notarios publicos, seu Tabelliones, & Judices ordinarios, recepto prius ab eis, juxta formam præsentibus adnotatam, solito Juramento, creandi; ac de Notariatus, & Tabellionatus, ac Judicatus*

Officiis ejusmodi, per Pennam, & Calamare, ut moris est, investiendi; nec non Nothos, Bastardos, Naturales, Spurios, Incestuosos, & manseres, copulative, vel disjunctive, ex quocunque illicito coitu procreatos, tam præsentes, quam absentes, viventibus, seu etiam mortuis eorum parentibus; ita ut ad paternam, & alias successiones bonorum quorumcunque suorum Agnatorum, Cognatorum, & Attinentium, sine præjudicio tamen venientium ab intestato, admitti, & in illis succedere, nec non ad honores, dignitates, status, gradus, & officia sæcularia publica, & privata quæcumque, recipi, & admitti, illaque gerere, & exercere libere, & licite possint, & valeant, ac si de legitimo matrimonio procreati essent, servata tamen forma Literarum nostrarum desuper editarum, legitimandi, & ad primæva, ac legitima naturæ Jura, & quoslibet actus legitimos restituendi, & reducendi; necnon Nobiles, seu etiam Milites, vel etiam Equites deauratos, ut pro fide, justitia, & Religione pugnent, hortando, faciendi, creandi, & constituendi, eisque insignia, & arma in similibus dari solita, dandi, & concedendi; necnon ipsos Nobilitatis Equestribus Insigniis decorandi, dicta auctoritate, tenore præsentium, licentiam, & facultatem, & auctoritatem concedimus, & indulgemus, non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus; necnon Legibus Imperialibus, ac Statutis, & Consuetudinibus, etiam Municipalibus, Civitatum, & Locorum, in quibus ipsi legitimandi fuerint, Juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, illis præsertim, quibus caveri dicitur expresse, quod Naturales, & Bastardi legitimari non possint, nisi de consensu Legitimorum, & Naturalium, nec non quibusvis Cancellariæ Apostolicæ regulis, per Nos, & Sedem eamdem in contrarium hactenus editis, & inposterum edendis, ac Privilegiis, Indultis, & Literis Apostolicis, etiam quibusvis Universalibus Studiorum Generalium Collegiis, & quibusvis aliis locis, etiam Motu simili, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, etiam de Consilio ejusdem S. R. E. Cardinalium concessis, & confirmatis, ac inposterum concedendis, & confirmandis, quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, & formis, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per Clausulas generales idem importantes, men-

mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenore hujusmodi, ac si de verbo ad verbum inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque; forma autem Juramenti, quod Notarii, Tabelliones, & Judices per ipsos Collegium, & Doctores, ut præmittitur creandi hujusmodi præstabunt talis est. *Ego N. de N. Civitatis N. ab hac hora in antea fidelis ero B. Petro, & S. R. E., ac Domino meo Pio Papæ IV., & Successoribus suis canonice intrantibus, non ero in consilio, auxilio, consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, vel capiantur mala captione, consilium quod mihi per se, vel Literas, aut Nuncium manifestabunt ad eorum damnum scienter nemini pandam; si vero ad meam notitiam aliquid devenire contingat, quod in periculum Romani Pontificis, aut Ecclesiæ Romanæ vergeret, seu grave damnum, illud pro posse impediam; etsi hoc impedire non possem, procurabo bona fide id ad notitiam Domini Papæ perferri; Papatum Romanum, & Regalia S. Petri, ac Jura ipsius Ecclesiæ specialiter, et si qua eadem Ecclesia in Civitate, vel Terra, de qua sum oriundus, habeat, adjutor eis ero ad defendendum, & retinendum, seu recuperandum contra omnes homines; Tabellionatus officium fideliter exercebo; contractus, in quibus exigitur consensus partium, fideliter faciam, nil addendo, vel minuendo sine voluntate partium, quod substantiam contractus immutet. Si vero in conficiendo aliquod Instrumentum unius solius partis sit requirenda voluntas, hoc ipsum faciam, ut scilicet nil addam, vel minuam, quod immutet facti substantiam contra voluntatem ipsius; Instrumentum non conficiam de aliquo contractu, in quo sciam intervenire, seu intercedere vim, vel fraudem; contractus in Protocollum redigam, & postquam in Protocollum redegero, malitiose non differam contra voluntatem illorum, vel illius, quorum, seu cujus est Contractus, super eo publicum conficere Instrumentum, salvo meo debito, & consueto salario. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.* Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, Indulti, & derogationis, infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo, quingentesimo, sexagesimo quarto, nono Kalendas Martii Pontificatus Nostri Anno quinto.

Deinde

Deinde memoratus Urbanus VIII. Prædecessor Noster, ne dubitari contingeret, an ejusmodi Privilegia a Julio II., & Pio IV. concessa præfato Collegio, per obitum q. Francisci Mariæ ultimi Ducis Urbini, & devolutionem illius Ducatus ad Sedem Apostolicam adhuc durarent, vel expirassent, ipsi Collegio facultatem, ac auctoritatem cognoscendi, & Judicandi Causas appellationum tam Ecclesiasticas, quam Laicales, omnium & quorumcunque Judicum Ducatus, & Legationis Urbinaten., exceptis tamen beneficialibus, ac iis, quæ juxta dispositionem Concilii Tridentini, vel alias de Jure essent inappellabiles in secundis, seu tertiis Instantiis, ac in omnibus illis, in quibus daretur Appellatio, postquam judicatæ fuissent a Judicibus Ordinariis Appellationum, ubi existerent, & nonnullis adjectis declarationibus, & dispositionibus, tam circa electionem, & numerum Doctorum Votantium, & supranumerariorum ejusdem Collegii, quam circa modum ab ipsis in hujusmodi Causarum decisione servandum concesserit, ac impertitus fuerit, præterea expresse decreverit, & disposuerit, ut in præmissis Causis appellationum, tam Ecclesiasticis, quam Laicalibus ad Collegium spectantibus appellari non possit, omisso medio; & si appellari contingeret, nullus Judex se ingerere deberet; nisi in vim specialis Commissionis Romani Pontificis manu signatæ, alias, licitum esset eidem Collegio ad ulteriora procedere, non obstante quacunque inhibitione, & absque alicujus pœnæ incursu, ipsumque Collegium reassumere, inhibere, & exequi posse, prout de Jure; ac ubi Collegium judicasset in casu, quo dari deberet Appellatio, tunc ejus cognitio, seu commissio ad existentem, pro tempore in eisdem Partibus Apostolicæ Sedis Legatum pertineret; ac insuper eidem Collegio Statuta super modo cognoscendi causas, & pro felici ipsius guberni necessaria, & opportuna condendi, & quoties sibi videretur immutandi, & innovandi, salva tamen semper approbatione d. Legati, sive ejus V. Legati, facultatem pariter concesserit, ac indulserit; necnon Doctorandi, & alia Privilegia eidem Collegio competentia, dummodo essent in usu, & non essent revocata, neque sub aliquibus revocationibus comprehensa, & Sacris Canonibus Concilii Tridentini, Decretis, Constitutionibus Apostolicis non adversarentur, approbaverit, & confirmaverit per suas in forma Brevis die 8. Julii, Anno millesimo, sexcentesimo, trigesimo sexto expeditas Literas, tenoris sequentis, videlicet.

UR-

URBANUS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

V. CUm sicut pro parte dilectorum filiorum Communitatis, & hominum Civitatis nostræ Urbinatensis, nec non Collegialium Collegii Doctorum ejusdem Civitatis nobis nuper expositum fuerit, Collegium prædictum in quo admittuntur omnes ii, qui ex patre cive nati ad Doctoratus gradum Urbini promoventur, prætextu literarum fel. rec. Julii II. super erectione d. Collegii, & Pii IV. Romanorum Pontific. Prædecessorum nostrorum super confirmatione certæ concordiæ inter eosdem Doctores, & tunc existentem Archiepiscopum Urbinatens. super causarum cognitione in prima, secunda, & tertia instantiis initæ, emanatarum, facultatem judicandi in causis appellationum tam in foro sæculari, quam Ecclesiastico status, ac Ducatus Urbini, aliarumque Civitatum, Terrarum, & Locorum per obitum quondam Francisci Mariæ ultimi Ducis Urbini ad Sedem Apostolicam devolutorum, & nostro incorporationis decreto comprehensorum sibi competere prætendat; *Nos ejusdem Civitatis Communitatem, & homines, necnon Doctores prædictos ob præcipuum, quo illos complectimur paternæ charitatis affectum, specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes*, & eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si qua quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, ne dubitari contingat, an dicta privilegia Julii II., & Pii IV. adhuc durent, vel expiraverint per mortem dicti ultimi Ducis, tredecim ejusdem Collegii Doctoribus, ut infra eligendis, & pro tempore existentibus, *facultatem de cætero judicandi in causis appellationum Status prædicti, aliarumque Civitatum, Terrarum, & Locorum supranarratorum, tam in foro Sæculari, quam Ecclesiastico, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & impertimur; ita tamen, quod ex dicto Collegio Doctorum, tredecim votantes, & quatuor, vel quinque supranumerarii, si*

si opus fuerit eligantur, qui eorumdem votantium si absfuerint, vel si suspecti allegati fuerint, vices in judicando supplere valeant, sed existente necessario votantium numero, ut infra dicetur, a dando, vel ferendo voto se abstinere debeant, nec juridice possint; porro, tam votantium, quam supranumerariorum electio pro prima vice, dilecto filio nostro Francisco S. Laurentii in Damaso Diacono Cardinali Barberino nuncupato S.R.E. Vicecancellario nostro, secundum carnem, ex fratre germano nepoti, & in Statu, ac Ducatu Urbini, & in prædictis aliis Terris, & Locis ejusmodi nostro, & Apostolicæ Sedis de Latere Legato, reservata sit, & censeatur; *de cætero autem deficiente aliquo ex supradictis, tres a prædicto Collegio Doctores nominabuntur quorum unus ab ipso Francisco Cardinali moderno, seu pro tempore existente Legato, vel ab hac Sede eligetur: inter hos tredecim Doctores votantes quinque ad minus erunt Ecclesiastici non uxorati, sed incedentes in habitu, & tonsura Clericalibus, ad quos solos dumtaxat causarum Ecclesiasticarum cognitio pertinebit, in quibus Laici se alias ingerere non valeant, nec possint, quam in dando eorum voto consultivo. In causis vero Laicalibus ipsi votum dabunt, & ferent promiscue cum Laicis, & eas, prout Juris erit, terminabunt, non tamen votis secretis, sicut in prædictis Julii II. prædecessoris nostri literis concessum fuit, sed votis apertis, & in jure fundatis, & sententiæ ad minus in causis Ecclesiasticis a Judice, seu Ponente subscribentur, non obstante stylo in contrarium faciente, habebit collegium mediante distinctione præfata auctoritatem cognoscendi causas appellationum, tam Ecclesiasticas, quam Laicales omnium, & quorumcunque Judicum Legationis supradictæ, exceptis tamen Beneficialibus, & iis, quæ juxta dispositionem Sacri Concilii Tridentini, vel alias de Jure sunt inappellabiles, & secundis, seu tertiis instantiis, & in omnibus illis, in quibus dabitur appellatio, postquam judicatæ fuerint a Judicibus Ordinariis appellationum, ubi dicti Judices appellationum existunt, quibus nullactenus censeatur illatum præjudicium, verum in causis Ecclesiasticis, pro earum definitione, ad minus, tres Judices, & in Laicis ad minus quinque interveniant, & in illorum defectu, ut præmittitur supplebunt supranumerarii, & etiam in eorum defectu poterunt surrogari alii Judices ad electionem de consensu partium, dummodo in causis Ecclesiasticis pro earum definitione semper sint Judices Ecclesiastici; in Causis Appellationum spectantibus, ut supradictum est ad Collegium, tam Ecclesiasticis, quan Laicalibus appellari non possit, omisso medio; & si appellari contigerit, in iis nullus Judex*

se

se ingerere debeat, nisi in vim commissionis expressæ manu nostra signatæ; alias licitum sit eidem Collegio ad ulteriora procedere, non obstante quacunque inhibitione, & absque alicujus pœnæ incursu, ipsumque Collegium, reassumere, inhibere, & exequi possit, prout Juris erit; ubi vero Collegium judicaverit in casu, quo dari debeat Appellatio, ejus cognitio, seu commissio ad dictum Legatum spectabit. Præterea eidem Collegio Statuta super modo cognoscendi Causas, & pro felici ipsius gubernio necessaria, & opportuna condendi, illaque toties & quoties sibi videbitur, & placuerit, alterandi, & mutandi, innovandi, salva tamen semper approbatione dicti Legati, sive ejus Vicelegati, facultatem concedimus, & impertimur; nec non Doctorandi, & alia Privilegia eidem Collegio competentia, dummodo sint in usu, nec sint revocata, neque sub aliquibus revocationibus comprehensa, Sacrisque Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis, Constitutionibusque Apostolicis non adversentur, auctoritate, & tenore præfatis approbamus, & confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, decernentes præsentes Literas validas, firmas, & efficaces esse, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere; dictoque Collegio in omnibus, & per omnia plenissime suffragari; sicque per quoscunque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari, & definiri debere, & irritum, & inane, si secus super iis, a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter, contigerit attentari; non obstantibus quibusvis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis, illorum tenores, præsentibus, pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 8. Julii millesimo sexcentesimo trigesimo sexto, Pontificatus Nostri Anno tertio decimo.

Postremo similis memoriæ Clemens X. etiam prædecessor noster, ex publico studio pro Lectionibus Sacrorum Canonum, & Legum Civilium, & aliarum Scientiarum, seu Facultatum, & præsertim Mathematicarum Disciplinarum in prædicta Urbinatensi Civitate olim instituto; necnon ex prædicto Doctorum Collegio recenter Civium opera inter se unitis, & conjunctis in unam Universitatem Studii generalis, in qua Sacra Theologia,

Jus Canonicum, & Leges Civiles, & Philosophia, & Mathematica, aliæque ingenuæ Disciplinæ, Scientiæ, & Artes publice docerentur, ac perlegerentur; & qui peracto Studiorum curriculo idonei reperti fuissent, ad Baccalaureatus, Magisterii, Doctoratus, aliosque gradus Scholasticos, servata in omnibus Viennen., & Tridentini Conciliorum dispositione, promoveri libere, & licite possent in omnibus, & per omnia, prout in aliis Studiorum Generalium Universitatibus per Sedem Apostolicam erectis fieri solet, Apostolica auctoritate perpetuo erexerit, & instituerit, ac ipsi Universitati Studii generalis sic erectæ, & institutæ, ejusque Rectoribus, Magistris, Doctoribus, Lectoribus, Scholaribus, Officialibus, & Ministris, aliisque personis quibuscunque pro tempore existentibus, ut omnibus, & singulis Privilegiis, Indultis, Libertatibus, Immunitatibus, Exemptionibus, Favoribus, Prærogativis, Honoribus, Præminentiis, & Gratiis, quæ tam per S. M. Clementem VIII., quam alios quoscunque Summos Pontifices Prædecessores nostros, tunc suos, Universitati Studii Generalis Civitatis nostræ, tunc pariter suæ Ferrarien., ejusque Rectori, Magistris, Doctoribus, Lectoribus, Scholaribus, Officialibus, & Ministris, aliisque Personis respective, etiam per viam Communicationis, & alias quomodolibet, & qualitercunque concessa, & attributa fuerunt, pari modo, & absque alia prorsus differentia, uti, frui, & gaudere libere pariter, & licite valerent, simili auctoritate perpetuo concesserit, & indulserit per suas in simili forma brevis die 6. Aprilis Anno millesimo sexcentesimo septuagesimo primo, datas Literas, tenoris sequentis, videlicet:

CLEMENS PAPA X.

Ad perpetuam rei memoriam.

VII. ÆTernæ Sapientiæ consilio Speculatores domus Israel, quæ est Sancta Dei Ecclesia, nullo licet meritorum nostrorum suffragio, constituti, excitandis promovendisque bonarum literarum & laudabilium disciplinarum studiis, quæ Catholicæ Fidei, Divinique Cultus propagationi, & incremento, ac Justitiæ administrationi, aliisque in publicum commodis magno-

magnopere conducibilia sunt, & depulsa ignorantiæ caligine, mentes luce veritatis illustrant, peculiarem Pastoralis muneris Nostri solicitudinem propensa charitate adhibemus; sicut omnibus maturæ considerationis trutina perpensis ad Omnipotentis Dei gloriam, ac ad hujus Sanctæ Sedis dignitatem, nostrorumque, & ejusdem Sedis, etiam in temporalibus Subditorum decorem, commodum, & utilitatem, salubriter expedire in Domino arbitramur; exponi siquidem Nobis nuper fecerunt dilecti Filii Communitas, & Homines Civitatis Nostræ Urbinaten., quod quum Collegium Doctorum ejusdem Civitatis ex antiqua consuetudine publicam in ea Institutionum Juris Civilis lectionem haberet, ibique Philosophia, & Sacra Theologia a Fratribus Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum publice quoque perlegerentur in utilitatem Studiosorum, ut peractis studiorum curriculis, ad Doctoratus Lauream promoveri valerent, dilectus Filius noster Alderanus S. R. E. Presbyter Cardinalis Cybus nuncupatus, tunc temporis in illis partibus Sedis Apostolicæ Legatus prope cognitum, perspectumque habens quantum eidem Civitati decoris, atque utilitatis accedere poterat, si instituto ibidem studio ejusmodi, quo parentes eorum liberos studiorum causa alibi substentandi onere, atque impensa liberabantur, incrementum atque norma traderetur, Lecturas præfatas in aliquot mansiones remotas, nec ulli alii usui applicatas Palatii Pontificii dictæ Civitatis insimul redegit, aliasque ordinarias Sacrorum Canonum, & Legum civilium, & aliarum scientiarum, seu facultatum, & præsertim Mathematicarum disciplinarum, quæ in eadem Civitate ante hac eximie floruerunt, Lectiones, sive Cathedras instituit, ut ibidem tam indigenæ, quam exteri, tradita sibi a Domino talenta docendo exercere valerent, & Juventus ad ingenuas artes, atq; Scientias addiscendas, atq; excolendas ardentiori stimulo incitaretur, huic quoque Studio nonnullos parvos redditus sub Vexilliferi pro tempore existentis, & sex Nobilium prædictæ Civitatis superintendentia assignavit, ac fel. rec. Innocentius PP. X. Prædecessor noster, cognita grandi utilitate, quæ inde resultabat in favorem ejusdem Studii, quædam Bona stabilia duorum Conventuum suppressorum Congregationis Monachorum Cœlestinorum, & Ordinis Fratrum Servorum Beatæ Mariæ Virginis, respective concessit, & subinde recol. mem. Alexander PP. VII., etiam Prædecessor noster publici pariter commodi consideratione adductus proventum annuum Sphæristerii, qui prius ad existen-

tem pro tempore in eisdem partibus Sedis prædictæ Legatum, spectabat, eidem Studio applicavit. Quum autem sicut eadem expositio subjungebat emolumenta quidem ex præmissis provenientia, Stipendiis, quæ Lectoribus dicti Studii annuatim præstantur, sufficiant; si vero Studium ejusmodi in Universitatem Studii Generalis cum Privilegiis, & indultis ad instar illorum, quæ a piæ Memoriæ Clemente Papa VIII. Prædecessore pariter Nostro Universitati Studii Generalis Civitatis Nostræ, tunc suæ Ferrariensis, concessa fuerunt, erigeretur, & institueretur, inde numerus Studiosorum tam Provincialium, quam Exterorum ibidem excresceret, & non solum dictæ Civitatis Urbinaten., quæ a mari remota commercio non admodum floret, sed victualibus abundat & quieti, quam Literarum Studia desiderant, colendæ, peropportuna existit, decori, & ornamento; sed etiam illius Civium, & incolarum compendio, utilitati, & levamento magnopere consuleretur. Quumq; dicti Exponentes ejusmodi erectionis, & institutionis gratia procuraverint, ut idem Studium, ac memoratum Doctorum Collegium, quod ante hac a dicto Studio divisum fuit, & ut asseritur vigore quarumdam similis rec. Pii PP. IV. etiam Prædecessoris nostri Literarum per fel. mem. Urbanum PP. VIII. Prædecessorem pariter nostrum confirmatarum, facultate conferendi Lauream Doctoralem in quibuscunque Facultatibus; ac creandi Equites, & legitimandi Spurios, fruitur; necnon ex Privilegio per piæ pariter Memoriæ Julium Papam II., & dictum Pium Prædecessores, concesso de Causis appellationum in secunda, & tertia instantia, tam Civilibus, quam Criminalibus, Ecclesiasticis, & Prophanis in illo Statu, & Provincia cognoscit, firma stabilique Unione inter se conjungerentur, Nobis propterea ipsi Exponentes humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportune providere, & ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur ad constantis fidei, & sinceræ devotionis affectum, quam dilecti Exponentes erga Nos, & Sedem prædictam gerere comprobantur, paternæ dirigentes considerationis intuitum, eorumque votis in præmissis, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere cupientes, & eorum singulares Personas, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dnmtaxat consequend. harum

rum serie absolventes, & absolutas fore censentes, *ejusmodi supplicationibus inclinati* de nonnullorum dilectorum filiorum Romanæ curiæ Prælatorum super hoc negotio a felicis recordation. Clemente IX. Prædecessore pariter nostro deputatorum consilio *in prædicta civitate Urbinatensi ex collegio Doctorum, & studio ejusmodi, sicut præmitttitur inter se unitis, & conjunctis, unam universitatem studii generalis, in qua sacra Theologia. jus Canonicum & Leges Civiles, Philosophia, Mathematicæ, aliæque ingenuæ disciplinæ, scientiæ, & artes publice doceantur, & perlegantur, & qui peracto studiorum curriculo habiles, & idonei reperti fuerint, ad baccalaureatus, etiam formati, ac magisterii, & doctoratus, aliosque gradus scholasticos, servata tamen in omnibus forma, & dispositione Viennen., & Tridentini conciliorum, quibus in aliquo derogare non intendimus, promoveri libere, & licite possint, & valeant in omnibus, & per omnia, prout in aliis studiorum Generalium universitatibus per Sedem Apostolicam præfatam erectis fieri solet, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, sine alicujus præjudicio, perpetuo erigimus, & instituimus; ac ipsi universitati studii generalis sic erectæ, & institutæ, ejusque Rectoribus, Magistris, Lectoribus, & Scholaribus, Officialibus, & Ministris, aliisque Personis quibuscunque pro tempore existentibus, ut omnibus, & singulis privilegiis indultis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus, favoribus, honoribus, prærogativis, præeminentiis, & gratiis quibuscunque, quæ tam per prædictum Clementem VIII., quam alios quoscunque summos Pontifices prædecessores nostros prædictæ universitati studii generalis Ferrarien., & alias quomodolibet, & qualitercunque concessa, & attributa fuerunt, pari modo, & absque ulla prorsus differentia, uti, frui, & gaudere libere pariter, & licite valeant, sine tamen ullo præjudicio exactionum cameralium, circa quas nihil innovatum sit, auctoritate, & tenore præfatis itidem perpetuo concedimus, & indulgemus*; decernentes, easdem præsentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere; nec sub quibusvis similium, vel dissimilium erectionum, & gratiarum, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aliisque contrariis dispositionibus, etiam per nos, & successores nostros Romanos Pontifices, ac Sedem prædictam quandocunque faciendis unquam comprehendi, aut comprehensas censeri, sed semper ab illis exceptas, & quoties illæ emanaverint, toties in pristinum, & validissimum Statum restitutas, & plenarie reintegratas, ac e-

tiam

tiam sub posteriori data per eos, ad quos pro tempore spectabit eligenda; de novo concessa intelligi, & ab illis ad quos spectat, & pro tempore spectabit inviolabiliter observari, & illis respective in omnibus, & per omnia plenissime suffragari; sicque, & non aliter in præmissis per quoscunque judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. prædictæ Cardinales etiam de latere Legatos, aliosque quoslibet quacunque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, & interpretandi potestate, & auctoritate judicari & definiri debere; ac irritum & inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari, non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, ac synodalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus; nec non quatenus opus sit dictæ Civitatis Urbinaten., aliisq. quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus; Privilegiis quoq; Indultis, & Literis Apostolicis, quibuscunque Personis, & locis sub quibuscunque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis, etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis Clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, in genere, vel specie, in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis; quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores ejusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat, specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 6. Aprilis millesimo sexcentesimo septuagesimo primo, Pontificatus nostri anno primo.

Nos igitur attendentes firmiora esse ea, quibus Sedis prædictæ sæpius intercedit auctoritas, ac Universitatem studii generalis, & Collegium

Do-

Doctorum præmemorata specialibus favoribus, & gratiis prosequi & ornare volentes, motu proprio non ad cujusq. Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera liberalitate, certa scientia, ac matura deliberatione, Nostris, deq. Apostolicæ potestatis plenitudine, *præinsertas Julii II., Pii IV., Urbani VIII., & Clementis X. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum literas; omniaque & singula in eis contenta, tenore præsentium, auctoritate Apostolica confirmamus, & approbamus*; illisque inviolabilis, ac irrefragabilis Apostolicæ firmitatis robur, & munimen adiicimus, quinimmo, motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine similibus, omnia & singula in eisdem literis contenta, denuo statuimus sancimus & ordinamus, ac ab omnibus, & quibuscunque, etiam speciali, & individua nota dignis, ad quos spectat & spectabit in futurum, exacte, inconcusse, inviolabiliter, perpetuo observari volumus decernimus, & mandamus. Præterea ad tollendas controversias pluries obortas, & in Romana Curia agitatas, circa interpretationem prædictarum literarum Urbani VIII. prædecessoris, in quibus decernitur, quod in Causis Appellationum, tam Ecclesiasticis, quam Laicalibus ad memoratum Collegium spectantibus, appellari non possit, omisso medio, etsi appellari contigerit, nullus Judex se ingerere debeat, nisi in vim specialis Commissionis Romani Pontificis pro tempore existentis manu signatæ, declaramus, & Apostolica anctoritate, quatenus opus sit, denuo sancimus, *decernimus, ac ordinamus, omnes, & quascunque Causas Appellationum interpositarum a Sententiis, seu Decretis latis a quibuscumque Judicibus, tam Ecclesiasticis, quam Laicalibus omnium, & quarumcunque Civitatum, Terrarum, Locorum Ducatus, & Legationis Urbinaten., exceptis tamen Beneficialibus, ac iis, quæ juxta Tridentini Concilii dispositionem, vel alias de Jure sunt inappellabiles; ac iis insuper exceptis, quæ prius in Curia Archiepiscopali Urbinaten., vel ab aliis Judicibus Ordinariis Appellationum in Locis, ubi existunt, ut præmittitur, judicandæ erunt, in secundis, seu tertiis Instantiis, omnino devolvi debere ad prædictum Collegium Doctorum, inhibentes, & stricte interdicentes, ne hoc omisso medio, appellari possit, ad pro tempore existentem Urbini Legatum, seu Vicelegatum; nec etiam ad Auditores Cameræ nostræ Apostolicæ, vel quodcunque aliud quantumlibet privilegiatum, ac speciali mentione dignum Romanæ curiæ Tribunal, ac Judices*; & si appellari contigerit, nullus Judex in ejusmodi causis se ingerere

possit

possit, nisi vigore specialis commissionis, quæ nostra, vel Romani Pontificis pro tempore existentis manu signata fuerit; quod si absque ejusmodi commissione se ingerere præsumpserit, omnia ab eo gesta, & decreta, attentata, nulla, & irrita sint eo ipso; quin etiam eidem Collegio, ut quacunque inhibitione non obstante, & absque alicujus pœnæ incursu ad ulteriora in similibus causis procedere; ac ubi opus fuerit, inhibere, easque a quocunque Judice, & Tribunali reassumere, cognoscere, & prout Juris esse censuerit fine debito terminare libere, & licite possit, & valeat, simili auctoritate, tenore præsentium, perpetuo concedimus, & indulgemus.

Ad hæc; aliam similiter controversiam non semel excitatam, an oppida, & loca, quæ dum fel. pariter rec. Sixtus V. prædecessor noster, Tribunal audientiæ Causarum Provinciæ Marchiæ Rotam nuncupatum in Civitate nostra tunc sua Maceratensi per literas Anno millesimo quingentesimo octuagesimo octavo idibus Martii sub plumbo expeditas, instituit & erexit, Ducatui Urbini subjecta erant, sub earumdem literarum dispositione comprehenderentur, è medio tollere, ac penitus dirimere cupientes & declarationibus alias, ac nuper, nempe diebus vigesima tertia Septembris, & septima Octobris, Anno millesimo septingentesimo duodecimo per dilectum filium nostrum Petrum Marcellinum tituli S. Joannis ante Portam Latinam Presbyterum S.R.E. Cardinalem Corradinum nuncupatum tunc ProAuditorem nostrum, factis, inhærentes, *Civitates, Oppida, & Loca omnia, quæ Ducatui Urbini tempore, quo prædictæ Sixti prædecessoris literæ emanarunt, subjecta erant, sub earumdem literarum dispositione non comprehendi; nec ullo modo comprehensa censeri; & ita a quibuscunque Judicibus perpetuo judicari, & definiri debere, statuimus, decernimus, & declaramus*. Demum cum sicut accepimus, tametsi pluribus Edictis, quorum primum a prædicto Guidubaldo secundo Urbini Duce die 17. mensis Augusti anno millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, alia vero recentiora a diversis ejusdem Civitatis pro tempore Legatis, & Vicelegatis promulgata fuerunt salubriter,, caute ac expresse vetitum fuerit, ne Subditi ejusdem Ducatus, ac Legationis, alibi quam in memorato Urbinatensi Doctorum Collegio, lauream & gradum Doctoratus accipiant, & qui secus fecerint, ab omnibus & quibuscunque publicis in ea Provincia muneribus & officiis excludantur, nec ibidem Doctoris professionem exercere unquam possint; nihi-

nihilominus ejusmodi Edictorum dispositione posthabita, quamplures Subditi ad publica munera, & Doctoratus exercitium ibidem passim admittantur licet Doctoratus insignia in prædicto Collegio minime susceperint; Nos proinde eorundem Edictorum executioni, ac ipsius Collegii decori, utilitati & incremento, quantum, cum Domino, possumus opportune consulere cupientes, quemadmodum illustre cæteris omnibus exemplum præbere curavimus, dum anteactis annis duos ex germano fratre secundum carnem nepotes nostros, nimirum dilectum filium nostrum Annibalem, modo S. Mariæ in Cosmedin Diaconum S. R. E. Cardinalem & Camerarium Albanum nuncupatum, & dilectum pariter filium nostrum Alexandrum Albanum in utraque Signatura nostra nunc Referendarium & Cameræ nostræ Apostolicæ Clericum, quamvis literarum studiis in hac Alma Urbe nostra operam navassent, non alibi tamen, quam Urbini in prædicto Collegio, eos Doctoratus laurea insigniri voluimus; ita nunc tenore præsentium Apostolica auctoritate *decernimus, præcipimus, & mandamus, ut inposterum, atque perpetuis futuris temporibus Subditi prædictæ Legationis, qui peracto Studiorum Curriculo Doctorali Laurea ornari voluerint, eam in memorato Collegio omnino recipere teneantur; qui alibi ipsam receperint, ad exercenda pubblica munera & officia; atque etiam ad gerendum quarumvis Causarum, in quocunque Foro, Patrocinium in omnibus ejusdem Legationis Locis prorsus inhabiles & incapaces sint, & esse intelligantur; nec illos a quoquam ad id, præterquam a nobis & a Romano Pontifice pro tempore existente habilitari, neque cum ipsis super ejusmodi defectu dispensari unquam posse, motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine similibus, statuimus, decernimus & declaramus*, decernentes pariter easdem præsentes literas, & in eis contenta quæcumque etiam ex eo quod interesse in præmissis habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis status, gradus, ordinis & dignitatis existant, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati & auditi causæque, propter quas præsentes emanaverint sufficienter adductæ, verificatæ & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis juridica & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis & enormissimæ, ac totalis læsionis, nullo umquam tempore, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno & substantiali, & inexcogitato,

& excogitabili, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, invalidari, retractari, in controversiam vocari, ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam, motu proprio, scientia, & potestatis plenitudine paribus concesso vel emanato, quempiam in judicio vel extra illud, uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere debere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocunqne & quomodocumq; spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab iis respective inviolabiliter observari, sicque, & non aliter in præmissis per quoscunq. Judices Ordinarios & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & S. R.E. Cardinales etiam de Latere Legatos & Sedis Apostolicæ Nuncios, aliosque quoslibet, qnacumque auctoritate, præeminentia, aut potestate fungentes, aut functuros, sublata eis & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi & interpretandi facultate & auctoritate, judicari, & definiri debere ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis anctoritate scienter, vel ignoranter, contigerit attentari; non obstantibus, quatenus opus sit nostræ & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo & quibuslibet Apostolicis ac universalibus, Provincialibusq; Conciliis editis & edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus, quibus omnibus & singulis quoad ea, quæ præsentibus adversantur etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa & individua, ac de verbo ad verbum non autem per Clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium & singulorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum specialiter & expresse, ac latissime derogamus, & derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscunque. Cæterum volumus, quod earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii pnblici subscriptis & Sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides, tam in Judicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quæ eis-

dem

dem *præsentibus* adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrarum confirmationis, approbationis, declarationis, mandati, ordinationis, voluntatis, & derogationis, infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit, incursurum. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo primo, quarto decimo Kalendas Aprilis Pontificatus nostri Anno vigesimo secundo.

Ne autem de approbatione, confirmatione, innovatione, Decretis, declarationibus, novis concessionibus, Statutis, mandato, & voluntate, Clementis Prædecessoris circa præmissa, ex eo quod ipsius Clementis Prædecessoris, ob subsecutum ejus obitum, ut præmittitur Literæ Apostolicæ præinsertæ ab ipso subsignatæ, ac in forma solita expeditæ non fuerint, valeat quomodolibet hæsitari, & ii, quorum interest, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum, illorum frustrentur effectu, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, præcipimus, & mandamus, quod approbatio, confirmatio, innovatio, decreta, declarationes, novæ concessiones, Statuta, Mandatum, & voluntas ejusdem Clementis Prædecessoris, quoad omnia, & singula, quæ in prædictis Literis continentur, integrum sortiantur effectum, perinde, ac si super illis ipsius Prædecessoris Literæ confectæ, & sub plumbo, juxta consuetum Romanæ Curiæ morem, expeditæ fuissent, quodque præsentes Literæ ad probandum, & plene justificandum, approbationem, confirmationem, innovationem, Decreta, declarationes, novas concessiones, Statuta, Mandatum, & voluntatem Clementis Prædecessoris ejusmodi, ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur; præterea, ne præinsertæ Clementis Prædecessoris Literæ, ullo unquam tempore, a quoquam ex quovis capite impugnari, invalidari, aut in controversiam adduci, & vocari possint, sed perpetuis futuris temporibus, firmæ, validæ, efficaces, & illibatæ persistant, eas Nos tenore præsentium specialiter, & expresse approbamus, & confirmamus, illisque perpetuæ, & inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur, & munimen adiicimus; ac omnes, & singulos tam Juris, quam facti defectus, si qui forsan desuper intervenerint, supplemus, ac illas perpetuo valere, & observari debere volumus, & ordinavimus. Insuper,

& ad majorem & abundantiorem præmissorum cautelam, & executionem, *ea omnia, & singula, quæ in antedictis præinsertis Literis, ab eodem Clemente Prædecessore, in commodum, & favorem, ac utilitatem Universitatis Studii Generalis, & Collegii Doctorum prædictorum approbata, confirmata, concessa, disposita, ac statuta fuerunt, Nos similiter, tenore præsentium, amplissime approbamus, confirmamus, concedimus, disponimus, atque statuimus*, eaque omnia, & singula ab omnibus, ad quos spectat, & spectabit in futurum inconcusse, ac inviolabiliter perpetuo observari ex certa nostra scientia, & matura deliberatione, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine volumus, decernimus, præcipimus, & mandamus. Quocirca universis & singulis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Canonicis, & aliis personis in dignitate Ecclesiastica constitutis, necnon modernis, & pro tempore existentibus Urbini Legato, & Vicelegato, seu ejusdem Legationis Præsidi & Cameræ Nostræ Apostolicæ Auditori, & eorumdem Archiepiscoporum, & Episcoporum Vicariis, seu Officialibus in Spiritualibus generalibus per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios, præsentes Literas, & in eis contenta quæcunque, ubi, & quando opus fuerit, ac pro parte illorum, aut alicujus eorum, quos ipsæ Literæ concernunt fuerint requisiti solemniter publicantes eisque, & eorum cuilibet in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate Nostra, omnes & singulos, quos eædem Literæ quomodolibet concernunt & concernent, ut præmittitur illis & in eis contentis quibuscunque pacifice frui, potiri, & gaudere, non permittentes eorum aliquem desuper per locorum Ordinarios, seu alios quoscunque, quomodolibet indebite molestari, perturbari, & inquietari; Contradictores quoslibet & Rebelles per Sententias, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas, ac etiam pecuniarias, illorum arbitrio, imponendas, & applicandas pœnas, aliaque opportuna Juris remedia, appellatione postposita, compescendo & Censuras & pœnas prædictas legitimis super his habendis, servatis processibus, etiam iteratis vicibus, aggravando, & regravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii Sæcularis, non obstantibus omnibus & singulis, quæ prædictus Clemens Prædecessor in prædictis suis Literis decrevit, non obstare decernimus, & mandamus, quibus omnibus, quo ad ea, quæ præsentibus adversantur illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum harum serie, specialiter ex-

pres-

presse, & amplissime scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus derogamus; & derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod ipsarum præsentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in Judicio, quam extra illud ubique ab omnibus habeatur, quæ eisdem præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrarum Approbationis, Voluntatis, Sanctionis, Decreti, Mandati, & Derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare, præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo vigesimo primo, quinto decimo Kalendas Junii Pontificatus Nostri Anno primo.

P. Card. Jud.
F. Card. Oliverius.
Visa de Curia. J. C. Archiepiscopus Amasenus.
C. Martinettus.

Registrata in Secretaria Brevium.

CLEMENS PAPA XI.

Dilecti filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

VIII. Ubi primum ad ornandum præclaro aliquo Pontificiæ Benevolentiæ documento patriam nostram dilectissimam animum adjecimus, non potuit Nobis non statim occurrere ordinis vestri memoria, quo in ordine & Nos aliquando fuisse non sine voluptate meminimus, quemque propterea singulari & intimo benevolentiæ sensu complexi, omni tempore sumus, & nunc maxime complectimur. Illius itaque dignitati amplificandæ, excitan-

citandique ad studia laudabilium disciplinarum, & præsertim Jurisprudentiæ, quæ adeo Reipublicæ est usui, Civium animis, non parum conducere posse rati, ut e Collegio vestro aliquis inter Judices Rotæ, ut vocant, Maceratensis perpetuo censeatur, eum vobis locum addicendum fore putavimus, & re ipsa nuper addiximus. Gratum id vobis præter modum accidisse, libenter audivimus, tum ex litteris vestris, in quibus egregium, & sane filiale vestrum erga Nos obsequium mirifice elucet, tum etiam uberius ex diserta admodum, & luculenta oratione dilectorum filiorum Dominici Riveræ, Camilli Antaldi, Roberti Vallubii, ex quibus vicissim percipietis, quam propensam, & vere paternam geramus, atque gesturi perpetuo simus in vestra ornamenta & commoda voluntatem. Illud interim vehementer a vobis petimus, ut muneris vestri partes sedulo obeuntes, celeberrimi istius Collegii dignitatem, & nomen sustinere cum laude curetis; adeoque beneficiis, ac privilegiis amplissimis, quibus, ad invidiam usque præclarissimarum Civitatum ab Apostolica Sede ornati hucusque fuistis, vos omni ex parte dignos ostendere satagatis. Superest, ut respondentes paternæ Charitati, qua Vobis felicia omnia indesinenter a Deo precamur, præsidia Nobis Cœlestia, jugi apud Deum ipsum prece, comparetis; & Vobis dilecti filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die XVIII. Augusti M. DCC. V. Pontificatus Nostri Anno quarto.

Loco ✠ Sigilli.

Ulysses Jos. Archiep. Theodosien.

Foris; Dilectis filiis Priori, & Doctoribus Collegii Civitatis Urbini.

CLEMENS PAPA XI.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

IX. Quum sicut dilecti filii Communitas, & homines Civitatis nostræ Perusinæ Nobis nuper exponi fecerunt, dudum in dicta Civitate Tribunal Rotæ nuncupatum ad causarum decisionem, per quas fel. rec. CLEMENTIS PP. VII. Prædecessoris Nostri literas in simili forma Brevis expeditas erectum, ac per statuta, & ordinationes ipsius tribunalis, vigore facultatis, per prædictas Clementis Prædecessoris Literas, attributæ, condita, expresse cautum fuerit, ut quatuor Auditores, quibus Tribunal hujusmodi constat, exteri, seu forenses esse deberent; nunc tamen unus eorum juxta alias rec. mem. Clementis PP. X. Prædecessoris pariter Nostri in eadem forma Brevis emanatarum literarum dispositionem, ex Doctoribus Legistis, qui de Collegio Doctorum dictæ Civitatis Perusinæ existant, & aliter in vim conventionis alias inter eamdem Civitatem Perusinam ex una, & Civitatem pariter nostram Maceraten. ex altera partibus initæ, ac per Nos hodie, seu nuper per nostras in pari forma Brevis literas confirmatæ, ex Civibus ipsius Civitatis Maceraten. respective eligendi sunt; Reliqui vero duo ex aliis etiam Civitatibus, seu locis libere eligantur. Ac proinde ipsi exponentes perpetuum aliquod sinceræ eorum in Nos devotionis, propensæque in Civitatem etiam nostram Urbinaten. patriam nostram dilectissimam, voluntatis, nec non præclaræ, quam de eadem Civitate habent, existimationis, argumentum præstare cupientes, post maturam a Magistratu, & deinde in Publico, & generali Concilio dictæ Civitatis Perusinæ Communibus Suffragiis habitam deliberationem, Nobis supplicandum esse duxerint, ut singulis quadrienniis, quibus juxta prædictarum Clementis VII. Prædecessoris literarum formam, ad Auditorum præfatorum electionem deveniri solet, unum eorum e Civibus dictæ Civitatis Urbinaten., quam plurimum semper doctrinæ, & integritatis laude præstantium virorum copia florere conspiciunt, de cetero assumendum esse, decernere dignaremur. Nos ipsorum exponentium votis, hac in re, favorabiliter annuere volentes, & eorum singulares personas, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasti-

cis

eis sententiis, Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis quomodolibet innodatæ existant, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium super Consultationibus Civitatum, Terrarum, & Locorum Status nostri Ecclesiastici, auctoritate apostolica, deputatorum, qui rem maturo discusserunt consilio, *ut de cætero perpetuis futuris temporibus unus ex Auditoribus Tribunalis Rotæ præfati, quotiescunque eosdem quatuor Auditores renovari contigerit, e Civibus dictæ Civitatis Vrbinaten., qui illius studii generalis Universitate ad doctoratus lauream in utroque jure promoti, nec non Collegio etiam generali, ut vocant doctorum ipsius Civitatis adscripti fuerint, ac cœteroquin qualitatibus in tribunalis præfati erectione, seu alias requisitis, præditi reperiantur, ab illis, ad quos servatis alias servandis eligi seu assumi debeat, auctoritate Apostolica tenore præsentium, statuimus, & ordinamus.* Decernentes easdem præsentes literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quomodocunque spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab aliis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscunque Judices Ordinarios, & Delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstan. præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Civitatis Perusinæ, & Tribunalis præfatorum, etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis, illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die 30. Januarii 1706. Pontificatus Nostri Anno sexto.

F. OLIVERIUS. Duplicatum.

IN-

INNOCENTIUS PAPA XIII.

X. Ad perpetuam rei memoriam. Æquum arbitramur, & congruum, ut ea, quæ Romani Pontificis gratia processerunt, licet ejus superveniente obitu, literæ desuper confectæ minime fuerint, suum debitum sortiantur effectum. Alias siquidem fel. rec. CLEMENS PP. XI. Prædecessor noster, quanta olim studiorum, & liberalium artium laude, quibusq; insignium virorum ingeniis, & gloria, Civitas nostra, tunc sua Urbinaten., Patria ejus dilectissima floruerit, summa cum animi sui jucunditate recolens, ea recordatione, ac sinceræ fidei, & devotionis affectu, quam dilecti filii Communitas, & homines dictæ Civitatis erga eumdem CLEMENTEM Prædecessorem, & Sedem Apostolicam gerere comprobantur, merito inductus fuit, ut quemadmodum Agricola ei solo, cujus ubertatem agnoscit, culturam, & semen impendit, ita idem CLEMENS Prædecessor in eamdem Civitatem beneficentiæ suæ munera, quibus liberalium artium hujusmodi, ac præsertim legum, quas non solum ornamenta Civitatum, sed etiam præsidia esse constat, Studia foverentur, & reviviscerent, quam liberalissime conferret. Accepto igitur per eumdem CLEMENTEM Prædecessorem, quod dudum rec. mem. SIXTUS PP. V. pariter Prædecessor noster tunc suus, in Civitate nostra, tunc sua Maceraten. unum Tribunal Audientiæ Causarum Rotam nuncupatum, quod constare deberet quinque Judicibus Auditoribus nuncupatis ad causarum & litium provincialium Provinciæ Marchiæ expeditionem perpetuo erexerit, & instituerit, quatuor vero ex quinque Auditoribus hujusmodi, dum illorum Officia pro tempore vacare contingit, a Romano Pontifice pro tempore existente deputandi sint, dictus CLEMENS Prædecessor in prædicta Civitate Urbinaten. pristinum ingeniorum & animorum ad literarum, & præsertim legum Studia vigorem & alacritatem, propositis honorum præmijs excitare, simulque perpetuum aliquod Patriæ suæ erga eam benevolentiæ monumentum extare cupiens, & literarum dicti SIXTI Prædecessoris super erectione dicti Tribunalis emanatarum tenorem, & datam etiam veriorem, & alia quæcumque etiam specificam, & individuam mentionem, & expressionem re-

 qui-

quirentia, pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habens, motu proprio, non ad Communitatis, & hominum prædictorum, aut cujusvis alterius sibi super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia, & matura deliberatione suis, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, sub data videlicet XVIII. Augusti MDCCV. Pontificatus sui Anno quinto, deinceps unum ex officiis hujusmodi cum omnibus, & singulis illius facultatibus, auctoritatibus, honoribus, præeminentiis, antelationibus, obventionibus, & emolumentis uni ex Civibus originariis Civitatis Urbinaten. qui in illius Studii Generalis Universitate ad Doctoratus Lauream in utroque jure promoti, necnon Collegio etiam Generali, ut vocant Doctorum ipsius Civitatis adscripti fuissent, ac cæteroqui qualitatibus, juxta formam dictarum SIXTI prædecessoris literarum præditi reperirentur, a dicto Collegio generali pro tempore nominandis perpetuo concessit, & assignavit; ita scilicet, ut idem Collegium tres Cives Originarios Urbinatenses, sicut præmittitur promotos, adscriptos, & qualificatos, quos non favore, gratia, precibus, aut quavis alia ambitione, seu corruptela, sed uniuscujusque merito mature considerato magis idoneos, & aptiores in Domino judicasset ad dictum Auditoratus officium, quod ad quinquennium concedi consuevit, ex tunc & perpetuis futuris temporibus de quinquennio in quinquennium recurrente, seu alias quomodolibet, & quandocunque contingente illius vacatione nominare; unus vero ex tribus sic nominatis per eundem CLEMENTEM Prædecessorem, & Romanum Pontificem pro tempore existentem ad officium hujusmodi assumi respective deberet, nec unquam idem officium a prædicto CLEMENTE Prædecessore, ut præmittitur concessum, & assignatum, aliis, quam Civibus originariis Urbinatensibus, sicut præmittitur, nominandis, concedi, aut assignari, vel de eo in aliorum, quam Civium originariorum hujusmodi sic nominandorum favorem disponi, nullatenus posset, aut deberet; decernens quascunque collationes, concessiones, assignationes aut alias dispositiones de eodem Auditoratus officio in aliorum, quam Civium originariorum prædictorum favorem, ut præmittitur quomodocumque, & qualitercunque pro tempore faciendas nullas, irritas, & inanes, nulliusque roboris, vel momenti fore, & esse, ac nulli prorsus suffragari, sed literas desuper conficiendas, & in eis contenta, ac inde cæteroqui legitime secutura quæcunque, etiam ex eo, quod quilibet etiam specifica mentione digni in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati,

&

& auditi, neque causæ, propter quas eædem literæ emanassent, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ fuissent, aut ex alia etiam quantumvis legitima, juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis nullo unquam tempore de Subreptionis, vel Obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis suæ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, ac substantiali, ac incogitato, & incogitabili, individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, vel modificari ad viam, seu terminos juris reduci, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato, quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse; sed ipsas literas conficiendas, semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectasset, & in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab illis respective inviolabiliter observari, sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque judices ordinarios, & delegatos, etiam causarum palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, cæterosque quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate & auctoritate judicari & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus prædicti SIXTI Prædecessoris literis; ac piæ mem. BONIFACII. PP. VIII. Prædecessoris nostri tunc sui de una, & concilii generalis de duabus dictis, dummodo ultra tres dictas aliquis ad judicium non trahatur, aliisq. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon civitatis Maceraten. & tribunalis prædictorum, ac quibusvis aliis etiam juris confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis eidem civitati & tribunali, & quibusvis aliis personis sub quibuscunque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisq. efficacioribus, & insolitis clausulis, ac irritantibus, & aliis decretis in gene-

re, vel in specie etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, etiam consistorialiter, & alias quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, confirmatis, ac pluries, ac quantiscumque vicibus approbatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in aliis tradita observata exprimerentur, & insererentur literis conficiendis hujusmodi pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habens, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum, ea vice dumtaxat specialiter, & expresse derogavit, & plenissime derogatum esse voluit, cæterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de concessione, & assignatione perpetua Auditoratus Rotæ Maceraten. uni ex civibus originariis dictæ civitatis Urbinaten. a prædicto CLEMENTE Prædecessore facta, ac decreto, derogatione, cæterisque prædictis pro eo, quod super illius ipsius CLEMENTIS Prædecessoris literæ minime confectæ fuerint, valeat quomodolibet hæsitari, ac cives originarii prædicti illarum frustrentur effectu, volumus, & Apostolica Auctoritate decernimus, quod concessio, assignatio, decretum, derogatio, aliaque prædicta memorati CLEMENTIS Prædecessoris a dicta die XVIII. Augusti M. DCC. V. suum sortiantur effectum, perinde, ac si super illis ipsius CLEMENTIS Prædecessoris literæ sub ejusdem diei data confectæ fuissent, prout superius enarratur, quodque præsentes nostræ literæ ad probandum plene concessionem, assignationem, decretum, derogationem, cæteraque prædicta ejusdem CLEMENTIS Prædecessoris ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur; & nihilominus, quatenus opus sit, omnia, & singula præmissa motu scientia & potestatis plenitudine paribus iterum, & ex integro, tenore præsentium concedimus. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Ostien. & Portue. Episcopis, ac dilecto filio causarum curiæ Cameræ Apostolicæ Generali Auditori per præsentes committimus, & mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcumque, ubi, & quando opus fuerit, & quoties pro parte dicti Collegii Generalis fuerint requisiti solem-

lemniter publicantes, eique in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate sua, illud earumdem præsentium literarum commodo, & effectu pacifice frui, & gaudere, non permittentes illud desuper a quoquam quomodolibet indebite molestari; Contradictores per censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, Non obstantibus omnibus, & singulis illis, quæ dictus CLEMENS Prædecessor voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXVII. Novembris M. DCC. XXI. Pontificatus nostri anno primo.

F. CARDINALIS OLIVERIVS.

PROHIBITIO

Extrahendi Libros, & Scripturas ex Publica Bibliotheca a Sanctitate Clementis XI. in Conventu Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum Civitatis Vrbinatensis instituta, cum licentia in ea retinendi, & asservandi quoscunque libros prohibitos.

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

XI. CUm nos Civitatem nostram Urbinaten., in qua nati, educati, & a primis ætatis nostræ annis instituti fuimus., quamque propterea singulari paternæ charitatis affectu in Domino complectimur, amplioribus in dies beneficiis, & gratiis ornare cupientes, ac ad illa potissimum, quæ majorem ei utilitatem & fructum afferre possunt, Pontificiæ nostræ largitatis intuitum dirigentes, publicam Bibliothecam in Conventu Fratrum Ordinis Minorum Sancti Francisci Conventualium nuncupatorum dictæ Civitatis ad usum & commoditatem eorumdem Fratrum, ac Civium, & incolarum quorumcumq. ipsius Civitatis, nec non studiosorum ad Universitatem Studii Generalis in eadem Civitate erectam confluentium instituerimus; non mo-

modica pecuniarum summa per nos in id opus erogata præsertim in constructionem Fabricæ ejusdem Bibliothecæ; eamque non modo scriniis, seu forulis nuceo ligno decenter elaboratis, ac filo æreo reticulato munitis, verum etiam pluribus Codicibus ad omnes prope scientias, & artes tum liberales, tum mechanicas spectantibus sive per nos emptis, sive a domestica nostra Bibliotheca extractis, qui ultra nonnullos in antiqua dicti Conventus Bibliotheca existentes, ac alios plures, quos bo. mem. Alexander Fidelis, dum viveret, Episcopus Æsinus ejusmodi nostræ in suam æque ac nostram Patriam beneficæ voluntatis probe conscius in suis supremis tabulis dispositioni nostræ hoc consilio reliquerat, in scriniis hujusmodi jam collocati, & congrue dispositi reperiuntur, instrui fecerimus, illisque nuper etiam alios Codices præsertim ad artem medicam pertinentes, quos quondam Joannes Maria Lancisius, dum vixit, Cubicularius. & Medicus noster Secretus propenso in eamdem Patriam nostram animo, dictæ Bibliothecæ legaverat, addi jusserimus, quin immo etiam imposterum eamdem Bibliothecam aliis Codicibus, seu voluminibus, dum benedicente Domino vita suppetet, augere intendamus, ad hoc ut exinde memorati Fratres, Cives, Incolæ, & Studiosi bonarum ac præsertim Sacrarum Literarum, laudabiliumque disciplinarum studiis commodius ac impensius vacare uberioresque in eis progressus facere valeant, sicque ad sectanda vestigia tot illustrium virorum, qui in prædicta Civitate omni doctrinæ genere ante hac eximie floruerunt, ac permultis in lucem editis operibus plurimum ei decus, ac ornamentum attulerunt, vehementius excitentur.

Nunc vero conservationi, manutentioni, & incremento dictæ Bibliothecæ, quantum cum Domino possumus, benigne consulere velimus, idcirco motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, ne quisquam cujusvis gradus, status, ordinis, præeminentiæ, vel dignitatis existat, aut quocumque officio, auctoritate, vel superioritate fungatur, libros, codices, quinterna, folia, chartas, scripturas, & volumina quæcumque, tam typis impressa, quam manuscripta, hactenus a nobis, vel aliis, ut præfertur, donata, & assignata, seu inposterum per nos, & alios quoslibet quandocumque donanda, & assignanda, ex ipsa Bibliotheca sub quovis quæsito colore, prætextu, capite, vel occasione extrahere, vel asportare, seu ut extrahantur, vel asportentur, permittere, aut consentire audeat quovis

mo-

modo, seu præsumat, sub excommunicationis latæ sententiæ, a qua non-nisi a nobis, & pro tempore existente Romano Pontifice absolutionis beneficium, præterquam in mortis articulo constitutus, impetrare possit, & quoad Regulares, etiam privationis vocis activæ, & passivæ, eo ipso absq. declaratione per contrafacientes incurrendis pœnis, auctoritate Apostolica tenore præsentium prohibemus, & interdicimus.

Præterea, ut in Bibliotheca præfata quorumvis etiam Hæreticorum, & Hæresiarcharum, aliorumque reprobatorum auctorum cujuscumque Sectæ, & classis etiam primæ, & ex quacumq. causa, etiam ob falsi dogmatis suspicionem, a Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris, ac etiam in quibusvis Conciliis Generalibus, nec non etiam a nobis, & Sede Apostolica quomodolibet prohibiti, & damnati, ac a nobis, Successoribusq. nostris Romanis Pontificibus, & dicta Sede in futurum forsan prohibendi, & damnandi libri, manuscripta, & opera tam hactenus in lucem edita, quam imposterum edenda, seu scribenda quæcumque etiamsi ex professo, & in capite de Religione, & Fide Catholica, seu contra Religionem, & Fidem easdem tractent, in ipsa Bibliotheca hactenus collocati, & collocata, ac in posterum quandocumque collocandi, & collocanda retineri, haberi, & asservari libere, licite, & impune, ac absque ullo conscientiæ scrupulo, & quarumcumque Ecclesiasticarum sententiarum, & censurarum, vel aliarum pœnarum etiam irregularitatis, infamiæ, aut inhabilitatis incursu possint, & valeant ita tamen, ut libri, scripta, & opera præfata omnia, ac illa præsertim quæ de Religione, & Fide, vel contra Religionem, & Fidem Orthodoxam tractant, seu tractabunt, in aliquo separato ejusdem Bibliothecæ loco clausi, & clausa, ac secreto, & sine cujusquam scandalo, vel periculo sub clavi retineantur, nec a quoquam accipi possint, nisi de manibus Bibliothecarii, vel custodum nunc & pro tempore existentium, qui illos, seu illa legendos, seu legenda nemini præbere audeant quovis modo, seu præsumant, nisi prius sibi constiterit quod illos, seu petentes opportunam super eorum lectionem a Sede præfata licentiam sibi concedi obtinuerit, motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, harum serie concedimus, & indulgemus.

Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocunque spectabit in

in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, & ab iis respective inviolabiliter observari; sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam Generales Inquisitores, & de Latere Legatos, aliosq. quoslibet quacunque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & deffiniri debere, ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus quibuslibet Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque Conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non prohibitionibus desuper factis, & imposterum quomodolibet faciendis. Quibus omnibus & singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, & singulorum tenores praesentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum specialiter, & expresse, ac latissime derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut præsentium Literarum exemplum in valvis dictæ Bibliothecæ, aut alio conspicuo illius loco, ubi ab omnibus cerni, & legi possit, affixum assidue remaneat. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 12. Julii 1720. Pontificatus Nostri anno vigesimo.

F. CARD. OLIVERIUS.

PP.

PP. Minoribus Conventualibus S. Francisci Civitatis Urbini Lecturæ perpetuæ in Publica Universitate concessio.

Dilectis Filiis Rectoribus Universitatis Studii Civitatis nostræ Urbini

CLEMENS PP. XIV.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

XII. INter commissæ nobis universæ Ecclesiæ, & maximorum negotiorum, quibus vehementer detinemur, sollicitudines, peculiaris nostra charitas in vos, vestramq. Civitatem, quam pridem ut *Patriam*, ac *Parentem nostram* reputavimus, nunc ut carissimam filiam complectimur, facit, ut perlibenter ad vos animum, cogitationesque nostras revocemus, & Paternam nostram erga vos benevolentiam aliquo non obscuro indicio testatam perpetuo facere cupiamus. Hanc nostram semper in vos mirifice propensam voluntatem magis excitant, atque inflammant Venerabilis Frater noster Joannes Franciscus S.R.E. Cardinalis Albanus, & Dilecti Filii nostri Alexander S.R.E. Cardin. Albanus, & Benedictus S.R.E. Cardinalis Veteranus Cives vestri amantissimi, quos ob egregias animi laudes plurimi facimus, & ob maxima in nos merita unice diligimus. Hi cum vestram in nos observantiam, ac pietatem diligenter declararunt, tum ejusdem optimum, ac optatissimum nobis argumentum retulerunt, nimirum compositam, & sublatam jam esse controversiam illam quæ inter vos, ac dilectos filios Minores Conventuales istius Urbis Seraphicos Patres jamdiu intercedebat eamque nostri demerendi gratia potissimum initam fuisse concordiam. Quam ingentem inde voluptatem animo ceperimus facile perspiciet quicumque intelliget, quam singulari studio erga Seraphicum Ordinem, in quo aliti, atque educati plurima eidem a nobis accepta referenda esse profitemur, animati esse debeamus, quamque item affecti erga vos, vestramq. Urbem simus,

cujus in nos, familiamque nostram plurima nobisque acceptissima amoris monumenta semper extiterunt. Itaque quantum antea molestiæ hujusmodi controversiæ inter partes nobis carissimas afferebant, tantumdem nunc voluptatis in nos ex concordia vestra redundavit, præsertim cum nostra non jam dividenda ob dissensionem sit, sed ob consensionem cumulanda in utrosque benevolentia. Persuasissimum igitur vobis esse cupimus, nihil jucundius accidere nobis potuisse hac vestra demerendi nostri alacritate, qua hæc initia nostri Pontificatus tamquam optimis, ac lætissimis auspiciis prosequi voluistis. Hanc in rem & consilium quo plurimum valent, & operam contulisse cum eosdem S.R.E. Cardinales Cives vestros, ac Venerabilem Fratrem Dominicum Archiepiscopum Urbini, cujus Pastoralis ministerii præclara apud nos extat opinio; tum ipsum dilectum nostrum Flavium S. R. E. Cardinalem Chisium universi illius Seraphici Ordinis Protectorem, de quo egregie semper mereri studuit, non sine eorum omnium plurima laude, ac commendatione, & cognoscimus & testamur. Quare quod illi opere, consilio, atque auctoritate sua perfici curaverunt, vosque, ac Seraphici Patres tam alacri consensu suffragioque comprobatis, quodque in utilitatem ipsius Urbis publicam, rectamque Adolescentium vestrorum institutionem certissime cessurum non dubitamus, nostra etiam auctoritate par esse maxime arbitramur. Ne itaque accidere imposterum quidpiam possit, quod decretum illud a vobis die decima quarta proximi præteriti mensis Junii factum ulla ratione infringere, abrogare, ac abolere valeat, utque idem semper & illæsum servetur, & vigeat, omnisque renovandarum controversiarum, ac litium tollatur locus, nos Apostolicæ Confirmationis robur adjungimus, ac omnem varie interpretandi rationem nostra ac perspicua declaratione prorsus præcidimus. Proinde volumus ac declaramus, ut Theologica istius vestræ studiorum Universitatis Cathedra, quotiescunque ipsam vacare contigerit, semper imposterum a vobis, vestrisque in regenda eadem Universitate successoribus pro tempore uni conferatur ex tribus Religiosis Seraphici minoris Conventualis Ordinis viris qui ab ejusdem Ordinis Præfecto Generali electi, nominati, ac præsentati vobis, vestrisque successoribus fuerint. Ab eodem vero Præfecto Generali pro tempore volumus, ut diligentissimo, acerrimoque judicio hæc fiat electio, auditis etiam Procuratore Generali Ordinis, Provinciali Piceno, & Patribus istius Conventus Urbini. Atque hæc dilecti filii, quæ in nostri

stri gratiam a vobis gesta esse ultro fatemur, faciunt, ut eo studiosius nostram in vos gratissimam voluntatem conferamus, quo major exinde, ac certior publicæ vestræ, perpetuæque utilitatis stabiliendæ spes efflorescit. Proin nostræ hujus plurimæ erga vos paternæ benevolentiæ fructus inposterum vobis etiam uberiores, si qua opportunitas tulerit prolixe pollicemur. Interim in luculentius Pontificiæ erga vos charitatis argumentum Apostolicam Benedictionem vobis, dilecti filii, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XV. Julii 1769. Pontificatus Nostri anno primo.

BENEDICTUS STAY.

Conferma, ed estensione de' Privilegj della Università dello Studio d' Urbino.

IL CARDINALE SEBASTIANO ANTONIO TANARI LEGATO.

XIII. Considerando Noi quanto sopra d' ogni altra cosa possa contribuire agli avvantaggi, e splendore della Città d' Urbino, che ivi sempre fioriscano le scienze, e che al conseguimento di esse s' instradi di giorno in giorno maggiormente la gioventù a benefizio non solo degli abitatori della ridetta Città, ma anche degli sudditi tutti di questo Stato, al quale oggetto fu già in essa da Sommi Pontefici eretta una Università di Studio generale di tutte le Scienze alla concessione di diversi Privilegj, che in progresso di tempo furono poi anche dichiarati, ed ampliati da Signori Cardinali Legati nostri Antecessori, e specialmente dal Sig. Card. Astalli in tempo della sua Legazione.

Quindi è, che volendo Noi, che li detti Privilegj coll' estensione da Noi fatta rispetto ai Coloni parziarj di detta Università, abbiano una piena, e totale osservanza; ordiniamo, che di nuovo sieno pubblicati acciocchè non possa mai allegarsene alcuna, benchè minima ignoranza; al qual'

effetto abbiamo ancora inserito nel presente la dichiarazione fatta de' medesimi Privilegj dal suddetto Signor Cardinale Astalli del seguente tenore, cioè

Essendo che dalla fel. memoria di Papa Clemente X. sia stata per Breve speciale eretta nella Città d' Urbino una Università di Studio generale di tutte le scienze, e che alla medesima Università, ed alli di lei Rettori, Maestri, Dottori, Lettori, Scuolari, Officiali, e Ministri oltre gli altri Privilegj, e prerogative solite godersi da simili Università, gli abbia conceduto, e communicato li Privilegj, ed Indulti conceduti da Sommi Pontefici suoi Predecessori, e specialmente dalla fel. memoria di Clemente VIII. alla Università, e Studio generale della Città di Ferrara, come più amplamente apparisce in detto Breve dato in Roma presso S. Maria Maggiore l' anno primo del suo Pontificato sotto il dì 6. Aprile 1671. da noi veduto, e ben considerato, in virtù del quale essendo noi supplicati dalli Rettori della detta Università d' Urbino, a voler dichiarare quali sieno l' essenzioni, privilegj, ed indulti, che debbono godersi dalla detta Università, come sopra, desiderando di mostrare non meno verso l' Università sopradetta, che verso la Città tutta d' Urbino, la nostra propensione in tutto ciò che può accrescere il commodo di essa Città, e decoro pubblico, abbiamo stabilito di fare, come facciamo, le seguenti dichiarazioni; dopo aver veduti, e ben considerati gl' Indulti, e Privilegj conceduti da Sommi Pontefici, e specialmente quello conceduto dalla fel. mem. di Clemente VIII. l' anno undecimo del suo Pontificato sotto il dì 25. Ottobre 1602. alla detta Università di Ferrara, colla communicazione de' Privilegj, e prerogative, che gode lo Studio generale della Città di Bologna.

Primo. Che li Rettori della Università di detto Studio della Città di Urbino privativamente da ogni altro Giudice possano, e debbano conoscere tutte le Cause Civili di tutti gli Scolari tanto Forastieri, quanto Cittadini, ed originari della Città d' Urbino sino alla somma di scudi venticinque di moneta corrente, e quanto alli forastieri sino a qualsivoglia somma, ed anche le cause criminali, nelle quali però per ragione comune, o municipale non entri la pena *corporis afflictiva*, e la detta cognizione dovrà farsi sommariamente, e con solo riconoscersi la verità del fatto.

Che

Che li Rettori di detta Università possano portare di giorno, e di notte, con lume, e senza, ogni sorta d' arme offensive, e difensive, eccettuati li stili, e bocche di fuoco, che non sieno di misura, le quali bocche di fuoco di giusta misura possono da essi portarsi per la campagna di qualsivoglia luogo di questo Stato, purchè passando per i luoghi murati le portino scariche di canna, o senza polvere nel focone, non ostante qualsivoglia bando pubblicato, o da pubblicarsi.

Che li Rettori di detta Università possano concedere licenza agli Scuolari forastieri, ed anche del Territorio di Urbino, che saranno descritti, ed arrolati al ruolo degli Scuolari, eccettuato però li Cittadini nativi di Urbino, di poter portare tanto di giorno, come di notte nella medesima Città di Urbino, ed in ogni altro luogo di questa Legazione la spada, pugnale, storta, pistolese di giorno, e di notte, col lume, e senza, ed in oltre l' archibugio lungo da caccia in campagna con ogni sorta di munizione, coll' uso anche delle palle, purchè nell' entrare, ed uscire delle Città, e luoghi murati, lo portino o scarico di canna, o senza polvere nel focone, e non se ne servano, e li sia proibito di spararlo ne' luoghi riservati per le caccie degli Emi Signori Legati pro tempore, nè in tempi proibiti di amazzare Lepri, Starne, Cotornici, a tenore de' Bandi, e questa medesima facoltà possa ciascheduno Rettore concedere ad un suo servidore, purchè sia in attuale servizio, con dichiarazione, che le licenze come sopra da concedersi agli Scolari s' intendano di quelli, che attualmente dimorano nella Città di Urbino per istudiare, o siano matricolati colla sottoscrizione del primo Rettore, e Segretario di detta Università, che simili licenze non possano concedersi per più d' un anno, ed a condizione di essere registrate nella Cancelleria del Luogo-Tenente di Urbino, e si rendano inefficaci, e di verun valore, dopo che gli Scolari sieno addottorati, e licenziati dalla Università.

Che li medesimi Scuolari forastieri sieno esenti dalla Gabella Communitativa, detta del Passo, per le robbe, che venissero portate a loro, o per loro servizio inviate in detta Città di Urbino sí comestibili, come d' ogn' altra qualità per loro uso, o servizio soalmente, come sopra; e gli Scolari Cittadini siano liberi, ed esenti da ogni fazione e peso personale imposto, e da imponersi per l' avvenire.

Che

Che succedendo rissa tra Scolari, e Cittadini, ancorchè ne seguisse offesa, o ferita, purchè non sia con pericolo di vita, o che ne segua la morte; facendosi da questi la pace in termine di sei giorni da trattarsi, e stabilirsi dai Rettori di detta Università, non possono essere inquisiti, processati, carcerati, e condannati da alcun Tribunale, o Giudice d' Urbino senza espressa licenza dell' Eminentis. Legato pro tempore, e seguendo catture, prigionie, e fabbricazioni di Processi, nei casi eccettuati, debbono li Scolari solamente la metà di quello, che ordinariamente si paga a tenore delle tasse tanto nelle cause Civili, come Criminali.

Che gli Scolari non possano per debito Civile esser giurati sospetti di fuga, e carcerati, o pegnorati senz' ordine espresso dell' Emo Legato pro tempore.

Che gli Scolari possano convenire il loro debitore avanti il Giudice competente in tutti i giorni, purchè non siano feriati in onore di Dio, con dichiarazione, che le prerogative, e privilegj sopradetti appartengano, e debbano anco godersi dai Rettori, e Segretario, Economo, Bidello, e Fattore di campagna *pro tempore*, purche siano in attual servizio; dichiarando inoltre, che per le prerogative, e privilegj da noi quì dichiarate, ed espresse non s' intenda pregiudicato alla detta Università, ed agli Scolari di essa per ogni altra estensione, che gli possa competere, tanto per la ragione comune, quanto in virtù di qualsivoglia Costituzione Apostolica, e specialmente della sopranominata della sant. mem. di Clemente X.

Ordiniamo dunque al nostro Luogo-Tenente d' Urbino, ed ad ogni altro a chi si appartiene l' osservanza delle presenti nostre dichiarazioni sotto pena della nostra disgrazia, e de' nostri Successori pro tempore, volendo che questo affisso, e pubblicato ne' luoghi soliti abbia forza, e vigore, come se fosse a ciascuno personalmente intimato, riservando a Noi l' interpretazione, o dichiarazione di quanto si contiene in questo, ed a nostri Successori pro tempore. Dat. in Urbino nel Palazzo Apostolico della nostra solita Residenza questo dì 18. Ottobre 1694.

F. Card. Astalli Legato.

Sc.

Segue la dichiarazione fatta da Sua Eminenza sotto li 21. Ottobre 1694. con lettera diretta al Luogotenente d' Urbino del tenore seguente, cioè

Luogo Tenente. Sentendo, che si dubiti se nella mia dichiarazione fatta de' Privilegj, che deve godere cotesta Università dello Studio, e suoi Ministri fossero compresi in tutti i Lettori, vi dico, che essendo questi nominati nella enunciata di detta dichiarazione, è stata mia intenzione di comprenderli, come ancora tutti gli altri Ministri giusta la disposizione de' Brevi sopra ciò spediti da Sommi Pontefici, e specialmente dalla sant. mem. di Clemente X. Per quello però riguarda la delazione delle Armi, intendo, che li Lettori solo godino le prerogative de' Rettori, ma gli altri Ministri quelle solamente de' Scolari forastieri. Farete detta mia dichiarazione puntualmente ossservare. Urbino 21. Ottobre 1694.

F. Card. Astalli Legato.

Volendo Noi venga alla notizia di tutti l' ordine, e dichiarazione ancora, che con nostra lettera diretta al Luogo Tenente facessimo sotto li 2. Novembre prossimo passato, l' abbiamo fatta quì parimenti inserire, come segue, cioè

Luogo Tenente. In congiuntura di doversi fare di nuovo stampare li Privilegj ed essenzioni, che competono alla Università dello Studio di questa Città, ci hanno li Rettori della medesima supplicato di qualche estenzione particolarmente per quello riguarda i Coloni Parziarii dello stesso Studio, onde noi per compiacere l' accennata instanza vogliamo, che in avvenire li detti Coloni godino come li Ministri della suddetta Università tutti li privilegj, e prerogative anche per la delazione delle armi, quali però dovrà intendersi rispetto ad essi Coloni solamente della Spada, storta, e Pistolese di giusta misura di giorno, di notte, col lume e senza ed in campagna dell' Archibugio lungo da caccia con l' uso delle migliarine, ed ogn' altra munizione da caccia in ogni luogo della nostra Legazione, eccetto ne' riservati dai Signori Cardinali Legati *pro tempore*, purchè nell' entrare, ed uscire dalle Città, e luoghi murati, e loro Borghi, lo portino senza polvere nel focone, benchè carico di canna. Parteciparete dunque questa nostra determinazione alli

pre

predetti Lettori, e procurerete, che venga puntualmente osservata. Urbino 2. Novembre 1706.

Sebast. Ant. Card. Tanari Legato.

V. Palma.

Comandiamo dunque alli nostri Uffiziali, ed a qualunque altro s' aspetta una pronta ed inviolabile osservanza di tutti e singoli privilegj, ed essenzioni sopra espresse sotto pena a nostro arbitrio, e de' nostri Successori; volendo che il presente pubblicato, ed affisso ne' soliti luoghi abbia forza, e vigore, come se a ciascuno fosse personalmente intimato. Dato in Pesaro dal Palazzo Apostolico della nostra Residenza questo dì 30. di Gennajo 1707.

Sebast. Ant. Card. Tanari Legato.

Loco ✠ Sigilli

Marc-Antonio Crocimonti Segret.

DELL'

DELL' ANTICA ACCADEMIA
DEGLI ASSORDITI D' URBINO
DISCORSO
DELL' ARCIPRETE D. ANDREA LAZZARI

ALL' ERUDITO E NOBIL UOMO SIGNOR

DOTTOR ANTONIO ROSA

PATRIZIO URBINATE.

ANDREA ARCIPRETE LAZZARI.

A Voi io devo più che a qualunque altro le notizie che rendo pubbliche della nostra antichissima Accademia degli *Assorditi*, alla quale hanno avuto rispetto non solo que' valenti uomini che ci furono ascritti ma ancor quegli eccellenti Scrittori di cui ne fecero onorata menzione. Voi già sapete, che di questa scrivendo una dissertazione Critico-Istorica il Sacerdote Giovanni Gianni uomo di bello spirito e fornito di bastante sapere fin dall' anno 1775. aveva ideato stamparla con dedicatoria diretta al dottissimo Signor D. Gio. Batista Venturucci Proposto della nostra Chiesa Metropolitana, valente Dottor di Legge, stato già Vicario Generale di Milano, nostro Vicario Capitolare dopo la morte di Monsig. Guglielmi e vostro Zio materno (1), ma non so se la morte dell' Autore, o la sua par-

(1) Di questo si è parlato nel Discorso *Istorico Accademico degli Uomini Illustri di Urbino*. Si aggiunge ora essere stato eletto Vescovo di Fano, ma non confermato stante che a Clemente XIII. misero in vista, che non ostante la dispensa avuta l' essere stato bigamo, era per lui un obice, che pareva lo escludesse da tale dignità. Una tale esclusiva diè motivo che venissero alla luce nel 1765. dai Torchj degli Eredi Argellati di Milano le *Lettere annedote sopra un caso Canonico Morale accaduto nel Pontificato di Clemente XIII.* Dovevasi nel Sepolcro del Venturucci, morto in Urbino nel 1777. li 29. Ottobre apporre la seguente Iscrizione, che ora per la prima volta comparisce al pubblico: su di questa fu raggirata l' intera Dedicatoria, che l' Ab. D. Giovanni Gianni aveva preparato alla sua Dissertazione.

D. O. M.

IO. BAPTISTA VENTVRVCCIVS PATRICIVS VRBINAS

VIR IVRIS VTRIVSQVE PERITIA

OMNIGENAQVE ERVDITIONE PRÆDITVS

IN SVBSELLIIS

PERV-

partenza dalla Patria per portarsi a finire i giorni suoi in Ancona (2) sospendesse il disegno; so bene che mercè le vostre grazie il MSS. capitò nelle mie mani, che servì di non poco materiale per comporre e a voi dedicare il presente discorso. Nè fu questo solo il dono che a me faceste. Tanti volumi concernenti le antiche cose Patrie, furono, e sono di presente in mio arbitrio, nè a voi costò poca fatica il raccoglierle; ed io che mi reputo interessatissimo per la comune Città ne fo tanto conto, che gli ho desiderato, come esemplari per scrivere d' Urbino. Non formo ulteriore elogio al vostro merito. Dio volesse che parecchi fossero del vostro genio, e di amore eguale alla Patria. Ma io dò adito ad una troppo lunga digressione, e la vostra modestia è piú amica di meritare, che di udire gli encomj. Quello che si desidera si è, che voi come uno dei *Nobili* di questa Città, sosteniate in ogni incontro i diritti di essa, e come uno dei *Rettori* della pubblica Università, promoviate gli studj, onde risorgano que' tempi vetusti a noi, alla nostra ACCADEMIA di molti gloriosi.

L' ACCADEMIA d' Urbino detta degli *Assorditi*, egli è vero che fioriva ne' tempi della Duchessa Elisabetta Gonzaga moglie di Guid' Ubaldo Feltrio nostro Terzo Duca, ma non è questo il fonte della sua origine. Il

PERVSINIS MACERATENSIBVS LVCENSIBVS
DIV VERSATVS
IO. FRANCISCI CARD. STVPPANII VRBINI
DE LATERE LEGATI
A CONSILIIS
IOSEPHI CARD. PVTEOBONELLII
ARCHIEP. MEDIOLANENSIS
VICARIVS GENERALIS
TANDEM HVIC ECCLESIÆ PRÆPOSITVS
OPTIME MERITVS OBIIT
DIE XXIV. OCTOBRIS ANNI MDCCLXXVII.
ÆTATIS SVÆ ANNOR. LXXIII.

(a) Il Sacerdote D. Giovanni Gianni morì in Ancona li 17. Settembre 1776. in età di anni 35.

Il Loredano in una sua lettera (3), e con lui il nostro dotto Riviera nella vita di Raffaelle Fabretti (4) con tutto l' impegno sostennero, che fosse la prima fondata in Italia, dal qual parere non si discostò il Gimma, chiamandone Istitutore il Duca Federico (5), per impulso di Federigo Gallo il Seniore, di lui Segretario di Stato, conforme lasciò scritto l' Ab. Lancellotti nelle sue numerose Schede, senza recarne positivi documenti. Forse l' Atanagi (6) lo pose in qualche sospetto allorchè disse, che il predetto Gallo nel 1560. era in Padova ad attendere giovinetto ai suoi studj, e per questo lontano assai dalla presidenza alla nostra Accademia. Ma che? La gran mente del magnanimo Duca Federigo non era forse capace da sovraintendere da se medesimo alla da lui instituita adunanza, e farsi capo non che institutore della stessa? Ed acciò non abbia a parere un' effetto di mente preoccupata in favore della Patria il credere la nostra degli *Assorditi una delle più celebri*, *ed antiche d' Italia*, se non anzi *la più antica tra le Accademie Italiane* (7), a provarlo m' industrio per via di conghietture tali, che si accostano anzi che al probabile, alla totale chiarissima evidenza.

Era Federico Signore virtuoso, esperto nelle Armi non tanto, quanto delle lettere amico (8). Ricchissima copia di libri, per pubblica utilità con tanta spesa radunata aveva, che d' ogni lingua, e d' ogni professione lumi e cognizioni somministravano. Oltre il Baldi nel suo Encomio della Patria, (9) così di essa ci lasciò in memoria Polidoro Virgilj (10): *Sunt etiam plures hodie in Italia Bibliothecæ*, *sed illa in primis omnium judicio longe celeberrima*, *quam Divus Federicus Dux Urbini condidit*, *quam postea Guido Princeps ejus Filius*, *omnis doctrinæ decus*, *ac doctissimorum hominum præsidium cum auro & argento tum librorum copia adauxit*, *ornavitque*. E Gio. Gallo Galli da Città di Castello in quella sua lettera scritta a Guid Ubaldo II. in data dei 23. Gennaro 1566. e da me inserita nel *Tomo XXI. Antich. Pic.* facendo menzione di una vita del Duca Federico, da lui composta, alla *pag. 76.* si esprime così „ si faceva menzio-

„ ne

(3) Lett. Discors. p. 1. lett. 4.

(4) Volume I. delle vite degli Arcadi Illustri pag. 90.

(5) Idea della Storia Italica lett. pp. 45. 462.

(6) Indic. d. sue Rime racc.

(7) Conte Mazzucchelli pag. 1176.

(8) V. il compendio della sua vita inserito nel Tom. XXII. Ant. Pic. pag. 1.

(9) pag. 77.

(10) De rer. Invent. lib. 2. ca. 7.

„ ne in detta vita, della famosa, ed ornata libreria, copiosa di tanti rari e „ degni volumi con tanta spesa descritti, e venuti da diverse parti del „ mondo. . . . . fu fatta questa del Duca Federico nel tempo, che Sisto „ IV. di Casa della Rovere faceva quella del Vaticano, e Mattia Corvi- „ no d' Ungheria faceva la sua nella Regia città di Buda, e li Signori di „ Casa Medici facevano quella di Firenze . . . . . Costò tutta la spesa „ di questa libreria ducati 40. mila. „ che poi divenne fin dal Pontificato di Alessandro VII. cioè nel 1657. uno dei più belli aquisti della Vaticana Biblioteca.

Che più? Il Card. Pietro Bembo indirizzando un suo libro a Nicolò Tiepolo concernente le virtù di Guid-Ubaldo nostro I. e della sua Consorte Elisabetta Gonzaga, pregio dell' opera riputò inserirvi quasi tutta l'orazione da Lodovico Odasio recitata in morte di quel Principe amabilissimo, di cui v' era stato Maestro, chiamatovi da Padova con ricco emolumento, e rimunerato insieme coll' investitura in feudo perpetuo dei discendenti maschi di sua linea, del Castello dell' Isola Fossata in titolo di Contea, col mero, e misto Impero. Dandoci pertanto un succinto ragguaglio delle memorabili gesta di Federico Padre di Guid-Ubaldo, così la discorre di questa celebre libreria, e degli studj, che nella sua Corte fiorivano:- *Tam Bibliotheca* (11) *illa celebri, quam is maximis sumptibus comparavit cum Latinorum, tum Græcorum, tum Hetruscorum, tum etiam Hebræorum lingua conscriptis in omni scientiarum genere libris, omnes, qui volumus, utimur. Quæ cum ita sint atque his similia, vel etiam majora (latissime enim ejus viri bonarum artium, studiorum, morum, virtutum, dictorum, factorum, hic quasi campus patet) minus moleste fero, me temporis angustia rejectum, atque repulsum iis de rebus non posse dicere, quas vel omnes magna ex parte Proceres memoria, cogitationeque retinetis.* Ma se tace l' Odasio, che parlando di cose troppo note a testimonj quasi tutti di vista, contentossi di semplicemente accennarle, assai più liberale ci fu il memorato Galli, che nella indicata lettera (12) descrive essere stata la Corte d' Urbino a tempi di Federico, e di Guid-Ubaldo suo Figlio *ricetto e sicurissimo porto di tutti i Virtuosi . . . da cui si sa, che sono usciti quattro letteratissimi Cardinali, Bibiena, Fregoso, Bembo, e Sadoleto; e di*

(11) Pag. 568. Edit. Argentorat. post bello ad Leonis X. Pontific. Hist. Venet. Card. Petri Bembi a Rhæuco

(12) pag. 87. Antich. Pic. Tomo XXI.

e di più due sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII. tutti due nati dall' Illma ed Eccma Casa de Medici, sostentati nel tempo de' loro esigli con ogni sorta di cortesia, e liberalità &c. Ne meno precisa si é la testimonianza di Muzio Giustinopolitano, scrivendo del Duca Federico (13) che *alla sua tavola sempre si leggeva, e da Uomini dotti sopra le questioni, che da quella lettura nascevano, si ragionava; e quando egli era in Urbino ordinariamente una volta la settimana andava al Convento dl S. Francesco, dove si aveva per solito qualche studio, ed allora procurandolo egli, era molto buono, e faceva circolare, e disputare, e stava presente a tutte le loro dispute.*

Da quì nascono le seguenti riflessioni. Nelle leggi della CONGREGAZIONE, (14) con questo titolo emanate, cinquanta e più anni dopo la morte del nostro Duca Federico si ha, che *possa ciascuno, finito il discorso, per modo d' interrogazione, e gentilmente agli attori arguire, in cose però con argomenti sostanziali, e reali, e non leggieri, e cavillosi, ed agli argomenti possano indistintamente rispondere l'attore, ed i censori.* Abbiamo inoltre nell' Appendice alle dette leggi, intitolate ALCUNE LEGGI NUOVE, che *conoscendosi dalla Congregazione, che di molta utilità possa essere l' argomentare, per introdurlo colla maggior destrezza, che si può, fu determinato, senza però derogare alle altre leggi, che sia obbligato il Presidente comandare al discorrente otto dì prima che discorra, metter fuori una, o più conclusioni nella materia del suo discorso.* Ne si perda di vista il Muzio. Scrive, che una volta la settimana nel Convento di S. Francesco si aveva per solito qualche studio. Quest' atto importa indifferenza di materie tanto scolastiche, quanto erudite in qualunque genere o di prosa o di poesia. All' incontro dalle citate leggi (15) si ha, che *possa il Presidente per cagione ragionevole, ed urgente far chiamare la Congregazione una volta la settimana estraordinariamente, ed un altra debba ordinariamente, ed in giorno di festa.* Se dunque una volta la settimana ordinariamente si discorreva; e sopra la materia a modo di conclusione in ubbedienza alle leggi contro l' Oratore argomentavasi, qual differenza vi sarà di sostanza tra la nostra Congregazione, in oggi *Accademia*, e l' antico virtuoso esercizio

(13) Lib. 7. pag. 386.

(14) Cap. delle materie, composizioni e qualità loro §. 6.

(15) Capitolo del tempo, qualità, ed autorità del Presidente §. 7.

cizio al tempo di Federico, quando da Uomini dotti sopra la lezione, che si era udita alla sua tavola ragionavasi, o quando nel Convento di S. Francesco qualche studio si aveva, e lui presente si circolava, ed una volta la settimana si disputava?

Una di queste leggi, risguardante l' aggregazione di qualche nuovo soggetto, si vede espressamente fondata nell' antica consuetudine di proporlo otto giorni prima di ammetterlo alla ballottazione. Così stà scritto nel paragrafo settimo dell' Appendice intitolata: *Alcune leggi nuove* tanto queste, quanto le prime, tutte di un carattere medesimo, registrate nel libro originale delle sovraccennate leggi della Congregazione; *di più avendo avuta matura riflessione sopra un' ottima consuetudine antica, che usar si soleva &c. . . . . e tutto ciò fu risoluto, e determinato ai* 18. *Ottobre* (senza l' anno) *con tutti gli suffragi favorevoli, come appare dal libro delle sessioni*. Ora dico io *l' antica Consuetudine, il libro delle sessioni*, e il registro sono un forte argomento, che m' additano lontani principj alla nostra Accademia, e senza meno riconoscono quelli del magnanimo Duce Federico, a cui premeva l' onor delle lettere, e la stima di chi le coltivava.

Quì non si fà torto al Muzio, se dicendo egli nel *Convento di San Francesco* da noi si voglia intendere, che in *Urbino* ci era fin dagli antichi tempi un Accademia d' Eruditi. Eccone la comprova. Nel libro d' una seconda riforma, o ristaurazione, conservatosi dall' erudito Cavaliere Gio. Francesco Semproni (16) tra i suoi belli manoscritti, leggesi, che nell' anno 1623. *il Canonico Antonio Galli, che fu il ristauratore, con buona occorrenza disse, che aveva inteso, che moltissimi anni sono in quel Convento era stata un Accademia di alcuni belli spiriti d' Urbino, e che per morte di quegli, e diversi altri accidenti della Città ella giaceva incolta, e che non sarebbe di poca riputazione, nè poca lode, che adunandosi insieme ec. ec.* E quì prosiegue a dimostrare la necessità di ristabilire novellamente l' Accademia già da gran tempo dismessa. Ed ecco l' identità del luogo; anzi ecco il proseguimento in quel luogo istesso delle adunanze, che a tempi del Duca Federico incominciarono. Al che aggiugnendo la testimonianza del Mazzucchelli, del Gimma, del Quadrio, e di varj altri, di non

(16) Il dotto Cav. Semproni ornamento della nostra patria morì li 15. Marzo 1776.

non picciol peso restano le ragioni, confermanti antica esser stata la *fondazione dell' Accademia degli Assorditi*.

Nata pertanto, e stabilita la nostra Accademia sotto gli auspicj di un tanto Principe, anzi che venir meno e declinare, viepiù fiorì, e si accrebbe in tempo di Guid' Ubaldo I. degno figlio, e successore dell' immortale Federigo, così l' intesero ancora i Collettori della Biblioteca Picena (17) scrivendo, che Guid' Ubaldo ebbe nella sua Corte un' Accademia, della quale alcuni atti se ne serbano nella Libreria di M. Carotto fra que' Codici MSS. Doveva di fatti cercare sollievo all' afflizione dell' animo suo per vedersi impotente ad aver figli da Elisabetta Gonzaga (18) e cercar doveva lenitivo agli acerbi dolori di podagra, che a tormentarlo fieramente incominciarono fin' dall' età di anni venti. Una famigliare, ed amena conversazione per questo egli scelse d' uomini dotti, trasformando così la casa dimestica in sede, e ricettacolo di veri letterati, onde ammiratosene il Card. Bembo, al di lui genio rese giustizia così. „ *Sive Mathematicis, sive Philosophicis, sive reliquis in studiis levioribus, pangendisque carminibus præsertim, quibus & natura, & certe judicio plurimum delectabatur . . . . iis in Castris, in itineribus, domi peregre, iis in mensa, quotidianoque convictu familiarissime utebatur* „ (19).

Nè si creda, che la Duchessa, Dama di singolare ingegno, e di perfetto giudizio, di soda virtù, e di prudenza mirabile fornita, unicamente si compiacesse di quelle geniali spiritose veglie, che leggiadramente descritte tramandate furono alla posterità dal Conte Baldasarre Castiglioni nel suo Corteggiano, alle quali il volgo men pratico attribuì il principio degli Assorditi. Non erano così bassi i pensieri della Serenissima Donna. Sapeva unire al genio la letteratura, al famigliare discorso i sali più arguti, e significanti, al tratto gentile l' erudizione più ammirabile, ed il Bembo, che ne fu testimonio oculare, ce lo fe sapere in quella finta allocuzione del Beroaldo al Sadoleto (20). „ *An existimas, Sadolete, iis illam bonis artibus tot, atque tantis, quas modo Bembus connumeravit tantummodo abundare? Falleris, si id existimas. Nam quid tibi ego dicam*

(17) Tomo I. pag. 288. Osimo 1790. pel Quercetti.

(18) Vedi il Compendio della sua vita inserito nel Tomo XXII. ove ripetesi, giusta il Baldi, la sua impotenza da una malia fattagli.

(19) Bemb. loc. supracit. pag. 590.

(20) Idem pag. 632.

de studiis nostris mitioribus quæ mulierum quidem ingeniis captu esse difficilia judicantur, usu vero etiam alienissima? Quam multa in his vidit, multa didicit, multa quoque quærit de suis! Tum quo judicio est, si quod vel novum illi Poema recites, vel vetus! Aliud mehercule in vita egisse mulierem nihil diceres, si eam audieris. „ Quì mi figuro ognuno possa restar persuaso, che il Duca per gl'incommodi di salute, che gravemente il tenevano oppresso, e per appagare insieme il genio della Consorte di ritrovarsi ancor essa presente alle virtuose adunanze, dal Convento di San Francesco i Comizj trasferisse alla Ducale Residenza. Quì si videro in calma, e quivi fiorirono fino a tanto che il Borgia, simulando l' impresa di Camerino, sotto colore di amicizia lo Stato a tradimento invase, e da tiranno imposessandosi, da tiranno lo ritenne, col dirubbare, e saccheggiare oltre il prezioso, e ricco guardarobba, la famosa libreria, ragunata, ed adorna richissimamente dal Duca Federico, che poi si trovò, sebbene diminuita in qualche parte, nella Rocca di Forlì. (21) (22).

Allora le Muse si posero in silenzio, e la libertà compagna dell' ozio e della pigrizia diede l' accesso ad una inescusabile ignoranza. Dopo lo spazio di quatordici in quindici mesi in circa, in cui vedova del suo Principe naturale rimase Urbino, alla fine, ricomposti gli affari economici, e del Principato, si rimisero in piedi i consueti eserciz j di lettere, durando fino alla morte di Guid' Ubaldo I., che seguì li 11. Aprile 1508. in Fossombrone, ove due mesi prima erasi fatto trasportare in letiga col desiderio di respirare un aria più temperata, e meno rigida.

Nella Signoria della Casa di Montefeltro subentrò quella della Rovere, come a suo luogo si disse, e questa in persona di Francesco Maria I., Prefetto di Roma, Nipote di Guid' Ubaldo, e Figliuol suo di adozione. Al riferire di Gio. Battista Leoni, Scrittore della sua vita (23) non ebbe molta erudizione di lettere, per essersi da giovinetto con tutto il fervore applicato alla milizia, nel qual professione si distinse da suo pari. Quindi è, che s' egli non cessò di proteggere la virtuosa adunanza, l' avrà fatto però con minore efficacia e del Padre, e dell'

Avo

(21) V. Gio. Battista Leoni vita di Francesco M. I. lib. 1. pag. 23. e pag. 26.

(22) V. il compendio della vita di Guid-Ubaldo I. da me pubblicata nel Tomo XXII. Antich. Picene pag. 30. e altrove.

(23) lib. 3. pag. 414.

Avo, tanto più che, per quanto si sa, non concorrevano, come per lo passato, da tutte parti d' Italia i primi Letterati ad accrescere lo splendore di questa nobilissima Corte, e ad eccitare maggiormente nel cuore degli Urbinati lo spirito di emulazione. Nè della Vedova Duchessa, che vent' anni sopravisse al Consorte, restò memoria, che seguitasse ad onorare di sua presenza la virtuosa adunanza, sebbene l' inclinazione, che aveva alle lettere, la protezione prestata a chi le coltivava, ci possa bastevolmente persuadere della di lei compiacenza costante verso l' intera Accademia.

Eravamo nel Maggio del 1516. quando inaspettatamente corse voce, che Lorenzo de' Medici, Nipote di Leone X., e figlio di quel Pietro che nel Gavigliano annegossi, sarebbe stato investito del titolo di Duca di Urbino. La voce presaga del fatto si avverò talmente, che constrinse all' improviso Francesco Maria ad imbarcarsi nel porto di Pesaro, per giungere alla foce del Pò di Primaro, e da lí proseguir sconosciuto per terra il suo viaggio fino a Mantova. (24) Delle calamità egli è pur vero, che sono i studj i primi a risentirne l' incarico. Nei sett' anni di disgrazie sbandite rimasero le adunanze, nè più, secondo il parere di molti, si convocarono, se non dopo essersi presi due provedimenti, stimati li più valevoli a rinvigorirle.

Quella Congregazione, o Adunanza, quella Società Letteraria, o Accademica, che dal Principe animata, e tutta dal Sovrano suo arbitro dipendente, sino a quell' ora non aveva avuto bisogno di leggi scritte, incominciò ad averne, per togliere que' disordini, che dalla diversità de' capricci riconoscono la loro sorgente. Per primo rimedio dunque si pensò alla deputazione di que' soggetti, che fossero stimati capaci a maturarle, e proporle, conforme si ha dal capitolo dell' elezione de' Magistrati, il quale incomincia „ *Per gli eletti dalla Congregazione, come appare dal libro delle sessioni a far leggi sopra l' elezioni de' Magistrati a loro tempi &c.* Il secondo provvedimento comparisce in una, che al primo aspetto sembrerà strana legge, (25) ed è, che *non si ponga nome, o faccia impresa ne alla Congregazione, ne ai privati, ne si chiami Accademia, ne vi si mettano*

(24] Vedi il mio compendio della vita di Francesco Maria I. pag. 61- Tom. XXII. Antich. Pic.

(25) Capitolo delle cose stravaganti p.ro

no stranieri persin che non sarà denominato in contrario dai due terzi di una Congregazione in numero almeno di dieci, dichiarando che sette s' intendano i due terzi di detto numero. A dire quello che io ne sento di questa legge, porto oppinione, che sebbene Federigo Gallo non volesse, che gli Accademici prendessero allora nome, ne stemma, pure ad evidenza da ciò rilevasi, che in Urbino vi era già da gran tempo un' Accademia eziandio col nome; altrimenti perchè far leggi sopra una cosa, che neppure esisteva? Perchè vietare un nome, che essendo egli di nuova adunanza un novello Istitutore, niuno avrebbe ricercato? Che se cosa era ignota ai nostri Urbinati questo nome di Accademia, ed i suoi titoli, era dunque superfluo il proibirgli; se conosciuti, eravi dunque un qualche motivo a noi ignoto, dalle circostanze di quel tempo per altro giustificato. Converrá dire pertanto che nascesse questa Congregazione da qualche scisma, o da qualche gelosia fra i nostri d' Urbino, e i letterati forastieri, di cui abbondava non poco la nostra Città. Di fatti e non si scorge da quella singolarità di Legge, che *non si chiami Accademia, nè vi si mettano stranieri*? Trovisi, se si può, una ragione più forte in contrario, che io deporrò ben volontieri la mia fondatissima conghiettura. Converrà dire di più, che fossero prese si fatte precauzioni, poichè in tanti anni, al mancar de' vecchi, divenuta essendo l' Adunanza, o vogliam dire Congregazione alquanto scarsa di soggetti, e soggetti specialmente forastieri, allontanatatisi per calamitose circostanze da Urbino, fosse perciò necessario il surrogarne de' nuovi, e tutti Urbinati, per non veder mancare un' altra volta all' Adunanza gli Accademici. Incitati pertanto, e persuasi giovani di buona aspettativa a volere ancor essi il proprio talento quivi esercitare, non si sarà creduto dovergli al pubblico esporre, se prima dato non avessero di se tali prove da poterne sperare, a giudizio de' provetti, una degna comparsa nella Republica Letteraria.

Se smarrito non si fosse il libro più volte indicato delle sessioni, in cui naturalmente si deve, e si può supporre, che tutti gli atti di mano in mano si registrassero, il vero si saprebbe come di questa legge provisionale se ne fosse fatta l' accettazione, e quando poi abolita. Si darebbe allora minuto conto del tempo, in cui si cangiò il nome di Congregazione in quello di Accademia, e se fin da quel tempo avesse il titolo d' ASSORDITI, sciegliendo per impresa la Nave di Ulisse colle

Sire-

Sirene, e col motto CANITIS SURDIS. (26) Chiaro ancora più del bisogno si è il significato, cioè che i nostri Accademici, i quali entrano a solcare il vasto mare delle scienze, e della erudizione, devono avvertire di tener ben chiuse le orecchie alle lusinghe de' vani smoderati piaceri, e dell'ozio, se di buon desiderio anelano all' aquisto della buona virtù. (27)

L' epoca precisa a queste leggi non ardisco assegnare, sebbene conghietturar si può essere state emanate o in principio del Duca Guid-Ubaldo II. o negli ultimi anni di Francesco Maria I. morto in Pesaro nell' Ottobre del 1538, (28) avvelenato in Venezia da un invidioso della sua gloria, per essere stato prescelto Generale della Sagra Lega contro gli Ottomanni. (29) Questa conghiettura da me si prende dal tempo della morte di Girolamo Santucci, che fu il duodecimo tra i sottoscritti, accaduta li 19. Marzo 1539. Nemeno mi assicuro, che i sottoscritti firmassero di lor carattere l' un dopo l' altro le leggi suddette tutti ad un tempo, poichè esser potrebbe, che aggregandosi di mano in mano qualche nuovo soggetto, si facessero da lui sottoscrivere, e giurare le leggi. Inclino piuttosto a questa, che a qualunque altra opinione, imperocchè sono registrati alcuni, viventi sessanta, o settant' anni dopo il 1538, ai quali se si accrescesse un' età discreta ad erudirsi nelle lettere, bisognerebbe, che tutti fossero fino all' ultima decrepitezza vissuti, lo che sembra molto difficile. Eccone un esempio per chiarezza. Il Conte Federigo Galli fu il ventesimonono tra gli sottoscritti, il quale morì li 17. Febrajo 1614. Di questo dir converrebbe, che di settant' anni si sottoscrivesse, o che ne avesse incirca cento quando mancò; eppure non contava di sua età, che ottantatre. (30)

Ed acciocchè non manchi alla Storia tutta la verità, costretto sono a riprendere il Quadrio di un anacronismo, scusabile per altro in lui, avvegnache da lontano malamente riesce a chi scrive, avere le notizie distin-

(26) Biblioth. Pic. pag. 288.

(27) Il libro delle indicate Leggi conservavasi tempo fa nella librerìa dell' erudito Sig. Ludovico Palma Conte del Poggio S. Maria da lui acquistato con qualche spesa nell' 1729. Ora esiste nella libreria Depraetis con varie notizie spettanti ai nostri Duchi.

(28) V. il compendio della sua vita Tomo XXII. Ant. Pic. pag. 75.

(29) *Gio. Leoni* Vita di Francesco Maria I. lib. 3. pag. 452.

(30) Così dal libro di memorie, che si conservano manoscritti di detta Casa.

stinte, circostanziate, e fedeli. Seppe egli, che alla testa de' sottoscritti vi stava il testimoniato Federigo Gallo primo Presidente. S' indusse a crederlo primo Istitutore, e non pensò che primo fu detto, perchè innanzi a lui non fuvvi questa carica di onore fino a tanto che l' Adunanza, Congregazione, o Accademia non venne governata dal Sovrano. Questo Conte Federigo Galli, Luogotenente di S. A. morto li 24. Novembre 1581., come si ha dal registro de' nobili Rettori della Venerabile Fraternita di S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato nel suo Archivio Segreto, Angelo Cavaliere Gerosolimitano, i due Gemelli Castore, e Polluce, Girolamo (uno dei sottoscritti) e Vittoria furono tutti figli di Antonio morto nel 1561.(31) uno di anni 79., l'altro novantanove anni dopo la morte del Duca. Dunque ognuno scorge l' impossibilità, che in una età istessa vivessero, e Federigo da M. Feltro, e Federigo Galli, come suppose il Quadrio.

Ma se il prelodato Galli non fu della Congregazione il fondatore, convien dire, ch' egli tanto in virtù spiccasse, quanto in nobiltà era distinto, per essere sovra tutti meritevole giudicato dell' onore di primo Presidente della medesima. (32)

Io torno a compiangere la perdita del libro delle sessioni, cagione per cui ci mancano documenti all' antica nostra Accademia, ma da que' pochi rimasti ben si deduce con quanto vigore si attendesse al virtuoso Istituto, e a quale riputazione fosse pervenuto. Di fatti Gio. Andrea Palaz-

(31) Così dalla lapida nella Chiesa vecchia de' *PP.* Francescani.

(32) La famiglia Galli fu feconda di persone erudite dalle quali la nostra Accademia degli Assorditi deve ripeter la prima, e la seconda sua ristaurazione. Angelo Prozio di Federico servì il Conte Guid-Antonio e li due Duchi Odd-Antonio, e Federigo, spedito Ambasciatore da quest' ultimo a diversi Principi non meno, che al Concilio di Basilea. Scrisse un libro di Sonetti, e Canzoni, che conservasi nella libreria Vaticana. Parlai di questo nel Tomo VII. Ant. Pic. pag. LXXXVII. Antonio fu caro a Francesco Maria I. ed a Guidubaldo II. che di lui si prevalsero in ambasciate di gran riguardo ai Sommi Pontefici. Ebbe stretta amicizia con Lodovico Ariosto, e con i migliori Poeti dell' età sua. Scrisse Sonetti, Canzoni, e Comedie, e per aver composta molto innanzi a Torquato Tasso una sua Favola Pastorale Gio. Leone Semproni è d' opinione; che in questo genere non sia stato da verun altro preceduto. Parlai di questo nel Tomo V. Ant. Pic. pag. 34.

Di Vittoria sua figliuola, donna erudita, e versata nella Poesia ne ricercò Monsignor Baldi una copia in quel Sonetto *Gemma, che in aureo cerchio il fabro accolse*. Vedi una nota n. 7. posta alla pag. 35. del Tomo V. Antich. Picen.

Palazzi, uno dei sottoscritti alle Leggi, parlò delle *Imprese*, (33) con dare poscia alle stampe i suoi quattro ragionamenti. Quivi fa menzione, che altri suoi Colleghi lodevolmente trattarono diversi, utili, e dotti argomenti, e nominatamente indica Francesco Gerondani, uno ancor esso dei sottoscritti intorno alle insegne, ed armi gentilizie.

La fama per tanto di sì virtuosi Accademici esercizj, e l' erudite produzzioni, che da essi venivano alla luce, eccitarono, come si rileva da un' antico MSS., (34) la brama nei piú celebri Letterati di que' tempi, di essere in questa nostra Accademia annoverati: E l' Ariosto, il Bembo, il Bibiena, il Muzio, Bernardo Capello, l' Atanagi, l' Aretino, Bernardo, e Torquato Tasso, il Bonarelli, il Guarini, Annibal Caro, il Bruni, il Marini, lo Strozza, e tant' altri Poeti di prima sfera, che hanno colle loro opere innalzata all' ultimo pregio la Toscana Poesia, si ascrissero ad onore il poter dire d' essere Accademici Assorditi.

Nè si reputi favoloso il racconto, confermato da una lettera di Guid' Ubaldo II. a Dionisio Atanagj (35), come nel 1553. venne in Urbino Bernardo Tasso per sottoporre il suo Poema dell' Amadigi al giudizio de' Letterati Accademici. Era precorso per i quattro angoli della terra il grido, che quivi sbanditi gli ozj, si attendeva di proposito agli studj, alla coltivazione degl' ingegni, e che l' Accademia già ristaurata figurava una scelta d' uomini piú grandi d' Italia, dimostrandone stupore non meno, che profondo rispetto Tasso il Torquato, allorchè del nostro Metauro disse

Oh del grande Apennino
Figlio picciolo sì, ma glorioso,
E di nome più chiaro assai, che d' acque.

Ed

(33) Nel primo suo discorso rammemorato ancora nella Bibl. *Pic.* pag. 287. Annot. del n. 7.

(34) Conservasi questo gelosamente dal Sacerdote D. Ubaldo Tosi Mansionario Beneficiato della nostra Chiesa Metropolitana, studioso conservatore delle antiche memorie della *Patria*. *Morì* li 7. Agosto 1779. e lasciò che tutte le scritture fossero poste nell' Archivio.

(35) Vedi la Raccolta di *Paolo Manuzio*.

Ed allora fu, che i letterati di maggior grido quasi unitisi in massa, licenziandosi dalle respettive Città, accorsero a questa, ove trovavano ricetto, vitto, trattamento, e regali. Atene gloriosa divenuta la Corte d' Urbino, di giorno in giorno si sarebbe aumentata, se una fatale sollevazione suscitata nel fine del 1572. a motivo di una nuova imposta gabella, giusta la relazione MSS. di Messer Gio. Francesco Cartolari Fattore Ducale, ch' è la più esatta, e difusa, (36) non avesse interrotto il corso agli utili esercizj Accademici. Convenne ad alcuni già sottoscritti alle leggi abbandonare la Patria, come fecero il Gerondani, il Serafini, Alessandro Pucci, e forse anche tra questi Girolamo Bartolini. Altri parimenti dei sottoscritti, cioè Annibale Giunchi, ed Ettore Serafini sentenziati furono al taglio della testa con altri sette onorati Gentiluomi, rimenando eseguita la condanna la notte del primo Luglio 1573. alle ore cinque nella fortezza di Pesaro. Al Duce Guid-Ubaldo II. di sì vile vendetta non rimase se non che il rimorso continuo fino alla morte, che accaddè li 28. Settembre del 1574. (37) Questi siccome vietò, che fino a nuov' ordine non si unissero i Confratelli delle Congregazioni Laicali a praticare i consueti uffícj di pietà ne' loro divoti rispettivi Oratorj; così con tutta ragione si deve presumere, che, vivendo in sospetto di una adunanza de' più vivaci, de' più belli, dei più spiritosi ingegni della Città composta, la proibisse con assai più di rigore, di quello che fatto aveva le Confraternite.

Nel suo governo subentrò il figlio Francesco M. II. Quanto era questo amante de studj specialmente di Filosofia, altrettanto era irresoluto, e dubbioso nelle cose sue. Che se non fosse stato tale, avrebbero veduto la luce le due vite del gran Federico, e Guid-Ubaldo I. scritte con erudizione da suo pari dall' Ab. Baldi, coll' idea di stamparle, qualora vi fosse stato il permesso del Sovrano. S' egli desse verun contrasegno di protezione alla nostra Accademia non si sà. Un favorevole indizio ce ne soministra l' *Encomio della Patria* (*) scritto dal detto Monsig. Baldi, e recitato in una dotta adunanza alla presenza di S. A. Serenissima.

Fuori di questo non evvi monumento più chiaro, e memorabile della nostra Accademia fino al 1623. nel qual anno essendosi casualmente assie-

(36) V. la relazione *dei disturbi accaduti in Urbino nel* 1572. e 1573 Tom. XXII. pag. 84.

(37) Scrivono alcuni li 22. Settembre.

(*) Più volte da me citato, e stampato dal Monticelli in Urbino nel 1706. poi nella grandiosa opera dell' Emo Albani.

sieme incontrati nel Convento di S. Francesco nel giorno della sua Festa il Canonico Antonio Galli, Canonico Marc' Antonio Battiferri, Tito Cornei, Battista Ceci, Gio. Battista Pucci, Giacomo Giovannini, Dottor Gio. Battista Pinzoni, D. Federigo Urbani, Vittorio Venturelli, Giulio Veterani, il P. Teologo Vincenzo Maria Cimarelli allora Priore di S. Domenico, ed il P. Maestro Gio. Santini Min. Convent. espose loro il surriferito Canonico Galli, essere cosa certa, comprovata dalla voce de' loro Maggiori, che in quel Convento eravi stata anticamente un' Accademia, la quale o sia per morte degli aggregati, o sia per altri accidenti giacendo inculta, recato avrebbe a tutti loro non poca lode, se fosse così piaciuto il nuovamente riassumerla. Non dispiacque tale proposta, e tenutosi su di ciò lungo e serio discorso, ricercandosi il modo onde eseguire al più presto fosse possibile un sì bel pensiero, si stimò sopra tutto per l' Accademia necessaria la scelta di un capo che sulle prime la governasse. Poichè ricusato venne dal suddetto Signor Canonico Galli (38) un sì onorevole incarico, che a comun voce tutti addossar gli volevano, fu alla fine l' elezione rimessa al giudizio della sorte, che cadde in persona del Venturelli. Era egli occupato in altri affari, onde pensò ricorrere all' ajuto del Veterani, pregandolo a volersi seco unire in far ricerca delle antiche leggi dell' Accademia, ed ogni strada tentare per ricuperarle. Quando poi ciò non gli riuscisse, a nome di tutti supplicavalo ad incaricarsi, secondo la sua gtande capacità, e prudenza, di stendere nuove Costituzioni, che più confacenti giudicasse al decoro della risorgente Accademia, da considerarsi poi, ed approvarsi nella prima futura adunanza, intimata in quel luogo istesso per li 12. del mese. Venne il giorno, e fatta relazione non esser stato possibile il rinvenire le desiderate leggi, ma che solo una confusa informazione di qualcuna di esse erasi potuto avere dai più vecchi della Città, si venne dal Veterani alla lettura delle nuove da lui formate e in otto Capitoli disposte, e ciaschedun Capitolo in tanti paragrafi diviso. Con applauso de' Congregati seguinne d' unanime consenso l' approvazione, e dopo avere in perpetuo acclamato Protettore dell' Accademia il glorioso S. Francesco d' Assisi, fu destinato il giorno 19. del mese per l' adunanza ventura. Quanto questa, che un altra li 27. Ottobre si ten-

(38) Ancor nel Palazzo de' Conti Galli passato di presente in dominio de' Conti Palma si radunarono più volte i nostri Accademici.

ne nello stesso Convento, nelle quali due fuvvi solamente il discorso, e la soluzione degli argomenti all' oratore obbjettati.

Riassunto l' impegno ed il fervore per la nostra Accademia li 4. Novembre nella libreria Ducale trattato fu, e risoluto di ripigliare il nome e l' impresa degli Assorditi col motto primiero *Canitis surdis*. Dopo questa altre quattro se ne tennero in detta libraria, e dalla libraria si passò alla Casa Veterani, indi si ritornò alla stessa dopo lo spazio di qualche mese. Alle volte si adunò l' Accademia nella Sala del pubblico Palazzo, alle volte nella platea del Teatro, e alle volte nell' Anticamera degli Emi Legati, qualora onorarla si compiacquero della loro presenza. Così di giorno in giorno andava de' soggetti ragguardevoli aumentandosi, nella quale il dì 3. Agosto 1632. Gio. Leone Semproni autore del Poema il *Boemondo*, e di un Tomo di Rime (39), fece l' atto primo della sua Tragedia intitolata il *Conte Ugolino* (40) mandata poi alle stampe dal Cav. Gio. Francesco suo Pro-Nipote; il secondo atto nel dì 14. Settembre, il dì 28. dello stesso mese il terzo, ed il dì 5. Ottobre il quarto, ed il quinto col riportare approvazione, ed applauso da tutto lo stuolo Accademico, accompagnandola con altre dotte ed ingegnose produzioni. Quanto piú l' Accademia nostra in credito si avvanzava, altrettanto più al zelante Giulio Veterani rincresceva vederla senza una sede certa, ove ragunarsi, essendo già stato abbandonato il Convento di S. Francesco. Vinto dal fervido animo si mosse a prestarle cortesemente il comodo nella Sala maggiore del suo Palazzo, ad un tal uso adornata con quadri di mano del *Sordo*, rappresentanti Apollo, e le Muse, collocandovi l' impresa dell' Accademia in prospettiva, e sotto di essa un antica zampa di cavallo di bronzo, che posava sopra un ben inteso piedistallo colla seguente iscrizione (41).

HV-

(39) *Selva Poetica Sonetti di Gio-Leone Sempronio d' Urbino in Bologna presso Clemente Ferroni 1633. in 4.*

(41) Fu corretta nelle prime scene dal Cavaliere, e con dedica all' Emo Annibale Albani stampata in Roma nel 1724. per il Salvioni.

(41) *Si* conserveva questo dall' Emo Veterani, passato essendo l' altra casa del Maresciallo, per compra fattane, in proprietà della famiglia Massajoli.

HVMANO CAPITE
IN CAPITOLIO REPERTO
PERPETVVM SVPREMÆ URBIS
IMPERIVM
FVTVRVM AVGVRES RETVLERE
EQVINO HOC CRVRE
E RVDERIBVS VETERANÆ DOMVS
REFOSSO
INGENIORVM VRBINI
VELOCITATEM, AC ROBVR
TVM PRÆTERITVM AGNOSCIT
TVM NVNQVAM DEFVTVRVM
ASSVRDITORVM AVGVRATVR
ACADEMIA
A. D. MDCXXXVII.

Morto il primo Ottobre 1649. il non mai abbastanza lodato Giulio Veterani in età di 47. anni lasciò da Maria Camilla della nobile famiglia degli Altoviti di Firenze due maschi, ed una femina (42). Federigo primogenito (43), e Simon Lorenzo (44). rimasti in età pupillare, sotto la tutela della Madre furono con sì diligente cura allevati, che nella pietà, e nelle lettere non la cedevano ad alcuno, e per maggiormente instillare ne' teneri petti l' amore alla virtù, continuar volle la saggia Genitrice sull' esempio del defunto Consorte i favori suoi verso la nostra Accademia, prestandole non solo il comodo della Sala in occasione delle frequenti adunanze, ma nelle pubbliche spiccar fece la sua generosità.

(42) Vittoria maritata al Conte Marziali in Firenze.

(43) Nato li 13. marzo 1643.

(44) Nato li 2. Feb. 1647.

Federigo, che poi divenne Conte di M. Calvo, prima dei vent' anni fu ascritto alla nostra accademia. Era egli di buon' indole, e di naturale docile sì, ma fervido e spiritoso. Stimando facile lo scuotere il giogo di una donna benchè virtuosa, si aprì l' adito al libertinaggio, ai vizj; e ridottosi in uno stato, che tutti biasimavano la sua condotta, fatto cumolo di denaro, e di gioje risolvette di andare a Venezia, e di là a Vienna. I pensieri risoluti sdegnano ogni consilio. Arrivato al suo destino s' ascrisse al Reggimento di Cavalleria Heister in qualità di semplice venturiero. Come di volo passò i gradi tutti della milizia, sinchè al posto salito di Colonello nel Reggimento Caprara, meritò in poco tempo di divenire proprietario di un Reggimento di Corazzieri, e con eguale celerità premiato si vide il suo straordinario valore, e la sua molta perizia negli affari di guerra coll' imperiale Diploma di Generale, e poi di Maresciallo di Campo, aggiuntovi il comando supremo della Transilvania col titolo di Governatore. Non é quì il luogo addattato a descrivere le di lui conquistate Piazze, e le tante vittorie, che sopra gli Ottomani riportò con tanta sua gloria, e della nazione Italiana. Se potrò compiere la di lui vita incominciata a scrivere dal nostro P. Vernaccia, l' animo suo valoroso si renderà oggetto delle comuni meraviglie. Per ora la sola strage, che racconta il Settano, fatta de' nemici, è bastante a farcene concepire una giusta idea.

. . . . Caligine postquam
Æterna invitos mihi nox conclusit ocellos,
Cæcum iter ingressus, nudusque, & ponderis expers
Perveni ad ripam, stabant ubi pulvere belli
Mille animæ, informes, laceræ, scapulisq minores;
Mirabar truncos artus, & vulnera, crudæ
Plusquam sufficerent morti, cædisque petenti
Auctorem, magnus sonuit Veteranus in aures,
Quo Duce Bistoniæ ceciderunt cornua Lunæ,
Et fera Cæsario servata est Dacia Regno. &c. &c.

Ma pure carico di ferite dovette soccombere Federigo, allora quando nel Contado di Lugos li 21. Settembre 1695. con sette Reggimenti

di

di Cavalleria, e due soli battaglioni d' Infanteria, che in tutto non sorpassavano il numero di 7000. Combattenti, esposto videsi per invidia alla necessità di azzardarsi a sostenere l' incontro di tutta l' armata Turca, comandata dal gran Sultano in persona, e fece nondimeno la virtù del nostro Maresciallo con si poca gente, a fronte d' una sterminata moltitudine de' nemici, rimaner dubbiosa per ben sei ore la vittoria, prima che in favore degl' infedeli si dichiarasse (45).

Stabilita la Casa del Maresciallo in Vienna, e morto il suo Fratello Conte Simon-Lorenzo, senza aver prole dalla Contessa Vittoria Riviera, e senza testamento, (46) restò nuovamente l' Accademia priva di residenza; il che venuto alle orecchie della sant. mem. di Clemente XI. il quale fin dall' età sua giovanile era in essa ascritto, degnossi concedere in perpetuo nel Palazzo Apostolico col suo libero ingresso per la scala a lumaca le due stanze più nobili dell' appartamento, che per esser stato una volta d' abitazione al Magnifico Giuliano de' Medici, denominato viene *del Magnifico*. Una stanza destinò per gli esercizi Accademici, l' altra per trattenimento delle Dame, come dalla lettera dell' Emo Tanara allora Legato d' Urbino, al Marchese Pompeo Corboli in data di Pesaro li 2. Decembre 1709., originalmente conservata nell' Archivio dell' Accademia.

Non è quì mia intenzione l' enumerare l' adunanze semipubliche, tenute in tal progresso di tempo col suo ragionamento in prosa, e composizioni Poetiche consecutive; neppure ad una ad una le pubbliche, tralasciate nel libro degli atti dell' Accademia per incuria de' Segretarj, i quali di quando in quando vi hanno lasciato delle carte in bianco, coll' intenzione, non poi eseguita, di registrare a lor commodo le Adunanze. A questa mancanza supplirono in qualche parte nel 1719. l' Ab. Raffaello Fabretti il juniore (47), e nel 1731. il P. Rmo Ex-Procuratore Generale Gio. Pros-

(45) La Sagra Ruota in una decisione fece un degno elogio al nostro Maresciallo.
Se il Sig. Ab. Colucci seguiva il suo alfabeto degli Uomini illustri del Piceno; sarebbero comparse al Pubblico le memorie dei soggetti qualificati usciti dalle Case Veterani d' Urbino. Quì rinuovo il desiderio di scrivere l' elogio del Maresciallo.

(46) Il Conte Simon Lorenzo non era membro degli *Accademici Assorditi*, ma nondimeno da Loviano tornato in patria seguì ad esserne de' medesimi Mecenate, emulando l' esempio de' suoi Genitori. Era versato nelle scienze speculative, e specialmente nelle facoltà Teologiche.

(47) Nel 1721. fu innalzato alla Prelatura, Bussi, da cui prese ancora per il primo il cognome. Morì in età giovanile nella sua Villa detta *Cá il sero* posta in Via-Piana li 21. Ottobre 1745. da dove trasportato in Urbino fu sepolto dopo solenni esequie nella nuova Chiesa di s. Francesco. An-

Prospero Bulgarelli delle Scuole Pie, Lettore allora di Teologia in questo Collegio de' Nobili, valendosi del beneficio delle minute in certi fogli volanti, che per fortuna furono nell' Archivio Accademico riportati. Le più solenni Accademie con cantata in musica, ed invito della nobiltà d' ogni sesso, quelle sono, che si fanno al primo arrivo degli Emi nuovi Legati, ovvero in congiuntura di qualche prospero e segnalato avvenimento. La promozione alla sagra Porpora di Monsig. Gio. Francesco Albani, la sua esaltazione al supremo grado dell' Ecclesiastica Gerarchia, e la sua morte dopo anni 21. di glorioso Pontificato, furono il nobile soggetto di tre Accademie, avendo nelle due prime ragionato il Marchese Pompilio Corboli e nella terza tenutasi sul primo di Maggio 1721. l' Arcidiacono poi Proposto della Metropolitana Camillo Antaldi. Nella stessa maniera celebrate furono le più illustri vittorie riportate dal Coacademico Maresciallo Veterani nella Transilvania e nell' Ungheria superiore contro li Maomettani, e massime le tre in un sol giorno presso Seghedino, la quale in un foglio volante si trovò enunciata così. „ Per la morte gloriosa del Sig. Genera-
„ le Veterani fu trasportata l' Accademia pubblica in sua lode all' ultima
„ Domenica di Novembre, e fece l' orazione il Sig. Castellano Gio. Ber-
„ nardino Bonaventura; fu numerosa di poesie tanto volgari, che latine. „
Per il solenne addottoramento di D. Annibale Albani nipote della Santità Clemente XI. tenute furono due pubbliche Accademie, in una delle quali discorse li 29. Ottobre 1703. l' Ab. Domenico Riviera in lode di N. S. e della Città d' Urbino comune Patria (48); e nella seconda tenuta li 7. Novembre parlò Monsig. Gio. M. Lancisi Medico di S. S. mostrando agli Urbinati la necessità, e facilità di seguire la virtù sul vivo esempio de' famosi suoi Cittadini, e particolarmente del Papa Regnante. Recitarono in essa de' nostri Monsig. Bonaventura Vescovo di M. Fiascone, Monsig. Fedeli Vescovo di Jesi, Monsig. Palma Vescovo di Fossombrone, il Nipote di N. S. Annibale Albani, Monsig. Bonaventura Elemosiniere di Clemente XI., l' Arcip. Antaldi, il Marchese Corboli, il Semproni Auditore,

e

Ancor i PP. delle Scuole Pie nella loro Chiesa Parocchiale di s. Agata con pompa funebre, e con orazione ben intesa detta dal P. Melchiorre fecero di lui comemorazione.

(48) Questo discorso fu ripetuto li 15. Decembre nel Bosco Parrasio, poi stampato nel Tomo II. delle Prose degli Arcadi car. 118.

e Consigliere del Serñio Duca di Parma, il Maggi Auditore del gran Duca di Firenze, l'Ab. Riviera, che fu poi Cardinale; de' forastieri recitarono Monsig. Barberigo, Monsig. Altieri, Card. Carpegna, Monsig. Firau, il Capitano Oppizzinghi, il Can. Crescimbeni, Ab. Fabbri, ed altri. Nella venuta poi del Sig. Card. Giuseppe Renato Imperiali mostrò Mons. Annibale Albani in una dotta sua orazione, che la prima e principal gloria d'una città si è di onorare i Forastieri. Nella spedizione da Roma in Urbino della Beretta Cardinalizia al Sig. Annibale Albani ragionò il Sig. Arcip. Paolo Antaldi. Per la promozione alla Sagra Porpora di Mons. Alessandro Ab. Albani discorse il Conte Ludovico Ubaldini; di Mons. Domenico Riviera il Conte Gio. Battista Palma; di Mons. Gio. Francesco Albani Pro-Nipote di Clemente XI. il Cav. Gio. Francesco Semproni.

Era peraltro nuovamente tornata a decadere la nostra Accademia fin dal principio del secolo XVII. (49); ed il Dottor Gio. Battista Pucci procurò essere uno de' suoi ristauratori (50). Si mantenne con decoro fino all'anno 1701. nel qual tempo li 28. Febrajo si fondò una Colonia Metaurica, con assegnare il proprio nome Arcadico ai fondatori. Di questa ragiona il Crescimbeni nel Tomo VI. della volgar Poesìa pag. 423. (51). Nell'aumento poi glorioso si vide nel 1729. quando aggregò al suo corpo i Letterati più riguardevoli, ed insigni d'Italia, conservando fino al 1750. il suo splendore. Ricadde a poco a poco nella oscurità per la morte non meno di tanti illustri Accademici, che per la poca premura della studiosa gioventù. Quando nel 1774. da alcuni Coltivatori di poesia si instituì una adunanza detta de' *Misti*, e si pensò coll' approvazione di que' pochi Assorditi, che vivevano in Patria, d'incorporarla all'antica. Piacque la proposta, ed in un foglio di approvazione tutti si sottoscrissero al genio. Così ricomposto un ceto di Assorditi novelli, dopo tante Adunanze tenutesi per l'addietro sopra temi d'Istoria Sacra e Profana, e Mitologica, li 12. Gennaro 1775. si celebrò una pubblica Accademia con pompa, e coll' intervento della nobiltà nell' indicato appartamento del *Magnifico*,

(49) Quadrio Storia Volum. II. part. 2. pag. 68.

(50) Vedi il Tomo I. Biblioth. Pic. pag. 288.

(51) Vedi la mia Appendice a questo discorso, ove si legeranno i nomi, e le denominazioni de' Pastori, che la componevano.

fico , portando in titolo: *Le glorie della Città d' Urbino* . L' orazione fu recitata dal Sig. Canonico Allessandro Liera, ed il *Museo di Pallade* composto dall' Ab. D. Crescentino Fiorini riportò il comune applauso. Un altra pubblica Accademia, a cui intervenne Monsignor Arcivescovo con nobiltà &c. ebbe per tema: *La Passione di Gesù Cristo* , e fu tenuta nella Settimana Santa del 1791. Nel Giugno dell' anno dopo, a cui eravi presente ancor Monsignor Severoli Vescovo di Fano, in Lode di S. Crescentino Martire, e Protettore di questa Metropoli se ne tenne un altra nella Sala di Monsignor Vice-Legato, allora Federigo Cauriani. Rammemoro le due pubbliche tenute nel 1794. una nella promozione alla Porpora di Monsignor Depretis; l' altra nel ridire i Fasti d' Urbino: recitando nella prima l' orazione il Sig. Ab. Isidori; nell' altra io medesimo.

Che se fin quì bastantemente mi sembra aver provato essere antica la nostra Accademia *degli Assorditi* , e la primiera tra le Accademie Italiane, prima di dar fine al discorso vò parlare delle altre, che prestano non poco ornamento alla Città.

Contava Urbino fin dagli antichi tempi un altra illustre Accademia detta *de' Pascolini* , il di cui emblema era un Quadro rappresentante un Prato selvato col motto al di sopra in una fascia volante: *Vernant Pascua*. Esiste ancora, essendovi alla suddetta aggregate quasi tutte le Famiglie nobili della Città, ed in caso di estinzione di alcuna di queste, per costume antichissimo della medesima, praticato egualmente anche in oggi, subentrano nel diritto di aggregazione le nobili Famiglie eredi. La sua erezione si crede contemporanea a quella degli Assorditi, o poco dopo, mentre dal Libro dei Capitoli, e Regole dei Pascolini, rinovate nel 1668., originalmente esistenti presso il Sig. Conte Sempronio Semproni, Castellano di S. Leo, ed attuale Segretario dell' anzidetta Accademia, si legge, che gli antichi capitoli di essa disgraziatamente si perdettero. Nulladimeno quelle scarse notizie, da cui si possa desumere il suo cominciamento, sono (conforme si legge dal Proemio delle nuove enunciate Regole) che alcuni nobili giovani della nostra Città ne' perigliosi tempi del Carnevale, niente vogliosi di accomunarsi a quelli, che vivono oziosamente, o impiegano il loro tempo nelle più indecenti licenze, si diedero a fondare quest' Accademia; e siccome la prima degli Assor-

diti

diti al laborioso esercizio di far sentire al pubblico sempre nuovi, e frequenti parti d' ingegno fu lodevolmente instituita; così la seconda de' Pascolini se non al riposo, al sollievo almeno delle troppo assidue applicazioni fu eretta. Di fatti nell' Accademia Pascolina, che dentro la Corte, ora Palazzo Apostolico ha il suo Teatro, si sono dagl' individui di essa per lungo tempo rappresentate e Tragedie, e Comedie sceltissime anche di Autori Urbinati, con intermezzi non solo di graziosi balli, ma con tutt' altro, in cui per l' esercizio delle arti Cavalleresche possa figurare la nobile gioventù. Se in oggi gli Signori Accademici Pascolini non s' impiegano da lor medesimi nel divertire la Città con li motivati divertimenti, presiedono per altro al buon ordine, e regolamento del loro Teatro, e radunano le loro Accademie in ogni anno, o per la scelta delle più rinomate Compagnie Comiche, o per li più eccellenti Professori, onde avere opere in Musica nel Carnevale, prestandosi in tal guisa al sollievo, ed all' onesto ricreamento de' loro amatissimi Concittadini.

L' altra Accademia delle umane Lettere si è quella de' *Nascenti*. Nacque col Collegio medesimo, trovandosi instituita nel 1699. benchè non si radunasse che alcuni anni dopo. Uno dell' Eccma Casa Zambeccari di Bologna fu il primo che recitò una ben tessuta Orazione in una Semipublica adunanza, che ivi si tenne, giacchè la prima pubblica fu nel 1709., onorata dalla presenza dell' Emo Cardinale Tanara Legato di Urbino, ed Amministratore della nostra Cattedra, e Metropoli. Allora fu che per ordine dell' immortale Clemente XI. s' introdussero le Muse a compiangere la morte di Francesco Riviera nostro Concittadino, caduto estinto in battaglia presso Ferrara; ed il Sig. Ab. Lodovico Beccadelli di Bologna attuale Principe de' Nascenti, detto il *Ricompensato*, recitò un Elogio ben inteso al prode guerriero. Fra il numero di questi Accademici, aumentato sempre più fino al giorno d' oggi, e che co' loro talenti si segnalarono nella Republ. Letteraria, merita un luogo assai distinto Monsig. Raffaelle, e Giuseppe Fabretti, che furono i primi Convittori di questo Collegio, ed i primi ascritti fra gli Accademici.

L' impresa dell' Accademia de' Nascenti rappresenta un vago ed ameno Giardino. Viene questo distribuito in cinque viali ornati di spalliere di allori, che servono di sponda ad otto perterre, i di cui angoli re-

golari si veggono vagamente adorni di varj vasi di fiori, che insieme a tre fonti, i quali sembrano sollevare le loro acque sino ad una certa altezza fanno una deliziosa comparsa all' occhio dello spettatore. Nel mezzo dei perterre sono alternativamente ripartiti tre monti, ed una Stella, allusivo all' Eccma Famiglia Albani sotto i di cui fortunati auspicj fù eretta l' Accademia. Nella maggior lontananza della parte destra dell' osservatore è incisa con ottimo gusto la città d' Urbino, e dalla sinistra sorgono tre monti naturali, su de quali brilla l' astro foriero del giorno, i di cui raggi dalla parte inferiore vengono tagliati da una fascia, ove leggesi scritto il motto dell' Accademia *favente diluculo*. Al prospetto di questo giardino forma l' apertura un bellissimo Proscenio a guisa di teatro. Da ambedue i lati sono posti due vasi di fiori sulle mensole, sulle quali poggiano le Cariatidi sotto l' aspetto di Satiri, che sostengono architrave, freggio, e cornice. Al di sopra di questa nella maggiore altezza veggonsi due genj in atto di raccoglier fiori da un vaso, che li divide. Il fregio è pure vicendevolmente ornato di tre monti, ed una stella. Forma il Frontespizio a tutto il Proscenio un globo terraqueo radiante, su cui è scolpito il NOME DI MARIA sotto il patrocinio della quale fù instituita l' Accademia, ed a lato sono due Angeli assisi sopra un gruppo di nuvole, che sostengono una corona di dodici stelle. A piè di tutta la prospettiva restano parimenti due genj con festoni d' alloro in mano, che concorrono moltissimo a render deliziose oltre modo tutta la comparsa, e a far vedere l' ingegno del P. Vincenzo di S. Maria (52) delle scuole pie, che n' è stato l' inventore.

Non voglio occultare, che più e più volte tanto gli Accademici *Assorditi*, che *Nascenti* si sono fra di loro concordemente uniti a far plauso con le Poetiche composizioni al merito di qualche illustre Personaggio, come avvenne li 13. Febbrajo 1794. all' ora prima della sera nella Sala del Signor Conte della Stacciola, ove i due Cori *degli Urbinati Accademici Assorditi*, *e Nascenti adunati estemporaneamente celebrarono il faustissimo annunzio della Promozione alla Sagra Porpora*, *e Vescovado di Jesi di S. E. Rma Monsig. Gio. Battista Bussi De-Pretis Patrizio Urbinate*, *e Commissario Generale delle Armi Pontificie &c.* Ma

(52) I PP. Scolopj non portavano anticamente il cognome. Lo presero quando crebbero in numero.

Ma volgiamoci in ultimo a tempi più recenti, e sul finire dell' anno 1789. troveremo una rispettabile Adunanza di persone le più accreditate in erudizione, ed in dottrina, con Accademiche Dissertazioni impegnate a promovere lo studio, ed esercizio delle più necessarie cognizioni, e verità della Storia Ecclesiastica. All' amorosissimo nostro Arcivescovo Monsignore Spiridione dei Conti Berioli con paterna cura, e con significanti premure l' instituzione dell' *Ecclesiastica Accademia* in Urbino, propose, raccomandò, ingiunse con vivo oracolo di sua voce nostro Signore felicemente Regnante Pio VI. Protettore insigne e Promotore sempre grande degli studj, fin dal giorno in cui l' ottimo Prelato in Roma nell' ultimo congedo sentissi questa Chiesa Metropolitana non meno, che il Clero rispettabile di essa vivamente raccomandato con espressa dichiarazione, che avrebbe con favore speciale e protezione riguardata l' Accademia stessa, e gli suoi componenti. Nel mese pertanto di Dicembre dell' indicato anno 1789. furono nei primi Comizj fissati gli Accademici al ristretto numero di dodici, stabilita la legge, che in ciascun mese dell' anno dovessero adunarsi nel Palazzo Arcivescovile, e ciascuno di loro per turno in ogni mese recitare una ben intesa Dissertazione sulla materia propostagli, acclamato essendo perpetuo primario Moderatore e Capo dell' Accademia il sopramemorato Arcivescovo.

Non era ancor scaduto il mese di Febrajo del 1790. quando tutti i più accreditati Maestri, Lettori, e Reggenti delle varie diverse Famiglie Religiose di questa Città, attualmente esercenti le letture di Filosofia, e Teologia o nei loro Chiostri, o nella nostra pubblica Università bramarono, ed ottennero di essere ascritti alla detta Accademia, e sulle traccie commendevoli di questi, tutti gli altri più riguardevoli Soggetti della Città si fecero a richiedere la medesima aggregazione. Convenne allora ad evitare ogni timore di confusione, e ritardo nelle contingenze di pronto consiglio, e deliberazione per gli affari dell' Accademia sciegliere, e stabilire da tutto il gran numero degli Signori Accademici dodici solo di essi, che col nome ed incarico di Moderatori insieme adunati, le regole ampliassero, dichiarassero, e moderassero secondo le diverse opportunità, ma sempre sotto l' autorevole approvazione di Monsignor Arcivescovo Capo e Principe perpetuo dell' Accademia. Cadde un tale stabilimento sopra li seguenti Signori

Sig. Prevosto *Gio. Cristofaro Ciccarini*.

Sig. Arcidiacono *Antonio* Uditore *Paltroni*.

Sig. Canonio *Gaetano Biacchini*.

Sig. Canonico *Allessandro Liera*.

Molto Rñdo P. Lettore *Evangelisti* delle Scuole Pie Teologo di Monsignor Arcivescovo,

Molto Rñdo P. Lettore *Guidi* Canonico Regolare di San Salvatore.

Molto Rñdo P. *Giuseppe Bussi* Lettore, e Priore dell' Ordine de' PP. Predicatori.

Molto Rñdo P. Regente *Gasparri* Min. Conventuale.

Il Sig. D. *Francesco Avati* Professore di lingua Greca.

✻ Il Sig. D. *Gio. Battista Mattei* Arciprete di S. Spirito.

Il Sig. D. *Bartolomeo Isidori* Beneficiato.

Il Sig. D. *Antonio Maria Corradini*.

La prima cura di questi Signori Moderatori fu la scelta di due Accademici a formare ventiquattro Tesi d' Istoria Ecclesiastica per le Dissertazioni di ogni mese del primo biennio con legge, che riguardassero queste le prime cognizioni della Storia Ecclesiastica, e facessero strada alle questioni più interessanti di essa, che negli anni susseguenti si sarebbero proposte a discutere. Il Signor Canonico Teologo Pier-Filippo Belenzoni Dottore di Sagra Teologia e Filosofia, ed in ambe le Leggi; ed al Sig. D. Francesco Avato Professore di lingua Greca funne addossato l' incarico. Volle il circospetto Monsignore Arcivescovo, prima di essere queste nell' Accademia pubblicate, che fossero sottoposte all' occhio accurato, e perspicace dell' ora defunto Rmo Padre Tommaso Maria Mamachi Maestro del Sagro Palazzo, dal quale dopo diligente esame condecorate della più onorifica compiacente approvazione, furono agli Signori Accademici estratti pel primo anno distribuite nel numero di 12. e le altre 12. riserbate per l' anno avvenire.

E perchè con più di onore la nascente Accademia fosse riguardata, piacque al Principe Eccellentissimo della stessa dar principio al proposto esercizio nel primo mese del 1791. con una eruditissima e ben intesa dissertazione *Sul vantaggio dello studio della Storia Ecclesiastica*, e *necessità*

di

di esso, risultante maggiormente dalle critiche circostanze de' tempi presenti, tanto pericolosi per chi ignora di quelli i veri principj, e le più giuste cognizioni. Con energico stile eccitò, avvivò egregiamente lo spirito degli Accademici, che in pieno numero attenti l' udivano, a combattere coraggiosamente le antiche non meno, che le moderne erronee Dottrine, ed addestrarsi a far fronte, e porre argine a tanti errori, che da vicine contrade, e quasi a noi confinanti cercavasi tramandare a nostri climi L'applauso. col quale fu ricevuta l' energica Dissertazione fè spargere anche nelle circonvicine Città il nome glorioso della nascente Accademia, ed invaghì non pochi celebri eruditi di condecorare col nome loro il catalogo de' nostri Accademici. L' eruditissimo Monsig. Federico Cauriani Vice - Legato di questa Legazione d' Urbino, il quale nel tempo di sua permanenza in questa Città stampò un' opuscolo *de' vantaggi dell' Orologio Oltramontano sopra l' Italiano*, (53) fu il primo a compartire alla detta Accademia un tale onore. Il dottissimo Monsig. Straticò Vescovo di Lesine, il celebre letterato Sig. Ab. Antonio Zaccaria, il Rm̃o Padre Tommaso Maria Mamacchi, il Padre Moriconi Ex - Generale dell' Ordine del B. Pietro da Pisa, Emerito Lettore di Matematica in questa Università, e molti altri esteri degnissimi Soggetti di nome illustre nella Rep. Letteraria, come i Giovanni Marchetti, ed i Luigi Cuccagna permisero con gradimento essere segnati nel Registro di quest' Accademia, e promisero trasmettere per i mesi, ne' quali avessero dovuto secondo le regole prescritte distendere le proposte tesi, le loro dissertazioni, acciò fossero lette dal Segretario dell' Accademia, qual è il Sig. Can. Belenzoni, non potendo essi personalmente recitarle.

Corre oramai l' anno sesto dell' assunto esercizio, e salvo qualche mese di estate, sono state sempre prodotte le piú eleganti, e forti Dissertazioni da ciascuno de' Signori Accademici a sorte estratti in quella favella, che a ciascuno è sembrata più confaciente al genio, in seguito della libertà, che ne accordano le leggi dell' Accademia. Lo stesso Em̃o Sig. Cardinale Giuseppe Doria Pamfilj, quando era nostro Legato, ha colla sua autorevole presenza graziosamente onorato il detto esercizio.

Tutto

(53) Urbino 1792- per Giuseppe Maria Derisoni, aggiungendovi un Discorso *de' vantaggi dell' orologio Italiano sopra l' oltramontano dal Sig. Ab. Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana*.

Tutto il sistema, l'ordine, lo scopo di questa *Ecclesiastica Accademia*, le qualità, il merito che hanno gli ascritti, e che debbono avere quelli, che vogliono essere annoverati, rilevasi dalla stampa, che a guisa di Patente a ciascuno Accademico gratuitamente si accorda colla sottoscrizione, e sigillo di Monsig. Arcivescovo, registrata per anche, e sottoscritta dal Segretario di essa, che è il dotto Sig. Canonico Teologo Pier-Filippo Belenzoni. Questa è sul tenore, che io trascrivo, e che dà fine al mio discorso.

SPIRIDIO

EX COMIT. BERIOLI PATRICIUS TIPHERNAS, EQUES HIEROSOLYMARIUS

Dei & Apostolicæ Sedis Gratia Sacrosanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Urbinatensis Archiepiscopus

SS. D. N. Papæ PII VI. Prælatus Domesticus, ac Pontificio Solio Assistens.

Quod ad dignitatem Ecclesiæ Nostræ, & Sacri Ordinis splendorem pertinebat, nutu, auspicioque D. N. PII VI. Pont. Max. Auctoris, Fautorisque Studiorum optimorum, Collegium a Nobis constitutum est Sodalium eruditorum, qui singulis mensibus apud nos ea lege in ædes Pontificales conveniant, ut ille, qui sorte ductus fuerit, indicto die, vel ex divinarum literarum volumine, vel ex Historia Ecclesiastica quæstionem ponat, deque ea copiose frequenti corona disserat. Designatis autem doctissimis quibusdam viris, quos honoris gratia cooptaremus, Te quoque N. N. cujus ingenium Nobis atque eruditio maxime perspecta est, libenti pronoque animo adlegimus, ut quo die primum conventus habebitur, eo die Tibi in Consessu Sodalium, eodem, quo cæteris, jure, iisdemque legibus sedere liceat.

Dat. Urbini ex Ædibus Nostris die .... Mensis .... anno Domini 1790. *ab Academia instituta anno primo &c.*

CA-

CATALOGO

DEGLI ACCADEMICI ASSORDITI D'URBINO

SOTTOSCRITTI ALLE PRIME LEGGI.

Io Federigo Gallo Primo presidente della Congregazione
Io Gio. Maria Vito
Io Aurelio Corboli
* Io Annibale Gionco
Io Sforza Santinello della Metola
Io Gio. Andrea Palazzi
Io Alessandro Pucci
Io Nicolò Salandri
Io Francesco Gerondani
Io Pietro Cartolari
* Io Pier-Antonio Virgilj
Io Girolamo Santucci
Io Girolamo Gallo
Io Pietro Benedetti
* Io Matteo Ventriore
Io Antonio Spaccioli
Io Serafino Serafini
Io Luca Torretti
Io Giulio Tiranni
Io Serafino Serafini di comissione avuta da M. Muzio Manfredi da Cesena
Io Francesco Gerondani per M. Girolamo Concioli
Io Gio. Francesco Can. Rosa (Pro-Zio del Cav. Fraucesco Rosa)
Io Girolamo Bartolini

Io

* I segnati coll' Asterisco si trovano cassati nell' Originale.

* Io Pietro Tiranni per commissione di P. B. S.
Io Antonio Galeota
Io Raffaello Spaccioli
Io Ottavio Guiducci
Io Fulvio Viani de' Malatesti
Io Lodovico Palma
* Io Federigo Gallo per commissione di Antonio Veterani
Io Timoteo Vito
Io Ottavio Fedeli
Io Flaminio Catelani
Io Girolamo Corboli.
Acconsento, prometto, e giuro di osservare quanto sopra.

CATALOGO

DE' RISTAURATORI DELL' ACCADEMIA DEGLI ASSORDITI

SOTTO IL DI' 4. OTTOBRE 1623.

Sig. Canonico *Antonio Galli*
Sig. Canonico *Marc-Antonio Battiferri*, poi Arcidiacono
Sig. *Tito Cornei*
Sig. *Battista Ceci*
P. M. *Vincenzo-M. Cimarelli* Priore di S. Domenico
P. M. *Gio. Santini* Min. Conventuale
Sig. *Giacomo Giovannini*
Sig. Dottor *Gio-Battista Pinzoni*
Sig. D. *Federigo Urbani* Arciprete di Cavallino
Sig. *Vittorio Venturelli*
Sig. *Giulio Veterani*.

CA-

CATALOGO

DEGLI AGGREGATI ALLA COLONIA METAURICA

FONDATA IN URBINO L' ANNO 1701.

LI 28. FEBRARO COL NOME ARCADICO.

✻ ALpiro Dianeo. *Pietro Carlo Bianchini* (a)
Alvino Diopejo. *P. Pier Girolamo Vernacci*
Callindo . . . . *Gio. Battista Palma*
✻ Delmiro Crannonio. *Carlo Palma*
Elasgo Crannonio. *Domenico Fabbretti*
✻ Eleno Andaniano. *Pompilio Corboli*
Ernisto Ferennio. *Diego Palma*
Eurebo Tripolitano. *Simone Francesco Ceccarini*
Euritone Festio. *Gio-Andrea Rossi*
Filaste Zeretrio. *Gio-Francesco Ubaldini*
✻ Geliso Zeretrio. *Urbano Urbani*
Laufillo Dianeo. *Francesco M. Depretis*
Milideo Tonociano. *Francesco M. Fabbretti*
✻ Mirisco Piseo. *Antaldo Antaldi*
✻ Olerio Ferennio. *Virgilio Riccivoli*
Orisso Selinio. *Eustachio Palma*
Tassinio Fereo: *Gio-Battista Buonaventuri*
Teoclide . . . . . *Giuseppe Fabbretti*
Velalbo Trifiliano. *Andrea Diotallevi*
Veralgo Caristio. *Paolo Antaldi*

(a) Segnati colla Crocetta ✻, così li trovo nel Crescimbeni Tomo VI- Volgar Poesia pag. 423.

CATALOGO

DEGLI ACCADEMICI ILLUSTRI

PER DIGNITA' E PER DOTTRINA SECONDO L'ORDINE DE' TEMPI, IN CUI TRA GLI ASSORDITI FURONO ASCRITTI DOPO LA SECONDA RESTAURAZIONE DEL 1623. E DOPO LA TERZA DEL 1729.

Sig. *Gian-Leone Semproni* buon Poeta del suo tempo.
Sig. *Timoteo Viti* Juniore.
Sig. *Papirio Silvestri* da Cingoli, poi Vescovo di Macerata.
Monsig. *Bernardino Baldi* Abb. di Guastalla.
Sig. *Gio. Battista Giusti* Dottore in tutte quattro le facoltà.
Sig. *Annibale Albani* Zio di Clemente XI. Custode della Biblioteca Vaticana.
Sig. *Gian-Antonio Manasangui* da Fossombrone.
Sig. *Gabrielle Naudeo* Gentiluomo Parigino. (1)
Sig. *Flavio Ventriglia* Napolitano.
Sig. *Raffaello Fabbretti* Prelato e Segretario de' memoriali di Alessandro VIII.
Sig. *Carlo Albani* Padre di Clemente XI.
Sig. *Pier-Matteo Maggio* Auditore di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.
Sig. Conte *Giulio Montevecchi* da Fano.
Sig. *Antonio Abati* da Gubbio. (2)
Sig. *Flaminio Palma* Uditore di S. A. R. il Gran Duca.
Sig. Priore *Carlo Amadio* da S. Angelo in Vado Poeta di grido.

Sig.

(1) Stampò un libro intitolato *de Studio liberali*, lodando la nostra Accademia degli Assorditi.

(2) Stampò le sue Rime composte sul gusto del suo secolo.

Sig. Conte *Federigo Veterani*, Maresciallo di Campo di S. M. C. e Governatore Generale della Transilvania, per la di cui salvezza sacrificò la vita d' anni 52.

Sig. *Lodovico Antaldi* Arciprete della Metropolitana.

Sig. *Carlo Bonaventura* Castellano di Senigaglia.

Sig. *Urbano Urbani* Canonico della Metropolitana.

Sig. Conte *Carlo Palma*. Canonico d' Urbino, poi Vescovo di Fossombrone.

Sig. Canonico *Alessandro Bonaventura*, nostro Proposto, indi Arcivescovo di Nazianzo, ed Elemosiniere di Clemente XI.

Sig. *Gio. Francesco Albani* Sommo Pontefice col nome di Clemente XI.

Sig. Marchese *Pompilio Corboli Brunori* primo Vice-Custode della indicata Colonia *Metaurense*.

Sig. Canonico *Sebastiano Pompilio Bonaventura*, Vescovo prima di Gubbio, poi translatato alla Chiesa di Montefiascone e Corneto (3).

Sig. *Gio. Bernardino Bonaventura* Castellano di S. Leo.

Sig. Cavaliere *Carlo-Andrea Sinibaldi* Faentino.

Sig. *Francesco Maria Ugulini* Lettore dell' Università d' Urbino.

Sig. *Canonico Gio. Battista Bonaventura*, poi Archidiacono, e Proposto della Metropolitana, Elemosiniero di Clemente XI., Cameriere di onore di Innocenzo XIII. di Benedetto XIII., e di Clemente XII.

P. *Pier Girolamo Vernaccia* delle Scuole Pie.

Sig. Ab. *Domenico Riviera*, Segretario del Concistoro del Conclave, e delle acque nel Pontificato di Clemente XI. e di Benedetto XIII. Segretario ancora della Cifra d' Innocenzo XIII e di Consulta nel Pontificato di Clemente XII. da cui fu creato Cardinale di S. Chiesa.

P. *Tommaso Craff.* Maestro di Sacra Teologia, e Lettor Pubblico in Urbino.

Sig. Conte *Eustachio Antonio Palma* Uditore dell' Emo Signor Cardinale Sebastiano-Antonio Tanara Legato d' Urbino, suo Vicario di Nonantola, poi Vescovo di Fossombrone.

Monsig. *Pietro Barugi* da Fuligno, Vescovo d' Urbania.

(3) Questo dotto Prelato oltre varie Istituzioni ed Editti stampati in Montefiascone produsse le sue Istruzioni Pastorali in Roma nel 1727. per Girolamo Mainardi.

Sig. Conte *Alessandro Tanara* Bolognese Nipote del Signor Cardinal Legato, poi Uditore della Sagra Romana Ruota, e Cardinale.

Sig. Marchese *Prospero Lambertini* Bolognese, Prelato, ed Avvocato Concistoriale, Promotor della Fede, Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, poi Cardinale, e Papa col nome di Benedetto XIV.

Monsignor *Pier-Luigi Carafa* Vice-Legato d' Urbino, dopo varie cariche assunto al Cardinalato.

Sig. Ab. *Annibale Albani* Nipote di Clemente XI. Prelato, e Card. Camerlengo di S. Chiesa, Vescovo di Sabina.

Sig. *Girolamo Pasini* Riminese.

Monsignor *Gio. Mario Lancisi* Romano Medico di Alessandro VIII., e di Clemente XI.

Monsignor *Niccolò del Giudice* Napolitano, poi Cardinale.

Sig. Canonico *Gio. Mario Crescimbeni* Maceratese, Custode Generale di Arcadia.

Sig. Ab. *Luigi Gherardi* dal Borgo di S. Sepolcro, Uditore della Legazione d' Urbino, indi Vescovo di Cortona.

Sig. Ab. *Francesco Fay* di Dublino, Arcivescovo della Patria.

Sig. Ab. *Porta* Parmigiano Uditore dell' Emõ Card. Francesco Antonio Sanvitali Arcivescovo d' Urbino, indi Residente in Roma di S. A. S. il Sig. Duca di Parma.

Sig. *Carlo Ortensio Bernabei* Lettor Pubblico dell' Ordinario Civile d' Urbino.

Sig. *Giuseppe Fabbretti*, poi Canonico, Priore di S. Paolo, Vescovo d' Urbania.

Sig. Ab. *Raffaello Fabbretti*, che dal titolo della ottenuta Prelatura incominciò a chiamarsi *Bussi*, Governatore di diverse Città, poi Ponente della Sagra Consulta, e Segretario della Congregaz. delle Acque.

Sig. *Apostolo Zeno* Veneziano, e Poeta Cesareo.

Sig. *Romualdo Magnani* Fiorentino.

Sig. Conte *Niccola Antonelli* da Sinigaglia, Prelato in varie cariche nella Curia Romana, poi Card. Segretario de' Brevi di Clemente XIII.

P. *Giuseppe* dell' Angelo Custode, Generale delle Scuole Pie.

P. *Gio. Antonio* di S. Anna delle Scuole Pie, tra gli Arcadi Adalsio Metoneo.

Mon-

Monsignor *Domenico Passionei* Nunzio in Lucerna, e Vienna, poi Card. Segretario de' Brevi di Benedetto XIV.

P. Maestro *Raimondo Missorj* Min. Conv.

Sig. Ab. *Benedetto Veterani*, Cameriere d'Onore di Benedetto XIV. Avvocato Concistoriale, e Promotor della Fede, indi Assessore del S. Uffizio, e Cardinale.

Sig. Cavaliere *Gio. Francesco Semproni*, Castellano di S. Leo, Vice-Custode di questa Colonia Metaurica, Terzo Ristauratore dell' Accademia degli Assorditi nel 1729., essendone egli Principe; nominato fra gli Arcadi Labindio Festio.

Sig: *Maria Battista Vitelleschi* dotta, e nobile Donzella di Fuligno.

Sig. Conte *Lodovico Palma* Governatore di diverse Terre, e Città della Romagna, e Poeta Arcade.

Sig. Ab. *D. Pietro Polidori* Napolitano. (4)

P. *Gio. Giuseppe Cremona* celebre Predicatore. (5)

Monsignor *Giuliano Sabatini* delle Scuole Pie, Ordinario di Carpi, poi Vescovo di Modena. (6)

Sig. Canonico *Giuseppe Bianchini* Veronese, de' PP. dell' Oratorio della Chiesa nuova in Roma.

P. M. *Gio. Battista Cotta* dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, celebre Poeta.

Sig. Proposto *Lodovico-Antonio Muratori* Bibliotecario di S. A. S. di Modena.

Il Sig. Card. *Angelo Maria Quirini* Veneziano Vescovo di Brescia, e Bibliotecario di Santa Chiesa.

Sig. Canonico *Pier-Simone Francesco Ciccarini* Teologo della Metrop.

Monsignor *Giovanni Vignoli* Custode della Biblioteca Vaticana.

Sig. Dottor *Eustachio Manfredi* Matematico dell' Eccmo Senato di Bologna, e Pubblico Lettore di quella insigne Università.

Sig. Dottore *Cesare Marescotti* Medico Bolognese.

Sig. Dottore *Girolamo Baruffaldi* Ferrarese, poi Arciprete di Cento.

Sig.

(4) Scrisse la vita di Clemente XI. in elegante latino.

(5) Sono stampate le sue Prediche, e Panegirici in Roma nel 1753.

(6) Morto nel 1759. V. le Rime per le sue solenni essequie stampate in Modena dal Soliani.

Sig. Dottore *Giuseppe Lanzoni* Lettor Pubblico di Medicina in Ferrara.

P. *Paolino Chelucci* da S. Giuseppe Prevosto Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie.

Sig. Conte *Antonio Valisnieri* Medico di S. M. C. Lettor Primario di Medicina in Padova.

P. *Francesco Maria Bonada* delle Scuole Pie Professore d' eloquenza nel Collegio de Propaganda.

Sig. Dottore *Gio. Battista Morgagni* Medico, e Lettore di Anotomia nella celeb. Università di Padova.

Sig. *Jacopo Facciolati* pubblico Lettore di Padova.

Sig. Ab. *Domenico Lazzarini* pubblico Lettore di Padova.

Sig. Cavaliere *Michel-Angelo Zorzi* di Vicenza Bibliotecario Pubblico in Patria.

Sig. Dottore *Gioseffo Antonio Sassi* Milanese, Bibliotecario dell' Ambrosiana.

P. D. *Pier Catterino Zeno* Veneziano Chierico Regolare Somasco.

Sig. Marchese *Scipione Maffei* Veronese.

Sig. Ab. *Paolo Gagliardi* Canonico della Cattedrale di Brescia.

Sig. *D. Gio. Gaspare Beretta*, Monaco Cassinense, pubblico Lettore nella Università di Pavia.

Sig. *Guido Grandi* Abate Camaldolese, Lettor pubblico nello Studio di Pisa.

P. *D. Virginio Valsecchi*, Cassinense, Lettor pubblico nello Studio di Pisa.

Sig. Dottor *Antonio Cocchi* Fiorentino, Lettor pubblico nella Università di Pisa.

Sig. *Uberto Benvoglienti* Sanese.

Sig. *D. Ignazio Maria Como* Napolitano.

Sig. *Agostino Campiatti* Lettor Pubblico nella Università di Torino.

Sig. Ab. *Alessandro Simaco Mazochi* Canonico di Capua.

Sig. Marchese *Gio. Poleni* di Padova insigne Matematico.

Sig. Canonico *Marco Antonio Boldetti* Romano.

Sig. D. *Bartolommeo Corti* Medico di Milano.

Sig. Dottor *Francesco Torti* Medico di S. A. S. di Modena.

Sig. Dottor *Antonio Davini* Medico di S. A. S. di Modena.

Sig.

Sig. Marchese *Gio. Giuseppe Orsi* Bolognese.
Sig. *Domenico Corradi* d' Austria, Matematico del Serenissimo di Modena.
Sig. Avvocato *Alessandro Machiavelli* Bolognese.
Sig. Ab. *Giacinto Vincioli* Perugino.
Sig. Ab. *Alessandro Marzinelli* Canonico Sacrista della Cattedrale di Monte Fiascone, Prefetto degli Studj, e Lettore di Teologia in quel Collegio, e Seminario.
Sig. *Maria Elisabetta Macchiavelli*, dotta, e nobile donzella Bolognese.
Sig. Cavaliere *Pietro Paolo Carrara* Fanese.
Sig. Ab. *Domenico Marinelli* di Gubbio Professore di Umane Lettere in Rocca Contrada, poi in Fossombrone, poi in Cagli.
Sig. *Fortunato Savini* di Camerino.
P. M. *Pio-Carlo Vipera* Romano già Pubblico Lettore di Teologia in questa Università di Urbino, celebre Predicatore del Ordine de' Min. Conv. e Generale di detto Ordine.
Sig. Preposto *Gio. Battista Venturucci* già Vicario Generale in Milano.
Sig. *Giacinto Benedetti* Aquilano de Baroni di Scoppito.
Sig. Ab. Fra *Speridione Berioli* di Città di Castello Cav. Gerosolimitano Preposto della Cattedrale di sua Patria, ora Arcivescovo d' Urbino.
Sig. *Francesco Antonio Picella* Aquilano.
Sig. Ab. *Francesco Caracciolo* Napolitano de' Marchesi di Barisciano.
Sig. *Antonio Antinori* Aquilano.
Sig. Canonico *Benedetto Ciccarini*.
Sig. D. *Domenico Rosini*.
Sig. Conte *Giam Battista Palma* uno de' Segretarj della Accademia degli Assorditi.
Sig. Conte *Ottaviano Ubaldini*.
Sig. Avv. *Francesco M. Gueruli Pucci* Pubblico Archivista d' Urbino.
Sig. Dottor *Gian-Francesco Centicelli* Professore di Medicina in Urbino.
Sgi. *Francesco Maria Gaspani*, (7)

(7) Memorabile si è la Canzone che questo compose nella Relazione stampata nel 1725. di quanto occorse nella solenne funzione della Benedizione, e prima Imposizione delle *Mitre* fatta all' Illmo Capitolo *Metropolitano* d' Urbino, dedicata a *Monsignor Sebastiano* Pompilio Bonaventuri Vescovo di Montefiascone, e Corneto. Questa Canzone che incomincia. *Fosti Urbino illustre e grande &c.* è diretta alla *Santità* di N. *S.* Benedetto XIII. che concesse un tale Indulto.

DEGLI UOMINI ILLUSTRI D' URBINO

D I S C O R S O

S T O R I C O - A C C A D E M I C O

DEL DOTT. D. ANDREA ARCIP. LAZZARI URBINATE.

AL LETTORE.

AL molto, (benché in abbozzo) da me scritto della Città d' Urbino, mancava un Discorso, che vendicasse dall' obblio la memoria se non di tutti, almeno degli Uomini piú cospicui, che in essa hanno fiorito. Egli è vero che incominciando dal Tomo V. Antich. Picen. varie memorie di essi, segnate ancora col mio nome, si trovano sparse, e più ve ne sarebbero, se dal Signor Ab. Colucci proseguito si fosse il suo Alfabeto, ma il merito de' medesimi non è alla vista del cortese Leggitore, come lo sarà nel presente Discorso, composto da me in forma accademica per tentare di riuscirci più dilettevole: che sebbene non sarà possibile il dir tutto di quest' Uomini nella brevità di un nudo Ragionamento, qualche nota, che lo accompagnerà, metterà in chiaro ciò che potrebbe rimanere oscuro.

Una Prosa Toscana col titolo: *Elogio della Patria*, che aveva qualche simiglianza con questa, io recitai nella pubblica Accademia de' Nascenti, tenutasi nella Sala del Collegio de' PP. delle Scuole Pie li 29. Agosto 1794. coll' intervento di tutta la nobiltà, e letterati. Varj furono, e di buon gusto i componimenti, tutti raggirati su de' *fasti d' Urbino*. Molti squarci di questi, segnati col nome di chi li compose, illustreranno questo discorso, non dovendo dispiacere il bizzarro mio pensiero ad alcuno, colla riverente protesta, che io fo, di rendere giustizia al merito distinto non solo de' trasandati miei Concittadini, ma ancora ai viventi.

L' aria

L' Aria è il fluido, che noi respiriamo, e che circonda tutta la superficie del globo terrestre. La sua proprietà elastica è la causa dei piú singolari fenomeni, che si offrono nell' analisi, e nella combinazione de' corpi. Che se la di lei purgatezza contribuisce alla buona sanguinazione, da cui nasce una giusta separazione de' spiriti animali, onde le idee riescano meno guaste, i talenti più perspicaci, gl' ingegni più fecondi, la nostra Urbino posta in parte elevata, da paludi, lagune, ed acque stagnanti purgata, copiosa di acque di vena legerissime, e limpide, d' aria pura salubre, ed agitata da' venti, più che mai può girne fastosa pel folto numero de' colti ingegni, che con ammirazione ancor delle più lontane provincie in ogni tempo produsse.

Donerei però di troppo alla sorte, se il solo clima, e non l' educazione avvalorata dalla vigilanza de' loro maggiori, dall' impegno de' loro progenitori, dalla liberalità de' Mecenati non vi avesse avuto parte nelle communi fortune. E veramente non possiamo non ricordare quali nobili testimonianze a noi lasciò e di benevolenza, e di onore l' antichissima, e nobilissima famiglia di Montefeltro copiosa d' Uomini valorosi nella prudenza civile, e nelle armi (1). Allora fu che l' eroiche azioni de' Fabi, le valorose imprese de' Pompei si emularono, e Forlì, e Faenza, Cer-

(1) L' Ab. Crescentino Fiorini in alcune Terzine Anacreontiche così dipinse Adolfo Conte, e liberatore d' Urbino.

Già sull' invido Isauro
Ei vendica le offese
Ch' alto sdegnò il Metauro.
Già corre ove più accesa
E' la terribil mischia
Nell' orida difesa.
Chi più di lui ci arrischia
Se a lui più da vicino
Passa lo strale, e fischia?
Sì, l' adirata Urbino
Tutta per lui prevale
Di Pesaro al destino.
Lo Feltro ecco l' assale,
A rivi corre il sangue:
Nolfo vibrò lo strale;
Là chi ferito langue,
Chi frante l' ossa stride,
Chi al suol si giace esangue.
Dal portentoso Alcide
Tant' opre di valore
Nò la terra non vide,
Quante dal tuo Signore
Patria gentil mirasti
Nel Marzial fragore.
Ah! scrivi pur ne' fasti:
Fu Nolfo di tua gloria
Vendicatore, e basti
Così bella memoria.

via risentinne il peso di Guido (2), e i Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi della parte Guelfa fautori del suo braccio ne sentirono i colpi. I non mai abbastanza lodati Duchi fin da Eugenio IV. rivestiti del nostro stato coll' aumento in appresso di altre Città tanto promossero, tanto protessero e le lettere, e le belle arti, che ben presto la loro sede gloriosa diventò l' Atene d' Italia (3). Ne soltanto ne' dì vetusti sulle sponde di Cartagine, e di Argo, ovvero sui confini delle Romulee arene naquero gli Eroi, che d' un alma costante dassero sincere le riprove fra il tetro orrore de' pericoli, e della morte; ma ancora queste nostre natìe pendici all' ombra della bellica arte nutriti vantarono figli seguaci del Tracio Marte

„ *Pari in valor ai fulminanti Achilli*
„ *Ai Cesari Superbi, ed ai Camilli*.

Ombra superba dell' invincibile FEDERICO sorgi da quella tomba, in questo giorno ascolta, come ogni lingua si avanza a ridire le memorande imprese (4). Parla, e dir ben puoi, che il nome tuo fu chiaro in mezzo

(2) Quì sarebbe necessario avere sott' occhio il MSS. del Baldi da me citato nel Tomo XXI. alla pag. 6: intitolato: Fatto d' armi a Forlì tra GUIDO di Montefeltro, e Giovanni d' Appio Francese seguito nel 1278. Se questo opuscolo verrà in mio potere entrerà in parte delle mie Memorie d' Urbino.

(3) Vedi la mia Dissertazione sull' antica fondazione dell' Accademia *degli Assorditi*.

(4) In un Ode Toscana elegantemente scritta così parlò del Duca Federigo il P. Andrea Lupi delle Scuole Pie Professore d' Eloquenza nel nostro Collegio.

Come ombra si dilegua inanzi al vento,
Fuggon d' inanzi a te l' emole schiere.
Tu ovunque volgi le pupille altere,
Porti terror, spavento.
E in chiuso ovil sembri Leon feroce
Quando sul gregge arruota il dente
(atroce.
Ben sà del braccio tuo l' inclite prove
Il temerario Sigismondo, e il sanno
Le genti sue, che con lor onta, e danno
Volser le piante altrove
In disperata fuga, e mille volte
Ingombrarono il suol d' ossa insepolte.
Taccio altri Duci emoli tuoi, che osaro
Audaci troppo cimentar tua lancia,
E che di tema impallidir la guancia
Al fulminante acciaro,
Che balenando all' atterrito ciglio
Era ministro del fatal periglio.
Forte rimbomba per estraneo lido
De' merti tuoi, di tuo valor la fama.
Il gran Cristiano con terror ti chiama
Il Re de' Traci infido

Poi-

zo all' armi, e in pace, che la tua destra avvezza alle vittorie non cede punto agli impeti bellicosi, ne al furore de' nemici; che questi al solo udirti o sul campo l' armi deposero a tuoi piedi, o risoluti si diedero alla fuga. Vivi anima grande al Genio, all' esempio, all' immortalità.

Quando il Metauro alle tre belle arti tre de suoi chiari Figli assegnò, e diede (con nomi egregj, che stancheranno eternamente la fama!) e diede alla scoltura i Filippi, alla pittura i Raffaelli, all' architettura i Bramanti, allora fu che nell' eccellenza di questi studj, all' età passate mancò la gloria d' esser prime, alle venture la speranza di essere uguali, e confessarono i Popoli, che questi tre Cittadini d' un luogo solo bastavano per ornamento d' un mondo. E tanto la bella scoltura dai generosi principi del Metauro favorita si fe valere, che un pastorello di queste rive nomato Pippo (5) d' Urbino invaghito di quegli onori, che alla Scoltura vedeva porgersi, e incominciando dall' intagliare rozzamente con un coltello giunse con meraviglia ad incidere qualsia sorte di gemme, onde

Fregiati andarono de' suoi lavori
E eterno pregio a lui donarono
Agate, Diaspri, Coralli, e Avori,

e dopo aver superata e doma la durezza delle indocili corniole, e del non arrendevole Diaspro, con tanto plauso nelle grandi statue si adoperò che avrebbe dovuto per ergere con degno simulacro al suo nome, fargli scultore a sestesso. Indi prendendo ad affaticarsi sulle picciole opere; pervenne in queste a tal pregio di rarità, che fè ammirare scolpita sul nocciolettto d' una meliaca con infinito numero di figure tutta la lunga, e dolo-

Poichè dal campo ogni nimico estinto
Sempre partissi vincitor, non vinto.
Ammirator di tua fortezza invitta
Ogni Stato desia Prence per guida
A te sue truppe, e il suo decoro affida
A cui sul brando è scritta
La prosperosa militar fortuna,
Che nuovi Lauri alle tue tempia aduna
Voi Cittadi Europee, voi che vedeste
Prenci, di Federico il gran coraggio
D'onor gli offrite volontario omaggio
In quelle parti, e in queste
E di serto, onde sol cinge gli Eroi
Premia Roma superba i merti suoi.

(5) Parlò di questo ancora il Sig. Avvocato Gio. Battista Zappi Imolese in un suo Discorso Accademico sopra l' eccellenza delle tre belle arti.

dolorosa istoria della Passione del divin Redentore (6), in questo solo inutilmente ingegnoso, perchè potè scolpire quel che poi altri non potè scorgere, e in questo solo a se stesso, ed alla sua bell' arte ingiurioso, perchè per suo troppo eccedere gli umani ingegni, la di lui opera non fu stimata nè di lui, nè d' altro Uomo, ma fu creduta come miracolo dall' alto cielo discesa.

Con tanto studio, e con eguali onori inanimite le scienze, e le professioni di ogni genere nei Carusi, nei Santi, negli Urbani, nei Staccoli, nei Micalori, nei Raffaelli Beni, negli Aquilini, nei Battiferri, nei Corboli, nei Gionchi, nei Galli, nei Genga, nei Galeota, nei Semproni, e in tant' altri, la nobil arte della Pittura ancor assai prima di questi ergeva il suo fasto, e nei Barocci, nei Viviani, nei Viti, nei Fontana, nei Cialdieri, nei Bellini, nei Clarici, nei Vitali comparve animata (7) Così

„ Le

(6) Il Conte Giuseppe Reppi di questo Filippo Santa Croce si espresse con alcuni Endecasillabi così
Ma quai si schierano a me d' innanzi
Lavori insigni? Io sì ravvisoli
Son del suo genio preziosi avvanzi.
Delle ciregie sull' osso incisi
Mira deh! mira quali a te s' offrono
Superbe imagini, parlanti visi.
Guarda quel misero Gesù che langue,
Non scorgi forse gli estremi aneliti
Della sua anima fuggir col sangue?

(7) Il Sig. D. Bartolommeo Isidori tutti gli espresse nella sua Galleria de' Pittori Urbinati, cambiando di tratto in tratto il cantore leggiadramente metro, e stile. Il risentito pennello, e l' ottima invenzione di Patanazzi, il toccante colorito d' Urbinelli, il correttissimo Vitali pel magico sbattere de' lumi, e pel morbido impasto; la velocità, e la elevatezza del Cialdieri amico de' boschi, e degli eleganti Paeselli, la grandiosità del Cimatori, e la vivezza delle sue tinte, e d' altri molti furono da lui cantate, addattando all' anima, ed all' entusiasmo de' Pittori la melodia, la sostenutezza, e l' energico de' suoi versi. Il rifinito, e delicato pennello del Genga gli dettò de' vivi, e dolcissimi Endecasillabi. Celebrò con un Sonetto Petrarchesco la gloria di Giovanni Sanzio Padre dell' immortale Raffaello. Con pindarico volo, seguito da anacreontica venustà rivelò il grandioso pingere, e le grazie dei tre Fontana. Armò d' attici sali, e di pungoli oraziani lo stile, l' imitatrice arte ingannevole del Terenzio &c.
Viti dov' è? Le luminose beve
Aure del Vaticano.
Al tratteggiar della maestra mano
Che

„ *Le luminose imagini sfavillano*
„ *Degli Emoli di Zeusi*
„ *E di fulgore ampio - cerchiati brillano.*

Aveva però la sua luce, e tutto il suo bello dal Sanzio ereditato, da cui uscendo l' immortale Raffaello (8) il nome di *Divino* meritamente fugli concesso. Quel Raffaello che non contento d' aver tolta nell' arte a quanti furono, e a quanti mai verranno, la palma, entrò colla natura istessa in contesa, con tal vantaggio del suo pennello, che si ebbe a dire, (9) che lui vivendo temè natura esser vinta, e lui morendo

Che delicata, e lieve
Pinge le tele, applaudono
I Genj del difficile Romano &c.
Fuggi Viviani, ah fuggi
L' aria pesante impura
Che dell' udito l' organo
Crudelmente ti fura.
All' opera sublime
Ha le pupille intente
Ed il fatal presagio
De' labbri miei non sente &c.

(8) Il P. Rmo D. Innocenzo Bregoli Ab. de' Canonici Regolari di S. Salvatore fè plauso a Raffaello col presente Sonetto

Fra i templi infranti delle Achee ruine
Efeso e Croto le superbe teste
Alzan gridando, se siam sterpi, e spine.
Di Zeusi, e Apelle pur Patrie son queste.
Chi vantar può più vaghe, e peregrine
Forme non pinte da pennel celeste?
Ma se a Te, Urbin, volgono il guardo, chine
Piegan le fronti vergognose, e meste.
Che il bello, il grande, l' immortal disegno
Da natura diviso in Zeusi, e Apelle
Unì del Sanzio nel divino ingegno.
E il primo onor se in Grecia ebbero quelle
Più grande assai di Italia te nel Regno
Rese d' Efeso, e Croto un Raffaello.

Consecrate a questo eccellent' Uomo si leggono altre Rime nella Raccolta del Zappi.

(9) L' Ab. Isidori così nella sua Galleria di sopra nominata scrisse di Raffaello:

Natura versa il pianto
A lui languente accanto
E sulla faccia pallida
Ha la doglia insanabile
E la tristezza squallida.
Pupille mie piangete
Che lui morir vedete
Ahime! languiscono
Ahime! periscono
A Raffaello accanto

Delle

rendo morire. Favorito però ancor egli con tutta la sua Scuola non meno da suoi, che dagli altri Principi, e così caro ai Monarchi per l' eminenza del suo valore, e per lo divino ingegno. Essendo ahi! troppo immaturamente defonto meritò, che onorassero le di lui ceneri un Cardinal Bembo co' suoi inchiostri, un Leon X. colle sue lagrime. (10)

Nè delle tele il Sanzio
Animator pennello
Nè de' tuoi prischi artefici
Il creator Scalpello,
Fu il solo, Urbino, a scuotere
Il peregrino incanto,
E sollevar per l' Etere
Della tua fama il vanto.
Se del tuo nome Italia
Spande per l' aure il suono
Prezzo di tanta gloria
Del gran BRANDANI è dono. (11)

Ecco

Delle speranze patrie
La gloria, i pregi, il vanto.
Ninfe del bel Metauro
Stemprate in pianti il cor
Morto è dell' arte il genio
E' basso il primo onor.

(10) Vedi la vita di Raffaelle ricavata da un MSS. antico e pubblicato con note nel 1791. da Angelo Comolli, dedicata all' immortale Pio Papa VI.

Ved: il Vasari vit. de' Pit. part. 3. vol. 1. fog. 87. ediz. Florent.

Vedi le Poesie latine del Card. Bembo, unite alla sua vita, ed alle sue Rime pag. 318.

(11) Così cantò Giulio Radicchi in una sua Anacreontica proseguendo:

Superbi del tuo Figlio
O mia vetusta Urbino
I monumenti splendono
Nella Regal Torino.
La della fama annunzia
I fasti tuoi la tomba
Là, grand' Eroe, lo strepito
Del nome tuo rimbomba
. . . . Ove il Candiano mormora
E stende ondoso regno
Le prove mi si schierano
Del tuo famoso ingegno.
Di sagro augusto Tempio
Intorno

Ecco il ristauratore della Plastica. Dalla massa impura, ed informe risorsero mediante il Brandano le vive imagini, ed i monumenti che splendono in Torino, non che quelli della nostra Corte, rammemorando la culla del Redentore nel nostro Oratorio di S. Giuseppe, sono comprove del raro suo ingegno, della industre sua mano.

Quando all' ombra Regale de' suoi gran rami tutte faceva fiorire le belle arti la Rovere gloriosa d' Urbino, allora fu che l' architettura vide sorgere per sua grandezza gl' immortali Bramanti; (12) e bisognò che l' au-

Intorno alle pareti
Con maestà torreggiano
Delubro de' Profeti
. . . . Città d' Urbin fruttifera
Pianta d' illustri ingegni
Godi, che del tuo figlio
Tu pur conservi i pegni.
Di nobile Palagio
Fra i serici ornamenti
Fra la pompa magnifica
Degli ori, e degli argenti
Del gran Brandani io veggio
Splender l' opra famosa
Quasi fra le Gangetiche
La gemma più preziosa.
Rappresentate ammiransi
In vago ordin distese
Della Romana Istoria
Le memorande imprese
. . . . Nè dileguò l' invidia
Del tempo struggitore
Dell' aurata medaglia
Il pregio, e lo splendore.
Ma dove sei, qual serbati
Secreta parte ascosa,
Ed al mio sguardo celati
Bel pegno prezioso
Che del marmoreo Pergamo
In sulla fronte impresso
Portavi un sacro Simbolo
Amabilmente espresso?
Ahi! nello scroscio orribile
Del tempio augusto, e santo
Oggetto lagrimevole
Al suol ti vidi infranto.
(và a riferirsi alla caduta del nostro Duomo.) &c.

(12) Vedi la mia Disamina della Patria di Bramante. Tomo XII. Antich. Picen.

L' Ab. D. Serafino Piccini scrisse un Ode libera in lode di Bramante ristoratore dell' Architettura. Eccone uno squarcio.

E già tra l' alte torreggianti moli
Alteramente al Ciel leva la fronte
Del tempo contro all' onte
Colà d' Insubria sull' antiche sponde
Basi son queste al rinascente impero
Cui fu soggetto l' universo intero.
Questa delle bell' arti arbitra e diva
Grandeggia là di mille pregi onusta
Dove sul Vatican splende, e s' innalza
Sacra di Piero alla memoria augusta
Opera di Bramante egregia mole
Cui non veggion l' eguale i rai del Sole.

Quei

l' augusta Roma, se volle accrescere quegli alti pregj, che a lei lasciarono i Cesari, prendesse in prestito dalla Città d' Urbino quelle belle anime valorose; e però quando il Metauro cedette pur anco al Tebro il suo famoso Architetto, allora fu che presso il foro Agonale, e presso il campo di Flora, e sotto l' ameno Pincio, e sul Gianicolo eccelso spiegò Bramante i suoi magnifici, e generosi pensieri, e dalle tele pel suo Raffaello, e dalle linee del glorioso Maestro riconobbe il Vaticano il più bel pregio delle sue meraviglie; e Roma se fu da prima il teatro delle belle arti, allora diventò il prodigio del Mondo. Oh quantó deve il Tebro al Metauro!

Che se degna cura de' nostri Principi ella fu il valersi della forza del premio, per popolare d' illustri uomini la città, degno affetto fu ancora de' sudditi generosi, che si lasciarono innamorare dal premio, che ha sempre seco compagna, anzi gemella la gloria. E qual gioja destar non si dovette nell' animo di quegli antenati, nel vedere i loro Figli da una saggia educazione diretti, veloci i loro passi diriggere nel sentiero della virtù, pel tempio della immortalità? Quando da alcuno di voi, valorosissimi miei Concittadini quest' atto di gratitudine si compisse verso di loro, io quì farei punto al mio ragionare. A voi riserbo, che in progresso di tempo quai nobili Dipintori delineate ad una ad una le prodigiose azioni de' nostri Eroi, e sapendo i Posteri quanto e nelle lettere, e nelle belle arti si segnalarono, si desti nell' animo viva brama d' imitarli. Siete voi pronti? (13) Pingete pingete Clemente il grande, cui tanto deve la Patria, le lettere, lo studio, l' università, le belle arti, affine ch' ei meglio resti distinto, pingetelo, allora che pieno il ciglio di lagrime generose, respinge con tanta forza, e vorria pure lontana dalle sue

Quei che sorgon minori intorno a lei
E Tempj, e Loggie, portici, e colonne
Cui segnano la fronte i marmi ascrei
Son palme, e son trofei
Che colse un giorno sull' Iliache arene
Di Damaso, Corinto, Argo, e Micene,
Ecco mille apparir atri, e palagi
Di vaghe forme, e Dorico e disegno
Proporzion risponde, e spira in tutto
Grazia, vigor, mirabile armonia
Di solida struttura, e vario intreccio.
Simili non alzar fabbriche altere,
O il Greco genio, od il Roman potere &c.

(13) Squarcio di Orazione recitata nel giorno della tenuta Adunanza, che fu il Venerdì dei 29. Agosto 1794.

sue tempia la gloria del non ambito Camauro (14) . Intendetemi bene che io favellai di Clemente XI. Pingete Orazio Avo del gran Clemente, e Senatore di Roma , di cui cantaste

„ *O primo onor della paterna sponda*
„ *Da cui il natal sortì Carlo, che diede*
„ *Vita a colui, che fu ben degno erede*
„ *Della Sacra di Pier triplice fronda .*

Piangete Malatesta Ambasciatore inviato al Re di Francia per gli affari della Santa Sede (15) ; l' insigne Benefattore d' Orazio il Seniore, del Papa Germano, la generosità del suo Pronipote a favore della di nuovo eretta maestosa Metropolitana, la dottrina di Monsignor Annibale custode della libreria Vaticana, il valore di Giorgio celebre Capitano della Santa Sede. (16) Pingete il Ristauratore dell' Accademia de' nostri Assorditi Carlo di Clemente XI. seniore

XXVI. q 2 „ Del

(14) Nella surriferita Accademia, il P. Agostino Scaroni Professore d' Umanità nel Collegio de' Nobili descrisse le gesta più luminose di Clemente XI. in alcune Ottave piane. Eccone un saggio.

Cesare, e il Gallo ad aspre guerre intento
Se il ferro distruttor brandisce in campo
L' Ispano germe a ravvivar già spento
Che in lor sol trova suo rifugio, e scampo;
Se il Trace apportator strage, e spavento
Fa balenar di scimitarra il lampo,
Basta solo a calmar tanto furore
Il senno ed il saper del gran Pastore.
Parli d' Utrechte la remota sede,
Di Baden parli la Città giuliva
Che in lor primiera grandeggiar si vide
Per lui di pace la ridente Diva
Belgrado, e Temisvar, in cui la fede
Va scevra di timor, d' affanni priva
Parli di morte il dispettoso orgoglio
Che quattro lustri il rispettò sul soglio
(&c.

Vedi la vita di Clemente XI. scritta in elegante Idioma Latino in fog.

(15) . . . . . *cui per l' eccelse*
Virtù, che a larga mano il Ciel ti dona
Roma di pace messager prescelse.

Conte Annib. Parte Guelfa.

(16) *Questi bellico ardor chiude nel petto,*
E al volto, agli atti, alle robuste membra
Spira baldanza di guerrier perfetto
Quando l' emule schiere urta, e dimembra.

P. Dom. Bonucelli delle Scuole Pie.

„ *Dei Patrii Cigni la dispersa schiera*
„ *Per cui torna del tempo edace a scorno*
„ *A quella che perdèo gloria primiera* ,

La probità del suo Nipote (17), la splendidezza dell' Eminentissimo Alessandro .

. . . . *che al primo onore*
„ *Gli antichi innalza simulacri*, *ed archi* ;
„ *Giardino adorna* , *che di Flora è onore*
„ *Emulàtor del Genio de' Monarchi*
„ *Onde avvien* , *che a tal vista ammiratore*
„ *Il passaggier s' arresti*, *e 'l ciglio innarchi* .

Vi si ricordi della mano benefica, e generosa del Cardinale Annibale di quell' Annibale , che

„ *Finchè l' alma racchiuse in fragil busto*,
„ *Fu della Patria amabile sostegno* ;
„ *Entro i recinti di quel petto augusto*
„ *Scolpito Urbin tenea quel dolce pegno* .

Il consiglio , il sapere del vivente porporato Gian-Francesco Decano del Sacro Collegio , l' animo integerrimo di D. Carlo Principe del Sacro Romano Impero , Maggiordomo , e Consigliere di S. A. R. l' Arciduca di Milano (18) ognuno ammiri ; e la Porpora di già preparata a Monsignor Giu-

(17) Altro D. Carlo Nip. di Clemente XI.

(18) Francesco Federici nella Corona de' Sonetti rappresentante la glorie dell' Eccma Casa Albani di D. Carlo scrisse così :

L'arti , *e l'opre del genio pensatore*
Degl' Avi tuoi , *del gran Clemente avvivi*
Quei che col merto d' immortal fulgore
Ornò la Patria , *ed i Romulei clivi* .
Carlo tu sei d' ogni virtù Signore ,
Tu fra le toghe per la gloria vivi :
Senno , *umiltà* , *prudenza* , *e nobil Core*
Ti tragge all' ombra degli eterni ulivi .

Ne'

Giuseppe Uditor di Camera di nostro Signore Papa Pio VI. (19), si veneri, e si adori. Così il mondo saprà da noi medesimi le generose beneficenze, che tutto giorno ci comparte la nobilissima famiglia Albani.

Ma torno a tempi più remoti. Rammemorate le imagini gloriose del Paltroni Vescovo di Bitonto nella Puglia, di Girolamo Santucci, e dei due Palma Vescovi di Fossombrone, dell' Allessandri Vescovo di Mileto, del Fedeli traslatato da Acquapendente alla chiesa di Jesi, del Cartolari a San Leo; ed ascrivano a lor gran gloria i superstiti, se Retimo, ed Anagni sovente ragiona del Viviani, se Sinigaglia d' un Antaldi, se Cesena, se Montefiascone dei Bonaventura, se Urbania del Fabbretti. Quando poi ci piacesse di confessare un Bernardino Baldi (20) universale in ogni genere di

Ne' tempi intanto i più tremendi, e tristi
Ne' gravi alberghi, ove si scerne il giusto
Colla tua mente Ferdinando assisti.
Così di pregj il tuo bel nome onusto
Qual mecenate nell' Insubria esisti
Illustre vanto dell' età d' Augusto.

(19) *Quei che di fresca età sul fior vermiglio*
Siede d' Eroi tra scelto stuol vetusto,
E a disgombrar di Gallia il rio periglio
Spiega la forza del pensier robusto &c.

Dell' Ab. Francesco M. Galli.

(20) In Bernardinum Baldi Patricium Urbinatem, Guastallæ Abbatem linguarum XII. scientiarum omnium cultorem peritissimum Ode Saphica eruditi Sacerdotis D. Antonii Coradini.

Musa quo tendis? melius quiesces,
Quam procax laudes minuas canendo
Impotens magnum leviore plectro
Dicere Baldum.

Quæ solent doctas decorare frontes,
Hunc virescentes oleæ coronant,
Pallida hunc myrtus, meritoq. laurus
Munere donat.

Huic datum impense placuisse celso
Principum cordi, placuisse doctis;
Fulgidum Urbini decus hunc fatetur
Fama perennis.

Literas natus colere, expediti
Ingeni pennis spatiatus omnes
Palladis campos, Sophiæ citatim
Culmina tangit.

Quidquid Archytas dedit, Archimedes
Quæ Stagyrites, Plato, Pappus, Hero,
Callet hæc Baldus, meditatur acer,
Explicat, ornat.

Novit Eclipses, tropicos, & arcton
Cynthiæ alternas docet ipse formas
Cur breves Cancer, tribuatq. longas
Amphora noctes.

Tum novas leges aperit tenebris
Gnomonis certæ ut statuantur horæ
Magnum opus. Gravis patiens laboris
Omnia vincit.

Ad Padum Sacris moderans habenis
Subditos, rectum ciet ipse custos
Juris

di scienze, e di lingue, universale il dovrete pur confessare in ogni genere di poesia. A quella sorte comune dello spirito umano di non giungere neppure alla mediocrità in certi lavori pe' que' principj medesimi, per cui in altri s' innalza ancora alla perfezione, parve ch' egli non soggiacesse; e se è un fenomeno nel regno poetico il brillare originalmente per diversi, e quasi opposti caratteri, questo fenomeno cel fe vedere il Baldi. Egli imitatore di Teocrito, e di Sannazaro anima fra le selve, e fra i pastori le avene. Egli sull' orme del cantor di Valchiusa poetando filosofa sottilmente sulla varietà degli argomenti, e poi agli arguti scherzi discende di quello stile, a cui il Berni in Italia prestò il suo nome, e la piacevolezza i suoi sali. Egli fra i versi amabili, e i fiori ridenti di Anacreonte sacrifica alle grazie, e poi quasi disdegnando la terra, si leva cigno animosissimo per sino al cielo, e di Pindaro sincero emulatore. Rammentatelo per uno de' più fedeli storici del suo secolo (21); ma in questa professione, vi prego Accademici valorosi, a non perdere di vista l' Anglico Scrittore, l' Archidiacono Vellense (22), quello che

„ *Per l' opre, per l' ingegno, e pel costume*
„ *Caro l' Anglia ti vide al noto Enrico* „ *Che*

Juris ac morum, rigidis coercens
Crimina pœnis.
Nec tamen longis studiis amicum
Aut graves possunt retinere lites,
Sive distentis operosa curis
Munia sistunt.
Quin fatigatum recreans amoene
Spiritum Thuscis Latiisve Musis
Aureo ludens potius labores
Carmine fallit.
Inde bissenis facile eruditus
Eloqui linguis Arabos Hebræos
Sæpius Grajos potuit latine
Reddere sensus.
Bisdecem, juste renovanda, prælo
Scripta commisit, cupiuntque lucem
Septuaginta patriæ ut revelent
Publica nomen.
Cuncta quis digne referat? quiesce
Musa, ne laudes tenues canendo
Impotens magnum rudiore plectro
Dicere Baldum.

(21) Vedi la vita di Monsig. scritta, e publicata dal dotto P. Ireneo Affò Min. Osser. Parma 1783.

(22) Di Polidoro Virgilj ragionasi, che fu emulatore di Tito Livio nell' Istoria del Regno d' Inghilterra, e *de inventoribus rerum*.

Dove le cose abbian principio, e fonte
Svelasti al mondo con dottrina, ed arte
Che di verace età vivono all' onte.
Di tua gran mente li pensieri vasti
Vengono eterni ad illustrar le carte...
Vanti il nome di Eroe, e ciò ti basti.

„ *Che poi lasciasti quando al vero Nume*
„ *Si rese infido, e al Vatican nemico.*

Di fatti magnanimo, e fedele franco sprezzando tutti i riguardi dell' amor proprio, e tutti gli scherni del geloso libertinaggio ricusa le offerte grandiose del detto Enrico VIII., e anzi che seguirlo dell' apostasìa risoluto lo abbandona, ne sgomentandolo il pericolo del suo cimento intrepido contro le punte dei ferri ostili si allontana dalla Corte, fugge dal Regno. E fin quì giunse di Polidoro Virgilj il vivo amor della fede.

La costanza di Muzio Oddi resti palese al Mondo tutto; che anco fra gli orrori d' una prigione (23) mostrò il suo ingegno in un opera Gnomonica, che poi diede alla luce; nè si perda di vista l' ingegnosa machina dal Nini inventata per agevolare la fabbrica dei Spilli.

„ *No non fia ver, che cieca fama instabile* (24)
„ *Cessi, o Nini, il tuo nome unqua ripetere;*
„ *A fronte ancor del tempo inesorabile*
„ *Chiaro sarai qual nell' età più vetere*
„ *Tu sempre della sorte ai colpi stabile*
„ *Sarai soggetto d' armoniose cetere,*

„ *E*

(23) *Heu fuge, nunc Muti; teque his nunc eripe monstris*
Ista tuo tendunt insidias animo.
Audisti? Princeps jam te crudeliter odit
Falsificis horum captus ab eloquiis.
En ducis imperio Domini jam Mutius insons
Mutius, heu lacrymæ! carcere conjicitur;
Carcere coniicitur, qua Pisaurensibus oris
Alta caput turris detegit armigerum.
. . . .
Cernite ut interea tantis fortunæ, animique
Fluctibus haud capti decidat ingenium;
Carcere detentus, fortis non defuit unquam
In motus mentem volvere sidereos.
Namq. ope Solaris radii signare diei
Labentes horas comperit arte nova.
Bibula charta levi sensim carbone notata
Inventum hoc nobis prodidit egregium. &c.

(24) Saggio d' un Idillio recitato nella sovranominata adunanza dal Nob. Uomo Sig. Nicola Grazia Concit. e Segretario dell' Accademia de' Nascenti.

„ *E i tuoi pregj che tento or' io descrivere*
„ *Dopo mill' anni si vedran revivere &c.*

Non il famoso Raffaelle Fabbretti vero ristauratore delle Antichità Latine (25) dal ruolo de piú valenti antiquarj verrete escludere ; e se mai eletti , e nobili Cigni, che preparato avete gli eruditi carmi alla memoria di questo giorno per noi troppo fausto , co' vostri pensieri fin sulla Sava volaste , le fredde ceneri del Veterani trovando (26) ; ombre onorate, ditegli pure, ancor di voi ne ragiona il mondo , e l' Ottomano Impero

(25) Il Sig. D. Carlo Paglierani encomiò Monsignor Raffaelle col presente Sonetto, unendovi la sua versione :

Desio di strage , e di crudel rapina
Avea dall' Istro , e dal gelato polo
Spinto d' armati innumerabil stuolo
Contro l' antica maestà latina.
E poich' ella sedea come Regina
Sull' imprese d' Eroi, fur tratte al suolo
Quelle ne' bronzi , e marmi impresse , e solo
Restò l' obblio sulla fatal ruina.
D' Urbin però un gran Figlio a trarle fuore
Sorse dall' ombre , in cui giaceano avvolte ,
E del Lazio a scoprir l' antico onore;
Tale su quelle deformate , e incolte
Sparse egli col suo ingegno almo splendore ,
Che fu loro di gloria esser sepolte .

Auri sacra fames, cædisque insana cupido
Ex Boreæ quondam gelidis huc impulit oris
Immanes gentes , Latio populoque Latino
Quæ inferrent bellum, præcelsæ ac mœnia Romæ
Diruerent . Victrix hæc alta in parte locarat
Sedem , cui monumenta virum, clarique triumphi
Expressi suberant fulgenti marmore & ære ;
Omnia sed furor ingens belli , Urbisque ruina
Evertit præceps,& cæca condidit umbra
At nostra tandem venit vir maximus Urbe ,
Qui tot gesta virum ,& præclara insignia laudis
Eruere, & valuit superas educere ad auras :
Tanto hæc ingenii illius nunc lumine fulgent,
Ipsis ut decori fuerit jacuisse sub umbris .

(26) Le imprese del Conte Federico Veterani Maresciallo di Campo

pero (27) al vostro nome tremendo inarca le ciglia, impallidisce, e trema. Ma

,, *Ferma, ove corri? Ah frena*
Del magnanimo cuor gl' impeti, avverso
Destin ti guata, e in disugual contrasto
T' attende orrida scena
Di polve, di sudor, di sangue asperso
Intrepido resisti in campo vasto
Del rio Sultano al fasto.
Torma d' Arabi immensa alfin t' accerchia
Che in te il poter, non la virtù soverchia.
Lasso! in sanguigna gorga
De' nemici svenati il Duce piomba
Quella col sangue dell' Eroe si mesce
Che da ferite ei sgorga,
D' aita privo, di conforto, e tomba
Dal Trace un ragghio d' alta gioja n' esce,
Che fra gl' insulti cresce;

po al servizio di Leopoldo I. Imperatore valorosamente descrisse in un Ode Pindarica il Sig. Francesco Federici. Eccone alcuni saggi.
Sul Reno a gran periglio
Te il Genio spinse animator di guerra,
Per te apprese a temer Gallia superba
I Germanici artigli.
L' alta virtù che nel tuo cor si serra
Vide il Prence Loreno, e ti riserba
Ove la mischia è acerba.
Te il Veneto ammirò qual nuovo Ettore
Prode Campion della Cretense torre.
. . . . . In sen d' atra battaglia
Di canto ardir, di pio valor ti adeschi
L' oste Alemanna sull' Odrisia greggia
Qual folgore si scaglia:
Nuotan nel sangue, e tronchi, e buschi, e teschi.
Già l' Istro di cadaveri spumeggia:
Il tuon di Marte echeggia:
Soccombe Seghedin sotto il più forte:
Apre Widino al vincitor le porte.
Tu i Mussulman funesti
Sterminator delle nemiche sbarre:
Cede la Dacia all' armi trionfanti.
T' avvanzi, e non t' arresti
Al scintillar di Tracie scimitarre;
Ma veggio rotolar teste, e turbanti
Degli Arabi tremanti. .
D' Ismaro sangue ampio sentiero ingombrò
Di Scandelbergh così le palme adombrò
&c.

(27) Vedi Annali Muratori.

Così giace dell' Austria il Campion forte
Vittima gloriosa in sen di morte. „

La robustezza del Veteraneo petto cinto del triplice bronzo chi sa che compiuta non si averasse nel Maggior Riviera, (28) nel Colonello Diotalevi! (29) Ma i colpi d' una immatura morte furono per noi troppo funesti. Ed oh!

„ *Morte crudel! barbara morte! sazia*
Col sangue dell' eroe tua sete ingorda!
Della Patria, e di Roma al pianto sorda
Ambo il tuo voto crudelmente strazia.
Ma inutil veggio il tuo trionfo! L' armi
Di lui fer scudo al Vaticano, al Soglio;
Coperto di ferite egli è, qual scoglio;
Ne avvien che il sangue il suo valor disarmi. „ *&c.* (30)

E non fu sola l' Insubria, nè solo il Pò, che sulle fredde spoglie de' nostri Concittadini amaramente piangesse; fin sulla Schelda, sulla Senna, sul Tago, e sul Tamigi fecero eco le nostre doglianze nella perdita del Paciotti, il quale nella Tattica versato, coll' arte seppe fortificare

(28) Morì il Maggior Riviera presso Ferrara colle armi alla mano in difesa della Santa Sede. Il Pontefice Clemente XI., che allora viveva scrisse in Urbino, che in sua lode fosse tenuta, come fu, solenne Accademia, ed un Zambeccari di Bologna allora Principe de' nostri Nascenti recitò la funebre Orazione.

(29) Filippo Diotalevi fu Tenente Colonello di S. M. I. debitore di questa onorevole carica al coraggio mostrato nell' assedio di Genova, e nelle guerre contro il Re di Prussia, ed il Turco.

(30) Saggio di erudite Quartine, che recitò il Signor Dottor Antonio Rosa in lode del Sargente Maggiore Francesco Riviera, terminandole così.

Si scosse Urbino a così infausto avviso
Per il tragico orror del caso atroce;
Restò ciascuno senza moto, e voce,
Come colto da fulmine improviso.

care le mura di Anversa (31), che di presente ancora fanno fronte alle spade nemiche dei fervidi Galli ; e già quel famoso scarpello , che del Duca d' Alba formò le maestose sembianze avendo inciso le sue , in faccia al Sovrano medesimo siede eterno monumento del suo elevatissimo ingegno .

Di queste vittime a noi sì care possa il nobil esempio non mai perire nella memoria degli uomini , e a posteri delineare la vera idea della non mentita , nè mentritice umanità . E quì , o miei Signori , l' elogio compiesi della Patria (32) . Nel darvi fine a caratteri d' oro vò che scolpita la venerabile ricordanza di Mainardo , (33) di Benedetto Passionei , dell' Angeloni , del Bartolini , di Ubaldo Depretis , di Flora , e Lucilla , di Olimpia Santucci , di Serafina Feltria (34), di Pelingoto , della fondatrice dell' esemplarissimo Monistero di S. Chiara , di tutti quei in somma , che in santità venerabili illustrano Urbino , il Vaticano , la terra . Ma

XXVI. r 2 „ Dove

(31) Il Conte Cavaliere Francesco Pacciotti uomo di gran mente , ed ajutato di molto dalla fortuna . La sua perizia nella Tattica spinse i primi Sovrani di Europa a fare a gara per averlo al proprio servizio.

(32) Così nella Prosa da me recitata nell' adunanza tenutasi nel giorno di sopra indicato .

(33) Un Inno elegante in ottave sdrucciole , rappresentante l' eroiche virtù di Uomini chiarissimi per la santità della vita , fu composto dal P. Domenico Bonucelli Profess. d' umane lettere nel nostro Collegio. Del B. Mainardo così scrisse

„ *Egli già un tempo con amor benefico*
Dove l' erba vedea più fresca nascere
Lungi dal predator morso venefico
Guida il gregge in queste sponde a pascere
Del vizio sgombro il tetro orror malefico ,
Per lui fur viste le virtù rinascere ,
Che della vita nel camin ci guidano
E in sen del Nume le nostre alme affidano .
Per lui del divo Eroe Padria degnissima
Fida di Crescenzian l' ossa tu veneri ,
Di Crescenzian , che religion fortissima
Sveglia de Figli tuoi ne' cuori teneri .
Egli ottenne l' augusta urna santissima
Che chiude in sen le prodigiose ceneri ,
Che sparse intorno de tuoi caldi gemiti
Te fan sicura da nemici fremiti .

(34) Della B. Serafina Sforza insultata dal suo marito Alessandro Signore di Pesaro fu scritto.

„ *Ma dove te d' illustre sangue e vetere*
La'

„ *Dove SANTE, RIDOLFI, e l' altra serie*
Del Serafico stuolo a me s' occultano?
M' inganno? O in sen delle regioni eterie
Con lor CANESI, o BARTOLINI esultano?
Alla lunga degli anni aspra intemperie
Mira deh! come eternamente insultano
GRILETTI, e PASSIONEI, che finchè vissero
Collo scarno digiun le membra afflissero. „

Vi adoro imagini gloriose, invidio que' tempi, in cui fioriste con quei che vennero dopo.

E in chi sperar si potrà, che risenta Urbino un non so che d' allora,

Lasciano, o Feltria, le mie Rime immemori?
Te, le cui glorie ancor godon ripetere
Le patrie genti rispettose, e memori?
Quante fur viste a te virtù competere,
L' inesperto mio canto oggi rammemori;
E al suon de' carmi, che i miei labbri inondano,
Le valli, e i monti in alto suon rispondano.
Benchè fasto insultante, e orgoglio domini
Quel che vive in spaziosa aula magnifica
Per cui contro il natìo dritto degli uomini
Talora il grande alcun mortal sagrifica
Tu questi sensi ahi troppo indegni! abbomini,
Fatta Reina del tuo cuor Pacifica,
E quei che la fortuna avversa provano
In te sostegno, in te pietà ritrovano.
Senno, umiltà, doni, che all' uom si accordano
Rari dal Ciel te di lor luce ingombrano;
Essi le fosche idee, che l' alma lordano
Dal tuo pudico immaginar disgombrano.
Le ree passion, che la ragione assordano
Non mai di nubi la tua calma adombrano....
Se non che, o Cielo! i tuoi bei giorni insidia
Dell' empio Sposo la crudel perfidia.
Ferma, barbaro, ferma. Ahi mostro orribile,
Che d' insano Leòn vinci l' esempio,
E quale ti trasporta odio inflessibile
Di tua consorte a ricercar lo scempio?
Perchè contro a quel cuor dolce, e sensibile,
Che dell' alme virtudi è fatto il tempio,
Fremi così, che di velen pestifero
Appresti ai labbri suoi vaso mortifero?

ra, se non negli Eminentissimi Depretis (35) ed Albani, nei Boni, negli Ubaldini, qualora veri figli a comun gloria viventi, riconoscer vogliano il loro essere da una Madre si benefica (36)?

Ma-

(35) Per l'esaltazione alla Porpora dell' Emo Depretis fu tenuta pubblica Accademia li 13. Febraro 1794. dagli Accademici Assorditi, e Nascenti. L' elogio del Sig. Abate Isidori intitolato *l' Idea della vera probità* riscosse il comune applauso.

(36) In una Anacreontica in versi Ottilabi fu fatto plauso al merito del dottissimo Card. Ugoccione Brandi, e di altri insigni Porporati d' Urbino. Del Brandi.

Tu già fosti nelle Gallie
Di Burdò saggio Pastore.
Pel il mare Teologico
Velegiasti con valore.
Al tuo core
La virtù dettò la legge
Vigilando sul tuo gregge.

Dell' Emo Giulio della Rovere,

Passa il Brandi; or della Rovere
Vien de' Principi lignaggio
Pio Signor, sagace, e provido
Che a superbia rese oltraggio,
Rettor saggio,
Dell' Ovile a noi l' assegna
Prima Urbino, poi Ravenna.

Dell' Emo Ippolito de' Medici.

Vago aspetto, ameno spirito
Tratto amabile, e prudenza
Unir seppe, e al par di Tullio
Ha sul labbro l' eloquenza
Veemenza
Di veleno ratto il colse
Ne' verd' anni a Urbin lo tolse.

Dei due Emi Carpegna.

Del Feltresco antico stipite
Or s' inalbera l' insegna,
Chi sian questi non si dubita
Io ravviso i due CARPEGNA
Coppia degna
D' alto onor per li soavi
Pregi vostri, e quei degli Avi.

Degli Emi Alessandro, Annibale, e Gio. Francesco Albani.

Il bell' astro in Cielo ottenebra
Che risplende pria del Sole
Degli ALBANI indarno medito
Tesser deboli parole
Alla Prole
Si udiranno in brevi istanti
Intrecciar più degni canti.

(Allusivo al novello Porporato Monsignor Giuseppe Albani.)

Dell' Emo Domenico Riviera.

Non ti lascio onor di Pallade;
So chi fosti, o gran Riviera;
Di te parla ancora il Tevere
Porporato di alto sfera.
Retta, e vera
Probitade in te splendea
Dotto interprete d' Astrea.

Dell' Emo Benedetto Veterani.

Di facondia il fiume rapido
Delle Lettere decoro
VETERANI a me s' approssima
Che serbò per suo tesoro
Penna d' oro,
Giunse al merito eminente
Per prontezza di sua mente.

Dell'

Madre, o Urbin, d' eroi magnanimi
I tuoi fasti sono questi
De' tuoi pregj il corso celebre
Voglia il Ciel che non s' arresti
Tu sapesti
Nelle scienze ed arti amene
Emular l' antica Atene.

Lo studio, l' emulazione, la fatica, i sudori in vano ne' giorni presenti, attendi, o Patria, da tuoi; onde non sperare di rivedere gli emulatori dei Titi Corneo, dei Mario Viviani celebri Giureconsulti (37). Ma quì

Dell' Emo Depretis Vescovo di Jesi.
Per la via di rettitudine
Batte l' ali ardite e pronte
Con fermezza, e zelo impavido
Di giustizia adora il fonte
Sulla fronte
Gli traspare virtù illesa
Cardin vero della Chiesa.

(37) Il Cornei, Viviani, Baldi, Albani furono versatissimi nel Greco Idioma. Il dotto Dottor Michel' Angelo Marzoli Priore di San Paolo ce lo espresse in questi due Sonetti.
Dov' è l' onor dell' attica favella?
Dove le Greche Muse? e dove siete
E Pindaro, ed Alcei? Dove la bella
Età d' Omero, Isocrate, e Talete?
Dove...? Ma che? Veggio Grecia novella
Sul Metauro raccolta; odo più liete
Quà risuonar in questa parte, e in quella
Le cetre d' Argo abbandonate, e chete.
Quà ne' VIVIANI si raccende, e avviva
E nei BALDI, e CORNEI il bel costume
Del Greco carme, e della prosa Argiva.
Vivono ancora i Greci Vati, e al Nume
Sono cari di Pindo, ancora è viva
Muse, la vostra Gloria, e il vostro lume.

Muse, la vostra gloria, e il vostro lume
Splende viepiù nell' immortale ALbano, (*)
Che scorse ogni più colto ampio volume
Scritto da Greca, o da Latina mano;
E tanta l' ebbe all' infausto fiume
Dell' uno, e l' altro favellar sovrano
L' arte, i vezzi, le grazie, il bel costume,
E l' aureo stile ora sublime, or piano;
Che non reca stupor, come sovente
Nell' Arcadico stuol carmi propone
Dei Vati al paro della prima gente;
E come poscia i sagri Dogmi espone,
E parla in Vaticano il gran CLEMENTE
D' un Grisostomo al pari, ed un Leone.

(*) Del dottissimo Clemente XI. questo fu il nome d' Arcadia.

quì dove m' avanzo ? Ah che il genio di gareggiare in virtù colle altre rinomate Città d' Italia nò non è spento; e i Venturucci, i Gueroli, gli Antimo Paltroni, gli Angelo Mazzoli hanno tutto il diritto di esigere gloria, e pareggiare i Leggisti più valorosi, ed integerrimi de' tempi trasandati (38). Quì non mi diffondo di più. Dovrei aggiungervi: illustratore ed indefesso collettore delle memorie di questa Città, onor chiarissimo de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, ed uno ancor degli Astri nel poetico cielo luminosi, Alvino Diopejo (39). Ma io riserbo e a lui, e agli altri

(38) Del Venturucci parlasi nel Tomo XXII. Antich. Pic. pag. 291. e nella Dissertazione dell' antica fondazione dell' Accademia degli *Assorditi*. Egli nell' anno 1726. in cui prese in Urbino la Laurea Dottorale incominciò il giro de' Governi della nostra Legazione, e lo proseguì fino al 1737. Nel 1738. fu eletto Uditore della Rota di Perugia, vi fu confermato per un secondo quadriennio, che non compì, perchè nel 1744. passò Uditore della Rota di Macerata. Nel 1745. fu estratto Uditore della Rota di Lucca, e nel 1749. passò ad essere Uditore della Legazione d' Urbino. Ordinatosi in questo fratempo Sacerdote nel 1754. fu chiamato dall' Eñio Pozzobonelli ad essere suo Vicario Generale in Milano, ove stette fino al 1760. Nel 1761. fu eletto Canonico della nostra Metropolitana. Da quì tornò a Macerata; poi in patria in qualità di Provosto Mitrato, e Lettore dell' Università.

L' Uditor Gueroli fu uno dei valenti Avvocati de' nostri tempi; Lettore dell' Università, ed Archivista. Morì la sera dei 31. Marzo 1795., e fu sepolto in S. Domenico allora Metropolitana. Del Paltroni parlasi nel Tomo XXII. Antic. Pic. pag. 294. Fu per fin due volte Uditore di Macerata, Lettore pubblico della nostra Università, ed Arcidiacono della Patria, di essa assai benemerito.

Il Dottor Angelo Mazzoli passò da Canonico Teologo della Cattedrale di Fabriano ad essere Priore della nostra Chiesa di S. Paolo, quale dopo la morte del Priore Mercurj ottenne senza concorso.

(39) Questo era il nome Arcadico del P. Pier Girolamo Vernaccia delle Scuole Pie, da lui sortito nella Colonia Metaurica, fondata in Urbino li 28. Febraro 1701. V. il Crescimbeni Storia della volgar Poesia Tom. VI. pag. 423. Vedi ancora la Dissertazione della fondazione dell' Accademia degli Assorditi.

Il P. Vernaccia, che morì in Urbino li 20. Gennaro 1746., lasciò varj MSS. concernenti le notizie della Patria. Quando di lui si formerà l' elogio si darà un Catalogo delle

altri un degno elogio, quando a Dio piacendo, vedranno per mezzo mio la pubblica luce le memorie degli Uomini illustri d' Urbino, ed allora a miglior agio deciderassi del merito loro. Se altri titoli d' onore agli finora encomiati Uomini, tributar si dovessero, Nascenti illustri (40), da vostro labbro ognuno gli attende, dal vostro cuore, eccelsi Cittadini, ognuno li desidera; che se la forza della mia benchè debole eloquenza per non confondersi è pronta a tacere, quella della candida verità in voi parli, e trionfi.

le sue letterarie fatiche. Rammento per ora la sua *Dissertazione per prova della nobiltà del primo Priorato*: *La Raccolta delle Iscrizioni antiche Romane in Urbino*: *Serie de' Capitoli accordati dal Duca Federico I. alla Città d' Urbino*: *Catalogo*, *o Vite degli Uomini illustri &c.*

(40) L' Accademia de' Nascenti è quella de' PP. delle Scuole Pie, addetta al Collegio de' Nobili. Vedi il Discorso dell' antica Accademia degli Assorditi, ove se ne parla diffusamente.

DIZIONARIO STORICO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DI URBINO

L' EDITORE

L' Erudito Signor Arciprete Andrea Lazzari aveva da lungo tempo a me inviate le memorie da lui raccolte degl' illustri Urbinati per inserirle nei rispettivi Tomi delle mie Antichità Picene secondo quell' ordine con cui si era da me cominciato a riferire queste memorie di tutti gli Uomini illustri della Provincia, che fussero venuti in mia cognizione. In fatti di molti io già parlai ai ripettivi luoghi come mi veniva l' opportunità coll' ordine alfabetico dei loro nomi. Ma poichè i malcontenti di questa mia opera non lasciavano di tacciarmi anche per questo, dubitando che la serie dei volumi fosse stata molto maggiore, volli io per una parte cercare di contentarli; se fosse stato possibile; e dall' altra procurai di sostituire altre egualmente interessanti memorie istoriche o generali, o particolari, e così ho proseguito felicemente fin' ora. Se non che, ritrovandomi io qualche serie presso che compita di uomini illustri o per lettere, o per dignità, o per armi, o per santità di vita di varj luoghi ho stimato bene di non lasciarla inedita, ma di venirla pubblicando secondo che mi si presenta favorevole circostanza. Così in fatti è avvenuto presentemente della serie degli illustri Urbinati, della cui produzione mostrando desiderio il dotto compilatore in niun' altro luogo poteva io meglio inserirla che in questo volume da lui arricchita di altre interessanti erudite ricerche sulla storia della sua Patria. Ho escluso da questa serie per altro gli illustri professori delle belle arti, e gli illustri mecanici, o artefici, de' quali avendo Urbino abondato in ogni tempo stimo cosa lodevole produrne altrove una separata collezione.

DIZIONARIO STORICO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DI URBINO

A

AGATONI (Dionisio) al merito personale di Dionisio Agatoni si aggiunse bontà, e dottrina. Prese la Laurea Dottorale, conforme leggesi nel libro vecchio del Camerlengato, nel Catalogo, e partita degli Avvocati del pubblico c. 35. il quale ufficio ei sostenne l' anno 1513. l' anno 1498. era Gonfaloniere in Patria nei mesi di Dicembre, e di Gennaro (1). Fu ancora Cavaliere Aureato, e si crede fosse creato dal Pontefice Giulio II. a cui andò Ambasciatore della nostra Patria nel 1508. Morì verso il 1525.

E prima, e dopo, e nel tempo dell' Agatoni erano molti i Cavalieri Urbinati di varj ordini, che fiorivano (2). Vi fu un Vincenzo Marsigli Cavaliere Gerosolimitano, come si ha da un istromento di pace fatto dallo stesso Cavaliere con Ettore Serafini 1569. un Guido Staccoli dello stesso Ordine, un Valerio Spaccioli, un Michele Orselli figlio di Zaccaria; Ascanio Lodovici, Ubaldo Becilli, Fulvio Aquilani, Tiberio Becci, Gilamo Stati, Tito Cornei, Pier-Antonio Viti 1577. Gentile Becci nel 1566. Marc' Antonio Teofili; Guid' Ubaldo Becilli nel 1606. Andrea Baldini li 22. Novembre 1604. rog. Cesare Angelloni Procura, Cav. Gerosolimitano di Savoja, Ottavio Ciarlini nel 1593. e finalmente un Taddeo Cataldi Dottore di legge, e Gonfaloniere l' anno 1470., come nel libro del Camerlengato c. 13. che trovasi in Segretarìa della Comunità; un Tommaso Piccini Cav. Aureato nel 1468. e Capitano Generale d' Urbino (3).

(1) Lib. vech. del Camerleng. c. 21. e vi si legge solamente il titolo di Dottore.

(2) Il Catalogo de' Cavalieri di Malta d' Urbino è posto nell' elogio di Girolamo Giunchi, e quello dei Cavalieri di S. Stefano in altro luogo separato.

(3) Leggesi nel libro più antico del Camerlengo c. 33. che aveva fior. 24. al mese di salario.

ALBANI (Orazio). Giorgio, e Filippo figli di Michele de' Lazi, Signore di alta stima, e di chiaro sangue nell' Albania furono quelli, che portarono la nobilissima famiglia degli Albani in Urbino intorno all' anno 1471. Imperocchè questi, amendue giovani di talento, e di spirito, dopo aver con valore, e con gloria fedelmente militato sotto il comando del famoso Scanderbech in difesa della loro Provincia, vedendola finalmente soggiogata dalla tirannide de' Turchi, sdegnarono di più trattenervisi; e abbandonando perciò la Patria se ne vennero in Italia, e militarono sotto diversi Principi, non però sapendosi, se a dirittura capitassero in Urbino allettati dalla fama del valororissimo Federigo di Monte Feltro, Duca di quella Città, Capitano Generale in que' tempi de' Principi collegati d' Italia, o prima stati fossero sotto le Insegne di altro Potentato, come pare si raccolga dal Clementini (1). Nulladimeno è certissimo, che poi si fermarono in Urbino, piantandovi la loro famiglia: e quivi dopo avervi fatto considerabili acquisti, e rinvestimenti, deposto il cognome de' Lazi, assunsero quello di Albanesi, e poscia i loro discendenti, cioè Altobello figlio di Giorgio, quello di Albani, in memoria della lasciata Provincia nativa. Sì l' uno, che l' altro fratello fattisi conoscere per Uomini di gran mente vennero eletti a sostenere, come fecero con ottima riuscita, più militari incombenze in vantaggio dell' accennato Duca Federigo, di Guid' Ubaldo I., e di Francesco Maria suoi Successori. Filippo nel 1495. (2) se ne passò al servigio della Serenissima Repubblica di Venezia, sotto le di cui insegne ebbe per più anni il riguardevole impiego di Condottiere d' uomini d' arme (3) e morì in servigio della stessa Repubblica in Ravenna nel mese di Febraro del 1508. Giorgio, che al riferire del Clementini nelle sue Storie di Rimini (4) fu uno de' 25. Gentiluomini, co' quali Roberto Malatesta sostenne un torneo contra il Duca Federigo Feltrio, e fu insieme Condottiere, cognominato comunemente Albanese, e talvolta chiamato ancora Giorgio di Michele dall' Albania col titolo di Capitano (5) da una giovane egualmente ricca, che

(1) Storia de' Signori Malatesti Signori di Rimino divisa in due Tomi.

(2) Si raccoglie dalle pubbliche scritture degli Archivj di Urbino.

(3) Risulta dalle Patenti, e lettere de' due Dogi Agostino Barbarigo, e Lionardo Loredano presso i discendenti di detta insigne Famiglia, e dalle partite dell' estimo di Terre ne' pubblici libri d' Urbino, e da altre scritture.

(4) Part. 2. lib. 9. pag. 533.

(5) Da alcuni antichi Istrumenti presso gli Eredi.

che nobile sposata in quella Città, ebbe un figlio nominato Altobello, da cui venne fra gli altri figli quell' Annibale, che fu Padre di Orazio Albani, di cui qui si discorre. Nacque questi in Urbino il dì 7. di Ottobre dell' anno 1576. da Giulia Consorte del detto Annibale figlia di Orazio Giordani, e di Barbara Arduini, Famiglie antiche, e principali di quella Città. Fin dalla tenera adolescenza diede egli piú manifesti indizi di quell' indole generosa, di cui con ogni maggior saviezza di costume fece conoscere gli effetti in ogni sua lodevole e ben regolata operazione. Giovanetto se ne andò in Roma, dove applicatosi agli studj delle lettere umane, ed indi a quei delle Leggi, con profitto non ordinario sì nell' une, che nelle altre se ne ritornò alla Patria, ove con applauso, e con lode universale si meritò la pubblica Laurea Dottorale. Nè andò molto, che venuto in credito di ottimo Giurisconsulto da Francesco Maria II., ultimo Duca di Urbino fu prescelto a sostenere alcune riguardevoli giudicature di quello Stato, nelle quali diportandosi egregiamente con fama di piena integrità, e sufficienza, venne poscia dichiarato Giudice Votante della Rota Collegiale della suddetta Città, ed indi Segretario di Giustizia del Principe Federico, ch' esser dovea l' unico Successore di quel Governo, dopo la di cui morte fu inviato dal medesimo Duca in Roma con rilevantissima ambasciata al Sommo Pontefice Urbano VIII. per concludere la cessione di questi Stati alla Santa Sede, come seguí nello spazio di que' tre anni, che vi si trattenne con titolo di Gentiluomo residente del suo Principe, provveduto della somma di mille scudi annui.

Richiamato alla Patria l' anno 1626. dopo concordata l' accennata devoluzione di questo Stato alla Santa Sede, senza che mai alcun altro gli fosse Successore in simile Ministero in Roma, fermossi in Urbino, impiegato tuttavia nelle Giudicature della Rota Collegiale, e in altri rilevanti affari della Corte fino alla morte del Duca, dopo la quale dalla Duchessa Livia vedova fu nuovamente spedito Ambasciatore a trattare alcuni suoi particolari interessi col sopradetto Pontefice Urb. VIII. Terminati alla fine felicemente gli affari commessigli se ne ritornò in Patria, donde dallo stesso Pontefice fu non molto dopo richiamato in Roma, e dichiarato Senatore di quella Dominante, della qual carica pigliò Orazio il possesso l' anno 1633. a dì 22. di Maggio nella festa della SS. Trinità, conforme si legge

legge nella relazione della Cavalcata fatta per tale effetto, e pubblicata poi colle stampe (6). Esercitò questa carica con molta sua lode, con applauso universale per lo spazio di 12. anni fin tanto che visse il detto Pontefice, per benignità del Successore Innocenzo X. avrebbe ancora potuto continuarla, se non avesse egli chiesta, e ottenuta licenza di tornarsene alla Patria, per prepararsi (come egli dir soleva) con quiete alla morte, che sette anni in circa dopo il suo ritorno sorpreselo dopo lenta febre, sostenuta con mirabile intrepidezza, e rassegnazione alla divina volontà, in età di anni 76., mesi 4. e giorni 4. dopo le due della notte il dì 11. di Febbrajo dell' anno 1653.

Fu data al suo Cadavere onorevole sepoltura nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco nel monumento de' suoi Antenati entro la Cappella in cui sono altri sepolcri degli antichi Duchi, e Signori d' Urbino, con l' epitaffio, che si darà in appresso, fattovi incidere da esso medesimo prima della sua morte. E sei mesi dopo la deposizione del suo Cadavere gli furono fatte da suoi figli solennissime essequie con magnifica macchina sepolcrale accompagnata dal sontuosissimo apparato, alla di cui pompa s' aggiunse il fregio di un' elegante e applaudita Orazione funebre, con l' intervento di Monsignor Arcivescovo Maffei (7), del Capitolo della Cattedrale Metropolitana, e di tutti i Regolari della Città, oltre il gran numero de' Forastieri concorsi alla funzione.

Ebbe Orazio in consorte Olimpia figlia di Girolamo Staccoli, e di Orizia figlia di Malatesta Malatesta nobile di Urbino, provveniente dalla famiglia de' Malatesta de' Signori di Rimino. Fra i molti figli di Orazio si rendettero celebri per le singolar lor doti Monsignor Annibale (8) soggetto di eminente, e fondata letteratura; Malatesta (9) che riuscì versatissimo pel possesso di sette lingue; Girolamo, che fu Proposto della Chiesa Metropolitana d' Urbino, molto acclamato per la pietà, prudenza, e dottrina; Giorgio, e Guido (10) quali fattisi conoscere per giovani di spirito nobile impresero

(6) Con questo titolo: *Ragguaglio della Cavalcata fatta in Roma per il possesso di Senatore pigliato dall' I'lmo Signor Horatio Albani nel Campidoglio* Roma per Francesco Cavalli 1633.

(7) Ascanio Maffei Romano eletto l' anno 1646. morì nel 1659.

(8) Primo Custode della Biblioteca Vaticana; di cui altrove.

(9) Le principali che possedette furono la Greca, e la Latina.

(10) Furono molto valorosi nella guerra e nelle storie militari si fa spesso di loro onorata menzione.

sero la via del militare esercizio. E finalmente Carlo, che per le tante pregevoli sue belle doti si meritò da Dio la gloria di produrre al Mondo Cristiano il supremo Pastore Clemente XI. gloriosissimo non meno per la profonda sua universale cognizione in ogni sorta di scienze. e per la restituzione delle buone lettere ad un ottimo gusto, protette e glorificate in tutti i Letterati, che per l'impareggiabile prudenza, con cui ha saputo reggere alle vicende d' un travagliosissimo Pontificato. Ebbe ancora il nostro Orazio un unica figlia per nome Giulia, la quale sposata a Gio. Andrea Abati Olivieri Gentiluomo di Pesaro ha dato al Sacro Collegio il Cardinal Fabio Olivieri per ogni sua lodevole qualità stimatissimo.

Non ha il suddetto Orazio pubblicato con le stampe alcun' opera, che si sappia, il che certamente non sarà provenuto da altra cagione, che da quella sua mirabile cristiana umiltà data sempre a conoscere in tutte le sue più cospicue operazioni. E però innegabile, che egli fu letterato, ed insigne Giureconsulto, come risulta da Voti Legali da esso distesi nelle Cause, che giudicò in tempo tanto del suo Senatorato a Roma, quanto di tutte le altre cariche avute nella Città, e Stato d' Urbino. E si comprova dalla distinta stima, che n' ebbero tanto i suoi Principi naturali, quanto i due Sommi Pontefici Urbano VIII. e Innocenzo X. e i Cardinali, e Principi di que' tempi.

Fan menzione di Orazio Albani con tutta lode Bernardino Baldi Urbinate ne' suoi distici indrizzandogli fra gli altri il seguente, in comprovazione del suo valore, e buon gusto nelle belle lettere.

Nectare Musarum leges dum spargis, Horati,
Mellea jura facis, mellea jura sapis.

Il Cardinal de Luca; Monsignor Domenico Riviera Urbinate uno de' più cospicui Prelati della Corte Romana, e celebre letterato (di cui a suo luogo) nella vita di Raffaello Fabretti fra quelle degli Arcadi illustri (pag. 92.). Antonio Zampieri Imolese, uno de' dotti pastori di Arcadia nella vita di Antonio Cattani fra le dette degli Arcadi illustri (Tom. II. pag. 134.). Solone de' Conti di Campello da Spoleti, Soggetto di conosciuta letteratura nelle Costituzioni del Ducato d'Urbino (Tom. I. num.

127.

127.); L' Arciprete D. Mario Crescimbeni Maceratese già Custode di Arcadia nella Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin (lib.1.pag.317.)

Nella detta Cappella di S. Francesco della Eccellentissima Casa Albani trovasi di Orazio la seguente iscrizione.

HORATIVS ALBANVS
In antiquo Gentilium suorum sepulchro
Olympiæ Staccolæ Uxoris lectissimæ
Ex oculis, non ex memoria ereptæ
Ossa mœrens, & lugens condidit:
Et dum ejus quæ summa cum pietate vixit, & obiit,
Animam sequi anxio optat animo,
Eodem sibi post exutam mortalitatem
Quietis loco designato,
Voluit ut amborum corporum per
Annos XLIII. & menses II. fœdere mari-
tali . . . . . . una cineres permanerent.
Vixit illa annos LIX. Mens. II. & dies XX.
Naturæ debitum solvit Non. Augusti MDCXLVII.

ALBANI (Carlo) V. Antich. Pic. T. XIV. p. XLIX.

ALBANI (Orazio giuniore) figliuolo di Carlo, e di Elena Mosca, fratello dell' immortale Pontefice Clemente XI. Nacque li 5. Ottobre del 1652. Fu Cavaliere adorno di ogni virtú, e nella nostra Urbino oltre all' essere stato Dottore di Collegio, e di avere piú volte sostenuta la carica di Gonfaloniere, ebbe ancora la cura di quasi tutti i luoghi Pii, al buon governo dei quali molto giovò. Dopo l' assunzione al Pontificato del fratello dimorò sempre in Roma, dove fece risplendere singolarmente la sua modestia in tanta grandezza, e in varie occasioni di negozj urgenti diede chiarissimo saggio della sua prudenza. Ebbe in Consorte Maria Bernardina Zonghi Ondedei da Pesaro, la quale dopo morto il marito si ritirò nel Monistero di Tor di Specchi in Roma. Ebbe diversi figli, cioè Annibale il Cardinale, di cui si è altrove parlato, e che viene appresso accennato; D. Carlo che nato li 24. Febbrajo del 1687. si sposò con D. Teresa Borromei nel 1713.; Alessandro Abate, ed Olimpia, che si

fece

fece Monaca nelle Barberine di Roma . Morì Orazio nel 1712. in Gennajo . Furono in Urbino per pubblico Decreto celebrati al medesimo solenni funerali nella Metropolitana il primo di Febbrajo , e il P. Francesco Maria di S. Giuseppe delle Scuole Pie con elegante Orazione, data poscia alle stampe , celebrò le sue lodi . Molti celebri uomini coi loro versi compiansero la perdita di questi personaggi , alcuni dei quali si vedono nella raccolta degli Arcadi . Nel Palazzo del Magistrato vi è il medaglione di bronzo dorato colle seguenti parole : *Horatius Ger. F. Clementis XI.* A. MDCCXII. Orazio si addottorò in Legge li 21. di Novembre del 1674.

ALBANI (Gianfrancesco) fratello del comendato Orazio nato li 23. Luglio del 1649. attese da giovanetto con impegno e con profitto allo studio delle amene lettere non meno che della giurisprudenza, per cui fu promosso a varie cariche, le quali sostenne con esimio decoro , cosicchè per il sommo merito che aveva, Alessandro VIII. ai 13. Febbrajo del 1690. lo creò Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Maria in Aquino . Nè qui ebbero fine i suoi onori . Nel 1701. ai 23. di Novembre fu a pieni voti eletto a Sommo Pontefice , e assunse allora il nome di Clemente XI., ma la sua umiltà , e modestia era tale, che tre giorni contrastò per non ricevere colla suprema Pontificia dignità il gran peso delle chiavi . Lascio molte opere date alle stampe, le quali tutte sono diligentemente descritte nel cit. Vol. I. della Biblioteca Picena pag. 237. e seg. come sono più diffusamente descritti i meriti di un tanto Pontefice nella vita premessa al suo Bollario , nella continuazione del Ciacconio , nel Tom. V. della Storia della Volgare Poesia del Crescimbeni , ed altrove .

ALBANI (Annibale juniore) fu nipote del comendato Sommo Pontefice Clemente XI. nato dal sullodato D. Orazio l' anno 1682. e li 23. di Dicembre del 1711. fu creato Cardinale dal Zio del titolo di S. Eustachio . Non mi diffondo più in lungo nel descriverne i meriti poichè ne parlai nel Tom. VI. e X. Antich. Pic. ben a lungo . Chi poi vuol sapere le opere da lui prodotte vegga la Biblioteca Picena nel cit. Tom. I. pag. 67.

ALBANI (Alessandro) V. Ant. Pic. T. X. p. cxxxviii.

ALBANI (Annibale seniore) figliuolo del comendato Orazio seniore, e di Olimpia Staccoli nata li 6. Maggio del 1605. Della dottrina, e del singolare di lui merito si discorse bastantemente nel Tom. VI. Antich. Pic. pag. xl. dove ricorra il lettore, che bramasse saperne di più.

ALBANI (Malatesta) fratello del comendato Annibale. Servì con molto impegno, e valore il Papa Urbano VIII. nella guerra di Castro, come dice il Crescimbeni nelle sue rime, seppure non volle dire Innocenzo X., che prese Castro nel 1649. Nell' ultima malattia, in cui morì Urbano VIII. fu inviato dal Cardinal Barberino in Francia per promuovere trattati di pace, ed insinuarlo nel tempo stesso nell' animo del Cardinal Mazzarino, affine di disporre il Pontefice a crearlo Cardinale, come si ricava dal Conclave del medesimo Urbano, e lo racconta Pietro Faralli ne' suoi Annali del Borgo S. Sepolcro.

ALBANI (Simone) fu Urbinate, ma non della famiglia Albani da cui sortì il Sommo Pontefice, da noi sopra lodato, e tutti gli altri soggetti valorosi in arme, e in toga dei quali si è riferito fin' ora l' elogio. La famiglia di questi, e di Sigismondo di cui parliamo qui appresso fu la famiglia detta degli Albani di S. Giovanni. Come si è potuto rilevare da una lettera di Sebastiano di lui fratello scritta da Urbino nel 1561. ai 28. di Luglio. Fu Uditore di Rota in Perugia, e dopo aver sostenuti onoratamente altri decorosi impieghi nello Stato Ecclesiastico morì li 8. di Maggio del 1567.

ALBANI (Sigismondo) era Zio di Simone, e familiare, e Maggiordomo del Cardinal Farnese, abbreviatore della minore presidenza, Cavaliere di S. Pietro, Officiale della Curia Romana, e Rettore della Parocchia di S. Cristoforo di S. Costanzo. Ebbe anche un Priorato in comenda presso Carpentras, cioè il Priorato di Risano, come si rileva da una lettera scritta nella sua morte da Paolo Sadoleto Vescovo di Carpentras l' anno 1538. li 20. Gennajo a Simone Albani sunnominato, che ottenne quel Priorato. Dice il detto Sadoleto, che conservava grande amicizia con Sigismondo, e questa offeriva a Simone, il quale ottenne tutti gli uffizj di Sigismondo medesimo.

ALBERTI (Antonio) di costui parlammo nel Tom. VII. delle Antichità Picene pag. LXXXI. I dotti compilatori della Biblioteca Picena si

sono

sono maravigliati che ivi da me si attribuisse a costui il merito di bravo ingegnere nell' arte militare, e che lasciasse anche MSS. una *Geometria piana*, e *pratica*, perchè questa notizia sfuggì al ch. Lancellotti nei codici Vaticano-Urbinati. Ma sieno essi pur certi, che al nostro Alberti non si attribuisce falsamente questo pregio, e che non poteva esser niente più facile al Lancellotti, che non prender notizia di questo di lui libro, o anche avendola presa, siasi confusa fra l' ammasso di tante altre carte, che il medesimo lasciò anche disordinate nella sua morte.

ALESSANDRI (Paolo) figlio di Antonio, come si rileva da un mandato di procura rogato da Francesco Geri nell' anno 1535. fu eletto Vescovo di M. Feltro l' anno 1510. li 9. di Ottobre. Governò santamente quella Chiesa per lo spazio di varj anni. Ristorò la cappella della B. Vergine, che è posta nella Crociera della nostra Metropolitana dalla parte del Vangelo, sopra cui vi era prima della costruzione del nuovo Duomo l' iscrizione che segue, scritta nel fregio del cornicione coll' arma di esso Prelato, che è formata da un Leone rampante d' oro in campo rosso, e questa istessa è nella casa degli Alessandri posseduta poscia dagli Oddi fra la casa Odasi, e la casa Cerioni presso porta Maja. Essa Cappella fu in seguito di S. Carlo. Sotto l' altare vi era il corpo del B. Mainardo, trasferito all' altare della SS. Concezione. Ecco l' iscrizione.

B. Virgini Mariæ Divoque Mainardo
Dominus Paulus Feretranus
Sacellum & Aram pro sua & hæredum
Felicitate Instauravit, & Adaptavit.

ALESSANDRI (Giov. Mario.) Degno imitatore delle virtù del zio, e perciò meritò di essere insignito parimente della dignità Vescovile. Lo stesso Ughelli al Tom. IX. col. 420. dice che nel 1567. fu destinato Vescovo d' Oppido nella Calabria; nell' anno 1574. fu traslatato alla Chiesa di Mileto; e finalmente nel 1586. all' altra di S. Marco. Diede in luce qualche opericciuola, e perciò ha pòtuto aver luogo nella Bibl. Picena, dove si potrà vedere ciò che egli produsse.

AMBROSI (Paolo Antonio) fioriva sul principio del secolo XVII. Si applicò molto nell' amena letteratura. Compose un' orazione panegirica in lode di Mons. Benedetto *Ala*, che forse per errore di stampa nella Biblioteca Picena tom. 1. pag. 99. si dice *Ada*. Stampò varie cose in prosa, e in verso, e chi brama saper cosa sia, consulti la citata Biblioteca Picena alla detta pag. 99.

ANONIMO. Parlano d' un' anonimo poeta Urbinate i dotti collettori della Biblioteca Picena nel Tom 1. pag. 156. e citano un Poema MSS. in 4. sopra i monti della Pietà, che si conserva presso il ch. Senatore Sig. Marchese Spada di Bologna. Il nome che gli si dà è *il Pupillo*. V. la d. Biblioteca, che cita il Quadrio Tom. VI. pag. 75.

ANONIMO II. Possiamo chiamare anche anonimo quell' altro Poeta Urbinate, che si trova sottoscritto *A. G. di Urbino*. Fiorì nel principio del prossimo passato secolo, e da quel poco che ci resta di lui raccogliamo che egli fosse seguace dell' infelice scuola del Cav. Marini. Due Madrigali di costui stampati in Bologna in foglio volante l' anno 1608. si sono da me veduti. Uno in lode della Signora Pellegrina d' Ortensia; l'altra d' una certa Vittoria; ambedue comiche, che garreggiavano fra loro il merito, non so se della comica, o della bellezza.

ANTALDI (Antaldo.) La nobile famiglia Antaldi Urbinate non ha scarseggiato di soggetti degni, che le han fatto onore in ogni tempo. Questi fu Vescovo di Sinigaglia, e già se ne dette l' elogio nel Tom. V. pag. 65.

ANTALDI (Alessandro) figliuolo di Bartolomeo. Si esercitò con onore nel militare, e prima nell' Allemagna. Tornato in Italia fu fatto capitano di Castel S. Angelo in Roma, e Sergente maggiore di campo di Urbano VIII. Fu Governatore delle armi di Romagna, e di Urbino, come costa dal processo per la Croce di S. Stefano presa da Mauro Antaldi.

ANTALDI (Domenico) fu figlio di Mauro Capitano, e di Lavinia Giusti. Attese all' arte militare, e giunse ad esser Capitano. Militò nella Dalmazia, e morì in Candia Sargente maggiore, conforme costa dai processi fatti per la Croce di S. Stefano di Mauro Antaldi.

ANTALDI (Francesco Maria) figlio di Bartolomeo Antaldi, e di Mansueta Veterani nacque li 12. Novembre del 1600. Mostrò da giovane ottima inclinazione agli studj, ed alla letteratura, per lo che i genitori

tori lo mandarono in Roma. Fu Prelato domestico di tre Pontefici, e Uditore de' Cardinali Antonio Barberini, (*a*) Peluzio, (*b*) Altieri Camerlenghi di S. Chiesa. Per lo spazio di 42. anni fu canonico di S. Giovanni in Laterano col brevetto del Re di Francia, Vicegerente di molti Luoghi Pii. Innocenzo XI. lo dichiarò Commendatore di S. Spirito, il quale onorevole impiego sostenne con grande riputazione. Morì ai 26. di Dicembre del 1681., e fu sepolto nella Basilica Lateranense, dove al suo sepolcro fu posta la seguente iscrizione

D. O. M.

Francisco Mariæ Antaldo Patricio Urbinati qui Romæ a pueritia liberalibus primum studiis Antaldi Patrui Episcopi Senogalliensis auspiciis educatus mox Canonicatum hujus Sacrosanctæ Basilicæ adeptus in eo annis XLV. assiduo cultu & exemplari pietate permansit. A tribus Summis Pontificibus inter Prælatos Domesticos adscitus fuit: Antonio Barberino, & Palutio de Alteriis S. R. E. Cardinalibus Camerariis In Auditoratus munere summa fide; & probitate adstitit; demum ab Innocentio XI. Præceptor S. Spiritus renunciatus annis jam, & meritis plenus vitæ morumque candore insignis mortalitatem relicturus in hac patriarchali Ecclesia condi voluit. Vixit annis LXXXI. obiit anno MDCLXXXI: postridie Dominici natalis. Joannes Baptista Antaldus Patris filius poni curavit.

ANTALDI (Giambattista). Anche questo fu trasportato alla milizia. Fu per molti anni Cornetta de' Cavalleggieri in Roma, guardia del corpo del Sovrano. Alessandro VIII. lo fece Governatore delle armi d' Urbino, e del suo Ducato, la qual carica sostenne decorosamente fino alla morte, che seguì l' anno 1716. restando sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Vive ora il suo nome, il consiglio, e la somma prudenza nel Sig. Marchese Giambattista di lui nipote.

AN.

(a) Era di Firenze, creato da Urbano VIII. li 7. Ottobre del 1624. morto nel 1646.

(b) Della principesca famiglia Romana creato Cardinale da Aleſſandro VII. li 14. Gennajo del 1664. morto li 29. Giugno del 1698. ſepolto in S. M. in Campitelli.

ANTALDI (Lodovico) figliuolo di Paolo Antaldi, e d' Ippolita Odasi nacque li 16. Aprile 1635. Studiò nel Collegio Romano, ed ebbe per precettori i PP. Giattini, Esparza, e Gonfalonieri. Tornato in patria fu eletto canonico nel 1657. e nel 1675. fu fatto arciprete. Conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi, nel cui studio aveva fatto molto profitto. Entrò nella Rota collegiale, e ne fu anche giudice. Fu valente poeta, e a tale effetto vien comendato dal Mazzucchelli, dal Crescimbeni, dal Quadrio. Morì nel 1690. Fiorisce ora in questa nobile famiglia il Sig. March. Antaldo Antaldi figlio del March. Giambattista, da cui spera molto la patria. E poeta valoroso anche questi, e nel 1791. produsse 31. Sonetti in lode del P. Lettore Giov. Francesco Stura Domenicano, che predicò in Urbino con molto plauso.

ANTALDI (Mauro) Cavaliere di S. Stefano di somma prudenza, e religione, e nel maneggio de' suoi privati, e de' pubblici interessi diede saggio di sommo accorgimento, ed onestà. Il magnifico palazzo, dove ora abita questa nobile famiglia fu da lui alzato. Fu sepolto nella Chiesa di S. Agata de' PP. delle Scuole Pie, e fu apposta al Sepolcro questa memoria.

D. O. M.

Mauro Antaldio Patricio Urbinati viro frugi, religioso, candido, ex aulicis ephebis Victoriæ Roboreae Magnæ Ducis Etruriæ inter equites S. Stephani adlecto ordinisque ejus tandem in patria Priori, Justina Planettia Cardellia ex Octavia filia nepos Avo benemerenti posuit A. D. MDCCLXXIII.

ANTONIO (da Urbino Min. Osserv.) V. T. VI. Antich. Pic. pag. LXXVIII.

AQUILINI (Fulvio) fu un valoroso Capitano, che cessò di vivere li 8. Gennaro del 1634. Questo casato passò ad innestarsi coll' altro nobile della famiglia Corboli in occasione che si estinse.

AQUILINI (Raffaello) nacque Ebreo, e dopo aver professata la religione Cattolica ne venne anche un difensore nei suoi scritti, essendo un leterato, che si distinse dopo la metà del secolo XVI. Se non fu propriamente Urbinate è certo almeno, che fece la sua dimora negli stati del Duca d' Urbino, presso i quali gli uomini di lettere furono in ogni tempo

po

po stimati, ed accolti ben volontieri. Scrisse un opera contro gli Ebrei; in cui dice, che sotto Muzio Justinopolitano fu egli Commissario sopra l' abbrugiare i libri Talmudici degli Ebrei nello Stato dell' Illmo Signor Duca di Urbino, ed a parte della Provincia della Marca. L' elengo delle di lui opere si trova nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 196. e come confessano gli eruditi instancabili collettori l' hanno tratto dal Mazzucchelli, onde io mi risparmio di quì riprodurlo.

AQUILINI (Ventura). Nel 1550. fioriva questo prode guerriero figliuolo di Lodovico di Gasparo. Alla nobiltà de'natali accoppiò una soda prudenza, e una profonda cognizione delle scienze. Visse sempre caro agli amici, ai cittadini, e agli esteri. Si portò al servigio del Re di Francia, cui fu fedele, come lo fu ad altri Principi, presso dei quali fu occupato. Fu anche nell' armata navale a tempi di S. Pio V. col Principe di Urbino, e militò sotto Pietro Strozzi.

ARCANGELI (Cammilo) è annoverato fra i letterati nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 199.

ARCANGELI (Pietro) ovvero PIETRO (d' Arcangelo) da cui cominciò a prendere il cognome la famiglia Arcangeli fu consigliere di Ferdinando Re di Napoli, Governatore di Benevento, e finalmente Vice-Re di Sicilia.

AVICENNI (Lodovico). Viveva nel Secolo XVI. Il Conte Mazzucchelli alla pag. 1258. lo ricorda. Fu autore di una orazione *ad Hieronymum Saulium Genuensem Pontificem Bononiaeque Prolegatum*, stampata in Bologna *apud Achillem Barbirolum* nel 1553. in 4.

AVICENNI (Orazio) visse parimente nel XVI. seolo. Non fu di Cingoli, come dice il Mazzucchelli, ma di Urbino. S' applicò negli studj legali, ma non omise l' erudizione. Circa l' anno 1598. scrisse di commissione le *Memorie della Città di Cingoli*. Non furono però stampate prima del 1644. in Jesi dalli Stampatori Serafini accresciuto di varie altre notizie. L' opera trovò dei molti critici, e impugnatori; e quel che è peggio non si possono scusare molti abbagli di storia, e di cronologia. scrisse egli per gare private di alcune famiglie; e ciò basta a far conoscere quanto fosse adulterata la verità. Nondimeno si è anche molto di buono in quel libro.

B

BALDI (il seniore) V. Antich. Pic. T. XII. pag. XXXIX.

BALDI (il giuniore) V. Ant. Pic. Tomo XII. pag. XLII.

BALDINI (Matteo) figliuolo di Ubaldo II. di questo nome militò in Borgogna, ed in Fiandra con Federico, e Girolamo suoi Fratelli, conforme si legge nelle sue suppliche date al Duca Francesco Maria II. nel 1623. supplicandolo di comandare al Luogotenente d' Urbino, che vedesse di Giustizia se gli competeva il primo grado di Nobile. In queste suppliche ancora si legge, ch' egli era nipote del celebre Capitano March' Antonio Schieti, che aveva servito nelle guerre la Repubblica di Venezia, e che era stato per più anni Luogotenente delle milizie d' Urbino, e Castellano di Pesaro. Queste suppliche sono registrate nel lib. segnato lett. Q. della Segretaria del Pubblico (pag. 278.) in cui sono notati gli uffizj pubblici, e leggesi, che il Luogotenente sentenziò che competevasi il primo grado di Nobile al medesimo Matteo, il quale come si ha dal libro delle Risoluzioni (pag. 14.) l' anno stesso 1623. 7. Novembre fu dal consiglio ammesso nel numero degli altri Nobili. Al medesimo Matteo l' anno 1627. in Urbino per il Mazzantini fu dedicato un' operetta in versi con questo titolo : *La R. sbandita sopra la potenza d' amore di Gio. Niccola Ciminelli Gentiluomo Napolitano, dedicata al Molto Illustre Signore, e Padrone Colmo il Signor Matteo Baldini degnissimo Castellano di Pesaro Gentiluomo di Urbino. In Urbino appresso il Mazzantini* 1627. Conservasi da Girolamo Baldini copia stampata di quest' opuscolo. Fu eziandio il medesimo Matteo Colonnello delle milizie di Spoleto, e per le sue prerogative, e gran merito fu annoverato tra nobili Cittadini di quella città, conforme si legge nel privilegio in cartapecora sotto la data dell' anno 1633. li 30. Dicembre, conservato dal detto Girolamo Baldini; e tempo fa il Conte Solone di Campello riconobbe nella Segreteria del Pubblico di Spoleto il consiglio, in cui fu tra gli altri Cittadini nobili co' suoi discendenti ammesso il Colonnello Matteo, e ne mandò fede autentica, conservata parimenti con tutta gelosia dall' anzidetto Girolamo. Ebbe il nostro Matteo in Consorte Beatrice Bartolini figlia del Capitan Gio. Battista Bartolini, e di Leonora Arduino (che fu figlia di Simone Arduini Cava-

liere di S. Stefano, e d' Ippolito Passionei sua Consorte) (a) Matteo sposò la suddetta Beatrice l' anno 1609. li 18. Ottobre (b). Ebbe cinque figli, come si ha dal libro de' Battezzati della Metropolitana segn. 1609-1628., cioè l' anno 1610. li 9. Agosto Federico, l' anno 1612. li 25. Febraro Gio- Battista; l' anno 1612. li 29. Dicembre Carlo; l' anno 1615. 28. Maggio Francesco; l' anno 1621. 30. Dicembre Ippolita (c).

BALDINI (Federico) secondo figlio di Ubaldo Baldini suddetto militò in Borgogna, ed in Fiandra con i suoi Fratelli. Francesco poi terzo figliuolo fu capitano dei Veneziani, e militò gran tempo per quella Republica nel Zante. (a) Da lì passò nella provincia del Friuli sotto il comando di Antonio Prioli Cav. e Procuratore di S. Marco, e Proveditor Generale dell' armi di Terra Ferma, e d' Istria, conforme si legge in una lettera patentale di Gio. Bembo Doge di Venezia, in carta pecora col sigillo di piombo, la quale conservasi da Girolamo Baldini altre volte nominato (b). Questo Francesco stabilì il domicilio nella Provincia d' Istria, e vi propagò la sua discendenza; ed i suoi discendenti hanno passata communicazione di lettere co' Baldini d' Urbino, ed è notato questo medesimo Francesco col titolo di Capitano nel Catalogo citato de' Capitani, e Colonnelli d' Urbino.

BALDINI (Girolamo) quarto figlio d' Ubaldo militò in Borgogna ed in Fiandra con gli altri due Fratelli per più anni, conforme abbiamo dalle suppliche addietro citate, e da altre memorie. Ritornato alla patria per il suo merito, e valore nelle armi fu rimunerato dal Duca colla carica di Castellano di S. Leo, che sostenne molti anni. La nostra città parimenti lo elesse per uno dei sei consiglieri di credenza, che furono eletti l' anno 1642. li 20. Settembre, per determinare col Magistrato quanto faceva bisogno in tempo assai travaglioso, cioè nella guerra del Papa

 con-

(a) Beatrice era sorella di Vincenzo Bartolini, stato nel 1610. Uditore di Genova; e parimenti sorella di Girolamo, e di Francesco Maria, come si ha dal testamento del medesimo Capitano Gio. Battista Bartolini, che dotò questa sua figlia Beatrice, fatto l' anno 1608. li 23' Feb. per rog. di Marc' Antonio Foschi. Il suddetto Capitano Gio. Battista morì il giorno seguente, e fu seppellito nella Chiesa di s. Domenico.

(b) Conforme si vede registrato nel Libro de' Battezzati della Metropolitana segn. l' anno 1573. verso il fine, in cui sono notati alcuni Matrimonj. Som. n. X.

(c) Si conservavano dalla Famiglia Baldini i Ritratti del Colonello Matteo, e di Beatrice sua Consorte.

(a) Isole del mar di Grecia vicino alla costa Occid. della Morea, sette leghe distante al S. E. dall' Isola di Cefalonia de' Veneziani.

(b) Som. num. XIV.

contro il Duca di Parma, e seco lui li prescelti furono il Cap. Mauro Antaldi, il Conte Guido-Baldo Paciotti, Giulio Veterani, il Cap. Paolo Olivieri, il Conte Giulio Cesare Odasi, e tutti questi erano di famiglie principali (la maggior parte in oggi estinte) ed esperti ancora nell' esercizio delle armi. (a) Nell' anno istesso 1642. li 30. Ottobre, come leggesi nel libro de' pubblici uffizi (b) detto Girolamo fu eletto per uno dei deputati per i quartieri de' Soldati, e furono i seguenti: Gasparo Viviani. Gio-Andrea Rossi. Cap. Paolo Olivieri. Alessandro Liera. Gio-Francesco Giovannini. Raffaello Spaccioli. Giuseppè Bartoli (c). Il nostro Girolamo ebbe in consorte Felice Santinelli, da cui gli nacquero tre figliuoli, e due femine, come si vede dal libro dei battesimi, cioè Luc-Antonio, che nacque nel 1623. li 21. Ottobre; Gabbriello nato l' anno 1625. li 23. Agosto; Agostino che nacque l' anno 1629.; Bonifazia, che nacque l' anno 1621. li 28. Novembre, e Laura un anno dopo. Morì Girolamo nel 1646. li 20. Aprile d' anni 76. (d) Felice poi sua moglie morì in età d' anni 63. l' anno 1659. li 4. Gennaro. (e) I sopranominati figli di Girolamo, il primo de' quali fu Luc-Antonio morì fanciullo, e Gabbriello morì nel 1628. (f). Bonifazia fu maritata a Tommaso Fedeli, da cui n' usci il Canonico Jacopo Fedeli, e Giulia, stata moglie di Guido Giraldi della Rovere da Mondolfo. Laura fu maritata al Dottor Pompilio Patanazzi (g).

BALDINI (Marc' Antonio). L' antico cognome di questa nobile famiglia fu *Schietti*, e solo nel 1570. per testamento di Matteo Baldini, Ubaldo figliuolo di Luc' Antonio Schietti; e di Bonifazia Baldini fu obbligato a prendere il casato Ubaldini, e di abitare la sua casa, istituendolo suo erede universale per fidecommisso. Marc' Antonio adunque figliuolo di

(a) Costa tutto questo dal libro de' Consigli di detto anno. Som. n. XV.

(b) C. 105.

(c) Di questa famiglia Bartoli vi fu ancor Vincenzo Maestro di Grammatica di Francesco Maria II. Rinnovò la memoria di Clemente Bartoli, di cui si è parlato a suo luogo.

(d) Si ha dal libro de' Morti della Cura di s. Agata.

(e) Dal libro de' Morti della Cura detta volgarmente di s. Bartolo C. 16.

(f) Dal libro de' Morti della Cura di s. Agata.

(g) Da questi Conjugi nacque il P. Giorgio, che fu Provinciale de' Carmelitani Scalzi, e Girolamo Uditore di Genova, Bologna, e Ferrara.

Luc' Antonio Schietti e di Bonifazio Baldini fu valoroso Capitano. Militò nelle Fiandre, e sull' armata navale col Principe di Urbino contro de' Turchi a tempo di S. Pio V. Ebbe in Consorte Leonora Belluzzi da San Marino, ma non lasciò di se alcun figlio. Nel catalogo dei Capitani, e Colonnelli di Urbino, che trovasi nel processo della nobiltà Aquilini vi è notato il Capitano Marc' Antonio Schietti, e dicesi che di lui fa menzione il Campana nelle sue storie. In casa Baldini si conserva il ritratto di costui, che ha al collo una collana d' oro, e s' ha per tradizione in famiglia, che l' avesse in dono dal Principe per avergli salvata la vita allorchè militò sull' armata navale.

BANDI (Ugolino) valoroso nelle armi fu possessore di varj feudi nel Feretrano, e si trova una sentenza data da Paolo Franzini per commissione del Conte Guido Antonio l' anno 1421. ai 23. di Decembre in una controversia fra esso Conte Ugolino, e gli Uomini del Castello di Monte de' Tassi di M. Feltro, la quale si trova registrata al protocollo della Quadra detta Posterula segnata 1460. pag. 72. ed in esso laudo è chiamato il detto Conte Ugolino magnifico uomo, e potente. Magnifico, e generoso Signore è chiamato in un istrumento di compra dell' anno 1474. La sua casa era in vicinanza del Convento di S. Girolamo, come si raccoglie da un mandato di procura, che egli fece ai 22. di Novembre del 1435. a Pietro di Pisa per vendere alcune case.

BARTOLI (Clemente). Nacque Clemente l' anno 1561., e fu figlio di Luca Bartoli, e di Camilla Paciotti (a) amendue di ottima mente riconosciuti per tali nella gelosa premura, che ebbero di ben educarlo. Avanzossi perciò il fanciullo con saviezza di commendabili costumi non meno negli studj, che negli anni, e venne a farsi uomo di riputata erudizione nella buona, e fondata letteratura. Un evidente riprova dell' elevata sua stima, se non sopra, a paragone almeno degli altri scienziati dell' età sua può riscontrarsi dalle dediche di più Opere, che gli vennero da altri indirizzate, come ad uomo di sperimentato giudizio, e di lodata pienissima abilità. Per opportuna lode al di lui merito possono quì non inu-

(a) Figlia di Giacomo Paciotti Tesoriere di Francesco Maria I. Duca di Urbino, e sorella di Francesco Paciotti celebre Architetto militare, e civile, e Conte I. di Monte Fabbri.

inutilmente riferirsi Federigo Ricciuoli (b), che intitologli le sue Egloghe, e Rime (c). Il Cavalier Ippolito Leoncini, che dedicogli l' operetta scenica intitolata, l' Amor della Patria (d) e Ludovico Zuccolo (e) che consagrogli la nobil fatica de' suoi Dialoghi (f). Condusse il Bartoli una vita tutta degna di lode non meno per la lealtà dell' animo, che per l' avvenenza del tratto: E i Magistrati, e Consiglio della sua nobilissima Patria gli appoggiarono moltissime volte i primi maneggi, e le più gravi incombenze, nelle quali con aumento sempre di credito seppe regolarsi, operando e da prudente, e da savio. Morì nell' anno 1621. a di 27. di Aprile nella Città di Pesaro in età di anni 60., e fu il suo Cadavero trasportato in Patria, e quivi nella Metropolitana depositato nel Monumento de' suoi nobili Antenati. (g)

BARTOLI (Minerva) sorella di Clemente riscuoteva essa pure il vanto di brava poetessa nel 1594., e perciò con ragione viene encomiata dal Crescimbeni, da Quadrio, e da Marcello Alberti nella Storia delle Donne scienziate. Morì un' anno prima del Fratello, a cui in tale occasione Claudio Contuli scrisse un' Epigramma di condoglianza, che poi fu pubblicato in Perugia due anni dopo con altre rime, come ci fanno sapere i dotti compilatori della Bibl. Picena Tom. II. pag. 90. presso i quali i Lettori troveranno le più distinte notizie delle Rime di questa valorosa Poetessa date alle stampe.

BARTOLI (Vincenzo) eccellente Oratore, e Poeta, versatissimo nella lingua latina, in cui fu Maestro di Francesco Maria II. ultimo Duca d' Urbino.

il

(b) Questi fu Poeta compatriotta del Bartoli, e ne fa menzione il sig. Crescimbeni nel Vol. IV. de' suoi Commentarj lib. 2. pag. 110

(c) Furono impresse in Urbino l' anno 1590, e nella Dedicatoria apparisce, che il Bartoli fu ancor esso Poeta.

(d) Componimento storico in versi sciolti di Giuliano Goselini stampato in Venezia nel 1604. in 12.

(e) Celebre letterato Faentino, che fu Maestro del Principe Federigo in Urbino, e fu Poeta di qualche nome nel principio del secolo 17.

(f) Cioè i Dialoghi della nobiltà. Due furono i Zuccoli di Faenza, che fecero un' opera intitolata sì l' una che l' altra *Dialoghi della Nobiltà*. Quelli di Lodovico furono dedicati al *Bartoli*, e unitamente ad Antonio Migliori Scrittore, e Poeta Ascolano, furono i detti Dialoghi stampati in Perugia l' anno 1615.

(g) Oriundi di Firenze, che poi in Urbino si fermaronn, e presero domicilio: e da essi discusse il sudetto Clemente.

BARTOLINI (Bartolommeo), come scrive il Conte Aurelio Corboli nelle sue Mem. MSS. fu abbreviatore Apostolico, e per riscattare il Duca Guidobaldo vendè tale uffizio. N' ebbe poi da questi in generosa ricompensa il castello di Frontone.

BARTOLINI (Cornelio) ultimo di questa famiglia, la quale da Perugia si era trasferita in Urbino, sebbene diramata in quattro diverse case. Attese agli studj Legali, nei quali ebbe grande stima. Fu autore del compendio della vita di Giambattista Bartolini, che fu stampato nel 1702. e dedicato al Sommo Pontefice Clemente XI. per lo che meriterebbe esser compreso nella Biblioteca Picena.

BARTOLINI (Fabio) ottimo giureconsulto del Secolo XVI. cosicchè alla nobiltà de' suoi natali aggiunse un sommo sapere. Scrisse un Volume nella sua Legale professione, che intitolò *Consilia*, il quale si trova MSS. nella Biblioteca Vaticana fra i Codici di Urbino *Cod.* 261. Fu più volte Gonfaloniere della nostra patria, specialmente l' anno 1579. nei mesi di Ottobre, e Novembre, come apparisce dal libro pag. 18. Merita d' essere aggiunto alla Biblioteca Picena, essendo sfuggito forse alle diligenze del ch. Lancellotti.

BARTOLINI (Francesco) uomo timorato, e di buon senno, di ottimi consigli, e sapere. Leggesi di lui nella Biblioteca latina di Gio. Alberto Fabricio stampata in Amburgo nel 1712. alla pag. 12. *Vulgavit autem Gaspar Lusignanus descriptum a Francisco Bartolino Urbinate, & ab ipso, & Antonio Quærengo castigatum*: il trigesimo terzo libro cioè di Tito Livio. Era egli ancora buon Poeta, ma di più non sappiamo. Merita questi d' essere aggiunto alla Biblioteca Picena, essendo sfuggito alla diligenza de' collettori.

BARTOLINI (Giambattista) figliuolo di Bartolino Bartolini, e di Renata Zari nacque nel 1593. Appigliatosi allo stato Ecclesiastico condusse una vita esemplarissima, e propria del suo stato. La lettura de' libri santi era la sua continua applicazione. In somma visse e morì non solamente da buon' Ecclesiastico, ma con fama di santità, e fu sepolto nella Chiesa di S. Bernardino l' anno 1659. in cui cadde il di lui felice passaggio. Ne abbiamo un compendio di vita scritto da Cornelio Bartolini.

BARTOLINI (Girolamo) si distinse nelle mediche facoltà, e diede alla luce un' operetta *de partu octomestri* nel 1594. Fu ancora buon Poeta, e si trova anche qualche suo Sonetto stampato. Veggasi la Biblioteca Picena Vol. II. pag. 91. dove si è parlato di lui.

BATTIFERRI (Ammannati Lauro), per sapere le belle poetiche composizioni di costei è d' uopo consultare la Biblioteca Picena Vol. 2. pag. 116. e seg. poichè reputo inutile di qui replicarne l' elenco. Dirò solamente che fu una eccellente Poetessa del Secolo XVI., e che emulò i più bravi poeti di quell' età, bastando a me soltanto di qui rapportar due Sonetti, che decidono bastantemente del merito di questa rimatrice; il primo sulle antichità di Roma; il secondo ad Annibal Caro.

Cadde la gloriosa antica Roma
Ne' tempi ingiusti, e sue vestigie sparte
Vero di meraviglia esempio, ed arte
Hann' or di erbe neglette indegna soma.
Ma nel tuo chiaro, e candido idioma
Sol nelle tue moderne, e dotte carte
Giovan' antico il buon popol di Marte
Vede che le opre sue tempo non doma.
Ne' tuoi detti di fede, e d' onor carchi
D' altezza emuli al Ciel, come più scorge
E tempi, e cerchi, e terme, e mole, ed archi.
Indi il famoso Tebro all' etra porge
Eterne lodi, ed ambo sono parchi
Ch' oggi Roma per te più bella sorge.

Segue l' altro ad Annibal Caro.

Caro, se il basso stile, e il gran desio
Fosser conformi, e la materia, e l' arte,
Del vostro nome ornate le mie carte
Unqua non temerian di Lete il rio.

Ma

Ma veggio ben che il pigro ingegno mio;
A cui sì rari doni il Ciel comparte
Tanto più scende in odiosa parte,
Quanto più verso il Ciel l' ergo, e l' invio.
E di Fetonte audace il caso strano
E d' Icaro sovviemmi; ond' ardo, e tremo
Sentendo al mio volar tarpate l' ale.
Pur voi seguendo, e forse non invano
Salgo ov' io spero, oltre al mio giorno estremo
Viver per voi, per voi farmi immortale.

Seguendo poi le tracce dei citati compilatori della Biblioteca intorno al nascimento della medesima questo si vuol che fosse nel 1523. essendo stato di lei padre naturale Giovanni Antonio Battiferri, da cui venne legitimata. Ebbe l' animo ornato delle più belle virtù, come mostrano le di lei Poesie piene della piú sana morale, come ebbe molta avvenenza nella persona. Tradusse Inni, Salmi, e Profezie, e fu amica dei più celebri Poeti di quell' età; i quali sono annoverati in detta Biblioteca nella nota num. I. Fu moglie di Bartolommeo Ammannati celebre scultore, e architetto Fiorentino con cui si sposò ai 17. di Aprile del 1550; ma v' è chi crede, che prima fosse moglie di Vittorio Sereni Bolognese, il quale forse le mancò assai presto, e nel miglior fiore degli anni. Morì di anni 66. in Firenze, e fu sepolta nella Chiesa di S. Giovannino, già de' PP. Gesuiti, lasciati da lei eredi universali dopo la morte del suo marito. Che fosse ascritta a varie illustri Accademie d' Italia non mi reca meraviglia, giacchè il merito di lei era tale da far onore alle medesime, non che queste a lei.

BATTIFERRI (Giannantonio) dalle cariche sostenute, e dagli ottenuti privilegj si può valutare il merito distinto di Giovanni Antonio Battiferri. Era Conte Palatino, e Protonotario Apostolico. Dall' arcipretura di Barberano della Diocesi di Viterbo, dove stette per più anni passò alla dignità di Proposto di Fossombrone. Visse nella Corte Romana, dove per la grande dottrina fu in molta stima. Ebbe amplissimo privilegio dal Cardinal Giulio de' Medici cui fu carissimo, di crear Protonotarj Apostolici d' o-

d' onore, far Dottori, e legitimare bastardi. Di fatti nel nostro Archivio si trovano istrumenti di legitimazione di bastardi, e di Notarj creati da lui nel 1543. e in altro tempo. Le rovine sofferte, gl' incendj, la poca diligenza ci han rapito le più segnalate memorie di tanti uomini grandi, che abbiamo avuto. Ma alla perdita non si rimedia con una lagnanza.

BATTIFERRI (Jacopo) altro eccellente professore di medicina, a cui Matteo di lui figliuolo, dedicando il *Commentum Doctoris excellentiss. Alberti Magni Ordinis Prædicatorum in libros Physicorum*, stampato in Venezia *per Joannem de Forlivio, & Georgium fratres* nel 1488. lo chiama *excellentiss. Medico*, e *insigne Filosofo*; onde ancor noi con ragione possiamo crederlo tale.

BATTIFERRI (Lorenzo) fu buon medico, ed ottimo filosofo di quella età in cui fioriva. Per quanto lasciò scritto l' Arcidiacono Battiferri, di cui parleremo quì appresso, lasciò MSS. un trattato del Parto facile distinto in sette libri, che scrisse, o almeno ha la data del 1570. Sarebbe questo parimente d' aggiungersi nella Biblioteca Picena.

BATTIFERRI (Matteo) figliuolo già di Jacopo suddetto, e fiorì nel Secolo XV. Applicossi alla professione del Padre, che esercitò con molta lode in Venezia, e poi passò Lettore in Ferrara, come sappiamo dal Borsetti nella Storia dell' Università di Ferrara Tom. II. pag. 89. come s' ha dalla Biblioteca Picen. Tom. II. pag. 116. da dove anche siamo accertati delle di lui produzioni, e dell' anno della morte che fu nel 1500. in Roma, dove fu sepolto in S. Bernardo *extra Urbem*. Vedi la detta Biblioteca.

BATTIFERRI (Marcantonio Virgilj). Abbiamo di costui una degna memoria nella Biblioteca Picena Tom. II. pag. 120. in cui si dice che fu Arcidiacono della Metropolitana della sua Patria, che nel secolo XVI. e seguente in cui visse ebbe fama di buon poeta, ed oratore, e più volte fu eletto principe dell' Accademia degli Assorditi. Colla sua dottrina, e prudenza si guadagnò la stima de' Vescovi d' Urbino, che con lode lo impiegarono in varie gelose incombenze. Essendo amico di M. Antonio Bonciario vi fu tra loro corrispondenza epistolare, ed una lettera del Battiferri a questi si ha fra quelle intitolate: *M. Antonii Bonciarii Perusini idyllia, & selectarum epistolarum centuria*. *Perusiæ apud Academicos Augustos* 1607. in 12. siccome altra del Bonciario al Battiferri si legge a pag. 41. delle let-

tere

tere dello stesso dotto Perugino stampate in Perugia nel 1613. Anche Domenico Cesario di Fossombrone gli scrisse una lettera riportata fra l' *epistolæ* dello stesso Cesario alla Centuria V. Morì in patria ai 9. di Novembre del 1637. e lasciò stampate le seguenti cose.

1. *Orazione funebre in lode di Bernardino Baldi da Urbino &c.* stampata in Urbino nel 1617. in 4. e nel principio si leggono due distici del Baldi *ad Marcum Antonium Virgilium Battiferrum Polydori pronepotem*.

2. *Spettacolo Clericale, ragionamento fatto al Clero di Urbino nel Sinodo diocesano dell'anno 1616. stampato in Urbino nel 1620. appresso Alessandro Corvini in* 4. e oltre la dedicatoria si leggono un Madrigale, ed un Sonetto, ed esiste questa produzione nella Bibliot. Barberina al num. LXVII. A. 12.

3. *Rime*. Un di lui Sonetto, indirizzato ad *Antonio Bruni* fu stampato pag. 612. delle *Tre Grazie* di esso Bruni. Altro in lode dell' opera del Baldi intitolata: *La difesa di Procopio &c. In Urbino per M. Antonio Mazzantini* 1627. *in* 4. Finalmente altri suoi versi si hanno fra le poesie di diversi in lode di *Giovanni Battista Marini*, unite a quelle dello stesso Marini stampate in Venezia presso *il Ciotti* nel 1614. in 12.

4. Noi aggiungeremo il secondo ragionamento al Sinodo stampato parimente in Urbino nel 1627.

Fra le opere MSS. si contano nella Biblioteca Picena le tre seguenti.

1. *Rime giovanili divise in amorose, officiose, e giocose.*

2. *Emblemi e Sonetti per la venuta di Claudia Medici, Sposa del Principe Federigo d' Urbino.*

3. *Centuria di Sonetti in lode de' più celebri Cardinali.*

Noi seguiremo ad accennare altre a noi note,

4. *Varj discorsi recitati fra gli Assorditi.*

5. *Catalogo de' Vescovi di Urbino.*

6. *Raccolta delle memorie di Urbino.*

7. *Elogj in prosa, e in versi agli Uomini illustri di Urbino.*

8. *Discorsi, Prediche, e Panegirici.*

9. *Discorso, Cartelli, e imprese pel giuoco dell' aita.*

10. *Discorso fatto nella Metropolitana al partirsi la Compagnia di San Giuseppe a visitar S. Ubaldo per lo Serenissimo Principe.*

11. *Discorso fatto in Cantiano.*

BECCILLI (Francesco) fu Tesoriere del Duca Guid' Ubaldo nel 1564. Fu Commissario nel territorio d' Urbino nel 1557. in occasione del passaggio dell' esercito Francese ; e l' anno 1538. lo spedì in Roma al Papa per trattare le differenze intorno al Ducato di Camerino.

BECCILLI (Prospero) fratello dell' anzidetto insigne giureconsulto sostenne con somma lode diverse cariche . Fu Governatore di Cittá di Castello l' anno 1557. eletto da Paolo IV. con suo Breve in data dei 20. Novembre del 1557. della quale Città era stato Luogotenente, e Governatore l' anno 1553. del Cardinal Giulio della Rovere Legato di Perugia, di cui fu anche Uditore . Fu ancora Luogotenente di Benevento pel Cardinal d' Aragona nel 1572. Liberò quella Città dai ladri , che l' infestavano, providde in una carestia , che accadde, vi riordinò, e compilò gli Statuti . Fu Uditore, e Consigliere di Ottavio Duca nel 1574. Governatore del Ducato di Sora, e di Arci nel 1562. Uditore della Rota criminale di Genova nel 1573. Pretore di Lucca nel 1574. Luogotenente del Cardinal Farnese nell' Abbazia di Farfa nel 1583., e in tutti gl' indicati impieghi si diportò con sommo valore . Le Patenti Originali esistono presso il Sig. Conte Palma .

BENADELLA (Baldass.) V. Bibl. Picena Vol. II. p. 162.

BENEDETTI (Bastiano) uomo di mente e di grande prudenza , onde meritò di essere impiegato in varie onorevoli cariche dal Duca Francesco Maria II. Ebbe moglie , ma rimasto vedovo si determinò allo stato Ecclesiastico, e allora fu preso per suo Vicario Generale da Monsig. Domenico Passionei Vescovo di Pesaro ; nella qual carica riuscì assai bene come ripromettevano le di lui ottime prerogative .

BENEDETTI (Cesare) Altro buon Capitano dell' età sua . Militò nell' esercito di Ferdinando Re di Napoli , e morì nella guerra di Parma . Ottenne egli dal medesimo Principe fra gli altri privilegj la facoltà di alzare nell' Arma sua la corona d' oro, come vedesi nell' arma de' Benedetti nella loro Cappella di S. Sebastiano nella Metropolitana .

BENEDETTI (Girolamo) figlio di Sebastiano Benedetti fu Ambasciadore alla Repubblica di Venezia di Francesco Maria II. l' anno 1577. essendo Doge Bastiano Venier nella sua assunzione al Ducato dopo la mor-

morte di Guid' Ubaldo . Fu Dottore di Legge ed eloquente Oratore, come fece conoscere nella sua Orazione fatta l' anno 1575., essendo Gonfaloniero deputato a tale effetto, alla presenza di Guid' Ubaldo, fatta ad oggetto di placarlo della ribellione di Urbino . La lettera credenziale della detta ambasceria si conservava dai Benedetti stabiliti in Pesaro . Questa nobile, ed antica famiglia fu trasportata in Pesaro l' anno 1651. a cagione di un nobile parentato fatto in quella Città, e Bastiano Benedetti godè ivi i primi onori di nobiltà.

BENEDETTI (Paolo di Jacopo) fu Ambasciadore, ed agente del Conte Guid' Antonio Feltrio alla Repubblica di Venezia .

BENEDETTO (Cappuccino) V. Bibl Pic. tom. II. p. 169.

BENI (Antonio) V. A. P. T. X. pag. LXXXIII.

BENI (Gentile) fin da giovane diede saggio di molto ingegno . Sostenne varie tesi filosofiche, ma veggendo che non ne conseguiva alcun premio, si determinò d' andarsene in Firenze, dove conosciuto meglio il suo merito fu scelto per Maestro di Lorenzo de' Medici, e servì poi per molt' anni la casa Medici, in compagnia di altri molti letterati. Ebbe un Canonicato in Firenze, e poscia fu eletto Vescovo d' Arezzo . Dalla Repubblica Fiorentina venne più volte mandato ambasciadore al Papa, e come valente Oratore perorò con gran lode alla presenza del Papa; e in varj altri premurosi affari fu dalla Repubblica impiegato utilmente . Varj autori parlano con lode di questo degno Prelato, e fra le lettere del Campano ve ne sono molte dirette al Beni, degne di osservazione .

BENI (Raffaello) dopo la metà del secolo XVI. venne alla luce . S' applicò agli studj delle belle lettere, e filosofici, ma sopra tutto a quei della legge Canonico . Prese moglie, e restato vedovo in breve tempo si rivolse agli studj di sacra Teologia, ed entrò nella Congregazione de' PP. dell' Oratorio di Fossombrone . Monsig. Santori Arcivescovo conoscendone il merito lo richiamò in patria, e lo volle suo Teologo nel 1629. Aprì scuola di Teologia; si esercitò nella predicazione con molto plauso, avendo ottenuti dei pulpiti di Città ragguardevoli . M. Antonio Battiferri, che fece un succinto racconto della vita di questo Soggetto, dice che scrisse ancora molte Opere, ma rimasero tutte inedite. Morì nel 1634.

BENINCASA (Martinuccio) celebre professore di eloquenza, ed Oratore. Fioriva nel 1410.

BENVENUTI (Anton.) V. Ant. Pic. T. X. p. LXIV.

BERNABEI (Carlo Ortensio). Nel 1632. li 4. Nov. giorno di S. Carlo nacque Carlo Ortensio dai nobili Genitori Francesco Maria, ed Elisabetta Cornei. Divenuto buon legista prese la laurea dottorale in patria, ove alzò cattedra con applauso, e profitto di chi frequentava la sua scuola. Morì nel 1685. essendo Gonfaloniero. Rincontrato da me il Catalogo l'ho io trovato Gonfaloniero nell' anno 1673. Il Crescimbeni nella storia della volgare Poesia *Tomo V. pag.* 278., ed il Quadrio Stor. e Ragion. del *Tom. II. pag.* 586. fanno di lui menzione, e lo riconoscono per buon Poeta, attestando aver prodotte varie rime, specialmente quelle per le Nozze del Conte Cesare Gambalunga Bianchetti, stampate in Bologna nel 1675. Vedi la Bibl. Picena Tom. II. pag. 214. e le Antich. pic. T. XIV. p. L.

BERNABEI (Felice). Due sono state le famiglie Bernabei in Urbibo, una nobile estinta in Carlo Ortensio, di cui si è parlato, l' altra civile e cittadina, della quale eravi Federico Bernabei, che viveva nel 1613. ed il nostro Felice che fiorì sul principio del secolo XVII. Nulla vi rimane del suo, se non il nome, benchè fosse buon Poeta latino, ma il tutto lasciò MSS., ed il tutto possiede in oggi la Vaticana. V. la Bibl. Picena pag. cit.

BERNARDINI (Oddo) fin dal secolo XIV. in cui già fioriva la nobile famiglia Bernardini in Urbino produsse quest' illustre soggetto, il quale se non sappiamo essersi distinto nella letteratura, che in quei tempi era in decadenza, sappiamo però che ebbe segnalati onori, da cui si arguisce abbastanza il di lui raro merito. Ai 3. di Giugno del 1324. per mezzo di Almerico Conte, e Rettore di Romagna fu creato cavaliere dell' ordine di G. C. istituito da Giovanni XXII. insieme con Pandolfo Malatesta nella città di Rimino. Cessò di vivere nel 1350.

BEVERARDI (M. Antonio) fiorì nel 1560. Attese alle amene lettere, e riuscì buon poeta, come mostrano le sue rime, che si conservano MSS. nella canonica di Urbino.

BIAC-

BIACCHINI (Baldo) fu Vicario di Monsig. Felice Tiranni primo Arcivescovo di Urbino, e il suo nome si trova registrato nel Concilio Provinciale tenuto dal comendato Arcivescovo, e stampato poi in Pesaro l' anno 1570. Il nome suo si trova nel catalogo de' primi Dottori di Collegio negli Statuti, e ne parla con sommo vantaggio Marco Mella nella vita di Antonio Galeotta, di cui il Biacchini fu discepolo. Anche il Menochio ne parla con lode.

BIACCHINI (Paolo) Canonico della nostra Metropolitana attese agli studj Teologici, e vi fece profitto. Di molti scritti che egli lasciò non è verun altro a nostra cognizione che un' Opuscolo in 4. impresso nel 1617. in cui si mostra il modo di ringraziare Iddio per la salute ricuperata del Principe Federigo II. d' Urbino.

BIAGIO (. . . .) fioriva nel 1400. Fu condottiere delle armate della Repubblica di Venezia, e mostrò gran valore. Finì di vivere combattendo sotto Brescia nel 1420. Fu nativo di Fermignano Castello circa tre o quattro miglia lontano dalla nostra Città.

BIANCHINI (Francesco Maria) figlio di Giacomo. Attese alle belle lettere, e ne alzò Cattedra. Fu Canonico della nostra Metropolitana. Il ch. Lancellotti assicura aver di lui veduto un' Epigramma Latino nel libro intitolato *Enchiridion controversiarum* del P. Andrea Ridolfi dalle Fratte, stampato in Urbino nel 1654. in 4.

BIANCHINI (Pietro Carlo) fratello dell' anzidetto. Fu buon poeta, e il detto fratello fece imprimere varie composizioni poetiche con alcune Orazioni latine nel 1667. in Roma.

BONAVENTVRI (Alessandro). V. Antich. Pic. Tom. V. pag. 22.

BONAVENTVRI (Cammilo) fu figliuolo di Benedetto e di Cassandra Thieni fratello germano del famoso Capitano Conte Antonio. Fu Capitano valoroso, e militò in Fiandra col suo Zio Conte Antonio. Rimpatriato ottenne la carica di Governatore delle armi di Sinigaglia. Ebbe a consorte Orazia Bonaventuri figlia di Gio. Bernardino del ramo dei Bonaventuri di Monsignor Elemosiniere. Da questa n' ebbe Benedetto Padre di Cammilo juniore, in cui rimase estinto questo ramo. Fa menzione di Cammilo Cesare Campana nei racconti delle guerre di Fiandre.

BONAVENTVRI (Carlo). V. Ant. Pic. Tom. XIII. p. CXX.

BONAVENTURA (Federico) nacque ai 24. di Agosto del 1555. da

da Pietro Bonaventura, e da Lionora Landriani della famiglia de' Conti Landriani di Urbino originaria di Milano; ambedue nobili di essa Città. Mancatogli il Padre in età tenera venne accolto alla corte dal Cardinal Giulio della Rovere (a), dove unitamente col Marchese Francesco Maria (b) nipote del Cardinale ebbe campo di attendere agli studj, custodito gelosamente, come insigne rampollo di nobile stirpe, e riguardato con distinzione di affetto, non solo per l' eccellenza dell' indole sua generosa, che per la gran memoria conservata a Pietro genitore di lui da quel Porporato. In età di soli 15. anni scrisse egli lettere, che si leggono con meraviglia perchè condotte con finezza di non ordinario giudizio, anche intorno gli affari economici; In una delle quali diretta a Guid'Antonio (c) suo zio in Napoli si protesta di volere attendere con tutto fervore agli studj, ehe questi sariano stati l' unica principal sua professione, e diletto. Passossene poi alla Corte dell' istesso Duca Guidubaldo, e v' imparò le scienze più alte, e segnatamente le filosofiche: E ancorchè gran parte del tempo consumar dovesse negli esercizj Cavallereschi, de' quali ebbe una piena intelligenza, e fece un fondato buon uso, ad ogni modo si ha, che nella sua adolescenza non meno di dodici ore di qualunque giorno impiegasse ne' geniali suoi studj più gravi. Per tali cotante serie, ed elevate applicazioni si guadagnò tutta la grazia di quel dotto Duca, gran mecenate de' virtuosi di que' tempi, che ammettealo fra gli altri nelle erudite assemblee, e distinguevalo con parzialità di lodi, e di beneficj. Mancato intanto di vivere Guid-Ubaldo l' anno 1574., e successogli nel Ducato l' unico figlio Francesco M. II., cui Federigo era coetaneo, e stato era compagno nelle scuole, fu con tanto credito e stima dal nuovo Duca considerato, che meritò le confidenze più segrete del Gabinetto, chiamato più volte in consulta su gli affari più rilevanti di quel Governo, col merito di essere bene sentito, e giudicato profittevole, e necessario in tutte le occorrenze ardue. Quindi è, che giustamente venne adoperato nelle più ragguardevoli, e difficili incombenze di ambasciate, e segnatamente di quelle a Gregorio XIV. a Margarita d' Austria, e a Carlo Emanuello Duca di

(a) Creato Cardinale da Paolo III. Morì nel Settembre del 1578.

(b) Che fu poi Francesco Maria II. Duca di Urbino.

(c) Fu Luogotenente degli Uomini d' armi, che il Duca Guido Ubaldo teneva nel Regno di Napoli, in servigio del Re Cattolico.

di Savoja: nelle quali cariche portate con sommo giudizio, abilità, e prudenza, diede a vedere quanto ei valesse e col consiglio, e col sapere, e coll' eloquenza. Ma vedendo Federigo poco rimanergli di tempo per i suoi studj, obbligato a consumarne una gran parte negli onorevoli servigj del Duca tentò il modo di esentarsene. e riuscigli benchè a gran fatica, e per poco; avvegnachè gli convenisse ritornarvi, ma non per molto tempo. Imperocchè tuttavia persistendo Federigo nel desiderio di liberarsi dalle applicazioni degli affari, che distraeanlo da quello delle scienze da esso professate; e permessogli per la seconda volta il ritiro dagl' interessi della Corte, che quel savio Duca accordogli col solo riflesso di non cagionar sì grave danno alla Repubblica letteraria colla distrazione di un Uomo sì dotto in altri impieghi; si diede tutto, e con pieno proposito, e fervore a non ordinarie fatiche intorno alle cose filosofiche: su le quali anche pel franco possesso, che si era fatto nell' intelligenza della greca favella fece ben fondati, e faticati lavori, de' quali non pochi pubblicati con le stampe van per le mani degl' intendenti. Finalmente per le sue troppo fisse, ed incessanti applicazioni dovette cedere in età non provetta alla morte, che assalillo nell' anno 1602. adì 25. di Marzo, prima che terminato avesse il quarantasettesimo di sua vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Bernardino nel Monumento de' suoi Antenati avanti l' altare della sua famiglia, la di cui tavola è dipinta da Timoteo Viti (d). Varie opere si trovano di questo letterato, le quali siccome sono riferite nella Biblioteca Picena Tom. III. pag. 3. e seg. noi ci risparmiamo di quì nuovamente descriverle. Diremo solo che di quest' uomo celebre fa menzione Bernardino Baldi nell' encomio della patria pag. 121. dove di lui così scrive: *Grande, e perpetua gloria guadagnò parimente a se stesso, e alla patria colle nobilissime fatiche impiegate da lui intorno agli studj della Filosofia Federigo Bonaventuri nobilissimo gentiluomo, il quale fu di spirito oltremodo vivace, non altrimente che se egli avesse l' anima d' Aristotile*. Così ancora Ladvocat nel suo dizionario storico ne forma gli elogj lett. Bon. come il Santini pag. 86. de matematici Piceni.

BO-

(d) Celebre Pittore Urbinate, e Scolaro del famoso Raffaelle Sanzio suo compatriotto.

BONAVENTURI (Francesco Maria) figliuolo del filosofo Federico, e di Pantasilea Carpegna si diede all' arte militare, guerreggiando in Ungheria sotto il comando del Conte Landriani suo zio. Doveva da quì passare in Fiandra; ma lasciando le glorie mondane si determinò generosamente di vestir l' abito della Religione de' PP. Teatini, nella quale visse, e morì con fama di somma bontà, e virtù.

BONAVENTURI (Giambattista) ebbe in consorte Battista Gabrielli. Fu Ambasciadore di Guidobaldo II. a Roma, concluse la restituzione del Ducato di Camerino. Militò per i nostri Principi, e sostenne varie cariche militari con fama di celebre Capitano, conforme si raccoglie dalle Scritture, che una volta esistevano presso l' Arcidiacono Bonaventuri. Questi fu figlio del sunnominato Guido, e d' Isotta Borromei.

BONAVENTURI (Guid' Antonio) figlio di Giambattista, e di Battista Gabrielli. Sebbene fosse Abate si diede al mestiero delle armi per le quali aveva sempre inclinazione; e per non lasciarlo dopo la pubblicazione del Concilio di Trento rinunziò l' Abbazia. Fu Luogotenente per il Duca Guid' Ubaldo I. nella compagnia d' uomini d' arme, che il Duca teneva nel regno di Napoli l' anno 1570. e 1571. come si rileva dalle lettere del Duca, e di altri. Il Cardinale gli scrive nel 1564. che vesta l' abito clericale &c. che è morto il Capitano Pietro fratello condolendosi &c. e la lettera è in data de' 26. Gennajo. Questo Cardinale sarà stato l' Emo Gabrielli.

BONAVENTURI (Guido) figlio di Antonio fu Colonnello di Federico Duca II. di Urbino, notato nel catalogo delle famiglie del detto Duca. Servì il Papa, da cui ebbe il titolo di Conte Stabile di S.Chiesa. Il Sig. Arcidiacono Bonaventuri suo discendente conservava alcuni capitoli fatti per la condotta d' armi col Cardinale Latino Orsino nel 1475. ai 26. di Giugno. Tommaso Baldassini nella sua Storia di Jesi part. 1. cap. 13. pag. 82. rapporta un Breve di Pio II. dell' anno 1464. diretto a Guido d' Urbino Capitano, e questi è lo stesso che Guido Bonaventuri, in cui il Papa ordina che egli restituisca ai Jesini il Castello di Musciano da se tenuto in custodia, e posseduto per il Papa. Servì fedelmente Francesco Maria nella ricupera dello Stato, e a suo nome ne prese il possesso. Fu mandato dal Duca al Campo imperiale per interessi di guerra.

BO-

BONAVENTURA (Guido) juniore . Ha fiorito nel nostro secolo, ed è stato l' ultimo di questo nome . Fu figlio di Vincenzo Zerbini , e di Lavinia Uberti . Fu Capitano di Fanteria in Roma . Militò contro i Turchi , e diede prove di grande valore , e coraggio . Fu Governatore delle armi in Ferrara , e Castellano di quella Fortezza . Fa di lui onorata menzione l' Ab. Cammilo Contarini nella sua Istoria della guerra di Leopoldo , e dei Principi collegati contro il Turco part. II. pag. 259. lib. 2. dell' anno 1690. nella presa della Vallona.

BONAVENTURI (Niccolò) figlio di Pietro Bonaventuri fu Abate di S. Angelo di Chiaserna. Di questa Abbazia parlano diffusamente il P. Lancellotti , ed il Tondi nella loro storia , e cronaca Olivetana, e riferiscono che Sisto IV. la conferì ai PP. Olivetani l' anno 1483. Viene denominato di S. Angelo per esser la Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo . Viveva il suddetto Niccolò l' anno 1412. come si riconosce da un pagamento fatto per l' annuo livello , o sia censo di fiorini 90. di oro di Camera al Cardinal Camerlengo di S. Chiesa , come apparisce da un istrumento nel nostro archivio . Fu uomo d' integerrimi costumi , e di molta dottrina .

BONAVENTURI (Pietro I.) figliuolo di Arcangelo Bonaventuri , e Battista di Antonio Mattioli . Caro ai nostri Duchi fu eletto Ambasciatore di Odd' Antonio Feltrio primo Duca alla Repubblica di Firenze nell' anno 1443. Federico Duca II. lo mandò ambasciatore al Duca di Milano nel 1450. ed al Re Ferdinando di Napoli nel 1454. peesso di cui meritò sì e per tal modo l' affetto che lo volle al suo servizio, e lo fece Governatore di Benevento . Di tutte queste ambascerie esistevano le patenti presso Agostino Arcangeli d' Urbino, che viveva nel principio di questo secolo . Fu ancora in detto regno di Napoli Ministro Pontificio per il Pontefice Pio II. dal quale gli fu conferita una pensione di scudi 660.

BONAVENTURI (Pietro II.) applicato all' esercizio militare giunse a servire in qualità di colonnello la S. Sede nel 1556. colla sua compagnia di cavalleggieri ; militò al servizio del Re Cattolico, e dal Duca Guidubaldo nel 1564. fu mandato al soccorso dell' isola di Malta , e l' anno 1564. fu mandato dallo stesso Duca ambasciatore all' Imperadore . Parlano di lui i compilatori della Bibliot. Pic. T. III. p. 1. not. 2. come di uomo di lettere , di cui altri letterati del tempo suo ne facevano alta stima, e si trovano a lui fatte delle dediche , e

dal Tasso, e da Alessandro Negusanti di Fano come molto amico delle Muse; e delle sue poesie rimane ancora qualche saggio. Era anche amico del Caro, e di Bernardo Tasso. Veggasi la detta citata nota.

BONAVENTURI (Pietro III.) nacque in Gattara castello della nobilissima famiglia Carpegna, e fu del ramo della famiglia Bonaventuri, illustrato ne' secoli passati da uomini, che in lettere, ed in armi si comprarono immortalità di nome. Fu figlio di Federigo, di cui si è parlato al luogo suo. La sua madre fu Pantasilea dell' antichissima gente di Carpegna, nobilitata fin dalle Porpore. Rinnovò al sagro fonte il nome di quel Pietro da noi detto il *Seniore*; che vivrà sempre in bocca de' dotti, e fù da così buoni, e chiarissimi parenti insieme col latte imbevuto di quegli ammaestramenti, che si vanno istillando da padri cristiani, e zelanti alla tenera età de' suoi pargoletti, ne si sà che in quell' età fanciullesca distratto dalle vanità, dal gioco sdrucciolasse in que' vizj, che sogliono apportare gravi disturbi ed ai figli, ed ai padri, ma tutto il suo tempo era speso nel rivolgere que' libri, ne' quali l' avo, ed il padre avevano trovata ogni grandezza. Poichè scorsa felicemente l' umanità con la cognizione anco di lingua Greca accrebbe tanta gloria a se stesso, e piacque al padre, che dopo averlo istruito ne' principj di filosofia, e preveduto il gran progresso ch' era per fare il figlio nelle discipline liberali fù condotto a Roma sotto la disciplina de PP. Gesuiti, e tantosto confermò non essersi ingannato nel giudizio della sua gran riuscita il padre. Posciachè in breve confuse colla relazione di discepolo quella di perfetto maestro. Da Roma fu condotto a Bologna, ove scorsa in breve l' una e l' altra cognizione legale, fu giusta il suo gran merito in quella dottissima università ornato di laurea dottorale; quindi ritornato alla patria furono riconosciuti i suoi virtuosi sudori col premio dell' Arcidiaconato di quella Cattedrale, sebbene contasse meno di vent'anni di sua età. In questo mentre passò a miglior vita il padre, e fu a Pietro raccomandata la cura della numerosa famiglia, nel governo della quale diè saggio di somma prudenza. Fu anco degno d' essere annoverato per uno dei giudici di quel Collegio rinomato in que' tempi e per l' autorità, e dottrina degli uomini, che sostenevano. Il numero però degli affari non fu mai così bastevole, sebbene gravissimo, che causasse in Pietro mancanza veruna o del coro, o della giudicatura, o della casa,

non

non sapendosi giammai che abbandonasse per qualsivoglia ardua occupazione la chiesa, anzi quell' ore che da altri al sonno ed al passeggio si donano, venivano da lui alle orazioni donate. Vedevasi nelle ore più fervide dell' estate, e nelle notti più fredde dell' inverno con Tito Livio, o qualche altro autore latino, o poeta in mano di modo che in lui si rinovava ciò che narrasi del buon Pontefice Paolo III. che recitava a memoria quasi ogni giorno i libri intieri di Virgilio. Faceva Pietro meravigliare coloro, che lo ascoltavano, tante e diverse cose recitando con una memoria assai pronta e feconda, che senza mutazione di lettera, o di voce diceva ciò che da primi anni aveva con una accurata diligenza su degli autori osservato, e se quei talenti di eloquenza, che godeva nello scrivere la penna avesse all' espressiva concessogli una vivezza di parlare, si sarebbe in lui rinovato un Demostene, un Tullio.

Conosciutesi dall' Altezza d'Urbino, mecenate allora dei primi dotti d'Italia, le alte prerogative di Pietro non andò molto, che volle con dimostrazioni di benevolenza contestargli il suo affetto; quando dopo averlo a più chiese preconizzato sino al governo dell' arcivescovato d' Urbino, finalmente impetrogli la chiesa di Cesena. Colà pervenuto diè a divedere non essere mentitrice la fama, che già della sua sapienza, e bontà fatto aveva precorrerne il grido. Le orazioni, le astinenze, le penitenze furono i mezzi proficui per ben riuscire nell' incarico formidabile. Fu così fervente nell' orazione, che sulla nuda terra, ed a capo scoperto anco nelle ore più fredde, oltre le ore canoniche recitava quelle della Madre di Dio, e quelle dei defonti, per i quali ogni giorno faceva celebrare al suo Caudatario, e ad altri sacerdoti numero di messe. Conosceva ben egli esser stato mandato in Cesena per pastore, e non per mercenario. Mai volle che quelle grazie, che o dalla sua autorità, o dal suo arbitrio, e mediazione dipendevano, fossero con i doni impetrate; disponendo con liberalità tutto quello che poteva. Mai fu ad alcuno la sua accoglienza negata. Se gli si rappresentava enormità di Religioso, o scandalo di Prete, con dolcezza di parole mostrava la grande implicanza, che trovavasi, che e Religiosi, e Preti fossero incorsi in simili errori, che se per caso l'umana fragilità, o il senso suffocatore del giudizio ve l' avesse condotti, farebb' egli, che consolata la parte mai più incorressero in simili de-

linquenze. Partivasi così tosto consolato l' accusatore, e poscia mandato segnatamente a chiamare l' accusato con facilità di parole, e volto giolivo gli mostrava con qual perdita di se medesimo, disdoro dell' abito sacerdotale avesse errato; ed esortatolo al ravvedimento con queste precise parole *Figliolo siate più buono*, tutto compunto lo rimandava a casa, toccando con mano (e ciò serva ad altrui esempio) che la piacevolezza è l' unico sostegno, e lume per cui i traviati specialmente ecclesiastici si riconducono al retto sentiero.

Per quello poi si spetta alla riverenza che portava al SSmo Sagramento ella era sì grande, che ardevagli il cuore di questa così che ad ogni cenno di campanello, che dalla vicina Cattedrale risuonava alle stanze, tosto si prostrava e riveriva l' altissimo, sebbene prestasse udienza, o fosse da qualche personaggio visitato, come appunto dimostrò allora che visitato da un Prelato trovandosi presso il fuoco sedendo, e udito dalla Chiesa il suono di Campana, che dava segno dell' elevazione dell' Ostia SSma con stupore di quel Prelato alzatosi dal seggio, e prostratosi ginochione corse ad adorare il suo Dio con tanta prestezza, che e per l' età già cadente, e per il male che lo affligeva fu necessario ai famigli di sollevarlo da terra. Non fu però la carità di Dio disgiunta da quella del Prossimo. Bramava ad esso compiacere in ogni richiesta, che spesso allo stesso mendico duplicava la già data elemosina, e sovente levatosi dal proprio gusto quelle vivande, che venivano per lui solo condite, tutte le dispensava ai poveri, serbando solo per mantenimento del suo individuo quel poco che bastava a mantenerlo, anzi con tal rigore procedeva contro del suo corpo, che chi per molti anni lo vestì e spogliò, confessava averlo veduto languido e macilente, tessuto di semplice pelle, ed ossa, che sembrava un cadavere. Con tale sofferenza, ed intrepidità d' animo sopportava le disgrazie, e gli sinistri accidenti, che mai perdè quella costanza, che in animo grande e necessario risieda.

Si esperimentò tutto questo in diverse occasioni particolarmente in Roma, quando essendogli stata rubbata l' argenteria, punto intimorito, ricorendo al solito rifugio della santa orazione, ed all' efficacia dei Sacrificj, riebbe subito quel tanto che eragli stato tolto, e prima di detta restituzione seco dolevasi dicendo; Se quel tale è venuto in Roma per guadagnare il gran tesoro delle Indulgenze del S. Giubileo, non si caverà

di

di certo del picciolo guadagno della mia argenteria, e ne farà presto la debita restituzione. Questa sua sofferenza mantenne ancora nelle gravi infermità, che spesso il travagliavano. In queste mai si mostrò impaziente, rammaricandosi bensì dell' incommodità della sua famiglia, e dei patimenti delle notti, in cui vegliavano.

Una vita così austera per una sì indefessa fatica per la salute delle anime lo condusse all' ultimo de'suoi giorni nell' anno 1653. poco avanti la festa di S. Giambattista sorpreso da un colpo di apoplesia, che gli tolse tosto la parola, ma riacquistata ebbe campo di disporsi all' amaro passo. Finalmente per gagliarda febre sopraggiuntagli li 3. di Luglio volò al Cielo. Di questa morte ne risentirono dispiacere tutti gli ordini del popolo di Cesena; e gli stessi Signori di rango ne piangevano la perdita. Varj miracoli si narrano di lui. Io ne conservo la vita MSS. da cui ho ricavate queste notizie, lasciandone per altro indietro moltissime per non esser lungo soverchiamente.

BONAVENTURI (Sebastiano Pompilio) figlio di Vincenzo e di Lavinia Uberti, e fratello carnale di Monsig. Alessandro. Nacque nel 1646. li 19 di Novembre. Fatti i suoi studj, e presa la laurea dottorale nel 1683. passò ad esser Luogotenente in Sinigaglia. Quindi abbracciò lo stato clericale, e fu fatto Canonico della Metropolitana d'Urbino, e lettore di quella Università. Servì il Cardinale Antonio Pignatelli, il quale assunto al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo XII. continuò sempre ad amarlo. Alessandro VIII. lo destinò Vicario di Gubbio, e poi lo elesse Vescovo di Monte Fiascone, la quale Chiesa governò molti anni con sommo zelo, e pietà. Non mi affatico a riferirne più cose sapendo che fra non molto sortirà la di lui vita, che da degno soggetto vien ripromessa, e allora si avranno più circostanziate, e precise notizie di questo degno Prelato.

BONCONTE (di Montefeltro) V. Ant. Pic. Tom. XIII. pag. xx.

BRANCARINO (Fulgenzio) fu un valoroso medico, ed uno dei primi Dottori in medicina del collegio, come si può raccogliere dal libro terzo degli statuti. Fu ancora Arcidiacono della nostra Metropolitana, come apparisce da un istrumento rogato da Francesco Spaccioli nel 1517.

BRANDI (Uguccione Francesco). Un altro Porporato ragguardevole non tanto per nascita, quanto per virtù abbiamo ora in costui; la cui nobile famiglia è già estinta. Fin da giovinetto diede saggio dell' avanzamento, a cui lo guidava la di lui fondata dottrina. Difatti destinato alla Cattedra Vescovile di Faenza nel 1380. si rese sì caro al suo popolo, che per tre anni, in cui il governò era la comune delizia. Passò nel 1383. all' Arcivescovato di Benevento, e dopo sett' anni fu da Bonifazio IX. trasferito a Burdegala. Innocenzo VII. poi conoscendone a fondo il gran merito lo creò Cardinal Prete del titolo de SS. Quattro Coronati nel 1405. Morì in Firenze li 14. di Agosto del 1412. ed il suo corpo fu trasferito in Roma in S. M. Nuova, sul di lui sepolcro si legge anche al presente la seguente memoria.

Cardinei, qui summus honor, qui gloria coetus
Alta fuit, parvo sub marmore clauditur isto.
Hicque coronatus vir sanctus quatuor annos
Hunc titulum tenuit nulli virtute secundus:
Spiritus egregiis meritis preclarus in astris
Francisci residet, Coelique locatur in aula.
Obiit anno Domini MCCCCXII. Menso Augusto.

Vi è chi crede essser nato il comendato Cardinal Brandi nel distretto del castello di Fermignano in una villa detta *Ca Goccione*; ma è più facile il credere, che ivi fosse allevato.

BRANDINI (Scipione) fu un rinomato Capitano, e in tutte le spedizioni diede saggio di molto valore, ed espertezza. Fece fabbricare un sontuoso palazzo nella villa sotto Cavallino con una Chiesa; ma caduto a terra non fu da alcuno risarcito. Di lui trovasi tuttavia la memoria nella quì sottoposta iscrizione, che eresse nella detta sua Chiesa.

Beatæ Mariæ Virgini Matri Dei
Scipio Brandanus Urbinas
Militum Ductor Gratia ei
A Filio collata a bellis

Gale

Gallicis, & Subalpinis rediens
Templum ædificavit dotavitque
Francisco Maria Duce opt.

BRONDANI (Bonaventura) valoroso nell' arte militare - Combattendo in diverse occasioni acquistò gran fama, ed accumulò grandi ricchezze. Egli fabbricò, come dice Giov. Andrea Palazzi nel discorso terzo delle imprese un Palazzo nella contrada di S. Polo, e ci pose questa iscrizione *FRVCTVS BELLI*. Questo palazzo è unito al Convento delle Monache di S. Benedetto. Si racconta per tradizione, che io non garantisco, che Francesco Maria II. passando un giorno avanti a quel palazzo accompagnato dalla sua Corte, avendo interrogato un Cavaliere del significato di quel motto gli rispose *fructus belli*. Il Duca replicò: Dovrebbe dire *furtum belli*: Il buon Capitano non può acquistare nelle armi altro che gloria.

BUFFI (Ambrosio) V. Ant. Pic. T. V. pag. 26.

BURGARUCCI (Simone) fu pubblico professore di belle lettere in Urbino, e recitò l' Orazion funebre in lode di Rafaello Staccoli. Era molto stimato da Francesco Maria Duca, che lo applicò in vari governi. Poscia passò a servire i Principi di Toscana. Fu Uditore del Cardinale Giustiniani Legato di Bologna - Ritornò in Firenze Uditore della Rota, poi fu Uditore generale di Camera. Scrisse trenta volumi di repertorj, allegazioni, e voti. Diversi autori lo citano ne' loro scritti. Diede alle stampe un picciolo libretto di diversi anagrammi con un distico per ciascuno. Non è gran libro, ma ingegnoso. Il titolo è questo. *Episcopalis dignitatis Thomæ Carpinei vaticinium multiplex ex ipsius nomine per anagrammata elicitum a Simone Burgarutio Urbinate &c. Arimini* 1657. *per Symbenum Symbenium*. Anche il nome di costui sfuggì al ch. Lancellotti per annoverarlo nella Biblioteca Picena. Veramente la produzione non è cosa di rimarco; ma se ci hanno avuto luogo persone che han prodotte cose simili, ed anche minori potrà annoverarcisi anche questi, il quale ha avuto poi anche il merito, e il capitale della dottrina.

BUZZACARINO (Francesco). Ecco un' altro Capitano valoroso, che si fece onore nelle armi. Fu Capitano delle Lance spezzate di

Guid'

Guid' Ubaldo I. nostro Duca, colle quali l' anno 1504. ai 24. di Gennajo andò alla difesa dei nostri confini, cioè M. Fiore, M. Gridolfo, S. Giovanni, ed altri luoghi che minacciavano i Veneziani di occupare colla loro cavalleria; e nella guerra contro il Duca Valentino diede chiarissime prove del suo coraggio, e valore; come si legge nel MS. che vien citato in appresso quando parlaremo di Tommaso Felici.

C

CALISTO (da Urbino) V. Ant. Pic. Tom. XIII. p. cxvi.

CALVI, ovvero CALVINO (Francesco) molto versato nelle belle lettere, cosichè meritò d' essere professor d' eloquenza in Venezia del 1570.

CAMERINO (Piergentile) figliuolo di Jacopo, fu Capitano valoroso. Nella guerra contro il Valentino fu collocato alla custodia della fortezza di S. Leo, che difese con somma fedeltà, e vigilanza, come dicesi nella Feltresca. Si legge il nome di lui nel catalogo della famiglia del Duca Federico. Gli ascendenti di Piergentile si dissero Camerino per esser originarj dalla Città di tal nome.

CANTONI (Bartolomeo) V. Ant. Pic. T: XI. pag. LXXXI.

CAPI (Ippolito) deve avere il suo luogo fra i buoni rimatori Urbinati. Abbiamo di lui un leggiadro Sonetto in commendazione della buona Poetessa Vittoria Galli, di cui in appresso.

CARLETTO (. . . .) nato in Petriano uno de' Castelli di Urbino otto miglia distante. Fu prode Capitano, e seppe tenere indietro le genti del Valentino. Andò all' assalto di Rimino, ne guadagnò le muraglie, il che gli tornò a somma gloria.

CARPEGNA (Gasparo). Questi veramente si denomina Romano per essersi in Roma trasferita la sua famiglia, ma si può meritamente riporre fra gli Urbinati, essendo tale la sua famiglia e per origine, e per possidenza, avendo in questi contorni i suoi feudi. Fu ottimo giureconsulto, ed uno dei primi in quei tempi nella corte Romana. Fu uditore della Sagra Rota, e li 22. Dicembre del 1670. fu da Clemente X. creato Cardinale, e Vescovo di Sabina. Fatto Papa Clemente XI. lo destinò suo Vicario, e protettore di varj ordini regolari.

CARPEGNA (Ulderico). La famiglia Carpegna si può dire Urbinate, sebbene abbia i suoi particolari feudi. Alcuni la credono la stessa che la Feltria de' nostri Duchi. Il P. Coronelli il fa da Messina, come io lo reputo oriundo dalla nostra città. In vista del suo gran merito da Urbano VIII. fu eletto Cardinale nella promozione dei 19. Ottobre del 1633. e fu eletto Vescovo di Porto. Quando questo stato rimase devoluto alla S. Sede si crede che il Papa facesse succedere una tale promozione per dare una compiacenza alla nostra città. Morì li 24. Febrajo del 1679. e fu sepolto a S. Andrea della Valle.

CARTOLARI (Pietro) fu figlio di Gio- Francesco Cartolari Uditore, e Consigliere del Duca d' Urbino. Amante della Poesia tutto si diede all' impegno della nostra Accademia degli Assorditi. L' anno 1605. li 20. Novembre venne eletto Vescovo di Montefeltro. Zelante per l' onor di Dio pensò subito ad ampliare la Cattedrale, la Sagrestia. La Cappella del SS. Sagramento fu da lui eretta dai fondamenti. A sue spese fu fatto l' Organo, instituì col suo assegnamento un Maestro di cerimonie, e riformatore della disciplina Ecclesiastica dopo aver girata l' intera sua Diocesi. Convocò il Sinodo, fornito d' ogni erudizione. Il suo rigore specialmente col Clero lo rese caro, (fuor del costume) a tutti; cosicchè cessando d' esser mortale nel 1607. restò compianta la sua perdita. Oliviero Olivieri nostro Urbinate, e uomo chiarissimo decantò i pregj di Monsig. Pietro Cartolari in una Orazione che recitò con robusta eleganza ne' di lui funerali fatti in Urbino nella Chiesa Conventuale di S. Francesco, ove colle sue ceneri conservasi il presente Epitaffio.

D. O. M.

PETRO . CARTHOLARIO . VRBIN.

EP. FERETRANO . I. U. C. QVI . POST

PLVRIMOS . PRIMARIOS

TAM . SÆCVLARES . QVAM . ECCL.

MAGISTRATVS . SVMMA . CVM . VIRTVTE
INTEGRITATE . AC . LAVDE . GESTOS
POST . EGREGIAM . IN . CONSVLTA
TOTIVS . DOMINII . ECCL. NEGOTIIS
TRIB. PONTIF. CLEM. VIII. LEONI XI.
ET . S. D. N. PAVLO V. NAVATAM . OPERAM
INSIGNI . PIETATE . ERGA . PAVPERES
PRÆSERTIM . EXTEROS . AD. VERAM
FIDEI . LVCEM . CONVERSOS
OMNI . VIRTVTE . AC . LAVDE . CVMVLATVS
OBIIT . AN. ÆT. SVÆ . LXVI.
FRANCISCVS . CARTHOLARIVS . NEP. P. C.

CARUSIO (Bartolomeo) V. Ant. P. T. XII. p. XXXVII.

CASTELLUCCI (Alessandro) V. A. P. T. X. p. 61.

CASTELLUCCI (Cornelio) vestì assai giovane l' abito Cappucino. Si diede alla predicazione, e si fece gran nome. Diede alle stampe una divota operetta in 8. intitolata: *Dardi del divino amore del R. P. F. Cornelio Castellucci Cappuccino di Urbino, diviso in cinque parti &c. In Venezia* 1593. *appresso Bartolommeo Camparello*. Quest' opera è dedicata al Cardinale Santa Severina. Anche questi sarebbe d' annoverarsi nella Biblioteca Picena.

CASTRIOTTI (Giacomo). Non mancano autori che contrastino questo soggetto alla mia patria; ma dall'espressione che si trova nella dedica d' un' opera da lui presentata a Filippo Re delle Spagne la cosa è decisa. Ivi dice pag. 1. l' autore parlando di se: *In Urbino mia patria*. Fu egli eccellente architetto militare del Re Cristianissimo. Dichiarato cavaliere servì molti anni Enrico II. Re di Francia, e con molta lode fortificò Calais ed altre piazze. Unitamente con Girolamo Maggi diede alla luce un trat-

trattato *de urbium munitione*, della qual' opra fa menzione Claudio Francesco des Chales all'anno 1584. così scrivendo: *Hieronymus Maggi, & Jacobus Castriottus Regis Christianissimi Architectus militaris librum italice ediderunt de munitionibus civitatum tribus libris. In primo agunt de civitatibus, earumque munitionibus quasi in genere. In secundo de munitionibus particularibus. In tertio de munitionibus portuum, modisque fundamenta jaciendi in aqua. Additus est tractatus de instruenda acie compositus a Joachimo Coniano. Multa in tractatu isto de munitionibus a peritis hujusce artis reprehenduntur, nec ab iis ut legitima admitterentur &c.* Da questo libro si raccoglie, che il Castriotti servì anche Paolo III. e Giulio III.

CATALDI (Chinotto) Capitano, e Colonnello fu figlio di Pietro, e di Salomea Bussi. Ebbe Cichinotto in consorte Laura Abbati da Pesaro. L' anno 1554. era deputato alla custodia, e difesa del Forte di Siena di S. Marco, da cui scrisse una lettera in data di detto anno li 24. di Giugno a Bastiano Benedetti marito di Lisabetta Cataldi sua sorella.

CATALDI (Taddeo) fu creato Cavaliere dal Duca Federico I., conforme leggesi nel seguente Privilegio, che conservasi originale in carta pecora dall' Arcidiacono Ippolito Benedetti, e vi è notato, che sia registrato al lib. de' Privilegj a c. 67.

Federicus Montis Feretri, Urbini, ac Durantis Comes &c. ab Imperiali culmine radiantibus benemeritis nostræ insignis Prosapiæ ad infrascripta &c. & plurima alia auctoritatem, & potestatem habentes ut Imperialibus Privilegiis usque longævo legitime comprobatur. Tibi spectabili, & eximio Legum Doctori Domino Thadeo de Cataldis de Urbino in nostræ dilectionis præcordiis tuis dignis meritis multo salutem, & sinceræ charitatis affectum.

Merita continuatis indefesse operibus emergentia, & inconcussa fides ergo nostros insignes, & præclaros Progenitores perpetuam stirpem impensa opere & sermone, tuarumque multiplicium merita virtutum, ac tuorum clarissimorum Parentum, quibus apud illustrem Genitorem nostrum, & nos fide digno, & diutino testimonio comprobaris; & quæ nos vidimus, & multifariam experti sumus: fructuosi gratique labores, & tempestiva consilia, & favores & præcordia erga nostræ Reipublicæ, & Status nostri conservationem, pariter & augumentum cum integritate fidei indefessa intentione porrecta, & quæ per te quotidie porriguntur, rationabiliter & merito nos inducunt animo libenti

henti, & affectu prompto, ut benemeritorum tuorum te sentias præmia reportare. Et ideo hoc a principio sorsi uberio concessori, Domino concedente plenanter in Dei nomine, a quo omne bonum, & omne donum optimum creditur emanare, felicibusque auspiciis omni modo, via, jure & forma, quibus melius possumus, & debemus, nullo errore moti, sed ex certa scientia, & motu proprio, Te a tua jampridem innata virtute nobilem effectum tenore præsentium nobilitamus; ac nobilitatis & militiæ decoro cingulo, & ense, aureisque calcaribus liberaliter insignimus, decoramus, & honoramus, & tuis splendidis virtutibus te aliorum clarorum militum choro aggregamus, & ponimus, ut Tu, tuique descendentes hæc ipsa virtutum vestigia laudabiliter imitentur. Concedentes insuper tibi, tuisque filiis, ac descendentibus omnia Privilegia, immunitates, & honores, ac insignia, quæ habere alii milites dignoscuntur, cum illis immunitatibus, exemptionibus, & privilegiis, quas, & quæ alii milites a jure, & consuetudine habent, & quomodolibet habere possunt. Præsentium serie injungentes omnibus nostris Officialibus, præsentibus, & futuris, & præcipue nostris Officialibus appassatus, & aliis ad quos spectat, & spectaverit in futurum, quatenus tuam personam, & personam tuorum filiorum, & descendentium cum tuis, & eorum, & quibuslibet ipsorum bonis, & rebus in Archiviis nobilium adscribentes te, & tuos filios, & descendentes prædictos veluti nobilem & nobiles honorent, & habeant in omnibus, & pertractent. Si quis autem ausu temerario his nostris sanctionibus præsumpserit contraire, sciat se nostræ indignationis aculeos persensurum. In quorum fidem, & evidens testimonium, & fidem pleniorem perpetuo duraturam has nostras literas fieri jussimus & registrari, & nostri soliti Sigilli impressione muniri. Datum apud Castrum Peccioli die 21. Octobris 1449.

Federico Conte de Monte Feltro mano ppa.

Loco ✠ Sigilli

Evangelista de Callio Cancell. scripsit.

CA-

CATELLONI (Giulio Ottavio) figlio di Girolamo, e di Felice Galeota. Sul fiore degli anni si fece Canonico di S. Salvatore, e seppe meritar tanto, che giunse ad essere Generale. Indi fu eletto Vescovo di Cagli nel 1685. e governò felicemente per nove anni quella chiesa. Li 13. di Giugno del 1694. con dispiacere comune carico di meriti, e di gloria cessò di vivere con dispiacere comune.

CATTANEI (Marco) niente di più si sa ora di lui se non che fu uditore, e consigliero di Federico I. Duca secondo d' Urbino, e d' aver preso possesso per lui della Pergola, oggi cittá, e di altri undici castelli.

CECI (Battista) degno di essere annoverato nella classe de' buoni oratori. Nacque circa il 1570. e fin da giovanetto diede segni non equivoci del merito che si avrebbe fatto nelle belle lettere, e nella poesia. Ebbe molte richieste per esser precettore di rettorica, ma egli amante piuttosto della sua libertà si disimpegnò con tutti, e si trattenne qualche tempo in Roma dove già si stimava per quel' uomo dotto ch' egli era. Scrisse molte cose, e in varj argomenti. Diede alla luce un' opuscolo intitolato: *Avvertimenti di ben parlare*; che fu ristampato più volte. Finì i suoi giorni li 14. Febbrajo del 1630.

CENTOGATTI (Bartolomeo) ne parlammo nel Tom. XI. p. 82. come di celebre militare architetto. Veggasi quel che ivi dicemmo.

CINGOLANI (Giambattista) eccellente professore di geometria. Viveva nel 1652. Stampò un opuscolo intitolato *esposizione della carta topografica Cingolana dell' agro Romano &c. di Francesco Eschinardi*. Fu stampata in Roma nel 1696. per Domenico antonio Ercole in Parione. L' Ab. Santini nei suoi matematici Piceni pag. 86. parlando di costui asserisce, che quest' operetta esiste nella Biblioteca dell' Accademia di Macerata. Potrebbe costui aver luogo nella Biblioteca Picena.

CINI (Elisabetta) famosa nell' Astrologìa, e nelle lettere latine. Fu condotta a Napoli a servire Madama d' Austria, da cui per le sue rare virtú venne molto stimata. Fiorí circa il 1490. sul cominciar del secolo XVI. in cui appunto la patria nostra era tanta in auge per la letteratura.

CINI (Niccolò) fu insigne giurista, e uomo di grandi maneggi. Essendo cancelliere di Osimo ebbe il merito di trattare l' accordo fra essa città, e la terra di castel Ficardo, come ce ne assicura il Martorelli nella sua storia di Osimo lib. 4. cap. 8. pag. 297.

CI-

CIRO. Non sappiamo di lui altro che questo dal Baldi nell' encomio della sua patria pag. 130. *Io trovo ancora nell' istoria di Giovanni Albino Segretario del Re di Napoli, che ad un Ciro mio compatriotta fu dato il carico di accostarsi colle trinciere ad Otranto occupato dai Turchi*. Forse sotto Maometto II. quando questa città fu presa dai Turchi, e ricuperata poi da Ferdinando Re di Napoli. Servì l' Imperadore, e Alfonso lo impiegò per scacciare i nemici dall' Italia.

CITTAREDI (Vincenzo) fu singolare nella naturalezza del poetare. Compose egloghe, rime, e capitoli, i quali sono stati stampati. Si ha di lui quest' aneddoto, che avendo composta una canzone poco piacevole agli Ebrei questi ricorsero al Duca, il quale scrisse una lettera (che è conservata nella filza delle lettere nella Segretarìa del Magistrato) al suo luogotenente con cui si ordina che essendo la canzone di vergogna, e di danno agli Ebrei si comandi al Cittaredi, che non la canti, nè la faccia cantare. Anche a questi si potrebbe dar un luogo nella Biblioteca Picena.

CIURELLI (Cammilo) di nobile famiglia e nel 1560. si trova fra i Gonfalonieri Urbinati. Fu molto esperto nell' arte militare. A qnesta si applicò di proposito, e vi si segnalò. Passò al servizio del Re di Spagna e giunse al grado di colonnello. Morì li 8. Luglio del 1585. Fu anche capitano, e Governatore delle armi di S. Leo, e della provincia di M. Feltro. Ebbe a moglie Cammila sorella di Lattanzio Oddi.

CLARICI (Bartolomeo) ne fu dato l' elogio nel Tom. XIII. Antich. Picene pag. 121. sicchè passeremo a parlare del figlio.

CLARICI (Ciro) encomiato molto dallo Scaramucci qual celebre matematico; poichè oltre all' essere stato nei studj indefesso, fu anche molto ingegnoso nell' inventare machine di studio riguardanti la geometria. Fiorì nel 1530. e fu ingegnero del Re Alfonso di Napoli. V. le Antich. Pic. Tom. XIII. pag. 121.

CLARICI (Giambattista) figliuolo di Bartolommeo. Fu buon Matematico, e Pittore; ma fu ancora molto eccellente nella Geografia, e nell' Architettura conforme dimostrò in Milano in molte opere. Ivi ebbe l' onore di essere dichiarato Architetto del Re di Spagna, con riportarne la cittadinanza; e un saggio delle sue rime si trova nella raccolta di Giovan Paolo Lomazzo, che di lui fa onorata memoria. Fioriva circa l' anno 1570. Potrebbe anche il nome di questi accrescere la Biblioteca Picena.

COMANDINO (Federico) celebre Matematico . Vedene l' elogio a parte in fine .

CORBOLI (Aurelio) . Di lui si è dato l' elogio nel Tom. V. Antich. Picen. pag. 77.

CORBOLI (Claudio) figlio di Aurelio ereditò la Contea di M. Fiore, ed ebbe anche il titolo di Marchese . Si distinse per sapere, e consiglio , e nell' arte militare . Nel 1599. era Capitano nelle Fiandre . Nacque li 23. Maggio del 1556., e morì li 30. Luglio del 1626. Tra rogiti di Orazio Clavari si trova una di lui lettera scritta da Borges li 31. Ottobre del 1598.

CORBOLI (Francesco) militò nelle Fiandre, e fu Alfiere. Morì nell' acquisto di Domberg con gran dispiacere del Duca Francesco Maria II., che molto si riprometteva del suo valor militare . Il tutto si raccoglie da una lettera del suddetto Duca scritta al Conte di Carpegna in Brusselles li 10. Novembre del 1606.

CORBOLI (Giampaolo) fu figlio di Giovanni, e sostenne per molti anni la cattedra di legge nella università celebre di Bologna, della quale fu fatto Rettore . Eugenio IV. nell' anno 1436. lo creò cavaliere , come costa dal privilegio , che quì trascrivo.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei universis salutem , & apostolicam benedictionem .

Nuper nobis intimatum fuit de moribus honestateque vitæ , & aliis multiplicibus meritis Dil. Filii Jo. Pauli de Corbulis Civis Urbinatis Legum Doctoris, & hujus incliti studii nostri Civitatis Bononiæ Rectoris, quæ nos excitant, ut Personam ejus favore Apostolico prosequentes eidem reddamur ad amplam dignitatem liberales . Sane ejus famæ, ejusque amplissimi rectoratus officii repetitio exhibita continebat, quod ipse idem Jo. Paulus legum doctor, & Rector dum in anno præsenti virtuose, honeste, morigerate , scientifice gubernaret se, ac viveret in hoc inclito studio, propter quas virtutes, honestatem, ac mores, scientiamque fuit a scholaribus idem unanimiter , nemine discrepante , in Rectorem electus, illudque rectoratus officium bene, diligenter, virtuoseque continuo rexit , ita & taliter quod absolutoriam ab eisdem pro eodem ob-

ti-

tinuit. Quapropter volentes ejus meritorum intuitu de dignitate providere, ne virtutes remaneant irremuneratæ; idcirco Benedictione Apostolica præmissa te eundem Jo. Paulum legum doctorem, rectorem, militem S. R. E. creamus, ordinamus, & constituimus: Mandantes dilectis filiis Mag. Leonello militi mag. D. Marchionis Ferrariens., & Carulo de Saliceto, & Carulo de Ghisleriis Bonon. civibus, & militibus, quod militaria insignia eidem Jo. Paulo legum doctori tribuant, atque debito modo coram nobis tradant: Mandantes eidem cum præsenti gravamine juramenti roboratione, quod R. Ecclesiæ eisdem rectoribus non erit malignus neque proditor, & viduos & pupillos pro posse defendet juxta constitutionem de militibus Ecclesiæ; Reddentes eumdem Jo. Paulum immunem a quolibet onere, sive gravamine personali ad pœnam nostræ dignitatis, & sententiæ excommunicationis, quam pœnam ipso facto incurrant violatores incepturam a die scientiæ, firmantes in ejusdem personam omnia privilegia juris sub eadem sententia. Datum Bononiæ apud Palatium nostrum anno Incarnationis Domini M. CCCCXXXVI. Sexto Idus Junii Pontificatus nostri ann. octavo.

Loco ✠ Plumbi appensi

Reg. gratis

M. de Pis.

Tra rogiti di ser Simone d' Antonio v' è strumento di quietanza dell' anno 1437. in cui è testimonio il sudd. Corboli, scritto con queste precise parole: *præsentibus nobis milite, & egregio legum doctore Dñè Jo. Paulo de Corbolis &c.*

Ebbe Gio. Paolo in figlio Francesco, il quale fu prima priore della Ruota collegiale della nostra patria, e se ne fà menzione negli statuti.

CORBOLI (Giulio) attese alla poesia, in cui ebbe del merito. Abbiamo di lui un bel sonetto in lode di Vittoria Galli altra poetessa Urbinate.

CORBOLI (Guido) fu altro celebre medico che con sommo credito esercitò questa professione in molte città dell' Italia.

CORBOLI (Severuccio) celebre in medicina. Oltre all' aver professata questa scienza con tutto il plauso, scrisse in essa dottamente un trattato, che trovasi MSS. nella Biblioteca Vaticana fra i codici Urbinati.

Nell'

Nell' anno 1580. era anche lettore nello studio di Padova. Altro soggetto sarebbe costui d'essere aggiunto alla Biblioteca Picena.

CORNEI (Andrea) figlio d' Innocenzo Cornei fu dottore nella filosofia, assai eccellente nella lingua Greca, ed insigne lettore. Ebbe amicizia col celebre Pico della Mirandola, di cui si trovano diverse lettere latine scritte al nostro Andrea, conforme si vede nell' opera del medesimo Pico intitolata: *Jo. Pici Mirandulani Philos. acutissimi, ac Platonicæ disciplinæ sectatoris præcipui omnia quæ extant opera nunc clariss. viror. ingenio ac labore illustrata &c. Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1557. *in fol.* Nel lib. 1. dell' epistole *pag. 66.* trovasi la prima lettera, scritta ad Andrea col seguente titolo: *Jo. Picus Mirand. Andreæ Corneo Urbinati S. epist. 36.* In questa lettera, la quale incomincia: *Quas proxime ad me dedisti litteras tuas idibus octobris accepi &c.* risponde il Pico ad altra scrittagli dal Cornei; in primo dice non avergli risposto prima, avendo ricevuto tardi la sua lettera; dopo viene alla risposta di quanto l' aveva esortato il Cornei, cioè che il Pico si desse alla vita operosa, e civile dopo aver tanto filosoficato, ma il Pico risponde e dimostra, che doveva seguire i suoi studj, dicendo fra le altre cose queste precise parole: *Exitialis hæc illa est, & monstruosa persuasio, quæ hominum mentes invasit, ut non esse Philosophiæ studia viris principalibus attingenda, aut summis labiis ad pompam potius ingenii, quam animi cultum, vel otiose etiam delibanda &c.* Dimostra in secondo luogo, che il filosofo disprezza le grandezze, ed il servizio de gran Principi, e ch' ei godeva filosofando tra suoi libri, avendogli scritto il Cornei, ch' ei desiderava sentire, che il Pico si fosse dato al servizio di qualche Principe sommo dell' Italia, protestandosi il Pico, ch' ei non desiderava altro, che comporre qualche cosa, e dà conto de' suoi studj; e in fine dice, ch' ei venerava tutti i Principi e particolarmente Lodovico duca di Bari; ma che la grandezza di questi non aveva bisogno della sua bassezza. Scrive intorno ai suoi versi Italiani, e di certa opera composta dal Cornei dice queste precise parole: *Sed hoc te quoque monitum volo Lauram tuam, si eam esses editurus, supprimas adhuc aliquot dies. Nam forsan paulo mox legent nostri homines de amore (vide quid dicam) quæ nondum legerunt, & tu annotare plurima poteris, quæ ad rem tuam plurimum facient &c.* Conchiudendo in fine con queste parole: *Dño tuo & universæ Borromeæ Familiæ, quam & amavi semper, & nunc plurimum*

mum amo, me non vulgariter commendabis. Perusiæ 15. *Octobris* 1486 *anno gratiæ*. Altra lettera c. *67.* : *Jo. Picus Mirand. Andreæ Corneo S. D. E. XXXIX.*, la quale incomincia: *Satisfactum est plane votis meis abunde satis Andrea carissime. Quandoquidem ex tuis ad Christoph. Antiq. nostrum literis accepi isthic te cum tuo & commodo, & dignitate vivere. Est enim fuitque semper hoc a me optatum maxime tibi esse bene, atque beate, & quo nihil demum habeo majus dicere pro meritis tuis. Quod quidem eventurum nunquam dubitavi, atque hoc unum mihi semper constitit dum vel lingua tibi superstes esset ubi gentium fores futurum te in sublimi. Novi (quod citra adulationem dictum sit) animi tui generositatem, quæ nihil humile, aut plebejum patietur: novi virtutes tuas, doctrinam, mores, atque prudentiam, quæ omnia te quoquo collineabis, facile perducent &c.* Dopo dice, che se il Cornei desidera sue composizioni vedrà qualche cosa, che egli allora non aveva terminato &c. Altra lettera pag. *67.* *Jo. Picus Mirand. Andreæ Corneo S. E. XLIII. Etsi litteras ad te dedi aut raro aut numquam, cogitavi tamen de te, & tuis rebus, aut sæpe, aut semper &c.* 1489. Il predetto nostro Cornei tradusse un dialogo di Luciano, e questa traduzione si trova nella librerìa di Urbino, oggi nella Vaticana, il quale dialogo è detto *il Parasito*, dedicato al Duca Guidubaldo. Di lui ne fa menzione anche il Baldi. Meriterebbe però il suo luogo anche nella Biblioteca Picena.

CORNEI (Antonio I.). Fu medico di molta stima, ed ebbe anche delle cognizioni molte nella lingua Greca. Ebbe fra gli altri figliuoli una figlia chiamata Lisabetta maritata a D. Giovanni d' Ivarra Spagnuolo della provincia di Biscaglia, come apparisce da istrumento di procura rogato da Ser Francesco di Ser Niccolò di Battista Teofili l' anno 1527. pag. 28. Il suddetto D. Giovanni d' Ivara fu Conte del castello del Poggio di S. Maria, che gli fu dato in feudo da Carlo V. qual castello passò nel colonnello Luc' Antonio Cupani da M. Falco per dote di Madalena figliuola, ed erede del medesimo Giovanni d' Ivarra, che lasciò due sole figlie Lionora, e Pantasilea. Lionora fu maritata a Federico Galli, ed ebbe in dote la suddetta Contea, come apparisce da un' istrumento rogato da Giambattista Gueroli nell' anno 1561. 1578. lib. 1. cart. 268. Questa stessa Contea passò poi alla famiglia Palma. Noi crediamo, che il

il predetto D. Giovanni d' Ivarra (di cui si parla anche separatamente) Capitano, e Colonello di Carlo sia quel Giovanni d' Urbino, di cui fa menzione Giambattista Sanga Segretario di Clemente VII. in una sua lettera de' 7. Ottobre del 1528. a nome del Cardinal Salviati, scritta, dissi, a nome di Girolamo Ruvurio. Poichè questi, essendo Capitano del Duca, e già stabilitosi in Urbino con matrimonio l' anno 1526. vendè in Urbino la casa a Giovanni suo cognato per istrumento rogato da Marc' Antonio Teofili. L' altra figlia Pantasilea fu maritata a Muzio Riviera dell' Aquila Barone del Castello Terne, come apparisce dai rogiti di Giambattista Gueroli dell' anno 1570. ai 15. di Giugno.

CORNEI (Antonio II.) Figliuolo di Girolamo, e Fratello di Tito; fu celebre giureconsulto, ed ottimo Ecclesiastico. Diede alle stampe un *trattato dell' Assoluzione forense dal giuramento promissorio*, dedicato a Paolo V. Sommo Pontefice l' anno 1606. Fu in oltre Vicario Generale di molti insigni Prelati. Parrebbe anche che questo illustre soggetto potesse occupare un posto nella Biblioteca Picena, dove si è omesso.

CORNEI (Tito) fratello del sullodato Antonio degnamente encomiato nella Biblioteca Picena Tom. III. pag. 300. come buon poeta, filosofo, politico, e versato nella lingua Greca. Ivi si riportano le di lui dotte produzioni che ognuno può rincontrare a suo bell' agio.

CORONA (Francesco) fu un' eccellente Matematico discepolo del nostro celebre Federico Comandini. Prestò ajuto a tradurre l' Euclide dal latino nell' Italiano, e si fece conoscere per un' uomo molto versato nelle facoltà Geometriche, e nell' Aritmetica.

CORONA (Giambattista). Fu Cameriere d' Onore del Papa Giulio II. Lo impiegò anche il Duca Guidobaldo, che da Roma lo inviò a Giovanni Sforza Signore di Pesaro. Evvi di lui memoria nel Codice MSS. della Libreria Vaticana fra i Codici Urbinati nel Codice intitolato: *La Feltresca di Urbano Urbani*.

D

DADI (Tommaso) figliuolo di Orazio, e di Magina, la cui famiglia è oriunda dal castello, detto *Colle de' Dazi*, e volgarmente *Coldazzo*, sette miglia distante dalla nostra città. Il nostro Tommaso fu buon' Ora-

ratore, e Poeta. Fu un degno Ecclesiastico, e nel 1643. fu meritamente promosso all' Arcipretura. Abbiam di lui due Orazioni in lode di S. Ivo Avvocato de' poveri recitate da lui nel 1630. e nel 1631. Nel 1643. compose un' Opera in prosa, e poi in verso Italiano intitolata *le Amazzoni liberate* per una mascherata rappresentata in Rimino dalla Signora Giovanna Diotallevi Bianchetti. Leone Allacci nel suo Opuscolo *Apes Urbanæ* fa di costui onorevole menzione.

DE PRETIS (Donino, o Pier Donino) figliuolo di Francesco Maria si fece molto onore nelli studi, e a forza di merito giunse ad esser Prelato, e Prefetto della Biblioteca Vaticana. Esercitò la carica d' Internunzio, e fu destinato Ablegato per portare la beretta Cardinalizia in Francia al Cardinal Berulli.

DE PRETIS (Ubaldo) la nobile, ed antica famiglia De Pretis venne decorata da questo esemplarissimo Sacerdote, il quale fu di santa vita, e di una pietà singolare. Fu Rettore della Chiesa Parocchiale di S. Sergio, che oggi essendo stata ridotta ad una elegante forma appartiene al Seminario Arcivescovile, ed essendo stato ivi sepolto gli fu posta la seguente onorevole memoria, che tuttavia vi si legge sotto il di lui ritratto *in cornu Epistolæ* dell' altare maggiore.

D. O. M.

Ubaldo De-Prætis Sacerdoti paupertate, castimonia, & sanctimonia insigni qui pro Christo mori, pro egenis vivere cupiens dum universa pietatis opera exercet cultumque Dei insomni labore adauget, vitam imminuit, dignus qui jure dicatur Pauperum Pater & Pauper Incruenta Christi victima. Vix ann. XLVII. Ob. X. Kal. Dec. 1622. Bernardinus Maschius amico incomparabili.

DOMENICO (. . . .) un buon poeta imitatore del Burchiello, conforme dice l' Alacci nella lettera ai lettori de' suoi antichi Poeti; e il Doni nelle rime del medesimo Burchiello: Il Crescimbeni ne fa menzione ne' suoi comment. Vol. 4. lib. 1. cap. 21. Scrisse un Sonetto al Burchiello, n' ebbe risposta, la quale è stampata nelle prime edizioni riferite dal Doni p. 2. lib. let. E. c. 51.

DO-

DONATO (detto il Venerabile) figlio di un ricco padre, ed insieme Dottore fu mandato in Padova a studiare, dove fece molto profitto. conoscendo però la vanità delle Mondane cose lasciando il mondo vestì l' abito de' Min. Osservanti presso i quali riscosse tanta stima, che per ben cinque volte lo fecero Provinciale della Marca. Nè quest' onore potè farlo alzare sopra di se. Sempre modesto, e sempre umile continuò il corso della sua vita, e si prestava continuamente a tutti pieno di carità cristiana sino al segno di essersi spogliato delle sue vesti per ricuoprire poveri ignudi. Morì nel 15.5. nel convento di S. Bernardino con sommo dispiacere di tutti. Fu sepolto nella sepoltura comune dei Religiosi, ma poi per i strepitosi miracoli, che faceva fu separato, e chiuso in una cassa di legno fu collocato nel coro in luogo eminente. Finalmente fu trasferito sotto l' Altare del SS. Crocifisso unitamente col corpo del Ven. Fr. Gaspare Dondi, di cui quì appresso.

DONDI (Fr. Gaspare) nacque in S. Eufemia parochia distante dalla città due miglia da famiglia ricca di beni di fortuna. Vestì l' Abito de' Min. Riformati eleggendosi la condizione di Laico per sua maggiore umiltà. Dal P. Mazzara nel suo legendario Francescano si raccontano di lui varj miracoli, Fra gli altri quello del Duca di Camerino, il quale per una piaga incurabile che aveva in una gamba mandò a prendere questo buon servo di Dio, che con un tocco gliela sanò immediatamente. Giunto alla decrepitezza nell' età di 80. anni gli si ruppe per una caduta una spalla; e soffrendone dolore eccessivo si raccomandò una notte a S. Bernardino titolare di quel convento, e subito ne fu sanato; come egli fu obbligato dal Guardiano del Convento il P. Domenico da Leonessa a manifestare. Carico di anni e di meriti morì in detto convento e fu sepolto sotto l' Altare del SS. Crocifisso. Dagli scrittori fu celebrato per illustre nei miracoli, nella purità, e santità, come scrive il continuatore del P. Wadingo all' anno 1506. n. 78.

F

FABRETTI (Gaspare) applicato alla milizia, fu Sargente maggiore, e fu Patrizio Romano non meno che di Urbino. Cessò di vivere li 24. Aprile del 1704.

FABRETTI (Giambenedetto) figlio di Gasparo Fabretti, e di Lucia Foschi Valeriani nacque Gio-Benedetto l' Anno 1600. Attese in primo luogo alla Medicina, nella quale si dottorò in Padova; dicendo di averla trovata molto fallace diedesi totalmente agli studi sacri, ed agli ameni. Produsse molte Rime, le quali in quattro Tomi si conservavano MSS. presso il Capitano Giuseppe Fabretti, tra le quali degno di speciale memoria è il trasporto in Canzoni di tutti i Salmi di David.

L' anno 1656. diede alle stampe in Urbino una *Parafrasi* parimenti in Canzoni dei sette Salmi Penitenziali. Tra i nostri Assorditi denominossi l' *Insipido*. Per la sua dottrina, ed ottimi costumi incontrò la grazia de' nostri Arcivescovi del suo tempo, da quali fu impiegato in diversi Ministerj Ecclesiastici, essendo Sacerdote, e Curato della Chiesa Parocchiale di S. Bartolo. Morì l' anno 1676., e fu seppellito nella Chiesa nostra di S. Francesco.

Ed affinchè della nobile famiglia Fabretti non resti cosa veruna occultata, e specialmente dei soggetti, che da essa ci uscirono qualificati, aggiungo quì la Relazione di essa, scritta l' anno 1725. dal P. Pier Girolamo Vernaccia delle Scuole Pie, favoritami dal mio amico Sig. Antonio Dottor Rosa, amatore delle notizie Patrie.

Dalle poche, e scarse diligenze fatte per formare l' Albero della nobile famiglia Fabretti d' Urbino, si è trovato, che Gabriello primo fu figlio di Francesco di Marco, e che altresì possedeva molte e diverse Terre, come appare nella sua partita d' estimo al libro segnato D. pag. 252. dell' anno 1457., e 1508. li 19. Novembre.

Trovansi altre partite del suo estimo riportate sotto il suo nome nel libro DD. pag. 56. ultimo Marzo 1568. Questo trasporto di Partite seguì dopo la morte del medesimo Gabriello giusta il confronto degli anni, e vedasi ciò praticato in altre partite d' Estimo d' infinite altre famiglie, nelle quali sono trasportate le partite senza l' innovazione de' nomi de' loro discendenti, dall' identità de' Beni, e da altre circostanze risulta evidentemente, che il predetto Gabriello di Francesco di Marco è il vero ascendente de' due Rami della nobile famiglia Fabretti d' Urbino. Il medesimo Gabriello uscì più volte di Magistrato, e per appunto negli anni notati nell' Albero 1508. Agosto, e Settembre, e 1517. Aprile, e Maggio.

Ebbe

Ebbe Gabriello suddetto due fratelli, cioè Serafino, e Gio-Battista, conforme si riconosce dalle partite dell' Estimo, detratte da quelle dello stesso Gabriello a tergo nel libro D. C. 252., e C. 596., ne' quali luoghi sono segnate altre partite. Questa detrazione fu fatta l' anno 1526.

Gio-Battista di Francesco di Marco Fabretti fece testamento l' anno 1550. li 23. Ottobre per rogito di Ser Matteo di Gerio Ventura de Accomandi d' Urbino, come in filo pag. 606. in Archivio, lasciò un Legato a Marc-Antonio, Benedetto, e Bonifazio suoi nipoti figli di Vincenzo di Gabrielle suo fratello, e lasciò eredi Girolamo, e Lodovico nipoti, figli di Serafino altro suo fratello.

Girolamo di Serafino ebbe in consorte Catterina figlio di Gabriello Ongaro. Serafino suddetto trovasi, che sia uscito di Magistrato, come anche Lodovico suo figlio: Fece testamento l' anno 15... per rogito di Ser Matteo di Gerio Ventura d' Accomandi d' Urbino, come in filo pag. 591. e lasciò eredi Girolamo, e Lodovico suoi figli.

Non si è rinvenuta altra discendenza di questi due fratelli Serafino, e Gio: Battista. E probabile, che provenga da qualcuno di essi la famiglia Fabbretti, che fioriva in Monte S. Vito un tempo in persona di Andrea Fabbretti, il quale con sua lettera in data dalla sua patria li 11. Giugno 1722. afferma, come Monsig. Fabbretti Seniore, ed il padre gl' insinuavano, che la sua famiglia derivava dalla Fabbretti d' Urbino.

Da Gabriello nacque Vincenzo primo, di cui abbiamo trovato che generò tre figli, cioè Antonio, Benedetto, e Bonifazio Prete.

Antonio di Vincenzo di Gabriello ha estimo nel libro DD. pag. 8. dell' anno 1556. ultimo Marzo, detratto dall' estimo di Gabriello di Francesco; e le tre terre nella villa di Palino passate ne' suoi discendenti furono date in dote a Costanza Fabbretti maritata a Crescentino Lieti.

I suddetti tre fratelli Antonio, Benedetto, e Bonifazio fecero divisione de' loro beni l' anno 1559. per rogito di Gabbrielle Beni; e di questa se ne conserva copia autentica dai Signori Fabbretti del Monte, li quali provengono da Benedetto, essendo l' altro ramo discendente da Antonio.

Benedetto, e Antonio si vedono più volte usciti Priori di Magistrato.

Ubaldo Costantino Scaglioni fondò una cappella patronato dei due fra-

fratelli Benedetto, Antonio e loro discendenti, come nel suo testamento dell' anno 1595. rogito di Gabriello Beni in suo protoc. pag. 613. Si godeva questa cappella dal Priore Giuseppe Fabbretti, Vescovo poi d' Urbania, e S. Angelo in Vado.

Ne' protocolli dello stesso Beni si leggono molti istrumenti spettanti a suddetti Benedetto, Antonio, e Bonifazio fratelli, come altresì ne' protocolli d' altri notari; e specialmente uno rogato da Vincenzo d' Agostino Vanni dell' anno 1535. che appartiene a Benedetto.

Vincenzo secondo unico figlio trovato di Benedetto ebbe in consorte Felice, che credesi fosse della famiglia Vinciolini estinta, e da questa generò molti figli; d' alcuni di essi trovasi memoria ne' libri del Battesimo.

Quì noteremo, che il libro de' Battesimi comincia l' anno 1573. non essendo solito conservarsi memoria de' Battezzati, e de' morti avanti la pubblicazione del Sacro Concilio di Trento. Potrebbe per avventura conservarsi qualche altro libro de' Battezzati di pochi anni prima dell' anno enunciato 1573. nell' Archivio de' Signori Canonici.

Il tempo dunque preciso della nascita e della morte segnato in molti soggetti, come anche dei matrimonj è stato fedelmente tratto da libri originali della chiesa, in cui sogliono scriversi tali memorie, e non si sono poste tali circostanze ne più antichi per mançanza, come si è detto de' libri.

Fra Figli di Vincenzo secondo si resero specialmente ragguardevoli Pier-Francesco Sacerdote, Raffaello Canonico, e Gasparo primo il quale continuò la successione.

Di Pier-Francesco leggesi in testimonio della sua virtù queste precise parole nel libro de' morti della Cura di S. Sergio pag. 61. cioè. 1635. 19 *Agosto morì Pier-Francesco Fabbretti Sacerdote d' anni 60. avendo condotta vita pia e divota.*

Stefano figlio di Gasparo si dottorò in ambe le leggi l' anno 1623. li 24. Ottobre. L' anno 1637. era Uditore di Perugia. Fu annoverato tra Dottori di Collegio, e visse molto tempo in Roma, ove esercitò con molta lode, e riputazione il ministero di Avvocato. Di un altro Stefano a questo posteriore, e Gesuita si parla altrove.

Gio. Benedetto altro figlio di Gasparo, di cui parlasi nel principio di questa genealogica relazione.

Vin-

Vincenzo Arciprete di Cella di Pietra fu Dottore di Collegio, e dilettossi ancor esso della volgar poesìa.

Raffaello antiquario, di cui si riferisce a suo luogo l' elogio scritto dal Crescimbeni.

Giuseppe, di cui ragionasi altrove, che da Francesca Angeli lasciò oltre diverse femine Gaspare II.

Gasparo II. figlio di Giuseppe fu Capitano, poscia maggiore delle armi nello stato di Urbino, e finalmente Capitano de' Dragoni in Ferrara. Più volte sostenne il Gonfalonierato; così i suoi figli Giuseppe prima Priore di S. Paolo, poi Vescovo d' Urbania, e Vincenzo.

Prima di passare all' altro Ramo de' Fabretti conviene, che mi protesti d' aver fatte non grandi diligenze; e facilmente vi si troveranno altre persone, e specialmente Donne, che mancano, come ancora altre circostanze, che avrebbero, in riferendole, a questa famiglia recato qualche onore. Per usare brevità in questa relazione si è lasciato di citare gl' istrumenti, che provano la discendenza, che tutti trovansi in archivio, e presso i parenti.

L' ascendente dell' altro Ramo fu Antonio di Vincenzo, e questi generò Gabrielle dal quale nacquero Gian-Giuseppe, e Francesco Maria.

Gian-Giuseppe fu Dottore in ambe le leggi, ed altresì annoverato al Collegio de' Dottori; e l' anno 1637. ottenne il primo grado. Lasciò di se tra gli altri figli Gabrielle terzo di questo nome, il quale fu padre dell' Uditore Francesco, uscito anco esso Gonfaloniere. Gian-Giuseppe dopo la morte della sua Consorte fattosi Sacerdote ottenne un Canonicato nella nostra Metropolitana.

Copia di una lettera originale scritta da Andrea Fabretti, che riguarda alcune notizie della sua Famiglia.

Il Signor D. Alessandro Fabbretti è stato mio particolar padrone, ed amico di confidenza. Mentre egli era in Roma, dimorava nel Palazzo de' Signosi Rospigliosi ed era Uditore di Monsignor Banchieri mio special padrone, e suppongo sia quello, che VS. Illma con tanta bontà si è compiaciuta insinuarmi; e siccome ho inteso con sommo dispiacere la di lui morte, così con molta mia confusione ho riconosciuto in questa parte il speciale affetto di VS. Illma, che

ha tenuto memoria di un suo servo, e spererei darmi l' onore anche di riconoscerla come Padrone, e Parente. Dalle scritture di casa poco sinora ho saputo raccogliere, e molto meno dall' Archivio di questo luogo, per non esser più di 120. *anni in circa aperto mediante una concordia seguita tra la città di Ancona, e questo medesimo luogo, e perchè voglio trovarne il fondo non solo ho commesso tutte le diligenze possibili da farsi nell' Archivio di detta città, ma inoltre ho scritto in Roma, perchè o nel Senato Romano, dove la nostra Casa è stata aggregata a quella nobiltà, o nel Collegio Mattei, nel quale ha avuto l' onore un mio Zio di poter entrare in esso Collegio Mattei come alunno, mi fa sempre più credere ciò che mi insinuò Monsig. Fabbretti* requiescat *mio Padrone col dirmi, che noi deriviamo dalla città di Urbino, e che per pregiudizi avuti dalla Corte a tempo de' Duchi convenisse a questa casa di fuggire con aver patito la confiscazione de' Beni.*

Spererei, che nell' Archivio Criminale si potesse ritrovare tal Processo, e questa verità, come altresì nell' Archivio Civile sotto nome di Giovanni, Bartolommeo, Marc' Antonio, e Sebastiano Fabbretti; nè io mancherò fare per tale effetto qualunque spesa sarà per occorrere, e quando il Signore Iddio si compiacesse permettere di poter dilucidare tutto ciò fin' ora ho espresso, io sarò sempre pronto di riconoscere VS. Illma di quella ricognizione, che ella medesima stimerà più propria, mentre il tutto intendo rimettere nelle di lei mani, ed arbitrio. L' arma della mia casa non è totalmente uniforme alla suggeritami, e suppongo alli miei Inquisiti siagli così convenuto di fare con mutare anche in parte l' arma suddetta. Ciò che sarò per ritrovare, parteciperò a VS. Illma, e mi sarebbe di molta soddisfazione sentire l' avviso d' esser giunto in Urbino, perchè col portarmici mi sarebbe di molta consolazione abboccarmi con ella seco; e supplicandola darmi l' onore de' suoi pregiatissimi comandamenti con tutto l' ossequio mi confermo per sempre.

M. S. Vito 11. *Giugno* 1722.

Divotis. Obblmo Serv. Parzialiss.
Andrea Fabbretti.

FABRETTI (Giuseppe) figlio di Gaspare conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi nell' università della patria, ed anche in sacra teologia. Fu canonico della Metropolitana, e di là passò esser priore di S.Paolo della stessa città. Per più anni attese al bene della sua greggia finchè informato Clemente XII. delle rare sue doti lo creò Vescovo di Urbania, e di S. Angelo in Vado. Rimase memorabile il nome suo, e Gianfilippo Mercurj di lui successore nel Priorato gli eresse nella Chiesa la seguente iscrizione, da cui si conferma quel che di lui ho detto fin ora.

D. O. M.

Josepho Fabretto Magistri militum filio Romæ & Urbini Patritio J. U. ac Sacræ Theologiæ consulto quod olim Metropolitanæ Ecclesiæ Canonicus Sancti Pauli Prior Animarum saluti consuluerit, civium utilitatem curaverit; & universæ Urbis munera recte obiverit; a Clemente XII. P. M. Urbaniæ & Vadensis Episcopus renunciatus maximum sui desiderium patriæ reliquerit, Joannes Philippus Mercuri Successor anno salutis M. DCC. XXVII. P. M. P.

FABRETTI (Rafaello). V. in fine l'elogio a parte.

FABRETTI (Stefano) Sacerdote professo della soppressa Compagnia di Gesù fu insigne poeta latino del cadente nostro secolo. Le ottime di lui poesie consistevano in odi, e in epistole. Furono stampate in Lione l'anno 1747. con questo titolo. *Steph. Fabretti e Societate Jesu Presbyteri Lyrica & epistolæ*. Morì egli in Francia.

FARZINI (Francesco) figlio di Gasparo Farzini. Esercitò in Urbino l' uffizio di avvocato con fama d' integrità, e di dottrina. L'anno 1550. li 3. ottobre fu eletto presidente dell' archivio, o sia del registro, la quale carica era molto considerabile. Il sudd. registro fù già instituito dal Conte Guid-Antonio Feltrio, e l' anno sudd. 1550. fu restituito al primiero onore il medesimo uffizio. Antonio Galli essendo in questo tempo Gonfaloniero fece un orazione toscana in lode di Francesco Farzini, e della carica istessa di presidente, la quale leggesi nel principio dell' indice piccolo delle quadre nel nostro archivio. Restò sepolto il Farzini nella Chiesa di S. Domenico, conforme vedesi nella seguente iscrizione

Baccius Florentinus Vir tota Italia summo,
Propter ingenium honore, & nomine, dum
A Federico accitus Aulam Regiorum
Omnium pulcherrimam ædificiorum arte tota
Designaret, atque illi ædificandæ præfuisset
Florentinis suis hoc sepulcrum cum Ara
Ex adverso posita Divo Jo. Civitatis
Florentinæ in Cœlis Patrono dicata ære suo constituit.
Franciscus Farzinus ex Filia Bacci Nepos in
Foro Causisque defendendis maxima
Semper cum laude versatus sui memoriam
Singulari pietate colens, & observantia
Monumentum instauravit, eodemque sui
Cadaveris inferendi copiam sibi vivens
Impetravit M. D. LXXVII.

FARZINI (Ugolotto) Conte, Cavaliere, Consigliere ed Ambasciatore d' Ercole primo duca di Ferrara ad Alfonso e Ferdinando Re di Napoli nel 1472. Di questi conservava tempo fa gelosamente il ritratto con iscrizione Vincenzo Farzini.

FAZJ (Bartolommeo) della famiglia Fazi d' Urbino nel 1581. trovavasi Bernardino Gonfaloniero. Di questa estinta famiglia restavi memoria a dì nostri di Bartolommeo. Era egli dotto, e buon Scrittore Latino. Viveva nel 1460., e si sa che scrivesse tutti i fatti di Alfonso Re di Napoli in Idioma latino, che trovavansi MSS. nella libreria di Urbino, oggi Vaticana.

FAZIO (Bernardino) Poeta, che fiorì nel Secolo XVI. fu ammesso nella famosa Accademia degl' Intronati di Siena nel 1557. dove portò il nome di *Nodoso*; come assicurò al Buccolini il dottissimo Uberto Benvoglienti Cavaliere Senese, che l' osservò in un' antico catalogo di Accademici di quella rinnomata adunanza, e che in una inedita collezione di Poesie, che aveva d' illustri poeti, ne aveva alcune anche del nostro Bernardino.

FA-

FAZIO (Giambattista) figliuolo del comendato Bernardino, da cui colle altre virtù ereditò anche il genio per la poesia. Fino dai primi anni se ne conobbe l' ottima inclinazione, poichè essendo egli alla soavità, e compostezza di costume ebbe unita talmente la vivacitá dell' ingegno, che facilmente arrivò a conciliarsi l' amore, e la stima di chiunque lo trattava. Si trova essere egli stato ascritto alla famosa Accademia degl' Insensati di Perugia, fra quali si denominò *lo Stordito*. Oltre poi agli studj delle umane lettere, non senza ordinario profitto da lui coltivati, volle applicare a quelli della Legge, nei quali fu laureato. Quindi passò a Genova, e vi si fermò lungamente in onorevole servigio presso Emanuello Filiberto del Negro March. di Nulazano. Colla permanenza che egli fece da quella Repubblica si acquistò l' affetto, e la stima di tutta la nobiltà, e dei primi letterati, uno dei quali fu Giov. Matteo Spinola, cui egli dedicò le sue rime. Richiamato dal Duca di Urbino Francesco Maria II., che dichiarollo suo Segretario, e necessitato ad asentarsi da Genova, non può esprimersi di quanto sensibile pena riuscisse a principali Signori di quella Città la partenza (a) di un uomo, che oltre una lodata integrità di animo, ebbe fondata erudizione, e altre molte pregevoli belle doti di gran Cavaliere. Assunta frattanto la carica di Segretario del suo Duca, seppe portarla con tutta proprietà, soddisfacendo compiutamente al genio del suo Principe, il quale si valse di lui in occorrenze di considerabile rilievo, inviandolo in qualità di suo Ministro alla Corte di Napoli, e poi a quella di Roma l' anno 1608., dove trattando col Sommo Pontefice Paolo V. e dando saggio dell' incorrotta fede, e del savio valore, con cui condur soleva a disegno ogni ben arduo interesse, se ne guadagnò tutto l' amore contestatogli col regalo di piú insigni Reliquie (b). Ebbe Gio. Battista in consorte Ortensia Peroli

(a) Come può vederſi nelle lett. dell' Abate D. Angelo Grillo pag. 303. ove in una diretta al medeſimo Fazio, così dice. *Se ne rallegrano ancora queſti Signori, li quali van ricompensando meco tanta perdita noſtra con tanto acquiſto ſuo: al quale può aggiungere queſto di vantaggio, che laſcia impreſſa nella più nobil parte di queſta Città ſi bella, e ſi viva imagine della ſua bontà, e del ſuo valore, che vi ſi conſerverà ſempre bonorata memoria, e ſollecito deſiderio di lei &c.*

(b) le quali per il Fazio ridonò al Convento di S. Agoſtino di Urbino, come per iſtrumento, preſſo le memorie del P. Girolamo Vernaccia in Urbino.

li (c) di famiglia, che va fra le nobili d' Urbino, e visse oltrepassando i primi lustri del secolo.

Lasciò un volume di rime stampate in Urbino nel 1594., le quali vengono anche enunciate dal diligentissimo Crescimbeni nel volume 4. de' Comentarj &c. pag. 119.

Nel libro intitolato: Spiritali di Herone Alessandrino (d) tradotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino vi sono tre Sonetti del Fazio al Giorgi, e uno del Giorgi responsivo all' ultimo delli tre del suddetto Fazio.

Nel rimanente il giudiziosissimo Bernardino Baldi nell' Encomio della Patria *pag.* 120. lo chiama *Giovine di bello, e svegliante ingegno*: e Monsig. Domenico Riviera nella vita di Raffaello Fabbretti il conta fra gli uomini più stimati della sua Patria.

FEDELI (Alessandro) Vedi il Tom. V. Antich: Pic. pag. 24.

FEDELI (Carlo) fu seguace di Marte, e dimostrò il suo valore, conosciuto e premiato dai principi cui servì. Fu caro, ed accetto al Papa Alessandro VII. presso cui ottenne il grado di Colonnello nelle truppe pontificie. E ignoto a me quando, e dove morisse.

FELICI (Francesco) attese anche questo alla milizia, e quando il Vescovo di Città di Castello li 11. di Novembre del 1502. mandò 200. fanti al Duca di Urbino contro il Valentino, questo Francesco Felici ne fu il capitano.

FELICI (Tommaso). Questo fu elegante poeta toscano. Di lui abbiamo un sonetto nelle collettanee indicate. Il gusto della Poesia è di que' giorni.

Thomaso Felice Urbinate al Philotheo.

Considererà chi quà l' orecchia porge
Se con virtù la garrula se accorda,
Benchè la inexorabil tanto ingorda
La fertil pianta svelle, ch' alta sorge.

Fe-

(c) Di questa famiglia è degno di memoria Gio. Bernardino Peroli, che ebbe in consorte Rosa Riviera dama di commendabili qualità, sorella dell' Emo Domenico di tal cognome, e letterato &c.

(d) Urbino appresso Bartolommeo, e Simone Ragusi 1592. 4.

Facil ciascun visibilmente scorge
Avvenga se riprehenda, biasma, e morda
La morte al richiamar giusto ognor sorda
Che cieca del suo error giammai s' accorge.
Dunque, Acchilin, non per imputar morte
So che a cantar fatichi ogni moderno
Di Serafin l' avventurata sorte.
Più che l' opra fa l' uom la pena eterno
Felice lui, felice tu, che exhorte
Al mondan corso ognun d' haver governo.

FELICI) Tommaso bravo capitano, che combattendo contro Valentiniani pel Duca Guidubaldo andò al Sasso di M. Feltro colla gente Urbinate, assaltò, e prese il Borgo di Corigliano, in cui alloggiava Giambattista Mancini Romano con un buon numero di fanti, come si narra nella *Feltresca*. Era egli capitano de' Venturieri, co' quali li 16. di Ottobre del 1502. per lo Duca Guidubaldo diede il sacco a Premicillo, luogo cinque miglia distante da Urbino, ove resta per memoria una torre, ed ivi battè una partita di Spagnoli dai quali era custodito. Prese la Cattolica; ruppe a Corigliano l' esercito di Dionisio di Brisighella, e di Giambattista Mancini Romano, come si dice nel MSS. d' Urbino, che esiste nella Biblioteca Vaticana di questo titolo: *Commentaria quarumdam rerum, locorum, & hominum status Urbini* al num. 1246. de' MSS. Noi stimiamo, che egli sia lo stesso che Tommaso Felici poeta.

FELTRIA (Serafina), dal P. Mazzarra scrittore degli Annali de S. B. e V. Tom. 12. pag. 325. traggo le notizie della B. Serafina Feltria, sebbene non mi sia ignoto, esser stata scritta di sì gran donna la vita a parte dal sig. Avvoc. Alegiani. Suor Serafina Feltria degna prole del Conte d' Urbino Guid' Antonio, e di Catarina Colonna Nipote del Papa Martino V. per esser figlia di suo fratello, nacque in Urbino, e chiamossi Sveva. (a) Morirono i genitori mentre essa era fanciulla, e fu perciò trasferita in Roma in casa dei Colonnesi; però alcuni la dissero di

(a) Il P. Ringhieri sotto il nome Arcadico di *Erenio Fallaride* stampò nel 1777 in Pesaro dalla stamparia Amatina la Tragedia intitolata: La Sveva Principessa di Pesaro. Dedicata alle Religiosissime Madri del Corpus Domini di detta Città.

di casa Colonna. Vero è che Sveva non fu condotta a Roma se non dopo la morte di Oddantonio suo fratello Duca d' Urbino; onde sbagliò il sig. Olivieri nelle memorie di Alessandro Sforza signore di Pesaro stampate nell 1785. pag. XLII. nell' anticipare questa gita in Roma, scrivendo che Sveva *dopo la morte del Padre che seguì nel Febbrajo del* 1443. *fu condotta a Roma per essere educata presso i zii*. Nel farmi passare per sua bontà il sig. Olivieri i primi fogli delle dette memorie di Alessandro per mano del sig. Arcidiacono Paltroni, l' avvertii subito di questo equivoco, ed egli a tempo se ne corresse alla pag. 83. Convien dire che la decrepita età del sig Annibale facesse perdergli di mente una simile memoria. Imperciocchè oltre aver avuta sotto l' occhio nel 1754., prima che si stampasse la vita della nostra Beata dal suddetto sig. Alegiani (b) dovea ricordarsi della deposizione del suo tanto decantato Marc' Antonio Gozze il seniore, il quale con suo viglietto da Calibano li 4. Marzo 1632. mandando al sig. Camillo Olivieri un ristretto della vita della B. Serafina, scrisse a questo proposito, che *fratrem habuit Oddonem, sive Oddum Antonium primum Urbini ducem, quo Oddone anno* 1444. *ab Urbinatibus interfecto, traducta fuit adhuc puella Romam ad consanguineos Columnenses, ut Friderici fratris naturalis dominatum, quod arripuerat, aufugeret*. Ma torniamo in campo.

Fu maritata Sveva in Alessandro Sforza Conte di Cottignola, divenuto Signore di Pesaro, e Contestabile di Napoli, il quale ebbe altra moglie Costanza Varana, di cui aveva già due figli Galeazzo, e Costanzo. Amavano questi Sveva sommamente per le sue buone qualità, e governò con prudenza lo Stato dal 1456. sino al 1462. commessole dal marito, quando andò in ajuto di Francesco Sforza Duca di Milano (c). In controcambio ne ricevette dei patimenti. Poichè tornato dalla guerra, ed innamoratosi di una vaga giovane di Pesaro chiamata Pacifica, in questi novelli amori ingolfatosi cominciò ad infestare Sveva donna di piccola statura, e non molto graziosa in volto (d), finchè giunse all' attentato di av-

(b) Dedicata all' immortale Benedetto XIV.

(c) Il P. Mariano da Firenze, il cui scritto fu riferito dal d. Aleggiani ci fa ancor egli sapere che Sveva fu *parvæ staturæ non nimisquè decora*.

(d) L' Aleggiani si persuase, che Alessandro amasse la novella sposa, e vivesse seco lei sul principio in somma pace ed armonia. In questo vò convenire coll' Olivieri

avvelenarla per due volte, e la terza di strangolarla. Con dolci maniere si diportava non ostante col superbo marito Alessandro. Un giorno salito più che mai in alta collera arrivò a sfogare in qualche parte il suo livore contro Sveva con prenderla per i capelli, strascinarla nella sala, e percuoterla. Tanti strapazzi fecero risolvere Sveva a ritirarsi nel Monistero del Corpus Domini di Pesaro dopo dodici anni d' infelice Matrimonio (e). Nell' andarsene colà portò seco il suo corredo, e ad Alessandro ne lasciò in mano la nota tutta di suo proprio carattere. Questo foglio, che conservavasi in originale dal Sig. Olivieri tra due cristalli racchiuso fu consegnato al Capitolo di Pesaro nel 1784., acciò venisse con gelosia conservato. Fu indi riportato alla *pag.* 52. delle memorie di Alessandro scritte, come dissi, dal chiarissimo Scrittore. Il marito dopo il ritorno della moglie fe mettere tre guardie acciò non potesse più uscire, nè discorrere con alcuno, e nè ricevere lettere. Saputosi il tutto in Roma da' suoi Parenti offesi, mandarono alcuni appostatamente a lagnarsene. Per iscusarsi Alessandro con costoro, li diè ad intendere averla colta in adulterio. Nol credettero, se non ne avevano conferma maggiore. Per il che Alessandro mandolla segretamente a minacciare di morte, e d' incendio del Monistero, se non rispondeva alle sue interrogazioni, come voleva; onde condotteglisi al Monistero con un Scrivano, senza che gli spediti veduti fossero da Sveva, ed interrogatela del fallo ella per timore non osò rispondere, e tutto lieto perciò se ne partì. Sbigottita Sveva per sì enorme calunnia fe ricorso al Crocefisso, il quale rivolto il capo verso di lei parlogli confortandola nella sua afflizione. Questo Crocefisso è tenuto nel Coro delle Monache alla vista, e venerazione di tutti. Volle

rì in credere, che i matrimonj di questi Signori fossero per lo più tratti della politica, ed Alessandro contento di aver tirata a Pesaro una Signora, dalla quale n' ebbe tutto l' utile della sua Signoria Pesarese, fosse poi in una indifferenza grande di abbandonarla di subito, come fece, partendo per la Lombardia in ajuto del Conte Francesco suo fratello, che trovavasi allora impegnato nell' assedio di Caravaggio.

(e) Il sig. Avvocato Alegianì con altri pensano che entrasse Sveva in Monistero del *Corpus Domini* nell' anno 1450. L' Olivieri fu di parere nel 1457., trovandosi dopo questo tempo le suppliche firmate da Costanzo in lontananza di Alessandro e non più da Sveva. Oltre di che nel 1458. Alessandro andò in Francia, ed il ritiro in Monistero da Sveva seguì lui presente, onde par probabile debbagli assegnarsi nel 1457.

di più Iddio castigare quelli, che infamati avevano la di lui Serva, ed in particolare lo Scrivano, il quale preso a calci in pubblica piazza, ed a morsi da un vil giumento, mozzicato nella mano con cui scrisse la calunnia, pria di morire fu costretto a confessare pubblicamente la sua iniquità. Solo Alessandro non si commosse. Crescendo in lui l' affetto verso Pacifica, spedì con minaccie di morte a Sveva, acciò gli restituisse l' Anello Matrimoniale. Punto non sbigottita, consigliatasi coll' Abbadessa, diedegli la negativa. Ciò non ostante non desistette dalle minaccie, pregando ancor le Monache acciò la consigliassero a prender l' abito. In tale contrasto si diede Sveva al più sicuro espediente di ricorrere all' orazione, ed apparendole la Beatissima Vergine le insinuò il proponimento di farsi Monaca, il quale immantinente adempì. Rimandò dunque l' Anello, e successero i due nuovi Sponsali. Tra pochi mesi Alessandro cominciò ad aborrire la novella Sposa, percuoterla, villanamente trattarla. Rientrata in se stessa Pacifica cominciò a piangere i suoi falli, ed abborirre i scandali dati, e dopo due anni morì con segni di cristiana pietá. Alessandro ancora convertitosi ritornò ad amar Sveva, già Religiosa col nome di SERAFINA. A suo riguardo beneficò il Monistero, e morì alla fine del 1473. sorpreso da colpo di forte apoplesia per istrada nel portarsi a Venezia. Lasciò successore del Principato Costanzo suo figlio della prima moglie. Serafina non mancò offerire molti suffragj per l' anima del defunto. Intanto ella nel Chiostro non tralasciava di attendere ad una vita del tutto santa. Si addattava ai ministeri piú vili, serviva le inferme, orava per i peccatori. Fu Abbadessa gradita, ed amata da tutte le Religiose. Morì li 25. Decembre nel 1478., ed il suo corpo tenuto esposto per tre continui giorni tramandava soavissimo odore. Dopo molti anni apertasi la sua cassa fu trovata intatta, risplendendo con autentici miracoli.

FOSCHINO (Brancaleone) degno Ecclesiastico, ed Arciprete della Chiesa Suburbana di S. Cipriano. Oltre agli studj sacri coltivò la poesìa, sebbene non fu di stile molto purgato, essendosi incontrato a vivere in tempi nei quali si cominciava a corrompere lo stil buono. Un saggio della sua maniera di poetare l' abbiamo in tre Sonetti inseriti nelle poesie spirituali di Federico Riccioli, stampate in Urbino l' anno 1598.

FRAN-

FRANCESCO (da Urbino) fu un uomo così amante della giustizia, che essendo egli Podestà di Genova l' anno 1394. e venendo dalla clemenza del Principe di quella Repubblica assoluto un certo ribelle, volontariamente ei lasciò l'uffizio di Podestà, che poscia a persuasione d' alcuni suoi amici lo riprese. Ci assicura del fatto il Giustiniani negli annali di Genova. L' anno 1373. era Francesco Vicario Generale della Marca. Così ce lo denomina tenendosi sempre celato il cognome, il Compagnoni nella sua Regia Picena *Part. I. lib. 5. n. 30. c. 237.* Passò ad esser Lettore di Legge nella Università di Padova, nella quale città morì. e fu seppellito nella Chiesa Parrochiale di S. Niccolò.

FREGOSI (Agostino). Questa illustre famiglia ha la sua origine da Genova, ma il nostro Agostino si può dire Urbinate. Sposò Gentile figlia naturale di Federico I. che ebbe in dote la terra di S. Agata nel M. Feltro, e i Signori Fregosi furono indi in poi denominati Signori di essa terra. Si trova un' istrumento, da cui si rileva che i due suoi figli Federico, e Ottaviano ebbero in Urbino la loro casa, ed era avanti gli Staccoli sul cantone, che oggi è posseduta dal sacro Monte di Pietà.

FREGOSI (Federico) figlio di Agostino fu Cardinale di S. Chiesa creato da Paolo III. li 12. Dicembre del 1539. morto li 22. di Luglio del 1541. e sepolto nella Cattedrale di Gubbio.

FREGOSI (Ottaviano) altro figlio di Agostino ritornato nella patria de' suoi maggiori fu da tutti generalmente amato per le sue virtù, e giunse al supremo grado di Doge.

FREGOSI (Aurelio) figlio di Ottaviano suddetto riportò il domicilio di tal famiglia in Urbino, ed ebbe dal Duca Francesco Maria I. la conferma della Signorìa di S. Agata, continuandone il possesso fino alla morte di Agostino juniore nipote di Aurelio, il quale senza lasciar successione morì l'anno 1600. ai 22. di Luglio in età di anni 30.

FUSCHERIO (Vincenzo) fu figlio di Girolamo Fuscherio Romano, che trasportò la sua famiglia in Urbino, dove fu ascritto nel ceto de' nobili. Ebbe Girolamo tre figli, cioè Giulio Proposto della nostra Metropolitana, che ristaurò la casa comprata dal padre, in oggi goduta dagli eredi di Antonio Veterani. Il secondo fu Alessandro padre di Quintilia maritata a Gio. Bernardino Bonaventuri; ed il terzo il nostro Vincenzo.

Sostenne diverse cariche in Roma; nelle quali mostrò integrità. Fu abbreviatore *de Parco Majori*, referendario dell' una e l' altra segnatura. Passò ad esser nunzio Apostolico nelle Spagne, ma prima fu eletto vescovo di Monte Fiascone. Non mancano in quella città memorie di lui. Zelante per bene delle anime, amatore de' poveri si mostrò in ogni incontro. In quell' archivio Capitolare esistono varie notizie di questo degno soggetto.

G

GABRIELLI (Federico) dell' antichissima famiglia Gabrielli figlio di Carlo, il quale fu figlio di Lodovico di Gubbio, portò la sua famiglia in Urbino (a). Suo figlio fu Federico nato in questa Città. Questo dato per Paggio dal padre al Duca Federico lo seguì in tempo di sua vita nelle guerre, in cui fece nobile riuscita, e fu condottiere d' uomini d' armi. Si trovò col Duca Guid' Ubaldo I. quando ricuperò lo stato toltogli dal Borgia (2). Visse questi con molto splendore. Ma sazio del mondo per le molte avversità patite in tempo di Alessandro VI. e di Leone X. e del Duca Lorenzo, che occupò lo Stato a Francesco Maria, per le quali fu bandito come ribelle, e privato della maggior parte de' suoi beni per avere valorosamente, e gagliardamente difesa la parte de legittimi suoi Sovrani, ritiratosi alla fine a Baccaresca sua Villa, e datosi a vita quieta, e spirituale sen morì l' anno 1540. Dal Sansovino, che di lui parla, e di tutta la famiglia Gabrielli a car. 375. ho estratto questo elogio.

GALEOTTA (Agostino). V. Ant. Pic. Tom. V. pag. 20.

GALEOTTA (Antonio) V. Ant. Pic. Tom. V. pag. 28.

GALEOTTA (Niccolò I.) figlio di Girolamo trasportò da Napoli in Urbino questa famiglia l' anno 1443. Fu celebre Dottore di legge, ed essendo uomo d' arme vi seppe accoppiare il valore marziale. Fu Capitano del Duca Federico, cui fu molto accetto.

GA-

(a) Nel 1550. Marino Gabrielli era Gonfaloniere d' Urbino.

(a) Vedi l' estratto da me scritto di sua vita; ma più la vita scritta con erudizione, e diffusamente dal Baldi.

GALEOTTA (Niccolò II.) figlio di Agostino seguendo lo stile di sua famiglia fu anche questi professore di eloquenza, e Dottore di legge; ma il di lui valore spiccò principalmente nella milizia presso i principi d' Urbino, e specialmente allorquando combattè contro alcuni cittadini, e soldati Spagnoli fautori di Lorenzino quando Francesco Maria I. fu da Leone X. privato del suo Stato. Ebbe in Consorte Innocenza Spaccioli, da cui ebbe varj figli, e fra questi Felice, che fu Dottore, e pubblico professore di eloquenza in Recanati, e canonico di Loreto, Marcello, che fu buon giurista, e Antonio famoso poeta, di cui scrisse la vita in latino Marco Mella da Cagli.

GALEOTTA (Pietro) figlio di Antonio, e di Laura Galli, fu il nostro Pietro. Imparò la lingua latina, l' eloquenza, e la filosofia da Antonio suo Padre. Studiò le leggi in Perugia, mentre in detta città era pubblico Professore il padre, e in patria assunse la laurea Dottorale. Fu Giudice, ed Uditore in Milano ancor giovinetto, il quale officio fugli procurato da Lodovico Palma Vditore, e Consigliere del Duca di Parma, parente suo per parte della Madre, avendo il Palma in consorte Marta Galli. Ebbe Pietro in prima consorte la Contessa Ottavia Pucci, da cui gli nacque Felice, e Lucrezia; Passato alle seconde nozze sposò Ippolita Montaini de' Conti di Monte Doglio, dalla quale ritrasse Antonio, che morì fanciullo, Girolama, e Laura. Fu Ambasciatore della Patria al Duca che sen dimorava in Pesaro. Morì l' anno 1617. li 16. Luglio.

GALLI (Angelo) Vedi le Antich. Picene Tom. VII. pag. LXXVII. e Tom. XI. pag. XLIX.

GALLI (Antonio). Vedi Ant. Pic. Tomo V. pag. 34.

GALLI (Federico) figlio di Antonio Gallo, e di Catterina Stati fiorì circa il 1560. Fu Conte di Montalto, ed i suoi studj feceli in Padova. Nella poesia non si mostrò punto inferiore al padre, come scrive l' Atanagi nella Tavola del secondo Libro della sua Raccolta, nel quale inserisce un suo Sonetto. Fu egli uno de' fondatori, e primo Presidente della nostra antica, e celebre Accademia degli Assorditi. Fu altresì impiegato in diverse Ambascerie a varj Principi da nostri Duchi; e siccome era anche buon guerriero, così col grado di Capitano di Fanteria si trovò al soccorso di Malta, e poi fu onorato della carica di Luogotenente d' una compagnia d' uomini d' arme in Napoli, ove morì in età d' an-

d' anni 42, prima del 1586. Ebbe amicizia di diversi letterati; e Paolo Manuzio gli scrisse una lettera, la quale è tra le altre sue latine *lib.* 5. *Epist.* 14. Nel tempo che viveva il Conte Federico sommamente fioriva (come diciamo altrove) la Corte d' Urbino nelle lettere, e rilevasi ancora dalla lettera dell' Atanagi scritta al Duca l' anno 1557. essendo stato chiamato in Urbino per rivedere il poema di Bernardo Tasso. Il medesimo Dionigi Atanagi, scrivendo al Gallo, loda molto un di lui Sonetto.

GALLI (Girolamo) già dissi in ragionando di Antonio, che la famiglia Galli era una volta una delle più antiche, e nobili d' Urbino. Godeva la Contea del Poggio S. Maria presso l' Aquila, benchè poco tempo ritenne questo Feudo, mancando la discendenza del Conte Federico Gallo primo Possessore in Antonio suo figlio. Nel 1475. e 1476. nel Catalogo de' Gonfalonieri trovasi annoverato Federico de' Galli; e li 2. Ottobre del 1526. Girolamo Galli era uno de' Rettori della Fraternità, posto che non concedevasi se non ai primi nobili della Città. Questo di cui parlasi è diverso dal nominato Girolamo, bensì del medesimo nome. Era egli Sacerdote pio, ed ottimo; e sovra tutto si segnalò nella virtù dell' umiltà, facendo rinunzia degli onori cospicui al suo merito presentati. Morì nel 1664. e nella Chiesa vecchia de' PP. Conventuali di S. Francesco d' Urbino leggesi questa Epigrafe.

D. O. M.

HIERONYMO GALLO URBINATI

EX ANTIQ. GALLOR. FAMILIA ORTO

SACERDOTI OPTIMO

MVLTIS IN CLERO VIRTVTIBVS CLARO.

AST INTER TOT SVPERBOS AVORVM TITVLOS

VNA SVPRA OMNES HVMILITATE CONSPICVO

QVEM PENE DIVINVM ACERRIMI HVMANITATIS HOSTES

IN-

INVENERVNT
FRANCISCVS MARIA FRATER CONFECTÆ ARBORIS SVPERSTES
MONVMENTVM POSVIT
OBIIT ANNO SALVTIS MDCLXIIII.

GALLI (Gallo Antonio) fu uno delli ristauratori della nostra Accademia degli Assorditi l' anno 1623. li 4. di Ottobre . Diede in luce alcune rime con questo titolo : *Rime del Sig. Gallo Antonio Galli detto il notturno ne' Tenebrosi consecrate alle Serenissime Signore la Signora Duchessa , e Signora Principessa d' Urbino . In Venezia presso Sante Grillo e Fratelli* 1621. La Duchessa con lettera di ringraziamento dice di gradire le suddette rime , e di aspettare, ch' escano alla luce le altre , che erano sotto il torchio . Insegnò egli ancora pubblicamente nella nostra patria la Filosofia con sommo profitto de' suoi scolari , e l' anno 1632. li 12. di Agosto assistè ad una pubblica Conclusione di questa facoltà , sostenuta da un suo discepolo nella corte , conforme si nota nel libro delle regole della nostra Accademia : Nella libreria di Urbino oggi Vaticana conservasi una sua opera intitolata : *Motivi politici* : Cod. MSS. num. 1311. Fu Abate , e in età di anni 66. morì l' anno 1655. Federico Riccioli nel Tom. 5. delle sue rime MSS. con suo Madrigale loda una di lui favola pastorale .

GALLI (Vittoria) figlia di Antonio Galli , di cui si parlò nel Tom. V. Antich. Picene pag. 34. Un cenno di costei si diede in una nota num. 7. del luogo citato con dire che fu moglie di Aurispa Aurispi nobile Maceratese , e che Bernardino Baldi famoso letterato le dedicò le sue rime . Per la felicità del suo ingegno nella poesia , e nelle latine lettere fu giustamente celebrata dai primi letterati del suo tempo . Il Cav. Cornelio Lanci le dedicò una sua rappresentazione di S. Basilio l' anno 1588., e nell' anno medesimo il Baldi , come dissi , le rime sue ; ed eccone la lettera dedicatoria.

I me-

moni nel libro delle Iscrizioni di Padova, stampato ivi nel 1701. in 4. Ne riporta una posta dal medesimo Girolamo al Padre, ed al suo Fratello nella Chiesa di S. Francesco dei Minori Osservanti num. 77. p. 338.

IO. BAPT. PATRI, IO. ANDREÆ FRATRI, ET POSTERIS

HIERONYMVS DE VRBINO

ART. ET MED. DOCTOR

In Margine.

Fuit is vir celeberrimus, qui plurimas opes arte medica acquisivit atque ædes speciosissimas juxta macellum ædificavit.

GIRONDANI (Francesco) fu un ottimo Giureconsulto. Fioriva intorno al 1560. Ho letta una bellissima scrittura ripiena di molta dottrina fatta dal Giordani a favore di Lodovico Righetti erede di Simone Albani. L' arma di questa famiglia si vede nel sigillo di una lettera scritta da Pandolfo Girondani da Roma al dotto Righetti intorno alla sua causa nel 1567. ai 23. di Agosto, e per quanto si scorge è un cavallo marino alato sopra le acque in segno di sollevarsi, e vi sono le lettere iniziali del nome P. G. Aveva Francesco intrapreso a discorrere delle insegne, e delle arme gentilizie. Fu egli uno dei quattro Ambasciadori inviati al Papa nel 1573.

GIRONDANI (Niccolò) anche questi fu un buon giurista. Fu presidente del registro nel 1512. e se ne ha memoria nel principio dell' indice picciolo del registro.

GIUNCHI (Annibale) V. le Antich. Picene T. X. p. LXXXIV.

GIUNCHI (Federico) figliuolo di Francesco, e di Lodovica Galli. Si segnalò nella poesia specialmente latina. Prese la laurea dottorale in ambe le leggi nell' università della sua patria, ed esercitossi nella legale con egual grido, e rettitudine. Era caro ai Duchi, e segnatamente a Guid' Ubaldo II. cui dedicò lo statuto di Urbino stampato in Pesaro per Bartolommeo Cesano nell' anno 1559. con avervi premessa la sua dedicatoria latina. Segue poi un' elegia diretta all' università del Ducato di Urbino, che compie col Pentametro

Regnet in æternum Feltria progenies. Fu anche uditore in Firenze l' anno 1550. Ebbe in moglie Faustina Palma. Dal Menochio è nomina-

tempo fa si possedeva dal Sig. Francesco Maria Vincenzi intitolata: *Scelta di concetti migliori delle lettere Italiane raccolti, e disposti sotto luoghi comuni dell' arte della Segreteria di Niccolò Genga da Urbino* 1614. Vi sono tre Sonetti in lode dell' Autore. Il primo del Baldi, il secondo del Battiferri, e il terzo d' incerto autore.

GHIAJOLO (Angelo). Frate dell' Ordine de' Min. di S. Francesco fu nella Teologia molto celebre. Viveva l' anno 1423. in cui venne citato come testimonio nel testamento di Rengarda Malatesti moglie del Conte Guid' Antonio Feltrio: Fu Teologo, e confessore del medesimo principe.

GIANNETTI (Francesco). Ecco un' altro Poeta Urbinate. Nelle Collettanee più volte rammemorate leggesi il Sonetto che siegue.

Deposto Orfeo quaggiù già il mortal velo
Io era Serafin tra Semidei
Per l' armonìa di dolci accenti miei
Giove sua cetra mi mandò dal Cielo.
Mosso a ciò, forsi, per un certo zelo.
Anzi pur per consiglio d' alcuni Dei,
E perchè i fiumi al canto firmar fei
Invidia mi ebbe quel che nacque in Delo.
Ed operando poi con quella ingorda,
Che mete con la falce l' uman seme
Al gridar degli afflitti sempre sorda.
Me assalse tal, che ancora par che io treme
Ma indarno fu, che eterna fia mia corda
E se lui prima in Terra, or nel Ciel teme.

GIORGI (Alessandro). Nel Tomo V. pag. 22. Ant. Pic. si parla di questo Alessandro. Ma come ivi da me si disse, che chi avesse sott' occhio quel Sonetto in risposta ad uno di Gio. Battista Fazio, potrebbe dire qual fosse l' estro di Alessandro nel poetare, quale lo stile. Ecco perciò i Sonetti d' entrambi.

Il Signor Gio. Battista Fazio al Giorgi.

Se del tuo vero merto ergere a paro
Potrò, Alessandro, il tuo gran nome al Cielo.
T' alzerò dove luminoso, e chiaro
Splende il Rettor dell' onorata Delo.
Che come dal suo raggio illustre, e chiaro
Perdè la notte il tenebroso velo,
Al nascer tuo così si dileguaro
Dell' ignoranza ria le nubi, e 'l gelo.
E quindi appreso URBIN nobil costume
Non teme al Sol di tue virtudi ardenti
Di Saturno, e di Lete horrido verno.
Così poi qual nei fior di Febo il lume
Sparge salubre umor: tu nelle menti
Spirerai di virtù desire eterno:

Risposta del Giorgi.

Sperai de' Cigni men pregiati a paro
Spiegar le piume, e l' erte vie del cielo
Premendo, farmi non illustre, o chiaro
Ma noto almeno ed in Argine, e in Delo.
Ma ria fortuna al mio desir sì raro
S' oppose, e ruppe come fragil velo
I bei pensier che allor si dileguaro
Qual fior, ch' ancide o tropp' arsura o gelo.
Onde invescato nel volgar costume,
D' ergermi serbo sol le voglie ardenti,
Ch' hanno degli anni homai non lunge il verno.
Tu, FAZIO, ch' hai di Febo il moto, il lume
Propizio, siegui, e fra le saggie menti
Splenderai cinto di decoro eterno.

GIOR-

Gregorj, Vincenzo, Girolamo tutti Dottori Teologi, che fecero risplendere il nome della Patria Urbinate, e pag. 539. soggiunge. *Fu il P. M. Lorenzo della stessa famiglia Urbinate de' Gregorj, ma la morte funestò gli avanzamenti, essendo morto Guardiano del Convento di Urbino nel Giugno del* 1644.

GREGORJ (Girolamo). V. sopra Gregorj Lorenzo.

GREGORJ (Vincenzo). V. sopra Gregorj Lorenzo.

GRILLOTTI (Barbara Felice) figlia di Matteo Grillotti, e di Caterina Odasj ambedue nobili Urbinati fu sin da fanciulla dotata di straordinaria avvenenza di corpo, ma congiunta con un indole buona, ed una modestia singolare. (a) Per le quali doti fu non solamente cara ai genitori, ma anche ad un suo zio chiamato il P. Giovann' Francesco Venarucci, il quale dopo aver dispensato tutto il suo a poveri, si ritirò nella Congregazione suppressa dell' Oratorio d' Urbino, ove visse, e morì in concetto ben distinto di virtù grande. Non lasciò per tanto questi di assisterla colle sue orazioni, acciò in lei le prerogative di natura non pregiudicassero ai disegni che vi aveva fatti la grazia.

In fatti la fanciulla si affezzionò tanto alla divozione, che determinò non volere altro Sposo che Cristo, onde non ostante la propensione della madre di accasarla, ed i molti partiti offertisi ancorchè vantaggiosi, determinossi di abbandonare il mondo, e consecrarsi al chiostro. Sua intenzione era di ritirarsi in S. Chiara, monistero di vita assai austera, e a tal fine si esercitò anche nella casa paterna con straordinarie mortificazioni; come di portare occultamente abiti di lana sulla nuda carne, rompere il sonno la notte levandosi ad orare, e simili. Ma non accordandole i Genitori tale risoluzione, come che non confacevole alla sua complessione delicata, le convenne chinare il capo, ed entrò nel Monistero di S. Caterina d' Urbino sotto la regola di S. Agostino, con sommo piacere di tutte quelle Madri li 2. Febrajo 1696. prendendo il nome di Suor Francesca Teresa. Nell' anno del noviziato spiccò tanto la sua pietà ed esatta osservanza, che serviva di esempio alle altre, massime Educande,

(a) Queste notizie si sono estratte dalla vita di D. Giuseppe Grillotti Sacerdote Urbinate, scritta da un Padre della Compagnìa di Gesù, stampata in Roma l' anno 1731. per Antonio de' Rossi nella strada del Seminario Romano.

de, le quali la vedevano tutta dedita all' orazione, riverente al maggior segno verso Dio, austera verso se stessa, domando il corpo con digiuni, e mortificazioni sovra tutto caritativa verso le altre; per la qual cagione prevenendo le Converse nel levarsi da letto, accendeva in loro vece il fuoco, spazzava la cucina, lavava i piatti, e si occupava in simili ministerj con tutto il genio della sua umiltà. Questa virtù poi a lei era sí diletta, che corretta, e sbeffeggiata dalla Superiora,, per farne prova, nulla perdeva della solita giojalitá, e rispondeva con tutta sommessione quasi fosse veramente rea. Fuggiva le grate, ed il parlare con i Secolari a riserva del Padre e Madre; sempre attenta a conservare un confidente commercio con Dio, e ad inventare nuovi rigori contro se medesima. Quindi è che inaspriva sino il letto con istrumenti di penitenza, acciò lo stesso ristoro del corpo le fosse tormento. Svegliata ben presto da sì molesto riposo, si metteva a riposare in Dio; prolungando le sue orazioni private con quella dolcezza di consollazioni, con cui Iddio sa raddolcire il commercio, che hanno con lui le anime pure. Fatta la professione l' anno seguente 1697. ed unita con piú stretto legame al suo Sposo, si tenne in obbligo non di scemare, ma bensì di accrescere il fervore, ed il rigido trattamento del suo corpo, per altro sì innocente, ed ubbidiente allo spirito. Fra le altre sue astinenze si conta l' aver passata un intera Quaresima con una sola minestra di legumi, e nulla più. Iddio, che si compiaceva in quest' anima, volle parteciparle i frutti della sua Croce permettendole varie umigliazioni, e tra queste alcune imposture, le quali servirono come il fuoco all' oro per purgare, e raffinare la di lei carità. Fu una volta calunniata, e perchè creduta vera la calunnia, ne fu penitenziata in mezzo al Refettorio dalla Superiora, come colpevole, dichiarandosi frattanto innocente quella che aveva difettato. Sofrì la giovane innocente una tale mortificazione, senza mandare un sospiro, e far segno benchè leggiero di dispiacere, quasi fosse insensibile agli affronti. Per questa sua fedeltà, e per la continua unione con Dio meritò dal Signore molte grazie, una delle quali fu, che mentre piangeva qual' altra Maddalena a piedi del Redentore le sue colpe, sentissi dire, come già quella fortunata penitente: *Remittuntur tibi peccata tua*; ed empissele per esse il cuore d' interna gioja. Da questo, ed altri favori animata a più amare il suo diletto, ed uniformarsi a lui si avvanzò a dimandargli più patire,

sup-

nato con lode in uno de' suoi consigli lib. II. Cessò di vivere li 4. Settembre del 1572.

GIUNCHI (Girolamo) attese alle belle lettere con sommo profitto, e ne riportò della stima. Fu un Signore amabile per le rare sue doti, generoso, cortese, ed affabile. Fu decorato della Croce di Malta.

GIUNTA (Luc' Antonio) fu Canonico fornito di prudenza grande, e di dottrina. Scrisse un compendio istorico della nostra patria, e raccolse le memorie de' Santi della città nostra. Queste cose, che ora tornerebbeso ben in acconcio si conservavano MSS. presso il Canonico Valubbi, come lasciò scritto nelle sue memorie il Conte Aurelio Corboli. Del Giunta fa menzione il Conte Solone di Campello, parlando del tempo, in cui fu abbracciata la Fede Cattolica nella nostra patria, nelle sue costituzioni del Ducato di Urbino Tom. 1. Decreto 1. c. 50. n. 73. e 74. Fu egli uomo di somma pietà, e religione, ed indefesso in prestare assistenza alle anime. Era confessore di Clemente XI. di san. mem. quando da giovinetto era dedito alla pietà, e al timore di Dio.

GIUSTI (Alessandro) figlio d' Ippolito, eccellente giureconsulto sostenne con lode l' uditorato nelle città di Bologna, Lucca, e Firenze. Di lui si fa onorata menzione nel processo per la croce dell' Antaldi nel quarto Giusti.

GIUSTI (Ippolito) Dalla estinta famiglia Giusti vi uscì Ippolito. Fu Cameriere d' onore di Urbano VIII. di cui fa menzione Gio. Leone Semproni nella sua Selva Poetica, e si parla diffusamente nel processo fatto per la Croce di S. Stefano, presa dal Cav. Mauro Antaldi, che conservasi nella Cancelleria Arcivescovile. Portò egli in Germania la Beretta Cardinalizia al Card. Mattei l' anno 1633. Facendosi la ricognizione de' cadaveri del Duca Francesco Maria I., e delle Duchesse Eleonora Gonzaga, e Giulia Varana, e del Card. della Rovere, quali sono nella Chiesa di S. Chiara d' Urbino Ippolito Giusti Cameriere d' onore del Papa insieme col Dottore Bernardino Santinelli riconobbero i suddetti cadaveri, quali, toltone quello del Cardinale furono trovati intatti, ed interi eziandio co' loro abiti, ed il suddetto Giusti ne fece una ben distinta, e chiarissima descrizione, che si rinaccontra nell' Instromento di

tale

tale ricognizione per rogito di Eusebio Micalori, facendo fare i ritratti de' Principi medesimi, che donò a D. Taddeo Barberini insieme col Berettone del Duca. L'enunciata descrizione e sì perfetta, che al vivo rappresentansi que' Principi.

GIUSTI (Teodoro). Non fù solo Teodoro che illustrò la famiglia Giusti d'Urbino. Visse Alessandro prima dei 17. Gennaro 1622.; Diotalevo che morì li 12. Settembre 1563. Gio-Battista li 20. Aprile 1620. Ippolito li 3. Marzo 1580., e Pompeo Cavaliere li 26. Novemb. 1603.; e finalmente il nostro Teodoro. Era di costumi aurei, e di pietà segnalata. Morì li 9. Decembre 1620., come costa dal Catalogo de' Morti estratto da un libro de' PP. di S. Francesco d'Urbino. L'eredità di Teodoro passò alla Vener. Compagnia di S. Francesco di Paola, che in benemerenza gli alzò questa Iscrizione.

D. O. M.

THEODORO IVSTO VIRO
GENERE MORIBVS PIETATE INSIGNI
OB DELATAM HVIC CONFRATERNITATI HÆREDITATEM
CONDIGNA MERITIS PRÆMIA PRECATVR IN COELIS
PERPETVAM POLLICETVR IN TERRIS MEMORIAM
ANNO DOMINI MDCXXII.

Nella facciata di questa Chiesa vi sono in grande scolpite due lettere T. G., che insegnano il suo nome.

GRADOLI (Bonacorsi Guido), per la sua dottrina, e fama di buon giurista fu eletto a primo presidente del registro l'anno 1407. il primo di Ottobre, come trovasi segnato nei rogiti delle Quadre. Fu quest' uffizio istituito lo stesso anno dal Conte Guidantonio a fine di meglio conservare tutte le scritture.

GREGORI (Lorenzo) (*) fu uomo di sommo merito, e dal Franchini nella sua Bibliosofia pag. 538. viene così ricordato. *Lorenzo de' Gre-*

(*) Dai medesimi MSS. del Lancellotti.

supplicandolo di qualche altra buona Croce , che la rendesse più simile a lui crocifiso . Non tardò di essere esaudita , venendole una penosa infermità, per la quale restò perduta nelle membra, ed incapace di muoversi . Obbligata pertanto ad un continuo decubito aprì in quel suo povero letto una scuola di ammirabile pazienza, tanto più che di tanto in tanto veniva assalita da parosismi sì strani, che la riducevano all' estremo. In tali congiunture benchè smarissero per il raccapriccio le Monache ivi presenti, ella però restituita a sensi ringraziava il Signore, che le facesse simili carezze . Né quì è da tacersi una cosa, che le seguì in tal tempo, la quale è riferita ancora in scritto, contestato dal molto Rñdo Padre Domenico Maldura dell' Ordine de' PP. Predicatori, allora Confessore di quel Monistero, ed è come siegue . Venuta la festa della Natività della B. Vergine, l' inferma ch' era divotissima della Regina del Cielo, chiese in grazia alla Madre Priora di andare a communicarsi in Coro colle altre Monache . Andare ! Rispose la Priora, questo non è possibile : ma giacchè tanto lo bramate, e siete impotente a muovervi, vi farò trasportar giù alla nostra Chiesa interiore . In fatti diede ordine a due Converse, che la portassero prima al Confessionario per riconciliarsi, poi al Coro comune per communicarsi con le altre . L' ordine fu eseguito, e sulle braccia delle Converse Suor Francesca fu condotta al Confessionario, ove confessossi colla più solita umiltà, e divozione . Finita la confessione, non comparendo le portatrici a levarla da quel posto, il Confessore, ch' era il sovradetto P. Maldura, ispirato così da Dio, le comandò che andasse da se in Coro a communicarsi con le altre . Cosa meravigliosa! La Monaca, che non poteva nè muoversi, nè reggersi su i suoi piedi, in virtù della sua ubbidienza si portò da se al Coro, e quindi alla Communione, ove genuflessa ricevette il Corpo di Cristo con stupore delle compagne . Sebbene, terminata la Sacra Funzione, tornò all' esser di prima, onde sulle braccia altrui portata al letto, ivi continuò in esercizio di eroica pazienza due anni, cioé sino a trentatre della sua vita, nella quale età simile al Redentore, nella Croce della sua lunga, e molesta infermità, con tutta pace, e rassegnazione spirò li 20. Giugno del 1705.

Dicono, che in quel punto medesimo, stando a giuocare nel Cortile di casa Crescentino e Teodora fratello, e Sorella della defonta vedesse-

ro passare sopra la casa una bellissima luce; il che raccontato da loro alla Madre servì di certo avviso, che la figliuola allora era passata all' altra vita, come n' ebbe poco dopo la conferma dal Capellano del Monistero. Questo è quel poco, che di Suor Francesca ho pensato quì riferire perchè meritevole di sopravivere alla memoria de' Posteri. Qualche altra particolarità, che pure di lei si racconta, quì per brevitá tralascio.

GRILLOTTI (Giuseppe) figlio di Matteo Grilotti, e di Catterina Odasj ambedue nobili Urbinati, nacque in Urbino li 10. Aprile dell' anno 1686. Allevato da' genitori con tutta la premura mostrò fin da' primi anni suoi oltre un' indole assai docile, un ingegno elevato, ed abilità agli studj, a quali applicò con una lodevolissima diligenza. Nell' etá di 21. anni si trasferì in Roma, per proseguire gli suoi studj, e far progressi nella Curia, conforme bramavano i di lui genitori, ma il di lui genio era quello d' intraprendere la vita di Ecclesiastico, e passare dagli studj di Legge a quelli di Teologia Morale nel Collegio Romano. Frattanto il Sommo Pontefice Clemente XI., il quale come Urbinate aveva piena cognizione del giovane, e de' suoi costumi, gli conferì prima un beneficio semplice di Ancona, poi una pensione, e finalmente un benefizio in S. Giovanni Laterano. Ordinato Sacerdote li 22. Settemb. 1714. edificò quanti lo conoscevano, e trattavano, col suo buon esempio, e colla di lui morigerata, e savia condotta a segno che mostrandosi ogni giorno desideroso di servire a Dio con maggiore impegno, ottenne l' essere ammesso nella Congregazione segreta de' SS. Apostoli nel Collegio Romano, ove s' andò per tutto il corso del viver suo impiegando in sante occupazioni, ed esercizi di carità in benefizio del prossimo, sovvenendo specialmente li miserabili con copiose limosine anche in segreto, senza punto curarsi dei beni di questa Terra, e delle fallaci promesse del mondo. Morì in Roma il primo di Marzo del 1730. in età di anni 43. La di lui vita fu scritta da un Padre della Compagnia di Gesú, che fu poi pubblicata colle stampe nella città medesima nel 1731. per Antonio de' Rossi nella strada del Sem. Romano. Evvene quì una copia presso il Sig. Dottor Antonio Rosa.

GUI-

GUIDALOTTI (Livio) . Di questo letterato, e scrittore Urbinate, il quale fiorì sotto il pontificato di Leone X. trovasi una bella traduzione (a) di dieci dialoghi di Luciano, autore Greco satirico, che visse con credito circa gl' anni di Cristo 170. (b) sotto Marco Aurelio Imperatore : i quali sono, il 1. fra Favonio, e Austro (c), il 2. fra Venere, e Cupido, il 3. fra Mercurio e Pari, il 4. fra Mercurio e Maja, il 5. fra Giove, e Cupido, il 6. fra Giunone e Latona, il 7. fra Giunone e Giove, l' 8. fra Marte e Mercurio, il 9. fra Apollo e Vulcano, il 10. fra Giove e Mercurio. (d) Ed eccone il saggio di uno di essi, che è il sesto fra Giunone, e Latona.

Nimirum, o Latona, perpulchros Jovi liberos peperisti. Latona. *Vah, non enim omnibus, Juno, datum est tales gignere filios, qualis est Vulcanus.* Juno. *Ita est: sit quidem claudus, tamen est utilis; quippe qui cum sit optimus Architectus nobis cœlum exornavit, & Venerem uxorem duxit, atq. ab ea officiose colitur. At ex tuis liberis Diana quidem est virago, & ultra quam decens sit, montivaga, quæ in Scythiam demum profecta (nemo est qui ignoret) quemadmodum hospites interficiat, & ad Scytharum imitationem carnibus vescatur humanis.*

Dalla traduzione di Jacopo Micillo stampata nel tomo 2. (e) può ciascuno osservarvi la notabile differenza. E perchè di questa traduzione, per quanto io sappia, non ne parla autore alcuno, potrebbe probabilmente supporsi inedita, tanto maggiormente, che chi fece l' ultima edizione di Luciano in Olanda l' anno 1687. non ne fa alcuna parola: e lo stesso letteratissimo Gio. Alberto Fabbrizio nel primo tomo della sua Biblioteca Greca stampata in Amburgo l' anno 1717. non ne fa punto menzione. In riguardo poi al traduttore, che parimente non è così noto a tutti mi giova quì aggiungere alcune notizie spettanti al nobil casato di lui. La famiglia Guidalotti andò tra le più cospicue, e principali della città di Ur-

(a) Intitolata a Leone X. di cui fu Cameriere onorario.

(b) Secondo Gilberto Cognati fiorì sotto l' imperio di Adriano, che incominciò a regnare nell'anno 120 di Cristo.

(c) Questo non è da riporsi con tutta ragione nel numero degli Dei.

(d) Secondo l' edizione Henricpetriana dell' opere di Luciano in Basilea in quarto tomi 8. con le annotazioni di Gilberto Cognato, e di Giovanni Sambuco, il primo si legge nel 4: tomo, il secondo, il quinto, il settimo, l' ottavo, e il nono si trovano nel 1., il terzo nel 3. tomo, e il quarto, il sesto, e il decimo nel 2.

(e) Pag. 18.

Urbino, ed ha prodotto diversi uomini insigni, fra quali fu Giulio medico di gran fama, che viveva l'anno 1470. (f) Gio. Battista giurisconsulto che fu presidente del registro l'anno 1483. Pier Antonio inviato insieme con i cavalieri Girolamo Staccioli e Girolamo Stati, e col dottor Girolamo Vanni Ambasciadore a Leone X. l'anno 1516. (g), e finalmente Gabbriello spedito parimente dalla città di Urbino ambasciadore col cavalier Girolamo Staccioli al suddetto Leone X. l'anno 1519. (h) Nel libro poi dell' estimo delle terre in Urbino trovasi cancellato il nome di Pier Antonio Guidalotti, e vi si vede posto in cambio quello di Guglielmo Sanfreoli: imperocchè il duca Francesco Maria dopo esser stato reintegrato alle ragioni, e possesso del primiero suo stato condannò come ribelle il suddetto Pier Antonio, e donò i di lui beni al mentovato Guglielmo Piemontese celebre capitano del suo esercito; la qual famiglia de' Sanfreoli essendo poi estinta in Urbino, il palazzo de' Guidalotti passò per eredità in quella di Pier-Matteo Maggi, ch' era auditore dignissimo del gran duca di Toscana. Con qualche probabilità potrebbesi poi congetturare Livio Guidalotti esser stato fratello degli suddetti Gabriello e Pier Antonio, e che per tale motivo questi aderissero alla fazione de' Medici. Se i MSS. del Padre Pier Girolamo Vernaccia Urbinate de' PP. delle Scuole Pie fossero stati conservati, ed alcuni non seppolti nel più cupo della terra, e di questo gran uomo, e di altri, e della cittá stessa si potrebbe dare migliori e più numerosi ragguagli. In pergamena MSS. ne' tempi che viveva l' immortale Lodovico Antonio Muratori conservavasi presso il sempre chiaro ed erudito cavaliere Uberto Benvoglienti da Siena un codice inedito del Guidalotti col titolo presente: *Luciani Decrum Dialogi X. interprete Livio Guidalotto Urbinate Cubiculario Apostolico ad SS. Leonem X. Pontificem Maximum*. Opera, come vedesi, dedicata all' immortale Leone X., come per sua lettera scritta di Roma nel 1518. Il vero anno della morte di Livio è incerto, ed io per non entrare in una gran-

(f) Da un' antico libro del Camerlengato, che si conserva nella segretarìa del Magistrato di Urbino.

(g) Risulta dal breve del medesimo Pontefice dato il dì 18. Luglio dell' istess' anno 1516.

(h) Apparisce da una lettera diretta alla città di Urbino, quale conservasi in copia presso i miei MSS, ed il di cui originale conservasi presso gli altri pregievoli documenti del fu eruditissimo Monsig. Gio. Battista Venturi.

grande questione non ne enumero alcuno, giacchè a molte opinioni converrebbe senza fondamento mi sottoscriversi.

Nè si può fare a meno di non far menzione ancor di Bartolomeo Guidalotti Abb. Commendatario dell'Abbazia di S. Pietro di Massa dell' ordine di S. Benedetto; la quale da Leone X. fu unita al vescovado di Cagli li 13. Decembre 1514. dopo la morte di d. Bartolomeo, conforme dice Francesco Brichi nella sua storia di Cagli MSS. *Part. II. pag.* 185. Fu Bartolommeo assai dotto, e restò sempre chierico.

L

LANCI (Baldassarre) figlio di Marino Lanci, fratello del Capitano Mario (a) discepolo di Girolamo Genga ed Architetto. Militare assai celebre fu il nostro Baldassarre. Fece diverse fortificazioni per la Repubblica di Lucca, e per Cosmo I. de Medici Duca di Firenze, dal quale riportò grate rimunerazioni in premio della sua eccellente virtù. Ebbe da Elisabetta sua Consorte tre figliuoli, cioè il Cav. Marino, il Cav. Pompilio matematico, di cui a suo luogo (2), ed il Cav. Cornelio Poeta, come dal testamento della medesima Lisabetta dell' anno 1588. rog. Guid' Antonio Bondini in Archivio.

Di Baldassarre parla Giorgio Vasari nelle vite de' Pittori pag. 3. nella vita di Girolamo Genga. Stabilì la sua casa in Firenze. Entrovvi li 26. Giugno 1544., morì in Firenze nel mese di Gennaro del 1572. Che Baldassarre Lanci fosse al servizio del Duca di Firenze hassi chiara testimonianza in un mandato di procura, fatto dal Capitano Ventura Aquilini: di questo tenore:

„ *In Xti nomine Amen. Anno 1561. Actum in civitate Senogal-*
„ *liæ. Strenuus & nobilis Cap. Ventura Aquilinus Urbinas incola Civit. Se-*
„ *nogal. &c. fecit &c. procuratorem &c. mag. & nob. D. Baldassarrem Lan-*
„ *cium de Urbino Nobilem Curiæ Illmi, & Excmi D. Florentiæ Ducis licet*
„ *absentem &c. & ego Jo. Baptista Vitichinus Senog. Not. &c.*

LAN-

(a) Fu Capitano de' Corazzieri. Militò in diverse guerre con gloria. Fece testamento l' anno 155[illegible] per rogito di Ser Felice di di Ser Federico Paolo di Monte Guiduccio, in cui lasciò eredi Baldassarre, Gio. Battista e Vincenzo suoi fratelli, e sorelle.

(b) Fu discepolo nella Plastica di Federico Brandini.

LANCI (Cornelio) . Era Cavaliere di S. Stefano, come vien notato nel nostro Catalogo dei suddetti Cavalieri . Di questa Religione prese l' abito l' anno 1575. li 3. Marzo. Fu figliuolo di Baldassarre, di cui a suo luogo . Stampò diverse opere, cioè

I. *La Mestola* Commedia. In Firenze per Giorgio Merescotti 1583. in 12.

II. *La Nicolosa* Commedia. In Firenze presso il Sermartelli 1592. in 12.

III. *L' Olivetta*. Commedia. In Firenze 1592. in 12.

IV. *La Pimpinella* Commedia. In Urbino per Bartolommeo Ragusi 1588. in 8.

V. *La Duchetta* Commedia. In Firenze presso il Sermartelli 1584. in 12.

VI. *La Serocca* Comedia. In Firenze presso il Sermartelli 1585. in 12.

VII. *Il Vespa* Commedia in Firenze presso il Sermartelli 1586. in 12.

VIII. *S. Bastiano* Rappresentazione. In Firenze 1585.

IX. *Rappresentazione* di G. Cristo in Urbino. .

X. *S. Basilio* Rappresentazione . In Urbino 1588.

Abitò qualche tempo Cornelio in Firenze, e fu annoverato fra quelli Accademici Fiorentini , e fra nostri Assorditi . In ultimo stampò in Firenze nel 1590. una raccolta di esempj delle virtù delle Donne, e moltissime altre operette. Nella Comedia l' Olivetta vi sono di lui due Sonetti.

LANCI (Marco) ; questi fu seguace di Marte , e fu decorato pel suo valore, e prudenza del grado di Capitano dei Corazzieri nel 1539. Altrove parleremo del bravo matematico, e mecanico Baldassarre, che fece molto onore a sè stesso, e alla famiglia.

LANCI (Pompilio) figlio di Baldassarre fiorì nel Secolo XVI. Era poeta , e insieme valente Oratore . Lasciò varie cose MSS, che ora sono perite . Fu insignito della Croce di S. Stefano, come anche i di lui fratelli Marino , e Cornelio . Ebbe un figlio chiamato Apelle , che l'anno 1582. ai 2. di Luglio ebbe l' onore della medesima Croce . Visse fino al principio del Secolo XVII.

LANTI (Federico) figliuolo di Giovanni , ebbe in consorte Francesca figliola di Battista Cerioni , come dal testamento della medesima Francesca Rog. Lelio Fedeli c. 186. dell' anno 1577. , dai quali Conjugi nacquero Minerva , Severa , Gabriella , e Felice . Fioriva il nostro Federi-

derico nella Poesia intorno all' anno 1540. Fu Gonfaloniero l'anno 1549. 1560., e 1567. Fece testamento nel 1572. per rog. di Marino Palazzi, in cui lasciò erede la moglie, diversi Legati Pii, e di essere sepolto nella Chiesa di S. Domenico nella sepoltura de' suoi antenati. I Lanti avevano casa in Valbona avanti il pozzo, la quale fu comprata da Giusti, famiglia da cinquant' anni in quà estinta. Nella Raccolta di Dionigio Atanagi Part. II. c. 232. leggesi il seguente Sonetto del Lanti, il quale nella tavola di detta Raccolta é chiamato gentiluomo dotto, e pieno di lodevoli costumi, e di spirito poetico.

Chiunque 'l vizio ha di schivar desio
E d' apprender virtù, chi non sa come
E pur vorrebbe andar dall' aspre some
Sciolto de' lacci dell' eterno obblio.
Dionigi imiti voi: che se ben' io
I lauri scorgo, che v' ornan le chiome
Et i bei pregi altri; fan col vostro nome
Glorioso il terren patrio, e natìo:
Se sotto il vel di povertate regno,
Ma pien di degne laudi hor per lei siete
Che 'l rio spesso erge, e 'l buono avvalla, e preme.
Qual maggior, qual più chiaro espresso segno
Della perpetua gloria haver potete
Che di seguirvi dopo l' ore estreme?

Compose il Lanti versi latini ancora, e tradusse una parte de' Statuti d' Urbino. Così il Battiferri nelle sue memorie a noi lasciate.

Leggesi altro Sonetto del Santi *a c.* 268. del libro intitolato. *Per Donne Romane*, Rime di diversi, raccolte, e dedicate al Sig. Giacomo Boncompagni da Muzio Manfredi. In Bologna per Alessandro Benacci 1575. Anno Santo.

Per Madonna Lavinia Maffei Lanti - Federico Lanti.

Tu Febo, e voi Calliope, Euterpe, e Clio
Con sei simili a voi vostre alme suore
A cui stà il torre (e non del dritto fuore)
Sol chi a voi piace al tempo, & all' obblio.
Voi dieci Numi, i quai scorgete ch' io
Com' Uom di vulgo, che vivendo more
Da me non posso; a ristorar nui onore
Movete or meco il debol plettro mio;
Da rinovar al Mondo tutto il suono
Dei bei lidi, il cui nome, e nel cui seno
Nata innalza sovra il Ciel Lavinia Lante.
Che accolto ha in se quanto di bello, e buono
Natura, e 'l Ciel in ogni parte è pieno
Ebbero, avran, & han' or poscia, & ante.

LATONI (Lucrezia Veterani) celebre Poetessa. Fu ancor Lucrezia Latoni Veterani nativa da Urbino. Il valore nella Poesia la fe distinguere nel mondo, ma vieppiú la sua pietà. Scrisse di molto, e scrisse bene latinamente. Varie lettere in questo idioma conservansi del suo; come altri dotti componimenti, che palesano il suo penetrante ingegno. Fiorì nel 1593. secolo in cui Urbino era in grido per l' abbondanza de' letterati, secolo diverso per Urbino dal presente. Nel suo Testamento lasciò Lucrezia erede il Capitolo di Urbino, il quale in contrasegno di gratitudine eresse alla medesima una Lapida presso l' altare di S.Girolamo nella Metropolitana di questo tenore.

LVCRETIÆ LATONIÆ VETERANÆ

PIETATE RELIGIONIS INSIGNI

LIVI (Federico) acquistossi il grido di valente nell' arte militare. Il di lui valore più che mai spiccò nella guerra di Fiandra. Andato al servigio della Republica di Lucca fu Capitano dell' esercito. Morì nel 1630. Muzio Oddi fu suo amico, e fegli alzare un' Epitaffio, che ancor leggesi espresso così.

D. O. M.

FEDERICO LIVIO VRBINATI

DIVTVRNA SEPTEM ET VIGINTI ANNORVM MILITIA

IN BELGIS CLARO

VARIIS EXPEDITIONIBVS

GRADIBVSQVE MILITARIBVS INSIGNI

CATH. MAIEST. OB RES VBIQVE PRÆCLARE GESTAS

DE REBVS BELLICIS A CONSILIIS

LVCENSIS REIP. MILITVM TRIBVNO

MVTIVS ODDVS VRBINAS

OPTIMO CIVI AMICO CHARISS. CLARISS. VIRO

NOVISSIMVM OBSERVANTIÆ PIGNVS

VIRTVTIS MONVMENTVM

NON SINE LACRIMIS POSVIT

AN. AB ORBE REDEMPTO MDCXXX

EDIDIT VRBINAS: ADAMAVIT BELGA: VOCAVIT

LVCENSIS: VELOX ABSTVLIT INTERITVS.

Quest' ultimo verso ci fa sapere che morisse giovane, o sia che in realtà egli fosse, o sia che gli uomini grandi sempre mojono presto, benchè sieno vecchi. Lasciò il Livi varj MSS. quasi tutti vergenti la milizia; e specialmente un Trattato della civile, e militare architettura.

LVCA (. . .) si trova questo Luca fra gli Arcivescovi di Ragusa nell' anno 1277. senza esserci noto di qual famiglia si fosse. Ce ne ren-

 de

de testimonianza Pietro Luccari, che lo descrisse nel catalogo degli Arcivescovi, e Vescovi, stampato negli Annali di Ragusi dal suddetto in Venezia nel 1605. in 4.

LUCI (Ottaviano Marsigli) Figlio di Daniele Luci, parimenti Medico fu il nostro Marsilio Ottaviano Urbinate. Acquistossi in questa professione fama singolare, esercitando in varie città principali d' Italia l'arte Medica. Dottorossi in Ferrara l' anno 1550. li 12. Marzo, conforme abbiamo noi veduto nel Privilegio del suo Dottorato presso i Conti Palma, in cui evvi l' arma della sua famiglia, la quale è formata da un' Aquila sopra un drago entro le fiamme giacente; l' aquila è nera coronata d' oro con l' ali aperte in campo azzurro, e sopra l' aquila tre stelle. Questa famiglia Urbinate, originaria da Mercatello partì da Urbino, e credo si stabilisse in Reggio di Lombardia, nella qual cittá esercitando Daniele con somma lode la sua professione di Medico, fu ascritto tra Nobili l' anno 1575. li 28. Ottobre, conforme si è veduto dalla lettera Testimoniale presso i medesimi Sig. Conti Palma.

M

MAGGIER (Silvio) Matematico. Non restano di quest' uomo le notizie che si desidererebbero. Ciò che è noto si è, che pubblicò colle stampe un' opera *De Urbium munitione*. Dedicò un picciol libro a D. Taddeo Barberini stampato in Roma nel 1639. presso il Louini, intitolato - Difesa, ovvero Risposta ad alcune obbiezzioni fatte alla fortificazione Italiana &c. Ancora il Santini lo riporta alla pag. 85. fra i Matematici del Piceno.

MAGGIO (Pier Matteo) fu figlio di Melchiorre Maggio da S. Marino Capitano, e di Lisabetta Sanfreoli. Il suo Padre Melchiorre fu amesso alla nobiltà d' Urbino, e sostenne il grado di Gonfaloniero. Ereditò il Palazzo, e la robba della famiglia Sanfreoli. Fu Uditore, e Consiliero del Gran Duca di Toscana Cosmo III. nell' anno 1694.

MAGGIO (Melchiorre) figlio di Piermatteo, e di Orizia Staccoli. Nacque in Firenze, dove si trovava il padre in corte del Gran Duca in qualità di Uditore, e per tal cagione, sebbene fosse Urbinate, venne chiamato Firentino. Fu uomo dotto tanto nelle leggi, che nelle scienze eccle-

siasti-

siastiche. Ottenne il canonicato della Basilica Vaticana fondato dal Gran Duca di Toscana, e il Papa lo fece poi Referendario dell' una e dell' altra segnatura. Gli conferì ancora diversi governi dello Stato, come di Jesi, di Loreto &c. cariche da lui sostenute con somma integrità, e prudenza.

MALATESTI (Malatesta) figlio di Catelano da Verucchio. Compiuto il corso degli studj giovanili si rivolse con tutto l' impegno ai legali, nei quali riuscì valente, e dotto. Meritò di esser dichiarato dal Duca Francesco Maria II. suo Uditore generale, e Consigliero nell' anno 1592. ed anche Ambasciadore a Clemente VIII. Ebbe in Consorte Girolama figlia del Capitano Cammilo Ciurelli, dalla quale ebbe Pier-Antonio, ed Orizia. Questa fu maritata nel Cav. Girolamo Staccoli, da quali nacque Olimpia moglie di Orazio Albani Senatore di Roma, del qual ne parlo altrove. La detta famiglia Malatesti terminò in Pier-Antonio, e possedeva la casa dopo passata alla famiglia Marinucci di contro al Monistero di S. Catarina. Morì Malatesta l' anno 1607. ai 28. di Agosto, e fu sepolto in S. Francesco.

MANSUETI (Teseo) fu Canonico Regolare di S. Salvatore. Tradusse dal latino in lingua Toscana un operetta di Girolamo Marafioto da Polistene di Calabria Teologo de' Minori dell' Osservanza. Questa porta il titolo seguente. *Nuova invenzione ed arte del ricordarsi per luoghi, imagini, e per i segni posti nelle mani*. In Venezia presso Gio. Battista Bertoni librajo al Pellegrino 1602. in 8. Nel libro della Cura di S. Agata p. 8. cominciano le fedi fatte dal Mansueti con questa forma: *Ego Theseus Mansuetus Urbinas Vic. atque Parochiæ S. Agathæ Curatus fidem feci &c.*

MANTOVANI (Gio. Paolo) In un antico MSS. in cui parlasi di costui trovo essere stato Urbinate, sebbene non siami incontrato mai in altra memoria per confermarlo. In supposto che sia nostro egli fu Canonico Regolare di S. Salvatore, anzi Generale della sua Religione. Viveva nel 1575. e lo trovo descritto fra i confratelli della nostra Compagnía di S. Giuseppe. Fatto Generale ammise alla partecipazione dei beni spirituali della sua Religione i fratelli di detta Confraternita, come apparisce dal diploma dei 13. Agosto del 1603.

MARSILI (Alessandro). Fu dottore di Legge Alessandro Marsili, e l' anno 1552. era Luogotenente di Sinigaglia. Presso Gregorio XIII. sostenne il carattere di Ambasciatore del nostro Duca, conforme si ha da un mandato di procura del medesimo tra Rog. di Marino Palazzi dell'anno 1576. 3. Novembre c. 92.; come parimenti nell' anno 1572. era Consigliero, ed Uditore del Duca.

MARZILI (Vincenzo) La famiglia Marzilj tempo fa fioriva in Urbino. Di fatti nel Catalogo de' Gonfalonieri trovo che Ser Gasparo Marsilj nel 1553. sosteneva questo posto. Nel nostro Vincenzo può credersi con fondamento restasse la medesima estinta, avendo lasciata la sua eredità alla Venerabile Compagnia della Grotta, come si vedrà dalla Lapida a lui in benemerenza da que' nobili fratelli innalzata. Era Vincenzo Cavaliere di S. Lazzaro, ed era assai perito nelle belle lettere. Vi fu ancora un Religioso Agostiniano di questo casato. Ecco il compimento del suo elogio.

D. O. M.

Vincentio Marsilio Equiti S. Lazzari, qui generis claritatem, litterarum peritia morumque probitate augens & claudens Societati Crucifixi Cryptæ nuncupatæ hæreditate relicta ad Sacellum istud Resurrectionis alterumque Nativitatis Dominicæ extruendum ad Missam in dies celebrandam ad egenas puellas religionem ingressuras in perpetuum dotandas perenne sibi monumentum struxit An. D. MDLXXXV. Fratres Societates meritorum memores P.

MASCHI (Bernardino). Figlio di Diotalevo Maschi, e Maria Laura Biacchini fu il nostro Bernardino. Compiuti i studj giovanili in patria, e datosi ai Legali, in ambo le facoltà prese la Laurea Dottorale. Fu Dottore di Collegio nella nostra Università. Asceso all' ordine Sacerdotale, ed appigliatosi ai studj sodi divenne Priore di S. Paolo, primo Parroco di questa città, fabbricò la chiesa, ed evvi in marmo sopra la facciata è posta la presente Iscrizione.

Paulo

Paulo Æmilio Sanctorio Urbini Archiep. annuente aedem hanc S. Paulo Apostolo dicatam a fundamentis erexit Bernard. Maschius Prior 1627.

MASCHI (Francesco) Quegli elogj che sembreranno farsi al merito di Francesco Maschi Urbinate sono tributati nella sua Selva Poetica da Gio. Leone Sempronj scrittore di questa città; Era egli prudente, e destro nel governare. Meritò d' esser prescelto Senatore di Roma, impiegato in vari ufficj da nostri Duchi. Nel Catalogo de' morti, che conservasi da' PP. di S. Francesco trovo aver finito i suoi giorni il Maschi li 22. Gennaro 1667.

Fuvi ancora di questa famiglia Antonio morto li 27. Giugno 1663. Un Camillo, che cessò di vivere li 23. Settembre 1603. Dionigio li 8. Dicembre 1656. Francesco Rota Maschi li 29. Gennaro 1704. L' antico Guido Maschi defonto fin dalli 14. Agosto 1580., e finalmente fa menzione di una Taddea Maschi Terziaria li 13. Febr. 1689.

Per tornare dopo questa digressione al nostro Francesco, ebbe in moglie Lucrezia, che ventisette anni prima di lui finì la vita.

La famiglia Maschi è estinta in Urbino, e trovasi una di questo cognome, ma di ramo diverso, che va ad estinguersi.

MATTEI (Sebastiano) se fosse di quella casa, che ancora esiste in Urbino a me attinente non posso certificarlo. Vi fu un Sebastiano così cognominato eccellente Geometra, ed a questo studio nel principio del secolo che cade tutto addetto. Era ingegniere degli ordigni a questa scienza appartenenti. Grande amico egli fu di Vitale Giordani celebre matematico coetaneo. Morì il Mattei nel 1712. ed altro non si sà; bensì nel Tomo II. pag. 115. degli *Arcadi morti* si possono rincontrare queste, ed avere ulteriori notizie. L' Ab. Santini nell' opuscolo de' suoi matematici Piceni ne parla alla pag. 86.

MEDICI (Ippolito) sebbene il P. Coronelli lo voglia di Firenze, noi seguiremo il parere di Monsig. Giovio, e di Monsig. Giarinberto, che lo dicono Urbinate, e nato nella nostra Città li 29. Aprile del 1511. Le doti di lui erano singolari, ed aveva acquistato gran nome anche nella repubblica letteraria, sebbene in una sì fresca età, che non permetteva che fosse conosciuto abbastanza. Fu eletto Arcivescovo d' Avignone, e da Clemente VII. li 10. Gennajo 1529. creato Cardinale Diacono di S. Prassede

sede, indi traslatato all' Arcivescovato di M. Gallo, passando nel Cardinalato col titolo di S. Lorenzo in Damaso. Morì di anni 24. nel 1535. Fu sepolto in S. Lorenzo in Damaso, siccome era Cardinale Vice-Cancelliere di S. Chiesa, e fu apposta al suo sepolcro la seguente memoria.

HIPPOLYTO MEDICI CARD. S. R. E. VICECANCELLARIO
EXIMIIS CORPORIS AC INGENII FORTVNÆQVE
MVNERIBVS ORNATISSIMO QVI CVM OBTENTA
RARISSIMARVM VIRTVTVM INDOLE AD LEONIS X.
CLEMENTISQVE VII. PATRVORVM PONTIFICVM
GLORIAM CONTENDIT ACERBISSIMA MORTE
SVRRIPITVR ANNO ÆTATIS XXIV. A PARTV
VIRGINIS MDXXXV. IDVS AVGVSTI.

MICALORI (Antonio) figlio di Eusebio prese la Laurea Dottorale ai 26. di Aprile del 1655. Andò col Nunzio Ranuzzi in Polonia, e poi in Francia. Servì d' Uditore il Gran Duca Cosmo III. da cui ebbe fino alla morte una pensione di cento piastre annue, e fu da questo Principe molto favorito, ed amato. Morì li 27. di Novembre del 1717. in età d' anni 83., e fu sepolto nella Chiesa della Ss. Nunziata de' PP. Scalzi. In patria fu sempre tenuto quale oracolo; e in verità si dice, che il suo consiglio fosse giustissimo; e pieno di prudenza. L' Arcivescovo Roberti lo fece Pro-Vicario, e fu Giudice della nostra Rota collegiale, e la di lui morte fu di sommo dispiacere a tutti. Era Protonotario Apostolico. Ritrovandosi in Parigi si adoperò nella pace, ed accommodamento fra Luigi XIV. ed i Genovesi.

MICALORI (Biagio) figlio di Francesco Micalori fu Uditore del gran Duca di Firenze, e Giudice Ordinario della Ruota Collegiale della nostra patria. Ebbe in consorte Sidonia Alessandri, della quale non

lasciò

lasciò alcun figlio . Stampò diverse Opere Legali , la prima delle quali è intitolata .

Tractatus de Fratribus, Blasii Michalori J. C. Urbinatis , ac Rotæ Collegialis Urbini Judicis Ordinarii . Venetiis apud Guerilios 1675. *in fol.*

Tractatus de Positionibus Blasii &c. Venetiis apud Guerilios 1681. *in fol.*

Quest' Opera istessa fu stampata in quarto l' anno 1648.

Tractatus de cæco , surdo , & muto Blasii Michaloris J. C. Urbinatis, ac Rotæ Collegialis Urbini Judicis Ordinarii &c. Venetiis 1646. *apud Guerilios in* 4.

Scrisse la vita di Biagio Micalori Gio. Nicio Eritreo .

MICALORI (Curzio) figlio di Francesco , e fratello di Jacopo . Di lui parla Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca nella vita di Jacopo, il quale morì giovane . Sebastiano Macci pianse la di lui morte con un poema intitolato *Curzio* , fingendo , al riferire di esso autore nella vita del Macci, che tutti i fiumi si unissero a consolare il Metauro per la perdita di *Curzio* , che era di grandi speranze pel raro ingegno , che aveva .

MICALORI (Giacomo) visse , e fiorì sotto il Pontificato di Urbano VIII. con somma stima . Fu professore di Filosofia , e di Teologia , avendola esercitata per qualche tempo in patria con vantaggio , e profitto de' cittadini . Il suo nome va per anche per la bocca dei letterati , e la memoria delle sue azioni non sarà per perire tanto facilmente . In esse facoltá fu anche Dottore, come risulta da una di lui approvazione ad un panegirico latino di Gio. Antonio Menasangui stampato in Urbino nel 1632. in 4. Fu canonico della Metropolitana , e per qualche tempo esercitò la carica di Vicario Generale , i di cui atti ho io stesso veduti nella Cancellaria Arcivescovile . Forse per tali impieghi non avrà potuto produrre alcune operette , che lasciò MSS. Non ostante terminò quella della sfera mondiale , che aveva cominciata in Bologna quando vi stava per attendere agli studj . La prima edizione di tale opuscolo fu fatta in Bologna stessa nel 1625. e la seconda in Urbino per Marc' Antonio Mazzantini nel 1626. in 4. L' Ab. Santini ne' suoi Matematici Piceni suppone , che la medesima fosse scritta in latino , dandole il seguente titolo : *Disputatio de sphæra mundi LL. IV.* Tale la riconosco ancor io, sebbene in un mio

MSS.

MSS. la trovi in Italiano così: *Della sfera mondiale del Sig. Giacomo Micalori Canònico di Urbino lib. IV.* Ma l' assertiva del Santini dovea prevalere a qualunque altra per aver avvuto commodo di rincontrare l' edizione in Macerata nella Biblioteca dell' Accademia. Stampó il Micalori ancora nel 1635. in 4. un picciolo opuscolo in cui si dilucida la crisi contro l' apocrisi di Ericio Pozzano. Nella medesima: *Cyclus Urbanianus, novumque dierum civilium principium vindicatur*.

MONTANI (Marco) secondando il suo genio naturale per l' amena letteratura riuscì valente poeta. Viveva nel 1575.

MUCCIOLI (Luigi) figliuolo di Matteo. Eletto Ambasciadore da Francesco primo al Papa Giulio II. ottenne per il detto Duca la città di Pesaro, e fu perciò onorato di molti privilegj. Questa famiglia, benchè fosse propagata da Simone fratello di detto Luigi, fin dal principio di questo secolo era estinta. Fece Luigi fabbricare la cuppola di S. Sebastiano, e S. Catarina nella Chiesa di S. Domenico, e sul quadro dell'Altare, dipinto da Benedetto pittore di Ferrara, vi era il di lui ritratto vestito di rosso, come si vedeva prima che la Chiesa fosse riedificata. Questa famiglia si trasferì all' Isola d' Urbino, dove sul principio di questo secolo vivevano ancora alcune femmine. Il nostro Luigi fu ancora Maggiordomo del Duca.

N

NANI (Antonio) V. le Ant. Pic. Tom. VI. p. 82.

NICCOLO' (. . . .) dell' Ordine de' Predicatori fu Vescovo di Cerra nel regno di Napoli eletto nel 1434. li 6. di Settembre. Morì nel 1439. Ne parla Fr. Giov. Michele Cavalieri nella sua Galleria.

O

ODASI (Girolamo). La nobile famiglia Odasi ora estinta godeva la Contea dell' Isola Fossara di Gubbio, e questo feudo l' ottenne nel 1539. Il nostro Girolamo fioriva nel 1550., nel qual anno era Gonfaloniero della nostra città. Fu figlio di Lodovico, detto Lodovico da Padova, il quale insegnò le umane lettere a Guid' Ubaldo I. Feltrio, e nostro Duca. Questo Girolamo era buon Oratore, e compose, e recitò varie orazioni in diverse circostanze. Altri soggetti qualificati uscirono da questa illustre famiglia.

ODDI (Cesare) Uditore di Lucca. Era riputato non solo in patria ma altrove per ottimo Legale. Di lui fanno onorata menzione l' Armanni nelle sue Lettere varie pag. 395. e Barnaba Cornazzano nella dedicatoria delle sue decisioni Lucensi al Cardinal Farnese l' anno 1600.

P

PACIOTTI (Carlo). V. le Memorie di Francesco Paciotti, che diamo in Appendice di questo Dizionario. Vi si ragiona al lungo della nobilissima Casa de' Conti Paciotti, de' quali Carlo fu il secondo. Di lui si ha la seguente Iscrizione, che esiste nella Chiesa di S. Gaudenzio.

Paulo V. Pontifice Fr. Mar. Duce II. Carolo Paciotto Comite II. Benedictus Ala Archiepiscopus hanc Ecclesiam in honorem S. Gaudentii M. consecravit sumptib. Jo. Baptistæ Verdeselli Urbin. Rectoris & Archip.

Segue un' altra del primo Conte Francesco che si leggeva in mezzo del pavimento del la Metropolitana prima che fosse diroccata.

Monumentum a Francisco Paciotti Nob. Urbin. Regii in Lusitania Ord. Xti Equite Montisque Fabrorum Comite ob sing. in rebus militaribus intelligentiam ac peritiam viro satis noto MDLXXVIII. pro se suisque posteris positum Fabritius de Tauroleonibus ex Comit. Capsery Patritius Anconitanus Materteræ suæ amatissimæ donatarius restaurandum curavit MDCCLVII.

PACIOTTI (Francesco) viveva nella metà del Secolo XVI., ed era in istima di eccellente Matematico, ed ebbe la decorazione di Cavaliere dell' Ordine di Cristo, e di Conte di M. Fabri. Quanto valesse nella civile, e militare architettura lo mostrano le opere che fece pel Re di Spagna, e pe' Duchi di Savoja, e di Parma. Fece fondare trentasette fortezze, e molti palazzi. Scrisse nell' una, e nell' altra architettura. In una lettera d' Annibal Caro, che è la 200. del I. Vol. si trova di lui quest' elogio: *Tutti lo celebrano per rarissimo, e per risolutissimo, specialmente*

mente nelle cose di Vitruvio, *ed universalmente per assai buon matematico*. Il Roseo da Fabriano nel suo supplemento alle Storie del Tarcagnota dice che il Cav. Paciotti fortificò Ancona d' ordine del Pontefice Gregorio XIII.

PACIOTTI (Federico). *Fortes creantur fortibus*, il quale assioma si verifica a maraviglia in Federico Paciotti, che essendo stato figlio di Francesco seguì valorosamente le orme del Padre, e fu egli pure bravo matematico, ornato dei medesimi titoli di Conte, e Cavaliere. In Fiandra ebbe la carica d' ingegnero della provincia degli Ortani. Fu eziandio dall' Arciduca Alberto onorato di una compagnia di Napolitani, e nell' assedio di Amiens Capitale della Piccardìa riportò fama di valoroso combattente. Veggasi il Campano nelle sue Storie. Anche il Santini lo annovera fra i bravi matematici.

PACIOTTI (Felice) anche questi attese alle matematiche, e vi riuscì a segno d' esser divenuto caro a molti Principi. Scrisse in sua gioventù varie cose in questa scienza. Si crede inventore di fare tutte le linee coniche mecanicamente. Servì il Duca di Urbino Francesco Maria II. col titolo di Filosofo. Morì l' anno 1622. ai 21. di Agosto.

PACIOTTI (Guidobaldo) viene lodato dallo Scaramucci nella sua prefazione ai teoremi, e viene annoverato anche questi fra i buoni matematici. Era Conte di M. Fabri Diocesi di Urbino. Rimodernò, ed arricchì quella Chiesa, come costa dalla seguente iscrizione, che ivi gli fu posta.

Guid' Vbaldo Paciotto Montis Fabrorum Comiti III. Quod Ecclesiam hanc a vetustissimis usque temporibus S.Gaudentio M. dicatam ex angusta antiquiori forma in hanc ampliorem redegerit & variatis adornatam intexerit marmoribus Vrbanus de Vrbanis Arch. devictiss. animi Mon. Posuit Anno Domini MDCLXX.

Abbiamo in oltre dal Campano, che fin da giovanetto meritò che per opera del Duca Alessandro Farnese fosse fatto Architetto di S. M. Cattolica.

PACIOTTI (Onorato) figliuolo del Conte Carlo, e di Giulia Staccoli. Era Dottore di legge, e Giudice votante della nostra Rota colle-

giale

giale. Professò le buone lettere. e specialmente si esercitò nella poesia. Operò sovente nell' Accademia degli Assorditi. Distese, e lasciò MSS. una bellissima relazione di alcuni particolari concernenti lo Stato di Urbino.

PALAZZI (Claudio) V. il Tom. XIII. Antich. Picene, dove se ne parlò p. CXVII.

PALAZZI (Giovanni) fioriva nel Secolo XVI., ed era valoroso nel mestiere delle armi. Nel 1570. serviva il Re di Spagna, e giunse al grado di Colonnello, in cui riuscì eccellente.

PALAZZI (Palazzo). Anche questi fu seguace di Marte, e non solo in Lucca, dove teneva la carica di Colonnello, ma anche altrove diede chiarissimi segni della sua espertezza, e del suo valore.

PALMA (Claudio Silvestro) V. Ant. Pic. Tom. XIII. p. CXVII.

PALTRONI (Alberto) V. Ant. Pic. Tom. V. pag. XV.

PALTRONI (Andrea) V. Ant. Pic. Tom. VI. pag. 47.

PALTRONI (Antonio). Veggasi la relazione della famiglia Paltroni nel parlare che si è fatto di Lodovico. Del suo abbiamo le seguenti composizioni nel libro intitolato: *Collettanee Greche, Latine, e Volgari per diversi Autori moderni nella morte dell' ardente Serafino Aquilano, per Giovanne Philotheo Achillino Bolognese in un corpo riducte, & alla Diva Elisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa d' Urbino dicate.* Impresse nella vetustissima Città di Bologna per Caligula Bazaliero gubernante il secondo Bentivoglio nel MDIIII. di Luglio.

ANTONIUS PALTRONUS URBINAS.

Thressa fides Ciconum renuit perdentia cantum
Ne autem possent saxa ferire pium
Clamor at obstrepuit postquam baccheius Orphei
Irritus arguto concidit ille sono:
Sic tibi, mors, primum dignissima quæque secanti,
Ut legit eximias candida virgo rosas,
Fecit hebes ferrum cythara Seraphinus aduncum,
Tu jubeas quamvis illius ora peti.
Ast ubi Gallorum circum sonuere phalanges
Justum falx strepitu surda peregit opus.

 Li-

Libertas amissa parum est: nos barbara privant
Agmina divinis heu dolor ingeniis.

IDEM ANTONIUS P.

Jactanti cytharam Phœbo vocemque Cupido,
Victus ab humano carmine cedis, ait:
Cui Pæan: Phrygias nescis an stulte Celænas?
Fluminaque exutæ sanguine tincta cutis?
Siste agedum pugilem (libet huic certare) canorum:
Causa sub arbitrium nostra Tonantis eat.
Dicta placent: veniunt Deus & Seraphinus in unum:
Ille Gygem; hic volucris concinit arma Dei.
Ausonius superat vates: dulcedine capto
Adstat, & æthereo raptus in astra Jovi.

ANTONIO PALTRONO DA URBINO

Fermati viator al marmo sculto,
Ne creder che alma vil quivi recomba:
Serafin giace in questa breve tomba
Con grazia, e con amore insiem sepulto.
Placò morte col canto egregio e culto,
Qual poi non potè udir, quando rimbomba
Del Gallico furor l' aspera tromba,
E però fece in lui l' ultimo insulto.
Per le barbariche armi Italia il seggio
Ha preso del sublime antico regno,
Ma maggior danno ancor seguir ne veggio.
Che priva d' un tal spirto eccelso, e degno
Non poteva restar per certo peggio
Che muta senza grazia amore, e ingegno.

AN-

ANTONIO PALTRONO.

Dinanzi al sommo Giove, e gli altri Dei
Vantava Apollo la sua curva lira.
Surrise Amore, e disse: in terra spira
Un nostro Cigno, da cui vincto sei.
Negava Apollo, e disse; io pur vorrei
Certar con quello, che a tanta gloria aspira:
Che com' a Marsia poi commosso ad ira
Io il faccia exemplo a Nimphe, e Semidei.
Accetta Amor, e Serafin conduce.
A un tanto paragon fu il canto extinto
Di colui che a' del Mondo unica luce.
Giove dal dolce suon ligato, e vinto,
Rapì il Poeta, ch' hor nel Ciel reluce,
E Phebo piange svergognato in Cyntho.

D' Antonio Paltroni fa menzione il Testori nella parola *Clamor*. In un MSS. del P. Vernaccia leggo, far menzione di Antonio Gio. Ravisio nella Officina de' suoi Epiteti alla parola *Clamor*.

PALTRONI (Federico). Fu feconda d' Eroi la nobile famiglia Paltroni, oltre li tanti divisati fiorì ancor Federico figlio di Francesco, e di Gineura Brandi nipote del Cardinale Sadoleto. Fu accetto Federico a tutta la corte di Roma. Francesco Maria I. Duca IV. d' Urbino lo destinò suo Ambasciadore al sacro Collegio de' Cardinali nella Sede vacante. Era egli eccellente Oratore, manieroso, vivace, eloquente, di somma facondia. Lasciò un libro MSS. in cui vi erano raccolte varie orazioni da lui composte, e recitate in diverse occasioni. Ovunque andò Federico si rese ammiratore della sua dottrina, e delle sue rare virtù. Morì in Roma nel 1548. d' età di anni 52. Fu sepellito nella chiesa de' SS. Apostoli sotto il pulpito essendogli apposto al sepolcro il seguente Epitaffio compostogli dal dolce amico suo Uberto Strozza.

FE-

FEDERICO PALTRONIO URBINATI
SVMMO INGENIO SUMMAQVE PROBITATE VIRO
VBERTVS STROZZA SODALI SVAVISSIMO POSVIT
VIXIT ANN. LXII. MENS. VII. DIES XV.
DECESSIT IDIBVS OCTOBRIS MDXLIIX.

PALTRONI (Lodovico) figlio di Severo, e di Benedetta Gatti da Castel Durante. Fu Gentiluomo non men celebre nella pace che nella guerra. S' innestarono nel suo crine le palme, e gli olivi. Resse con la mano la bilancia, ne sò s' ei fosse più caro ad Astrea, o a Bellona; poichè non solo fu Dottore, ed ebbe tutti i principali ufficj dello Stato di Urbino, ma fu Capitano ancora di tutta la Fanterìa di Monte Feltro per il Duca Guido, e per strattagemma ricuperò la Fortezza di S. Leo, tolta da Cesare Borgia, come racconta Bernardino Baldi Ab. di Guastalla nella vita del medesimo Duca, rimasta finora MSS. ed il Leoni nella vita di Francesco Maria I. Ebbe per moglie Camilla degli Ubaldini da Castel Durante. Si è parlato ancora di lui nell' elogio d' Alberto Paltroni Tomo V. Antich. Picene pag. 15.

Ed affinchè dell' antichissima famiglia Paltroni non resti cosa veruna in obblio, ho stimato bene quì aggiungere la relazione sulla sua origine, e suoi progressi scritta un giorno dal Padre Pier Girolamo Vernaccia, che in materia di Notizie Patrie è stato un vero Archivio ambulante. Così non si perderanno di vista nella nostra Raccolta gli Uomini illustri, che vi uscirono.

Poco varrebbe lo splendore delle sue Stelle al Cielo, (a) s' egli fosse continuamente mascherato dall' oscuro velo delle nubi, e nulla prezzarebbesi la bella luce dell' oro, s' egli se ne stasse continuamente imprigionato nelle più profonde viscere della terra. La Nobiltà, secondo alcuni, non altronde è denominata, che dalla notizia, ed io per me ho sempre stimato quelle Famiglie più fortunate, che sono ignobili, e note, che

(a) Introduzione del P. Vernaccia.

che quelle che sono nobili, ed ignote. Ma fortunatissime ho poi giudicate quelle, che accoppiando la loro nobiltà all' altrui notizie, hanno procurato, che quegli anni istessi, onde hanno la vita, non dian loro la morte. Fra le molte nobilissime Famiglie della Città d' Urbino, nobilissima anch' ella è sempre stata la famiglia de' *Paltroni*, l' antichità della quale sebbene non è totalmente ignota, totalmente però non è palese. Il Sig. Severo Paltroni disse un giorno aver ritrovato in alcune autentiche Scritture molte recondite antichità delle famiglie di essa, e particolarmente di quella de' Paltroni. Io che stimo debito di amicizia il palesare alla mia Città ciò che altri col velo o della loro umiltà, o della loro pigrizia le nascondono; ho stimato bene aggiungere quì la Relazione dell' origine della casa Paltroni, e mi ha animato la buona amicizia che serbo al Sig. Arcidiacono Antimo Paltroni, che dopo esser stato Vicario Capitolare della sua patria dopo la morte di Monsig. Monti, è passato Uditore di Rota in Macerata.

Varie sono le opinioni circa l' origine di questa famiglia. Alcuni dicono, ch' essa derivi da un tale Paolo Troni Veneziano, che bandito non sò come da detta città venne ad abitare in Urbino, i di cui figli congiungendo poi nome, e cognome si chiamarono de' Poltroni, ovvero de' Paltroni. Altri raccontano, che derivi dai Paltroni di Mantova, i quali poichè ebbero congiurato insieme con gli Avvocati contro Guidotto da Coreggio Vescovo di quella città, lo fecero finalmente amazzare in S. Andrea, come racconta Mario Equicola nel lib. I. Storie di Mantova, che perciò sbandeggiato sen venne ad abitare in Urbino. Ma da qualunque di costoro che derivi non ha se non principj antichissimi, e nobili. Poichè se si considera l' antichità de' Troni di Venezia ritroverassi nelle Istorie, che oltre molte dignità principali, ch' essi hanno goduto in quella gloriosissima Republica, hanno avuto ancora per lungo spazio d' anni e Procuratori, e Dogi. Che se si rivolge poi la mente alla nobiltà de' Paltroni di Mantova, chi potrà negare, ch' essi non fossero Nobili, mentre facendo lega con gli Avvocati, ch' erano nobilissimi, ardirono di congiurare contro l' istesso loro Pastore. Se questa famiglia adunque si è conservata nobile più di 400. anni in questa città d' Urbino, ed era tanto nobile prima che venisse ad abitarvi, dunque nobilissima con molta ragione si può chiamare.

Il

Il primo che si ritrova di questa famiglia fu un tal Dottor Paltroni, il di cui nome per la lunghezza del tempo, e per la perdita di molte antiche scritture di questa città non è noto. Si può nondimeno dalla nobiltà dell'origine argomentare, che fosse Gentiluomo di molte buone qualità.

Generò costui, nè si sà di qual Donna Aldovrando, che fu posto nel Consiglio d' Urbino dell' anno 1262.; come appare in un Istromento fatto fra la città di Gubbio, e di Urbino.

Aldovrando, ne si sà anch' egli di qual Donna generò Bartolommeo, ed Ugo, i quali si separarono, abitando in diverse città.

Ugo se ne passò a Bologna, ed ivi accasatosi incontrò buona fortuna di Donne, e divenne molto facoltoso, congiungendosi egli in quella città con gli Ariosti, Castelli, Paleotti, Isolani, Bianchini, Lodovisi, e Malvezzi, e fuori con i Manfredi, Pii da Carpi, Canossi, e Sanvitali, tutte famiglie antichissime, e nobili, il ramo del quale dopo essersi in quella città fino quasi a questo tempo sostenuto, oggi finalmente manca, ed insterilisce.

Bartolommeo Fratello di Ugo restò ad abitare in Urbino, e di lui nacque Giacomo, e di Giacomo Francesco, de quali non si sà cosa alcuna, se non che Francesco generò Aldovrando, Alberto, ed Andrea. Di Aldovrando colpa è del tempo, se non si trova cosa notabile. Di Alberto si è parlato *nel Tomo V. Antich. Picene*.

Andrea fu Dottore di legge di molto valore, e fu Vicario in Gubbio del 1400. per Guido di Montefeltro; ufficio allora principalissimo, e di questo si trovano molti Consigli MSS. Ebbe per sua Donna Scolastica de' Severi di Sassoferrato, nipote carnale del famoso Giureconsulto Bartolo, e generò da questa Pier-Antonio, Lodovico, e Bartolommeo.

Di Pier-Antonio se ne parla altrove. Generò costui da Elisabetta figlia di quel Gregorio d'Anghiari, che fu Capitano generale della Repubblica Fiorentina Andrea, Ridolfo, Antonia, Salustio, e Francesco.

Di Andrea Vescovo di Bitonto in Puglia Vedi il Tomo VI. delle nostre Antichità Picene *pag.* 47.

Ridolfo ebbe moglie, sebbene non si sa chi fosse, e generò Claudia che morì putta, e Giuliano di cui non si sa cosa alcuna.

Antonia fu maritata a Federico Galli, Figlio di Francesca Stati, Gentiluo-

tiluomo molto principale della cittá di Urbino, e molto caro al Duca Federico, in servigio del quale morì in Siena per occasione di alcune guerre Toscane. Vedine l' elogio altrove.

Salustio ebbe per sua Donna Lucrezia Draghi da Mercatello, figlia di quel Francesco Draghi, che servì per Generale del Re di Sicilia contro il Duca di Mandragone suo ribelle, e fattolo prigione n' ebbe in guiderdone da quel Re l' arma, e il cognome, e di questa generò Antonio.

Fu quest' Antonio Poeta latino e volgare molto celebre, di cui fa onoratissima menzione Giovanni Ragusio *in Off. Epith.* Stampò l' Eutichìa Commedia, ed alcune rime insieme con Serafino da Fermo Poeta molto stimato in que' tempi. Fu Segretario del Duca Guid' Ubaldo, ed accasatosi con Antonia Negusanti Gentildonna da Fano non lasciò figli.

Francesco ultimogenito di Pier-Antonio ebbe per moglie Ginevra Brandi nipote del Card. Ugoccione Brandi da Urbino, e ne generò Elisabetta, Lucrezia, Pier Antonio e Federico.

Elisabetta fu maritata a Tommaso Alberti Dottor di Legge di gran valore, Gentiluomo d' Urbino, ch' ebbe il governo dello Stato di Sora.

Lucrezia fu maritata a Federico Bentivogli Gentiluomo di Sassoferrato, allora Podestà d' Urbino.

Pier' Antonio fu Gentiluomo, e Coppiere di Leonora Gonzaga, ed ebbe da Battista Galli Gentildonna d' Urbino Ippolita, e Federico.

Ippolita fu maritata a Cesare Odasio di famiglia antichissima, e nobilissima d' Urbino, e Conte dell' Isola Fossara.

Federico. Di questo a suo luogo se ne forma l' elogio. Morì in Roma, ed è sepolto in SS. Apostoli sotto il Pulpito con l' infrascritto Epitaffio, fattogli da Uberto Strozza gran letterato di quei tempi, che oggi si legge in Roma.

Federico Paltronio Urbinati
Summo ingenio, summaque probitate viro
Ubertus Strozza sodali suavissimo posuit
Vixit annos LII. mens. VII. dies XV.
Decessit idibus Octobris MDXIIX.

Lodovico Secondogenito d' Andrea fu Gentiluomo di Ferrando di Aragona Re di Napoli, ed ebbe da Giulia di Pietro degli Arcangeli Gentiluomo d' Urbino Beatrice, Giacomo, e Bernardina.

Di Beatrice, e Giacomo non si sa cosa alcuna.

Bernardina fu maritata a Francesco Scarmiglioni nobile di Fuligno.

Bartolommeo Terzogenito d' Andrea fu Ambasciatore a Firenze per il Duca Federico, e Maggiordomo dello stesso Duca, e da Agnesina degli Agostini nobile di Fabriano ebbe Elisabetta, Ippolita, e Severo.

Di Elisabetta non si sa cosa alcuna.

Ippolita fu maritata a Camillo Barzi da Perugia Ambasciatore in Milano per il Duca Federico, ove poi fu creato Senatore.

Severo si adoperò anch' egli assai in Lombardia per il medesimo Duca Federico, come appare in molte lettere scrittegli per tal' effetto. Ebbe due mogli una fu Lodovica Tarducci, dalla quale non ebbe figli; l' altra Benedetta Gatti da castel Durante, dalla quale ebbe Elisabetta, Beatrice, Ugo, Creusa, Sara, e Lodovico.

Elisabetta fu maritata a Dionisio Maschi Gentiluomo d' Urbino.

Beatrice fu maritata ad Andrea Staccoli Gentiluomo ancor egli d' Urbino.

Ugo morì fanciullo.

Creusa fu monacata nel Convento di S. Benedetto d' Urbino.

Sara fu monacata nel Convento di S. Chiara d' Urbino.

Lodovico egli è quel desso, da cui si è preso motivo di riportare questa Genealogica relazione; e dalla sua moglie Camilla degli Ubaldini ebbe Girolamo, Bernardino, Lodovica, Bartolommeo, Severo, ed Antonio.

Girolamo fu Protonotario Apostolico.

Bernardino fu Arciprete di S. Marino Pieve e per l' antichità, e per utilitá delle principali, che sieno sottoposte alla Metropoli d' Urbino.

Ludovica fu maritata a Simone Ardovini Gentiluomo d' Urbino.

Bartolommeo ebbe per moglie Elisabetta Brancaleoni da Cagli Padrona della Rocca Leonella, con titolo di Conte di detto luogo, e di lei generò Asdrubale, Leonora, e Lodovico, e di non so qual altra donna Livio figlio naturale.

Di Asdrubale non si sa cosa alcuna.

Leo-

Leonora fu maritata dal Capitano Fabrizio Fantini da S. Lorenzo Campo.

Lodovico ebbe per moglie Elisabetta Vergilj Gentildonna d' Urbino, e ne lasciò Vittoria, Federico, Sallustio, e Francesco.

Vittoria fu Monaca in S. Chiara d' Urbino.

Di Federico, Sallustio, e Francesco non si sa cosa alcuna.

Livio figlio naturale di Bartolommeo non si sa di qual donna generò Leonello Sargente maggiore della Rep. di Venezia in Candia.

Severo fu Paggio del Duca Francesco Maria I., nelle braccia del quale alla sua morte spirò detto Duca. Servì poi per Gentiluomo e Scalco del Duca Guid' Ubaldo II., di Giulia Varano, e di Vittoria Farnese. Fu Ambasciatore ai Duchi di Savoja, Ferrara, e Parma. S'accasò con Faustina Bonamini da Pesaro, e generò Porzia, Benedetta, Giulia, Lodovica, Claudio, Annibale, Ottavio, Antonio, Francesco Maria, e Vittorio.

Porzia, e Benedetta furono monacate nel Monastero di S. Lucia

Giulia, e Lodovica furono maritate a Girolamo, e Giulio Angeli Gentiluomini d' Urbino.

Claudio fu Cameriere Segreto di Francesco Maria II. e poi Ajo del Principe Sanseverino di S. Marco in Napoli.

Annibale morì Soldato in Fiandra, e prima fu paggio della Duchessa Verginia Feltria della Rovere, maritata al Conte Federico Borromeo.

Antonio ebbe per moglie Fenice Vagnarelli, che servì per Damigella di Clelia Farnese, figliola del Capitan Vagnarelli Ingegniero famosissimo, che servì il Duca di Mercurio, il Duca di Giojosa, il Duca di Nevers, il Re Antonio di Portogallo, e la Repubblica di Lucca, e di questa generò Faustina, e Severo.

Faustina era Giovinetta di molto spirito.

Severo era giovane affabile, libero nell' ardire, allegro nel discorrere, amabile nel tratto, e celebre nella musica, che cantando con un gentile falsetto era stimato da tutti. Gio. Leoni Semproni nella sua Selva Poetica lo encomia con un Sonetto.

Francesco Maria fu persona per la sua bontà, ed integrità amato da tutti.

Vittorio persona prudente, e da tutti stimato servì per lancia spez-

zata al Duca Francesco Maria II. Prese per moglie Isabetta Oddi gentildonna Urbinate, e ne generò Lucrezia, Lodovica, e Pier-Antonio. Lucrezia fu maritata in Guid' Ubaldo Antaldi nipote di Monsig. Antaldi Vescovo di Sinigaglia, gentiluomo di gentilissima conversazione.

Lodovica fu monacata nel Convento di S. Benedetto d' Urbino, e morì giovanetta. La sua abilità era al canto.

Pier-Antonio morì putto.

Antonio ultimo genito di Lodovico fu Gentiluomo, e Scalco del Cardinal Giulio della Rovere, ed ebbe per moglie Cassandra Corboli, e ne generò Ippolita, Camilla, Giulio Cesare, Lavinia, ed Alessandro.

Ippolita fu maritata a Matteo Grillotti gentiluomo d' Urbino.

Camilla fu Donna di vita ritirata, e monastica.

Giulio Cesare fu Dottore, ed Arciprete di Tallacchio, poi Prete dell' Oratorio di Roma, dove fu compagno di S. Filippo Neri, e dopo la sua morte ebbe la sua berretta, che si conservava devotamente dai Paltroni suoi nipoti.

Lavinia fu maritata prima a Properzio Angeli gentiluomo d' Urbino, e poi al Capitano Luc' Antonio Abbati gentiluomo di Pesaro.

Alessandro per sua moglie ebbe Leonora Farzini, e Sorella di Francesco Fazzini, gentiluomo di molto valore, e di molta prudenza, che dopo di avere servito con molta gloria vent' anni il Duca Francesco Maria II. dal quale fu adoperato in molte Ambascierìe, come al Duca di Mantova, al Duca di Modena, ed al Principe Doria, fu eletto Capitano generale d' Urbino, ufficio di molta considerazione, ebbe Antonio, Francesco, Paolo, Giulio Cesare, e Cassandra.

Antonio fu buon Sacerdote.

Paolo fu Canonico regolare di S. Salvatore.

Cassandra fu monaca di Santa Catarina d' Urbino.

Alessandro si accasò con Catarina Fedeli, Sorella di Monsig. Fedeli Vescovo prima d' Aquapendente, e poi di Jesi.

Girolamo si accasò con Smeralda Matteucci, e generò Francesco, e Gio. Battista.

Francesco si accasò con Teresa Fazzini, dalla quale ebbe Lodovico, Fabio, Margarita, Elena, Giustina, ed Antonio, morti questi due ultimi bambini.

Fin.

Fin quì si estendono le notizie del P. Vernaccia; a cui non resta altro d' aggiungere se non che de' Signori Paltroni ora vive l' encomiato Sig. Archidiacono D. Giambattista religioso prima delle Scuole pie, ora Prete secolare, e il Signor Filippo in decrepita età.

PANCIARDI (Giuseppe) l' ultimo di tale famiglia fu Canonico della nostra Metropolitana. Era Dottore dell' una, e dell' altra legge, nelle quali facoltà era sufficientemente istruito. Come attinente della casa Venturucci gli fu eretta nel vecchio Duomo la seguente iscrizione.

D. O. M.

Josepho Panciardio Urbinati familiæ suæ postremo viro religione prudentia ac morum suavitate eximio Collegio Jureconsult. adscripto & hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Canonico optime merito Fratres de Venturucciis Patricii Urbinates ex Germana sorore nepotes & hæredes G. A. M. PP. A. D. MDCCL.

PASSIONEI (Benedetto) che nel Secolo si chiamò Marco professò la religione de' PP. Cappuccini dopo aver presa la Laurea Dottorale con sommo plauso nella Università di Padova. Sarebbe lunga cosa il descrivere quanto fiorisse e per dottrina, e per santità questo illustre soggetto presso i PP. Cappuccini, bastando a me di accennare, che ora viene introdotta la di lui causa di Beatificazione in Sacra Congregazione de' Riti a spese della nobile e ricca di lui famiglia, la quale va ad estinguersi, con che si verifica ancora quanto di se stesso predisse Benedetto morendo, cioè che si sarebbe trattato di questa sua causa quando sarebbe stata per estinguersi la sua famiglia. Nè prima certamente si sarebbe potuto, poichè per divina disposizione é restato fino a questi ultimi tempi il suo corpo nascosto, e a fronte di tante diligenze usate per rinvenirlo non fu trovato che a caso non ha molti anni.

PASSIONEI (Guido). Fu figlio di Gio. Francesco Passionei Scrittore Apostolico, il quale studiando le leggi Civili, e Canoniche in età d' anni ventuno non compiti, morì in Padova l' anno 1536. Il di lui corpo trasferito in Urbino fu sepolto nella Chiesa de' PP. Riformati di San Bernardino, ed il Padre vi fece apporre Iscrizione. Era egli di grande ingegno; e già aveva perfetto possesso dell' eloquenza, e della filosofia.

In-

Incaminato così per la strada degli onori, mancò sul più bel fiore della speranza.

Vi fu ancora un Lodovico Passionei, che nel libro de' morti de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco d'Urbino registrasi morto li 30. Luglio 1566. Un Ser Paolo Passionei figlio di Ser Benedetto Passionei trovasi Rettore della fraternita di questa città li 28. Ottobre 1416., *come da istroment. di vendita Protoc. di S. Croce*, e Lodovico di Guido di Ser Paolo Passionei era Gonfaloniere nell'anno 1470.

La famiglia Passionei era divisa in quattro rami. Tre se ne estinsero in Urbino. L'altro passò in Fossombrone, trasportato da Silvio Passionei circa l'anno 1580. Sempre degno di memoria resti fra noi l'Emo Cardinale, Uomo di profonda dottrina, e celebre nelle antichità.

PASSIONEI (Paolo) fratello del P. Benedetto professò la religione de' Cavalieri di Malta, e per più di 40. anni la servì con sommo grido in posti ragguardevoli, nei quali diede saggio delle sue virtù, e del marziale valore. Combattè egli più volte contro i Turchi con esito favorevole, e in tale occasione fece conoscere quanto fosse valoroso ed esperto nell'arte militare.

PERFETTI (Agnese) donna di molta virtù, con cui si fece un gran merito a segno che fu scelta per sua Consorte da Antonio Feltrio Duca di Urbino.

PERFETTI (Giovanni) Canonico prima, e proposto di Urbino eletto Vescovo della sua patria nel 1435. come si disse già da noi nella serie dei Vescovi in altro Tomo.

PERFETTI (Niccolò) uomo di gran mente per cui riuscì nel sostenere che fece molte cariche, che gli furono appoggiate dai Duchi suoi Signori. Fu questi che nel 1430. diede a Sigismondo Malatesta Castel Dolce, e Faggiola.

PEROLI (Pier-Antonio) figlio di Lodovico Peroli, e di Bartolommea Bonaventuri. Era Dottore d'ambe le Leggi, e coltivò le amene lettere, e specialmente l'arte oratoria. Servì di Segretario ai Duchi Federico I., e Guid' Ubaldo I. Sposò Catarina figlia del Cav. Federico Beni da Gubbio, da cui ebbe una sola figliuola chiamata Bartolommea, che fu maritata al Conte Antonio Stati. Vi fu di questa famiglia un Canonico regolare di S. Salvatore Abate d'Urbino, morto in età giovanile.

PIC.

PICCINI (Federico) Questa famiglia è del tutto estinta, restandoci il cognome in alcune d' ignobile lignaggio . Il nostro Federico fu Conte di S. Gervasio, feudo concesso all' intero casato . La sua professione fu quella delle armi , nè si vide in essa ozioso . Poichè vivendo nel 1470. stava al fianco dell' immortale nostro Duca Federico, dichiarato da lui Capitano . Ne presso questo Principe aveva luogo l' impegno , l' autorità . Conveniva esser esperto chi voleva sostener posti nella milizia specialmente . Visse da prode guerriero ; morì da buon Cattolico il Piccini nel 1492. in circa .

PICCINI (Tommaso) Anche costui attese al mestiere delle armi , e nel 1473. decantavasi per uomo di sommo valore . Fu egli anche Cavaliere aureato .

PIETRO (. . . .) . Il Secolo XIV. ci da questo Pietro Vescovo di Cagli senza che ne sappiamo il cognome . Era Canonico di Urbino , da dove fu fatto Vescovo . Prima fu Arciprete del Bassamegno della Diocesi d' Urbino . Da due compromissarj Accursio Fiorentino , ed un Canonico d' Urbino eletti dal Clero di Cagli l' anno 1319. fu acclamato Vescovo, e Giovanni XXII. ne confermò l' elezione . Francesco Brichi nella storia di Cagli dice, che fu eletto dalla detta Arcipretura l' anno 1320. L' Ughelli aggiunge, che fu privato del Vescovato per aver favorito , e prestato ajuto in quei torbidi , ed infelici tempi a Federico Feltrio Conte di Urbino .

PINI (Girolamo) (*) Maestro de' PP. Min. Conventuali lodato dal menzionato P. Franchini per virtù e sapere nella sua Bibliosofia pag. 538.

PINI (Pier-Matteo) . Medico se non che al sommo eccellente doveva riuscire Pier-Matteo Pini, perchè discepolo del famoso Bartolommeo Eustachj , famoso io ripeto non solo nell' arte Medica, ma ancora nelle Matematiche . Ebbe egli dal suo Maestro l' incombenza di attendere alla Fabbrica delle celebri Tavole Anotomiche del medesimo Eustachj , conforme dice lo stesso Pini nella lettera da se posta avanti al trattato *de Renibus* dell' Eustachj , ch' ei pubblicò colle sue annotazioni . Questo conferma in altra lettera al lettore nel copioso Indice dell' Opere d' Ipocrate dell' edizione di Venezia l' anno 1597. , promettendo dare alla Letteraria Rep. le medesime Tavole Anatomiche, le quali però non furono mai pubblicate . Clemente XI. le fè ricercare , e ritrovatesi presso il Sig. Canonico Paolo Rossi

(*) Dalle cit. schede del Lancellotti .

Rossi figlio di Lavinia Pini Antaldi, furono presentate al Papa, che donolle a Monsig. Gio. Mario Lancisi suo Medico, il quale illustratele con sue dotte note, fecele stampare in fogl. nel 1714. in Roma da Francesco Gonzaga, e dedicolle al medesimo Clemente XI. Oltre la medicina, che il nostro Pini esercitò nella nostra patria, ed altrove, con sommo applauso, possedè la Poesia tanto latina, che Toscana perfettamente; ed un saggio della Latina abbiamo in un Endecasilabo, ritrovato con le dette Tavole anatomiche, fatto dal Pini in lode del suo Maestro Eustachio, e stampato dal Lancisi nella spiegazione delle Tavole suddette; come alla pag. 39, ch' è il seguente.

Ad Excellentissimum Bartholomæum Præceptorem,
Petrus Pinus.

Olim Pergamides velut Magister
Falsa scripta refellit inscientis
Thessali, methodum docens medendi.
Sic meus quoque Bartholus procacem,
Fastum, & dicta refellit impudentis
Vessali, methodum docens notandi
Quaque in particula, situm, figuram
Structuram, numerum, ordinem, atque nexum.
Illi posteritas adhæret omnis
Et mirata colit virum futura,
Te nobis Pater, invidebit ætas
Seque ortos citius volent nepotes:
Fortunata nimis, nimis beata
Per te sæcula nostra prædicabunt.

Diede il Pini alle stampe l' Indice d' Ipocrate con questo titolo: *Compendium instar Indicis in Hippocratis . . . Opera omnia, res quasque distinctissime ac uberrime complectens per Petrum Matthæum Pinum Urbinatem summo studio collectum in studiosorum utilitatem Rei Medicæ commodum, & utilitatem. Ad Sereniss. Franciscum M. II. Feltrium de Ruvere Urbini Ducem VI. Venetiis apud Rupertum Mejetum* 1597. *fol.* Il suddetto Pini servì il Cardinal della Rovere, conforme ei dice nella medesima Opera, Lettera al Lettore.

PUC-

PUCCI (Ettore) (*) *Urbinas J. C. Eques & Comes ex nobilibus Sereniss. Ducis Urbini, & unus ex Rota collegiali d. Civitatis*. Così si trova sottoscritto in un consulto di Pietro Galeota sopra nominato, e al medesimo si sottoscrissero ancora *Ludovicus Palma Urbinas*, *Simon Verterius Jur. Consul. Urbinas*.

PUCCI (Federico) uomo pieno di senno, ed esperto nelle facoltà legali, a segno che egli con Federico Giunchi compilò i nostri Statuti nel 1548.

PUCCI (Giambattista). Fu Dottore dell' una e dell' altra legge, ed uno dei restauratori dell' Accademia degli Assorditi. Varj suoi Sonetti si leggono nella raccolta del Guaccimanni, e molte rime si conservano presso Giovanni Fortuniano Gueruli Pucci, ed alcune cose presso il P. Vernaccia. Fu Gonfaloniere fra le altre volte nel *1626.* Morì l' anno *1649.* li 28. di Ottobre in età di anni *63.* e fu sepelito in S. Domenico.

PUCCI (Giambattista il Seniore) Figlio di Agostino. Buon Giurista fu il Pucci. L' anno 1558. era Luogotenente di Sinigaglia. Sostenne diversi altri impieghi, e nelle leggi riuscì celebre. Ebbe molti onorevoli cariche, e di queste una fu l' Uditorato di Genova, e molti altri di questa famiglia in Sinigaglia esercitarono lo stesso ufficio.

R

RAGNI (Andrea) figlio di Bernardino Ragni, e di Artemisia Paleologa nacque l' anno 1578. li 2. Dicembre. Fu Capitano che militò in Fiandra, ove fu mandato da Francesco Maria II. in servizio del Re Cattolico. Servì di presidio nella fortezza di Namur. Ritornato in patria passò al servizio della Republica Veneziana, ed essendo Doge Lionardo Donato fu spedito Capitano in Candia. Militò in Dalmazia, ritrovossi alla presa di Canissa. Il Generale Foscolo lo creò Colonnello. Morì in Candia. Federico Livi ne' suoi discorsi dice, che l' anno *1604.* ritrovavasi alla difesa dell' Esclusa nella sua compagnia Andrea Ragni, essendo Sargente, e che con dodici Soldati era rimasto alla difesa di certo posto con barca picciola per salvarsi, quando fossero stati sorpresi, ed assaliti dall' inimico.

(*) Dalle Schede del Lancellotti.

RAGNI (Francesco) fratello del suddetto Andrea nato da' medesimi Genitori l' anno 1577. li 2. Novembre. Capitano spedito dal suddetto Duca in Fiandra morì valorosamente nella piazza d' Ostenda. La famiglia Ragni dicesi provenire da Perugia, ed esser venuta in Urbino a tempo di Guid' Ubaldo I.

RAGNI (Federico) Dottore, ed eccellente nelle Lettere Greche, e Latine.

RAGNI (Guid' Ubaldo) fu Canonico della nostra Metropolitana, e studiò in Padova nel 1606. con molto profitto.

RICCI (Francesco) viveva nella metá del Secolo XVII. Nel 1667. stampò un' opuscolo intitolato: TESORO ARITMETICO; dedicato alla March. Maria Christiana Malaspina d' Olivola ne' Bonaventuri. Era ancora buon Poeta latino. Di fatti allusivo allo stemma della Malaspina precede all' indicata operetta un' Epigramma, come ho io rincontrato nell' opuscolo suddetto, che posseggo nel mio piociolo studio.

RICCIATELLI (Bartolommeo) dice il nostro Baldi nella vita del Duca Federico MSS., che fu Lettore di Legge civile, e canonica nell' Università di Padova per molti anni, e fu annoverato fra gli altri nobili nella medesima città di Padova. Jacopo Salomoni nel suo libro delle iscrizioni num. 48. cart. 333. riferisce quella, che da Antonia figliuola fu fatta intagliare pel ritratto di marmo di Bartolommeo suddetto padre suo, nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti, che è la seguente.

BARTHOLOMÆO VRBINO NOB. PATAV. CÆSAREVM,
PONTIFICIVMQVE JVS MAX. LAVDE DIV PROFESSO
ANTONIA FIL. PATRI OPT. AC B. M. V. F. VIXIT ANN.
LXV. MENS. IV. DIES XIIX.

RICCIOLI (Federico) della famiglia Riccioli, che ancora sussiste in Urbino in persona del Cap. Riccioli. Compose varie opere in versi, alcune delle quali consegnò alle stampe, ed altre lasciò MSS., e ancora si conservavano tempo fa dal Dottore Antonio Maria Riccioli, cioè tre

tomi

tomi intitolati : *Pietosi accenti*, i quali contengono canzonette, e madrigali. Un altro di Sonetti spirituali; ed altro tomo in cui sono Capitoli, e Madrigali. Le opere stampate sono:

Un poemetto in ottava rima intorno alla vita di S. Crescentino.

L' Egloghe dedicate al Bartoli l' anno 1594. in 4.

Le poesìe spirituali dedicate a Monsig. Ferrero Arcivescovo d' Urbino l' anno 1598. per Bartolommeo, e Simone Ragusi.

Decollazione di S. Giambattista, rappresentazione tragica di Federico Riccioli. In Urbino presso li fratelli Ragusi 1598. in versi.

Morì in età di anni 85. l' anno 1642. e fu sepolto in S. Francesco.

RIVIERA (Carlo). Nacque l' anno 1631. e fu figlio di Luigi dall' Aquila, che l' anno 1631. li 12. Maggio fu ammesso alla cittadinanza della nostra Patria, e di Lucrezia Uberti. Fu nelle leggi insigne. Si dottorò di anni 20. Fu in diversi luoghi Podestà, poscia lettore di Canonica nella nostra Universita. L' anno 1670. andò lettore di Lucca, ove gli nacque Domenico Cardinale di S. Chiesa. Fu uditore Civile in Bologna e poscia Uditore generale del Card. Gastaldi Legato, e morì in detta città. Fu in oltre Giudice ordinario della Ruota Collegiale della nostra città. L' immortale Clemente XI. prese la Laurea Dottorale sotto il suo magistero, ed io ho veduta l' orazione latina, ch' ei fece in tale occasione con altre sue composizioni. Luigi suo Padre fu dall' Aquila figlio del Baron Luc-Antonio figlio del Baron Muzio, che morì l' anno 1578. Prese in consorte l' Uberti, e stabilì la sua famiglia in Urbino.

Gio. Carlo Riviera ebbe in consorte Cinzia Fazzini l' anno 1659.

RIVIERA (Domenico) figlio di Gio. Carlo Riviera, e di Cintia Fazzini nacque li 3. Dicembre 1671. Compiuti i suoi studj in patria, e ripromettendo di molto il suo ingegno fu mandato in Roma, ove incominciò a farsi conoscere per quel uomo di spirito, di brio, e di erudizione qual' era. Innalzato all' essere di Prelato dimestico di N. S. Clemente XI. arrivò ad esser prescelto Segretario delle lettere latine. Sostenne inoltre diversi altri importantissimi ufficj cioè di Archivista di S. Angelo, di Segretario del Concistoro, e del Conclave, ed insieme Canonico della Basilica Vaticana, alla cognizione delle scienze da lui possedute in grado anco eminente aveva unita una gentilisima affabilità, ed integrità di costumi, una esperienza ben grande degli affari del mondo.

Il Papa lo adoperò in negozi di somma importanza; come fu quando inviollo al principe Eugenio in Milano, di cui per le sue cortesi maniere il nostro Riviera guadagnossi tutto l' affetto. Per le differenze insorte del Pò andó Monsignor Riviera a Bologna, e dopo a città della Pieve. Nè quì si fermò il suo merito. Caro al Pontefice Clemente XII. li 2. Marzo 1733. fu creato Cardinale di merito, e del titolo de' SS. Apostoli. La nostra Urbino che ancor di fresco risentiva il rammarico per la morte del suo Clemente XI. esultò per un tale promozione; onde spedí subito Deputati al Papa per ringraziarlo di un tanto onore prestato ad essa; e nel ritorno che fecero riportarono al Gonfaloniere e Priori in forma di Breve la presente

Risposta di Clemente XII. per l' esaltazione alla Porpora del Sig. Cardinal Riviera.

CLEMENS PP. XII.

Dilecti Filii Salutem, & Apost. Benedictionem. Perjucundæ nobis acciderunt grati devotique animi significationes ob dilectum filium nostrum Dominicum Rivieram Patritium vestrum eximiis meritis postulantibus inter S. R. E. Cardinales a nobis cooptatum, quas non solum obsequentissimis literis expressas, sed per Adlegatos etiam Patritios vestros generis ac dignitatis ornamentis conspicuos ad nos delatas Paterna benignitate excepimus. Magnopere autem gratulamur quod ex Patria ista ingeniorum, bonarumque artium laudibus florente, ad hujus Sanctæ Ecclesiæ obsequia & ministeria Viri prodeant insignes, qui celebritatem vestri nominis augeant, atque incitamento sint cæteris ad imitandum, præsertim facem præferentibus illustribus exemplis, & beneficiis fel. record. Clementis XI. Prædecessoris nostri, quem eadem Patria vestra ad Apostolicos labores, atque ad rem Catholicam tuendam, & amplificandam eduxit. Interea studii ac benevolentiæ nostræ sensibus Apostolicam Benedictionem adjungimus, quam vobis dilecti Filii peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Maria Majorem sub Añulo Piscatoris die 28. Martii 1733. Pontificatus nostri Anno Tertio.

Carolus Archiepiscopus. Firmisenus.

Foris = *Dilectis Filiis Vexillifero & Prioribus Civitatis nostræ Urbini.*

Morì

Morì li 2. Novembre 1752. e fu sepolto nella Basilica de' SS. Apostoli. Nella raccolta degli Arcadi sono stampate due leggiadrissime Orazioni Toscane del Riviera una in lode della comune Patria, l' altra della Pittura, Architettura, e Scultura.

RIVIERA (Francesco) figlio di Giov. Carlo Riviera, e di Cinzia Fazzini nobili Urbinati nacque in Bologna dove il padre era Uditore. Non compiti per anche i diciott' anni andò alla guerra, a cui sentivasi inclinato. Prima fu Alfiere, poi Capitano di Fanteria, indi de' Granattieri, e finalmente Sergente Maggiore di fanteria. Comandò ne' luoghi più avanzati dello Stato Ecclesiastico, come al Ponte di Lago-Oscuro, e nell' oltre-Pò tanto contro i banditi, quanto in difesa dello Stato. Più volte ancora si portò alle armate dei Tedeschi, e Francesi. In Milano fu come volontario all' assedio di quel castello, fatto dal Principe Eugenio di Savoja, con cui andava parimente come volontario ogni giorno alla visita delle trincee sino ai luoghi più avanzati e pericolosi. Lo che diede motivo al medesimo principe di lodarlo, e distinguerlo a tutti gli altri con speciali accoglienze. L'anno 1708., avendo i Tedeschi occupato il ponte di Lago-Oscuro colle rive del Pò, e sue vicinanze sino al Convento di S. Giorgio penuriando Ferrara di farina, furono fabbricati due molini fuori di porta Paola poco più d' un tiro di moschetto, per difesa de' quali furono fatte alcune palizzate, ed alzato un pò di terreno, non essendosi potuto fortificare in miglior modo un posto, per altro giudicato non solo importante ma necessario per sussistenza della piazza di Ferrara: Li 14. Gennaro stando alla difesa di questo posto Francesco Rivera s' avvidde, che verso il mezzo giorno le truppe nemiche si andavano a lui accostando, onde credendo di poter essere facilmente attaccato, ne mandò avviso al Governo in città, e verso la sera nuovamente spedì con relazione, che avvanzavansi li Tedeschi quasi a tiro di fucile, e che incominciavano ad alzare terreno, protestando ch' egli avrebbe difeso il posto sino allo spargimento dell' ultima goccia del proprio sangue, ma che non avendo altri che 60. Granattieri della sua propria compagnia, e 30. altri del Reggimento Bentivogli, che da lui dipendevano, ed erano posti in un luogo detto la Cappelletta, lontano da molini un tiro di pistola sotto il comando di Lorenzo Donati Tenente de' Granattieri del Reggimento Bentivogli, richiedeva per tanto soccorso, per non

essere

essere necessitato a cedere al numero maggiore de' Tedeschi. Il Governo comandogli difendesse il posto, promettendogli valido soccorso. Mandò il Rivera nello stesso giorno a salutare in Ferrara tutti gli suoi amici, ed in specie Ulderico Bonaventuri, avvisandogli la fortuna, ch'egli sperava avere in quella notte di combattere colla protesta, o che sarebbene riuscito vittorioso, o sarebbe restato morto, generosamente combattendo. Nuovamente si confessò nel medesimo giorno, e pochi giorni avanti aveva fatta la sua Confessione Generale, e si era comunicato con grandissimo sentimento di divozione. Venuta la sera si serrarono al solito tutte le porte della città, ed egli raccolti i soldati, a riserva delle sentinelle gli fece recitare le Litanie della B. M. V. quali terminate con un breve, ed energico discorso animolli a valorosamente difendersi. Corrisposero i soldati alle sue brame. In questo mentre fu avvisato il Riviera, che una sua sentinella avvanzata era fuggita; onde raddoppiò le diligenze per la difesa, temendo che i nemici fossero stati avvisati del poco numero de' suoi, stando sempre vigilante sino che alle ore 7. della notte si avvanzarono li Tedeschi in numero di 400. Granattieri sostenuti tra fucilieri, e dragoni da altri 400. ad attaccarlo. Al primo accorgersi comandò il Riviera subito li 30. Granattieri del Donati, che si unissero seco. Fu grande l' ardore con cui gli Inimici assalirono, ed il vigore col quale furono da nostri respinti, avendo in un' ora e mezza, in cui durò ostinatamente il conflitto essi dato, ed i nostri sostenuto tre assalti. Benchè non vi fosse che la picciola difesa di poche palizzate, pure il Mag. Riviera nel posto più avvanzato sempre alla testa con la spada, ed il fucile alla mano combattè da Marte, animando i suoi colla voce, e gridando: Viva il Papa, viva Gesù Cristo. Coraggio o soldati, che viene il soccorso. Ricordatevi delle vostre promesse, ed io mi ricordo della mia. Nel secondo assalto ferito da una moschettata nel braccio sinistro, si ritirò per un momento, finchè colla Croatta si fasciò la ferita, che passava dall' una, e dall' altra parte. Ed in quel tempo seguitò ad animare con la voce, anzi costrinse il suo Lachè ad andare a sparare il suo proprio fucile contro li Tedeschi.

Ritornato indi al combattimento, benchè versasse sangue dal braccio si mise a lanciar granate, e facendosi quanto mai sarebbesi potuto fare dal più valoroso Capitano, e più arrischiato Soldato. Il combattimen-

timento durò un ora e mezza; quando una granata gettata da un soldato Prussiano lo colpì in mezzo al petto, e distese il Riviera morto in terra. Nella città appena uditosi lo strepito delle moschettate, accorse il Generale Balbiani a porta Paola per soccorrere li Molini con 200. Granatieri, e 200. Dragoni a ciò deputati la sera antecedente. Ma il buon ordine osservato in questa infelice guerra, e la fedeltà con cui fu servito N. S. volle, che non si ritrovassero le chiavi della porta in un' ora, e mezza cercate. Fra questo mentre indarno sulle muraglie della città promettendo il Balbiani soccorso, fece il Castellano Colonnello Bonaventuri tirare alcuni colpi di cannone dalla fortezza, i quali non si sa se facessero danno ai nostri, o ai nemici, dubitandosi che da uno di essi fosse dato fuoco alla polvere, che stava nei molini, la quale ne fece volare buona parte. Morto il Riviera i nemici s' impadronirono dei Molini, che subito furono abbandonati dai nostri rimasti in poco numero, quali si rifugiarono sotto le mura della città. Li Tedeschi intanto finirono di rovinare li detti molini. Morirono de' nostri 50. in circa, feriti 20. col Tenente Donati. De' nemici restarono estinti un Sergente Maggiore, un Capitano, tre Tenenti, e quasi 20. soldati. Ulderico Bonaventura, il di cui nome è per noi immortale, nel giorno dopo andò a ricuperare il corpo, che non potè ritrovare. (Piangono gli amici veri ancor le fredde spoglia degli altri amici.) L'altro vi ritornò con 40. Granatieri, ed in faccia ad un corpo di Guardia de' Tedeschi lo ritrovò coll' indizio di un Caporale, in braccio di cui era morto il Riviera, e che l' aveva nascosto sotto de' sassi. Fu portato alla città, poscia sepellito nella Chiesa di S. Paolo de' PP. del Carmine, nella quale furono poi fatte solenni esequie. Il Papa sentì con dispiacere la morte del Riviera, e con esso il Sacro Collegio passonne in Concistoro offizio di condoglianza. Ordinò N. S. si celebrassero solenni, e pompose esequie con apparato lugubre, e catafalco in Roma nella Chiesa di Santa Maria in via lata, ed in Urbino nella Metropolitana, ove per tale effetto fece scrivere dal Signore Card. Paolucci Segretario di Stato al Cardinal Tanara Legato d' Urbino. Nella nostra Città fu tenuta pubblica Accademia da' nobili Convittori del Collegio de' PP. delle Scuole Pie, recitate alla presenza del suddetto Sig. Card. Legato, e di tutta la nobiltà d' Urbino. Fu Francesco Riviera di gran coraggio, e generosità di spirito. Dimostrollo

strollo chiaramente in diverse congiunture, e specialmente nel descritto ultimo suo combattimento. Narrasi ancora come nel 1708, stando in letto aggravato dalla febre in patria al primo avviso d' essere entrati i Tedeschi nel Ferrarese, partì subito per Ferrara con rammarico gravissimo de' suoi congiunti, ed ammirazione di tutta la città. Fu eziandio il medesimo dotato d' indicibile grandezza d' animo, costanza nei pericoli, d' ingegno molto acuto, pronto, addattatissimo ad ogni amenità. Per lo che riusciva nel conversare ingegnoso, arguto, e leggiadro. Procurò sempre ornare l' animo suo di quanto è necessario per riuscire un valente, ed esperimentato Capitano. Veneratore, amante dei letterati, della gloria paterna si mostrò in ogni incontro Cavaliere dotato d' ogni singolare qualità, e così altamente, che con incomparabile coraggio, morendo in difesa di S. Chiesa guadagnò a se stesso, e alla patria fama immortale, lasciando ai posteri un' idea di perfetta generosità

RIZARDI (Giovanni) fu buon poeta latino. Un saggio del suo stile si ha nelle collettanee Greche latine, e volgari &c. stampate in Bologna nel 1504. che qui trascriviamo.

Joannes Rizzardus Urbinas
Huc huc ferte pias Laurus, myrtumque Camenæ,
Et fidibus manes versuque profate decoros.
Amphion tegitur vel Arion pulcher Jopas,
Non tressi solus Seraphinus dormit in urna,
Orphea qui voluit vivens æquare canendo,
Et semel atque iterum potuisset flectere dites;
Jupiter at Decus hoc voluit cœlestibus addi.

ROMAGNOLI (Allessandro). Di lui non ci rimane altra memoria se non che un libro che scrisse delle imprese, e delle sue lettere, e discorsi, ne' quali pose in uso l' eloquenza di cui andava ornato. Ne fa menzione Giambattista di Lorenzo Ubaldini nella storia di casa Ubaldini.

RONCA (Ambrogio). Sebbene se ne dicesse qualche cosa nel Tomo V. delle Antich. Pic. ora aggiungo altre cose posteriormente venute a mia notizia. Fu egli adunque figlio di Pietro Ronca, o de Frondad, il quale fu ingegnero nelle Spagne, in Roma, in Napoli, in Firenze, e in ulti-

ultimo nella Francia del Re, e del Ducato di Brettagna, dove stabilì la sua famiglia nella città di Nantes, e da cui ne nacquero Pietro, e Filippo di Frondad, come abbiamo noi veduto nella lettera testimoniale di nobiltà fatta dalla nostra città l' anno 1624. li 18. Maggio, la quale ci fu consegnata dal Signor Luigi Dottore Bonaventura per riscontrare la nobiltà di quella famiglia, cui fu inviata da Jacopo Baliardi da Sinigaglia console di Francia in quella città, che n' era stato ricercato dal Cav. di Auberton primo Commissario del consiglio di Marina di S. M. Cristianissima per sua lettera in data di Parigi li 30. Gennaro 1718. per Monsieur della Frondad, richiedendo il Begliardi di far confermare la suddetta lettera originale dal Gonfaloniere e Priori, da noi veduta, e letta. Nella lettera testimoniale di Urbino si dice, che in circa settant' anni avanti era vissuto il nominato Pietro Ronca de Frondad nobile, da cui nacquero Donino, e il Capitano Ambrogio Ronca de Frondad. Non fu possibile trovare alcuna memoria intorno al detto capitano Ambrogio. Si confermò il privilegio detto di sopra, e se ne fece il registro al libro C. pag. 43.

ROSSI (Baldassarre) V. le Antic. Pic. Tom. XI. p. LXXVI.

S

SALVIATI (Giorgio Benigno) scrisse un trattato *de communicatione divinæ naturæ*. Non vidde la pubblica luce, ma rimase MSS. nella Biblioteca dei Duchi, ed ora rimane nella Vaticana Cod. num. 972.

SANFREOLI (Guglielmo) Sebbene l' origine non abbia avuto da Urbino la casa Sanfreoli, pure qui venuta fermò il suo stabile domicilio. Guglielmo si distinse nel servizio del nostro Duca Francesco Maria I. dal quale fu ricolmato d' onori, stando alla testa del suo esercito, e delle sue squadre. Ebbe per moglie Teodora Malatesta. Nella Chiesa vecchia di S. Girolamo leggevasi di lui questo Epitaffio, che è il fondamento del nostro Elogio.

D. O. M.

GUGLIELMO SANPHREOLO VIRO EX NOBILI ALLOBROGVM GENERE ORIVNDO

QVI FRANCISCO MARIÆ VRBINATIVM DVCI IV.

CVM OMNES FERE VITÆ SVÆ ANNOS INSERVISSET

OB INSIGNE VIRTVTIS, FIDEI, ET PROBITATIS MERITVM

ET CVM EO FAMILIARISSIME VIXIT

ET AB EODEM DVABVS EQVITVM CENTVRIIS PRÆFECTVS

ALIISQ. HONORIBVS AC MVNERIBVS AVCTVS EST

THEODORÆ MALATESTÆ MVLIERI CARISSIMÆ

QVÆ ANIMI ET CORPORIS DECORE PRÆFVLGENS

IN MAGNI SVI GENERIS DVCIBVS AC PRINCIPIBVS

SE VNAM FACILE OSTENDIT PARENTIBVS AMATISS.

IVLIVS SANPHREOLVS MILITVM DVX P. A. D. MDLXXXII.

Questo Giulio Capitano morì li 6. Gennaro 1622., e fu sepolto a S. Francesco d' Urbino.

Il nostro Guglielmo era Gonfaloniero nel 1550. e 1551. trovandosi così descritto nel Catalogo. La famiglia è del tutto estinta.

SANFREOLI (Giulio). Capitano, che nell' anno 1591. aveva al suo comando 710. Soldati, conforme leggesi nel libro del ruolo de' Soldati dell' anno 1591. della libraria d' Urbino nella Vaticana segn. num. 1261. in cui vedesi ancora, che il Capitano Camillo Bonaventura comandava a 950. Soldati, e che in tutto lo Stato d' Urbino erano arolati Soldati num. 13313. L' arma di questa famiglia è formato da tre Stelle, e un Cavalletto d' oro in campo turchino. La medesima famiglia Sanfreoli oggi estinta era originaria di Francia, rilevandosi, conforme si vede ne' libri dell' appasso, che tutte le terre detratte al Guidalotti furono poste al nome

nome di Guglielmo di Francia, poscia ivi ancora nominato Sanfreoli. Qnesto Guidalotti, per nome Pier-Antonio non ajutò il Duca Guid' Ubaldo contro il Valentino, anzi fu favorevole al medesimo Valentino; e perciò ritornato poscia al Duca il possesso, fu egli dichiarato ribelle, e gli furono confiscati tutti i beni, e donati a Guglielmo Sanfreoli, a cui leggesi una Iscrizione in S. Girolamo, riportata nell' elogio di Guglielmo.

SANTINELLI (Bernardino). Quì ne faremo memoria come di un bravo poeta, avendo prodotto varie opere sceniche in verso molto leggiadramente. Altrove troveremo a rammentarlo come buono mecanico. Fu Dottore, Arciprete di Fermignano, uno de' migliori castelli, che abbia Urbino al presente. Fu autore dell' egloga pescatoria intitolata *la Suonatrice*, e della *Vergine Sposa*; rappresentazione sacra.

SANTUCCI (Agostino) V. Ant. Pic. T. VII. p. LXXI.

SANTUCCI (Annibale). Vestì l' abito religioso dei Minori Conventuali di S. Francesco, e giunse ad essere Inquisitore di Padova nel 1590.

SANTUCCI (Battista). V. Ant. Pic. Tom. XIII. pag. XXV.

SANTUCCI (Calapatrissa) V. Ant. Pic. Tom. XIII. p. CXIX.

SANTUCCI (Girolamo) fu figlio di Agostino di Stefano Santucci (a). Si segnalo nella Santità e nella prudenza. Nel 1469. arrivò ad essere Vescovo di Fossombrone. Rifece da fondamenti, ed ingrandì il vescovile palazzo, come dichiara la seguente iscrizione.

Beatis Aldebrando Pontifici & Maurentio Martyri Sanctissimis optimisque Forosempronensium patronis Episcopus eorundem Hieronymus Sanctutius Urbinas ex Ecclesiæ redditibus in suam suorumque modestam habitationem procurante Francisco de Actis diligentissimo negotiorum gestore novas domus has erexit ac disposuit melius.

Quanto fu lodevole il suo governo altrettanto fu breve, se si dasse fede ad un MS. antico da me avuto sott' occhio, facendolo morto nel 1470. di anni 67. Ma v' è sbaglio in questo: poiché morì nel 1494., come si ha dal libro intitolato: *Acta Accorambona*, conservato nell' Archivio del vescovato di detta città di Fossombrone. Si deve cor-

(a) Questo Agostino passò alle seconde nozze con Calapatrissa figlia di Antonia di Pietro Bonaventuri, della quale parlammo nel Tom. XIII. Ant. Pic. pag. 119.

correggere l' Ughelli, che lo dice creato Vescovo nel 1470. Fu sepolto nella nostra Metropolitana vicino alla porta della Sagrestìa, ove vedesi il suo deposito con la sua effigie in marmo ed in lungo distesa vestita de' Pontificali, e al di sotto la seguente iscrizione:

Hieronymo Sanctutio Vrbinati
Episcopo Forosempróniensium
Sanctimonia prudentiaque insigni
Nec minus de Sancta Romana Ecclesia
Quam de sua benemerito
Fratres pientissimi posuere
Vixit annos VI. et LX. menses X. dies V.
Obiit Vrbini
Die V. et XX. Julii Anno Salutis
MCDXCIV. (b)

Fra le scritture una volta del Signor Proposto Bonaventuri, attesta il P. Vernaccia, trovavasi una lettera dell' Imperadore Federico in data di Norimberga 7. Marzo 1474. scritta al suddetto con questo titolo: *Venerabili Hieronymo Oratori Apostolico nobis devóto dilecto.* Scrive che non parta da Colonia.

SANTUCCI (Pier-Paolo). Uno de' qualificati Medici eccellente in teorìa, e in prattica. Fu Medico in patria, ma volle tentare in altre città la fortuna. In fatti trasferitosi in Firenze fu ivi dichiarato professore di Medicina, come apparisce da istrumento rogato da Ser Antonio di Simone Vanni l' anno 1492. li 13. di Dicembre.

SCASSELLATI (Cammilo), così si chiamò, quando vestì l' abito degli Scolopj, e fu detto P. Cammilo di S. Giro'mo. Le sue virtù lo condussero al Generalato, e fu il terzo eletto nel 1659. li 10. di Mag-

(b) Fuvvi ancora Olimpia Santucci Terziaria dell' Ordine di s Francesco che risplendette con fama di singolare virtù. Morì l' anno 1622. e fu seppellita nella Chiesa di s. Bernardino, accompagnata nel suo trasporto a detto luogo dal Clero, Confraternite, Religiosi, e Magistrato.

Nella sagrestia del Duomo di Fossombrone v' è una lapide eretta da Monsignor Zeccadoro al Cav. Santucci per certo legato che fece a favore di quella Chiesa.

Maggio . Governò la sua religione fino ai 10. di Maggio del 1665., e potendo esser Generale in vita, secondo le prime costituzioni dell' Ordin suo, egli fu che procurò di limitare il Generalato a sei soli anni, come fu stabilito da Alessandro VII. con suo Breve dato da Castel Pandolfo li 28. Aprile del 1660. Egli si adoperò moltissimo per l' introduzione della causa di Beatificazione del P. Giuseppe Calasanzio fondatore, ora già Santo . Resse fino che visse il Collegio Nazzareno di Roma; e ai 21. di Maggio del 1678. cessò di vivere in età di 69. anni . La famiglia sua si estinse in un nipote, che visse in Roma gentiluomo del Cardinal Ulderico Carpegna.

SCHIETTI (Marc' Antonio) si distinse nell' arte della guerra, e sappiamo, che essendo stato Colonnello nella Fiandra nel 1580. diede prove di sommo valore, e di grande sperienza.

SEMPRONJ (Giov. Francesco) . La nobile famiglia Sempronj, che si desidererebbe proseguisse la linea maschile, e non andasse a finire nelle due giovani figlie del Sig. Castellano Sempronio Sempronj è molto antica . Da Fossombrone passò in Rimino, e di là in Urbino, dove presentemente fiorisce . Fu Castellano di S. Leo, ed insignito della Croce Costantiniana di S. Giorgio . Ebbe grido di valente letterato, e lo era di fatti, essendosi mostrato in ogn' incontro ottimo poeta, come si può decidere dalle diverse sue poesie sparse quà e là in varie raccolte . Ascritto a molte Accademie non era per esse ozioso . Sotto il governo dell' Emo Sig. Cardinale Stoppani amatore della virtù, e promotore degli studj era principe della nostra Accademia degli assorditi, e fra le lettere del chiarissimo Muratori da me raccolte in due Tomi, e stampate in Venezia presso i Fratelli Bassaglia al Tom. 2. pag. 104. ve n' è una diretta al suddetto in ringraziamento per essere stato aggregato alla detta Accademia . Lasciò egli morendo varie cose del suo MSS. che gelosamente si conservano dal dignissimo di lui figlio Sig. Castellano Sempronio nella scelta Biblioteca, che il comendato genitore proccurò coi più scelti libri che potè egli avere nella categoria delle belle lettere . Morì nel 1705. e fu sepolto nella Metropolitana . Molte poesie inedite restano presso gli eredi coi detti MSS. Egli fece stampare la tragedia intitolata l' Ugolino, opera di Giovanni Leone Sempronj.

SEM-

SEMPRONJ (Gio. Leone) figlio di Sempronio Sempronj , e di Maria Veterani nacque Gio. Leone l' anno *1603.* li 27. Marzo. Fin da giovane tra gli Accademici Assorditi, e Notturni ebbe fama di buon poeta, usando la maniera fiorita, che correva in que' tempi.

Diede alle stampe la *Selva Poetica*, che contiene diversi Sonetti. Di più stampò il *Boemondo*, opera più perfetta. Eccone i titoli.

I. La *Selva* Poetica Sonetti di Gio. Leone Sempronj. In Bologna presso Clemente Ferroni *1633.* in 4.

II. Il *Boemondo*, ovvero Antiochia difesa Poema eroico di Gio. Leone Sempronj Urbinate nella notte di Bologna il *Vigilante*, e negli Assorditi d' Urbino il *Fuggitivo*, con gli argomenti del Sig. Vincenzo Nolfi da Fano, e la Tropologia del Sig. Carlo Sempronj Decano della Cattedrale d'Urbino. In Bologna *1651.* per Carlo Zenero in 12.

L' anno *1633.* il medesimo Gio. Leone nella nostra Accademia degli Assorditi lesse la sua Tragedia intitolata l' *Ugolino* per averne l' approvazione, la quale poi non pubblicò; bensì il Sig. Cavaliere Gio. Francesco Sempronj la fè stampare in Roma per il Salvioni, dedicata all' Emo Albani. Scrisse Gio. Leone varie memorie d' Urbino con altre cose, che tutte conservansi nella sua libreria Semproniana. Le sue Annotazioni riguardanti la nostra città sono in pregio.

SEMPRONJ (Sempronio) figlio di Giov. Leone Sempronj di Fossombrone, e di Livia Genga da Urbino. Sostenne diverse ragguardevoli cariche, e fu Consigliero, e Uditore di Ranuccio I. Duca di Parma. Trasferì in Urbino il suo domicilio l' anno *1579.*, e l' anno *1789.* fu annoverata la sua famiglia fra le altre nobili della città; denominandosi sempre Urbinate, e tale si chiama anche in un privilegio datogli dalla città di Piacenza l' anno *1619.*, la quale co' suoi discendenti lo ripose nel numero degli altri nobili. Ebbe Sempronio in consorte Maria Veterani figliola di Pietro, con cui Gio. Battista Leone poeta, Carlo parimente poeta, e decano della nostra Metropolitana, Ferdinando, e quattro femine. Fu Gonfaloniere della nostra patria l' anno *1601.*

SERAFINI (Serafino) fu dotto nella medicina, a cui attese, ma più ancora nella sperienza degli affari politici fu prattico, e destro. Fu perciò e Medico, e Consigliero di Galeotto Malatesta, come dice il Clementini *lib.* 8. della sua *Storia di Rimini* car. 243. Questi rimandato dal

Ma-

Malatesta con segrete intelligenze alla patria per servire Odd' Antonio Duca I. di Urbino fu uno de' congiurati, restando ucciso il Duca l'anno 1444. Vedi il compendio della vita dello stesso Duca da me scritto. Il Serafini prestò servigio nella sua professione anche ai Duchi Federico, e Guid' Ubaldo I, essendo dichiarato Medico della Corte. Chi ha alla mano il Cortigiano al lib. 2. c. 104. e 105. vi può leggere di costui una facezia, supposto vero quel che ivi si narra del Serafini col contadino. Per ultimo argomento del di lui valore nell' arte medica basta sapere che lo impiegarono per loro i nostri principi in un tempo in cui non si ammettevano a quella corte che uomini veramente dotti.

SEVERI (Antonio). V. Antich. Pic. Tom. VI. p. LXXX. e Tom. VIII. p. CLXI.

SPACCIOLI (Ottaviano) ebbe molti governi. L' anno 1531. fu Podestá di Osimo, conforme asserisce il più volte citato Martorelli nella sua Storia c. 441. Fu Luogotenente di Gubbio l' anno 1556. Commissario di Mevania, Luogotenente di Rieti, Amelia, e Terni, Essendo egli Gonfaloniero della nostra Patria si stamparono gli Statuti l' anno 1557. Ottaviano fu figlio di Lorenzo di Francesco Spaccioli, Giudice della Ruota di Genova, e di Lucca. Ebbe in consorte Vincenza Foschieri, da cui ebbe Antonio Uditore della Ruota di Genova, Girolamo Arciprete della Pieve nostra di Cavallino, e Camilla maritata a Francesco Maria Brancorsi di Rimino, e Quintilia maritata a Mastino Mastini da Cagli. Quest' oltre i figli suddetti ebbe ancora Lorenzo, e Francesco Arciprete di Cavallino, il quale rinunziò quest' Arcipretura al detto Girolamo fratello suo, mentre egli era Rettore di S. Lorenzo in Marignano nella Diocesi di Rimino. Fu Ottaviano della nostra Ruota Collegiale Giudice Votante, Rettore della Fraternita, Podestà di Lucca. Prese la Laurea Dottorale l' anno 1520. Fu Gonfaloniero l' anno 1554. ed altre volte. Ancor Costantino Spaccioli fu Podestà d' Osimo l' anno 1528., ed è riferito dal suddetto Martorelli nel Catalogo dei Podestà c. 441.

SPACCIOLI (Raffaelle); Dalla Famiglia Spazioli o Spaccioli aggregata alla Cittadinanza d' Urbino, ed in oggi estinta vi uscì Raffaello, che fioriva nell' anno 1560. Le Matematiche furono la sua onorata professione, e sì talmente, che meritò gli elogj dello Scaramucci nella Prefazione

ne de' suoi Teoremi. Era ancor Poeta, e meritevolmente fu ascritto nella nostra antica, e celebrata Accademia degli Assorditi. Ne fu solo lo Scaramuccio, che ne facesse menzione. Altri con alta distinzione lo nominarono. Fra tanti, non compreso l' Ab. Santini ne' suoi elogj de' Matematici del Piceno pag. 88., fecene ricordanza Gio. Andrea Palazzi nel sermone 4. del suo libro intitolato *Le imprese*, *pag.* 186. Nell' Architettura militare ebbe commoda occasione di esercitarsi, allorchè Giacomo Castriotti suo zio faceva fortificare Cales, ritrovandosi in sua compagnia.

Di questa famiglia fuvvi ancor Valerio genero di Federico Comandini, che procurò l' edizione di varj suoi libri. Parimenti nomino D. Bartolommeo Spatioli, che nell' anno 1617. era Arciprete di questa Pieve di S. Marino d' Urbino, come costa da una memoria apposta al quadro dell' altare laterale di S. Carlo, e finalmente Flamminio Capitano nella Francia nel 1590.

STACCOLI (Agostino) v. Ant. Pic. Tom. V. p. 7.

STACCOLI (Girolamo) (*) *Suæ Patriæ Præsul fuit anno* 1463. come narra l' Ughelli Ital. sacr. Tom. II. col. 794. A questo Girolamo scrisse il Porcelli poeta laureato quell' epigramma, che leggesi a car. 20. del Codice Urbinate num. 709. nella Vaticana.

AMPL. P. HIER. STACCOLO PRÆSULI URBINATI.

Hieronyme Urbino dignissime Præsul in agro,
A puero cujus fama celebris erat,
Gaudeo quod vento currant tua vela secundo
Et superos meritis consuluisse tuis.

STACCOLI (Guido). Figlio di Battista Staccoli. Morì in Roma, e fu sepolto nella sepoltura della famiglia in Araceli. Vi si legge sopra il seguente epitaffio, che contiene il di lui elogio.

HIC JACET HO. ET EGREGIVS C. D. D.
GUIDO DE STACCVLIS DE URBINO
QVI OBIIT MCDXL DIE XV. APRILIS

STAC-

(*) Dalle Schede del Lancellotti.

STACCOLI (Guido giuniore). Fu figlio di Lodovico Staccoli nominato tale nel terzo libro dello Statuto, e come ricavasi da altre diverse memorie de' libri conservati dalla rispettabile famiglia Staccoli, e dalle dimissorie fatte al medesimo dal Cardinale Aquilejense, e dal Patriarca di Venezia Maffeo Girardo. Fu egli Dottor di legge, e de' primi Giudici votanti del Collegio d' Urbino nel tempo della prima erezione del Collegio sudetto, che fu al tempo di Giulio II. l' anno 1507. Fu accetto a molti Pontefici, e piú di ogni altro a Pio II. che nel 1462. fu provisto dal medesimo della Rettoria di S. Maria in Morciola, Chiesa, che ancor conservasi con un' imagine miracolosa della B. Vergine un miglio distante dal Castello di Colbordolo Archidiocesi della nostra Città: e dallo stesso Papa ottenne un Canonicato nella Cattedrale, come per Bolla avuta nel 1463. Si ha ancora dalle memorie ch' egli fu Arciprete della Pieve di Gaifa come per Bolla di Leone X. nel 1514. Quello però che dà maggior risalto al suo merito si è, che nel 1515. fu eletto Provosto in detta Cattedrale nel Pontificato di Papa Giulio II., e ciò avvenne per rinunzia fatta in Curía da Paolo degli Alessandri, creato Vescovo di Montefeltro. Le sue cariche furono molte, e tutte sostenute con zelo, prudenza, ed integritá. Ne pria di passare più oltre è da omettersi come già dal Pontefice Pio II. fu provveduto del beneficio di S.Angelo, e S. Salvatore di Talacchio (della qual Chiesa non vi sono neppur più le vestigia), e fu fatta unione alla medesima Propositura, come si ha dalla Bolla medesima del 1480. emanata. Nel Pontificato di Sisto IV. fu creato Penitenziere maggiore nella spedizione contro de' Turchi, mentre fu spedito Commissario il P. Dionisio dell' Ordine de' PP. Predicatori, come rilevasi dalla Bolla spedita in Fossombrone con la data delli 8. di Decembre 1480. Ne contento di questo il medesimo Santo Padre li diede l' incarico di trasportare le Monache di S. Benedetto dal Monastero di S.Agata, dove prima stavano (ove presentemente è situato il gran Collegio de' Pp. delle Scuole Pie) nel luogo, in cui ora le medesime Monache si trovano. Che più? Supplicato già prima il detto Sommo Pontefice dal Duca Federigo, come si dice nel Breve con la data delli 19. Febrajo 1488. a sue proprie spese il nostro Guido, e per sua divozione fabbricò la Chiesa, e Convento della SS. Trinità d' Urbino, e vi condusse la Religione de' Pp. Gesuati, con arrichirla di entra-

te, e con rassegnarle il Benefizio di S. Mario della Morciola, che prima egli possedeva. Tutto questo di comprova della verità ricavasi dalla Bolla emanata nel 1493. (se pur non prendo errore nell' anno), e vedesi ancora nel Convento de' Pp. Gesuati, ora posseduto dalle Monache di s. Lucia l' arma di casa Staccoli; conservandosi ancora quella nobile Ss. Annunziata fatta dal celebre pittore Guido Viti nella Loggia, che portava al Dormitorio. Finalmente carico di virtù, e di merito, essendo in età d' anni 86. nel 1531. passò agli eterni riposi. Nella Chiesa si legge sopra il sepolcro l' Epitaffio seguente, fatto da Andrea Staccoli suo Nipote.

GVIDONEM STACCOLVM VRBIN.
IVREC. ÆDI MAXIMÆ VRB. PRÆPO
SITVM, QVI CVM TEMPLVM HOC
OB INCREDIBILEM ERGA JESVATORVM
REMP. CHARITATEM A FVNDAMENTIS
SVA PECVNIA EXAEDIFICASSET, MVLTAQVE ALIA
INNOCENTIÆ SVÆ, AC PIETATIS
MONVMENTA EDIDISSET, ANNVM
AGENS SEXTVM, ET OCTOGESIMVM DECESSIT.
ANDREAS FRATRIS FILIVS
HOC SEPVLCRO CONDIDIT
ANNO A CHRISTO NATO
M. D. XXXI. QVINT. CAL. DECEMB.

STAC-

STACCOLI (Lodovico) . Fu buon Poeta specialmente latino. Nelle cit. collettanee Grece, latine e volgari vi sono di lui i seguenti versi, che daranno un saggio della sua abilità.

Ludovicus Staccolus Urbinas
Altitonans rutilo digne me excepit Olympo
Atque . . . . . sedibus ætheriis
Nam pia me genitrix meritam portavit ad aulam
Quæ quondam Phrygium sustulit & puerum.

Fu Lodovico figlio di Andrea e di Beatrice. Ne fa menzione il Testori alla parola *Olympus*. Morì in Bologna l' anno 1505. li 27. di Agosto, dopo averci studiato ott' anni, ed averci presa la laurea dottorale di filosofia, essendo in età di anni 28.

STACCOLI (Serafino) . Parlando nel Tomo V. delle Antichità Picene pag. 7. di Agostino Staccoli accennai il merito di Serafino di cui ragiono, come ancora additai esser stata la casa Staccoli feconda di uomini letterati, ed in armi potenti. Da uno Staccolo forma il suo albero, ed un Andrea era già Gonfaloniero nel 1361. Tre Gio. Battista furono Arcidiaconi di Urbino, e l' ultimo Priore di S. Maria in Via-Lata di Roma. Un Raffaelle fu Presidente della Religione de' Cavalieri di S. Stefano, ed un altro Arcidiacono della patria. Non devo omettere, che Olimpia Staccoli fu maritata ad Orazio Albani Senatore di Roma. E se Camillo fu maggiore dell' Armi, lo fu il vivente Crescentino, ora Governatore Generale (a).

Il nostro Serafino fioriva nel 1445. in grido di buon legista. Fu in Roma Avvocato Concistoriale, ed Ambasciatore al Papa per il Duca di Urbino (b). Flavio Biondo ne fa menzione di lui scrivendo così. *Habet nunc ipsa Civitas Urbinum Seraphinum juris & bonarum artium doctrina ornatissimum Consistorialem in Romana Curia Advocatum.* Ancor Leandro Alberti, e Carlo Cartari, come già dissi parlando di Agostino Staccoli nel luogo sovracitato, parlano onoratamente di Serafino.

(a) Vi è stato ancora Ottaviano Staccoli Governatore d' Imola.

(b) Fu egli in Milano destinato per l' accomodamento de' tumulti insorti dopo la morte del Duca Galeazzo.

STATI (Antonio). Signore di Montebello. Combattendo questi a favore di Guid' Ubaldo I. contro il Valentino in età di soli 17. anni ancorchè rimanesse ferito non mancò di coraggio. Vedi la Feltresca dell' Urbani.

STATI (Antonio giuniore); Conte parimente di Montebello, Cavaliere di Calatrava fu col Principe d' Urbino nella guerra navale a tempo di S. Pio V. come racconta il Campano nella sua Storia pag. 147., e diede segnalate prove del suo valore.

T

TADDEO (Taddei) (*) Minor Conventuale di S. Francesco predicato dal menzionato P. Franceschini per uomo di merito, e da catedra, e da pergamo, e poi datosi allo studio de' sacri Canoni, fu Vicario generale di più Vescovi, e finalmente morì penitenziero in Roma. L' anno 1550. esortando i Padri alla vita religiosa passò a miglior vita.

TEOFILI (Bernardino). Fu Vescovo di Forlì in Romagna, come ce ne assicura il Conte Aurelio Corboli nelle sue mem. che lasciò MSS. e poi l' Ughelli, ma questi sbaglia nel nome, chiamandolo Fulvio, e lo riconosce per nobile Romano.

TEOFILO (Giambatista). Fu compagno, e discepolo di Federico Comandini. Fiorì nel 1540. ottimo matematico. Di costui si è fatta menzione anche nel Tomo V. pag. 23. not. 4. La medicina fu la sua professione, e vi riuscì per eccellenza con grido, ed onore. Il Baldi rende giustizia al merito di lui. Incominciò il Teofili a tradurre gli utilissimi commentarj, che fece il gran Teone Alessandrino sopra l' Almagesto di Tolomeo, ma nel colmo delle sue fatiche fu colpito dalla morte, privando il mondo, e la posterità della traduzione de' medesimi.

TERISPO (. . . .) Capitano Urbinate fu tutto intento alla milizia. Fa di lui onorevole menzione Cesare Clementini nelle storie di Rimino nella vita di Giovanni Sciancato part. 1. lib. 5. c. 583., e lo annovera fra gli altri illustri Capitani nell' anno 1294. morti, ed uccisi, allorchè Galasso, e Corrado di M. Feltro colle loro genti vittoriose, a fine di vendicarsi de' Malatesti assalirono, e presero la città di Pesaro, di cui Giovanni era Podestà. Terispo si ribellò ai signori di Monte Feltro, e per-tal

(*) Dalle cit. schede del Lancellotti.

tal cagione fu bandito, e cacciato dalla patria; onde seguitò la fazione de' Malatesti.

TIENI (Alessandro); attese all' arte militare, e giunse al grado di Colonnello in Ungaria nel 1620.

TIENI (Cammilo) figlio del Conte Clemente, e di Madalena Franceschi militò nella guerra di Siena. Fu Governatore de' Cofani. Indi passò al servio dei Veneziani, e fu Governatore della fortezza chiamata gli Orci nuovi. Passò in Fiandra, e tornato in patria colmo di meriti morì.

TIENI (Giulio) Dalla famiglia Tieni da Vincenza trasportata in Urbino, in oggi da qualche tempo estinta vi uscì Giulio annoverato dallo Scaramucci, e da altri scrittori fra i Matematici illustri. Ebbe il grado di Conte, e nella Corte d' Urbino di Segretario. Fu nobile certamente per nascita, ma molto più riguardevole per i meriti delle lettere, e per il valore delle armi. Scrisse d' architettura militare, di cui era intendente. Prestò la sua Opera a varj Principi, ed innalzato a varj gradi della milizia arrivò ad essere dichiarato Marchese di Scandiano. Fu inventore di alcuni istromenti matematici. Condottosi a Vicenza vi morì di anni 70. nell' anno 1621. Il P. Eusebio Croci Monaco recitò un' elegante orazione funebre nella sua morte.

TORELLI (Giambattista) Abbondava la nostra città nel secolo XVI. di persone esperte nella guerra, e pratiche nel maneggio delle armi. La famiglia Torelli Urbinate, che nel 1540. e 1541. aveva il suo Gonfaloniero in persona di Tommaso, ci diede Gio. Battista il quale oltre l' essere Capitano di truppe, nel 1580. serviva il Re di Spagna con pingue emolumento, e soddisfazione. Di più non ci è a notizia nè della famiglia Torelli nè di Gio. Battista. A suo luogo parlasi di Pietro Paolo buon Teologo de' suoi tempi.

TUNNEI (Francesco) (*). Professò la religione Francescana dei Min. Conventuali fra i quali si distinse per la molta virtú, decorato del magistero della religione. Il Franceschini nella sua Bibliosofia pag. 538. ne parla con lode, e stima.

TURRONI (Giovanni Antonio) maestro del celebre Bernardino Baldi Ab. di Guastalla. Ebbe una singolare cognizione della lingua Greca.

VA-

(*) Dalle cit. schede del Lancellotti.

V

VAGNARELLI (Pietro) Ecco un' altro Matematico della nostra Città, del quale vi resta qualche memoria, bastante almeno a formargliene un' elogio. Fu ancora insigne Architetto militare. Andò con D. Antonio Re di Portogallo all' isole delle Terzere per fortificare, e mettere in difesa alcuni luoghi di quelle. Servì in Francia il Duca di Mercurio, di Giojosa, e di Guisa. Nella nostra Italia si distinse al servizio addetto della Repubblica di Lucca, in cui anco al dì d' oggi, parlando un dì con Monsignor Barzanti Vescovo di Pesaro, e patrizio di colà, e dissemi conservarsi onorata memoria. Morì il Vagnarelli in età d' anni 75.

Nel 1499. Bartolommeo di Lodovico Vagnarelli trovasi esser stato primo Priore, e di questa famiglia Placito, e Marco ottennero il primo grado li 25. Aprile del 1632. La famiglia è del tutto estinta.

VALLUBBI (Roberto). Fioriva nel secolo XVII. in Urbino la nobile famiglia Vallubbi. Nel Catalogo e nota de' Gonfalonieri trovo nell' anno 1645. esserci stato Roberto. Era ottimo Legale. Nel 1667. era Vicario Generale nella sua patria, come vedesi dai Registri di quel tempo, e da varj opuscoli stampati in quell' anno colla sua facoltà. Lasciò un Trattato Mss. *De Legum Municipalium vi, & observantia*. Un altro Roberto Vallubbio vi fu detto il *Seniore*, morto li 7. Sett. 1588., e sepolto a s. Francesco.

VALLUMBRI (Benedetto). Quanto propizia sul fiore degli anni si presentò la sorte a costui, altrettanto sinistra ebbe a sperimentarla nel decorso del viver suo. Era di vivo talento, e di non mediocre ingegno; buon poeta, erudito antiquario, versato nelle matematiche, ed in ogni genere di letteratura. Godeva la grazia, e la protezione del Duca Francesco Maria II. ultimo Duca di Urbino, che lo destinò al suo servigio in qualità di Bibliotecario. La protezione de' grandi fà d' ordinario insuperbire chi la gode. Fu Benedetto creduto autore di una satira contro il P. Giuseppe Porcella, e perciò incarcerato nella Rocca di Pesaro, finì ivi d' inedia i giorni suoi. Questa satira toccava anche la persona dello stesso Duca, e le sue azioni, onde meritò si rigorosa

giu-

giustizia. Scrisse il Vallubri un' opuscolo *de auditu Kabalistico*, che serviva d' introduzione a tutte le scienze, lavoro dal medesimo compiuto nel 1605. L' Abate Santini lo annovera fra Matematici alla pag. 88. e 89.

VANNI (Carlo). Eravi di questa famiglia Vanni nel 1478. Simone d' Antonio Gonfaloniero della nostra Città. Fuvvi Carlo Prete della Congregazione dell' Oratorio d' Urbino. Uomo pio, e dotto pose le sue premure nello scrivere la vita di D. Giovanni Bartolini, la quale fu poi data alle stampe, e dedicata alla Santità di N. S. Clemente XI. di fel. mem. Visse, e morì in questo secolo che spira.

VANNI (Girolamo) L' anno 1522. era Commissario di Cagli per il Duca Francesco Maria I., che destinollo Luogotenente di Sinigaglia li 19. Dicembre, conforme abbiamo noi veduto in lettere originali, scritte al detto da Accursio Marchesini Uditore, e Consigliero del Duca medesimo, le quali si conservavano tempo fa presso il sig. Arcidiacono Bonaventuri. Vincenzo di lui nipote gli fu successore nel Commissariato di Cagli, conforme apparisce da altra del medesimo Marchesini. Fu eziandio Luogotenente di Sassoferrato inviatovi dal Duca in servizio del Papa, acciocchè tenesse la Rocca per ovviare alle guerre. Andò con tre altri Ambasciatori a Leone X. quando fu privato Francesco Maria I. dello Stato. Fu Uditore del Duca Valentino. Ebbe in consorte Taddea Lanci. Fu più volte Gonfaloniero. L' anno 1502. fu da Guid' Ubaldo eletto Commissario straordinario per diversi luoghi. Fu mandato a Cesena l' anno 1514. per quietare i rumori insorti, e per la pace violata, e vi andò con patente del Duca Francesco Maria, che aveva avuto ordine dal Papa di quietare quei rumori insorti. Leone X. con suo Breve l' anno 1514. 30. Agosto confermò quanto aveva operato il Vanni, comendando la sua diligenza, e prudenza. Il lodato Pontefice aveva inviato un Breve al Duca in data dei 5. Novembre 1513., e il Duca vi mandò in suo luogo il Vanni. Fu anche il nostro Vanni Avvocato del Pubblico nella nostra patria l' anno 1515., conforme nel libro vecchio del Camerlengato. Nella libraria Giovannini (a) trovasi MSS. un libro inti-

(a) Di questa casa fuvvi il P. Pier Benedetto Giovannini figlio di Gio. Francesco e di Ortensia figlia di Francesco Veterani, e di Lavinia della Molara. Vi è stato ancora un Canonico di s. Salvatore Abate della Canonica d' Urbino, morto in patria.

intitolato : *Allegationes in causis civilibus & criminalibus D. Hieronymi Vanni Urbinatis J. C. praeclarissimi &c.* Si vede in esso, ch' egli sostenne molti governi. Queste Scritture Legali, e Voti sono pieni di gran dottrina.

VASSARI (Martino), o come altri dicono Marino; ma o Martino, o Marino fu generale della Congregazione de' Romiti di S. Girolamo istituita dal B. Pietro da Pisa l' anno 1380. Fu eletto circa l' anno 1488. e fu il settimo di tale religione, il P. Antonio Maria Bonucci della Compagnìa di Gesù nella vita che scrisse, e stampò nel 1716. del suddetto Beato nel cap. 10. pag. 79. asserisce che il medesimo Beato trasferì il suo nuovo Ordine in Urbino l' anno 1383. chiamatovi dai Signori Feltreschi. Rengarda poi Malatesta moglie del Conte Guid' Antonio Feltrio lasciò i suoi beni di Talachio, e di Corboldolo [nel suo testamento dell' anno 1427. al detto B. Pietro per la fondazione del Convento di S. Girolamo d' Urbino, e del Castello di Talacchio sudetto. In oltre è da osservarsi che il P. Bernardo Pucci nella vita del suddetto Beato stampata in Foligno l' anno 1666. cap. 22. pag. 155. asserisce, che F. Martino Vassari per la sua insigne pietà, e virtù fu assunto al generalato nel 1488. eletto nel capitolo generale tenuto in detto anno nel Convento di Talacchio, e se il P. Martino Vassari non fosse lo stesso che il P. Marino ricordato dal Bonucci, il P. Pucci lo avrebbe tralasciato, oltre che due Generali in un tempo non possono essere stati in una stessa religione.

UBALDINI (Gaspare). Fu capitano molto valoroso del Duca Federico, e di lui fa onorata menzione l' Ab. Baldi nella vita del medesimo Duca, rimasta fin' ora MSS. nella librerìa Urbinate, ora nella Vaticana Cod. 1172.

UBERTI (Lattanzio) Non fu solo Lattanzio, che illustrò la famiglia Uberti una volta Urbinate nel 1599. Pompilio Uberti era uno de' nostri Gonfalonieri, e il buon Francesco morì li 19. Mag. 1637. Per l' esperienza che aveva Lattanzio nell'arte militare unita ad una somma prudenza, ed altre qualità morali fu dichiarato da' nostri Duchi Capitano del Peglio. Di più verso il 1600. se ne andiede in Spagna, ov'ebbe l' onore d' essere Capitano del Re. In una memoria che conservo fra miei Codici trovo esser egli stato Castellano di Pesaro. Morì li 11. Aprile del 1629. Servì in Avignone il Papa, e dall' ultimo Duca nel 1610. fu adoperato per reprimere i Banditi a' confini verso Fabriano. V. le Patenti.

VE-

VEGLIO (Fulvio) (a) il di lui elogio lo abbiamo dalla seguente iscrizione esistente in Roma nella Chiesa d' Araceli riferita dal P. Cassimiro Mem. Istor. della Chiesa e Convent. pag. 50.

D. O. M.

Fulvio Veglio Sacerdoti Urbinati de Mercatello Viro integerrimo ingenii acuitate rerum experientia morumque affabilitate omnibus charo in Romana curia multis Cardinalibus summa cum fidelitate, & sui incomparabili laude XXVI. annorum spatio servivit San. D. N. Clementi VIII. a sacris familiari morbo perempto Ludovicus, & Hieronymus Veglii Fratres cum lacrimis posuere. Vixit ann. LI. cum dimidio dies VII. obiit III. Nonas Octobris MDLXXXXIII.

VENTURELLI (Vittorio) fu poeta, filosofo, teologo, istorico, ed oratore, e in queste facoltà lasciò scritte varie cose. Il Bellori nella vita di Federico Barocci dice, che Vittorio fece l' Orazion funebre nella morte di costui con universale applauso. In Roma lesse teologia, ed ivi cessò di vivere immaturamente.

VERDESELLI (Francesco) nacque nella terra di Fermignano tre sole miglia lontana da questa patria. Nel fiore degli anni abbracciò l' istituto de' PP. MM. Osservanti. Riuscì uomo acutissimo nelle scienze, e gran teologo nella religione. Lesse per piú anni la sacra Teologia in Perugia, e altrove. Ebbe l' onore di servire per teologo il Duca d' Urbino. Zelantissimo della religiosa osservanza risplendeva in lui la perfezione di tutte le virtù, e specialmente della purità, dell' umiltà, della obbedienza. La sua vita fu un corso di vita da Santo, e dopo la morte volle Iddio operare per di lui intercessione molti miracoli. Cessò di vivere nel Convento di Monte Baroccio Diocesi di Pesaro ai 23. di Marzo del 1643. Nel Sommario del processo fatto in Urbino pel culto prestato al B. Sante da M. Fabbri si dà notizia del P.Verdeselli, detto il Venerabile.

VERGILJ BATTIFERRI (Giambattista) da Urbino era fratello di Marc' Antonio, di cui a suo luogo. Coltivò le buone lettere, e special-

(a] Dalle cit. schede del Lancellotti.

mente l' arte Oratoria, operando sovente nella nostra Accademia degli Assorditi.

Diede alla luce una piccola operetta intitolata: *Racconto del Prologo Commedia, ed Intermedj, rappresentati in Urbino li* 4. *Marzo* 1628. *all' Illmo, e Rmo Monsignor Campeggi Governatore dello Stato d' Urbino*. In Urbino nella Stamperia del Mazzantini appresso Luigi Ghisoni 1628. in 4. Vi fu un Battiferri che servì l' Arcivescovo di Salerno Federigo Fregoso, e di lui fa menzione Pietro Bembo in sua lettera vol. 3. lib. 1. pag. 27. dell' anno 1508. scrivendo al Bibiena.

VERGILJ (Gio. Matteo) fratello del comendato Polidoro cercò di emulare il germano nelle cognizioni filosofiche, nelle quali ebbe fama di dotto; e poichè accoppiava alla dottrina le più rare virtù riscosse la stima, e l' amore universale di tutti.

VERGILJ (Giulio) fu Abate di Casteldurante, oggi Urbania, come riferisce Flaminio Terzi nella sua Cronaca. Era Abate dell' Abazia di S. Cristoforo de' Fenicoli, della Diocesi di Fossombrone, ed Arciprete della Metropolitana, come risulta da un' istrumento rogato per una vendita nei rogiti del Santinelli, Ebbe pienissima cognizione delle scienze, specialmente sacre, e di lui conservavasi il ritratto in casa Virgilj, prima che si estinguesse colla morte di Carlo Antonio Virgilj. Il fidecomisso, el cognome di questa famiglia passò nel Cav. Borgogelli, che sposò l' unica figlia del sudetto Capitano.

VERGILJ (Polidoro). La famiglia Vergilj da Urbino, di giá estinta, sarà sempre memorabile per aver dato al mondo il chiarissimo Scrittore, e letterato Polidoro. Fiorì nel secolo XVI. Ammirabile fu la condotta del suo vivere. Scrisse assai bene, e con eleganza in lingua latina. Si segnalò nelle Istorie. Di fatti compose la storia Universale d' Inghilterra divisa in XXVI. libri, che fu stampata in Basilea nel 1534. per la quale acquistossi l' amore, e la protezione del Re Enrico VIII. Fu fatto Arcidiacono Vellense, ed in quel Regno godeva della carica di Sottocollettore per il Papa. Caduto questo infelice Re nell' Apostasia, benchè allettato fosse Polidoro dal Re con ragguardevoli dignità, e doni, non solo allontanossi dalla Corte, ma se ne fuggì dal Regno, del che ripreso qual infedele, ed incostante nella servitù, gli rispose Polidoro, ch' egli era stato, ed era fedele servo di Enrico fedele alla Chiesa Romana,

e

e non aveva mai avuta intenzione di servire Enrico benchè Re d' Inghilterra infedele a Dio, ed alla Chiesa. Argomenti ciascuno quali sensi di Cristianità avesse il Vergilj. Compose un altra opera molto accreditata degli inventori delle cose, divisa in 8. libri, che fu ristampata più volte, Ma sappia il mondo, che quest' opera fu corrotta dagli Eretici, i quali nel farla ristampare v' inserirono degli errori, e non pochi, onde questa cade sotto la condanna, ma non la vera, e la genuina del Polidoro, cheche ne dicano i suoi malevoli, che se non mancano per tutti, sono innmerabili per gli Scrittori, e per li dotti. Compose un volumetto de' proverbj sì sacri, come profani, e tradusse in latino dal Greco l' operetta di S. Gio. Crisostomo del perfetto Monaco; e del cattivo Principe. Questa operina scritta in latino conservo ancor io nel mio picciolo studio, e ne reco sincero il titolo: *Polydori Vergilii Urbinatis Adagiorum æque humanorum ut sacrorum opus, per autorem anno isto MDL. rursus novissime jam, ac diligentius recognitum & magnifice locupletatum.* Item: *Divi Joannis Chrysostomi de perfecto Monacho, maloque Principe libellus, eodem Polydoro interprete. Basileæ* 1550. La dedica del libro è per Guid' Ubaldo nostro Duca. Ogni libro, che si stampa ha il suo fine per cui si stampa. Interpreti chi ha miglior senno di me per qual causa scrivesse il Vergilj *de malo Principe*. Aveva motivo di farlo, per vedersi ribellare un suo Padrone, un Re, che luminari devono essere del mondo.

Compose ancora il Vergilj alcuni dialoghi latini. Ebbe Polidoro un fratello amogliato chiamato Gio. Francesco, onde è che avendo un nipote, lui lasciò erede del suo asse, come risulta dal Testamento che fece nel 1534. In quest' anno fu dal Duca Francesco Maria Feltrio della Rovere graziato d' un amplissimo privilegio, in cui si vede a chiare note, come, e quanto venisse il nostro autore considerato dal Duca per le sue molte lodevoli prerogative. Morì l' Arcidiacono Polidoro Vergilj dopo l' ammirata condotta d' un' ottima vita in sua patria l' anno 1555., e fu sepolto nella Capella da lui eretta nella Chiesa Metropolitana, ove si legge la presente Iscrizione.

D. O. M.

CIVIS ADVENA

AD HOC DIVI ANDREÆ SACELLVM

VERGILIANÆ DOMVS ADVOCATI

JACENT OSSA

POLYDORI VERGILII ARCHID. WELLENSIS

S. R. E. IN ANGLIA QVÆSTORIS

QVI TAM REMOTAS REGIONES ADIIT

EARVMQVE HISTORIAS CONSCRIPSIT

RELIGIONIS ET ERVDITIONIS

NON MINVS MONVMENTA QVAM EXEMPLA RELIQVIT

AT SEMPER VICTVRVS IN ORBE

OBIIT IN PATRIA AN. DOMINI CIↃIↃLV.

ID NE TE LATEAT HVNC LAPIDEM

M. ANTONIVS VERGILIVS DE BATTIFERRIS

IN HAC ÆDE ARCHIDIACONVS

EX HIERONYMO FRATRE PRONEPOS

ET VERGILIVS EX FRANCISCO ALTERO POLYDORI FRATRE

ABNEPOS VNANIMES POSVERE

ANNO DNI CIↃIↃCXXXI.

In riprova del molto sapere, e del pieno merito di Soggetto sì insigne si vuole quì riportare il Privilegio di sopra accennato. Bensì spiacemi non sia intero; per averlo trovato mancante sull' ultimo in un mio Mss.; ne hanno giovato le diligenze per riconfrontarlo. Gradisca il Pubblico ciò che ho da presentargli. *Fran-*

Franciscus Maria Feltrius Ruvere de Aragonia, Urbini, Soræ, & Arcis Dux, Urbis Præfectus, ac Serenissimi Dominii Venetorum Cap. Generalis &c.

Dilecto Nostro Polydoro Virgilio Archidiacono Wellen. ac Serenissimi Regis Angliæ Cappellano Salutem.

Quoniam majorum nostrorum Principum illud celebre semper institutum fuit, suos Cives beneficiis peculiariter afficere, atque demum immunitate, multisque privilegiis donare, qui suis egregiis facinoribus de patria] benemeriti fuissent; quod nos veluti nostræ inclytæ familiæ solemne noviter imitati viros quoque eos in numero Nobilium nostrorum habendos continenter decrevimus, in quibus virtutem fuisse noverimus. Hanc istam ut veram nobilitatem nos omnino censemus multo pluris faciendam, quam illam, quam ex longa generis prosapia profectam vulgus miratur. Quippe hanc aliena opera, non ita sua pro se quisque facile acquirere potest ad ejusmodi virtutis præmium patriæ illustrandæ causa. Tu enim a puero omnes tui ingenii nervos contendisse diceris, qui bonis moribus æque ac literis imbutus admodum adolescens primus omnium apud latinos de Adagiis opusculum confecisti, illudque Guidoni Ubaldo avunculo nostro Duci optimo, doctissimo, ac ex adoptione Patri indulgentissimo inscripsisti. Postea de inventoribus rerum, de prodigiis libros scripsisti, & hos nomini nostro dedicasti. Postremo vel Anglicam Historiam a te multos per annos tandem aliquando compositam nuper edendam curasti. Sane enim percepimus ut primum ex Scholis te politiorem reddidisti Romam profectus, haud multo post opera Adriani Cardinalis viri doctissimi ab Alexandro Romano Pontifice in Angliam missus fuisti ad Quæsturam Pontificiam apud Anglos gerendam, ubi tantum gratiæ brevi ab Henrico Septimo Rege maximo inivisti, ut ab eo & honoribus, & facultatibus fueris plurimum auctus: At non minori mox in gratia te posuisti apud Henricum Octavum ejus filium Regem præstantissimum: quippe qui nuper suis literis te domum redeuntem nobis valde commendavit: atque ita te patriam tua virtute multum in modum celebrasse, nostræque præclarissimæ Feltriæ familiæ & fidelissimum, & observantissimum esse opera hæc, atque officia tua luculenter testi-

testificata sunt. Quas ob res nos te, & familiam tuam Vergilianam nostræ tibi gratiæ impartiendæ causa, merito favore prosequentes, motu proprio, & ex certa, ac deliberata animi nostri sententia, tenore præsentium, Te, Fratresque tuos, omnemque tuam, ac eorum in perpetuo posteritatem, & agnationem ex nunc nobilitamus, ac nobilitatis decoro cingulo liberaliter insignimus, aliorumque nobilium consortio favorabiliter aggregamus, deputamusque, volentes, & mandantes Te fratresque tuos, omnemque posteritatem prædictorum de cætero nobiles esse, & inter nobiles connumerari, & describi, a plebeis, & popularibus eosdem penitus segregantes, omnibusq. & singulis privilegiis, immunitatibus, honoribus, insigniis gaudeant, potiantur, quibus cæteri alii nobiles natu vel jure nobilitatis utuntur, potiuntur, gaudent. Et ut majorem hujus nostræ erga te benignitatis commoditatem suscipias, Te, fratresque tuos, ac per posteritatem omnem masculinam descendentes, & successores de nostræ potestatis plenitudine exemptos facimus pariter & immunes ab omni quocumque onere reali, vel personali mixto, vel non, sive ordinario, sive extraordinario, Angariis, Perangariis quibuscumque ita, ut inposterum vos omnes prædictos in bonis, rebus quibusvis acquisitis, & acquirendis plenaria exemptione, immunitate uti, frui, gaudere valeatis. Concedimusque ad alia quævis onera quoquo modo in futurum personaliter, vel secundario imponenda personis, sive rebus, aut utrisque simul nullo modo unquam cogi, adstringi, nec exigi valeatis quovis colore, seu Legum auctoritate, vel Constitutionum, Statutorum, vel Indultorum quorumcumque, quibus specifice specialiter derogamus, pro derogatis haberi volumus . . . .

Desunt nonnulla.

Di Polidoro fanno onorata menzione varj Scrittori, e tutti con stima, solo il mordace Gerardo Vossio nel suo libro 3. discorrendo degli Storici Latini risparmia le lodi al nostro Arcidiacono di Wels. Rinuovo memoria di Giulio Vergilj Ab. di Casteldurante nel 1580., di cui a suo luogo si è trattato.

VIRGILJ (Virgilio). Ciò che scrive il P. Vernaccia delle Scuole Pie di Vergilio Vergilj riporto io in questa mia collezione. Fu agente del Cardinale di Corneto Protettore del Regno d'Inghilterra a quel Re. Venne sempre considerato per uomo di molta virtù e prudenza. Guadagnossi talmente la benevolenza di quel Monarca, che indusselo a concepire stima grande del Duca suo Principe a cui impetrò dal Re l' ordine della Gia-

Giarettiera Feltresca. Il suddetto Vergilio fu ancora Abate, di più non si estendono le nostre notizie.

VETERANI (Alessandro). V. ciò che se ne disse nel Tomo V. Antich. Picene pag. 23. n. 1.

VETERANI (Federico) Urbinate, che visse tra il XIV. e XV. Secolo, fu Poeta latino (a) ed i suoi libri di Poesie ora si conservano nella Biblioteca Vaticana controsegnati coi numeri 303., e 699., e quello *de Progenie Domus Feretranae* col numero 1293. Egli fu ancora Segretario del Gran Federico di Monte Feltro Duca d' Urbino, e Bibliotecario della rinomata libreria Ducale. In questo secondo decoroso impiego continuò parimenti in tempo dei Duchi successori Guidobaldo I., e Francesco Maria I., come singolarmente rilevasi da una lettera a lui scritta dal Cardinale Pietro Bembo li 31. Agosto dell' anno 1512. inserita nel libro quinto delle sue Pistole familiari, in cui lo nomina Bibliotecario nel seguente modo. *Petrus Bembus Federico Veterano Bibliothecae Urbinatis Magistro S. P. D.* Le onorifiche memorie di questo letterato soggetto si leggono anche distintamente registrate nel privato, ma ben ordinato libro della discendenza, e dell' Albero Genealogico della famiglia Veterani, che conservasi presso Francesco Veterani ultimo vivente di questa famiglia, e che ha più volte servito nel giustificare al Pubblico i singolari pregj della medesima. Egli è stato Uditore, ottimo Legale, e uomo timorato, e pio.

VETERANI (Federico il Maresciallo) figlio di Giulio, e di Maria Camilla Altoviti Firentina. Da giovine dopo l' acquisto delle scienze specialmente delle matematiche portossi venturiero a militare negli eserciti Imperiali dell' Ungheria, e dimostrando in molti combattimenti il suo valore e coraggio passò da' primi gradi della milizia al supremo di Maresciallo di Campo, Colonnello de' Corazzieri, e Comandante Generale del Ducato di Transilvania. Combattè molte volte contro de' Turchi, e riportonne sempre vittoria con somma gloria. L' anno 1686. sconfisse il Gran Visir presso Seghedino, e l' anno 1695. mantenne la Transilvania. Finalmente del medesimo anno ritrovandosi il Veterani trincierato nelle vici-

(a) Si è parlato da me; e le notizie dal dotto sig. Uditore vivente, ultimo di che rinuovo di lui sono quelle favoritemi questa casa.

vicinanze di Lugos con 6560. Cavalli, e due Battaglioni di Fanteria, aspettando ivi il Maresciallo Caprara con tutto l' esercito Imperiale, fu il medesimo Veterani assalito da tutto l' esercito Turchesco, guidato dal gran Signore, e dal primo Visir, che li 21 Settembre fece attaccare le trinciere. Ributtati ben tre volte generosamente i nemici, e ricuperati dal Maresciallo Veterani con la spada alla mano i Cannoni, sopraffatto finalmente dal gran numero de' Turchi, combattendo restò coraggiosamente ucciso con dispiacere universale del mondo. Lo pianse la patria, ed in varie accademie tenutesi in suo onore se ne descrissero le gesta. Il P. Vernaccia delle Scuole Pie aveva incominciata a scrivere la sua vita. E' questa nelle mie mani, ma non ripulita, e nè terminata. Mancano le sue prodezze in Transilvania operate, che sono le maggiori. Mancano i materiali di quindici anni di vita. Riprometto al pubblico le sue gesta, se potrò avere le notizie per condurle a perfezione. Così aderirò allo stimolo, che mi fanno gli amici. Per ora si contentino della mia buona intenzione.

L' Ab. Camillo Contarini nella sua Istoria della guerra di Leopoldo I. *lib.* 14. *pag.* 2. fa menzione gloriosa del nostro Veterani, che nel secolo passato ha veramente mantenuta la gloria nelle armi non solo della nostra patria, ma ancora della stessa Italia.

Ebbe il Veterani fin dai primi anni tutta la inclinazione alla guerra, e nella libreria Veterani conservasi un grosso volume, in cui aveva egli trascritti tutti i fatti d' arme piò rinomati, che si leggono nelle istorie tanto Latine, che Italiane.

VETERANI (Francesco) (a) merita distinto luogo fra più celebri Min. Conventuali, avendosi obbligata la repubblica delle lettere con aver pubblicata colle stampe di Urbino l' Orazione del P. Giovanni Bramosella da Candelara, recitata in morte del P. M. Prospero Urbani: *Urbini per Ragosius* 1610. dedicandola a Francesco M. Duca d' Urbino. Fa menzione del P. Veterani anche il Franchini nella sua Bibliosofia alla pag. 322.

VETERANI (Lelio) Urbinate nacque nel Febraro dell' anno 1575. Essendo Alunno nel Collegio Montalto di Bologna difese nel Dicembre dell'

(a) Dalle citate Schede del Lancellotti.

dell' anno 1597. una pubblica Conclusione legale di cento Tesi, e dedicolla a Francesco Maria II. della Rovere sesto, ed ultimo Duca d' Urbino in riconoscenza d' averli impetrato il luogo in quel Collegio, come si dichiara nella lettera dedicatoria. (a) Nel 1602. andiede in Spagna per Uditore di Monsignor Centurione Nunzio a quella Corona. Nel Novembre del 1616. fu eletto Vescovo di Fondi, ove morì li 10. Dicembre dell' anno 1618. in concetto d' un gran servo di Dio. (b) Fanno encomj di lui e l' Ughelli nell' Italia Sacra nei Vescovi di Fondi, ed il Sempronj nella sua Selva Poetica. (c)

VETTERIO (Simone). Uno de' buoni Giureconsulti della sua Patria. V. Pucci Ettore.

UGOLINO (. . . .) fu Vescovo di Fossombrone eletto nel 1342. da Proposto d' Urbino, e morto nel 1363.

VINCENZI (Francesco Maria) fu molto dedito alla poesìa, in cui ci riuscì con applauso, e fu anche uomo dotto in altre facoltà. Morì li 5. Gennajo del 1620.

VINCENZI (Francesco Matia giuniore) in persona di costui si estinse la famiglia Vincenzi. Fu Dottore in tutte quattro le facoltà, ed ebbe la decorazione di Protonotario Apostolico. Era Proposto della nostra Metropolitana; e si conciliò la stima, e l' amore di tutti. Nel morire in età di anni 70. fece eredi di tutto il suo asse le povere Orfanelnelle, che in benemerenza gli alzarono con un semibusto la seguente iscrizione.

(a) Un bellissimo esemplare di questa Conclusione impressa in Bologna, che ha in fronte lo stemma di S. A, si conserva presso Francesco Veterani ultimo superstite della famiglia Veterani.

(b) Così leggesi nel privato libro della Discendenza, e dell' Albero Genealogico della Famiglia Veterani, che similmente conservasi presso il sudetto Francesco Veterani.

(c) L' Ughelli lo pone morto nel 1619. ma credesi con errore potuto forse esser di stampa, imperocché dicendo nell' indicare il Vescovo successore: *Augustinus Gandulfus Januensis demortuo Lælio suffectus est anno 1619.* sembra affatto inverisimile, che in un medesimo anno sia morto nel Decembre il Vescovo antecessore, e restato subito eletto il Vescovo successore; ma che quello sia bensì morto nel precedente anno 1618. come si disse.

D. O. M.

Francisco Mariæ Vincentio Patricio Urbinati J. U. S. Theol., ac Phil. D. Protonot. Apost. ac Metropolit. Ecclesiæ Præposito meritissimo nec non viro pietate ac religione eximio quod hoc puellarum orphanarum Hospitium Haeredem ex testamento instituit ejusdem loci Pii moderatores ex animo & memoria ejus monumentum PP. Obiit A. D. MDCLXXV. Quinto decimo Kal. Martii. Vixit. ann. LXX. Mens. III. Dies XXV.

VINCENZI (Lodovico). Passò per buon filosofo, e valoroso matematico. Ne siamo assicurati dal trattato, che lasciò col seguente titolo: *Discorso della grazia assunta in unione personale del Verbo increato*, nel quale si dichiara questo mistero con similitudini, e proporzioni mattematiche. Fu stampato in Urbino nel 1627.

VINCENZI (Niccolò) (*) si dilettò di poesia latina di cui lasciò qualche saggio nel discorso della grazia di Lodovico Vincenzi in commendazione dell' opera, e del suo parente.

VINCENZI (Vincenzo) fiorì nel 1627. Era buon filosofo, e valente idrostatico. Si crede primo autore dei fonti portatili, e di un certo istrumento chiamato *Scoppio a vento*. Applaudito in quell' età lasciò buon nome di se anche ai posteri. Di fatti Benedetto Castelli, che fu professore pubblico di matematica in Pisa, Roma, e Firenze fece stima ne' suoi scritti di lui. Di questi si parlò in un' annotazione del Tomo V. p. 21.

VINCENZI (Vittorio). Attese alla poesìa, ed io conservo un libretto delle sue rime MSS. Cessò di vivere ai 27. di Genn. del 1654.

VITI (Gio. Maria). Figlio di Timoteo, e di Girolama Giunchi fu Arciprete di Cerqueto buono, Canonico, ed uno de' fondatori dell' Accademia degli Assorditi. Compose fra le altre cose una favola pastorale pel Duca Guid' Ubaldo nelle sue nozze con Vittoria Farnese, e fu bibliotecario, e letterato del medesimo principe, come ho riconosciuto da una lettera originale del Duca scritta l' anno 1566. li 24. Gennajo presso il Signor Giammaria Antonio Viti, che conservava altre cose MSS. e fra le altre una tragicomedia sopra Tobia parte in verso, e parte in prosa, che mi pare un po puerile. Della Pastorale noi ne abbiamo una copia.

VI-

(*) Dalle Schede del Lancellotti.

VITI (Pier-Antonio). Figlio di Bartolommeo, e di Girolama Staccoli fu medico, e fu poeta. Alcune sue rime MSS. si conservano presso il comendato Giammaria Antonio Viti. Fu inoltre Gonfaloniere l' anno 1492.

VIVIANI (Gasparo) Vescovo d' Anagni nacque l' anno 1525. da Gio. Mario (a) di Mariano Viviani, e da Lucrezia figlia di Pier Matteo Ferri ambedue d' Urbino; il quale dotato dalla natura d' ottimo ingegno, coltivando con somma diligenza dalli suoi primi anni le facoltà letterarie, fece tale profitto in esse, che ne acquistò in grado singolare il possesso. E specialmente divenne assai eccellente nella cognizione dell'una e dell' altra Legge, e nella perizia della lingua Greca, lo studio della quale introdotto nella nostra città (b) da Federico I. Feltrio, vi fioriva in quei tempi, e moltissimi nostri Cittadini ne riuscirono assai rinomati, fra quali degni sono di speciale memoria Antonio Cornei, Livio Guidalotti Prelato Domestico di Leone X. Sommo Pontefice, Federico Commandini ristauratore, ed illustratore delle matematiche, (c) e Francesco Galeota (d) denominato il Greco per la perfetta cognizione di questa favella, e moltissimi altri, che per brevità si tralasciano; a quali giustamente debbe unirsi Gasparo, il quale vi applicò di senno, senza punto sminuire l' attenzione allo studio Legale, ed alla sacra Teologia; sicchè meritossi in queste tre principali facoltà la Laurea Dottorale, che appena giunto all' anno vigesimo consegui con applauso universale nella sua Patria.

Unì allo studio delle scienze nel tempo della sua giovanezza l' esercizio d' ogni morale virtú, coltivando egli con fervore anche maggiore la pietà, la quale in lui si accrebbe, allorchè intraprese lo Stato Ecclesiastico, di maniera che i di lui costumi, ed il regolatissimo vivere era d' esempio non solo ai di lui coetanei ma eziandio a maggiori, ed a tutti quelli, i quali conducevano vita piú ristretta, e divota.

XXVI. n n 2 Nell'

(a) Testamento di Gio. Mario Viviani 1564 rog. di Francesco Geri Protocoll. Origin. nel pubblico Archivio d' Urbino, non cartolato.

(b) Libro del Camerlengo Ducale segnato lett. A pag. 153., ove trovasi notato il pagamento fatto a M. Angelo Greco Maestro del magnifico Antonio li 14: Settembre ed alla pag. 199. leggesi altro pagamento fatto a M. Dimetri Greco, che cominciò il primo Febraro 1469. Di presente questa Cattedra viene esercitata dal sig. D. Francesco Avati Greco nazionale.

(c) Vedine il bell' elogio registrato alla lettera F.

(d) Vita latina di Antonio Galeota Mss. composta da Marco Mella Urbinate.

Nell' anno 1550. e vigesimo quinto di sua età con somma consolazione ascese Gasparo al sospirato grado Sacerdotale, ed accompagnò con atti di profonda umiltà quest' azione ch' era stata l' oggetto de' suoi desiderj.

Non molto dopo andò a Roma per ivi esercitarsi nelle materie Legali, e darsi a qualche impiego addattato al grado, che aveva d' Ecclesiastico, e ben presto in quella Metropoli del Mondo fè comparire lo splendore delle sue rare doti, e delle sue singolari virtù, come anche del suo talento in certa emergenza, che per divina disposizione gli si presentò. Per lo che acquistossi tanta riputazione, che ne giunse la fama alle orecchie di Giulio III. allora Sommo Pontefice, il quale presa eziandio più distinta notizia del Sacerdote Viviani, saggiamente giudicollo addattato a promuovere ogni vantaggio di nostra Santa Fede, quanto fosse inviato nell' isola di Candia, la quale aveva necessità di zelanti ministri Apostolici.

Determinò pertanto il Pontefice spedirlo colà nell' anno 1553., e perchè potesse Gasparo conciliarsi credito appresso quei popoli, ed insieme operare a pro della Fede lo dichiarò ed elesse Canonico della Chiesa di Candia, e prese le necessarie istruzioni per lo commercio, che gli fu incaricato di tenere continuo con la Corte di Roma, passò col carattere dell' accennato Canonicato a Venezia, per imbarcarsi alla volta della sua residenza.

Da questa città in data li 26. Agosto 1553. scritta lettera (e) di ringraziamento all' Ordinario e Fratelli dell' Oratorio di S. Giuseppe, per essere stato ammesso al di loro numero; ed é questa molto elegante, ed erudita; e vi si sottoscrive il Viviani col titolo di Canonico Cretense, e si conserva originalmente.

Quali fossero in Candia le gloriose azioni di Gasparo Canonico Viviani, e le continue, e laudevoli di lui fatiche, tutte indirizzate alla gloria del Signore, ed all' accrescimento di Santa Fede, ben si può comprendere dalla fama, che ne corse a Roma a pubblicarne il di lui merito, da che mosso il Pontefice lo dichiarò Vescovo in quell' Isola delle Chiese di Sitia, e Jeropetra.

Non

(e) Fra le scritture nell' Archivio della Compagnia di s. Giuseppe d' Urbino.

Non ci è stato possibile rinvenire l' anno preciso di questa elezione, non ostante la diligenza fattane accurata; solo sappiamo che il Viviani era già Vescovo nel 1560., ed abbiamo un tale riscontro da una lettera (f) scritta da Simone Nanni d' Urbino a Gio: Maria Viti parimenti d' Urbino in data di Candia adì 25. . . . . 1560. E perchè tutta questa lettera è scritta dal Nanni intorno al nostro Vescovo Viviani, giudichiamo singolarmente opportuno riferirne brevemente il tenore. Dice dunque il Nanni, il quale era Canonico di Candia, come Gasparo Viviani Vescovo Sitiense era Vicario Generale dell' Arcivescovo in quell' Isola, e facevasi molto onore nella giudicatura. Lodalo grandemente nelle lettere Greche, e Latine, nella sacra Teologia, e nella Legge Canonica. Prega il Viti perchè scriva allo stesso Viviani, e gli faccia scrivere, che ritorni in Italia, e non perda più tempo in quelle parti, ma sollecitamente torni per onore della Patria, ed accenna che dal medesimo egli era stato fatto Canonico di Candia. Questa nobile ed antica famiglia Nanni tempo fa si estinse nella nostra città (g), e di essa conservavasi un dì l' arma dipinta nel claustro del Convento di S. Domenico, ma furono col bianco tutte le pitture cancellate, fabbricata che fu la nuova Chiesa.

Quì giudichiamo di non dover lasciare sotto silenzio, come quasi nello stesso tempo era parimenti Canonico di Candia Cesare Bramanti nativo da Fermignano Castello d' Urbino circa tre miglia (h), il quale era buon Dottore dell' una e dell' altra legge, ed assai perito nelle due lingue Greca, e Latina. Proveniva Cesare dalli discendenti da Angelo di Pascuccio da Monte Astrualdo, fratello carnale di Bramante celebre Architetto, i quali per memoria di quel valent' uomo, per la di loro onorevolezza si assunsero il cognome *Bramanti*, e l' arma gentilizia formata da un compasso aperto, la quale si vede ancora al presente con l' aggiunta delle due lettere P. B. significanti Pietro Bramanti, il quale fu Padre.

(f) Si conserva detta lettera originale fra le scritture della Ven. Compagnia di S. Giuseppe d' Urbino nel suo Archivio. Dell' antichità ed origine di questa Compagnia si parlerà da me a parte.

(g) Lo vedremo nell' estratto, o sia Catalogo, che daremo delle famiglie estinte d' Urbino.

(h) Vedi la mia Disamina della Patria di Bramante, stampata in Fermo nel 1791. ed inserita ancora nel Tomo XII. delle Antichità Picene; ove alla pag. 6. e 7. si fa menzione di Cesare.

dre del suddetto Cesare; ed è nell' architrave di una casa nel Castello di Fermignano, già posseduta dalla famiglia medesima Bramanti. Il predetto Cesare (i) l' anno 1581. ascese al grado in quella stessa Chiesa di Candia del Decanato, ed essendo poi assai vecchio morì in quella città con fama di ottimo Ecclesiastico, e di lui fu fratello Luc' Antonio Bramanti, che pure morì in Candia, come si raccoglie dal suo testamento (k), ove instituisce suo erede il Decano Cesare Bramanti suo fratello carnale.

Non sappiamo la cagione, per cui i nostri cittadini ottenessero le raccontate Dignità in quell' Isola, se non fosse perchè vennero introdotti dal Viviani, ovvero perchè gli Urbinati si facevano strada col privilegio perpetuo della cittadinanza Veneziana, che già godevano.

Ma ritornando al Viviani, da quel poco, che di lui il Nanni Urbinate Canonico di Candia accenna, possiamo facilmente dedurre, che il medesimo non solamente adempiva le parti di zelantissimo Pastore nel governo della sua Chiesa, ma che in oltre sostenendo il carico di Vicario Generale in tutta quell' Isola recava grandissimo giovamento all' ottimo governo di tutti quei Popoli, al che in oltre si aggiunge, che a benefìcio di nostra Santa Religione conservavasi per di lui mezzo un continuo ed utilissimo commercio tra la Santa Sede Apostolica, e quella Greca Cristianità per mantenimento delle verità Catoliche, e dell' Ecclesiastica Disciplina.

Correva l' anno 1564. quando il nostro Vescovo restò sorpreso da grave, e sommo rammarico per la perdita fatta di Gio. Mario Padre da lui teneramente amato, il quale passò in tal tempo da questa a miglior vita; e più intimamente se ne afflisse, che per sì lunga distanza di luogo in cui trovavasi, non aveva potuto con gli ultimi ufficj del suo filiale affetto soddisfare, conforme diceva, quei doveri, ai quali con dolce violenza l' istessa natura ci muove.

Fu egli dal buon Genitore lasciato erede unitamente con Mariano, Pier-Antonio, ed Ottaviano suoi fratelli di tutto il patrimonio, e le facoltà che possedeva, e alla di lui cura e vigilanza fu dal medesimo pa-

dre

(i) Bolla del Decanato di Cesare Bramanti in data: Roma 1581. primo Marzo.

(k) Testamento di Luc'Antonio Bramanti fratello di Cesare Decano per rogito di Antonio Pantaleoni Notar. Cretense 1590. li 5. Ottobre in Candia: Copia autentica di questi due Documenti era tempo fa presso li signori Bonaventuri del Poggio patrizj Urbinati.

dre raccomandata l' intiera famiglia, conforme ampiamente leggesi nel suo testamento. Non ci restando d' aggiungere altro intorno alla permanenza del nostro Vescovo in Candia, perchè non ci è stato possibile rinvenire verun' altra memoria, passeremo al di lui ritorno in Italia, che crediamo fosse per l' erezione del Collegio de' Greci, alla quale fu applicato.

Gregorio XIII. assunto al Sommo Pontificato l' anno 1572. pensó recare un valido, e forte sostegno alla Fede Cattolica nell' Europa dall' eresie, e nell' Oriente dall' infedeltà del Maomettismo, e dall' istesse eresie fieramente combattuta, con fondare in Roma varj Collegi, conforme poscia eseguì con somma splendidezza, e magnificenza, ne' quali ammaestrandosi ne' Riti sagri, e nella purità della Dottrina Cattolica i Giovani chiamati da varie nazioni, ritornando questi alle lor patrie si propagasse tale feconda, e divina semenza a mantenere ed accrescere insieme la nostra Santa Religione. Fra questi Collegj determinò Gregorio aprirne uno per la nazione Greca; ed a tal fine deputò quattro Cardinali Protettori, i quali furono Giulio Santorio, Guglielmo Sirleto, Antonio Caraffa, e Giacomo Savelli, e questi n' ebbero i primi la cura, e per mezzo de' medesimi Cardinali, da Candia fu dal Pontefice richiamato in Italia il Vescovo Gasparo Viviani, perchè dasse il primo, e regolato sistema alla fondazione del Collegio dei Greci, stante la sua molta perizia de' Riti, e de' costumi di quella nazione: ed egli applicò a quest' opera cotanto utile con zelo così fervoroso, che procurò fossero assegnate al medesimo l' entrate di Chissano in Candia, ch' erano sopra mille scudi d' oro, le quali però non per gran tempo si ricevettero. Si conservano tuttavia due ritratti di questo Prelato col solo nome nel suddetto Collegio, uno posto nella sala, e l' altro nella stanza del fuoco per li PP. che ci abitano. Queste poche notizie favorì trasmettere il gentilissimo P. Livio Benedetto Urbani Gesuita, e Patrizio Urbinate (l) al suo cognato, che tratte dalle memorie dello stesso Collegio gli furono communicate dal P. Giuseppe Volpi, dimorante nel medesimo Collegio detto di S. Atanasio de' Greci. Restiamo nulladimeno ancora all' oscuro del tempo distinto, e preciso, in cui seguì l' apertura, e lo stabilimento di questo Collegio come

(l) Lettera del P. Urbani in data Roma 19. Gennaro 1757.

me anche dell' arrivo del Viviani Vescovo di Sitia, e Jeropetra, chiamatovi, come dicemmo dal Papa.

Abbiamo riscontro che nell' anno 1576. egli si ritrovava in Roma, poichè leggiamo in MSS. originale (m) di Francesco Mutazio Maestro di cerimonie Pontificie, come Gasparo Viviani Vescovo di Sitia, e Jeropetra ricevè il Pallio in quest' anno li 24. Giugno pel Vescovo di Candia, come di lui Procuratore.

Fu in oltre il Viviani adoperato dallo stesso Pontefice Gregorio per aprire in Roma una Stamperia di Caratteri Orientali, dalla quale ne risultò notabile, ed utilissimo commodo, conforme provenne bene indicibile dal Collegio de' Greci mirabilmente stabilito dalla di lui incomparabile prudenza, e rara industria, introducendovi una regolatissima maniera di vivere, ed esatta disciplina. Perlochè ha sempre fiorito per li giovani, che si ammaestrano a vantaggio della Chiesa, ed all' accrescimento della Fede Cristiana; e siccome il merito di queste due utilissime opere debbe giudicarsi dovuto all' idea provida, e magnanima di quel gran Pontefice, a buona equità non può negarsene una parte al Viviani, il quale ne fu il fedele ministro, e l' esecutore diligentissimo, e pienamente soddisfece alle intenzioni di sì benefico Principe, alle di cui persuasioni eziandio il nostro Vescovo trasportò dalla latina alla Greca favella il Concilio Fiorentino, in cui fu stabilita quella celebratissima unione tra queste principali due chiese Latina, e Greca.

Posta che fu dal nostro zelantissimo Prelato in buon ordine, ed in perfetta osservanza di vita ecclesiastica, ed applicazione allo studio la Gioventù dell' eretto Collegio de' Greci l' anno 1579. li 3. Agosto fu dichiarato Vescovo d' Anagni, dimessa la Chiesa dell' Isola di Candia, e non prima; mentre in quel tempo di mezzo, che corse dal suo ritorno in Roma sino al presente, più volte trovasi descritto Assistente alla Congregazione de' Vescovi col titolo di Vescovo di Sitia, e Jeropetra; e per ultimo è notato l' anno 1579. li 3. Settembre Vescovo di Anagni nel citato MSS. del Mutazio.

Sul

(m) Mss. presso li signori Antaldi, detti di sotto, per distinguerli una volta dagli altri.

(n) Lettera originale. Gasparo Vescovo in data: Anagni 19. Marzo 1587. fra le scritture in Archivio della Compagnia di S. Giuseppe.

Sul principio di Novembre di questo medesimo anno, passatò alla sua nuova Chiesa, vi stabilì una perfetta riforma de' costumi, e nei ventisei anni che la governò vi accrebbe altresì il divin culto sempre con ogni studio procurando ad empiere le parti, e i doveri del suo malagevole, e gravoso ministero; e risentiamo un alto, e grave rammarico di non potere a minuto ed in particolare, per mancanza di notizie, raccontare le di lui sante e virtuose azioni, quantunque siasi fatta una esattissima diligenza per rinvenirle.

Intanto in attestato della di lui pietà, possiamo dire, ch' egli aveva una divozione somma, e specialissima verso il glorioso Patriarca San Giuseppe, alla di cui Compagnia d' Urbino fu ascritto, come dicemmo. Celebrava ogn' anno il Viviani con pompa solenne la Festa del suddetto Santo, e lo dice egli stesso in una sua lettera, (a) scritta ai Fratelli di S. Giuseppe, con la quale gli richiede copia della Statua dell' istesso glorioso Patriarca, per riporla nella sua Capella.

Seguì la morte di questo illustre, e chiarissimo Prelato l' anno 1605. li 26. Maggio, essendo egli in età di anni ottanta, e Decano de' Vescovi. Fu compianta la di lui perdita dalla sua greggia con sensibilissimo dolore; poichè ciascuno lo riguardava qual Padre amoroso, il quale invigilava alla di loro salute, ed al bene comune; come anche perchè risplendeva egli, ed era eziandio rinomato per la molta dottrina, e per la sua perfetta virtú.

Con pompa solennissima fu data sepoltura al di lui cadavere nella sua Chiesa, e fu posta onorata Iscrizione al Sepolcro. Altra glie ne alzarono in Urbino nella Chiesa di S. Francesco li di lui nipoti Gio: Battista, e Gio: Maria figli di Pier-Antonio Viviani fratello carnale dell' istesso Vescovo, che è la quì apposta. L' Ughelli nella sua Italia Sacra, ne' Vescovi d' Anagni riporta l' una, e l' altra Iscrizione, ma niente più dice quest' autore del nostro Vescovo,

(a) Lettera originale - Gasparo Vescovo in data: Anagni 19. Marzo 1587- fra le scritture in Archivio della Compagnia di S- Giuseppe -

In Ecclesia veteri S. Francisci Urbini

D. O. M.
GASPARI . VIVIANO . EPISCOPO . ANAGNINO
PIETATE . LITERIS . ET . MORIBVS . INSIGNI
AD . TYPOGRAPHIAM
EXTERARVM . GENTIVM
INDVCENDAM
AD . COLLEGIVM . GRÆCORVM . ERIGEND.
AC . IN . EORUM . LINGVAM
CONCILIVM . FLORENTINVM . CONVERTENDVM
EX CRETA
DVM . SYTHIENSIS . EPISCOPVS
A . PAVLO . EXISTERET . IIII
A . GREGORIO . XIII. SVMMO . PONT.
IN . ITALIAM . VOCATO
IO . BAP. I. V. D. ET IO. MARIA . POSVERE
FRATRIS . FILII . MŒSTISSIMI
PATRVO . BENEMERENTI . MDCV.

VIVIANI (Giambattista). Figliolo di Pier-Antonio Viviani, e di Catarina Bravetti, e nipote del Vescovo Gaspare. Fu giurista in Roma di molto credito. Diede in luce un' opera legale divisa in più volumi. Si dilettava anche della volgare poesia, e fu Sacerdote di ottimi, e santi costumi. La di lui sorella Giulia fu maritata al Dottor Pompilio Uberti, e da questi conjugi nacque Lucrezia Uberti, maritata a Luigi Riviera dall'

dall' Aquila, avo paterno dell' Emo Riviera, il qual Luigi stabilì nella nostra città il domicilio l' anno 1630. Di questo illustre casato vi fu anche un' altro Canonico Giambattista, e Monsig. Mario Vicario generale di questa Cittá; Vi fu altro Canonico della Metropolitana Crescentino, degno, e dotto Ecclesiastico figlio di Fulvio Viviani, e della Contessa Olimpia Berioli da Città di Castello sorella degnissima del nostro Monsignor Arcivescovo.

URBANI (Jacopo) fu Uditore, e Consigliero del Cardinal Rasponi Legato, e fa di lui onorevole menzione l' Armanni da Gubbio T. II. all' anno 1649.

URBANI (Prospero). Vestì da giovinetto l' abito de' Frati Minori Conventuali di S. Francesco. Datosi allo studio, nelle scienze Teologiche fermò il suo pascolo. Lesse Teologia in varie Università, e nella Patria. Predicò in molte cittá con profitto, ed applauso. Sostenne nella professata Religione molti gradi, cioè di Reggente Maestro, Guardiano, Commissario Generale, perpetuo Definitore, ed Inquisitore del S. Uffizio di Siena. Compendiò la sommola di Alessandro de' Alessandri, e spiegò il Simbolo di S. Atanasio, le quali rese pur pubbliche colle stampe. Morì in Urbino nel 1609. d' età d' anni 76. Tutto questo depone ancora il P. M. F. Gio. Bramoselle Regente di S. Francesco in Urbino nell' orazione funerale composta per il P. Prospero, e dedicata al Duca Francesco Maria II. l' anno 1610. da Francesco Veterani d' Urbino.

URBANI (Tarquinio). Fu Uditore, e Consigliere di Francesco Maria II. ultimo Duca di Urbino, comme apparisce dal catalogo della Famiglia del medesimo Duca fatto l' anno 1626., e allora il nostro Tarquinio dicesi ivi che contava 55. anni. Dal medesimo Duca fù fatto del numero delli otto Consiglieri eletti al governo degli stati nella sua cadente eta.

URBANI (Urbano). La famiglia Urbani, che va ormai ad estinguersi, nel cominciar del secolo XVII. ci diede un Urbano molto amante delle cose patrie, e molto erudito, e valente scrittore. Compendiò la Storia de' nostri Principi, ed intitolò quest' opera: *Il Feltresco*. Nel 1605. si crede dasse l' ultima mano a questa sua fatica; non mi è noto però se la stampassi. Rammento Prospero Urbani, di cui parlai, morto li 13. Agosto 1509. e sepolto nella Chiesa de' PP. Francescani. Urbano morì li 19. Dicembre 1636.

URBANI (Urbano II.) mio attinente fu segretario di Francesco Maria I. Ebbe gran merito nell' amena letteratura. Parla il Leoni nella vita di esso Duca.

Z

ZUCCHERO (Ottaviano). Fu figlio di Federico Zucchero. Attese egli alla professione di legge, in cui prese la Laurea Dottorale li 23. Gennaro nel 1606. Ebbe per moglie Elisabetta figliola di Pier-Giovanni Morciani da Urbino, ed in tali sposali fu aggregato al grado della Cittadinanza. Nel 1625. fu Podestà di Bologna, nel qual anno per sua ricreazione, com' egli si protestò, compose un Opuscolo intitolato: *Idea de' concetti Politici, Morali, e Cristiani da diversi celebri Autori raccolta &c.* Tre anni dopo cioè nel 1628. per gli eredi di Gio. Rossi in Bologna diede in luce quest' opera dedicandola a Monsignor Bartolommeo. Morì Federico in età di 66. anni nel 1609. in Ancona. In Roma eresse l' accademia di Prospettiva, e stampò nell' 1607. in fol. in Torino: *L' idea de' Pittori, Scultori, ed Architetti*. Similmente in Pavìa nel 1604. *Statuti, Ordini, e Leggi dell' Accademia del disegno, e varj Discorsi recitati sotto il suo Principato in essa Accademia*; ed in Mantova nel 1605. in fol. *Lettera ai Principi, e Signori amatori del disegno*. Era Ottaviano nipote del famoso Taddeo Zucchero Pittore, ed Architetto celebratissimo, di cui il Vasari scrissene la vita, e che mancò di vita nel 1566. contando dell' età sua anni 37. soltanto, così la morte immatura fè lasciare molte cose imperfette di quest' uomo.

DE-

DEGLI URBINATI AMBASCIATORI

MANDATI DALL' ANNO 1506. FINO ALLA DEVOLUZIONE DELLO STATO D' URBINO 1631.

LE premure del più volte nostro decantato P. Girolamo Vernaccia si estesero a fare una Raccolta degli Ambasciatori Urbinati, mandati a varie Potenze dal 1506. fino al 1631. tempo in cui alla Santa Sede fu devoluto lo Stato d' Urbino. Io che non lascio cosa alcuna intentata per illustrare la mia Patria, riputai una fortuna, quando vennemi alle mani questo Catalogo per mezzo del nobil uomo Sig. Antonio Dottore Rosa, giovane di talento, e di studio. Pensai unirlo al racconto fatto di detta devoluzione, e soddisfare al genio di chi bramasse a suo agio averlo sott' occhio.

An. 1511. 21. Marzo.

Ambasciatori della Comunità per la nascita del Principe.

Gio. Francesco di Paolo Passionei
Pier - Antonio Guidelotti.

Lib. Consil. pag. 43.

An. 1511. 24. Marzo.

Ambasciatori per il medesimo effetto, essendo impotenti gli altri.

Alessandro Veterani
Ser Lodovico di Baldo.

Lib. de Cons. pag. 43.

An. 1515. 29. Aprile.

Ambasciatori al Principe per la spedizione de' Soldati dell' Ordinanza d' Urbino

Ser Lodovico degli Alessandri
Girolamo Vanni
Girolamo Stati
Antonio Bonaventuri. *pag.* 73.

An. 1516. 6. Giugno.

Al Papa.

Pier Antonio Guidalotti

Girolamo Staccoli *Aggiunto*, dimorante in Roma.

pag. 78.

An. 1516.

Ambasciatori al Duca Lorenzo de' Medici.

Girolamo Vanni

Bernardino Teofili *pag.* 82.

An. 1518. 28. Giugno.

A Firenze al Cardinale de' Medici

Gio. Francesco di Paolo Passionei

Ser Niccolò Girondani.

Lib. medesimo pag. 15.

An. 1518. 28. Settembre.

Al Duca di Firenze

Dionisio Agatoni

Girolamo Vanni

Roberto Urselli

Lib. de Debiti e Crediti da 1515. *al* 1543.

An. 1519. . . . Maggio

A Firenze

Girolamo Vanni

Gio Tommassi Alberti

Lib. de' debiti pag. 45.

An. 1519. 5. Giugno.

Al Papa

Roberto Urselli.

Lib. de' debiti pag. 14. *&c.*

An. 1519. 1. Luglio,

Al Papa

Girolamo Staccoli

Gabbrielle Guidalotti.

Lib. de' debiti &c. pag. 14.

An. 1553. 11. Decembre

I Duca

Simo-

Simone Albani
Gabbrielle Giunchi.
Lib. de' Consigli pag. 223.

An. 1560. 12. Maggio.
Nello Sposalizio di Donna Virginia
Federico Giunchi
. . . . Catelano
Guido Bonaventuri
Alessandro Marsilj.
pag. 51. &c.

An. 1560. 25. Settembre.
Al Duca
Pietro Corboli
Roberto Santucci
Gabbrielle Beni.
pag. 82. al lib. de' Consigli dell' anno 1563. li 8. Agosto, e li 5. Dicembre detto anno.

An. 1561. Al Duca
Alessandro Marsilj
Francesco Fazzini.
pag. 71.

An. 1563. 5. Dicembre.
Al Duca
Gabbrielle Beni.
pag. 71.

An. 1563. 4. Novembre.
Alla Duchessa
Girolamo Bartolini
Antonio Paltroni.
pag. 125.

An. 1565. 18. Dicembre.
Nello Sposalizio di D. Isabella.
Capitano Chichinotto Cataldi
Capitano Fabrizio Becilli
Pietro Peroli

Giro-

Girolamo Giunchi
Guido Spaccioli
Capitano Camillo Ciurelli.
pag. 127.

An. 1567. 14. Marzo
Al Duca
Federico Pucci
Fabio Santucci
Guido Bonaventuri.
pag. 140.

An. 1568. 21. Giugno.
Al Principe di ritorno della Corte di Spagna.
Alessandro Marsilj
Fabio Santucci
Capitano Camillo Ciurelli.
pag. 153.

An. 1573.
Al Papa nella sollevazione di Guidubaldo II.
Gio. Battista Teofili
Francesco Girondani
Vergilio Vergilj
Vincenzo Ridolfi

Aggiunti:
Serafino Serafini) dimoranti in Roma
Alessandro Romagnoli)

An. 1574. 12. Gennaro.
Girolamo Benedetti, Gonfaloniero, e Priori e 100. Cittadini al Duca.

An. 1574. . . . Gennaro.
Al Duca per il dono
Pietro Benedetti
Capitano Sanfreoli
Raffaello Genga
Francesco Baldi.
pag. 5.

An.

An. 1574. 12. Gennaro.

Al Cardinal della Rovere.

Flamminio Bonaventuri
Lodovico Righetti.

pag. 5.

Al Duca per ringraziarlo.

Malatesta Malatesti
Pietro Peroli.

An. 1574.

Al Papa; ma non andarono, poichè il Duca nol permise.

Girolamo Benedetti Gonfaloniero
Federico Bonaventuri
Co. Cesare Odasj
Co. Federico Galli
Capitano Ventura Brandani
Pietro Benedetti
Capitano Camillo Ciurelli.

An. 1583. 3. Giugno.

Per lo Sposalizio di Donna Lavinia.

Girolamo Corboli
Capitano Giulio Sanfreoli
Cav. Valerio Spaccioli.

Lib. de' consigli non cartolato.

An. 1614. 26. Ottobre.

Al Duca

Pietro Galeota
Giacomo Tassoni.

Lib. de' Consigli non cartolato.

An. 1623. 8. Giugno.

Alla Principessa.

Co. Diego Palma
Mauro Antaldi.

Lib. de' Consigli pag. 2.

An. 1624. 5. Dicembre.

Ambasciatori per complimentare con Monsignor Gessi Governatore eletto.

Francesco Veterani
Giulio Veterani si ritrovavano in Roma

An. 1624. 23. Dicembre.

Ad incontrare detto Monsig. Gessi Governatore.

Mauro Antaldi
Guglielmo Sanfreoli

pag. 42.

An. 1626. 29. Marzo.

Al Duca

Gio. Battista Bonaventuri
Fabio Bartolini
Ippolito Giusti.

pag. 79.

An. 1626. 29. Marzo.

Al Cardinal Gessi.

Giulio Veterani
Battista Ceci.

pag. 79.

An. 1626. 20. Agosto.

Al Duca.

Girolamo Corboli
Francesco Maschi
Guglielmo Sanfreoli
Giulio Veterani.

pag. 92.

An. 1626. 3. Dicembre.

Al Cardinal S. Onofrio.

Girolamo Corboli
Guglielmo Sanfreoli.

pag. 19.

An. 1627. 26. Marzo.

A Monsignor Campeggi secondo Governatore d' Urbino.

Ora-

Orazio Albani
Co. Diego Palma.
pag. 49.

An. 1631. 27. Aprile.
Al Papa per la devoluzione dello Stato.
Francesco Veterani
Livio Bonaventuri
Giulio Veterani
Andrea Staccoli.
pag. 2.

Alla Duchessa nella morte del Duca.
Orazio Albani
Francesco Maschi.
pag. 2.

An. 1631. 28. Aprile.
A D. Taddeo Barberini.
Ippolito Giusti
Mauro Antaldi.
pag. 4.

An. 1631. 4. Giugno.
Al Cardinale Barberini.
Conte Eustochio Palma.
Guglielmo Sanfreoli.
pag. 8.

La maggior parte di queste Famiglie sono al dì nostro estinte.

MEMORIE
DEL CONTE
FRANCESCO PACIOTTI
D' URBINO

AL SIGNOR DOTTORE
GIAMBATTISTA FALETI
DI COMACCHIO
PROTOMEDICO GENERALE DELLO STATO D' URBINO,
SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA,
E DELLE REGGIE DE' CURIOSI DI GERMANIA,
E DE' FISICI BOTANICI DI FIRENZE &c.

ANDREA ARCIP. LAZZARI.

Queste, che sono memorie di un mio Concitadino, la cui perizia nella T*attica* spinse i primi Sovrani d'Europa a fare a gara per averlo al proprio servigio, consacro al vostro nome, Ecc̃mo Signore. Furono scritte, come ben sapete, verso la metà di questo secolo ca-

dente dal P. Girolamo Vernaccia delle Scuole Pie, ma lasciate tra la polvere con tant'altre carte, che più non esistono. Nel salvare dall' obblio ciò che mi avrebbe spiaciuto, che perito egli fosse, eccolo adorno col nome di un letterato, qual Voi siete, e quale vi riconoscono tutti per le varie produzioni di medico argomento, piene di erudizione, e di profondo giudizio (*). L'amicizia, che fra noi passa, ma più il gentil vostro cuore ripromette cortese accoglienza al tenue mio dono.

(*) *Il sig. Proto-Medico Faleti diede alla luce in varj tempi li seguenti opuscoli.*

Nell' anno 1763. De immani quadam passione hysterica, & aquifuga ad celeber. V. Jo. Baptistam Balbium Bononiens.

Nell' anno 1777. De epidemica Asculanorum constitutione annorum 1767. 1768. Ad magnum ac spectatum V. Gerardum Liberum Baronem Van Swieten Sancti Stephani Commendatorem, atq Augustissimæ Imperatricis a Consiliis, & Archiatrum.

Nel 1789. De abdita morbi causa per anatomen indagata in muliere infœcunda. Ad Co. Ignatium Sornsium S. M. Regis Sardiniæ Archiatrum.

Nel 1792. ANTAPOLOGIA Jo. Bapt. Faleti Urbini, ejusq. Universæ Ditionis Archiatri in Juvenem Joannem Benedictum Medicinæ doctorem Tiphernatem.

- *Nel* 1795. De Nephralgia calculosa, & de morbo Sacro. Ad egregium Juvenem Aloysium Bartolinum Urbinatens. Philosoph. & Medicinæ Doct., modo studiorum causæ Bononiæ commorantem. Jo. Baptista Faleti Epistola.

Il nominato Professore ha ora per le mani alcune animadversioni latine sopra l' aneurisma dell' Aorta, le quali presto dovranno pubblicarsi &c.

MEMORIE DI FRANCESCO PACIOTTI.

Francesco Paciotti primo Conte del Castello di M. Fabbri per la sua rara e singolare eccellenza nell' architettura militare, e civile di molto illustrò Urbino sua patria, che già la resero rinomata Raffaello Sanzio per la Pittura, Federico Comandino per la Matematica, e Bramante Asdruvaldino per l'Architettura civile uomini eccellentissimi in queste facoltà, dall' industria all' utile principalmente non che al commodo, e diletto degli uomini inventate.

Nacque egli l'anno di nostra salute 1521. da Jacopo d' Orazio Paciotti, e da Faustina figlia del capitan Leonardo della Rovere, il quale viveva appresso Giovanni della Rovere Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia, e di Laura Giuliani antica e nobile famiglia di Fossombrone.

Fu Jacopo padre di Francesco favorito da nostri Principi come dotato d'ogni virtù e specialmente di somma prudenza negli affari politici, e perciò dai medesimi adoperato in congiunture di grandissima importanza. Francesco Maria I. della Rovere duca d' Urbino l'anno 1523. lo spedì al sommo Pontefice Adriano VI. per trattare con esso lui la restituzione di Rimino, e per iscusarlo di non essere andato in persona a Roma per tale effetto, (1) Così parimente in varie premurose contingenze se ne servì Guid'Ubaldo II. duca V. il quale ancora per molti anni lo volle suo Tesoriere generale, e per lungo e fedele servizio da esso avuto lo favorì con amplissimo privilegio d'esenzione da ogni e qualunque gabella non solamente imposta sin allora, ma da imporsi eziandio in avvenire; e finalmente chiaro apparisce il di lui credito e l'autorità grande acquistatasi nella patria per la sua singolare prudenza ad azioni onoratissime per esser stato eletto fabbriciere e deputato del Monistero di S. Maria della Bella nuovamente eretto nella nostra città. Ebbe Jacopo numerosa figliolanza, poichè oltre Francesco, la di cui vita abbiamo intrapre-

(1) Lettera originale del Duca in data Pesaro 1523. 29. Febraro.

so a descrivere con quelle poche notizie che ci è riuscito rinvenire, dopo il corso di tanti anni, (2) gli nacquero Cesare, Marc'Antonio, Orazio, e Felice, e tre femine, le quali furono Camilla, Livia, e Cintia; ed i suddetti cinque maschi furono ne' primi loro anni indrizzati dal Padre all'acquisto d'ogni sorta di virtù, e felicemente vi riuscì. (3)

Cesare fu insigne dottore di legge e buon teologo. Questi asceso al grado sacerdotale coltivando egualmente la pietà che le lettere diessi con tal fervore allo studio delle materie sacre, che ne acquistò una perfettissima cognizione, e con la sua dottrina e costumi esemplarissimi produsse nella patria frutti assai notabili.

Marc-Antonio in sua giovinezza esercitandosi alle armi fu Capitano di gran valore. Militò in varie guerre; e nella Francia acquistossi onoratissimo nome.

Felice assai dotto specialmente nella Filosofia fu riputato tra primi filosofi d'Italia nell'età sua, e molti ne fiorivano. In qualità di letterato egli servì li Duchi di Savoja, e di Urbino, e d'ordine del primo (4) riformò lo studio di Mondovi. Per la fama sparsa della di lui singolare dottrina fu annoverato tra valent'uomini deputati alla correzione Gregoriana del calendario; Muzio Oddi nel suo trattato degli Orologgi solari parlando intorno al descrivere le linee coniche alla *pag.* 148. riferisce che il dottissimo Felice Pacciotti inventò un mirabile istrumento, col quale assai facilmente si disegnano le predette linee; ed alla *pag.* 183 e seg. ne spiega la fabbrica, e l'uso. Dopo ne fu inventato altro più spedito e facile per le operazioni; Degli Orologi Solari Trattato di Muzio Oddi Urbinate, In Venezia per il Ginammi 1638 in 4. Ebbe il medesimo Pacciotti strettissima amicizia con molti e varj letterati ed in specie con lo Speroni. Frances-

(2) Così parla il P. Pier- Girolamo Vernaccia chierico regolare delle scuole pie, detto fra gl'Arcadi della colonia metaurica Alvino diopejo, che dal Paciotti l'anno 1738- raccolse le presenti notizie.

(3) Testamento di Jacopo 1553 22 Agosto rog. Marc-Antonio Marzetti not. prot- original- pag. 65 in archiv.

(4) Lettera del Duca di Savoja in data; Torino 26 Marzo 1564

Lettera di Guid' Ubaldo II. Duca d'Urbino in data; Urbino 29 Agosto 1564

Catalo go della corte del Duca Francesco Maria II

cesco Maria Vialarda gli dedicò un discorso recitato nell' Accademia di Savona. N'ebbe stima grandissima il Cardinal Giulio della Rovere, il quale gli conferì un Canonicato, che per la morte di Gio. Battista Bonajuti era vacato nella sua chiesa d'Urbino; e nella lettera (5) d'avviso a Canonici ne esprime qual concetto ne avesse, chiamandolo con questi precisi termini di somma gloria, cioè: Uomo di lettere, e di costumi. In fatti al possesso perfettissimo delle scienze aveva egli congiunto anche tutte le morali virtù. Scrisse il nostro Pacciotti con somma profondità e giudizio alcune osservazioni circa le cose naturali, che conservansi originalmente presso il conte Federico Pacciotti Governatore dell'armi della nostra Provincia, il quale unico viveva di questa illustre famiglia nel 1738. senza prole, e fuori di speranza di averla, onde continuare lo splendore fin a suoi tempi compiutamente posseduto.

Orazio fu celebre capitano in guerra e molto eccellente nell' Architettura militare; e perciò anch' egli fu ingegnero del Duca di Savoja, per cui riparò (6) Mommeliano, Villafranca, e Monte Albano. Per commodo parimenti dello stesso Principe con una compagnia di cavalli assegnatagli a questo medesimo fine pose la pianta di Ginevra. Servì la chiesa per le cose di Terracina, di Fermo, e del Porto d'Ostia al tempo di S. Pio V. e di Gregorio XIII. Sommi Pontefici; (7) per la qual cagione non potè andare al servizio di Ridolfo Imperatore, giusta l'invito fattagli dal Cardinale di Augusta, e dal Conte di Arcos ambasciadore di quel Monarca in Roma; e per lo stesso motivo d' essere impegnato a servire la chiesa lasciò di andare in Polonia, conforme a nome del suo Re gli aveva proposto il Cardinale di Polonia. Fu innoltre Orazio adoperato dai Lucchesi, e da questi ebbe generose ricompense. Morì Governatore di Sora, (8) ove gli furono celebrati i Funerali con pompa, e con elegante orazione, e al di lui sepolcro fu posta decorosa iscrizione. Ebbe il medesimo Ora-

(5) Lettera del Cardinal della Rovere in data; Fossombrone 27 set. 1551

(6) Lettera patente del Duca di Savoja in data; Torino 21 Agosto 1568

(7) Muzio Oddi catalogo degli artefici illustri.

(8) Il sudetto Muzio Oddi nell' enunciato catalogo degli artefici illustri

Orazio somma capacità negli affari politici, e ben chiaro argomento ne diede, allorchè il Papa e il Duca di Sora lo inviarono al Vice Re di Napoli, e quando fu adoperato dal Pontefice in Roma per quietare alcuni tumulti insorti tra il popolo Romano e certi ministri, che felicemente calmò colla sua destrezza non meno, che colla sua prudenza.

Francesco però come dotato dalla natura d' un elevatissimo ingegno, e di rara perspicacia, e prontezza nell' apprendere si rese di gran lunga superiore a tutti li suoi fratelli nell' acquisto di qualunque facoltà, alla quale dalla provida attenzione del padre veniva ne' suoi primi anni applicato. Imparò perfettamente la lingua latina, e qualche principio della greca, nella quale in quei tempi molti nostri cittadini riuscirono eccellentissimi, conforme lo dimostrano Andrea Cornei, Livio Guidalotti prelato domestico di Leone X. Sommo Pontefice, Gio. Francesco di Paolo Passionei, Nicolò Galeota, (9) e li di lui figli Antonio, e Francesco denominato il greco per la singolare perizia di questa favella, Polidoro Vergilj, Gasparo Viviani Vescovo, Federico Commandini, Gio. Battista Teofili, il quale fù anche medico eccellente, ed altri molti, che per brevità si tralasciano.

Al Duca Federico I. Feltrio Principe chiarissimo non meno per la protezzione delle lettere, che per la gloria delle armi è tenuta la patria nostra di professare tutto il merito, che in essa s' introducesse il gusto, e lo studio delle lettere greche allora per appunto, che queste furono richiamate in Italia; poichè questo Principe, come il celebre magnifico Lorenzo de' Medici in Firenze fè venire in Urbino ad insegnarlo M. Angelo Greco, e poscia M. Demetrio Greco; il primo trovasi notato nel libro del camerl. segnato con lettera A. pag. 153. adi 14. Set. 1467., ed il secondo alla pag. 199. dello stesso libro A primo Febraro 1469., ed ambedue debbono dirsi maestri di greca favella non solamente di quei primi, che da essi l' impararono, ma eziandio di tutti gli altri, i quali poscia nella nostra patria l' appresero.

Ma

(9) Vita latina di Antonio Galeota mss. composta da Carlo Mella Urbinate

Ma ritornando al Paciotti, egli dopo il possesso dell' una, e dell' altra lingua cioè latina, e greca, conforme dicemmo, studiò i precetti d'eloquenza sotto il magistero di Gio Nicolò di Ser Aurelio Corboli, e di Nicolò d' Agostino Galeota famiglie principali, e di antica nobiltà, ed erano essi pubblici professori d' eloquenza nella nostra città (10). Quindi apprese Francesco quella gran facilità, ed energia vigorosa, ed insieme ornata, ch' egli aveva tanto nel suo parlare, che nello scrivere. Gli fù poi insegnato la filosofia da un religioso de' minori conventuali, il quale allora in Urbino pubblicamente la professava: Compito, ch' egli ebbe questo studio, con ispeciale applicazione rivolse totalmente il suo animo alle matematiche, ed in particolare si diede allo studio dell' Architettura militare, della qual facoltà poco prima nella patria nostra egualmente aveva risvegliato la stima, e l' affetto Bartolommeo Centogatti nostro cittadino inventore de' baloardi, che oggi si adoperano nel fortificarsi le città. (11) E quì semplicemente accenniamo, che Jacopo Fusto Castriotti capitano, ed ingegnero scrisse, che la nostra città è di sito fortissimo con le seguenti parole: Urbino mia patria, la quale, tolta la naturale affezzione, trovo in vero esser sito sopra tutti gli altri fortissimo, avendo considerato, che di fuora non si trova luogo, che lo possa offendere pur con un sol colpo d' artiglieria, per essere signoreggiato di tal sorte tutto il sito di fuori da cavallieri della terra, che in modo alcuno non vi si può tener guardia per difesa de' pezzi; e le sue muraglie sono accomodate di sorte, e in luoghi tanto discommodi, che per battaglia di mano sono sicurissime, e tutte terrapienate dal fondo a cordoni con ispazio grande da esse muraglie all' abitato. Oltre che è commodo per gli abitanti, e di acqua abbondantissimo; e di fuori ha quelle sue valli disastre senz' alcuna sorte d' acqua se non lontano tre miglia. *Cap.* 15. *pag.* 37. della forti-

(10) Nel Lib. del Camerlengo segn. B. pag. 8 e 9 che conservasi nell' Archivietto segreto.

(11) Gio. Paolo Lomazzo tav. degl' Artefici illustri nel suo tratt. della pittura. In Milano presso *Paolo Gottardo Pontio* 1584. in 4 lettera B pag. 681, ove leggesi — Bartolommeo detto Centogatti da Urbino pittore, scultore, ed architetto inventore de baloardi.

tificazione delle città di M. Girolamo Maggi, e del Cap. Jacomo Castriotto ingegnero del cristianissimo Re di Francia lib. 3. in Venezia appresso Rutilio Bergominiero in fol. 1564.

Restò dunque il Paciotti sommamente invaghito di apprendere l'arte di fortificare le città dalla narrata invenzione de' baloardi, e dal vedersi posti in opera, che per appunto di fresco era stato compito il recinto d' Urbino con muraglia, e baloardi nella forma, che oggi ancora veggiamo. A questo però s' era dato principio molto prima, mentre nel libro de' consigli generali, che comincia l' anno 1506 (12) abbiamo letto varie determinazioni fatte intorno a quest'opera, cioè alla pag. 7. che l'anno 1507. adi 26. Maggio fù eletto il capo mastro, il quale fù un certo M. Antonio Parico lombardo; e l' anno seguente 1508. adi 16. Nov. furono eletti quattro nobili cittadini, i quali assistero al lavoro, e questi furono Francesco Girolami, Battista Commandini padre di Federico Comandini celebre mattematico, Nicolò di Battista Cerioni, e Pietro d' Antonio Alberti, conforme leggesi nel suddetto libro de' consigli *pag.* 17 *a tergo*, in cui susseguentemente l ggonsi altre provisioni per lo stesso fine. Non è certamente importuno il racconto a minuto della narrata invenzione de' Baloardi fatta dal Centogatti, e posta in opera nella nostra città; poichè da essa gli Architetti moderni, e il Paciotti primo tra gli altri ne ha preso l' idea, riducendosi a miglior perfezione, che veramente quei che inventò il Centogatti sono assai difettosi.

Si pose pertanto Francesco Paciotti allo studio dell' architettura militare, ed insieme civile, e del disegno sotto la disciplina di Girolamo Genga pittore, e professore dell' una, e dell' altra architettura eccellentissimo; siccome abbiamo dalla di lui vita scritta da Giorgio Vasari *part.* 3, e dalla inscrizione incisa nella di lui sepoltura in faccia all' Altare di S. Martino presso la Sagristia del tenore seguente:

D.

(12) Lib. de' Consigli Generali in Archiv. segreto del Magistrato.

D. O. M.
HIERONYMO GINGHÆ PICTORI
ARCHITETTOQVE CELEBERRIMO
RAPHAEL FILIVS MOESTISS.
P. C.
VIXIT ANNOS LXXV. MENS. VI. DIES V.
MORTEM OBIIT XII. KAL. SEXTILES
ANNO SALVTIS CIƆIƆLI. (13)

Servì Girolamo Genga i nostri Principi in molte opere, tra le quali ristaurò il Palazzo dell'Imperiale in Pesaro, e da esso fu sommamente onorato, e favorito. Francesco Maria I. della Rovere l' anno 1528 con privilegio amplissimo (14) gli donò la montagna di Monte Delce, e gli concesse l' essenzione da tutte le gabelle, che l' anno 1539 fu confermata da Guid' Ubaldo II. e stesa a tutti i figli di Girolamo e alli loro discendenti. Oltre Rafaello nominato nella iscrizione del suddetto Girolamo nacque da lui Bartolommeo Genga celebre matematico specialmente nella Geometria, Prospettiva, ed Architettura, le quali facoltà insegnò a Federico Barocci suo nipote, po-

(13) Pier Leone Casella ne' brevi elogi. Bernardino Ab-Baldi ne' suoi distici. Istoria di Cesena, che falsamente lo dice di quella città, se non fosse, ch' egli era stato ascritto alla cittadinanza; ma ciò dovevasi esprimere. La famiglia Genga era antica ed originaria d' Urbino, come apparisce dall' albero da noi distesso; e che con li altri a parte spero un giorno dare alla luce.

(14) Privilegio e donazione della montagna di Monte Delce in data: Todi 1528. 8. Gennaro regist. in Protoc. della Quadra della Posterula segn. 1552. pag. 252. in archiv. Publ. La suddetta montagna è stata acquistata dalla Fraternità di S. Maria della Misericordia parte per eredità e parte per vendita fatta dagli eredi e discendenti di Girolamo.

Estensione del med. Privilegio in data: Pesaro 28. Marzo 1539. registrata nello stesso Protocollo.

Testam. del med. Girolamo 1551. 26. Giugno registrato nello stesso Protocollo.

poscia eccellente pittore: Professò eziandio l' architettura militare servendo Francesco Maria I., Guid' Vbaldo II., i Bolognesi nella di loro Città, e Giulio III. per cui fece il disegno, e la fortificazione del borgo di Roma. Chiamato a Malta dal Gran Maestro di quella cospicua Religione per mettere in difesa quell' Isola, e per fortificare alcuni luoghi di essa in congiuntura, che temevasi fosse assediata dal Turco, fatti alcuni artificiosi modelli morì in età di anni 40., e di nostra salute 1558., e ne scrisse la vita il Vasari, che leggesi nella parte 3. delle vite dei pittori, architetti ec. da lui scritte.

Ma tornando al Paciotti; egli da quel valent' uomo Girolamo Genga col disegno apprese gli elementi d' ambedue le architetture, che poscia mirabilmente illustrò; conciosia che in quanto alla civile ei fece il disegno di molte e varie fabbriche magnifiche; e nell' architettura militare giunse a tal segno di perfezione, che superò tutti dell' età sua, non che i suoi cittadini, co' quali s' era dato alla coltura di quest' arte; quantunque non pochi eccitati, come il Paciotti, dall' esempio del nostro Centogatti riuscissero assai eccellenti architetti militari. (15) Tali furono Pier-Francesco detto da Urbino, il riferito Bartolommeo Genga figlio di Girolamo, Benedetto Fontecorgnale, Giulio Spinelli, il Colonello Pietro Vagnarelli, Baldassarre Lanci Ingegnero di Cosmo I. Gran Duca di Toscana, Jacopo Fusto Castriotto ingegnero del Re di Francia, ed altri molti, i quali resero in quel secolo illustre, e rinomata la nostra patria. (16)

Si trattenne Francesco in Urbino finchè si avesse acquistato col continuo, e indefesso esercizio tutta la prontezza nell' inventare, e disegnare ideando sempre varie forme di fortificazioni, e di fabbriche; e fatto un tale prezioso, e nobile capitale, riflettendo, che la sua patria sarebbe riuscito molto angusto, e scarso Teatro alla grandezza del

(15) Discorsi militari del Duca Francesco M. I. In Firenze per Domenico Mammarelli 1583. Catalogo degli Artefici illustri MSS. di Muzio Oddi, e Raccolta del Lazzari degli Uomini più illustri Urbinati, e del Piceno.

(16) Vasari vita del Genga.

del suo vastissimo ingegno tratto dal suo vivissimo spirito all'esecuzione di quelle alte idee, che l'incaminavano alla gloria, determinò coll' approvazione del proprio genitore di portarsi in Roma, ov' egli avrebbe avuto largo campo di far comparire la rarità del suo talento, e il commodo insieme di vieppiù perfezionarsi in ambedue le facoltà, alle quali erasi con tanto fervore applicato.

Ci fu suggerito, che il Paciotti prima di andare a Roma fosse in guerra capitano d'Infanteria, poscia di cavalleria, militando in Fiandra, ma perchè di ciò non abbiamo veruna sicurezza, crediamo sia equivoca una tale circostanza, non solamente perchè ne manca ogni minimo riscontro, ma eziandio perchè non pare congiunto al corso della di lui vita da noi riconusciuto. Confessiamo peraltro di non avere potuto rinvenire non ostante qualunque diligenza, in quale anno andasse egli a Roma; sappiamo bensì di certo, che subito s' introdusse alla servitù delli Cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnesi per mezzo di Sigismondo Albani suo compatriota di famiglia però diversa dall' Albani Ponteficia (17), il qnale era maggiordomo del primo, e praticando continuamente nella corte Farnese guadagnossi anche l' affetto del cav. commendatore Anibale Caro, il quale preso dalle di lui modestissime, e sagge maniere gl'insinuò alla cognizione, ed all' amicizia di tutti quei letterati, i quali in virtuosissime conferenze soleano continuamente col medesimo Caro adunarsi.

S'affezzionarono ben prestamente quei valent' uomini al Paciotti, poichè sul bel principio riconobbero in lui ingegno al pari acuto, ed elevato, ed anche una singolare prontezza e giudizio perfettissimo nel divisare d' ogni qualunque difficoltà, che caduta fosse in discorso il nodo, attesi i lumi, che aveva dallo studio delle scienze appresi;

[17] Albero della famiglia Albani d'Urbino; proveniente dall' Albania, chiamata a diſtinzione dell' altra Albani di *S.* Giovanni, formato dal *P.* Vernaccia, e giuſtificato con autentiche ſcritture. Capo di queſta in Urbino fu Andrea di Niccolò Albanese, chiamato nel ſuo Teſtamento dell'anno 1466. adì primo Ottobre per rog. di *S.* Simone d' Antonio: *Primo Uomo d' Armi del Duca Federico I. d' Urbino*, il di cui figlio Bernardino aſſunſe il cognome Albano.

e la vasta erudizione, colla quale si era a dovizia fornito. Ma singolarmente rendevalo ad essi molto caro quell' ammirabile modestia, che usava mai sempre nel conversare, e quella pronta ed amenissima affluenza di concetti, che il suo discorso rendeva giocondo, ed aggradevole; e pari all' affetto acquistossi eziandio fama di rarissimo e di risolutissimo nelle cose di Vitruvio, e generalmente di buon matematico. In fatti con l' assidua osservazione delle fabbriche anche di Roma, e con l'esercizio non mai interrotto di formare varie idee di nuove fabbriche, e di ben regolate fortificazioni giunse a tal grado sublime di perfezione in ambi le architetture, alle quali indifferentemente applicava, che non solamente avvanzò i professori di queste due facoltà, i quali con fama fiorivano nell' età sua, ma inoltre può il Paciotti con vantaggio di sua gloria paragonarsi con li più eccellenti Ingegneri ed Architetti che siano mai stati. Mentre si esercitava egli così utilmente, ed andava acquistandosi di giorno in giorno fama di eccellente ingegnero ed Architetto, l'anno 1550. adì 8 Febraro fu creato Sommo Pontefice Giulio III., il quale ne' primi giorni della sua creazione penso di formare la fortezza d' Ancona sul timore di qualche invasione de' Turchi; ed a questo fine dichiarò Ingegnero Generale di Santa Chiesa il Paciotti, il quale fu spedito in quella città; ed egli fatte le dovute considerazioni giudicò insussistente la fortezza vecchia, ed in sequela ne fu approvata dal Papa la demolizione, conforme seguì. Il Saracini nella Storia d' Ancona rapporta la relazione data dal Cav. Giacomo Fontana a Sisto V. MSS della Vaticana num 5463; in cui dicesi, che in tempo di Giulio III nell' anno 1555. fu incominciata, e quasi ridotta a buon termine la fortezza guasta d' ordine del Paciotti. Nell' anno 1562 fu dato principio alla prima cortina prossima al baloardo chiamato di S. Agostino, nel 1567. si terminò la sopradetta cortina, e l'altra con li due baloardi nominati di S. Agostino, e del Lazzaretto giusta il disegno fatto dal Paciotti; ma l' opera fu diretta e condotta a fine dal Fontana, poichè il Paciotti andò nel 1551. alla corte di Parma, e nel 1567. trovavasi in Fiandra. Fece alcune altre fortificazioni in quella città, delle quali parleremo a suo luogo.

Ma

Ma ritornando alla dimora del Paciotti in Roma; tra i molti e varj disegni di fortezze e di fabbriche fu quello della Reggia del Sole giusta la descrizione fattane dall' Anguillara nella sua traduzione d'Ovidio, lo che fece sul principio dell'anno 1551. per soddisfare al desiderio ed alla compiacenza insieme dei letterati suoi amici, tra quali fu eziandio l'Anguillara. Egli medesimo ne lasciò memoria nel giornale stesso di suo proprio pugno, nel quale si leggono esattamente notate le opere tutte da lui fatte colla circostanza del tempo anche preciso. Conservasi questo giornale da' suoi discendenti, e noi ce ne serviremo giusta la necessità di riferire le opere, che di mano in mano sono state fatte dal Paciotti.

Ottavio Duca di Parma e Piacenza mosso dalle ottime relazioni del Cardinal suo fratello, e molto più della fama, che strepitosa correva del Paciotti, s'accese nel desiderio d'averlo al proprio servizio; quindi con gentilissimo invito; ed insieme con onorate condizioni chiamollo alla sua corte. Prontamente il Paciotti accettò l'offerta: e partendo ben tosto da Roma a quella volta, accompagnato delle lettere del Cardinale Alessandro Farnese, e da una del Caro, diretta allo stesso Duca in data: *Roma* 10 *Aprile* 1551, si pose in viaggio, non frapponendo alcun indugio. Dice il Caro nella sua lettera di scrivere ad istanza de' letterati amici del Paciotti, e a fine di fargliela conoscere, e perciò gli rappresenta l'indole, i costumi, l'ingegno, le qualità, le di lui naturali intenzioni, la prontezza singolare nelle cose di Vitruvio, e generalmente la di lui perizia in tutte le facoltà matematiche, e finalmente egli accenna al Duca la nascita del Paciotti, e gli descrive altresì la disposizione, e le fortezze del corpo ne' seguenti precisi termini, chiamandolo *della razza di Rafaello*, e che quantunque fusse un *Ometto così fatto gli sarebbe riuscito meglio che di paruta*.

Sul qual proposito prendiamo sicurezza di affermare, che il Caro volesse solamente accennare al Duca, che la nostra città era patria comune del Paciotti, e a quell'insigne pittore, il quale per la sua rara eccellenza fu detto il *divino*, non già che fusse tra di loro qual-

che

che attinenza di parentela, poichè avendo noi formato colle sue autentiche giustificazioni l'albero della famiglia Paciotti; non abbiamo trovato alcun segno, che questa fosse attinente alla famiglia Sanzia di Raffaello, la quale per altro era di riguardevole, e molto civile condizione in questa nostra città.

Fu dal Duca di Parma accolto Francesco Paciotti con segni di moltissima stima e dichiarollo suo Ingegnero Generale con onoratissimo stipendio. Lo annoverò tra famigliari della sua sceltissima Corte, in cui trattennesi alcuni anni, sommamente stimato da' nobili e dagli uomini dotti non che da quei Principi.

Correva l'anno 1553. quando Jacopo Genitore del nostro Ingegnero fu sorpreso da grave e mortale infermità, dalla quale avutone egli avviso passò incontanente da Parma in Urbino a rendergli con somma tenerezza gli ultimi ufficj. Recò consolazione indicibile all'infermo la venuta del figlio, da lui teneramente amato; poichè tanto d'onore e di credito recava alla sua famiglia; e sebbene riautosi alquanto sul principio per virtù (crediamo noi probabilmente) dell' interno piacere, cagionato dalla presenza di sì degno figlio, dopo non molti giorni soprafatto dalla violenza del male, passò Jacopo da questa a miglior vita l'anno stesso 1553. adì primo Settembre con segui di singolare pietà, e di ben regolata prudenza nella disposizione de' suoi beni, fatta pochi giorni avanti col suo ultimo testamento.

Seguita la morte del padre da lui amaramente compianta, e compiute ch'ebbe le parti di figliolo veramente pio, ed amoroso, e racconsolati gli suoi fratelli e sorelle in questa perdita amara, facendo buon uso di sua fortezza, e lasciandoli in pieno ed assoluto possesso della robba paterna, di cui era costituito erede con esso loro, nel mese di Ottobre tornò alla corte di Parma.

Quì non lasciamo di riflettere, come legendosi nell'accennato ultimo testamento di Jacopo, che Livia, e Cintia di lui figliuole, e sorelle di Francesco fanciulle nubili ritrovavansi allora una al servizio di Madama d'Austria, e l'altra di Lisabetta Farnese Duchessa d'Urbino in qualità di Dame, crediamo noi con tutta probabilità, che

le

le medesime fossero state introdotte a questo grado d'onore per merito, e per opera del di loro chiarissimo fratello.

Nel tempo della sua dimora in Parma lasciò Francesco sovvertirsi dal fervore di sua giovinezza, sicchè prese corrispondenza illecita, e dannabile con una certa Giovane per nome Lucrezia, dotata egualmente d'avvenenza, e di spirito, n'ebbe una fanciulla, e nell' anno 1554. un maschio, a cui impose il nome d'Ottavio, ed ambedue fece onoratamente allevare. Ravvedutosi egli poscia del fallo con buona dote maritò la donna, e fatta educare negli ottimi costumi la fanciulla, in età competente la vestì Monaca in un monistero di Parma; e trattenuto presso di se Ottavio finchè cresciuto fosse atto all' esercizio delle armi, lo providde poscia d'impegno militare, con cui potesse decorosamente mantenersi. Riparò in tal forma saggiamente a quel male, in cui l'avea precipitato quella cieca passione, alla quale talvolta restano anche soggetti gli Uomini più forti, ed assennati, specialmente se viene fomentata dall' aura favorevole della fortuna, dalla dovizia, e dalla libertà, conforme accadde nel Paciotti, e molto più quando è tratta la stessa passione dalla corrente de' costumi depravati, conforme allora succedeva.

Andava intanto sempre più crescendo la fama dell' ingegnero Paciotti, che giunta all' orecchie del Duca di Savoja Emanuelle Filiberto, mosso questo principe ad invitarlo alla sua corte; e fattone da esso lui inteso il D. Farnese suo Signore, non volle questi precludergli l'adito alle maggiori fortune, ed ogni ulteriore avvanzamento. Gli concesse pertanto benigna licenza di accettare l'invito del Duca di Savoja, sotto condizione però, che ritenesse ancora il di lui servizio; e prendiamo conghiettura di credere, che ciò avvenisse l'anno 1554. dalla memoria d'aumento di provisioni a scudi sessanta al mese, (18) fattagli dal suddetto Principe Savojardo l'anno 1555. adi primo Giugno, che leggiamo in altro giornale formato di proprio pugno dallo stesso Paciotti, in cui sono descritte le provvisioni avute da varj Principi, che parimenti originale conservavasi dalla sua famiglia.

In

(18) Giornale delle provisioni scritto di proprio pugno da Francesco Paciotti presso la sua Famiglia.

Fu riceuuto il Paciotti da quel Principe magnanimo con singolarissime dimostrazioni di quella stima, che ne aveva concepito; e in sequela della benignissima accoglienza lo dichiarò ingegnero generale; per lo che gli fu ingiunto il comando con autorità suprema di visitare tutte quante le fortezze dello stato, e sovraintendere alla direzione di esse tanto nel Piemonte, che nella Savoja. Adempì egli perfettamente questo impiego; e dall' accrescimento di provvisione accennato fattogli dal Duca nell'anno 1555. può ben chiaro comprendersi quanto ne restasse pienamente soddisfatto questo Principe; sebbene per questi anni da lui non fu fatta veruna opera nuova; ma spesso visitava tutte le fortezze, ed invigilava al mantenimento di esse, ordinando talvolta qualche picciolo riattamento.

Nell'anno 1557. diè il Paciotti alle opere; e la prima fortezza ch' egli piantò fu quella di Montecchio pel Duca di Parma, di cui, come dicemmo, passato alla corte di Torino, ei non aveva lasciato il servizio, e questa riuscì molto ben regolata, e con piena soddisfazione del suddetto Duca, il quale susseguentemente gli comandò, che fortificasse anche Scandiano; e nell' anno medesimo con valide fortificazioni munì la terra di Coreggio d' ordine del Signore di essa; e pel Marchese di Pescara fortificò Guastalla. Nella condotta di queste opere si riconobbe la finezza dell' arte, che perfettamente possedeva; perlochè oltre averne riportato profuse, e generose riconoscenze acquistossi lode universale. La rimunerazione fattagl dal Farnese fu considerabile; poichè sopra molte centinaja di doppie, l' ammise con sua lettera patente di quest' anno 1557. alla sesta parte de sali. (19)

Il Paciotti non lasciò di rimostrare la sua gratitudine alla singolare munificenza del Duca Ottavio; laonde ne pubblicò un chiarissimo argomento nella pianta di Roma, intagliata in Rame da esso lui diligentemente disegnata, che in quest' anno 1557. gli dedicò, che fu dal Farnese ricevuta con gradimento singolare.

Rico-

(19) Giornale delle *Provvisioni*.

Riconobbe dalle opere fatte dal suo ingegnero il Duca di Parma qual vantaggio ne risultasse al suo stato; volle perciò che inoltre premunisse di valide fortificazioni la sua città di S. Donino, animandolo a quest'opera col dono delle porte di essa, come per lettera patente dell' anno 1558. adì 27 Febraro (20). Non frappose alcuna dimora il Paciotti, e in quest' anno fu interamente compita la fortificazione ordinatagli.

Il Paciotti nello stesso anno chiamato in Fiandra dal Re di Spagna, a quella volta partì nel mese di Luglio col Duca di Parma, e giunto colà fu da quel Monarca dichiarato ingegnero della Fiandra; ed il Re lo mandò a rivedere tutte quel le piazze, e a riconoscere Dorlano; e nell' eseguire quest' ultima commessione corse un gravissimo pericolo minacciatogli da un pezzo d' artiglieria crepata. Il Re gli donò sei mila scudi, cioè due mila all'arrivo che fece in Bruselles, e quattro mila al ritorno di lui nella stessa città dopo l' aver visitate le piazze; e inoltre gli donò una collana d' oro del valore di mille scudi (21). Restò pienamente soddisfatto il Re Filippo, e assicurandolo della sua grazia nel licenziarlo di ritorno in Italia gli comandò che passasse a Milano, e visitato quel castello, glie ne facesse una piena relazione. Eseguì puntualmente il Reale comando, e in tale congiuntura ebbe agio di conoscere e trattare il Duca d' Alva, col quale poscia contrasse stretta confidenza, e da cui ricevè ancora moltissimi favori.

Per l'onore compartito al Paciotti da quel Monarca delle Spagne si accrebbe infinitamente la di lui riputazione, e nel Duca Emanuelle Filiberto di Savoja giunse la stima del suo Ingegnero a tal segno, che andando egli a Parigi a sposare Madama Margarita sorella di Enrico II. Re di Francia, volle condurre seco il Paciotti; e si compiacque onorarlo, che avesse luogo nel suo banchetto reale. Il Re Enrico lo accolse con somma parzialità, dimostrando la stima ben grande che ne aveva, e lo regalò d'una collana d'oro del valore di mille

(20) Giornale delle provisioni e doni.

(21) Lo stesso giornale.

le scudi. Questo dono reale pose in tale circostanza il Paciotti di palesare co' fatti quale spirito, e qual bravura avesse ne' cimenti.

Nell'andare il giorno dopo ricevuta l' accennata Collana d' oro girando per quella gran città di Parigi, incontrossi a caso in due malandrini, i quali vedendolo solo tentarono levargli la sopradetta collana, che egli aveva al collo nella forma che glie la aveva posta il Re, e con la spada alla mano si difese con tanta bravura, che ferì uno, e l'altro uccise. Il Duca di Alva, il quale si trovava in quei giorni nella corte di Francia, andatovi a sposare pel Re Filippo suo Signore Madama Isabella altra sorella di Enrico, donò al Paciotti la bella, e ricca sua veste, di cui ornato aveva già sposata la nominata principessa, volendo in tal guisa premiare il valore mostrato nel sovradetto pericoloso cimento; e madama sposa di Savoja gli donò per lo stesso fatto corraggioso un bacile, bocale, e taza d' argento dorato di bellissima fattura (22).

Terminate le nozze, e feste reali in Parigi tornò in Torino Francesco Paciotti ricolmo di onori, come dicemmo, accompagnando i reali sposi, quali con la pompa dovuta all'altezza del di loro grado si ricondussero alla corte; e ben tosto l'ingegnero riassunse l' incombenza del suo ministero con dare principio alla visita delle piazze; e il Duca inoltre gli ordinò che andasse a riconoscere il sito di Scandigliano; poichè avendolo di fresco riavuto dai Francesi pensava di fortificarlo. Fu sollecitamente il Paciotti sul luogo accennato; e presa con diligenza la pianta se ne tornò alla corte per formare il disegno dell' ingiunta fortificazione sotto gli occhi del suo Signore. Tanto fece, e in pochi giorni felicemente stabilì il modello, che incontrando l' approvazione del Duca per di lui comando ritornò a Savigliano, e subito, correndo l'anno 1560, pose mano a quest' opera. Datosi principio al lavoro ebbe la permissione di soddisfare alle istanze replicate, che gli facevano la Republica di Genova, e di Lucchesi, che si portasse a visitare le fortezze delli di loro stati; e all' ingresso del mese di maggio compì al desiderio dei Genovesi, e immediatamente si

(22) [illegible]

[illegible]al Giornale delle provisioni, e dei doni.

si portò a Lucca, e lasciati alcuni ordini di qualche riparo, e di alcune poche fortificazioni da farsi di pianta generosamente ricompensato da queste due signorie si ricondusse a Savigliano (23). Mentre si andava proseguendo la fabbrica ebbe ordine dal Duca l' ingegnero Paciotti di fare una visita straordinaria, e generale di tutte le fortezze, castelli, e presidj del Piemonte, e di fare nello stesso tempo nota particolare, e disegno di qualunque riparazione, che conoscesse necessaria, e gli comandò, che di tutto formasse una esatta, e distinta relazione. Espresse questo suo comando il Duca in patente spedita in data: Nizza l' anno 1560 adi 24. Giugno. Soddisfece pienamente al desiderio del Duca, il quale gli ordinò, che ingrandisse la cortina di Nizza verso il mare, avendone da lui inteso il bisogno riconosciuto nella visita accennata.

Verso la fine di quest' anno a persuasione del Duca determinò il Paciotti di prendere in consorte Antonia figlia del Conte Onorato Roccamori conte di Castel nuovo, la di cui madre ancora era della nobilissima famiglia Valletta, ambedue i genitori di Nizza, ed il sudetto Principe ad effettuare questo maritaggio donò mille scudi d' oro alla sopradetta Antonia per sua dote; perloche con pompa solennissima, e con universale allegria furono celebrate le nozze nel mese di Ottobre. E perchè il Duca desiderava, che il Paciotti stabilisse il suo domicilio ne di lui stati, gli donò certo sito di Nizza affine che vi potesse fabbricare; non sappiamo però che seguisse l' effetto della fabbrica (24).

Passò a caso per Nizza in tempo di questo sposalizio il Duca di Alva, il quale essendo già Governatore di Milano l'aveva conosciuto e praticato quando nel ritorno da Fiandra in Italia il Paciotti visitò le fortezze di quello Stato, e anche in Parigi nelle nozze Reali; e sentendo che aveva preso con poca dote, fattagli una buona ripassata, giusta la memoria che ne abbiamo letta, gli donò mille scudi d'oro per nuova ricognizione del suo servigio da lui avutone in Milano (25).

XXVI. c 2 Ren-

(23) Giornale delle opere fatte dal Paciotti.

(24) Lettera patente in data: Nizza adi 13. Nov. 1560.

(25) Giornale delle provisioni, e dei doni.

Rendesi anche credibile, che il Duca di Parma avesse la medesima intenzione di somministrargli qualche sollievo nella emergenza del di lui accasamento; poichè non molto dopo gli donò il terzo dell'utile proveniente dalle acque, che erano regolate ad innaffiare certo spazio di campagna; e il diritto spettava alla Camera Ducale, e ne fu spedito il privilegio in data: Parma li 2. Febraro 1561. (26).

In quest'anno il Duca di Savoja gli ordinò di fabbricare in Vercelli una ben regolata fortezza, che rendesse quella città munita, e sicura. Fattane la pianta sul luogo medesimo (27), in sequela presentolla al Principe, da cui col sentimento d'alcuni suoi esperimentati Capitani fu approvata; laonde commandogli che la ponesse in esecuzione, e per animarlo a quest'opera gli fece un donativo di scudi settecento, (28) in tempo per appunto che davasi principio al lavoro, al quale stando fisso ed applicato, improvisamente e con somma gloria gli giunse Patente in data: Madrid li 30 Luglio 1561., con la quale il Re di Spagna Filippo II. gli conferiva la carica d'Ingegnero maggiore dello Stato di Milano, assegnandogli scudi sessantacinque d'oro il mese per la sua provisione, cioè scudi quaranta sopra l'assegnamento della Infanteria Spagnola in Milano, e scudi venticinque da pagarsi dal dazio di Lodi (29). Quì dobbiamo riflettere, che trovando noi dopo questo suddetto tempo al Paciotti dato il titolo di capitano anche dal nominato Re, e mai prima; crediamo, che per la provisione di scudi quaranta sopra l'Infanteria egli godesse il carattere onorario di Capitano, e ne tenesse il posto senza verun obbligo di stare sull'armi. Aggiungiamo inoltre, che quesra carica d'Ingegnero del Ducato di Milano gli fu conferita prima che si portasse in Madrid, lo che apparisce ben chiaro dal confronto del tempo, in cui fu spedita l'accennata patente, e nel quale scrisse il Re al Duca di Savoja, e allo stesso Paciotti, chiamandolo alla sua Corte, conforme vedremo.

Si

(26) Giornale suddetto

(27) Giornale delle opere.

(28) Giornale delle opere fatte. Giornale delle provisioni.

(29) Patente d'ingegnero dello stato di Milano in data: Madrid li 30. Luglio 1561.

Si mosse quel Monarca a favorirlo così distintamente per la cognizione e per l'esperienza che ne aveva avuta in Fiandra, come addietro fu detto; ed anche per la fama corsa delle fortificazioni da lui fatte in Piemonte e altrove; e molto più tratto dal pensiero che nutriva di volersi prevalere della di lui arte eccellentissima, poichè comune appresso tutti era la voce, ch'ei fosse il più eccellente Ingegnero, che allora fiorisse, e susseguentemente vedremo ciò verificato, mentre per lo stesso Re fece il Paciotti molte opere.

Ricevuto ch'ebbe Francesco Paciotti il Regio diploma passò incontanente a Milano per rappresentare a quel Governatore quali fossero le obbligazioni che professava al Re per l'onore conferitogli dell' accennata carica; e per prenderne insieme il possesso, al quale fu ammesso col comando per allora di visitare il Castello di quella città; lo che eseguito ebbe libertà di ritornare in Piemonte; e con soddisfazione del Duca si ricondusse al proseguimento del lavoro in Vercelli, godendo questo Principe, che fosse il suo Ingegnero avvanzato a maggiori fortune senza che partisse dal di lui servizio, mentre veniva avvisato, ch'era la mente reale, che vi continuasse.

Nel prossimo Ottobre il medesimo Re Filippo chiamò il Paciotti a Madrid, e a tal fine scrisse lettera di somma premura al Duca di Savoja, pregandolo vivamente a mandarglielo con somma sollecitudine, e che venisse sulle poste, e che portasse quelli disegni a schizzo che aveva fatto in Bruselles; e diceva il Re di volere communicare al Paciotti alcune fortificazioni, ed altre opere, ch'egli faceva, bramando venisse presto, perchè non voleva si perdesse tempo. Scrisse altresì questo Monarca una lettera molto affettuosa allo stesso Paciotti sul medesimo sentimento, e in questa leggesi il titolo di Capitano, conforme fu detto . In fine delle presenti memorie daremo la copia d'ambedue queste lettere, mentre sono di molta gloria al Paciotti, e ad esse aggiungeremo copia di alcune scritture originali, che si conservano (30).

Ral-

(30) Lett. del Re di Spagna Filippo II. al Duca di Savoja in data: *Madrid* 13. Ottobre 1561. Lett. del medesimo Re al Cap. Francesco Paciotti in data: *Madrid* 13. Ottobre 1561.

Rallegrossi doppiamente il Duca nel ricever la suddetta lettera del Re, poichè in uno vedeva cresciuta la gloria del suo ingegnero, e a se medesimo aperto la congiuntura di gratificarsi quel gran monarca. Subito pertanto chiamò il Paciotti da Vercelli, a cui comunicò quanto il Re gli scrivea, e consegnandogli eziandio la lettera a lui diretta gli ordinò che si preparasse a partire senza frapporvi indugio; ricordandogli di lasciare memoria di quanto si avesse a fare per terminare la fortezza di Vercelli. Assettate per tanto le cose, e preso congedo dalla sua amatissima consorte, si pose in viaggio sulle poste e prestamente giunse alla corte di Madrid accolto con segni di stima, e di molta affettuosa beneficenza dal Re, il quale si compiaceva ammetterlo spesso a discorso con somma famigliarità intorno alle opere, che andavansi facendo, e dal Re meditando; e così dimestico, e frequente era l'ingresso dell'ingegnero italiano a quel Monarca, che i principali di quella gran corte fiorentissima ne restavano da qualche moto d'invidia, non che da meraviglia sorpresi. Discorso ch'ebbe per molti giorni il Re col Paciotti intorno alle piazze de' suoi regni, lo spedì alla visita di esse, per averne da lui una compita, ed esattissima relazione. Adempì una tale commissione, restandone pienamentb appagato. Parimenti soddisfece il Re, facendo varj disegni, che da esso gli furon ordinati, e tra questi fu il disegno della Chiesa, e del monistero dell'Escuriale, al quale abbiamo qualche riscontro fosse data esecuzione. Fece anche il disegno della Goletta fortezza in Africa, che nel mettersi in opera fu alterato da D. Aluisio Piementelli, disegnò inoltre la chiesa delle monache dette le discalze, e ciò ad istanza della Principessa di Portogallo.

Un anno quasi intero il Paciotti si trattenne nella Spagna, e furono singolari e distinti gli onori, che gli vennero compartiti. Il Re lo ammetteva spesso a discorsi confidenti, e famigliari, conforme accennammo; e di questa reale benignissima grazia parlavano i personaggi della corte con sentimento misto d'ammirazione, e d'invidia. Al qual proposito non lasceremo di raccontare un fatto leggiadro, e curioso, che per tradizione abbiamo inteso da vecchi. Era un giorno il Paciotti con alcuni primarj signori in discorso nell'anticammera

del

del Re; quando uno di essi, e senza sorpresa degli altri si pose ad esagerare la novità praticata dal Re di trattare così alla famigliare il Paciotti medesimo forestiere italiano, benchè di molto merito per la sua virtù in una professione così onorata, quando per altro non usava le stesse maniere di confidenza con persone di alto rango, e distinte nel regno. Tanto diceva quel cavaliere, e forse con aria conconnaturale alla grandezza Spagnuola. Tocco il nostro Paciotti dal fasto importuno di lui, non punto perdette di coraggio; quindi moltissime espressioni attribbuendo alla beneficenza clementissima del Re tutti quegli onori che riceveva, presa buona licenza con grande spirito avvanzossi a dire come gli dava l' animo, che sua Maestà di propria mano gli tenesse il lume. Contrastò il cavaliere a questa proposta per impossibile il fatto, sicchè vennero concordemente ad una scomessa alla presenza di quei signori trovati al discorso riferito, e il Paciotti stabilì per la riuscita di quanto si era vantato la sera seguente. Dovea egli presentare al Re certo disegno, che gli era stato ordinato. Si trovarono quei cavalieri, ed il Paciotti, giusta l'appuntamento nell'anticamera reale, e introdotti unitamente alla presenza del Re, lo che era seguito più volte, essendo essi dell'intimo servizio, e confidenza, il Paciotti presentò il disegno a sua Maestà. Accorse un paggio con un candelliere, ma l'ingegnero italiano tenendo in mano il disegno, l'andò totalmente a bella posta regolando, che in una parte restava scarsamente illuminato. Il Re diè mano al candeliere tenuto dal paggio per accostarlo al disegno; lo che seguito, voltandosi il Paciotti al cavaliere ivi presente, disse con voce sommessa, *ho vinto*, ma pure essendo intesa dal Re ne volle sapere la cagione, e di qual vincita si trattasse. Glie la spiegò con modestia il Paciotti, e il Re se ne compiacque lodando lo spirito, e l' industria dell'italiano; e per questo solo fatto volle anche regalarlo. Aggiungeva chi fece a noi un tale racconto, che alcuni falsamente dal suddetto avvenimento presero a dire, che il Re di Spagna aveva tenuto il lume, quando il Paciotti disegnava nel suo gabinetto, e alla di lui presenza. A dire il vero per due cagioni rendesi ciò incredibile. Primieramente non pare che l'ingegnero dovesse porsi a formare i di-

segni

segni alla presenza del Re, se non fosse per fare qualche mutazione, che dal medesimo Re gli venisse accennata. Ma dato che l'ingegnero si ponga sul disegno per migliorarlo, e in qualche parte mutarlo; sarà per avventura così poco, e scarsamente illuminato il gabinetto d' un tale Monarca, che fa bisogno, che da questi si accosti il candeliere, acciocchè l'ingegnero possa operare. Per verità quantunque giudichiamo credibile il fatto della scommessa, che dicesi per tradizione, non possiamo sottoscriverci all' altro racconto.

Oltre gli onori e le dimostrazioni di stima, che furono fatte dal Re dalle Principesse e da Personaggi, tutti della Corte al Capitano Paciotti in tutto il tempo della sua dimora in Spagna, che fu quasi un anno intiero, riguardevoli e preziosi furono i doni, ch'egli ebbe. Il Re più volte lo riconobbe con grosse, e notabili somme di doppie; la Principessa di Portogallo pel riferito disegno della Chiesa gli diede, quando era nella partenza, scudi mille; La Regina scudi seicento d'oro, e la Duchessa d' Alva un corvo d' oro, e d'ambra tempestato di molti diamanti del valore di scudi seicento d' oro. (31) Sovra tutto però debbe notarsi il Privilegio fattogli dal Re Filippo, essendo singolare e decorosissimo; (32) poichè il Re dichiara in esso, ed esprime che aveva chiamato d' Italia il Capitan Paciotti per fargli vedere alcune fortificazioni e fabbriche, le quali facevansi per suo comandamento attesa la notizia ed esperienza, che il medesimo Paciotti aveva di tali opere. Protesta d' esserne restato soddisfatto, e per tale cagione dice di avere ordinato, che se gli faccia la presente piena testimonianza sigillata col Sigillo, e sottoscritta con la sua propria mano, in attestato del buon servigio avutone; e perchè tutti sapessero, che quanto gli aveva donato di salario, ed altro, era stato per la sua sola fatica e servizio.

L'accompagnò in oltre con molte lettere, delle quali una era al Duca di Savoja, altra tutta di proprio pugno al Duca d' Urbino, e in

(31) Giornale delle provisioni, e doni.

(32) Provisioni, o sia lettera testimoniale fatta dal Re di Spagna al capitano Francesco Paciotti in data: Dal Bosco di Segovia adi 4 Sett. 1562.

e in queste (33) dichiarava il Re il buon servizio avutone; e caldamente lo raccomandava a questi Principi. Altre poi erano dirette al Duca d'Alva Vice Re di Napoli, e a D. Garzia di Toledo Vice Re di Catalogna; e in queste col medesimo concetto parla il Re del Capitano Paciotti; e ordina a suddetti, che diano commodo allo stesso Ingegnero di visitare le fortezze di quei Regni, per avere da lui una compita ed esatta notizia dello Stato, in cui l'avrebbe trovate giusta il commnado fattogli. Finalmente il Re diede al Paciotti commissione, che andasse a ristaurare il Castello di Milano, conforme fece, tornato che fu in Italia, lo che seguì nel mese di Novembre del 1562.

Il Duca Guid Ubaldo II. d'Urbino non aveva aspettato d'esser mosso da qualche ufficio per favorire il Capitan Paciotti, poichè agli avvisi che venivano da Spagna come ne restava il Re pienamente soddisfatto; e che questo suo suddito giornalmente si avanzava nel merito e nel credito, e considerando ancora, che i di lui fratelli ne seguivano fervorosamente l'esempio, fece spedire un amplissimo privilegio li 22. Maggio 1562. d'esenzione da ogni e qualunque gabella imposta e da imporsi, e questo a favore di Francesco Capitan Paciotti, suoi figli, sebbene allora non aveva alcun figlio legittimo, e solamente due naturali; e tal Privilegio veniva steso a fratelli di Francesco e figli di Jacopo. Pretese il Duca con tale munificenza premiare in qualche maniera il merito del Capitano suo Vassallo, e di promovere i di lui fratelli a perfettamente imitarlo; ed anche d'incitare alla virtù ed alle onorate fatiche gli altri ancora a lui soggetti, giusta il costume di quei saggi amorosissimi Principi.

Nel suo ritorno passando il nostro Ingegnero per Catalogna eseguì puntualmente gli ordini Reali, ed altrettanto fece, giunto in Italia: Perlochè ordinò il riattamento del Castello di Milano, e visitò le piazze del Regno di Napoli, dandone in sequela una distinta relazione al Re.

XXVI. d Sbri-

(33) Lettere originali appresso la Famiglia Paciotti.

Sbrigatosi da queste facende passò a Nizza, ove ritrovavasi la sua diletta ed amata Sposa Antonia Roccamori; e preso un breve riposo giusta la permissione avutane dal Duca di Savoja, nel di cui servizio tuttavia continuava, con esso lei si pose in viaggio per Urbino sua patria. Furono accolti con somma benignità da nostri Principi, e da tutta la città, applaudendo ciascheduno de' cittadini di qualunque grado, e condizione al merito del capitano Paciotti, il quale recava tanto splendore alla patria. La Duchessa non saziavasi di onorare con molte e varie gentilissime maniere la Sposa Raccamori, la quale per la sua rara modestia, e per lo spirito vivissimo, e per la grazia singolare ne' suoi savj discorsi guadagnossi l' affetto della Principessa, e di tutte le Dame, che godevano al sommo di continuamente accarezzarla.

Nel trattenersi in Patria il Capitan Paciotti con la sua Sposa, fece testamento (34) adì 4. Febraro dell' anno corrente 1563.; e perchè allora non gli era nato ancora verun figlio dalla sua consorte Antonia, avendo solamente due figli naturali altrove riferiti, lasciò suoi eredi proprietarj i figli da nascere, a quali sostituì li fratelli in eguale porzione. Riconobbe la Consorte, la Madre, i Fratelli, e le Sorelle con legati particolari, e parimenti con legati providde a figli naturali, cioè alla Fanciulla, ed Ottavio, il quale aveva nove anni.

Non potè lungo tempo trattenersi in Patria, conforme avrebbe desiderato, poichè nell' estate fu chiamato dal Duca di Savoja in Piemonte. Aveva questo Principe determinato di fortificare Torino sua Residenza, e Capitale de' suoi Stati. Fattolo dunque venire alla Corte a questo fine, gli communicò il pensiero, e gli ordinò che diligentemente riconoscesse il sito, e tutta la struttura della città; e poi pensasse, e risolvesse in qual forma si potesse premunire di una valida fortezza. Considerò il capitano ingegnero Paciotti con molta maturità a parte a parte il sito della città, e il giro della campagna, che la cinge, e dopo varie ben ponderate riflessioni determinò formare una fortezza di figura pentagona, giudicandone più facile, e commoda la difesa per l' unione, e corrispondenza, che anno tra se i Baloardi. Scel-

(34) Teſtam. del Cap. Franceſco Paciotti Ingegnero 4. Feb. 1563. rog. Franc. Fazzini.

Scelse il Paciotti il sito a fabbricarla presso le mura che cingono la stessa città tra la porta chiamata nuova, e l'altra detta di Susa, il qual sito è tra Ponente e Settentrione, e domina la spaziosa campagna stesa in pianura entro i due fiumi Pò, e Dora.

Approvò il Duca Emanuello Filiberto col consiglio d'alcuni bravi, ed esperimentati capitani questa pianta; e in quest'anno fu dato principio alla cittadella di Torino, che dicesi la prima fortezza regolatamente edificata in Europa; e fecesi il lavoro con l'assistenza continua dell'ingegnero Capitan Paciotti autore della pianta, il quale con la sua famiglia si trattenne in Torino, finchè l'opera fu riddotta a perfezione, lo che seguì nello spazio quasi d'anni due interi.

Compita che fu la Cittadella dichiarò il Duca d'esserne pienamente soddisfatto; e ne risultò somma gloria all'ingegnero, e con giustizia; poichè riuscì validissima a sostenersi in qualunque lungo, e formidabile assedio, e all'impeto più furioso degli assalti; e ben chiaro a tempi nostri abbiam veduto potersene indarno tentare l'acquisto. Abramo Golnitz nel suo itinerario facendo menzione di Torino spiega brevemente il mirabile artifizio di questa Citadella, dicendo alla pag 670 *Arx est Pentagona ab Emmanuele Philiberto Sabaudiæ duce condita amplitudine, & arte admiranda* (45):

S'accrebbe pertanto la fama del Paciotti, e s'estese nelle Spagne non che per tutta l'Italia, nel qual Regno erasi negli anni scorsi acquistata grandissima riputazione appresso il Re Filippo; quindi prendiamo argomento a credere, che questo Monarca s'accendesse del desiderio, che il Paciotti facesse ne suoi Stati qualche fortezza, che oltrapassasse nell'artificio tutte le altre, lo che vedremo verificato.

Non fu scarso il Duca di Savoja nel rimunerare il merito del Paciotti per la Cittadella di Torino, riuscita con universale applauso, poichè oltre l'annua, e grossa provisione, gli donò replicatamente alcune migliaja di scudi (36); ed egli si fermò in Piemonte all'esercizio della sua carica d'ingegnero generale di quel Principe, sovente visitando le fortezze dello stato, e continuò la sua stanza in Torino.

XXVI. d 2 Non

(35) *Abrahami Golniz Itinerarium, Lugduni ex officina Elzeviriana 1631 in 16.*
(36) *Giornale delle provisioni, e delli doni.*

Non molto dopo, cioè nell'anno 1566. crescendo nel Duca il concetto del Paciotti gli accrebbe la provisione sino a scudi mille, e cinquecento d' oro all' anno, e poscia gli comandò, che fabbricasse il Castello di Cuneo (37). Sorge questa città sovra l' eminenza d' un monte circondato dalli due fiumi, Gesso, e Stura, e prende il nome dalla figura, nella quale si estende. Presentemente è munita di molte fortificazioni esteriori presso l' unione de' fiumi predetti, le quali guardano la porta chiamata di Torino, nella parte meridionale apposta, dalla quale unicamente questa città può essere battuta. In faccia all'altra unica porta, che dicono di Nizza, si stende una vaga pianura verso la terra nominata Borgo di Cuneo; e perchè questa porta resta esposta al nemico, oltre le molte fortificazioni esteriori viene difesa da due forti mezze lune, distanti dalla città, e tra di loro un quarto di miglio in circa, ed hanno queste segreta communicazione. Il Paciottj premunì questa istessa parte d' un forte, e ben inteso castello, ridotto poscia a fortificazione moderna con l' aggiunta d' altre opere dopo quel tempo inventate per quanto ne abbiamo avuto un breve, e scarso racconto, perlochè non possiamo dare minuto conto di ciò, che fece precisamente il Paciotti, e che cosa poscia vi fosse aggiunto, e lo stato presente di questa piazza, che da noi non è stata mai veduta.

Che il Duca restasse appieno soddisfatto del suo Ingegnero in questo lavoro, ne abbiamo un argomento ben chiaro dall' avergli ottenuto dal Re di Portogallo Sebastiano la Croce dell'Ordine e Milizia di Gesù Cristo, la quale con pompa solenne gli fu conferita in Torino quest'anno 1566. adì 9 Decembre (38) nella Sagrestia della Chiesa Metropolitana di S. Giovanni da Taddeo Bottoni Cavaliere Professo della stessa Religione, il quale era Ambasciatore del Duca di Ferrara a quello di Savoja. Onorarono la funzione oltre molta nobiltà, Girolamo della Rovere Arciv. di Torino, l' Ambasciatore di Venezia; il Vescovo di Genova Nunzio di S. Pio V. Sommo Pontefice, creato in quest'anno li 7. Gennaro.

Da

(37) Lettera Patente di provisione di sc. 1500 d'oro all'anno in data: Torino l'ultimo di Marzo 1566. Giornale delle opere fatte dal Paciotti.

(38) Diploma per la croce di Portogallo dell'anno 1566 de' 9. Decembre.

Da indi in poi l'Ingegnero Francesco Paciotti lasciato il titolo di Capitano, usò l'altro di Cavaliere, e tale fu da tutti denominato.

Aveva il Re Filippo col consiglio specialmente del Duca d'Alva risoluto alzare in Fiandra una qualche considerabile Fortezza, per cui restasse quella Provincia sicura, e coperta dalle insidie de' nemici; e per effettuarne l'idea aveva prescelto il Cavaliere Paciotti. Diede pertanto l'incarico al suddetto Duca che impegnasse all'opera meditata l'Ingegnero Paciotti; e il passaggio, che l'Alva fece per gli Stati di Savoja l'anno 1567. nel mese di Giugno, ne portò molto opportuno il commodo; poichè incontrato, e ricevuto a Puerino dal Duca Filiberto, (39) e tenuti col medesimo lunghi e varj discorsi intorno alle cose di Fiandra, nel partire ottenne da lui il Cavaliere Paciotti pel servizio del suo Re; e perchè l'Alva era incaminato a quella volta, prese in sua compagnia il nostro Ingegnero, il quale, in Torino lasciando la sua Famiglia, unitamente col Duca giunse in Bruselles.

Al Re suo Signore fino dal Piemonte il Duca d'Alva avea fatto precorrere l'avviso, come dal Principe Savojardo gli era stato conceduto il Paciotti, e con esso lui scrisse d'essersi posto in viaggio per Fiandra; sicchè all'arrivo d'entrambi a Bruselles furono pronte le commissioni Reali, che si fabbricasse pure la divisata fortezza. Si diè pertanto principio alle consulte avanti l'Alva, alle quali intervennero tutti quei valorosi Capitani, i quali al servizio del Re ivi militavano, e il nostro Cavaliere; e stabilito che fu di piantare la Fortezza in Anversa, il Duca spedì l'Ingegnero colà; e con lui Chiappino Vitelli, il Sorbelloni Priore dell' Ungheria ed alcuni altri Capitani (40), acciocchè unitamente eleggessero il sito per l'opera da farsi. Di comune sentimento determinossi d'alzare la Fortezza presso il fiume alla Porta di Croneberghe in quella parte della Città rivolta a mezzo dì, ma che niente occupa della medesima Città. Fu segnato il recinto d'un miglio e più con ampia e commoda Piazza, e con cinque Baloardi. Il Paciotti con sua lettera diè conto al Duca di quan-

(39) Cesare Campana part. I. delle sue Istorie pag. 31. a tergo.

(40) Campana medesimo nelle sue Storie.

quanto si era operato; ed egli rispondendogli il giorno stesso approvava pienamente il disegno da lui fatto della fortezza, e dice (41) che questo è uniforme alle opere da lui fatte; e si rallegra con esso lui che abbia dato così buon recapito alla Fortezza divisata. Aggiunge per ultimo che sarebbe opportuno, che subito gettasse le corde, acciocchè fosse fatto alla di lui venuta, che dice sarebbe stata Venerdì.

Il Campana nelle sue Istorie racconta, che i fondamenti furono gettati il dì 27. Ottobre, e che lavorandovi buon numero di Guastatori subito la Fabbrica si alzò tanto da terra co' suoi fossi, che i Soldati vi potevano star sicuri in guarnigione; e finalmente riferisce che vi andò il Duca per sollecitarla, imponendo per allora alla Città un pagamento di quattrocento mila fiorini. Dalla citata lettera del Duca scritta li 9 Ottobre, che originale conservasi presso la Famiglia Paciotti sembra potersi raccogliere, che i fondamenti della Cittadella d'Anversa fossero gettati alcuni giorni prima del vigesimo settimo di Ottobre dal Campana riferito. Ma ciò poco rileva.

Famiano Strada Padre dell'estinta Compagnìa di Gesù, dice che il Duca fece molto affrettare il lavoro d'Anversa, tenendovi impiegate due mila Persone; e che in breve servendosi di un sol Consigliero, quale fu il Sorbelloni, e d'un sol'Architetto, cioè il Paciotti, in breve ridusse felicemente a fine.

Portossi l'Alva in Anversa giusta quanto aveva scritto al Paciotti; e riuscendogli in tutte le sue parti ben intesa la incominciata Fortezza, come l'aveva appreso dal disegno, replicò le congratulazioni al Cavaliere, il quale avevala ideata, e volle anche rigalarlo con due mila scudi; e nello stesso tempo il Figlio del suddetto Duca donò al medesimo Ingegnero due Tazze d'Argento di finissimo lavoro (42). Nel breve giro di pochi mesi questa Cittadella restò perfettamente compita, e con tale applauso universale, che ne risultò singolarissima e somma gloria al Cavalier Paciotti, il quale altresì ebbe l'onore,

(41) Lettera del Duca d'Alva al Cav. Paciotti in data: Bruselles 9. Ottobre l'anno 1560.

(42) Giornale delle provisioni e doni.

re, che uno de' cinque Baloardi fosse denominato del suo cognome: per lo che furono chiamati Ferdinando, Toledo, Duca, Alva, e Paciotti; ed ottenne ancora la permissione di potervi alzare in pietra l'arma sua gentilizia, che tuttora si vede nel Baloardo Paciotti.

Si compiacque altresì il medesimo Ingegnero, che così felicemente gli fosse riuscita quest'opera, poichè nel partire di ritorno in Italia, si gloriava di lasciare in Fiandra la Regina delle Fortezze; e l' attesta il Duca d' Alva nella sua lettera scritta al Duca di Savoja, e nella partenza consegnata al Paciotti. E questa un testimonio di giustizia (43) al valore del Paciotti, e segnatamente vi si esprime come il suddetto Cavaliere Paciotti si è portato così bene, e con tanta diligenza nella Cittadella d'Anversa, ch' egli ha molto ben ragione di affermare, che nel partire lascia fatta la Regina delle Fortezze, ed assicurasi da esso Alva il Savojardo, che la Cittadella è una delle migliori cose, che si possa trovare in gran parte; per ultimo lo prega a tenerlo molto raccomandato, ed a ringraziarlo del buon servizio fatto a Sua Maestà, e medesimamente a raccomandargli, che con brevità ne torni a finire ciò che in quello Stato ci è da fare. Tanto dicesi in questa lettera, che originale conservasi presso la Famiglia Paciotti; dalla quale abbiamo, che il Cavaliere tornò in Italia sul principio dell'anno 1568., e che dopo l'edificazione della Cittadella d' Anversa andavasi meditando allora di fare altre opere in Fiandra.

Che questa Fortezza riuscisse di tutta perfezione, come anche di gloria singolare al nostro Ingegnero abbastanza può argomentarsi da quanto si è detto fin'ora. poichè ne rende pienissima testimonianza l' Alva nella sua lettera; e la denominazione del Baloardo preso dal cognome dell' Ingegnero, e l' arma eziandio ne rende immortale la fama. Dobbiamo inoltre aggiungere, che sebbene quest'opera non fu da tutti egualmente lodata, non impedendosi da ogni parte l'accesso a nemici; tuttavia con esso il Cav. Paciotti ha dato gran lume agli In-

(43) Lettera del Duca d' Alva diretta al Duca di Savoja in data: Bruselles li 20. Febraro 1568. appresso la Famiglia Paciotti.

Ingegneri, i quali dopo lui fiorirono, ed ha aperto la strada a nuove Invenzioni; sicchè debba egli giustamente riputarsi Illustratore chiarissimo dell'arte nobilissima di fortificare le Città, che nell' età presente vedesi giunta al sommo della perfezione.

Tornato in Piemonte il Cavaliere ingegnero non istette gran tempo a por mano a nuove fortificazioni; imperocchè per commando fattogli dal Duca suo Signore nell'anno stesso 1568. diè principio alla Cittadella di Bressa, e alla fortezza della Nunziata in Savoja; e ordinata con le dovute necessarie istruzioni la continuazione del lavoro, gli fu dal Duca benignamente accordata la permissione di portarsi di bel nuovo con la famiglia in Urbino sua patria, e fu ciò sul motivo, che voleva aggiustare li suoi interessi.

Nel principio di Settembre dell'anno medesimo giunse il Cavaliere con prospero viaggio, e tutta la di lui famiglia in Urbino; e quì unicamente accenniamo, che questa volta furono maggiori gli onori, le accoglienze, e le finezze usategli dal Prindipe, da congiunti, e dagli amici; poichè di gran lunga era cresciuto il di lui merito, e la gloria per la cittadella d'Anversa ultimamente fabbricata: Passeremo dunque al racconto di quanto gli avvenne nella sua permanenza in Patria.

Il primo pensiero del Cav. Paciotti giunto in Urbino fu di comprarsi una qualche casa insieme commoda, e decorosa. Dai suoi maggiori co' Fratelli avevane ereditata una molto angusta, e poco addattata alle sue onorate convenienze; il sito della quale era quasi in faccia delle monache della torre già fabbricata da Gabbrielle Guidalotti, la di cui arma gentilizia vedesi scolpita ne' Pilastri della porta della stessa Chiesa. (41) Stava egli un giorno discorrendo su questo proposito con alcuni Gentiluomini, de'quali uno era Gio-Francesco Passionei d'antichissima, nobile, e ricca famiglia. Questi per ischerzo gli disse, che gli avrebbe venduto la propria casa, ma che ne volea tal somma, e in contante, ed il prezzo eziandio era di somma considerabile. Il Paciotti si accorse del gioco tessutogli, come suoi

(41) Teſtamento di Gabbrielle di Francesco Guidalotti dell' anno 1520. adì 3. Luglio Rog. di Lorenzo di Francesco Spacciosi. In Archivio.

suol dirsi per trattenimento della brigata, ed essendo uomo di perfettissimo giudizio, ed ammaestrato anche da lunga esperienza di varie Corti, destramente impegnò il Passionei sulla parola di onore alla vendita da senno della sua casa. Egli ben tosto se ne partì; e dispiacendogli privarsi d'abitazione così decorosa, e la più magnifica in que' tempi nella nostra Città per cavaliere privato, che fu fatta fabbricare da Paolo di Guido di Paolo Passionei Tesoriere, e Maggiordomo del Duca Federico in congiuntura, ch'egli sovraintendeva al lavoro della corte, ricorse al Duca Guid'Ubaldo, supplicandolo che facesse con la sua autorità ritrarre dall'impegno il Paciotti. Il Duca ricusò di farlo, dicendo, che non poteva interporsi, perchè non si mantenesse la parola; nè da questa risoluzione volle rimoversi, quantunque venisse da molti pregato, e gli fosse rappresentato, che il Passionei avrebbe abbandonata la Patria. Effettuossi per tanto la compra, e in Protocollo originale del notajo Gabbrielle Beni segnato 1566. 1574. pag. 144 se ne legge l'istromento nell'anno 1563. adì 23 Settembre per mezzo di scudi sedici mila, e quattro cento d'oro, mozzi de' grossi ventiquattro, e quatrini dieciotto per ogni scudo; nella qual vendita però colla casa per l'accennato prezzo furono compresi ancora due poderi, alcuni piccioli campi, e due casette nel castello di Monte Fabbri. Tale acquisto fu stipolato pel cavaliere Paciotti da Bonaventura Rosa di lui Procuratore, essendo passato il medesimo Cavaliere a Firenze per inchinarsi al Gran Duca.

Ne' Protocolli dello stesso Notajo Beni leggonsi varj istromenti fatti tra il Cavaliere suddetto e li di lui Fratelli con l'espressa dichiarazione, ch'egli aveva acquistato molte migliaja di scudi, essendo stato ingegnero di molti, e varj Principi; ed insieme si enuncia, ch'egli voleva comprare la casa del Passionei. Noi crediamo, che il cavaliere facesse queste pubbliche dichiarazioni a solo, ed unico oggetto di lasciare perpetuo, e moltiplicato documento a posteri, ch'egli col suo valore, e con la sua virtù singolare, ed eccellente aveva acquistato ricchezze da comprarsi abitazione cotanto signorile. Altamente si compiacque il Paciotti di tale acquisto, e per assicurarne il pos-

sesso nella sua famiglia, non molto dopo fece testamento, (45) in cui lasciò suoi eredi i cinque figli maschi, quali aveva, e gli altri da nascere, e sottopose a stretto Fideicommisso la casa poco innanzi comprata dal Passionei, proibendone severamente l' alienazione sotto pena di perdere tutta la sua eredità.

Gio-Francesco Passionei, il quale vendè, come dicemmo, la casa, mal soddisfatto di non esser stato assistito dall' autorità del Principe nella raccontata emergenza, abbandonò la patria, passando a Rimini colla sua famiglia, e con intenzione di stabilirvi il domicilio. Ma richiamato poscia dal Duca nel suo Stato sotto la pena della confiscazione de' beni, ritornando si trasferì co' suoi in Cagli, ove aveva casa propria, ereditata da Camilla Luperti sua Avola, consorte di Gio Francesco Passionei Seniore (46); ma non soddisfatto di starsene in quella città, passò a Fossombrone, ed ivi fermò il Domicilio, che questa Famiglia vi ha continuato di molto con sommo splendore, fiorendovi Monsig. Domenico Prelato dottissimo, e di sommo valore, nunzio della Santa Sede appresso l'Imperatore, poscia Cardinale di Santa Chiesa, e Segretario de' Brevi.

In quest' anno si stabilì il matrimonio di Donna Lucrezia d' Este col Principe Francesco Maria, figlio del Duca Guid' Ubaldo, il quale in tal emergenza volle rattenere il Cavalier Paciotti per le feste da farsi nello sposalizio.

Fu impiegato ancora dalla nostra città; quindi di comune consenso l' elessero presidente d' ogni impresa, che doveva farsi dal Pubblico per la venuta della Principessa; e gli fecero fare il disegno del portone della città avanti S. Rocco, ch' era murato, e doveva aprirsi; e perchè nell' Ottobre aveva seguito la corte a Pesaro, il Gonfaloniere, e Priori gli scrissero in data: Urbino 1570 adì 25 Nov. pregandolo a tornare a Urbino per assistere alla Fabbrica del suddetto Portone, così dice la lettera, e noi chiamiamo Porta di Valbona, che doveva farsi giusta la di lui intenzione. Non sappiamo, se allora si perfezionasse quest' opera; e la iscrizione, che leggesi, posta per lo spo-

sa-

(45) Prot. orig. di Francesco Fazzini 1570. 10. Marzo nel pub- Archivio.

(46) Albero della famiglia Passionei formato, e giustificato con varie scritture autentiche dall' autore di queste memorie Istoriche.

salizio della Principessa Claudia, e del Principe Federico dà luogo a dubbitarne; tuttavolta può dirsi, che questa vi fosse aggiunta in quella nuova circostanza, e che il lavoro non fosse totalmente perfezionato. (47)

Nel trattenersi in Urbino il Cavalier Paciotti sul principio dell' anno seguente successe un accidente impensato in Piemonte ad Orazio Paciotti di lui fratello che aggravò esso ancora appresso il Duca di Savoja. Alcuni falsi rapporti inventati dalla malignità di persone invidiose della felicità del Paciotti, fecero credere a questo Principe, che Orazio ingegnero altresì da lui stipendiato, avesse trasmessa la pianta di certa Fortezza del Piemonte a Principe maleaffetto al medesimo Savojardo. Orazio fu posto in arresto; e restarono sequertrate le robbe del Cavaliere, e sospese ad entrambi le Provisioni. Ebbe il detto Cavaliere avviso di questo sinistro nel punto, che stava per partire di ritorno a Torino; e fattone partecipe il Duca Guid' Ubaldo fu da esso rattenuto: e prendendo questo Principe l' impegno di proteggere i Paciotti, sommamente da lui amati, scrisse a Pietro Benedetti Gentiluomo Urbinate di molta prudenza, e pratico negli affari, ingiungendogli, che ne venisse ben tosto all'ordine, e pronto a partire per una commissione premurosa, alla quale aveva determinato spedirlo. (48) Ubbedì prontamente il Benedetti, è venuto in Pesaro gli fu dal Duca partecipata la commissione di volerlo inviare al Duca di Savoja per la liberazione dei Fratelli Paciotti e munito di lettere credenziali, e ben considerata istruzione, senza framettervi indugio partì subbito verso Torino.

E qui prima d'innoltrarci ad altro, convien riflettere, che da questa spedizione del Benedetti fatta per l' unico fine di liberare i due Fratelli Paciotti, ben chiaro ne risulta quanto gli amasse, e quale stima avesse per l'uno, e per l' altro, e quale insieme fosse la di lui fiducia, che aveva questo Principe della innocenza del Paciotti. Fu questo per vero dire un atto di straordinaria, ed a-

(47) Lettera del Gonfaloniere e Priori d'Urbino al Cav. Paciotti in data: Urbino adì 25. Nov 1570.

(48) Lettera del Duca Guid-Ubaldo II. a Pietro Benedetti Gentil Uomo Urbinate in data: Pesaro li 11. Marzo 1571.

morosa beneficenza, e forse non ritroverassi esempio, che altro Principe siasi impiegato alla difesa d' alcun suo privato Vassallo in forma così pubblica, e solenne.

Ma tornando al Benedetti, egli giunto in Piemonte, oltre il sequestro posto alle robbe del Cavaliere, trovò che Orazio sotto la sigurtà di cinquecento scudi veniva obbligato a seguitare, ovunque andasse la Corte; ma con severissima proibizione di presentarsi a quel Principe, e per appunto era la Corte partita da Torino a Nizza. Colà proseguì il suo viaggio il Benedetti, il quale ottenne udienza dal Duca Emanuelle Filiberto, a cui consegnando il recapito del suo Principe, insinuossi con molta destrezza per la grazia, e per la liberazione dei Paciotti, ma il Duca non la volle per allor concedere, e rimise il Gentiluomo spedito ad Andrea Provana di Leiny Generale delle sue Galere, ed a Baldassarre Ravizza Signore della Croce suo Consigliero di Stato, ordinandogli che trattasse con essi di questo affare, e dai medesimi gli sarebbero poscia manifestate le sue intenzioni.

Trattò di questo affare il Benedetti con gli accennati due ministri, e pel fine commessogli fervorosamente adoperossi, e più volte ancora egli ritornò al Duca; il quale finalmente pel desiderio di compiacere il Duca d' Urbino, e riscaldato anche dalle diligenze, e rimostrazioni del Benedetti, conforme attesta in una sua fede il Provana di Leiny, concesse la favorevole e buona spedizione a vantaggio de' Paciotti; e pel qual effetto segnò Emanuelle Filiberto di Savoja la risposta al Duca d' Urbino in data: Nizza li 15. Aprile 1571. con questa e con altra scritta da Orazio in ringraziamento al Duca medesimo suo Signore, se ne ritornò il Benedetti in Urbino (49).

Guid Ubaldo rispose ad Orazio; dicendogli che dal Benedetti aveva inteso quanto si era fatto dal Duca di Savoja a di lui vantaggio, mediante la sua intercessione, e caldamente l'esortava a prendere esempio dal Cavaliere suo Fratello con le presenti precise parole, che

(49) Lettera del Duca di Savoja al Duca Guid-Ubaldo II. d' Urbino in data: Nizza li 15. Aprile 1571.

che essendo veramente di somma gloria pel Cavaliere Francesco Paciotti, quì fedelmente trascriviamo, e sono queste (50) cioè: *Ricordatevi fratanto a pigliare sempre esempio e consiglio da vostro Fratello, massime nelle cose della Professione che esercitate; poichè assicuratevi, ch' egli ha pochi, o nessuno, che lo pareggi.* Così il Duca, la di cui autorità è di molto peso; mentre dell' arte di fortificare le Città aveva un perfetto possesso; ed era parimenti esperimentato nelle cose di Guerra.

Riacquistata ch' ebbero i Paciotti la grazia del Duca di Savoja, si ricondusse il Cavaliere colla sua Famiglia in Torino all' esercizio d' Ingegnero Maggiore, accolto con somma onorevolezza, ed ammesso alla solita affettuosa confidenza di questo Principe; nè l' accidente passato diminuì il di lui credito in quella Corte, nella quale s' era finalmente riconosciuta l' innocenza d' Orazio di lui Fratello.

Poco si fermò il nostro Cavalier Paciotti in Piemonte, mentre S. Pio V. Sommo Pontefice per suo Breve spedito l' anno 1572. adì 20 Febraro l' elesse Ingegnero Generale dello Stato Ecclesiastico colla provisione di scudi trenta il mese, casa in Ancona, e tutte le spese e viaggi; e gli fu ingiunto il peso di visitare tutte le fortezze. Con permissione del Duca di Savoja, senza dimettere il di lui servizio accettò questo nuovo impiego, e condusse la sua Famiglia in Ancona. In questa Città il Cavaliere Paciotti fece perdita della Consorte da lui teneramente amata, la quale nel fiore degli anni, cioè in età di soli ventisette anni passò da questa a vita migliore. Se ne afflisse talmente, che sembrava inconsolabile. Era vissuto con essa undici anni, e ne aveva ritratti cinque Maschi. Morì di parto. Il grato, e fedelissimo Consorte gli fè celebrare i funerali con pompa solennissima, e la fè sepelire nella Chiesa Cattedrale avanti l' Altare del Santissimo Sagramento con Iscrizione, che tuttavia si legge, e ne daremo copia in fine delle presenti Memorie.

In

(50) Lettera del Duca d' Urbino in risposta ad Orazio Paciotti in data: Urbino li 25. Maggio 1571.

In quest'anno medesimo in Urbino successe un impegno strepitoso tra i Paciotti, e Pietro Benedetti, il quale fu dal Duca spedito in Piemonte per assistere ai Paciotti, e giovarli, conforme dicemmo; e sebbene questo fatto non appartenga al Cavaliere Ingegnero, di cui abbiamo raccolte le memorie, giudichiamo, che non debba lasciarsi, per esser di molta considerazione.

Era tornato alla Patria Orazio Paciotti, e appena giunto fu gravemente riconvenuto da Marc-Antonio altro Fratello, che nella Lettera di ringraziamento scritta al Duca d' Urbino comune Signore, fosse trascorso a confessarsi colpevole, avendo scritto di proprio pugno, che per esser tornato in grazia del Duca di Savoja mediante la di lui assistenza, *da lui riconosceva l' onore, e la vita*. Restò sorpreso Orazio a questa invettiva, e disse al Fratello, che quella istessa lettera gli era stata dettata dal Benedetti in congiuntura d'avere esso medesimo a quello detto, che stante la perturbazione dell' animo cagionategli dalla ingiusta accusa, egli non sapeva, che scrivere in ringraziamento al Duca. Quindi ambedue unitamente sospettarono, che quelle parole fossero state con arte maliziosa dirette a pregiudizio della riputazione d' Orazio; e fomentati li due Fratelli dalla passione ne andarono rintracciando la conferma dalle circostanze della passata negoziazione, e specialmente dalla lunghezza del tempo impiegata dal Benedetti. Tanto suole bene spesso succedere, quando la ragione perde il governo de' nostri affetti; al che si aggiunge, che lo stimolo d' onore ha gran forza negli animi nobili, i quali sonosi prefissa la gloria per unico oggetto delle proprie azioni. Convennero pertanto li due Fratelli Paciotti, che dovesse Orazio, per riparare il proprio onore, sfidare a duello il Benedetti medesimo, e come uomo coraggioso ch' egli era il suddetto Orazio lo fece senza ritardo. N' ebbe il Duca notizia, il quale sotto gravissime pene proibì alle parti il battersi, ed insieme comandò, che la differenza su questo punto insorta tra Orazio, e il Benedetti si terminasse per giustizia, obbligando e l'uno e l'altro a giustificarsi avanti due dei suoi Uditori, e Consiglieri, quali costituì Giudici speciali a questo effetto. Fu introdotto il giu-

di-

dizio, ed il Benedetti con la fede del Duca di Savoja, e con altre delli Ministri, cioè d'Andrea Provana di Leiny, e di Baldasarre Ravizza Signore della Croce esibite in udienza avanti i Giudici deputati li 23. Luglio 1572. giustificò d'avere operato con fedeltà, ed onoratamente nell'affare de' Paciotti, per cui era stato spedito dal suo Principe in Piemonte, e per tale cagione i suddetti Giudici deputati pronunziarono a favore del Benedetti sentenza assolutoria da ogni calunnia, e condannando d'accusa ingiusta li due Fratelli Paciotti Orazio e Marc-Antonio, come per sentenza solenne in data 13. Ottobre 1572, di cui al fine di queste memorie daremo copia; così parimente delle accennate fedi, che originali si conservano. (51) Ma continuiamo il racconto del nostro Cavaliere

Ne' pochi mesi, che il Cavaliere Paciotti aveva servito la Santa Sede nel Pontificato di S. Pio V. osservò che in Ancona v'era la necessità di fabbricare un Revellino, e il Lazzaretto, abitando con la sua Famiglia in quella Città, ove dicemmo, ch'erasi portato dal Piemonte, ma non vi fu tempo di metter mano all'opera, perchè vacò la Sede adì primo Maggio per la morte del suddetto Santissimo Pontefice, ed ai 17 del suddetto mese ed anno fu creato il successore Gregorio XIII. il quale non molto dopo spedì altro breve in data: Roma li 23. Sett. 1572, per cui lo stesso Cavaliere veniva dichiarato di bel nuovo Ingegnero Generale dello Stato Ecclesiastico, ma con la provisione raddoppiata, cioè scudi sessanta al mese, casa in Ancona, e tutte le spese dei viaggi. Ebbe ordine di visitare subito la fortezza di Civitavecchia, e poscia tornato che sarebbe di fabbricare le accennate due opere in Ancona avendone mostrata la necessità. Prese il viaggio verso Civitavecchia col fine d'imbarcarsi a Livorno; e passando per Urbino il Duca gli consegnò lettera pel Gran Duca di Toscana, acciocchè presentandola a questo Principe fosse da lui cono-

(51) Fede originale del Duca di Savoja in data: Torino li 4. Marzo 1572. presso li Signori Bonaventuri del *Poggio*. Altra fede originale d'Andrea Provana di Leiny in data: Villafranca 16. *Marzo 1572.* presso li medesimi. Altra fede consimile di Baldassarre Ravizza Signore della croce in data: Torino 6. Marzo 1572. presso i medesimi. Copia autentica della sentenza presso i medesimi.

nosciuto, conforme avvenne; il Gran Duca nella risposta data al Duca d'Urbino in data: Castello Villa li 18 Ottobre 1572. lo ringrazia senza fine, per avergli presentata l'opportunità di poter conoscere e parlare col Cavaliere Paciotti, il quale da questo Principe fu accolto con segni di molta stima, e singolare onorevolezza.

Nella visita di Civitavecchia notò il nostro ingegnero, che tanto la fortezza, che il Porto avevano bisogno di alcuni ripari, e fattone il disegno ne diede relazione ben distinta al Pontefice Gregorio, il quale dopo alcune consulte di lui ordine fatte comandò al Paciotti, che sospeso ogni lavoro in Ancona ponesse in esecuzione quanto aveva ideato per riattare il Porto, e la Fortezza riferita di Civitavecchia.

Impiegossi quasi un anno a compire questi ripari, poichè non prima furono terminati, che l'anno seguente 1573. forse nel suo spirare. Restò pienamente soddisfatto il Papa dell'opera del Cavaliere, che sentiva comunemente approvata, e ricordevole del bisogno d'Ancona spedì il Paciotti colà, e insieme il Duca di Nevers, Lodovico Gonzaga, e Don Scipione di Castro famosi Ingegneri, perchè unitamente consultassero col Cavaliere Paciotti ciò che si dovesse fare per ben munire quella città. Si uniformarono questi valent'Uomini alle idee ben regolate del Paciotti; perloche commendarono i disegni, e le piante da lui fatte delle due cortine, e de' Baloardi posti già in opera; ma inoltre fu da essi approvata l'idea della Tenaglia d'aggiuntarsi alla Fortezza maggiore di S. Caterina a capo di monte verso il colle detto di Santo Stefano; e perciò ne fu stabilita l'esecuzione (52).

Prima però che ponesse mano a questa fabbrica, il Re Enrico III. di Francia nel mese di Settembre chiamò con invito cortese il Cavaliere Paciotti, e lo voleva Visitatore Generale di tutte le fortezze; ma non potè andarvi, per essere impegnato con la Santa Sede nelle opere suddette, alle quali aveva il comando premuroso di metter mano. Per tal cagione passò in Francia il Capitano Orazio di lui fratello, ed egli diè principio a lavori nella suddetta città.

Nell'

(52) Saracini Istoria d'Ancona.

Nell'anno seguente restò compita la Tenaglia, che fu aggiuntà alla Fortezza maggiore, conforme leggesi nell'iscrizione posta sotto l'arma in pietra del Papa Gregorio XIII., alla destra della quale v'è l'arma del Cardinale Guastavillani, e alla sinistra quella di Giacomo Boncompagni fratello carnale del Papa, Generale di Santa Chiesa. L'iscrizione è del tenore seguente.

GREGORIVS XIII.

ANNO DOMINI MDLXXV.

Sotto l'armi descritte vi è collocata l'arma del Paciotti, la quale è inquartata con quella della moglie Antonia Roccamori, e vi è la seguente iscrizione cioè,

ERANCISCVS PACIOTTVS

EQVES CHRISTI

ARCHITECTVS VRBINAS.

D'ordine dello stesso Pontefice il Cavalier Paciotti fece ancora nell'anno medesimo il Rivellino, che in forma di semicircolo difende il Porto. Rifece le muraglie della Città, ch'erano quasi rovinate per la moltiplicità degli anni. Finalmente fece tagliare un colle vicino, considerando, che sbarcati li nemici potevano facilmente occuparlo, e in esso fortificarsi, e nel detto Colle spianato fece fabbricare un forte, che guardasse il Porto; I Paesani dicono che sia quello, che stà dopo il Baloardo chiamato di S. Agostino vicino al famoso Lazzaretto, che presentemente la Sovrana maguificenza del Regnante Pontefice fa fabbricare, alla qual opera vi concorre altresì la premura fervorosa, e vigilantissima del nostro Sig. Cardinale Riviera, Protettore della stessa Città d' Ancona.

Non abbiamo potuto riconoscere se dall'anno 1572., in cui fu eletto Ingegnero Generale di S. Chiesa da S. Pio V. il Cavaliere Pa-

ciotti, sempre tenesse casa aperta in Ancona, che dal Papa gli era assegnata, come anche se in tempo della di lui assenza, cioè quando in Civitavecchia assisteva ai riferiti lavori vi restassero i di lui figli; crediamo peraltro di sì come cosa certa non che probabilissima, giacchè la Camera Apostolica glie la manteneva, e in conseguenza vi rimanessero i figli, alla cura de' quali forse da Urbino passò Marc' Antonio suo Fratello, allorchè egli andò a Civitavecchia.

L'amore verso la Patria, e l'urgenza insieme de suoi domestici interessi ricondussero il Cav. Paciotti in Urbino, compite che furono le opere d'Ancona, che gli erano state ordinate dal Papa. Nell' autunno adunque dell'anno 1576. vi condusse tutta la sua Famiglia con risoluzione di quivi fermarsi, tantopiù che allora non aveva impegno veruno di Fabbriche.

Nel dare assetto alla sua casa, e tra le carezze, e gli applausi de'Parenti, e degli amici godeva il Cavaliere un giocondissimo riposo ben necessario alle passate sue e lunghe fatiche; sebbene veniva costretto ad una continua, e non mai interrotta applicazione del carteggio che aveva per varie consulte, ch'erano a lui proposte dalla corte di moltissimi Principi, cioè del Papa, del Re di Spagna, di Savoja, e di ciò fanno pienissima fede la quantità ben grande delle lettere a lui scritte in Urbino, e tra queste molte sono de' medesimi Principi, e tutte si conservavano originali dal Conte Federico Paciotti Governatore delle Armi.

Nel mese di Aprile dell'anno 1577. il Cavaliere Paciotti fu sorpreso da gravissima e pericolosa malattia. Volendo perciò prudentemente provvedere a quattro Figli Maschi, che gli erano restati, mentre Filiberto Emanuelle Primogenito era passato a miglior vita, fece testamento il dì 21. del suddetto mese. (53) Lasciava in esso eredi i figli, e caldamentegli raccomanda alla Protezzione del celebre Cardinale Bessarione Commendoni, esprimendo che questi era suo parzialissimo Amico, e che da lui era stato sempre favorito, ed amato.

Ma

(53) Testamento del Cav. Francesco Paciotti Ingegnero fatto l' anno 1577. 21. Aprile. Rog. di Gio-Antonio Annibali pag. 195. Protoc. origin. in Archivio.

Ma con più seria, e regolata disposizione degli interessi dell' anima erasi l'Infermo preparato al gran passaggio di questa vita mortale alla immortale; quando cominciò rimettersi la febre, che minacciandogli la morte tenevalo gravemente oppresso, e in pochi giorni felicemente riacquistò la pristina salute. Per lo che la consolazione delli due Congiunti fecesi commune a tutta la Città sommamente afflitta pel timore di perderlo: Furono singolari, e moltiplicati gli argomenti di stima, e d'affetto, che dava ciascuno in questa pericolosa emergenza del Cavaliere, e sopra tutti rimostrò la sua amorosa beneficenza Francesco Maria II. nostro Duca, succeduto a Guid' Ubaldo suo Padre l'anno 1574 nel Governo.

Appena ristabilito che fu il Cavaliere in salute ebbe l' impegno di nuova fatica. Era insorta strepitosa differenza tra il Duca di Ferrara, e la Città di Bologna per conto delle acque del Fiume . . . . che sogliono ripararsi con argini ad impedire il danno della campagna. Il Pontefice Gregorio conoscendo il Cavaliere addattato, ed opportunissimo per togliere ogni contrasto, gli commandò che andasse a Ferrara. Giunto in questa Città, passate le debite convenienze col Principe in compagnia di altri deputati dell' una, e dell' altra parte con diligenza visitò gli argini, e la campagna, e con giustissimo provvedimento ricompose amichevole concordia tra il Duca, e i Bolognesi poco avanti in contesa.

Non andò guari, che il Duca di Savoja non mai stanco di beneficare l'ingegnero Cavalier Paciotti avvanzò i suoi uffizj appresso il Duca d'Urbino, perchè dichiarasse Conte il medesimo Cavaliere, e gli concedesse in feudo qualche Castello, Ebbe a grado il Duca Francesco Maria l'inchiesta fattagli, mentre nel soddisfare quel Principe se gli presentava l'opportunità di ricompensare il merito d'un Suddito da lui sommamente amato. Quindi per diploma spedito li 6 Maggio 1578. lo dichiarò Conte, e lo infeudò del Castello di Monte Fabbri, situato nell' Territorio d' Urbino, lontano sette miglia in circa della città; il qual Castello, dice il Clementini, che fosse anticamente Feudo della nobile Famiglia Mandenti. Dicesi per tradizione, che il Paciotti all' elezione propostagli dal Duca di scegliere o il ca-

stello di Monte le Vecchie del territorio di Pesaro, ovvero Monte Fabbri di già riferito, graziosamente giusta il suo solito rispondesse queste parole: *Ben volentieri prenderò tutti due, quando il Padrone lo consenta:* Aggiungono, che il Duca prendendo quella risposta per indizio di soverchia animosità, fosse cagione che gli assegnasse in feudo il Castello più piccolo delli due esibiti. Se riflettiamo al genio di quel Principe, ed anche al di lui costume appreso nella Corte di Spagna attaccato a puntigli rendesi il fatto assai probabile.

Viveva molto contento il Paciotti dell'acquisto fatto del Feudo, il di cui possesso col titolo nel diploma era steso a tutti i suoi discendenti nella sola però linea mascolina; ed era inteso al regolamento de' suoi affari, ma non fu lungo il riposo; poichè il Pontefice Gregorio lo chiamò in Roma, e per di lui commodo nel viaggio commandò fosse spedita la sua propria letiga da viaggio. Il Papa accolto ch'ebbe cortesemente l'ingegnero Conte Francesco Paciotti, gli communicò il pensiero di voler fare qualche opera nelle valli di Ravenna per restituire qualche porzione di terreno alla coltura, liberandolo dall' acque. Aggiunse, che a questo fine lo aveva chiamato a se in Roma sulla determinazione preso di spedirlo colà. Accettò il Conte un tale commando, e ben provveduto intraprese il viaggio. Giunto a Ravenna vi si trattenne finchè diedesi principio alla bonificazione della valle accennata, giusta il disegno, ch'ei fece. Restò sospesa quest' opera per qualche tempo; fu terminata poi con l'assistenza del capitano Orazio fratello del medesimo Conte. Da Ravenna tornò il Conte Paciotti alla Patria a ripigliare la sua quiete; ma pure non era esente dalle fatiche, continuamente per lettere consultato, conforme fu da noi addietro accennato. Nulladimeno dalle memorie di lui raccolte abbiamo che sino all' anno 1582. si trattenne in Patria; e sempre col carattere d' Ingegnero Pontificio. Fu in quest' anno richiesto da Don Pietro Girone Vice-Re di Napoli con sua lettera assai premurosa nel mese di Aprile a Jacopo Boncompagni Fratello del Papa, e Generale di Santa Chiesa, vivamente pregandolo a mandargli il Conte Paciotti per alcune fortificazioni giusta la mente del Re

suo

suo Signore (54). Andò in Napoli, e soddisfece il Vice Re, ma non sappiamo quale opera ei facesse nel Regno.

Due anni dopo lo stesso Boncompagni chiamollo a Roma per alcuni affari concernenti le fortezze dello Stato Ecclesiastico, e pel viaggio gli spedì Letiga, e per rimostrargli gratitudine del buon servizio gli scrisse, che seco pure conducesse due de' suoi figli, poichè aveva determinato di mantenere li medesimi a proprie spese allo studio. Se vi andassero, o no, e quali questi fossero, non troviamo riscontro. Sappiamo solamente, che il Conte fu in Roma accolto con molta stima dal Generale Boncompagni, da molti Personaggi, e dallo stesso Papa, e che pienamente corrispose alla fama, che di lui correva; perlochè diè recapito a quanto gli venne ingiunto.

Era appena sbrigato il Conte Paciotti dalle incombenze narrate di Roma tornato in patria alla quiete, che fu interrotta dall' invito fattogli dal Gran Duca di Toscana, il quale chiamollo alla sua Corte. Ne abbiamo sicuro riscontro dalla Lettera, che lo stesso Conte in data: Urbino li 23. Aprile 1586 scrisse al Duca Francesco Maria allora in Pesaro (55), con la quale gli dà conto com'era stato chiamato dal Gran Duca, e lo supplica della sua permissione per andare a Firenze, e questa gli fu benignamente accordata. In sequela della quale nel mese di Maggio giunse alla Corte del Gran Duca, che col carattere di suo Ingegnero Generale spedillo alla vista di tutte le Fortezze dello Stato. Gli ordinò inoltre, che riconoscesse le Artiglierie, e le armi d' ogni sorte, e che notasse quanto avesse conosciuto bisognevole di riparare, ovvero d' aggiunta. A compiere una tale incombenza, e alle consulte replicatamente, e moltissime volte chiamato il Conte Paciotti dal Gran Duca impegnovvi tutta l'estate, sicchè non prima dell'Autunno ebbe la permissione di ritornarsene in Urbino, anzi non scorsi due anni, il medesimo Gran Duca richiamollo alla Corte.

Ave-

(54) Lettera di Don Pietro Girone Vice Re di Napoli in data: Napoli li 2 Aprile 1582 a Jacopo Boncompagni.

(55) Lettera del Conte Francesco Paciotti in data; Urbino li 23. Aprile 1586. al Duca Francesco Maria II. in Pesaro.

Aveva questo Principe divisato, ed insieme stabilito col Conte Francesco Paciotti di fare alcune fortificazioni, e di queste aveva da lui avuto il disegno due anni avanti; ma come suole bene spesso accadere, incontravasi qualche difficoltà nell'esecuzione, sicchè convenne richiamarlo. Giunto in Toscana il nostro Ingegnero tolse ogni intoppo al proseguimento del lavoro, e suggerì la maniera a facilitarlo.

Nella primavera dell'anno 1589. il Conte andò a Mantova chiamato dal Duca, perchè visitasse le sue fortezze, e questi da molti anni bramava trattarlo, e servirsi di lui per la fama che ne aveva inteso da pertutto sparsa, ed accresciuta. Compita pertanto la visita delle Piazze, alla partenza di lui verso la Patria, volle questo Principe rimostrargli qual concetto ne avesse formato con la preziosità di molti, e varj doni, che con animo veramente grande, e Reale diede al nostro Ingegnero, favorito altresì di grandissimi encomj.

Il viaggio a Mantova fu l'ultima fatica fatta dal nostro illustre Ingegnero Conte Francesco Paciotti. E sebbene nell'anno seguente 1590. fu posto in opera il di lui disegno del Fortino di Livorno fatto di commissione del gran Duca, in mano di cui l'aveva lasciato, non abbiamo alcun riscontro, ch'egli assistesse di persona al lavoro.

Viveva dunque il Conte in Patria inteso totalmente al governo della sua famiglia, e a stabilirne la fortuna. Non mancò d'incamminare nella strada gloriosa della virtù i suoi Figli, e di procurargli ogni avanzamento. Aveva egli medesimo ammaestrati in età conveniente i suoi Figli nell'arte di fortificare, e di cinque tre soli gli erano restati, cioè Carlo Emanuelle, Guid'Ubaldo, e Federico, e tutti tre ne avevano acquistato un perfetto possesso. Rattenuto il Maggiore al governo della casa appresso di se, introdusse gli altri due al servizio del Re di Spagna nella Fiandra, e l'uno, e l'altro ottenne posto onoratissimo, e se non fossero mancati nel primo fiorire degli anni avrebbero fatti notabilissimi avvanzamenti, conforme diremo, parlando di loro nel fine di questa memoria.

Procurò il provido Genitore a Federico la Croce di Malta, e compissi il Processo poco avanti la di lui morte, seguita li 14. Luglio

glio l'anno 1591.; poichè il processo fatto dalli due Cavalieri di Malta Commissari Fra Pier Filippo della Corgna, e Fra Ercole degli Oddi fu terminato li 8. Maggio 1591., ma non ebbe il buon Padre la consolazione di vedere il figlio con l'abito militare, che Federico suddetto prese l' anno 1593 li 10 Marzo.

Ma giacchè abbiamo accennata la morte di questo insigne celebratissimo Ingegnere ed Illustratore chiariss dell' Architettura Militare, chiuderemo queste memorie col racconto brevissimo del suo passaggio da questa vita a vita migliore. Godeva il Conte Paciotti in Patria con la quiete la beneficenza di molti Principi nell'assegnamento di varie Pensioni, che in tutto ascendevano alla somma di ben tremila scudi, e se ne ha il calcolo dalle scritture originali, che si conservavano dalla Famiglia Paciotti, quando verso il fine di Giugno dell'anno 1591. fu sorpreso da una gagliardissima febre, che di giorno in giorno crescendo ridusse il Conte Francesco più dalle fatiche, che dagli anni consumato al termine di sua vita. Andò pertanto preparandosi al grave passaggio con atti di somma pietà, e ricevuti con singolare e profonda venerazione tutti i Sacramenti della Santa Chiesa raccomandò con amore a Carlo figlio la concordia con gli altri due Fratelli Guid' Ubaldo e Federico, i quali erano in Fiandra, e con lo spirito intrepido, e sempre vivissimo, avvalorato dalla speranza di vita migliore nel giorno riferito 14 Luglio rese l' anima al Signore il Conte Francesco Paciotti, lasciando all'afflittissima sua Famiglia, e a tutti li suoi Cittadini, e dovunque correva la fama di lui una piena sicurezza, che fosse passato a godere il premio delle sue cristiane virtù, e delle sue ottime azioni. Il giorno seguente alla morte gli furono celebrati i funerali con solennità nella nostra Metropolitana, e sepellito il Cadavere nella sepoltura della sua Famiglia in essa Chiesa. Il Duca Francesco Maria risentì rammarico ben grande per la perdita di questo Uomo insigne, e lo testifica nella Lettera responsiva all'avviso, che della morte gli fu data dal Conte Carlo figliolo del medesimo Conte Francesco, ed è scritta in data: Dall'Imperiale li 15. Luglio 1591.

Fu

Fu sempre il Conte Francesco tra gli onori, e le beneficenze de' Sovrani, e tra gli applausi giustissimi, che venivano compartiti alle molte opere da lui fatte. Il Re di Spagna, la Regina, il Duca di Savoja, la sua Consorte, il Duca d'Alva con la Moglie, ed altri Principi e Principesse l'onorarono di tenere al Sacro Fonte i di lui figliuoli regalmente in tale congiuntura presentati. Egli era di costumi onoratissimi, ed egualmente sensitivo a sostenere il proprio decoro, che a procacciarsi la gloria entro i termini però d'una giusta moderazione. Amò la Patria con affetto parziale, e ben lo dimostrò scansando l'impegno di fermarsi in Piemonte; poichè destramente lasciò di fabbricarsi la casa nel sito, che il Duca di Savoja gli donò in Nizza, quando sposò la Contessa Antonia Roccamori della stessa Città. E sebbene dicemmo poco addietro di non avere di ciò sicurezza; tuttavia essendo tornato alla patria, e quivi fermato, può credersi come certo, non che probabile, che in Nizza non fabbricasse. Il medesimo Conte per la continua pratica, e famigliarità avuta con moltissimi Sovrani acquistossi tal franchezza, e superiorità di spirito, che la di lui conversazione rendeva unitamente gioconda, ed ammirabile. Alla sua casa accrebbe onori, e ricchezze; così parimenti procurò, che i suoi figli apprendessero le virtù, e conseguissero impieghi decorosi.

Finalmente a scanso del pericolo di replicare le stesse cose da noi fin'ora dette, con questo solo terminiamo, dicendo, che il Conte Francesco Paciotti fu talmente inteso alla perfezione dell'Architettura Militare, e Civile che egli professò, ed anche così usato nel ben oprare, che meritossi a buona equità di essere collocato tra primi e chiarissimi lumi della nostra Patria, la quale pur vanta soggetti, che furono singolari al mondo, e rarissimi.

Visse Francesco anni 68., e tutti impiegati in continuo studio ed in fatiche non mai quasi interrotte di lunghi e disastrosi viaggi, e di applicazione a molti lavori delle fortezze da lui fabbricate. Alcuni dicono, ch'ei nascesse l'anno 1502. Avrebbe egli vissuto anni 89. Ma di tal tempo della nascita di Francesco non troviamo alcun riscontro sicuro, e inoltre crediamo, che sarebbe stato troppo tempo ozio-

ozioso se fosse nato nell'anno 1502, e non avrebbe operato, se non che giunto in età presso agli anni cinquanta; lo che non ci sembra probabile, e perciò non gli diamo l'accennata nascita.

Ma perchè l'ottima riuscita de' figlioli tutta ridonda a gloria dei Genitori, giudichiamo dovere almeno in compendio riferire quali riuscissero i nati da Padre cotanto illustre, prudente, ed ottimo, e il quale con ogni vigilanza gli educò.

Guid' Ubaldo figlio del Conte Francesco, ed Antonia Roccamori sua Consorte con tale perfezione apprese l'architettura militare, che in età di soli dieci anni fu dal Duca Alessandro Farnese dichiarato Ingegnero Generale del Re di Spagna nella Fiandra. Ne fa menzione Omero Tortora da Pesaro nella sua Istoria di Francia *part.* 3. *lib.* 21. *pag* 393 ove dice che l'anno 1595 fu condotto dal Signor della Motta a riconoscere Dorlans, e lo chiama uomo intendente di Fortificazioni. Cesare Campana nella Istoria di Fiandra *part.* 3. *pag.* 79 rapportando i Capitani valorosi de' Spagnoli morti nell' assalto dato l'anno 1596 al Castello di Cales riferisce, che il Conte Guid' Ubaldo Paciotto da una mina fu rovesciato nel fosso, e vi si affogò, e dice le seguenti precise parole: *Anche fu dall' istessa mina rovesciato nel fosso, dove si affogò il Conte Guid' Ubaldo Paciotti figlio di quel Paciotto, che nominammo, già Architetto nel piantare il Castello di Anversa. Era anch'esso Soldato di valore; e nella professione del fortificare, e dell' espugnare avanzava forsi il Padre; onde molto desiderati e pianti ambedue da tutte quelle nazioni meritarono d'essere poi onorati di degna sepoltura nella Chiesa di essa Piazza.* Così il Campana, e l'altro di cui parla, perito per la stessa mina fu il Conte Fregnano Sesso. Al Conte Guid' Ubaldo giunto con vantaggio al possesso di quella stessa facoltà, nella quale il di lui Padre riuscì in alto grado eccellente, può bene addattarsi la frase graziosa di Plauto: *Hic rite productus est Patri* (56). Morì il Conte Guid' Ubaldo nel fiore degli anni, poichè giusta il calcolo che facciamo, era egli nell' età d'anni 30., o poco più; e ciò ricaviamo da due te-

[56] *Plaut. Bacchides act.* 3. *scen.* 3. 53.

testamenti fatti dal Padre; il primo dell' anno 1563 adi 4: Feb. in cui si esprime, ch' egli ancora non aveva avuto alcun figlio dalla Roccamori Consorte; e l'altro è dell' anno 1570. li 16. Marzo, nel quale de' cinque figlioli dichiarati eredi Guid' Ubaldo è nominato il quarto, e Federico l'ultimo. E tanto basti di Guid' Ubaldo.

Il Conte Federico Cavaliere Gerosolimitano parimenti fu Architetto militare al Servizio del Re di Spagna nella Fiandra, e Capitano ancora de' Cavalli. Di lui parla il Tortora citato *part.* 3. *lib.* 22. *pag.* 432 descrivendo il soccorso dato dall' Arciduca ad Amiens assediato dal Re di Francia nell' anno 1597. e alla *pag.* 435. rapporta altre operazioni fatte dal Paciotti per impedire le mine, che facevansi da Francesi; e alla *pag.* 443. finalmente dice, che il Sargente Maggiore Federico Paciotti con un altro, quale non dice chi fosse, andò a portare le capitolazioni per la resa di Amiens al Cardinale Arciduca; ed ambedue gli fecero istanza premurosa, che soccorresse quella città, proponendogli eziandio la strada più facile, ma furono esclusi da ogni speranza. Fu eziandio Capitano. Non sappiamo perora in qual' anno la di lui morte seguisse, che facilmente sarà dagli Istorici di que' tempi riferita. E' certo però che egli morì gloriosamente combattendo e in eta giovanile poco dopo l'assedio d' Amiens; ma vive ancora la di lui memoria. Il Processo fatto in Urbino delli due quarti Paterni cioè Paciotti, e l'altro dell' Ava Paterna, che fu la Famiglia del Capitano Lionardo della Rovere per provare la nobiltà per la Croce di Malta conservasi inserito in altro Processo per la Croce di Santo Stefano pretesa dal Conte Francesco Paciotti figlio del Conte Carlo Paciotti, e di Giulia Staccoli fatto l'anno 1641. adì 20. Febraro, e trovasi originale in questa Cancellaria Arcivescovile; e in questo abbiamo noi veduto copiate molte scritture, che conservavansi originali dalla Famiglia Paciotti, e che da noi sono state citate.

Il Conte Carlo fu secondo genito del Conte Francesco Paciotti, il quale fu capo della Famiglia, e la propagò; essendo morto fanciullo Emanuelle Filiberto Primogenito. Questi ancora imparò dal Padre la militare Architettura, per lo che con titolo d' Ingegnero andò a Canissa Camerata del Duca di Mantova. Sotto Asti ebbe una compagnia

di

di Fanti, della quale fu Alfiere Francesco suo Figlio natogli da Lucrezia Bonaventuri prima sua Moglie. Passò alle seconde nozze con Giulia Staccoli. Fu Castellano della Fortezza di Sinigaglia, e dopo aver sostenuto questa carica cinque anni, morì nella stessa città.

APPENDICE

ALLE MEMORIE ISTORICHE

DEL CONTE

FRANCESCO PACIOTTI

D' URBINO

LETTERA

DEL RE' FILIPPO II. AL DUCA DI SAVOJA.

Illmo Duca nostro Carissimo e dilettissimo Primo.

P*Erchè io vorrei communicare con il Paciotti alcune Fortificazioni, e altre opere che io faccio, e che per quelle volesse dare una volta in queste parti; e fatto questo se ne ritornerà subbito, vi prego affettuosissimamente, che me lo mandiate subbito, commandandogli che venga per la posta, secondo che io ancora gli scrivo nella quì congiunta a lui diretta, perchè in quello che si ha da fare non vorrei che si perdesse tempo; e così quanto più presto me lo manderete. tanto maggio-*

re contezza riceverò: E sia Illmo Sig. Duca nostro molto caro primo tutto Signore nella vostra continua protezione. Di Madrid adi 13. Ottobre 1561.

Di mano del Re' *E pregovi molto che porti quelli suoi disegni a schizzo di Bruselles, che li dichi che me li porti, che non sarà mal ricevuto.*

Vostro buon Fratello Io il Re.

A tergo *All' Illre Duca di Savoja mio Amato primo.*

LETTERA

DELLO STESSO RE A FRANCESCO PACIOTTI.

D. Filippo per la Grazia di Dio Re di Spagna, delle due Sicilie, e di Jerusalemme.

Diletto nostro. *Perchè io votrei comunicarvi alcune fortificazioni, ed opere, che intendo fare, per la soddisfazione che tengo della vostra attitudine, ed abilità, secondo che ve lo dirà più alla larga lo Illmo Duca di Savoja mio primo. Io vi raccomando molto, che subito che lui ve lo comanderà, e darà licenza per quello, vi partiate per la Posta, venghiate quì più presto, che si potrà, che io vi commanderò, che siate spedito con ogni brevità; e faretemi in esso servizio*

Giacomo Perez

Io il Re

A tergo *All' Amato mio Il Cap. Francesco Paciotti.*

BEN-

BENSERVITO

DELLO STESSO FATTO AL CAPITANO PACIOTTI.

D. Filippo per la Grazia di Dio Re di Spagna, delle due Sicilie, e di Gerusalemme.

Perchè essendo venuto da Italia in questi Regni per ordine nostro il Capitano Paciotti a vedere alcune fortificazioni, ed altre Fabbriche, che si fanno per nostro commandamento per la notizia, ed esperienza che ha di queste cose; e perchè lui ci ha servito di maniera, che restiamo di quello con ogni soddisfazione: avemo commandato che si faccia di nostra mano la presente sigillata col nostro sigillo segreto; così in certificazione del buon servigio, che avemo ricevuto da lui, acciocchè tutti sappiano, che tutto quello, che gli avemo donato, tanto di Salario, quanto in qualsivoglia maniera è stato per la sola sua fatica, e servizio, e p r la sua propria Persona. Dato nel Bosco di Segovia adì 4. di Sett. 1562.

Girolamo Perez

Io il Re.

LETTERA

DELLO STESSO AL DUCA D'URBINO.

Signore: *Il Paciotti se ne ritorna, avendomi servito quà con molta soddisfazione; ed ancorchè io sappia quanto lo amate, e favorite, vi prego molto che l'abbiate per molto raccomandato in tutto quello gli occorrerà, ed incomberà; come a persona, a cui io porto molto buona volontà; ed in questo mi farete molto piacere, e lui vi dirà quanto di quà vorrete sapere. Dal Bosco di Segovia 4. Settembre 1562.*

Vostro buon Fratello Io il Re.

A tergo *Al Sig. Duca d'Urbino mio primo.*

LET-

LETTERA

DEL MEDESIMO RE' AL DUCA D'ALVA.

Il Re

Illustre Duca Primo Vice Re, Luog. e Cap. Gen. Nostro nel Regno di Napoli. *Essendo il Capitano Paciotti stato in questi Regni alcuni giorni, si ritorna con nostra licenza in Italia; e tra le altre cose gli ho commandato, che venendo occasione di venire in codesto Regno di Napoli, non lasci di vedere le piazze forti di esso, acciò mi avvisi di quello li parerà circa le fortificazioni di quello, e dello stato nel quale ognuna di quelle si ritrova. S'egli verrà là, provederete gli sieno mostrate; e se gli faccia buona accoglienza, e Regalo, che in quello saremo servito. Dal Bosco di Segovia alli 7. Sett. 1562.*

Ario Segretarie

Io il Re

Altra a D. Garzia di Toledo Vice Re di Catalogna Contea di Rossiglione, e Sardegna dello stesso tenore Settembre 1562.

LETTERA

DEL DUCA D'ALVA AL PACIOTTI PER ANVERSA

Magnifico Signore. *Ho ricevuto la vostra lettera d'oggi, e rallegratomi molto con quella, e con il buon recapito che avete alla fortezza, che è molto conforme alle altre cose, che mettete le mani; e mi pare molto bene la distanza delli cento piedi d'acqua per i fondamenti, se il terreno lo comporterà; e sarà bene chè subito buttiate le*

cor-

corde, acciocchè quando io venga sia fatto, che sarà venerdì, piacendo a Dio, e d'altro parleremo più particolarmente. Guardi nostro Signore V. Magnif. Persona Sig. Cavaliero
di Bruselles 9. Ottobre 1567.

A quello che mi commandate
Il Duca d'Alva

Fuori *Al magnif. Sig. Il Cav. Francesco Paciotti Ingegnero Magg.*

L E T T E R A

DEL DUCA D'ALVA AL DUCA DI SAVOJA.

Illm̃o ed Eccm̃o Signore.

Il Cap. Paciotti, che questa darà a V. E. si è governato tanto bene, e con tanta diligenza nella Città d'Anversa, che ha molta ragione di dire, che lascia fatta la regina delle Fortezze; ed io glielo concedo, ed ha molto ben ragione, perchè assicuro a V. E. che è una delle migliori cose che si possa trovare in gran parte; mi ha dimandato licenza di andare alla sua casa; non ho potuto far di meno di dargliela accompagnata parimente con questa mia, per supplicare V. E. a farmi grazia, tenendo per molto raccommandato, e di ringraziarlo del buon servizio che ha fatto a S. Maestà, e medesimamente a commandargli, che con brevità ne torni a finire quello, che in questo Stato ci è da fare. Nostro Signore l'Illm̃a ed Eccm̃a Persona di V. E. guardi, et accreschi. Di Bruselles 20. Febbraro 1568.

Illm̃o et Eccm̃o Signore bacio le mani di V. E.

Il Duca d'Alva

A tergo *All'Illm̃o, et Eccm̃o Sig. Il Sig. Duca di Savoja.*

LET-

L E T T E R A

DEL DUCA D'URBINO

Al Benedetti, per inviarlo al Duca di Savoja.
Il Duca d' Urbino.

Nobile dilettissimo nostro. Abbiamo risoluto di mandarvi in un servizio nostro, il quale ha bisogno di prestezza, però vi diciamo con la presente che vi si manda a posta, che non manchiate di venire a trovarci subito et in ordine da cavalcare, dove intenderete poi da Noi. State sano. State sano. il dì 11. *Marzo* 1571.

Di fuori *Al nobile dilettissimo nostro Il Dottor Pietro Benedetti.*

C O P I A

DELL' IMBASCIADA

L' ambasciada esposta da me a S. A. a nome del mio Sig. Duca e stata, che S. E. mi mandava qui per far riverenza a S. A., e per dirle, che siccome S. A. aveva imprestato a S. E. il Capitan Paciotti per le sue nozze, le quali si erano allongate piucchè non si credeva, sendone dell' opera sua restato soddisfatto, così a S. A. ne rendeva ogni maggior grazia, e come finite le nozze S. E. l' avea licenziato, acciocchè ne tornasse al dovuto luogo: e come s' era preparata la barca per fare questo camino; ma perchè il suddetto Paciotti aveva inteso la prigionia d' Orazio suo fratello; ed anco da certi della Corte dell' Illmo Sig. Principe di Parma, che S. A. era molto indegnata contro di lui senza che di già gli era stata fatta la confiscazione delle sue robbe, e la mutazione degli ingegneri, prego S. E. mosso dal sincero zelo, che tiene di favorire a sua possibilità i suoi sudditi confidato nella servitù et amicizia che tenea con S. A. lo raccommandava molto, e pregava, che se l' errore non fosse stato piu-

che

che grave, e contro della sua persona, e del suo Stato, che volesse condonare queste cose al detto, assicurando S. A., che il D. mio Signore ne sentirebbe della liberazione sua molto piacere, supplicandola che volesse ancora Orazio comprendere nelle sue raccommandazioni, e conoscendolo al suo proposito ritenere alla sua servitù. E finalmente dissi a S. A. che il Sig. Duca mio m' aveva detto, che l'era obbligatissimo, e servitore; e che desiderava poterla servire in tutte le sue occorrenze; siccome desiderava d' essere favorito da S. A. in questo negozio.

L E T T E R A

RESPONSIVA DEL DUCA DI SAVOJA AL DUCA DI URBINO.

Illmo et Eccmo Signore

Dal Gentil Uomo mandatomi da V. E. et anco per la lettera sua dei 15. *del passato ho ricevuto la sua amorevolissima visita, che m' è stata d' infinita consolazione per il continuo desiderio, che tengo d' intendere continuamente buone nuove dello stato suo; poichè si può assicurare, di non avere alcuno più affezzionato di me; et ho dall' istesso parimente udito la stretta, e calda raccommandazione fattami per le cose del Cavaliere Paciotto, e di Orazio suo fratello, le quali sebben ragionevolmente mi premevano per essere d' importanza, e conseguenza che sono; mi sono però risoluto per il desiderio che ho di non disdire a V. E. in cosa nessuna, di lasciarle in tutto da canto, e di soddisfare a quanto ricerca. In esecuzione di che ho ordinato, che sia levato ogni impedimento fatto sopra le robbe di esso Paciotto, acciocchè se ne vaglia a modo suo; e che non si passi più oltre al giudizio contro di lui incominciato; e quanto ad Orazio suo fratello a contemplazione di V. E. non solamente ho fatto imporre silenzio alle giudiciali procedure sue, ma anco li ho di nuovo ricevuto, e restituito nei termini, che era prima; assicurandomi ch' egli per ogni rispetto, intravenendovi massime l'autorità, e promessa di V. E. non manche-*

rà di servire con quella fedeltà, e diligenza, che si conviene. Prego dunque V. E. in questa, e in ogni occasione accettare la prontezza dell'animo mio, il quale insieme con ogni mio potere impiegarò di tutto core per beneficio di lei; e nel resto che udirà dal detto suo Gentil Uomo mi sarà carissimo, che quanto prima si contenti darmene quella chiarezza che io aspetto dalla amorevolezza sua. Il che mi guarderà di soggiungere altro, salvo col raccommandarmi in grazia di V. S.; le prego da Dio Signore vita sana, e longhissima. Da Nizza alli 15. Aprile 1571.

A tergo *Die 23. Julii 1572. exhibit. coram Magnific. & Exc. DD. Auditoribus &c.*

F E D E

DEL DUCA DI SAVOJA.

Facciamo fede al Magnif. M. Pietro Benedetti Gentiluomo d'Urbino mandato a Noi l'anno passato dall'Ecc. dell' Illmo Sig. Duca d'Urbino suo Signore ad intercedere per il Cavaliere Paciotto, e per suo Fratello Orazio, come nella detta sua commissione, della quale ne costava per lettera di Sua Ecc. Egli trattando appo di Noi si è portato bene, ed ha compito al dovere che teneva per detto negozio; appresso del quale non ha trattato, ne meno fatto trattare da nessun'altro cosa veruna per lui, o per aver luogo appresso di Noi; anzi egli ha sempre procurato il servizio di essi Paciotti, e col mezzo di Persone loro amiche, e con le quali era a lui necessario di trattare; e per ordine nostro, ed eziandio per indrizzo avuto dal suo Principe, dimostrandosi dal principio al fine vero amico delli suddetti, nel supplicare efficacemente per loro, ed ispedito da Noi, non ha ricercato che nelle nostre lettere dirette al predetto Illmo Sig. Duca d'Urbino si scrivesse una cosa piuche un altra, ovvero fatta istanza, che se gli inserisse alcun motto per interesse, o disegno suo particolare; il che non avessimo anche conceduto

duto se non conforme alla risoluzione fatta da Noi di rispondere in quel modo, che facessimo all' Illmo Sig. Duca predetto, avendo compiaciuto l'Ecc. Sua, e a contemplazione di lei essendo disposti verso i Paciotti in quello che per noi fu possibile; e per esser tale la verità abbiamo firmato le presenti di nostra mano, e fattale sigillare col nostro solito sigillo. Dat. in Torino li 4. Marzo 1572.

E. Filibert.

Loco ✠ Signi

V. Stroppa　　　　　Zabuf.

A tergo Die 23. Julii 1572 Exhibit. per D. Petrum Benedictum coram Magn. DD. Auditoribus etc.

F E D E

D'ANDREA PROVANA DI LEINY CONTE DI FR.

Essendo richiesto da Persona, a cui desidero servire di far fede della negoziazione, che il Signor Pietro Benedetti fece, mò fa l'anno, quà in Corte di S. A dico, che'l detto Sig. Pietro mi venne a trovare con una lettera dell' Illmo Sig. Leonardo della Rovere Sig. di Vinovo, e Veedore Generale della milizia di S. A. il quale mi scriveva caldissimamente perchè volessi favorire detto Sig. Pietro, tanto per rispetto dell' Illmo, ed Ecmo Sig. Duca d' Urbino dal quale era mandato, quanto ancora per benefizio delli fratelli Paciotti, per conto de' quali doveva negoziare. Io per li detti rispetti, essendo Servitore affezionatissimo di S. Ecc. ed Amico delli Paciotti, accettai volontieri l'impresa, e conferii del negozio col detto Signor Pietro, e dopo giuntamente comunicassimo il tutto con l' Illmo Mons. della Croce Consigl. di Stato di S. A. acciocchè ne fosse favorevole. Dopoi appresentatosi detto Sig. Pietro a S. A. e parlandogli più volte con molta destrezza, e secondo l'ordine fra noi tolto; il fine per il desiderio, che S. Altezza ha sempre avuto di compiacere, e servire al-

lo Illmo, ed Ecc. Sig. Duca d'Urbino riscaldato dalla diligenza e rimostrazioni del detto Sig. Pietro si ottenne la favorita, e buona espedizione, che si è visto per li detti Paciotti. Ne so io, che il detto Sig. Pietro abbia communicato questo negozio con altri, che col detto Mons. della Croce, e con quelle persone, che da noi furono giudicate amiche delli Paciotti, ed atte a favorire il loro negozio, nel quale in somma il Sig. Pietro ha mostrato molta affezione, diligenza, e fede. Che per essere così la verità ho fatta la presente, la qnale sarà firmata di mano mia, e sigillata del mio solito sigillo. In Villa Franca li 16. Marzo 1572.

Loco ✠ Signi Andrea di Leiny.

A tergo Die 22. Julii 1572. Exhibit. coram MM. et Exce. DD. Auditoribus per D. Petrum Benedictum.

F E D E

DI BALDASARRE DELLA RAVIZZA:

Io sottoscritto Signore della Croce attesto, che avendo il Serenissimo Sig. Duca di Savoja mio Signore l'anno passato in Nizza commesso a Mons. di Leiny Generale di sue Galere, ed a me l'espedizione del Sig. Pietro d'Urbino mandato a S. A. dall' Illmo ed Ecc. Sig. Duca d'Urbino per conto delli Signori Cavaliere Paciotti, ed Orazio suo Fratello, esso Sig. Pietro ritrovò il Sig. Orazio con sicurtà di seguitare la Corte di S. A sotto pena di cinquecento scudi; fece per la deliberazione sua tutta quella istanza, e buoni uffizj possibili appresso il detto Signore di Leiny e me, oltre a quello che ne aveva supplicato a S. A, la quale fu servita a contemplazione del detto Sig. Duca d'Urbino, di levare il sequestro fatto alle robbe del Cavaliere; e di nuovo ricevere in sua grazia detto Sig. Orazio, come espressamente ordinò che fosse specificato nella lettera di risposta fatta al detto Sig. Duca, nella quale detto Sig. Benedetti non fece

ap-

appresso di me instanza alcuna per far mettere parole, che non fossero in tutto secondo la mente di S. A.; il che quando egli avesse (cosa da lui non si deve credere) presunto di tentare, gli sarebbe stato apertamente negato. Anzi per quanto a me spetta, dico, egli avere proceduto ingenuamente, ed eseguita compitamente la commissione del Principe suo in tutto questo fatto senza commettervi mancamento, o negoziare altro per suo proprio interesse, avendo fatto instanza anco, che il Sig. Orazio predetto facesse riverenza a S. A. avanti che ritornasse ad Urbino; sebbene ciò non gli fu concesso per aspettarsi prima una risposta del Sig. Duca d' Urbino alla lettera di S. E., la quale portava detto Sig. Benedetti. In fede del che ho fatto fare la presente, e sottoscritta di mia propria mano col mettervi il mio solito sigillo. In Turino alli 6: di Marzo 1572.

Baldasarre della Ravizza Loco ✠ Signi

Die 23. Julii 1572.

A tergo Exhibit. coram MM. et Exc. DD. Auditoribus per D. Petrum Benedictum.

COPIA
DELLA SENTENZA DATA DALLI DUE UDITORI GIUDICI DEPUTATI.

Domini Nostri Jesu Christi nomine invocato &c. Nos Alexander Marsilius Urbinas, & Robertus Monaldus Pisaurensis J. U. DD. Auditores, & Consiliarii Illmi, & Excel. D. Guidubaldi II. Feltri a Robore Urbini Ducis IV. &c. In causa nobis ab Exc. sua Illma demandata summatim & sine scriptis, & absque Judicii forma cognoscenda inter Magn. Dominos Petrum Benedictum ex una, Marcum Antonium, & Horatium Paciottos Urbinates ex altera, visa petitione ipsius D. Petri, & responsionibus eorumdem DD. Fratrum Paciottorum terminis utrique parti ad probandum datis, & scripturis ab utraque par-

parte productis, & ostensis & nobis a multum Magn. & Exc. Dño Nicolao Salarino Exc. Suæ Illmæ a Secretis; & visis aliis videndis omnibusque mature expensis, Partibus sæpius auditis ; & visa demum monitione nostra pro hac die & hora ad audiendam nostram sententiam, ejusdem D. N. Jesu Christi nomine invocato: Dicimus, definimus, decernimus, & declaramus ipsum Dñum Petrum sincere & honeste gessisse superioribus annis negotium sibi mandatum cum Serenissimo Allobrogum Principe pro Magn. Dñis Equite, & Horatio Paciottis, eumdemque D. Petrum nec eidem Dño Marco Antonio neque justam cuiquam dicendi, vel suspicandi contrarium causam præbuisse; verbaque dictata ab ipso Dño Petro, & a D. Horatio scripta Exc. Suæ Illmæ, scil. recognoscens ab ea vitam & honestatem, nobis videri non mala intentione suggesta neque ad alium finem, quam ad demonstrandam obligationis, qua Exc. Suæ Illmæ teneri tunc se Dominus Horatius profitebatur, amplitudinem; verbaque ipsa non offendere D. Horatii honorem; ideoque credimus eumdem Dñum Petrum injuste propterea fuisse molestia affectum; et ipsos Magn. DD. Marcantonium & Horatium fratres condemnandos esse censemus, ut condemnamus, & in impensis hujus Judicii legitimis arbitrio nostro moderandis, & ita dicimus, decernimus, & declaramus, et omni alio meliori modo ec.

Ita sententiavi Ego Alexander Marsilius Auditor et Commissarius.

Idem Robertus Monaldus Auditor, Judex Exc. Suæ Illmæ Delegatus.

Lata, data, et in his scriptis sententialiter promulgata etc.

Et ego Bonhieronymus de Bonhieronymis de Eugubio pub. Apost. et Imperiali auctoritate Not. et Canc. Ducalis prædictis omnibus, et singulis præsens fui; eaq. rogatus scribere, et publicare, scripsi, et publicavi; et in hanc publicam formam redegi, et signum cum nomine meo consuetum apposui in fidem præmissorum rogatus etc.

Loco ✠ Signi.

IN-

INSCRIZIONE

NEL SEPOLCRO

D' ANTONIA ROCCAMORI PACIOTTI

NELLA CATTEDRALE D' ANCONA

AVANTI L' ALTARE DEL SS. SAGRAMENTO.

ANTONIA ROCCAMORO PATRE, VALETTA MATRE
CLARISSIMIS ETIAM AVIS MAJORIBVS ORTA,
QVÆ EQVITI FRAN. PACIOTTO VRBINATI
LUSITAN. CHRISTI ORDINIS NUPSIT,
CONTINENTERQVE
ANNIS XI. MASCVLOS VNDE NOS
ENIXA XXVII. ÆTATIS ANNO ANCONÆ
OCCUBUIT
VXORI CASTÆ ET EGREGIÆ
MOESTVS GRATVSQVE VIR
POSVIT.

MEMORIE DI FEDERICO COMMANDINI D' URBINO.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR DOTTOR

LUIGI BONAVENTURA

LETTORE PUBBLICO DELL' UNIVERSITA', PREFETTO, E CUSTODE DELL' ARCHIVIO D'URBINO EC.

ANDREA ARCIPRETE LAZZARI URBINATE

IL tempo è giudice imparziale; e ad esso solo è riserbato il vanto di porre nel vero punto di vista le azioni degli uomini. Il felice talento del Commandino che commendo, con porvi in fronte il vostro nome, riscosse in vivendo quegli applausi, che sogliono tributarsi alla virtù; e dopo morte impegnò la penna de' valenti scrittori ad onorare la sua memoria. La vita di questo illustre Mattematico

fu scritta dal celebre Monsignor Bernardino Baldi, e pubblicata nel tomo XIX. del giornale de' Letterati per l'anno 1714 in Venezia presso Gio-Gabriello Ertz. Vi aggiunsero gli Editori alcune brevi osservazioni, specialmente intorno al titolo delle varie opere del Commandino, e al tempo, in cui furono per la prima volta prodotte. Attestandoci il P. Affò alla *pag* 193 della vita del Baldi, essere questa *elegantissimamente* scritta, mi prendo il pensiere di novamente produrla, colla speranza di riportarne la comune approvazione, ed ancora il vostro gradimento, aggiungendovi in ultimo l'albero della illustre Famiglia, omesso dal suddetto nostro Scrittore. La vera amicizia ella è nemica d' encomj, e di complimenti.

MEMORIE
DI
FEDERICO COMMANDINO
DA URBINO.

Fra la mia Raccolta degli Uomini illustri del Piceno ho il contento di produrre le virtù di Federico Commandino Urbinate, scritte un giorno da Monsig. Bernardino Baldi Ab. di Guastalla, e nostro Concittadino (1). Questa vita fu pubblicata nel Tomo XIX. del Giornale de' Letterati per l'anno 1714 in Venezia presso Gio. Gabriello Ertz, e come scrive il P. Affò nella vita del Baldi *pag.* 194. può servire di saggio della grand' opera di tutte le vite de' Matematici preparate dal Baldi medesimo. Eccola fedelmente trascritta. L'autore la compì li 22. Novembre 1587.

Urbino Patria mia tanto è felice d' ingegni quanto è purgata di cielo, il che non dubbito io d'affermare per timore d' essere ne tenuto arrogante, essendo sicuro altrettanto dover portar di fede alle mie parole la chiarezza del vero, quanto sarebbe per torla loro l' evidenza del falso; nondimeno tuttoche in ogni sorte di professione così d'arme come di lettere abbia sempre mandato fuori uomini di molto valore, ha però sempre avuto una notabile abbondanza rispetto la picciolezza sua di Persone dedite all'opere dell'ingegno; e di quì è, che la Fabbrica di S. Pietro grandissima e principalissima fra tutte le altre del mondo è stata cominciata da Bramante, e guidata un tempo da Raffaelle Pittore famosissimo ambedue d' Urbino. Ne' tem-

(1) Parla l' *Arcip.* Lazzari, per le cui diligenze si stampa questa vita del Commandino, scritta dal Baldi, e molte altre, che con tutto l' impegno ha saputo trovare, per arricchire quest' opera delle Antich. *Picene.*

tempi nostri nelle discipline Matematiche ha fiorito Federico, Padre, e ristauratore di queste Professioni. Nacque egli nel 1509. di Battista Commandino, e di Laura Benedetti, ambedue nobili e cittadini della Patria nostra. Battista sopra tutte le altre cose si dilettò degli studj d'architettura, e particolarmente di quella, che attende alla fortificazione delle città, nella quale andò tanto innanzi, che Francesco Maria nostro Duca gli pose alle mani l'impresa del fortificare, e circondare di mura la città nostra, il che eseguì egli tanto bene, che ne' suoi tempi la fortificazione d'Urbino era da più intendenti connumerata fra le migliori. Padre di Battista, ed Avo di Federico fu Commandino Segretario già di Federico felicissimo Duca nostro, del quale il detto Principe fece tanta stima, che ritrovandosi in guerra vicino a Ferrara in quel luogo, che si dice la *Stellata*, oppresso da infermità mortale gli raccomandò la cura dell'esequie, e la sepoltura del suo corpo. Battista per rinnovare nel nome di suo Figlio la memoria di quel Principe, al quale il Padre cotanto fedelmente aveva servito, lasciato da parte il nome di Commandino volle chiamarlo Federico. Usò poi ogni diligenza Battista in procurare, che il Figlio imparasse quelle arti liberali, che dall'età a fanciulli è concesso capire; onde fattogli insegnare di canto, e di suono, acciocchè imparasse gli elementi della Grammatica lo mantenne qualche anno presso Giacopo Torelli di Fano uomo letteratissimo, ed allora pubblico Professore di Lettere Umane in quella Città. Da questi apprese Federico non solamente la lingua latina, ma diede con pari felicità opera parimenti alla Greca. In questo tempo essendo dagli Spagnoli saccheggiata Roma, la Famiglia Orsini per ritirarsi da quel naufragio come in un porto sicuro, se ne venne in Urbino, dove per maestro d'uno de' Fanciulli della detta Famiglia fu condotto un Giovane chiamato Gio. Pietro de' Grassi letteratissimo, nè solamente ornato della cognizione delle cose latine, e delle Greche, ma intendentissimo dell'arte Dialettica, e Rettorica, e parimenti esercitatissimo nelle Matematiche. Battista presa l'occasione procurò, ch'egli si contentasse di far parte della sua dottrina al suo Figlio; il che facilmente ottenuto non solamente guadagnò a Federico un Maestro, ma un sin-

sincerissimo e fedelissimo amico; perciocchè conosciuta il Grassi la bontà del Giovane, e parte allettato dalle molte cortesie di Battista suo Padre prese ad amarlo di tutto cuore. Aveva già Federico fatto notabile profitto negli studj così Dialettici, come Matematici, quando Gio. Pietro partitosi d' Urbino fu chiamato a suoi servizj da Niccolò Ridolfi Cardinale, ove per le sue virtù essendo benissimo trattato, desideroso di tirarsi appresso Federico fece sì col Cardinale predicandogli le virtù, e le buone qualità sue, ch'egli fece risoluzione di volerlo nel numero de' suoi Servitori. Aveva in que' tempi il Cardinale il Vescovato di Viterbo, del peso del quale ormai stanco perciò desideroso di sgravarsi giudicò niun'altro essere più degno di quell'onore di Gio. Pietro. Propostolo dunque in Concistoro, e fatta pienissima fede a tutti della bontà della vita, de' costumi, delle lettere, e delle altre degne qualità sue, fu da tutti giudicato degnissimo di quel carico. Fatto il Grassi Vescovo di Viterbo, non si dimenticando per la nuova dignità dell'amico, procurò col mezzo del Cardinale, che Federico fosse introdotto nella servitù di Giulio de' Medici allora Papa Clemente, il che non gli fu difficile a recare a fine parte per i meriti proprj di Federico, e parte per la memoria della molta, ed amorevole servitù fatta da Battista suo Padre a lui, ed al magnifico Giuliano de' Medici nel tempo del loro esiglio. Fatto dunque Federico della Famiglia del Pontefice, ed avuto il luogo di Cameriere Segreto, gli fu dal Pontefice imposto, che nelle ore dedicate al riposo egli volesse leggergli, ed interpretargli qualche cosa di quelle ch' egli possedeva, ed al Pontefice erano dilettevoli.

Mentre Federico si tratteneva così caro, e così grato al Pontefice non dimenticato della casa propria procurò licenza da lui di ritirarvisi per tanto tempo, quanto fosse bastante ad ordinarla, e locar insieme due sue Sorelle, che già per l' età erano da marito; ottenutala, attendendo all'accommodamento della casa, ed insieme al maritar delle Sorelle Clemente si muore. Federico non punto sbigottito per la novità, e per la gravezza del caso, rivolto di nuovo l' animo agli studj di prima, i quali aveva egli interrotti in parte per gli sviamenti, che portano seco le servitù, ed i corteggi, se ne andò

dò a Padova, dove fattosi Uditore di M. Antonio Genova, e di Gio. Battista Montano, l'uno di loro eccellentissimo Filosofo, e l'altro famosissimo Medico, finalmente dopo aver atteso dieci anni parte alla Filosofia, e parte alla Medicina sotto la disciplina di costoro, elesse non so per qual cagione di addottorarsi in Medicina nella Città di Ferrara, dove avuto per Promotore il Brasavola pubblico lettore di quello Studio in detta professione, superando l'aspettazione, e la speranza di tutti prese il titolo, ch'egli desiderava. Ch'egli si addottorasse poi in Ferrara, ed avesse per promotore il Brasavola intesi io più volte da Lui, nel che prese errore per non saperne il vero Gio. Antonio Turoneo nell' Orazione demostrativa, ch' egli fece nella morte di Lui, affermando ch'egli si addottorasse in Padova. Ricevuta la dignità del Dottorato, se ne ritornò in Urbino, dove esortato da suoi prese moglie, al che (per esser egli tutto dato agli studj) s'accomodò piuttosto per soddisfar loro, che per volontà, ch'egli ne avesse. Sposò dunque Girolama figlia di Antonia Bonaventuri nobile della Patria nostra; da costei trasse Federico due Figlie femmine, ed un maschio. Morigli poi la moglie, lasciandolo molto trafitto, ed addollorato per la perdita di lei; nondimeno opponendo al dolore la fortezza virile, ed in lui filosofica, racconsolossi, facendo fermo pensiero di non voler passare alle seconde nozze. Aveva egli in sino allora dato opera alla medicina, ma trovandola fra le arti fallacissima, e l'esperienza sua, come scrive Ipocrate, pericolosa per non aggirarsi con l'animo in studio di cotanta incertezza si dispose in tutto di lasciarlo, il che afferma egli nella sua dedicatoria, ch'egli scrive a Francesco Maria II. nel principio della Traduzzione, che egli fece d'Euclide; percioecchè, dic'egli, non sono molti anni, che io dissi molta salute alla medicina; cioè m' allontanai in tutto da Lei per potere con tutto l'animo quietarmi in questi studj cioè Mattematici, e sbrigato dalla cura di tutti gli altri attendere solo per quanto comportasse la debolezza del mio ingegno a liberar dalle tenebre e dalla squallidezza, e mandare alla luce illustrati di commentarj gli scritti di quegli antichi, che in questo genere sono stati più eccellenti, cotanto dic'egli. Il che per poter eseguire in tutto sca-

rico

rico d'ogni cura famigliare, perciocchè molti anni era il Padre suo morto di peste, procurò che ambedue le sue Figlie, le quali essendogli morto il Figlio maschio gli erano rimase, fossero accettate nel Convento di S. Catarina, acciocchè ivi fossero e virtuosamente, e santamente allievate, il che ottenuto diedesi con tutto l'animo a queste professioni piuttosto desideroso di passare l'animo col vero che di ampliare la facoltà, che da suoi conveniente allo stato suo gl'era stata lasciata. Mentre egli attendeva con tutto l'animo a questi studj, essendo già divulgata la fama del suo valore fu chiamato da Guid' Ubaldo nostro Duca ai suoi servigj, nel che posposto il proprio diletto all'ubbidienza de' Padroni si mostrò prontissimo ed ossequente. Era in que' tempi Guid' Ubaldo Capitano della Repubblica di Venezia; onde soleva molte volte far lunga stanza nella Città di Verona; quivi dunque condotto seco Federico imparava da Lui quelle cose, che s' aspettano a condottieri d'eserciti; come sono il modo di descrivere i siti de' luoghi, il pigliar le piante delle fortezze, il misurar con la vista le altezze, le larghezze, le profondità, e le lontananze; imparava ancora ragioni de' cerchj celesti, quelle della Cosmografia, della Geografia utilissime agli studj delle Istorie, delle quali il Duca faceva grandissima professione: Ne solamente giovollo negli studj, che diciamo, ma essendo il Duca oppresso da una grave infermità nel detto luogo, riasumendo l'arte abbandonata da lui, felicemente medicollo; onde persuaso il Duca nella convalescenza sua di ritirarsi a godere dell'aria nativa, se ne ritornò ad Urbino. Era allora in quel luogo insieme con la Duchessa Vittoria Farnese il Cardinale Ranuccio suo Fratello, e Cognato di Guid Ubaldo Giovane di mirabile aspettazione, e soprattutto inclinato agli studj delle scienze, e delle arti migliori. Questi conosciuto il valore di Federico e divenuto desideroso di Lui, l'addimandò a Guid Ubaldo, il quale tuttochè per l'amore, ch'egli portava alla virtù dell'Uomo difficilmente condiscendesse alla dimanda, nondimeno per soddisfare al cognato si contentò di concederglielo, il che non fu senza grata provvidenza, essendosi allora aperta la via a Federico di giovare il mondo con la diligenza de' suoi studj. Fatto dunque dalla Famiglia

del

del Cardinale, ed onorato non solamente della Tavola di lui, ma riconosciuto ancora dagli altri con segni notabili di cortesia, s'introdusse nella famigliarità di quanti più nobilmente letterati allora si ritrovavano in Roma, e particolarmente di quelli, che frequentavano il corteggio del Cardinale suo Padrone, fra quali furono il Signor Fulvio Orsino, Annibal Caro, e Baldassarre Turrio Messinese Uomo non solamente medico, ma e Filosofo, e Mattematico. A preghi di questo Baldassarre illustrò egli il libro, che Tolomeo scrisse del Planisfero. Era questo già insino del 860 stato tradotto nella lingua Arabica, ed illustrato di Scolj da Messahala Matematico Arabo, e poi del 1144. dalla detta lingua trasferito nella latina da un Federico Desnerio nella Città di Tolosa. Presa dunque il nostro Federico la traduzzione di costui, perchè l'originale Greco non si trova, la purgò dagli errori, e v' aggiunse commentarj di utilità grandissima; e perchè la natura di questo Planisfero pende in tutto dalle ragioni Perspettive, e particolarmente da quelle che servono agli Architetti per la lineazione delle scene, vedendo che dagli antichi questa parte, per quello che se ne sappia, era stata tralasciata, l'abbracciò, ed in luogo di Commentario, l'aggiunse alle fatiche fatte intorno al detto Planisfero, confermando tutta la detta pratica con saldissime dimostrazioni. Con la medesima occasione illuminò il Planisfero di Giordano, e congiuntolo in un Volume, fecelo stampare in Venezia l'anno 1558. Era Federico in quel tempo in Venezia, perciocchè il suo Signore aveva in que'tempi avuto un Priorato di Malta in quella Città, ed ivi allora si tratteneva. Dedicò la sua fatica, come frutto partorito nella servitù di lui al Cardinale Ranuccio suo Padrone. In quel medesimo tempo insinuatosi nell'amicizia di Marcello Cervino allora Cardinale uomo deditissimo, ed affatto inclinato a questi studj, a persuasione di lui s'affaticò intorno a quel libro, che il medesimo Tolommeo scritto lasciò dell'Analemma, perciocchè questo ancora con la medesima infelicità di quell'altro perduto l'esemplare Greco si è rimaso in una Traduzione di persona poco esperta delle cose di questa professione. Questa presa Federico acciocchè le genti sbigottite dalle scorrezioni, e dall'oscurità indotta dall' ignoranza del Tradut-

tore

tore, dichiarò i luoghi oscuri; e quelli ch'erano guasti per via di conghietture fondate sulla dottrina dell'autore riddusse al vero senso, ed il tutto modestamente, e con pretesto di lasciar tempo per il luogo (quando il testo Greco venisse in luce) alla vera lezione. Perchè poi, com'egli dice, il libro di Tolomeo serve piuttosto alla contemplazione, che alla pratica, volle aggiungervi un breve libretto del suo nel quale secondo i fondamenti di Tolomeo, egli insegna il modo di descrivere gli orologgi da Sole di tutte le sorti sopra superficie piane. L'uno, e l'altro di questi libri diede egli in luce, trovandosi in Roma del 1562; e ne fece dono al medesimo suo Padrone Ranuccio Cardinale. Apportò questa sua fatica grandissima luce all'oscurità di Vitruvio; laddove egli nella sua Architettura parla degli Orologgi, onde Danielle Barbaro Commentatore di lui d' altro non si serve per illustrare quel luogo che di quanto intorno a ciò nel suo libro della descrizione degli Orologgi insegna il Commandino; il che non fa egli (com'è Uomo Filosofo) senza lodare, e riconoscere il nome dell'Autore. Dic'egli adunque „ *Dell' Analemma trattò Tolomeo, „ sopra l'opera del quale fece Federico Commandino dottissimi Com„ mentarj, al quale è giusta cosa, che si rendano molte grazie, poi„ chè egli vegghia per l' utilità commune. Io giammai non mi disco„ sterò dal suo parere, ed intanto lasciando le dimostrazioni a lui con „ esso lui dichiarerò la pratica. E' degno di meraviglia certo l' in„ gegno di Tolomeo, ma non meritano lode minore le onorate fatiche „ del Commandino; nondimeno egli è vero, che l'industria d' ambedue „ loro apporta grandissimo giovamento all' Analemma di Vitruvio.* „ Cotanto dice il Barbaro. Notasi però il Commandino in questo libretto d'oscurità, nata appunto dall'aver egli voluto essere soverchiamente breve, nel che incorse egli in quel detto d'Orazio: *Brev' esser chieggo, e ne divengo oscuro*. Io so questo, che mentre ogni giorno ero seco, essendo egli già vecchio, udii più volte da lui, che molte cose egli aveva scritte in quel libro con tanta brevità, che da lui medesimo, che n'era stato l'autore ricercavano diligenza di studio per essere intese. Era egli risoluto di ampliarle, e dilucidarle, e l'avrebbe fatto, quando gli fusse durata la vita. Questa lode nondime-

dimeno non se gli può torre, cioè ch'egli nel fatto degli Orologgi non sia stato il primo a risuscitare la maniera buona, ed a levarne quel velo, di che dalla barbarie, e dalla lunghezza dell' età era stata coperta. Oltre il Libro di Tolomeo dell'Analemma gli fu donato dal medesimo Cardinal Cervino il testo Greco d'Archimede inscritto; *perì ochumènon*: cioè delle cose che sono condotte. Questa donazione fu causa, ch'egli, il quale, siccome egli afferma, scrivendo al Cardinal Ranuccio già molti anni prima era sottentrato al carico d'illustrare a suo potere (solamente per l' utile degli studiosi) tutte le opere di questo Autore, postavi la solita diligenza, lo pubblicasse, e siccome gli altri donasse al medesimo Cardinale, al quale egli serviva. Lo studio e la fatica posta da lui intorno a quest' opera fu cagione di molti beni, perciocchè persuaso egli, anzi incitato dall'occasione di quella, come cosa concernente all'intiera cognizione di quel Libro, scrisse un nobilissimo trattato del centro della gravità de' corpi solidi, e parimenti impiegò la sua diligenza intorno ai Libri Conici di Apollonio. Del centro della gravità de' corpi solidi non s'ha opera veruna d'antico, nè di moderno, dove se ne tratti. Ben'è vero, che dagli scritti rimasi assai manifestamente si comprende che gli antichi ne trattassero, ed abbondantemente ancora ne scrivessero. Scrisse Archimede quel libro, ch'egli intitolò *Kentra bareon epipedon* cioè de centri della gravità de' piani, nel quale con la sua sottigliezza solita egli trattò del centro de' piani; nondimeno non s'ha opera alcuna di lui, dove egli ragioni del centro de' solidi, raccogliesi con tutto ciò, che l'opera, ch' egli scrive delle cose che sono condotte per l'acqua ch'egli o ne fece trattato particolare, ovvero lesse opera d' altri nella detta materia; perciocchè oltre gli altri luoghi si può manifestamente argomentare dal servirsi egli di quella proposizione come evidente, e già provata, nella quale si dice, che il centro della gravità d' una porzione conoide rettangola divide l' asse di maniera che la parte, che rimane di Lui insino alla sommità è doppia a quella, che dal medesimo centro resta compresa insino alla base; nè è da credere, dice Federico medesimo, dal quale appunto prendiamo questa Istoria, che Archimede Uomo meraviglioso aves-

avesse lasciato di dimostrarla, quando non fosse stata dimostrata da altri innanzi a lui. Francesco Maurolico Abate Messinese s'era lasciato intendere, mentre il Commandino scriveva quell'opera d'averla già egli recata al fine; onde Federico amico della fama di lui per aspettare che l'opera di quel valent'Uomo uscisse fuori, andò soprasedendo alquanto; ma vedendo procrastinata l'uscita, e già essendo per dare alle stampe il libro d'Archimede delle cose, che sono condotte per l'acqua, con l'occasione del quale egli s'era posto, come si disse, a scrivere quest'opera, si risolvè di darlo fuori. Era allora il Cardinale suo Padrone, che s'intitolò di S. Angelo, stato fatto Vescovo di Bologna, onde trovandosi seco il Commandino in quella Città ve lo fece stampare, e presentollo ad Alessandro Farnese Cardinale, e Fratello di Ranuccio, il quale nell'età giovanile si dilettava non poco di queste discipline. Fu dunque fra nostri il primo Federico, che trattasse del centro della gravità de solidi; ond'è degno, siccome egli medesimo dice, di molta scusa, se alcuna cosa vi si leggesse, la quale non fosse in tutto e per tutto esquisita. Stampò egli dunque del 1565 il libro, che diciamo, ed anco quello d'Archimede *peri ochumenon* e donollo, come aveva fatto la maggior parte degli altri, alla cortesia del suo Signore. Dicemmo che la donazione fattagli da Marcello Cervino Cardinale del Libro d'Archimede di quelle cose che si conducono per l'acqua era stata non solamente cagione, ch'egli avesse scritto il libro del centro della gravezza de solidi, ma posto ancora diligenza intorno a libri Conici d'Appollonio Pergeo, perciocchè ne Commentari ch'egli scrisse sopra il detto libro d'Archimede molto si servì della dottrina de' Conici di costui, il che afferma nella lettera, ch'egli scrisse al Cardinale, che perchè Archimede pone alcune cose per manifeste, le quali o egli, o i Mattematici più antichi di lui avevano dimostrato, egli era stato costretto non senza grandissima fatica per via di que' principj della dottrina Conica d'Appollonio, che gli erano capitati alle mani per rimovere gl'intoppi a lettori aggiungervi alcune dimostrazioni di nuovo. L'anno seguente pubblicò egli i quattro libri Conici, di cui parliamo; ed avendoli traddotti dalla lingua Greca, e spurgati di

 mol-

moltissimi errori tradusse parimenti i Lemmi di Pappo, ed i Commentarj di Eutocio Ascalonita sopra questo medesimo autore, nel che fare, com' egli afferma, ebbe più travaglio, e pose più opera, che non aveva fatto nella Traduzione dell' Autor principale, avegnachè li scritti di costoro fossero di maniera laceri, e depravati, che v'erano delle dimostrazioni, delle quali appena erano rimasti i vestigj. Non contento di questo, come benemerito de' Professori di queste scienze v' aggiunse nobbilissimi Commentarj del suo; ond' egli l'illustrò, e così illustrato lo diede fuori ad onore del nostro Duca Guid-Ubaldo, che allora viveva. Nel medesimo tempo trasferì dal Greco due libri di Sereno Antivense l'uno della sezione de' Conj per lo vertice, e l'altro della sezione de' cilindri, ed avendogli fatto sopra annotazioni gli dedicò a Francesco Maria Figlio di Guid' Ubaldo allora Principe. Era egli ancora alla servitù di Ranuccio, quando esortato dal Duca Ottavio, e da Alessandro Fratelli del suo Cardinale si pose con tutte le forze a spolverare, e cavar dalle tenebre molte altre opere d' Archimede, che oltre la predetta si trovano. Queste già dalla diligenza del Vernero tradotte, s'erano (benchè mal concie dal tempo) lasciate vedere.

Tradusse egli dunque il libro della dimensione del Cerchio, quello delle linee spirali, quello della quadratura della parabola, quello de' Conoidi, e Sferoidi, e ultimamente quello che il detto Autore ad istanza di Gelone Re di Sicilia scrisse del numero dell' arene; a questi aggiunse Federico la traduzione de' Commentarj d' Eutocio sopra il libro della dimensione del cerchio, e postigli insieme con i suoi proprj in un volume gli stampò, e dedicò al medesimo Principe, che lo aveva esortato a tradurli. Dalla fatica posta da lui intorno alle opere di questo autore facilmente si discuopre l'eccellenza dell' ingegno suo, perciocchè non solamente illuminò i luoghi oscurissimi d' Archimede; ma presa occasione dalle cose scritte da lui vagò largamente per i campi spaziosi di questa dottrina. Perciocchè avendoci dato Archimede nell' libro degli Equiponderanti i principj, da' quali dipendono le invenzioni de' centri delle figure rettilinee, Federico ne' Commentarj del libro della Quadratura delle parabole insegnò come il

il detto centro possa trovarsi in tutte le figure della medesima sorte dalle quali proposizioni s'apre la strada a chi volesse affaticarsi utilmente nell'invenzione del centro de' solidi. Oltre di ciò nell' undecima proposizione del libro de' Conoidi, e Sferoidi, nella quale si dice la proporzione d'ogni cono ad ogni cono esser composta della proporzione delle basi a quella delle altezze; Federico per esser questa cosa dagli altri poco trattata, non solamente la spiega, ma facendone quasi un volumetto la dimostra con dieci bellissime proposizioni; l'istesso fa ne' Commentarj della duodecima del medesimo spiegando con sette proposizioni quella dottrina, che da Archimede era supposta chiara: Il medesimo fec'egli in cento altri luoghi di maniera che potiamo concludere, che se si raccogliessero tutte quelle cose che sparsamente da lui sono inserte nel corpo de' suoi Commentarj, potrebbe dare il titolo a più d' un libro, nel qual fatto non è egli degno se non di molta lode, vedendosi manifestamente non aver egli scritto per vano desiderio di gloria, ma solamente per utile e giovamento de' virtuosi; ed in ciò ha egli fatto al contrario di molti altri, i quali agitati dalla sete dell' esser nominati Scrittori pieni d' invenzioni, sdegnando il nome di Scoliasti, sono meri copiatori, ed a guisa della Cornacchia d'Orazio mandano fuori le opere vestite tutte delle dottrine altrui. Francesco Barocci Patrizio Veneziano Uomo non meno di molta dottrina, che di molta prontezza nel riprendere, nota nel suo libro delle linee non coincidenti il Commandino quasichè egli abbia malamente assegnata l' etimologia di queste voci Parabole, Hiperbole, ed Ellipsi, non avendole prese da quello, che fondatissimamente ne' suoi libri ne scrive Apollonio, nel che non meritava riprensione Federico, avegnache egli abbia seguito in ciò l' autorità di Eutocio uomo fra i Greci di molto conto, e di Giorgio Valla non ignobile fra i latini. Benchè nè fu anche il Commandino così addetto alla dottrina d' Eutocio, che non conoscesse ancora mediante gli scritti di Apollonio la ragione di que' nomi, perciocchè commentando la duodecima proposizione del primo de' Conici chiaramente espone, onde abbia preso il nome l' Hiperbole, e nel medesimo modo procede nella terza decima circa la ragione del nome dell' Ellipsi; ma posto an-

ancora che malamente fossero stati investigati gli Etimi di que' nomi, non sa il Barocci, che a Matematici il fermarsi di proposito sopra le derivazioni de' nomi, cosa da mero grammatico, è un trascendere di genere in genere, cosa di molto vizio nel fatto delle scienze? Non meritava dunque riprensione tale il Commandino, il quale tuttoche non facesse del Grammatico, seppe con tutto ciò formar nuove voci, chiamando egli Conoide Parabolico quello, che da Archimede, al tempo del quale erano poco in uso i nomi delle Sezioni, è chiamato Conoide rettangolo. Il medesimo fa il Commandino del nome dell' Hiperbolico, seguendo così in questo come in quello la dottrina di Eutocio ne' Commentarj del primo de' Conici di Apollonio. Così per benefizio del mondo s' andava affaticando il Commandino, quando per la soverchia assiduità, e continua occupazione dell' animo soprapreso da una infermità procedente da malinconia fu sforzato ad allentare gli studj, e per ricreazione, lasciata la Città di Roma, ritirarsi alla Patria, quivi vivendo con molta regola, e fra le altre cose stando molti mesi senza l' uso del sale, fu consigliato finalmente da Medici migliori ch' egli se ne andasse in Venezia, assicurandolo, che la mutazione dell' aere, e de' cibi dal secco all' umido avrebbono apportato a lui gran giovamento; così fece, e giovogli, avendone egli ricuperata la sanita di prima. Intanto piacque a Dio d' innalzare Marcello Cervino, il quale aveva seduto nel Concilio di Trento, legato della Santità di Paolo IV. uomo santissimo ed ottimo, alla sublimità del Papato; questi non abbagliato punto dall' eccellenza di quello splendore vide da quell' altezza l' onorata umiltà del Commandino. Era stata fra loro, come si disse di sopra, strettissima dimestichezza, essendosi mirabilmente dilettato sempre Marcello, mentre era Cardinale, di quelle scienze, delle quali si trovava adornato Federico; onde spessissime volte mandandolo a chiamare trapassava seco ragionando di diverse cose lo spazio di molte ore; talvolta anche, chiestolo al Cardinale suo Padrone, il conduceva seco a Tivoli, e negli altri luoghi, ne' quali era solito trasferirsi ne' più pericolosi tempi della state. Ricordandosi dunque delle virtù, e dei molti meriti di Federico non ostante ch' egli fosse assente, impose a Guglielmo

mo Sirleto Cardinale Uomo non meno per dottrina, che per santità eccellente, che lo chiamasse con lettere a Roma. Giuntagli novella così desiderata, e venutosene volando al Pontefice lo ritrovò oppresso da un poco di male; onde baciatogli il piede così in letto fu accolto da lui con molta umanità, e dettogli essere venuto il tempo da riconoscere con premj condegni i molti meriti delle sue virtù. Il medesimo testimonio della buona volontà del Pontefice già gli aveva reso il Cardinale Ranuccio suo Signore. Intanto l' infermità di Marcello, che da principio s'era mostrata leggiera, fra pochi giorni s' aggravò di maniera, che con grave danno della Repubblica Cristiana gli tolse la vita. Fece resistenza Federico al dolore con quella medesima virtù, con la quale aveva sostenuto il dolore della perdita di Clemente, e fermossi di nuovo appresso Ranuccio suo antico Signore, col quale dimorò tutto quel tempo, ch'egli sopravisse a Marcello. Percosso da tanti colpi, e fatto certo per prova dell' incertezza della fortuna se ne ritornò alla Patria con animo di quietarvisi, ed attendere ad un ozio tranquillissimo, e virtuoso; il che pensava egli di poter fare per avere già maritato ambedue le sue Figlie, e dato assesto alle cose famigliari. Attendeva egli adunque a condurre a fine molte opere già da lui cominciate, quando Francesco Maria Figlio di Guid' Ubaldo nostro Duca, giovane d' animo eroico, sapendo quanto quelle scienze stiano bene a chi è per sostenere il carico del governo, ed è per dare opera alle arti militari non comportò, che Federico se ne stasse rinchiuso fra le mure della casa Paterna, ma propostigli onoratissimi partiti, volle, come aveva già fatto il Padre, chiamarlo a suoi servizj, ne quali entrato lesse a quel Principe gli elementi di Euclide, e con molta di lui soddisfazione avendoli interpretati, giudicò il Principe ingiusta cosa il privare il mondo di quelle cose, che da lui erano udite nella Camera, e persuase Federico a voler tradurre, ed illustrare quell' opera. Desideroso dunque il Commandino dell' utile commune, e parte obbediente ai commandamenti del suo Signore, lasciate da banda le traduzioni di Pappo, di Teodosio, di Erone, di Autolico, e di Aristarco, si diede con tutto l' animo

animo alla traslazione, e commentazione di Euclide; ne si affaticò indarno, perciocchè mostrò in poco tempo, avendolo fatto stampare in Pesaro, con quanto giovamento del mondo egli v' avesse posto le mani: del che oltre molti altri fa pienissima fede Cristoforo Clavio, affermando il Commandino solo fra tutti quelli che insino a tempi nostri hanno impiegato l'opera intorno agli elementi di quell' Autore averlo restituito alla pristina chiarezza, secondo il senso, e la tradizione degli antichi Interpreti; e non essere incorso in quegli errori che da lui sono discoperti e notati in molti altri. Adornò questo libro Federico di Scolj, e Commentarj acutissimi tratti parte dall' ingegno proprio, e parte dai libri più eccellenti di queste professioni, aggiuntevi parimente alcuni Prolegomeni così eloquenti, che possono fare manifesta fede a chi li legge di quanto egli fosse eccellente nelle arti migliori, e particolarmente nelle altre parti della Filosofia. Stampollo dunque, e siccome era opera fatta a persuasione, e ad istanza di Francesco Maria, così fu da lui dedicata, e consecrata al suo nome. Era allora presso il Principe Alderano Cybo figlio del Marchese di Massa giovanetto di vivacissimo aspetto, ed innammorato di questi studj. Federico veduta l'inclinazion di lui per inanimarlo a proseguire il suo desiderio, gli donò l'operetta di Aristarco Samio antichissimo, e famosissimo Scrittore Greco, nel quale si dimostrano le grandezze, e le distanze del Sole, e della Luna traddotta insieme con gli Scolj di Pappo, ed insieme commentata da lui. Quasi ne tempi medesimi un nobile Inglese di Londra detto Giovanni Dea uomo letteratissimo, investigatore dell' antichità, ed amatore degli studj essendo in viaggio per Roma, mosso dalla fama di Federico si trasferì ad Urbino solamente per conoscerlo, e visitarlo, dove raccolto umanissimamente da lui, ritrovollo in effetto molto maggiore di quello, ch'egli aveva conosciuto per fama. Portava seco il detto Giovanni un libretto non stampato inscritto del nome di Macometto Bagdedino, nel quale vi si tratta della divisione della superficie cavato da lui con molta pazienza dalle tenebre dell'antichità, e dalla barbarie degli Arabi: onde dessideroso ch'egli uscisse alla luce, giudicò ottima occasione per conseguire il suo intento il lasciarlo in mano al Com-

Commandino, il che fece egli accompagnandolo con una ornatissima lettera, nella quale fra molte altre cose inserisce queste parole „ *Tu solo a questi tempi, o mio Commandino, più di tutti gli altri mi sei parso degno di godere queste nostre fatiche, avendo già tu ancora rinnovate alla vita, e prodotte nel cospetto degli Uomini le opere eccellentissime di Arichimede, e di Tolomeo che perivano ec.* „ Stendevasi quest' operetta solamente insino alla divisione del Pentagono; onde Federico soffrendo, com' egli medesimo dice, che il trattato di quell' Autore si fermasse nella sola divisione di quello, ristretto in due brevissimi Problemi tutto quello che dall' Autore in molti era stato raccolto, insegnò il modo di dividere tutte le altre superficie in infinito; il che fatto giudicandolo libro degno di Principe stampollo, e consacrollo al nome di Francesco Maria l' anno 1570 Fu poi questo libretto recato nella lingua nostra, e dato alle stampe da Fulvio Viani de' Malatesti da Monte Fiore giovane d' ingegno molto nobbile. Mentre passavano queste cose desideroso Federico di far vedere al mondo molte fatiche sue, nè potendo commodamente farlo per lo impedimento, che gli apportava il debito della servitù del suo Principe, procurò licenza da lui, la quale impetrata, e condotta la stamperia nella sua propria casa in Urbino, si apparecchiava a dar fuori la traduzzione di Pappo; ma pregato con molta istanza, e particolarmente dalla Gioventù della Patria, ch' egli volesse a benefizio di chi non possedeva il latino trasferire l' Euclide nel nostro Idioma, non potendo negarlo, tradusselo con molta diligenza, e fecelo stampare. Aveva egli già recato nella lingua latina il libro di Herone degli Spiritali, ed illustratolo di figure; onde per dar tempo maggiore alla preparazione ch' egli faceva per i Collettanei di Pappo, opera di molta importanza, si pose a stampare il sopradetto libro di Herone.

E già era egli per uscire di sotto al torchio quando Federico fu sopragiunto da una infermità verso la fine del mese di Agosto del 1575, la quale convertitasi in un letargo, accompagnato da febre maligna in pochi giorni gli tolse la vita. La cagione del suo male, ancorchè da molti fosse data dall' aver egli in quella età dato opera

ai diletti venerei, fu però come da lui medesimo nel principio del male veniva affermato, cagionato dalla molta occupazione, ch'egli aveva intorno alle stampe, le quali non gli davano tempo di attendere ai consueti esercizj che gli gravavano l'animo ne' tempi dell'anno più pericolosi. Gran cosa ho io da dire; ed onde altri può far giudizio, quanto egli fosse in un certo modo sommerso in questi studj, e questo è, che mentre la violenza, ed acerbità del male lo levavano fuori di se quasi uomo che sognasse, ragionava confusamente delle cose di questa Professione; ed io più d'una volta mosso da compassione di vedere un uomo condotto a quel termine, quasi per consolarlo gli portai alcuni libri, de' quali egli variando ragionava, i quali erano da lui oppresso da sonno mortale toccati, e rivoltati colle mani. Giunta finalmente al colmo l'acutezza del male, essendo d'anni sessantasei dell'età sua, passò a miglior vita il terzo giorno di Settembre nella casa propria, lasciando grandissimo dolore, e desiderio di se a tutti coloro che lo conoscevano. Fu poi il suo corpo portato con molta pompa nella chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, ed ivi sepolto, avendolo prima lodato con una bella orazione Funebre Gio-Antonio Turonei da Urbino, eccellentiss. Professore di Umanità nella sua Patria. L'opera di Herone fu dagli eredi fatta finire di stampare, e donata al Cardinale d'Urbino, essendo tale stata la mente di Federico mentre viveva. Molti nobili ingegni onoraronο anche la sua morte con versi nell'una, e l'altra lingua, fra quali fu questo epigramma di Messer Marco Montano Poeta leggiadrissimo della Patria nostra.

Seu colitis celsi spatiosa cacumina Pindi,
Seu juvat e gelida vos leve murmur aqua,
Linquentes caros fontes, dulcesque recessus
Huc, o Pierides, huc properate gradum.
Hicque ubi sancta cohors niveum venerata sepulcrum
Najades tristi lumina rore rigant,
Spargite purpureos flores & lilia passim
Candida, & alternis dicite carminibus.

Con-

Concidit omne decus tecum, Federice, Metauri:
Omne decus magnæ concidit Ausoniæ.

Le opere, che impedito dalla morte egli lasciò imperfette, e non potè dar fuori furono queste: I sei libri delle Collezioni di Pappo; tutte le altre opere di Euclide; due libri di Teodosio, l'uno delle abitazioni, e l'altro dei giorni e delle notti; due libri di Autolico del nascimento, e dell'occaso, ed un altro della sfera mossa; l'Opera di Leandro Pisano, e quella di Fra Luca, le quali egli intendeva di correggere e rimodernare. Il Pappo, il quale, come dicemmo, di giorno in giorno stava per stamparsi rimase appresso gli eredi, i quali non si fidavano molto di darlo in mano d'altri, nè per se stessi essendo atti per essere di diversa professione, lo tennero sepolto gran tempo. Finalmente Francesco Maria Sereniss. Duca nostro non comportando, che nè la memoria di Federico, nè il mondo, che già aspettava quest'Opera con molto desiderio rimanessero defraudati, procurò, ch'egli fosse mandato a Venezia a Francesco Barocci, il quale con molta istanza l'addimandava, s'era già offerto di volerlo far dare alle stampe; ma scoprendosi finalmente freddo, ed usando notabile negligenza diede a molti cagione di sospettare, e ciò tanto più, quanto che egli si era lasciato intendere di volerne mandar fuori uno del suo; levatogli dunque dalle mani, fu dato dal medesimo Duca a Guid-Ubaldo de Marchesi del Monte, Signore così per la nobiltà del sangue, come per eccellenza delle sue virtù illustrissimo, il quale parte per l'amore che portava a Federico, di cui era discepolo, parte pel dessiderio di giovare al mondo, e parte ancora per compiacere al suo Principe, con molta diligenza lo fece stampare nella Città di Pesaro. Ebbe il Commandino mentre visse amicizia di tutti i più letterati (e massime in questa Professione) del suo tempo, e fu molto stimato da loro; nè solamente il suo nome si rimase nell'Italia; ma trasferissi in Germania, in Inghilterra, in Fiandra, in Francia, in Spagna, ed in altri luoghi più recenti. Pietro Ramo ancorchè giammai non lo avesse conosciuto di presenza, lo salutò con lettere amorosissime, e fino da Parigi gli mandò a donare de' suoi libri, dal quale

le Pietro in quanta stima egli fosse tenuto, si raccoglie da quella menzione, ch'egli ne fa nelle sue scuole Matematiche, o Proemio, ch'egli se lo chiami. Scrivegli parimenti da Germania Corrado Dasipodio ancorchè indarno, perciocchè non giudicò bene l'Uomo cattolico il contaminarsi con l'amicizia di persona imbrattata, e lorda del fango dell'Eresie. Fu amico del Cardano, al quale mentre si trattenne in Bologna donò i libri Conici di Apollonio, e trassegli una sinistra opinione di capo, la quale era, che quella sezione de' Coni, che si chiama ellipsi fosse più larga nella parte, che è verso la base, di quello che è verso la cima. Fu amico, e domestico di Cristoforo Clavio Bamberghese Gesuita, dal quale gli furono mandati a donare insino da Roma i suoi dottissimi Commentarj sopra la sfera di Giovanni Sacrobosco, e l'opera di Euclide stampata dopo quella di lui in due Tomi per commodità degli studiosi. Fu amico parimente di Francesco Maurolico Abbate Messinese, una lettera del quale è da Federico registrata nella quartadecima proposizione del libro de' Conoidi, e Sferoidi d'Archimede, con l'ajuto della qual lettera egli emenda alcuni luoghi scorretti di quell'Autore. Oltre l'acutezza delle dimostrazioni è mirabile il Commandino nella purità della lingua; perciocchè sebbene i Campi Matematici non sono per l'aridità loro capaci d'ornamento, non è però che l'eloquenza, e la proprietà del dire non si scopra, e non risplenda in loro, il che si può facilmente comprendere da chi legge i modi del Campano, di Gerardo Cremonese, e di altri di quel secolo rugginoso, oltre che nelle dedicatorie, nè Prolegomeni, nè quali a grandissima parte l'eloquenza, la purità del suo dire manifestamente si scuopre. Appresso la sincerità della lingua è egli notabile nelle opere sue per la diligenza delle figure, nelle quali adoperata l'arte della Perspettiva schifò quelle bruttezze, nelle quali incorrono, ed incorsero quelli che andarono dietro all'usanza depravata, ed al costume barbaro; e ben posso io notare questo fatto; perciocchè essendo io giovanetto, ed attendendo con molta dolcezza a questi studj, ne disegnai con molta pazienza grandissimo numero. Usò parimenti diligenza, che i suoi libri e corretti ed ornati uscissero dalle stampe, ne ciò volle per-

perdonare nè a scomodità, ne a spesa. Negli studj, fu egli assiduo, perciocchè non era solito di studiare, fra la mattina, e la sera, manco di ott' ore. Nel mangiare fu sobrio, nel vestire pulito, e condecente al suo grado, e tale appunto quale si conveniva ad uomo di lettere giudizioso, e conversato in corte. Nel ragionare non molto eloquente, essendo egli nato piuttosto per lo scrivere. D'intelletto che nel principio si mostrava duro, e dopo con un poco studio penetrava le cose più oscure; di memoria difficile ad imprimersi, ma tenacissima poi del sigillo, e carattere impresso. Era egli d'aspetto, e di costumi gioviali, e così mansueti, che io in molti anni di conversazione avuta domesticamente seco, non so se me lo vedessi giammai di soverchio adirato. Di statura era giusta e quadrata, di faccia venerabile, e leonina, e di buonissimo colore; d'andar grave, e conforme all'età, ed alla professione. Dilettossi da giovanetto dello studio della musica; ma fatto già grave si ritenne sol questo, che nelle ore del dopo mangiare, e particolarmente nel tempo della state per ricreazione preso il Liuto soleva toccarlo leggermente, passeggiando per la camera. Fu uomo nelle cose agibili di molta bontà, e nelle intellettive di molta scienza; sicchè s'egli non fosse stato inclinato alquanto ai piaceri feminili, Momo medesimo non avrebbe trovato in che riprenderlo. Questo è quanto per ora ho saputo scrivere della sua vita, nella quale se mi sarò diffuso alquanto, credasi, che l'affezzione, e l'obbligo non m' abbiano però spinto a dire cosa alcuna di soverchio; anzi che essendo moltissime le cose che di verità s'avrebbero potuto scrivere di lui, il cumolo de' suoi meriti sia rimaso di gran lunga superiore alla breve raccolta fatta da me in questi scritti della vita, delle virtù, e delle lodi sue: Mentre io scriveva a suo proposito, sdrucciolò dalla penna questo quadernario.

Prendon l'ira del ciel quei nomi a scorno
Ch' altri commette alle vivaci carte;
Non così teco avvien, poichè comparte
Federico agli scritti il tuo l'eterno.

A que-

A questo si accompagneranno questi due epigrammi, scritti in lingua latina da sottoscritti Autori.

Di Giovan Maria Toscano nel Peplo dell'Italia.

Acri acumine Conicas figuras
Quas Mathematicus reliquit ordo
Intactas, Federicus explicavit
Tanto acumine, ut haud acutiores
Sit quos explicat invenire conos.

Di Bernardino Baldini Filosofo, e Poeta:

Desierant homines doctam tractare Mathesim:
Hinc ea delituit pene sepulta diu.
Sed Commandini vigiliis nova cura jacentem
Restituit nobis, restituitque sibi.
Nomen hic Euclidis meruit me judice; talem
Illius esse probant scripta probata virum:
Scilicet Euclidi quantum sua tempora prisco,
Euclidi debent sæcula nostra suo.

Il Lazzari vi aggiunge questa Iscrizione, che ancora leggesi in marmo nella Chiesa vecchia di S. Francesco, ove restò sepolto il Commandino.

FEDERICO COMMANDINO VRBINATI
CVIVS OPERA MATHEMATICAE DISCIPLINAE
PROPE INTERMORTVAE REVIXERE
DVM ANTIQVIS ATTVLIT LVCEM
RECENTIBVS SE PRAEBVIT DVCEM
VITA NON GLORIA DEFVNCTO

AN-

ALBERO GEANOLOGICO

DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

DE' CONTI PACIOTTI

D' U R B I N O.

A

I

M

VBIQVE

T.

L I M P

a in Valerio

poscia in Eu

essandri da l

ME-

A L B E R O
DELLA NOBILISSIMA
FAMIGLIA COMMANDINI.

ANNO ÆTATIS LXIX.
SALVTIS VERO MDLXXV.
LVDOVICVS FIDELIS PRONEPOS
POSVIT.

HIC COMMANDINI OSSA CVBANT; AT NOMEN VBIQVE
FLORET: PARS MELIOR SIDERA SVMMA TENET.

ME-

MEMORIE
DI MONSIGNOR
RAFAELLO
FABBRETTI

AVeva io disteso un elogio a parte di Monsignor Rafaello Fabbretti Urbinate; ma venutami alla mano la di lui vita scritta prima in latino dal nostro Ab. Domenico Rivera, poscia trasportata in idioma volgare dal Canonico Gio-Maria Crescimbeni Maceratese, ho pensato nulla defraudare al suo merito, e pubblicare in quest' opera delle Antichità Picene la medesima. Così la Patria mia avrà il contento di rimirare le glorie di due suoi celebratissimi Concittadini, e la Repubblica letteraria resterà maggiormente appagata nel rivedersi sotto il torchio le virtù del Fabbretti il *Seniore* Canonico della Basilica di S. Pietro, e uomo versatissimo negli studj della antica erudizione (1)

Se v'è stato alcuno nell' età nostra, il cui nome celebre per ogni erudizione, e per ogni dottrina abbia meritato di vivere anche appresso i Posteri, questi certamente si è Rafaello Fabretti, non solo a riguardo del suo preclaro ingegno, ornato di ogni genere di scienze, ma particolarmente perchè le antiche memorie, le quali giacevano ricoperte e sepolte nelle tenebre, illustrò egli togliendole dalla oscura caligine della lunga serie degli anni. Ed invero mi sembra ben giusto che colui che con si cospicua benemerenza ha vindicate dal silenzio, e dalla oblivione le cose antiche, debba anch'esso, come degnissima immagine alla Posterità esser mandato infino a quell'etadi, alle

(1) Preambolo dell' Arciprete Lazzari.

alle quali questi nostri tempi parranno vecchi, e remoti, e apparerà antico questo stesso diligentissimo investigatore ed interprete dell'antichità. Ma perchè qual fosse il suo ingegno, ed il suo sapere appieno il dimostrano le stesse opere da lui lasciateci, le quali soprastando a qualunque ingiuria de'tempi, si vedranno sempre più salde, e forti contro la tarda vecchiezza; però noi descrivendo la di lui vita, formeremo, e compieremo quello che rimane della sua imagine. Speriamo ciò facendo, che nulla perisca attenente a lui; ed i costumi, ed il consueto modo di vivere, ch' egli tenne, descrivendo in questo breve compendio della sua vita, il quale dee seguitare la fortuna delle sue opere, si stendano anch' essi a Posteri. Così il rimanente del suo valore, e de suoi fatti perpetuandosi, anche in questa parte per quanto alle nostre forze è permesso, s' adempia quel titolo, del quale egli volle, che fosse ornato il suo Ritratto *Non omnis moriar*.

Nacque Rafaello d'onorato, e nobil lignaggio in Urbino celebre Città dell'Umbria, situata presso il fiume Metauro; la chiarezza del cui nome incominciò fino da primi tempi della Repubblica Romana; perciocchè fu ella nobilissimo Municipio. Ma a tempi meno remoti della età nostra molto più si accrebbe il suo splendore, allorchè ne'secoli XIV. e XV. essendo ella divenuta Sede dell'eloquenza, e di tutte le buone arti, era comunemente appellata l'Atene d'Italia. E a dire il vero non solo i suoi Cittadini erano eruditissimi, ma ad essa come ad Emporio di ogni scienza correvano da per tutto uomini letterati. Imperciocchè fiorendo quivi grandemente il culto di quelle, niuno per quanto dotto stimava aver proveduto pienamente il suo ingegno, ed il suo nome, se non aveva avuto commerzio colle nobbili, e virtuose adunanze della letteratura d'Urbino. Ciò si debbe in primo luogo ai Principi Feltreschi, e poi a quelli della Rovere quanto esperti nella guerra, per le quali divennero famosissimi, altrettanto amanti delle lettere, e de letterati; sotto i quali a tal felicità Urbino pervenne (giacchè noi chiamiamo felici non quelle Città, che abbondano di ricchezze, ma ben quelle che sono ricche di virtù) che per gli studj e della guerra e della pace diventò celebre sopra tutte le

Città d'Italia . In quanta riputazione poi fossero quivi tenute allora le scienze , e le arti liberali , lo testifica l' Accademia degli Assorditi quivi istituita, la quale è la primiera, e la più antica tra le Accademie Italiane, e la quantità quasi innumerabile de' letterati, che da tutta l'Europa con incredibil diligenza v'erano chiamati . Quindi un tempo vi dimorarono l'Ariosto, il Bembo, il Bibbiena, il Muzio, l'Aretino, ambedue i Tassi, il Guarini, il Bruni, il Marini, lo Strozza, il Bonarelli, ed altri dottissimi Uomini primi lumi della letteratura, oltre a quell'egregio Maestro de'costumi de'Corteggiani, e lodatore della stessa Città Baldassarre Castiglioni . Ma dalla fama, che aquistò ella col mezzo del valore de' suoi Cittadini, di gran lunga fu superata quella, che le arrecarono i forastieri . Imperciocchè in qualunque genere di lettere, e di arti liberali ella ha alcuno de' suoi, che tra i più insigni uomini universalmente viene annoverato . Ed in vero se si riguardano le materie Teologiche, di tal carattere furono Bartolommeo Vescovo d' Urbino Autore *de milleloquj* cavati dalle opere di S. Agostino, e di S. Ambrogio, e Prospero Urbani; se gli studj della Filosofia e della Matematica, celebratissimi in quelli furono Gio Matteo Vergilj, Matteo Battiferri, Federico Bonaventuri, e Felice Paciotti ; e in questi Federico Commandini di chiarissimo nome per le opere pubblicate, Alessandro Giorgio, Gio. Battista Teofilo, e Jacopo Micalori . Nella Giurisprudenza, e nella perizia delle leggi grandemente risplenderono Pietro Cartolario Vescovo di Monte Feltro, Federico Giunchi, Aurelio Corboli, Orazio Albani Senatore di Roma, e Biagio Micalorio . Nell' Istorica, e nell' Oratoria, ed in ogni altra ottima arte fu al sommo stimato Polidoro Vergilio, non solo della Patria, ma dell' Italia tutta ornamento, e splendore; e oltre a lui Pietro Antonio Paltroni, Gentile Becci Vescovo di Arezzo, Bartolommeo Urbinate celebre Professore nell' università di Padova, Annibale Albani Prefetto della Biblioteca Vaticana, Antonio Galli, Mario d' Alessandro Vescovo di Mileto, Gaspero Viviani Vescovo prima di Retimo, e poi di Anagni, e quel fulgidissimo lume della Città d' Urbino, ed ingegno ornatissimo d' ogni genere di Lettere, Bernardino Baldi . Nella facoltà poetica ottennero universale applau-

se Angelo ed Antonio Galli, Agostino e Lodovico Staccoli, Marco Montani, Gio- Battista Fazzi, Gio-Leone Sempronj, e diverse illustri Femine, le quali molto sopra il sesso innalzandosi arrivarono alla maggior gloria, che mai acquistassero gli uomini, cioè Lisabella Cini, Isabella Genghi, Laura Battiferri, Vittoria Galli, Minerva Bartoli, e Battista di Monte Feltro, la quale quantunque nata altrove, nondimeno educata, e vissuta in Urbino, ben tra le Urbinati dee annoverarsi, alcune delle quali anche negli studj della Filosofia, e della lingua latina assai si avvanzarono. Nella Geometria, e nell' Architettura non pochi e a se stessi ed alla Patria acquistarono fama, o che prendessero il peso della fortificazione delle Città, come fecero Bartolommeo Centogatti, dal quale la stessa Città d' Urbino fu la prima in Italia, che fosse circondata da terrapieni, e di baluardi, e Francesco Paciotti: o che sopraintendessero alla fabbrica dei grandi edefizi, come fece il mirabbile ed immortale Bramante, e dopo lui Girolamo e Bartolommeo Genchi, e Jacopo Castriotti: o che finalmente professassero di fabbricare istrumenti Matematici; nel che e per la diligenza, e per le invenzioni nuove furono insigni Simone Barocci, e Lorenzo Vagnarelli, i quali furono poi seguitati da Pompilio Bruno. Circa la scoltura, e principalmente nell' intaglio di cose minutissime Filippo Santa Croce fu riputato mirabile, e pari a Lisippo, e a Dioscoride. Che dirò poi della Pittura, nella quale la Città d' Urbino hà prodotto eccellentissimi ingegni, fra quali nominerò Timoteo Viti, Fra Carnovale, Orazio Fontana vero, e primo Autore dell' arte d' ornar con pittura i vasi di creta, Federico Barocci, e tutti gli altri che insieme con Antonio Viviani appellato il *Sordo*, seguitarono la di lui maniera. Giacchè te, senza fare inguria ne a te, ne alla Patria ben posso tralasciare, o ammirabile Rafaello, che portasti il nome della Città d' Urbino fino agli estremi confini del nostro mondo, di modo che per le bocche degli uomini ha oramai tre secoli che insieme con se s' aggira, non v' essendo alcuna nazione così remota, o così discordante dai nostri costumi, e dalle cose de' nostri Paesi, che sepure appo lei è in qualche pregio la bellissima arte della Pittura, non sappia che tu nascesti in Urbino ad illustrare la Patria, e ad e-
 mu-

mulare, e vincere la natura. In grandissima fama adunque salirono i nostri Maggiori; ma non per questo gli egregi Cittadini Urbinati dell'età nostra anno sofferto d'esser vinti e superati dalla gloria di quelli: Imperciocchè oltre a Rafaello Fabretti, del quale ora favelliamo, se la Patria ha colmata d'immortal gloria il Conte Federico Veterani, la mercè del quale non è stata ella priva nè meno in questi tempi nell'onor militare, quando per altro pareva che il bellico valore appo noi fosse affatto caduto. Questi è quel gran Veterani, che supremo Condottiero, o come volgarmente dicono, Maresciallo Generale degli eserciti di Leopoldo Imperatore aumentò, se pure non restituì all'Italia lo splendor militare, e forse agguagliò la lode, che nelle cose della guerra acquistarono i suoi medesimi Principi Federico, e Guido di Monte Feltro, e Francesco Maria della Rovere già Signori d'Urbino. Questi, dico, è quegli, che con nuovo e quasi incredibile esempio nella Sacra guerra dell'Ungheria tre volte in un sol giorno fu vincitore presso Seghedino, essendo sempre con nuove truppe ritornato più poderoso il nemico al combattimento, e in Transilvania, ov'egli governava con piena autorità, in un gagliardo fatto d'armi presso Lugos con pochissimi soldati resistè ad un innumerabile esercito di nemici. Ma non vi sia per questo chi stimi, ch'egli fosse troppo audace, e soverchio animoso: imperciocchè quantunque il suo esercito non ecceddesse cinque mila Fanti, e due mila Cavalli, l'ordine delle cose, e per dir così, una certa fatalità il costrinsero ad opporsi all'esercito de' Turchi di gran lunga maggiore, che l'investiva. Ma che? Sebbene ogni Soldato Tedesco doveva combattere con nove de Barbari, nondimeno tanto coraggiosamente, e con si gran costanza fu combattuto pel valore del Capitano, che lo stesso sole, che levando gli trovò a combattere, tramontando gli lasciò, e appena sapeano staccarsi dal combattimento, ed erano di tanta intrepidezza forniti, che quel luogo stesso, che ciascun de nostri vivo combattendo aveva preso, morto ricopriva col corpo.

Restarono de' nemici sul campo dieci mila, e tre mila soli de' nostri; contuttociò una tal vittoria, che veramente sarebbe stata miracolosa, fu disturbata affatto dalla morte del Veterani carico di fe-

rite

rite; perlochè l'esito di quel giorno fu universalmente ripieno di pianto, e di lutto; e per la caduta d'un tanto Uomo fu dai più giudicata perdita quella stessa vittoria, che aveva dissipati i nemici, e salvata quella Provincia. Ma il nome di questo Cittadino, anche del quale, se avremo tempo e vita faremo altrove piena memoria, siccome altresì la lode di tutti gli altri, di gran lunga vengono superati da Clemente XI. Nostro Signore, ch'è stato il primiero, che abbia fatto godere alla città d'Urbino il sommo fregio della dignità Pontificia; il quale quantunque sia stato goduto da molte altre città, nondimeno questo SS. Pontefice con tale inusitato splendore di nuove virtù folgoreggiò nella suprema Podestà, che Urbino per l'inesausto merito di questo suo Figlio, cui ora venera come Padre, ben può vantarsi d'aver poche eguali anche nella gloria antidetta. Ma delle lodi di lui, delle quali chi meno favella più conseguisce, nella guisa, che degli Dei colui disse, giudichiamo in parlando d'altri, non esser lecito dir di vantaggio. Or mentre noi ne andiamo annoverando le glorie d'Urbino, deh! non vi sia chi creda, che di soverchio ci siamo fatti trasportare dal santo amor della Patria, e ci siamo divertiti dal nostro proponimento; imperocchè confessiamo d'aver ciò fatto per far vedere da qual clima sia uscito il nostro Raffaello, il quale nacque in Urbino tra tante generose memorie di famosi Cittadini nell'anno del Signore 1619, regnando tuttavia in quel Ducato Francesco Maria della Rovere. Ebbe egli la prima puerile instituzione in Cagli, Città della stessa Ducèa, sotto un certo insigne maestro, il quale avendo ascoltato i Manucci, ed il Mureto, chiarissimi padri della lingua latina, e però ritenendo il metodo di latinamente scrivere usato da quelli, ch'è il più lodevole, il trasfuse ne' suoi Uditori, rifiutate affatto le barbare, e le moderne forme, le quali avevano già cominciato a corrompere l'ingegno de' più degli uomini, e per gran dissaventura delle belle arti sono arrivate infino a questa età nostra. Nella guisa dunque, ch'era stato istruito il Maestro, fu instruito anche il Fabbretti, il quale mai non si scostò da quel puro, ed emendato modo di scrivere, che aveva ricevuto; anzi congiungendo quello che con certa forza di argomentare, e discorrere, poderosa ed efficace, si acqui-

quistò, come afferma il dottissimo Egidio Menagio, il nome di perfetto Scrittore latino anche appresso gli Stranieri, particolarmente quei di là dall'Alpi, i quali stimano che il candido ed elegante modo di scrivere sia passato fra loro, ed in Italia ne sia corsa una maniera barbara, e gonfia. Ammaestrato pertanto in Cagli nelle Greche, e nelle Latine lettere, ed in tutte le altre discipline solite ad apprendersi nell'età fanciullesca, tornò in Urbino, nella cui amplissima e celebre Università, dopo aver fatto il corso d'ambe le leggi, prese in esse la laurea Dottorale, mentre a gran pena essendo uscito dalla prima adolescenza, toccava l'anno diciottesimo dell'età sua. Quindi volgendo immantinente l'animo a cose più subblimi, venne in Roma appresso Stefano suo Fratello maggiore, il quale esercitava l'Avvocazione, ed era in molta stima, e appena incominciò a dar opera agli studj Forensi in questa gran Curia dell'universo, che si vide oltrepassare ogn'altro nell'ingegno, e sopra gli altri innalzarsi nelle virtù, nella probità, e in un certo validissimo ardore d'animo: perlochè il Card. Lorenzo Imperiali grand'estimatore degl'ingegni, e degli uomini di talento, avendo bisogno di mandare alcuno in Ispagna per negozj difficilissimi, e di grandissimo peso, dopo aver dato d'occhio sopra tutta la gioventù togata di Roma, scelse alla fine il Fabbretti con certezza, che niun'altro meglio di lui avrebbe saputo spedire si importante commissione. Nè l'ingannò già la conceputa speranza: Imperocchè il Fabbretti con molta accortezza, e con tale quasi incredibil diligenza giunto in Madrid, spedì tutto ciò che gli era stato commesso, e così lodevolmente intese all'utile del Cardinale, che questi essendo poco dopo accaduta la vacanza del Fiscalato di quella Nunziatura, si stimò in obbligo di anteporlo, per benefizio della Santa Sede Apostolica, ad Alessandro VII., da cui gli fu conferita quella carica, e da privato Ministro ascese così al maneggio del pubblico Erario. Nella dimora, che fece colà il corso di tredici anni, innalzato anche per qualche tempo alla maggior dignità di Generale Auditore della nunziatura; l'ozio che gli concedeva la carica tutto l'impegnò nella lezzione degli antichi Scrittori sempre più imbevendosi con questi Studj dell'Istoria Romana, e delle

le antiche erudizioni, delle quali cognizioni era divenuto desideratissimo sin da quel tempo, che giunse in Roma, e vide davicino le reliquie della Republica, dell'Imperio, e dell'antica Maestà Romana. Partendo egli poscia da Spagna per ritornare in Italia col Card. Carlo Bonelli, che colà era stato Nunzio, e tra i più cari, ed intimi suoi amici l'aveva annoverato, ebbe occasione di vedere non piccola parte dell'Europa, e oltre la Spagna, caminando per la Francia e per l'Italia osservò tutti i loro costumi, e particolarmente non tralasciò di vedere quei luoghi, che la più parte de' viandanti non informate dell'erudite cose sogliono trascurare; cioè quelli i quali o sono celebrati dagli Scrittori, o hanno in se qualche illustre antica memoria. Intanto ritornato in Roma, come a benemerito della Republica gli fu conferita la carica di Giudice di appellazioni in Campidoglio, e poi dal Card. Carlo Cerri Legato di Urbino fu chiamato per Auditore della Legazione, la qual carica porta con se la suprema autotorità, ed il sommo governo di tutto lo Stato. Per tre anni adunque avendo con questa occasione dimorato in Patria, ebbe agio con non pochi avvanzi fatti in Spagna di aggiustar gl'interessi della sua Casa, e aumentarla di molto. Ma perciocchè la mente e l'ingegno del Fabbretti era tanto vasto, che mal potea sopportare d'esser ristretto tra gli angusti confini d'una Provincia; ne poteva egli più lungamente star lontano da Roma, ove il chiamava l'amor delle cose antiche, e i suoi incominciati studj, volentieri accettò l'invito del ritorno, che gli fece il Cardinal Gasparo di Carpegna Principe amplissimo e per la dignità e per la letteratura. Siccome adunque questi, essendo Vicario del Papa, ha sopra di se tutte le cose sacre di Roma, così diede al Fabbretti la carica di stendere gli Editti Pontificj, e l'altre pubbliche spedizioni attinenti al suo offizio insieme col peso di assistere alla disamina di quelli che si promovono ai Sacri ordini, e oltre acciò ebbe l'incombenza di sopraintendere allo scavamento delle Reliquie de Santi dagli antichi Sacri Cemiterj, e di custodirle. Ora dopo che fu tornato in Roma tutto si diede allo studio delle antichità, e a ricercare esattamente la campagna di Roma, e tutto ciò che fosse rimaso dall' ingiuria del tempo non solo esaminare, ma con minu-

minuta diligenza riguardare,ed investigare la campagna Romana, che un tempo fù coltivata da un Popolo vittorioso, e Signore di tutto il mondo, ora affatto negletta miseramente si perde, indarno avendo la natura arricchita quella abbondevolmente di tutti i beni, che l'industria degli uomini l'ha totalmente abbandonata. Imperocchè sebbene ella è vastissima, e distinta in amene, ed agevoli colline, e ripiena di fonti, e fiumi, che la rendono vaghissima, e oltre a ciò per la sua gran fecondità e fertilità non ha mai bisogno di riposare, e non senza grande usura rende sempre ciò che riceve; nondimeno e per vicende di tempi, e per negligenza degli uomini essendo ora rimasta priva d' Agricoltori, e spogliata d'ogni rustica abitazione, appena vi si adopera la zappa, e vi si và coll'aratro. Che più? Quelle falci, e quelle accette, che colle medesime mani assuefatte a sostenere l'eburneo scettro trattavano i Senatori, ben sovente dall'aratro chiamati al Consolato, ora la stessa Plebe latina, ed il più infimo popolo di tal maniera le sdegna, e fugge, che in tutta la campagna appena si trova un Agricoltore Romano. Ma pure quel Popolo agreste, e rozzo inprima ai convicini, e poi anche alle nazioni più rimote, e al mondo tutto mise il giogo: questo nostro all'incontro civile, e colto già obbedirebbe a quelle stesse genti, alle quali diè legge, se la sede della Religione quì per Divin volere fondata nol difendesse. Le quali cose mi sia lecito averle scritte coll' antica Romana libertà; dapoichè mal volentieri veggio desolato un luogo così ferrile, ed ameno, e provo l'insalubrità di quest'aria, e la gravezza di questo cielo derivata da una si lunga, e diuturna desolazione, e oltre a ciò ben conosco non senza molestia degna d' un buon Italiano quanto dall' antica Roma la moderna abbia degenerato. Grande, egli è vero, si è il devastamento di questo Territorio; ma pure non gli manca la sua vaghezza. Imperocchè siccome v' è ora tanta pigrizia in coltivarla, quanta v'era solecitudine tra gli antichi in adornarla, così addiviene, che invece degli alberi, e delle piante le vecchie ruine, e le moli mezzo infrante, che sopravanzate all' età si veggono spessissime sopra terra intorno a Roma, formano amenissimo spettacolo ai riguardanti. Conciosiache non si faccia passo per queste campagne

gne che non si veggano quelle Fabbriche, che furono tempj di Deità, Mausolei di grandi uomini, e memorie d'illustri fatti ridotte ora in mucchi di sassi, e non s'incontrino vestigia di ville, e di Città, e di Castelli, e de' nobilissimi e lunghissimi condotti dell'Acqua Marzia, e della Claudia, e dell' Algeziana, e d'altre, quasi affatto rovinati e dispersi, quantunque così mal ridotti serbino nella loro antichità certa specie di maestà, la quale indarno si va cercando negli edifizj, che si fabbricano a nostri tempi. In riguardare adunque queste illustri rovine porghiamo diletto e agli occhi, e alla mente, considerando quanti uomini per tutti i secoli universalmente celebri abbiano abitato in questi campi, e per quante grandi imprese, ed egregi fatti, de' quali si fa spesso menzione ne' ragionamenti, questo luogo si fa venerabile, di maniera che non ci è sasso che non sia famoso, e ogni picciolo rigagnolo, ogni angusto laghetto sono di gran rinomanza appresso ogni gente.

Fortunata Regione in vero, e a niun altra del mondo seconda, se alla natura fosse accompagnata l'arte in coltivare il suo terreno; e se almeno le cose dell'agricoltura, che tra gli antichi avevano il luogo dopo le militari, ora fossero qui in qualche pregio; e se finalmente fosse men lecito all'età, ed agli uomini di fare ingiuria alle antiche memorie, che esiggono tanta estimazione degli storici, e sono testimoni della pristina dignità. Ma facendo ritorno, onde per iscorrere almeno coll'animo il Lazio, che tanto al nostro Rafaello apportava diletto, me ne partii, parmi cosa assai degna di memoria, ch'egli nell'andare in giro, e ricercare i Marsi, i Volsci, gli Equi, i Vej e gli altri Popoli già abitanti intorno a Roma, sempre cavalcasse un stesso Cavallo, al quale gli amici avevano messo nome Marco Polo uomo celebre, che girò quasi tutta la terra, e per lusingare il genio del Padrone, scherzevolmente dire, che quella bestia conosceva le memorie antiche all' odore, e che in iscontrando non solo alcun vecchio edifizio, ma qualunque picciolissima Iscrizione spontaneamente innanzi a quella era solito a fermarsi. Ora il Fabbretti tanto si compiacque di questo nome posto dagli amici a quel cavallo, che giunse fino a scrivere una molto erudita giocosa lettera sotto nome di questo suo

Marco Polo ad un Amico, delle cose antiche anzi indovino che interprete, con acutissimo scherzo beffeggiandolo intorno a quel suo modo d'interpretare. La qual lettera fu universalmente applaudita per la sua giocondità, e tuttavia si applaudirebbe, se si fosse potuta pubblicare col mezzo della stampa. Egli dunque avendo spesso per compagno solo questo Marco Polo, e senz'avere un minimo riguardo alla sua sanità tanto nel maggior caldo dell'estate, quanto nel più rigido freddo dell'inverno, e sopportando qualunque ingiuria del Cielo, non solo con esattissima diligenza ricercò d'ogni parte la Campagna, ma alle volte salì anco su degli edificj diroccati, e scese e girò per oscurissime, e tortuose grotte, e per profondissime cave non di rado con evidente pericolo della vita. Si aumentava lo studio, e la voglia di lui coll'occasione d'una delle cariche, che sosteneva. Imperocchè doveva egli, come abbiam detto di sopra; assistere allo scavamento delle ossa, e delle ceneri di quelli, a quali, mentre la chiesa era atrocemente perseguitata, lo stesso importava l'esser Cristiano, ed il sottoporsi al Carnefice, e tra i più crudi tormenti incontrare la morte per la fede di Cristo. Ebbe commodo pertanto con questa occasione di veder giornalmente l'antica Roma, ch' ora giace sotterra, di maggiormente perfezionarsi in quegli studj, ai quali dalla natura con grandissimo ardore era portato. E a dire il vero chiunque entra in quegli inuguali, e tortuosi luoghi consecrati alla memoria di santissimi Uomini e della Religione dell'antichità, mentre vede fatta dall'arte un altra Roma sotto la stessa Roma, e incaminar per istrade ignote alla luce, e passare infiniti Varchi, Sale, Altari, edaltre Fabbriche contempla in esse non meno con la vista, che col pensiero l'imagine della Chiesa di fresco nata, si riempie tutto d'alta maraviglia, e di sacro orrore. Imperciocchè tali luoghi come segregati dal mondo, e dal commercio degli Uomini si elessero i nostri maggiori, ed avendo per case, e tempj le cave, e le grotte, dentro le quali non potessero penetrare le forze de' Tiranni, quivi dimorarono in continuo esercizio di buone opere, ed atti di Religiosa Pietà; e perchè i cadaveri di quelli, che per Cristo erano martirizzati non soggiacessero sopra terra agli scherni degli uomini, ed alle ingiu-

giurie delle fiere, i compagni nella Religione, che poi dovevano esserlo ancor nella morte, li portavano di nascosto in queste stesse sotterranee caverne, e tra le spoglie de' morti, così quei primi Cristiani felicemente vivevano. Al presente adunque nel cavar le Reliquie di questi cadaveri per esporle alla pubblica venerazione, e nel separarle da quelli, i quali non sortirono la stessa morte, sicura apportatrice della eterna vita, quanta cura e quanta diligenza si adoperi, ben può riconoscersi e dai certissimi argomenti, e dai chiari indizj che provano indubbitatamente questo genere di violenta fortunatissima morte, e dall' avere pel corso di dieci e più anni soprainteso a questo affare il Fabbretti dotato di circospettissimo consiglio, e diligentissimo ingegno. Quindi manifestamente apparisce, che li stranieri, o troppo facili Censori delle cose Romane, o troppo di esse male informati riprovano, e condannano senza ragione questa consuetudine: il che Dio volesse, che almeno non l' avessero fatto quelli, che colla scorta del Fabbretti viddero questi luoghi, e le diligenze che vi si praticano, e che non si fossero dimenticati affatto delle molte cose, che egli aveva indicate loro; del che l' istesso Fabbretti prima della sua morte lungamente meco si dolse. Intanto egli tra questi suoi privati studj, e tra le pubbliche cure diede alle stampe un eruditissimo Trattato *degli Aquedotti de' Romani*, contenente tre dissertazioni, nelle quali con somma diligenza si descrivono quelle principali meraviglie della Romana munificenza, che per parlare colle precise parole di lui, non ancora affatto sono cadute a terra; imperocchè nelle stesse ruine ci è rimaso ancor tanto, che attoniti contemplandole ben ci avvisiamo, che siccome all' edace tempo sì lungamente resisterono, così una certa perenne durabilità si presagiscono, e sperano esigere ammirazione anche dalla più tarda Posterità.

Dopo quest' opera un altro maggior Trattato compose sopra la *Colonna Trajana* insieme colla *Spiegazione dell' antica Tavola intagliata, contenente l' Iliade d' Omero, e l' eccidio di Troja*; ridotte in figure, e colla *descrizione dell' Emissario del Lago di Fucino*; i quali libri passati immantinente per le mani degli eruditi oltre l' alpi, e oltre mare gli acquistarono grandissimo nome e fama appresso quelle nazio-

zioni, tra le quali ora grandemente fiorisce l'amore, e lo studio delle antiche erudizioni. In questo tempo essendo stato assunto al Pontificato Alessandro VIII. cui in altro tempo, mentre quegli era Cardinale, il Fabretti aveva servito in qualità di Auditore, il chiamò a parte dell'amministrazione del Principato, e de pubblici affari, dichiarandolo Segretario de' Memoriali. Ed invero in tanta stima egli salì appresso quel Pontefice, il quale non fu solito innalzare ai soliti famigliari onori, se non uomini di sommo merito, che siccome è noto a tutti, si valse anche del consiglio di lui in materie gravissime, e col di lui voto, e parere spedì molte cose sì alla Repubblica come anche alle lettere appartenenti. Di ciò fanno piena testimonianza le monete dell'istesso Pontefice che spirano vera antichità, e nelle quali il Fabbretti racchiuse con brevissime parole i fatti di lui, intitolandone una *Re frumentaria restituta*, ed un altra *Legione ad bellum sacrum instructa*, e l'acque Alsietine, che escono dalla sommità del Gianicolo, risarcite con nuove fonti, e collo spurgamento del ricettaccolo, le quali egli illustrò colla nobilissima iscrizione che vi si legge. Ne solamente il Papa dimostrò la stima, che faceva di questo grand' uomo colla continua famigliarissima sua conversazione, alla quale lo mise, ma anche col mezzo de' beneficj, i quali manifestano l'animo del Principe, conferendogli in primo luogo un Canonicato nella nobile Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e poi facendolo passare alla stessa dignità nell' assai più nobile Basilica Vaticana; ed è ferma opinione universale, che lo avrebbe innalzato a' gradi molto maggiori, e anche sommi, s'egli avesse avuto più lunga vita, o il Fabbretti più florida età. Ora morto il Papa Alessandro, dopo il brevissimo corso di sedici mesi di Pontificato, non si afflisse già punto il Fabbretti d' aver perdute tante belle speranze, anzi affatto libero dalle cure della Repubblica volentieri e con maggior fervore si rendè a suoi studj, i quali non però aveva totalmente abbandonati, mentre s' era trattenuto al servigio del Pontefice. Il vidi io stesso più volte tra pesantissimi incarichi divertirsi con le sue amiche applicazioni, e appena dal dare altrui udienza respirava alquanto, che correva colla mente, e colla mano alla sua incominciata *Opera delle*

Iscri-

Iscrizioni . Per meglio dunque secondare il suo genio, si propose di abitare in luogo lontano dalla frequenza degli uomini, e però scelse il Rione di Borgo, appellato Città Leonina, presso S. Pietro in Vaticano, al culto della qual Chiesa era anco obbligato dal grado Canonicale, che vi godeva, e quivi prese a pigione una casa anch'essa cospicua, come architettura di Baldassarre Sanese, avente un poco della maniera antica. Alienato dai fastidi del Quirinale vivendo quivi in eruditissimo ozio, incominciò a godere di quella fama, e di quel nome, che si aveva guadagnato non men tra i nostri, che tra gli Oltramontani. Imperciocchè qualunque dotto, e scienziato Uomo, o che quà dimorasse, o che forastiero capitasse bene spesso soleva essere a visitarlo; e perchè i forestieri, verso i quali egli si mostrava più liberale, riverendoli con ogni efficace atto di gentilezza si recavano a vergogna partir da Roma, senza averlo veduto e riverito, e senza aver tenuto proposito con esso lui delle antichità Romane; però la sua casa si era renduta ben celebre per un continuo concorso de' letterati. Imperocchè ha ella i suoi premj anch'essa la virtù emula della fortuna, e in luogo delle ricchezze suol donare un animo di quelle dispregiatore; e siccome ella invece di folta turba di clienti porta la frequenza e gli ossequj di quegli Uomini, che non costretti da dura necessità, nè allettati da speranza di lucro, vengono invitati dalla sola estimazione, e dal solo pregio di quella; così non ci fu in quel tempo per l'Europa quasi niun celebre Uomo che non procurasse di avere con lui l'amicizia, e corrispondenza di lettere; conciosiacosachè più volontieri ogni erudito con lui si confederasse cui riconosceva di perspicacissimo ingegno nel dar giudizio, e ricco di somma e perfetta cognizione di tutte le antichità, e cui in quel letterario commercio esperimentava sopramodo addottrinato in ogni genere di virtù. Ma quantunque oltrapassando il settantesimo anno dell'età sua, la quale età anzi al riposo, che alla fatica è si pare che inclini, nella gia detta guisa si fosse ritirato dai pubblici affari; non però Innocenzo XII. permise, che affatto ne stesse lontano, avendolo dopo Carlo Cartari decano degli Avvocati Concistoriali dichiarato Prefetto dell' Archivio Apostolico, che si custodisce in Castel

stel

stel S. Angelo, e con ciò fatto partecipe di tutti i secreti della S. Sede. Imperciocchè le scritture tutte, alle quali è appoggiato il Santissimo Principato della Chiesa, e la Potestà temporale del Papa, in esse si conservano, e alla custodia d'un sol uomo si fidano; e però ai più fedeli sudditi dello stesso Papa suol solamente questa carica conferirsi, della quale per avventura nella Corte Romana non si trova altra che richiegga maggior diligenza e più incorrotta, ed esperimentata fede. In simile carica io dallo stesso Pontefice fui eletto Coadjutore del Fabbretti colla futura successione; ma perchè ben lo conosco, e confesso che tal carica come eccedente di molto le mie forze e la mia età mi fu addossata anche per benefica interposizione del Fabbretti, però mentre queste cose scrivo, vorrei più liberalmente potere colla tenuità del mio ingegno soddisfarne l' obbligazione alla sua memoria.

Intanto Raffaello compiè la celebre *opera delle Inscrizioni antiche*, alla quale diede motivo il continuo frequentare, che egli faceva la Campagna Romana, e le sagre antiche Grotte, per le quali ritrovò, e raccolse infinite lapidi di memorie, che grandemente potevano dilucidare, e illustrare la notizia, e l' istoria delle cose di Roma. Oltre a che gli stessi Agricoltori, se nel coltivar la campagna trovavano alcuna iscrizione, immantinente la portavano a lui, che era loro notissimo. Egli poi queste memorie con grandissima spesa le fece portare in Urbino, e dapoichè ebbe ornato con esse intorno intorno le mura della casa paterna, delle rimanenti fece un simile ornamento all' abitazione suburbana, che presso alla Città aveva egli medesimo fatta fabbricare; ben considerando non potersi meglio rendere adorna la Paterna Casa, che con tali antiche memorie assai più nobili d' ogni serico ed aureo fregio, come quelli che avrebbero avvalorato ne' suoi Posteri il desiderio, e l' amor delle lettere, ed accresciuto il nome e la fama della Patria Città. La sua Casa adunque egli non rassembra abitazione d' un sol Cittadino, ma ben la Sede della Repubblica e dell' Imperio, mentre tante Iscrizioni, che un tempo furono spettacolo alle genti, ora di private mura sono ornamento: le quali avendo egli preso a spiegarle a Gasparo Figlio di suo Fratello,

tello, ciò diede occasione alla fabbrica di quell'eruditissimo e dottissimo libro, che sarà in credito finchè viveranno in pregio le lettere, cioè per tutta l'eternità. Ma per pubblicare simil'Opera avendo fatta portare la stampa in sua casa, e fattovi venire uno Stampatore, mentre egli stesso con incessante diligenza applicava alla edizione, e con tal fatica qual'era impossibile che potesse sofrirsi da uno quasi ottuagenario, consumato egualmente e dagli anni, e dagli studj, cadde ammalato, e cominciò a patire di tali gagliardi giramenti di capo, che ben sovente perduta affatto la vista cadendo in terra, senza dubbio o per la forza del male, o per la caduta sarebbe morto, se pronto non fosse stato l'ajuto, e la fedele attenzione de' suoi domestici. Eppure con quell'animo, e con quella costanza, della quale era fornito, che è quella che si conviene ad un saggio, e ad un sommo coltivatore della Pietà Cristiana, egli aspettando intrepido la vicina morte, nulla affatto de' suoi studj, nulla della giocondità ed eleganza del suo parlare, nulla in somma del suo consueto modo di vivere tralasciò. Ma un uomo così indefesso alla fine fu dalle forze, e dalla vita abbandonato. Imperciocchè sforzandosi la natura d'espurgare con alquanta sgabbia gl'interni vizi del corpo, e mandar fuori i cattivi umori; il qual male ne vecchi non va mai senza pericolo; ed egli in tempo freddissimo avendo voluto per divertirsi alquanto uscire in carrozza fuori di Porta Pia per la strada detta anticamente Nomentana, nel ritornare circa le due ore della notte a casa; fu sorpreso da grandissimo freddo, che gli occupò tutte le membra, e nel tempo stesso gli fece tornare indietro la sgabbia, e riposto il cattivo umore dalla cute alle vene. Perioche immantinente fu egli assalito da mortal febre, colla quale dopo aver lungamente combattuto, alla fine nel decimo quarto giorno della sua malattia circa il far del giorno, se ne passò all'altra vita.

Era Rafaello nato sotto Gregorio XV. e morì sotto Innocenzo XII., ed anche nel punto estremo della sua morte si vide in lui la stessa fermezza d'animo, che aveva avuta nel più vigoroso fior del suo vivere. Imperciocchè ricevè ed accolse sempre gli amici con serena fronte ed allegra faccia, de' quali vi fu grandissimo concorso, e

nobi-

nobilissimo e per dignità, e per letteratura, e da quali egli stesso colla consueta sua amenità favellando diceva, che in breve gli sarebbe convenuto staccarsi, come se avesse avuto a fare qualche viaggio. Tra questi ad accrescere la fama d' un si grand' uomo, farò io quì menzione del Cardinale Gio Francesco Albani, che indi a pochi mesi ascese al Pontificato col nome di Clemente XI. Mentre questi con quello stesso gentilissimo animo, che verso tutti ha sempre avuto, e particolarmente verso i suoi Cittadini si degnò visitare il Fabretti nel maggior colmo della di lui infermità, siccome anche lo stesso fece Gaspare di Carpegna, il quale assistè al di lui testamento, vieppiù colla sua autorità confermandolo. Si elesse egli la sepoltura nella Chiesa di S. Maria, che appellano sopra Minerva, a contemplazione delle ceneri quivi serbate di Stefano suo Fratello morto al tempo della peste sotto il Pontificato di Alessandro VII., nella qual Chiesa Gaspare Fabretti suo Nipote Sargente Maggiore delle armi dello Stato d'Urbino, ed ora Capitano della Cavalleria Ponteficia al Po (a) fece alzare un nobile, e magnifico Sepolcro colla di Lui effigie in marmo in quella parte appunto che Rafaello vivendo s' era destinata, e per onorarlo di tale iscrizione, che fosse degna al possibile d'un dottissimo Interprete di tante Iscrizioni, io che altresì aveva soprainteso alla fabbrica del sepolcro, me ne presi la cura, e col parere dell' eruditissimo Filippo Buonaroti Senator Fiorentino vi feci tagliare la seguente.

RAPHAELI FABRETTO GASPARIS F. VINCENTII N.
PATRITIO VRBINATI ET S. C.
OB ANTIQVITATES VRBIS ILLVSTRATAS
IN ROMANOS PATRICIOS CVM GENTE SVA ADLECTO
ALEXANDRO VIII. A SVPPLICIBVS LIBELLIS

VA-

(a) Se ne discorre brevemente a parte dall'Arcip. Lazzari Ved- l'elog. di Giuseppe Mons. Fabbretti.

VATICANÆ BASILICÆ CANONICO
ARCHIVII APOSTOLICI MOLIS ADRIANÆ PRÆF.
VIRO
ITALIS EXTERISQVE NOTISSIMO
QVI DVM AGRI ROMANI DESCRIPTIONEM PARARET
OBIIT VII. IDVS JAN. AN. A NATIV. DOM· MDCC.
VIX. ANN. LXXIX. MENS. VII
GASPAR FABRETTVS JOSEPHI FRATRIS FILIVS
MAGISTER MILITVM PROVINCIÆ VRVINATIVM
EX TESTAMENTO B. M. P.

Ma ad un uomo così chiaro, e ad un Cittadino così benemerito con maggior magnificenza furono fatti in Urbino i funerali. Imperciocchè nella gran chiesa di S. Francesco fu innalzata maestosa mole di molte piramidi, ornata tutta de' fatti più ragguardevoli di Raffaello, e assai ricca di torcie e doppieri; intorno alla quale mentre ardevano gl' incensi, s' aggirava il mesto e sconsolato popolo, ripetendo il celebre nome, e pregandogli pace e quiete. Chiuse in fine la funebre pompa Filippo Antonio della Concezzione Chierico Regolare de' Poveri della gran Madre di Dio delle Scuole Pie, al secolo Antonio Bonaventura Crescimbeni Maceratese, il quale con elegante orazione il Fabbretti delle dovute lodi colmò.

Fu il Fabbretti dotato d'un ingegno eminente, pronto, e singolare, e d'un giudizio profondo, e perspicace di somma memoria, d' indole egregia, e d'incomparabile acutezza di mente, in particolare nell'interpretare le cose antiche, di modo che egli pareva appunto nato per cavarle dalle tenebre. Ma non gli mancò nè l' animo nè il consiglio, nè la volontà alla fatica. Amò grandemente gli studj; fu perito in più lingue; e nel parlare facondo, e giocondissimo; dal che

derivava, che ognuno cercasse di contrarre amicizia con esso lui; ed egli ebbe molti famigliari amici, e di gran qualità. Imperciocchè siccome era nel ragionare grandemente erudito, e faceto, e ripieno di sali, di arguzie, e di motti, di quel genere però, che si conviene ad un letterato: così non senza meraviglia può esprimersi di quanto piacere colmasse gli ascoltanti, e quanto fosse desiderato dalle conversazioni non solo de' letterati, ma anco de' gran Personaggi. Che se i suoi detti e gravi e giocosi, i quali tuttavia vanno per le bocche degli uomini, insieme uniti si pubblicassero, avremmo senza dubbio un vero modello di ben parlare ingegnoso, arguto, e leggiadro; avendo lui avuto in ciò pochissimi pari; dapoichè certamente (e posiamo dirlo con verità) aveva egli l'ingegno adattatissimo ad ogni amenità, ed in lui si riconosceva innata la giocondità in grado singolare. Laonde grandemente desiderato, ed amato, siccome abbiam detto, dagli uomini eruditi, non potè nemmeno nella sua decrepita età ritirarsi dal conversare con essi, i quali ogni sera solevano, come fanno anche al presente adunarsi, e tenere opportuni ed utili ragionamenti, e di materie letterarie, e di ciò che quà, e altrove giornalmente addiviene. Quest',uso in Roma è antichissimo, mentre in essa, la quale è composta per lo più di abitanti forastieri, tal commercio è molto necessario per conoscere i costumi, e gl' ingegni degli altri, e fare altrui conoscere i propri: e tralasciandone gli esempi de' secoli più antichi ne porterò solamente alcuni de' più vicini, tra i quali degna di ottenere il primo luogo fu la conversazione, che si adunava in Casa del Card. Bessarione Uomo, e per le lettere, e per la dignità, e per la santità chiarissimo, alla quale intervenivano Teodoro Gaza, Flaminio Biondo, il Platina, il Campano, e molti altri: nel secolo poi decimo sesto ve ne fu un altra non men riguardevole appresso Girolamo Aleandro, frequentata da Ercole Sforza, da Andrea Naugero, dal Bembo, dal Parrasio, dal Sadoleto, dal Castiglioni, dal Gioviano, e da altri uomini di simil genere, che renderono aurea per le lettere quella età.

Così anche al tempo de' Padri, e degli Avoli nostri appresso Virgilio Cesarini conversavano Giovanni Ciampoli, Agostino Mascar-

di,

di, Fulvio Testi, Sforza Pallavicino, Giovanni Barclajo, e Giulio Strozzi; e negli anni non guari da noi lontani nelle case di Marc Antonio Foppa, d'Antonio del Fiore, di Zanobi Masotti; e di Giovanni Ciampini amantissimo dei letterati solevano conversare moltissimi uomini cospicui e per la erudizione, e per la letteratura. De quali quelli che ancor sopravivono, seguitarono ad adunarsi nelle case o di Monsignor Marcello Severoli Prelato chiarissimo, e assai benemerito della letteratura, o di Giovanni Filingieri uomo ornatissimo, e della prima nobiltà di Palermo, appresso cui soleva frequentemente essere il Fabretti. Questa conversazione tutta via onorevolmente fiorisce, e l'anno illustrata colla loro frequenza Filippo della Torre, Francesco Bianchini, Lorenzo Zaccagni, Filippo Buonaroti, Lodovico Sergardi, Anselmo Bandini, Domenico Quarteroni, e Agostino Maria Taja, de' quali solamente io fo menzione, come chiari per le opere, che anno dato alle stampe; siccome anche i nominati di sopra annò la stessa prerogativa; tralasciando gli altri, quantunque non siano meno eccellenti e nell'ingegno, e nella erudizione. Spessissimo adunque sul primo entrar della notte, ancorche abitasse assai lontano dal luogo di quella adunanza, che era vicino a S. Maria della Pace, nondimeno il nostro Rafaello vi si portava, e quivi vi si tratteneva o in eruditi ragionamenti, esercitando l'ingegno, o nel giuoco delli Scacchi, passando lietamente quelle ore, ch'erano assegnate ad un onestissimo ozio. Parrà forse cosa meravigliosa a taluno, che ciò anche negli anni dell' estrema vecchiezza fosse permesso al Fabbretti di fare con sanità e forza da giovane: con tutto ciò mi ricordo ch'egli mentre io mi stupiva, che in uomo di età tanto avanzata si trovasse tanto vigore, e fermezza, era solito di raccontarmi, che nella sua adolescenza aveva avuta cattivissima sanità, la quale gli era continuata fino all'età di trent'anni, nella quale rimesso il buono stato, non aveva poi patito più d'alcun male, e sempre aveva avuto perfetto vigore di corpo. Ma siccome ogni volta, che v'era tempo opportuno, era egli di facilissima, ed amenissima conversazione tra gli amici, così alle volte, ove il caso portava, si vestiva di tale austerità, che da chi nol conosceva, veniva riputato iracondo, violento, e qua-

si incapace di moderarsi: quantunque egli tanto giusto quanto veemente avesse, giusta il prisco severo costume, pronta l'ira per la sola giustizia; e se ad alcuno, anco di sano consiglio assembrò, che fosse poco sofferente delle ingiurie, come colui, che non dubitava di prendere inimicizia anche con Personaggi grandi, e potenti, ciò non debbe riferirsi ad ismoderata iracondia, che fosse in lui; poscia che egli non stimò poco discreti, ed amorevoli verso di se, se non quelli da quali veniva in odio della sua virtù perseguitato. Così anche se troppo gagliardemente, e mordacemente ribattè Jacopo Gronovio Professore nella università di Leida con quel suo ingegnoso libro pieno di sali Plautini, che pubblicò col titolo *Pasithei ad Gronovium Apologema, in ejusque Titivilitia, sive somnia de Tito Livio animadversiones* ciò fece provocato, mentre la letteraria controversia, che tra loro correva intorno al sito dell'antico Algido, e all'interpretazione d'alcuni passi di Tito Livio era stata dal Gronovio fatta traboccare, e degenerare in aperta contesa. Imperciocchè più dell'onesto mal soffrendo quegli, che il Fabbretti nel trattato degli Acquidotti avesse contradetto al suo parere, sdrucciolò imprudentemente in isfacciata maledicenza in quella sua scrittura impressa, ed intitolata *Responsio ad cavillationes Raphaelis Fabbretti &c.*, e si fece uscir di bocca ingiurie tali, quali, siccome egli dice, appena si ascolterebbero tra la feccia della Plebe più vile. Questo si grande oltraggio, che avrebbe accesa l'ira anche in qualunque più moderato ingegno, spronò facilmente il Fabbretti a rispondere, ma delle loro ragioni qual debba prevalere, e chi di loro rimanga superiore noi il lasciamo in sospeso, e ne rimettiamo il giudicare agli eruditi. Diciamo solamente, che non solo il giudizio de' nostri, ma non ricusiamo nemeno quello degli stessi Olandesi, alcuno de quali per lettera si congratularono con il Fabbretti, che rintuzzato il mal costume dell'avversario, che l'avea provocato, fosse anche nella parte letteraria uscito vittorioso. Ora per compiere la descrizione della natura di Rafaello, seguitaremo a dire, che da alcuni era tenuto per soverchio affezzionato al vantaggio della casa; e per conseguenza alquanto stretto nel valersi del denaro: ma (mi si conceda total libertà di scrivere) egli, che tan-

tanto diligentemente conservava il suo, quanto dell'altrui non era bramoso, è ben vero, che con qualche moderazione usava del denaro, per maggiormente accrescere le facoltà della casa; con tutto ciò non per questo volle mai aver l'animo oppresso dall'ingordigia delle ricchezze. E per verità grand' esempio diede d'esser inimico dell'avarizia, allorchè essendo lui Segretario de' Memoriali di Papa Alessandro VIII., il quale siccome abbiam riferito, si serviva anche del suo consiglio nell'amministrazione della Repubblica, da un Personaggio gli fu mandato un grosso regalo di pezzi d'argento lavorato: imperciocchè non solo si astenne dal riceverlo, ma nemmeno volle guardarlo, di modo che rimandollo indietro non veduto non che toccato. Finalmente debbe il Fabbretti gloriarsi di avere ottenuto quegli onori, che solo si concedono ai dottissimi uomini. Conciosiache il Senato Romano spontaneamente l'ascrisse con tutta la sua casa all'ordine Patrizio, e nello stesso decreto, in cui come benemerito della Città di Roma, l'onor del grado suddetto, confessasse ingenuamente, che aveva pur troppo differito a dichiarare suo Cittadino colui, che per avere illustrata Roma e coi costumi, e colla virtù, e coll'ingegno già era Romano, e universalmente era acclamato Principe della Romana antichità.

Oltre all'antica Patria Accademia di Urbino detta degli *Assorditi*, le più celebri adunanze d'Italia il desiderarono, e tra i suoi più chiari Padri lo annoverarono; ma siccome più che da qualunque altra esige egli estimazione da quella degli Arcadi, nella quale volle assumere lo stesso nome di *Pasiteo*, che già s'avea scelto contro il Gronovio; così a lei portò, finchè visse, sì grande affetto, che non ostante la decrepita sua età, le male affezzioni del corpo, e l'intemperie dell'aria della Campagna, ove suol convocarsi, mai sempre la frequentò, e non solamente colla presenza, e col consiglio promosse egualmente sempre i vantaggi di quella, ma alle volte s'interessava cotanto nel mantenimento del decoro di lei, e della buona disciplina, che giunse infino a rintuzzare il soverchio ardire di un contumace Arcade con improvisi versi in pubblica adunanza prodotti.

Co-

Così anche quanti al suo tempo scrissero delle antiche memorie di Roma, o di alcuna cosa ad esse spettante favellarono, con somma lode fecero menzione del nostro Fabbretti, ed in particolare tra gli stranieri Gisberto Cupero, Lorenzo Begero, Bernardo di Montfaucon, Giovanni Mabillon, Guglielmo Neervvood, Giovanni Harduino, ed altri; e tra nostri l' Eminentissimo Cardinal Noris splendore degli ingegni Italiani, Francesco Mezzabarba, Cesare Malvasia, Cosimo della Rena, Francesco Bianchini, Francesco Eschinardi, Jacopo Pignatelli, Filippo Buonarroti, Gio-Vincenzo Gravina, Giovanni Ciampini, Gio-Mario Crescimbeni, e Filippo della Torre Vescovo d'Adria vomo dottissimo, il quale attualmente scrivendo nel tempo che morì il Fabretti l'onorò di somme lodi, dolendosi del gran danno, che per la morte di lui avrebbe patito lo studio delle cose antiche. Ed oh fosse piacciuto al grande Iddio di lasciarlo in vita almeno altri due anni! Che senza dubbio avrebbe perfezzionata la descrizione di tutta la campagna Romana, intorno alla quale già faticava e non so per qual destino era rimasta ultima, quando per altro era stata da lui meditata innanzi a tutte le altre sue opere. Imperciocchè fin dal tempo che incominciò ad andare per la stessa campagna prese a descrivere con somma diligenza i luoghi tutti e le Città, e i Tempj, misurando anche, ed esattamente esaminando le loro ruine: rintracciò le strade consolari, e tutte le altre che stavano sepolte, e diligentissimamente delineolle, e con ogni maggiore accuratezza investigò quanto per l'avanti era stato più nascosto. Ma queste notizie che sono quasi innummerabili, egli le ha lasciate scritte in carte separate l'una dall'altra senz' ordine, e affatto indigeste: anzi in molte mancano anche i nomi, che le contradistinguano, e dieno notizia di ciò che sono. Perloche richiedendosi in chiunque volesse prendersi il peso di perfezionare quell'opera, che dappoi non sarebbe tutta sua, una grandissima fatica di molti anni, e una pienissima notizia degli Scrittori delle cose Romane, per confrontare ciò che il Fabretti ha lasciato con quello che essi anno scritto, io per me non saprei dire, qual destino possa a quest'opera sovrastare. Fu Rafael-

faello di statura alta, d' elegante ed onesta forma, di faccia lunga; nella quale si riconosceva un non so che dell'antica Maestà, che invitava altrui alla venerazione, e particolarmente dai capelli, che poco coltivati gli cadevano sulla fronte, molto gli veniva aumentata la dignità. Morì nell'ottantesimo anno dell'età sua, avendo esercitato considerabili cariche. Ma de' maggiori anche era egli degno, se si riguarda l'eccellenza del suo talento, la pienezza, e la sublimità dell' ingegno, e se quelle si debbono conferire a chi è dotato di somma bontà di vita, di perfetta candidezza di costumi, di mirabile industria, e di sperimentata fedeltà.

Tutto ciò è quanto io stimo mio obbligo di scrivere d'un uomo a me, e per la Patria, e per li benefizj congiunto, la cui memoria, e famigliare amicizia con sommo diletto mai sempre ripeterò; e queste cose in gran parte io medesimo le ho vedute, e sentite; e nel rimanente ho seguitato testimonj degnissimi d' ogni fede, e le ho raccolte, e scritte e per esempio de Posteri, e per aumento della gloria e perchè intenderò sempre con tutto l'animo, e con tutte le forze, finchè avrò vita, a celebrare, ed onorare il nome di quegli uomini, verso i quali per gratitudine sono tenuto.

Quattro opere solamente il Fabretti diede alle stampe, e sono le seguenti.

I. *De aquis, & aquæductibus veteris Romæ disceptationes tres: Romæ* 1680.

II. *De Columna Trajani Syntagma cum explicatione veteris tabellæ anaglyphæ Homeri Iliadem, & Ilii excidium continentis, & emissarii lacus Fucini descriptione. Romæ* 1683.

III. *Pasithei ad Gronovium Apologema, in ejusque Titivilitia sive somnia de Tito Livio Animadversiones. Neapoli* 1686.

IV. *Inscriptionnm antiquarum, quæ in Ædibus paternis asservantur explicatio, & additamentum. Romæ* 1699.

L' altra *De veteri Latio* già incominciata, fu interrotta dalla morte.

VO-

V O T I

DE' DEPVTATI D' ARCADIA

SOPRA L' ANTESCRITTA VITA.

Per ubbidire a Voi, o gentilissimo Custode d' Arcadia, e a tutti i nostri Compagni, che desiderate il mio parere intorno alla vita di Pasiteo Nafilio, dicovi, che basta leggere gli elogj che fanno di lui non solo di quà le colonie d' Arcadia, ma le più celebri ragunanze di là da monti. Che se a Pissodoro Pastore per aver trovato a caso ne' vicini monti di Efeso i marmi, de' quali fu fondato, eretto, ed ornato il famoso tempio di Diana, una fra le sette meraviglie del mondo, furono innalzate memorie immortali, e giunsero insino a cangiargli il nome in quello di Evangelo, di qual premio credete Voi che sia degno Pasiteo per aver involate alla dimenticanza, ristorate, ed interpretate sì belle memorie dell' Antichità nelle Iscrizioni, che o la non curanza dei possessori, o le ingiurie del tempo, o la barbarie delle nazioni lasciarono in abbandono. Quante volte m' è accaduto di vederlo gire sotterra o ne' sacri, e ciechi Laberinti delle Catacombe, o nelle cave de' profani Mausolei, ora carpone, ora al bujo non senza pericolo di sua persona non con altro fine che per beneficare il Pubblico. Non v' è palmo nella campagna, e distretto di Roma, che da lui non sia stato veduto, e misurato, e ne fa fede l' erudito libro degli Aquidotti, ove favellando dell' acque conservate, perdute, e ricuperate fa vedere la possanza, e magnificenza di Roma, che al parere di Cassiodoro è più meravigliosa sotterra, che le altre città sopra terra; e piacesse al cielo, che tanto fosse sopravissuto, che avesse avuto campo, ed agio di dare alla luce il suo Lazio: Opera rimasta non solo imperfetta ma nella impossibilità di poter esser perfezionata da altri atteso il non rimanerne che confuse le vestigia in fogli volanti, e questi o laceri o non intelligibili. Non così per nostra buona sorte è accaduto della

della Colonna Trajana, per la qual opera rimane quasi più immortale la memoria di quell' Imperatore, che pel Panegirico di Plinio; mentre per l'ordinario simili componimenti se non alterano, mascherano, o abbelliscono almeno la verità: laddove Pasiteo contenendosi ne' limiti dell'Isteria non soggiace a simili inconvenienti. E quale stima devono fare di lui tutti gli Arcadi, quando i gran Pastori del Vaticano lo destinarono per assistere, e sopraintendere ai Cimiterj, dai quali si estraggono le gloriose benchè sepolte, o incenerite ossa di tanti Eroi, che per la loro greggia diedero ricchezze, libertà, e vita? Quando hanno goduto d'averlo fra i più intimi famigliari per sollievo de' Popoli, recando ai loro piedi o in voce, o in scritto le suppliche di un mondo intero? Che giubilo sarebbe stato il suo in vedere il Regnante Gran Sacerdote del Vaticano suo Compatriotta, asceso, anzi con dolce e sovrumana violenza portato al sommo delle grandezze? La stima ch' egli sempre fece di Pasiteo basti per prova della virtù, e del suo merito, e per quante prove Voi ne possiate desiderare, ed io esprimervi. Finalmente nell'istesso tempo esercitando grandi, e rifiutando maggiori impieghi tutto dedicossi alla Vaticana Basilica, impiegando gli ultimi anni, e respiri della sua vita nel servizio degli adorati Mausolei, e delle beate Ceneri dei Principi degli Apostoli; onde parmi, che non solo generalmente dalla nostra Ragunanza, ma da ogni Pastore in particolare meriti di essere onorato

Co' marmi, co' metalli, e colle carte.

Nitilo Geresteo Pastore Arcade.

Pasiteo Nafilio Arcade, cioè Mons. Raffaello Fabbretti d'Urbino, Segretario de' memoriali della gloriosa memoria di Alessandro VIII. e Canonico della Basilica di S. Pietro, fu nel secolo passato illustre per molte sue rare qualità, ma particolarmente per gli studj dell' antica erudizione. La prima opera ch' egli diede alle stampe furono tre dissertazioni sopra le acque, ed aquidotti di Roma antica. Pubblicò poscia tre altre dissertazioni, cioè della Colonna Trajana, d' un

 bas-

basso rilievo della vita d' Achille, e dell' Emissario del Lago Fucino. Finalmente diede alla luce una piena Raccolta d' antiche Iscrizioni, arricchite di copiose, e dotte note, e spiegazioni. Queste opere, e moltissime sue lettere scritte agli amici, hanno renduto venerabile il suo nome sino alle parti più remote del Settentrione. Egli era indagatore esattissimo d' ogni antica memoria, o fosse stata incognita fin' allora, o che ella contenesse qualche erudizione non iscoperta da altri, o che fosse stata meno che correttamente data fuori alla luce. Onde era poi consultato, come sicuro oracolo dell' antichità dagli eruditi anche oltramontani, a cui partecipava con ogni liberalità cose che potessero servire ad arricchire ed illustrare le opere, che quegli Uomini grandi avevano fra mano; le quali erano ricevute volontieri, perchè venivano da un fedelissimo ed esattissimo osservatore di ogni picciola e menoma circostanza, delle cose supposte sagacissimo discuopritore. Ammirabile però sopra ogni altra cosa in lui era la limpidezza del giudizio, con la quale abbracciava le oppinioni più sode, e di forti e gravi argomenti le arricchiva.

Noi però, alla fede de' quali l' eruditissima Ragunanza de' Pastori Arcadi ha commesso di esaminare, se si debba porre nel Bosco Parrasio l' onorata memoria a quest' uomo, giudichiamo assolutamente di sì, non tanto perchè per le predette sue opere si è eternato il nome, quanto per l' affetto che mostrò vivendo a questa dotta Ragunanza, ch' egli frequentò anche in tempo de' suoi pubblici impieghi, ed arricchì d' onore ne' primi suoi nascimenti.

Lico Mantineo Pastore Arcade.

Conferma il suddetto voto

Tirsi Leucasio Pastore Arcade.